



S. Tognetti  
Il Banco Cambini

Sergio Tognetti

# Il Banco Cambini

Affari e mercati  
di una compagnia mercantile-bancaria  
nella Firenze del XV secolo



Tavola Strozzi, Il porto di Napoli (part.),  
Napoli, Museo di Capodimonte

## STORICA TOSCANA

### SERIE I

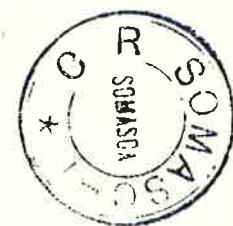
#### DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

m. 15,5 x 23)

numi disponibili

- ella XII  
dici  
mpa  
Ac  
mpl.  
sto.  
isti  
og  
f.t.  
nni  
Si  
Fi  
tà a  
on 2  
an  
978,  
» di  
f.t.  
a di  
E X  
pp.  
nel  
» del  
tizia  
pro-  
I po-  
Me-  
gra-
25. FABBRI, C., *Statuti e riforme del Comune di Terranuova, 1487-1675. Una Comunità del contado fiorentino attraverso le sue istituzioni*. 1989, XVI-552 pp. con 20 tavv. f.t. in b. e n. e 3 a colori.
26. CISERI, L., *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*. 1990, VIII-332 pp. con 2 figg. n.t. e 11 tavv. f.t.
27. PULT QUAGLIA, A. M., «Per provvedere ai popoli». Il sistema annonario nella Toscana dei Medici. 1990, 276 pp.
28. GUIDI G., *Lotte, pensiero e istituzioni politiche nella Repubblica fiorentina dal 1494 al 1512*. 1992, 3 tomi di complessive XIV-1402 pp.
29. Firenze e il Concilio del 1439. Convegno di studi. 1994, 2 voll. di XX-1016 pp. con 65 figg. in 34 tavv. f.t.
30. GOLDTHWAITE, R. A. - MANDICH, G., *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*. 1994, 236 pp.
31. *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*. A cura di G. Renzi. 1995, XII-288 pp. con 9 figg. f.t.
32. BARLUCHI, A., *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra due e trecento*. 1997, 372 pp.
33. SALVESTRINI, F., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*. 1998, XIV-350 pp.
34. ASTORRI, A., *La mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*. 1998, XII-248 pp.
35. PELLEGRINI, M., *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*. 1999, 192 pp.
36. EDLER DE ROOVER, F., *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*. A cura di S. Tognetti. 1999, XXIV-136 pp.
37. TOGNETTI, S., *Il Banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*. 1999, X-402 pp.

COPIA IN SAGGIO



— *Da usare*  
*p. Renzo Poli* *an*  
*senza* *16. XI. 2025*

ISSN 0391-819X

ISBN 88 222 4777 9

BIBLIOTECA  
STORICA  
TOSCANA  
XXXVII

S. TOGNETTI - IL BANCO CAMBINI

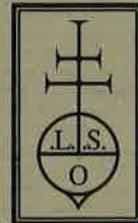
FIRENZE  
OLSCHEKI  
EDITORE  
1999

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA  
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA  
XXXVII

SERGIO TOGNETTI

## IL BANCO CAMBINI

Affari e mercati  
di una compagnia mercantile-bancaria  
nella Firenze del XV secolo



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
1999

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA

SERIE I

A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

(cm. 15,5 × 23)

volumi disponibili

4. CIASCA, R., *L'arte dei medici e speziali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*. 1927, 812 pp. Ristampa 1977.

10. FIUMI, E., *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*. 1948, 192 pp. Ristampa 1977.

12. UGURGIERI DELLA BERARDENGA, C., *Gli Acciaioli di Firenze nella luce dei loro tempi (1160-1834)*. 1962, 2 voll. di XII-786 pp. compl., 20 tavv. f.t. e 5 alberi genealogici.

13. RODOLICO, N., *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*. 1968, 128 pp.

14. FIUMI, E., *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale a oggi*. 1968, XXIV-688 pp. con 24 ill. e 4 tavv. f.t.

15. CHERUBINI, G., *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro della Signoria dell'Abbazia del Trivio al dominio di Firenze*. 1972, 188 pp.

17. CAPECCHI, I. - GAI, L., *Il Monte della Pietà a Pistoia e le sue origini*. 1976, XVI-264 pp. con 2 ill. a colori e 4 tavv. f.t.

18. PINTO, G., *Il libro del Biadaiolo. Carestie annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*. 1978, XXII-562 pp.

19. BISACCIA, G., *La «Repubblica fiorentina» di Donato Giannotti*. 1978, 220 pp. con 4 tavv. f.t.

20. GUIDI, G., *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo quattrocento*. 1981, Vol. I: x-358 pp. Vol. II: vi-354 pp. Vol. III: vi-306 pp.

21. HOSHINO, H., *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo*. 1980, 360 pp.

22. CASINI, B., *Il «Priorista» e i «Libri d'oro» del comune di Pisa*. 1986, 252 pp.

23. ZORZI, A., *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi*. 1988, VI-126 pp.

24. GINATEMPO, M., *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*. 1988, 708 pp. con 2 tavv. ripiegate e grafici nel testo.

25. FABBRI, C., *Statuti e riforme del Comune di Terranuova. 1487-1675. Una Comunità del contado fiorentino attraverso le sue istituzioni*. 1989, XVI-552 pp. con 20 tavv. f.t. in b. e n. e 3 a colori.

26. CISERI, I., *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*. 1990, VIII-332 pp. con 2 figg. n.t. e 11 tavv. f.t.

27. PULT QUAGLIA, A. M., *«Per provvedere ai popoli». Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*. 1990, 276 pp.

28. GUIDI G., *Lotte, pensiero e istituzioni politiche nella Repubblica fiorentina dal 1494 al 1512*. 1992, 3 tomi di complessive XIV-1402 pp.

29. FIRENZE e il Concilio del 1439. Convegno di studi. 1994, 2 voll. di XX-1016 pp. con 65 figg. in 34 tavv. f.t.

30. GOLDFTHWAITE, R. A. - MANDICH, G., *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*. 1994, 236 pp.

31. LA VALTIBERINA, LORENZO e i MEDICI. A cura di G. Renzi. 1995, XII-288 pp. con 9 figg. f.t.

32. BARLUCHI, A., *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra due e trecento*. 1997, 372 pp.

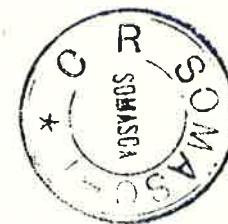
33. SALVESTRINI, F., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*. 1998, XIV-350 pp.

34. ASTORRI, A., *La mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*. 1998, XII-248 pp.

35. PELLEGRINI, M., *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*. 1999, 192 pp.

36. EDLER DE ROOVER, F., *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*. A cura di S. Tognetti. 1999, XXIV-136 pp.

37. TOGNETTI, S., *Il Banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*. 1999, X-402 pp.



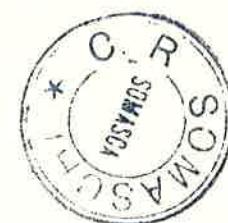
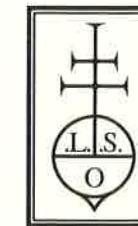
→ old worn  
p. Marini Bolts 4/2  
Sawm 16. XII. 2025-  
—

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA  
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA  
XXXVII

SERGIO TOGNETTI

# IL BANCO CAMBINI

Affari e mercati  
di una compagnia mercantile-bancaria  
nella Firenze del XV secolo



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
1999

## PRESENTAZIONE

Questo volume si inserisce nell'ambito degli studi relativi alle finalità e al funzionamento della banca fiorentina nei decenni finali del Trecento e nel Quattrocento che, fino all'inizio degli anni settanta, ha visto il contrapporsi delle tesi di Raymond De Roover a quelle di Federigo Melis. Lo storico belga, infatti, distinguendo gli esercizi bancari in banchi grossi, banchi a minuto e banchi di prestiti su pegno, affermava che i banchi grossi svolgevano la loro funzione essenzialmente attraverso la contrattazione delle lettere di cambio, dato che la dottrina contro l'usura, dichiarando illecito ogni tipo d'interesse, aveva deviato le operazioni bancarie verso quelle forme considerate lecite. Il Melis, al contrario, affermava che la vera e propria funzione bancaria, consistente nel sostegno, dal punto di vista finanziario, dell'attività delle imprese, nasceva in Toscana, nei decenni finali del Trecento, con la nascita del credito di esercizio che trovava la sua forma più compiuta nella comparsa del conto corrente di corrispondenza, che prevedeva, fin dall'inizio, la possibilità dello «scoperto». Il correntista cioè poteva ottenere un credito nella misura e nel momento in cui ne aveva la necessità. Su quel conto si agiva spesso con ordini scritti (mandati all'incasso o *cheques*), facilitando le operazioni presso il banchiere. Il Tognetti, con l'analisi dell'intera documentazione del Banco Cambini, è giunto a risultati che giustificano le due posizioni e vanno oltre. Infatti, un banco grosso del Quattrocento, come quello dei Cambini, svolgeva la sua attività sia ricorrendo alla lettera di cambio, per i movimenti finanziari internazionali e per ottenere e concedere credito attraverso la loro contrattazione con Venezia, le fiere di Ginevra e le fiere di Lione, sia svolgendo «su piazza» attività di prestito, attraverso lo «scoperto» concesso sui conti correnti. I due aspetti della gestione bancaria erano in ogni modo annotati su libri contabili diversi, che solo per questo banco sono giunti fino a noi. L'autore va

Volume pubblicato con il contributo determinante  
dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

---

ISBN 88 222 4777 9

oltre: un banco grosso, a causa delle frequenti operazioni, finanziarie e cambiarie in campo internazionale che svolgeva, era, spesso, coinvolto nei circuiti commerciali ad esse sottostanti.

La descrizione dell'azienda dei Cambini, dagli esordi, alle strategie portate avanti, all'espansione degli anni sessanta, all'annunciarsi della crisi, al fallimento, costituisce un grande mosaico, in cui tutti gli elementi in gioco sono seguiti dappresso, presentando i documenti studiati, in maniera sapiente e con mano sicura. I molti prospetti riportati (derivati dal Fondo Cambini dell'Ospedale degli Innocenti, ma anche dai fondi del Catasto, della Mercanzia, delle Tratte e delle Provvigioni) non appesantiscono il discorso, anzi lo chiariscono e ne fanno apprezzare il dipanarsi. Il Banco Cambini nasceva a Firenze nel 1420 e apriva una filiazione in Roma e subito iniziava ad importare, in quest'ultima città, panni di lana e drappi di seta fiorentini.

*M20*  
I rapporti del Banco s'intensificarono subito e interessarono Venezia, Avignone, Barcellona, alcune città dell'Italia meridionale e, dal 1423, Lisbona. Da questo momento i rapporti con il Portogallo permarranno a livelli sempre più elevati, fino al fallimento dell'azienda all'inizio degli anni ottanta. Il primo rappresentante dell'azienda Cambini in Lisbona fu Bartolomeo di ser Vanni e i rapporti con lo stesso si protrarranno fino al 1461; dall'inizio degli anni cinquanta sarà presente nella città Giovanni Guidetti, parente acquistato dei Cambini, dal 1467 Piero Ghinetti e dal 1473 Bartolomeo Marchionni, che cominciò la sua attività come garzone del Banco Cambini in Firenze e che diverrà, sul finire del secolo e all'inizio del Cinquecento, uno dei maggiori operatori economici fiorentini presenti in Portogallo. I Cambini, anche attraverso società in accomandita, s'inserirono quindi pienamente in quel moto d'espansione atlantica portato avanti dal Portogallo sotto la direzione dell'Infante Enrico il Navigatore, prima e dal Re medesimo, nel periodo successivo. Il Melis aveva già notato e rilevato l'importanza di questi documenti, per la conoscenza dell'azione degli operatori economici fiorentini nel Portogallo, richiamandoli in numerosi suoi studi e producendo su di loro alcuni saggi. Lo stesso autore aveva, altresì, progettato un lavoro da svolgere con Virginia Rau su questi temi. Il Tognetti, oltre ad aver già fornito un saggio, attingendo alla documentazione cambiniana, sull'importazione del cuoio portoghese ed irlandese a Pisa, ha seguito, in questo volume, le relazioni commerciali e finanziarie del Banco Cambini con Lisbona giungendo a mostrare sia i sostanziosi finanziamenti che il Banco forniva agli operatori economici fiorentini che agivano in Portogallo, sia i flussi commerciali d'esportazione da quel paese di materie prime (cuoia, grana di Sintra, seta, zucchero, schiavi negri, ecc.), sia i flussi d'importazione (panni di lana, drappi di seta, libri, tolomei, ecc.), sia infine le difficoltà cui il banco andò incontro per quei finanziamenti. L'autore ha compiuto quindi una vera e propria analisi di laboratorio, ricercando minutamente, anche riguardo all'esito finale cui giunse l'azienda, vale a dire il fallimento, da dove derivava la massa monetaria maneggiata dal Banco e quali erano state le destinazioni date alla stessa. Il Tognetti ha, inoltre, messo in luce come, dopo l'espansione degli anni sessanta, si evidenziavano alcuni elementi di rigidità nella gestione, derivati dal sempre maggiore peso che i crediti concessi ad operatori stranieri, ma soprattutto a portoghesi, avevano raggiunto sul totale delle attività del Banco. Per assicurarsi un livello accettabile di liquidità, il Banco ricorreva sempre più frequentemente alla contrattazione delle lettere di cambio, che determinava margini di guadagno sempre più ristretti, anche in conseguenza alla diminuita partecipazione al commercio internazionale, fino al momento in cui, per la congiuntura sfavorevole che si ebbe in Firenze negli anni intorno al 1480, lo stesso falliva.

*M23*  
Da quest'analisi si evidenzia, quindi, la capacità che avevano questi organismi aziendali di estendere la propria azione in campo internazionale, infatti, oltre che con le piazze su nominate, l'azienda opererà con gli Abruzzi, Napoli, la Sicilia, e alcune città dell'Italia settentrionale oltre che con Valenza, Bruges, Ginevra, Lione e Costantinopoli, ma appaiono evidenti anche i limiti che agli stessi derivavano dall'indirizzare la propria azione verso i settori e le piazze più redditizie e Lisbona lo era perché stava vivendo un grande sviluppo. Tutto ciò presentava grandi rischi per la «carestia di danari» che quelle situazioni e luoghi determinavano e, conseguentemente, per le difficoltà che si frapponevano al rimborso dei prestiti, difficoltà accresciute da una bilancia commerciale certamente passiva per il Portogallo, che esportava materie prime e importava i prodotti ricchi che servivano alla sua corte e alla sua nobiltà. Il tracollo dell'azienda fu la conseguenza di tutto questo.

Lo studio del Tognetti va oltre, la prima parte del lavoro, infatti, è tutta incentrata sullo studio, per tutto il secolo XV, delle affermazioni e dei rovesci, in campo economico e sociale, raggiunti e subiti dai quattro figli, dai nipoti e dai pronipoti di Francesco Cambini, un linaiolo morto durante l'e-

pidemia di pestilenzia del 1400. Se, infatti, i due figli maggiori, che proseguirono l'attività paterna, ottennero buoni risultati, partecipando anche alle magistrature minori del governo cittadino, i minori, che contribuirono alla costituzione e allo sviluppo del banco, raggiunsero posizioni di grande rilievo, sia partecipando più volte alle magistrature maggiori del governo cittadino, sia acquisendo tutti gli elementi propri del livello sociale che avevano raggiunto, vale a dire: consistenti proprietà immobiliari rurali e urbane, il palazzo in città, la cappella in San Lorenzo, ricche doti per le figlie ecc. Questa analisi evidenzia, nella Firenze del Quattrocento, quella mobilità sociale che altri autori hanno negato. Una mobilità basata essenzialmente sull'acquisizione della ricchezza e quindi propria di una società borghese. Dopo il fallimento del banco non troveremo più nessun membro della famiglia Cambini fra gli eletti nelle magistrature fiorentine.

Le due parti del lavoro, quella relativa al Banco e quella sui destini dei discendenti di Francesco Cambini, non sono estranee l'una all'altra e nell'insieme il Tognetti ci fornisce un nitido quadro della vita fiorentina del Quattrocento.

BRUNO DINI

## AVVERTENZE

## 1. Abbreviazioni.

ASF	Archivio di Stato di Firenze
AOI	Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze
CXLIV	Fondo <i>Estranei</i> dell'AOI

2. Tutte le date riportate nel testo seguono il calendario attuale, con l'eccezione dei casi in cui esse compaiano nella citazione di documenti. In questi vige infatti lo 'stile' fiorentino, che fissava l'inizio dell'anno per la festa dell'Annunciazione (25 marzo).

## 3. Monete di conto.

1 lira di piccioli = 20 soldi di piccioli = 240 denari di piccioli
1 fiorino = 20 soldi a oro = 240 denari a oro
1 fiorino a fiorini = 29 soldi a fiorini = 348 denari a fiorini

## 4. Unità di misura.

1 staio (per aridi) = lt. 24,36 = kg. 18 ca.
1 barile da vino = lt. 40,7
1 orcio da olio = kg. 28,86
1 libbra = gr. 339,5

## PREMESSA

Gli studi di storia economica e sociale relativi al mondo dei mercanti-banchieri italiani del tardo Medioevo e del Rinascimento hanno conosciuto alterna fortuna, a partire soprattutto dagli anni successivi alla prima guerra mondiale.

Una generazione di storici, rappresentata dalle grandi figure di Luzzatto, Saporì, Renouard e Lopez, anche sotto lo stimolo delle teorie economiche e sociologiche proposte da Max Weber e Werner Sombart, mise per la prima volta in piena luce il grande ruolo giocato dalle città italiane, e dai loro uomini d'affari, nell'economia e nella società europea del tardo Medioevo. La figura del mercante italiano, in particolare dei secoli XIII e XIV, ne uscì esaltata, non solo negli aspetti più propriamente legati alla sua attività economica, ma anche nei rapporti con la società, la politica e la cultura dell'epoca; la sua personalità e il suo agire economico furono indagati non più, o non soltanto, attraverso la documentazione di natura pubblica, ma anche e soprattutto attraverso quella privata, spesso emanata dal mercante stesso, come nel caso dei libri di conto personali o intestati alle aziende da lui dirette. La possibilità di accumulare ingenti ricchezze in pochi anni, la rapida sperimentazione e acquisizione di un grande patrimonio di tecniche commerciali e di cultura in senso lato, la capacità di dominare la scena economica in patria e all'estero, nonché il prestigio politico e sociale goduto nella propria città, sono tutti caratteri del mercante italiano del Medioevo che furono sottolineati con forza. Armando Saporì, con una punta di voluta e compiaciuta esagerazione, giunse a mettere in bocca ai 'suoi' mercanti l'affermazione, superba e sprezzante, attribuita al re Sole: «lo Stato siamo noi».<sup>1</sup>

Tuttavia, in questa prima generazione di studiosi la dimensione sociale

---

<sup>1</sup> A. SAPORI, *Storia interna della compagnia Peruzzi*, in Id., *Studi di storia economica (Secoli XIII-XIV-XV)*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1955<sup>3</sup>, pp. 653-694: 690.

del problema storiografico relativo agli uomini d'affari italiani, e al ruolo da essi giocato nella struttura del commercio e della finanza nei secoli del basso Medioevo, prevalse su un'analisi più specificatamente economica. A partire dagli anni immediatamente antecedenti il secondo conflitto mondiale (ma con maggior evidenza nel corso degli anni quaranta e cinquanta) un altro gruppo di ricercatori, tra cui emergono le figure di Lane, De Roover e Melis, si impegnò nell'analisi storica dell'attività delle aziende mercantili del Trecento e del Quattrocento, attraverso uno studio, direi quasi filologico, dei registri contabili emanati dalle società commerciali e bancarie. In particolare Federigo Melis e Raymond De Roover, per vicissitudini personali in possesso di una preparazione ragionieristica assolutamente fuori dal comune per un qualsiasi storico dell'epoca,<sup>2</sup> innalzarono la contabilità mercantesca al rango di fonte principale per la storia economica del tardo Medioevo e del Rinascimento. Fu così possibile retrodatare ai secoli finali dell'età di mezzo l'origine di tecniche e istituti commerciali e bancari, ritenuti fino ad allora tipici della tarda età moderna. La struttura e le modalità operative degli organismi societari guidati dagli uomini d'affari italiani furono approfondate sotto molteplici aspetti. Più in generale l'economia delle città della Penisola assunse, nelle pagine di questi storici, uno straordinario senso di modernità, soprattutto negli aspetti del commercio internazionale e della banca.

D'altra parte, se la ricerca raggiunse risultati di altissimo livello nel campo più specifico della storia economica, la dimensione sociale, politica e culturale del mondo mercantile e finanziario delle città italiane dei secoli XIV-XVI fu quasi del tutto trascurata da questa seconda generazione di ricercatori. Questo aspetto e il progressivo tecnicismo dei lavori provocarono, a lungo andare, una sorta di distacco tra gli storici economici puri e gli storici

<sup>2</sup> Melis si era laureato nel 1940 presso la facoltà di Economia e Commercio di Roma con una tesi di ragioneria generale e applicata, mentre De Roover, prima di dedicarsi completamente alla ricerca storica grazie a una borsa di studio presso la Harvard University, aveva lavorato come contabile in ditte di *import-export* del Belgio negli anni a cavallo del 1930. Su entrambi questi studiosi sono state scritte appassionate biografie da parte di autorevoli studiosi; cfr. M. DEL TREPO, *Federigo Melis, storico*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli, Giannini, 1978, I, pp. 1-87; R. A. GOLDSWAITE, *Raymond De Roover on Late Medieval and Early Modern Economic History*, in R. DE ROOVER, *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by J. Kirshner, Chicago-London, University of Chicago Press, 1974, pp. 3-14.

*tout court*. Se fino agli anni settanta più di una generazione di studiosi del tardo Medioevo si era interessata agli aspetti del mondo mercantile italiano che, secondo la vecchia concezione marxiana, potremmo definire 'sovrastrutturali' (il mercante e la politica economica degli Stati, il mercante e la terra, il mercante e la scrittura, ecc.), una successiva forte tendenza della medievistica italiana (e anche straniera, ma interessata alla storia italiana) contribuì a orientare gli studi verso gli aspetti politici e istituzionali delle società urbane e rurali, trascurando e minimizzando, in misura senza dubbio eccessiva, il ruolo giocato dalle *élites* mercantili e finanziarie nella storia dell'Italia bassomedievale ed esaltando viceversa le origini fondiarie e signorili dei grandi patrizi cittadini e della stessa civiltà comunale.

Negli ultimi due decenni, il problema storico della mercatura medievale e del concreto funzionamento degli organismi aziendali, non solo di quelli eccezionali (come i fiorentini Bardi, Peruzzi, Datini, Medici, Strozzi, ecc.) ma anche di quelli medi e minori, è stato, con qualche luminosa eccezione,<sup>3</sup> relegato in un angolo. La pretesa modernità del mondo del grande commercio e della finanza internazionale dei secoli XIII-XVI è stata considerata, in un certo senso, un fenomeno quasi aberrante nel contesto di un mondo così palesemente arretrato nei suoi aspetti sociali e politici (rispetto alle società moderne ovviamente), così ancora dipendente da un settore agricolo del tutto predominante nella produzione del reddito e nell'impiego di forza lavoro rispetto alle manifatture e al terziario, ma assolutamente deficitario e incapace di sostenere adeguatamente, fino al XVIII secolo inoltrato, i cicli espansivi della popolazione.

In un recente lavoro di sintesi sui secoli IX-XVIII, uno storico economico dell'età moderna ha affermato che «l'espansione delle attività commerciali a partire dal tardo Medioevo costituisce uno degli sviluppi più importanti della storia economica europea. Gli storici vi hanno insistito a lungo; fin troppo, si potrebbe dire. Con la conseguenza che in molti casi la rappresentazione delle economie preindustriali ha assunto caratteri moderni; troppo moderni».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Penso ad alcuni lavori di Cassandro, Del Treppo, Dini, Goldthwaite, Hoshino, Leone, Mueller, Spallanzani, Tangheroni; tuttavia si tratta nel complesso di storici formatisi, non a caso, fra la fine degli anni '50 e i primi anni '70, su cui l'influenza di De Roover, Melis e Lane è stata molto importante se non decisiva.

<sup>4</sup> P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Mondadori, 1995, p. 436.

È questo, io credo, uno dei nodi gordiani delle storiografia economica dell'età preindustriale: da un lato il quasi totale abbandono, da parte della storia generale, delle tematiche di ricerca orientate verso il mondo dei commerci, della finanza e delle manifatture dei secoli XIII-XVI; dall'altro l'esilio volontario degli storici dell'economia in ambiti di ricerca in cui i fenomeni economici studiati sono sempre meno inseriti nella società, nella mentalità e nelle istituzioni a loro contemporanei, talvolta con l'adozione esasperata di una modellistica, completamente estranea per la verità alla generazione di Lane, De Roover e Melis, la quale, per la sua adesione a schemi interpretativi sempre più moderni, ha progressivamente spinto gli interessi della storia economica italiana verso l'analisi della società contemporanea, a scapito soprattutto di quelle del basso Medioevo e della prima età moderna.

Con una punta di presunzione, questo lavoro si propone come un forte invito a ristudiare il mondo dei mercanti-banchieri italiani della fine del Medioevo, cercando, in questo caso specifico, di inquadrare i fatti di natura spiccatamente economica in un contesto sociale, politico e culturale quale era quello della Firenze quattrocentesca. La ricerca è nata intorno alla poderosa documentazione aziendale lasciata da un 'banco grosso'<sup>5</sup> e relativa a oltre un trentennio di attività dell'azienda nel corso del XV secolo; le vicende societarie e l'operare concreto della ditta sono stati indagati e compresi in un contesto economico mediterraneo ed europeo. A sua volta, la storia dell'azienda è stata inserita all'interno di un percorso di affermazione patrimoniale, sociale e politico seguito dal ramo più intraprendente fra i quattro discesi da un anonimo linaiolo fiorentino, vissuto nella seconda metà del XIV secolo.

Fra tutti i figli e i nipoti dell'artigiano Francesco Cambini, morto di pesto nell'anno 1400, soltanto quelli dediti al commercio e alla finanza su scala internazionale avranno la possibilità di acquistare un palazzo in città, di edificare una cappella di famiglia nell'imponente basilica brunelleschiana di San Lorenzo, di costituire, per le proprie donne, doti tali da poterle maritare con esponenti di riguardo della società fiorentina, di ospitare in casa propria grandi ecclesiastici e diplomatici stranieri, di ricoprire le cariche

<sup>5</sup> È il vocabolo tecnico con cui nella Firenze del '400 si designavano le aziende mercantili-bancarie afferenti all'arte del Cambio.

pubbliche di maggior prestigio. Al tempo stesso però, proprio gli esponenti di maggior successo avranno la sventura di rovinare precipitosamente, in seguito alla drammatica bancarotta delle proprie aziende.

La rapidità con cui, nelle città italiane poste al centro dell'economia eurimediterranea del basso Medioevo, si creavano, e si distruggevano, ingenti patrimoni e fortune politiche e sociali; la mitevolezza impressionante delle sorti toccate alle aziende mercantili che operavano ad ampio raggio, con grandi margini di rischio e di guadagno; il possente bagaglio di tecniche commerciali e finanziarie con cui l'uomo d'affari fiorentino, genovese e veneziano, si provava a dominare spazi, economie e culture tanto distanti e differenti tra loro; sono solo alcuni degli elementi che ci dovrebbero consentire di poter superare la presunta dicotomia tra una società e un'economia fondamentalmente arretrate e qualche centinaia di grandi uomini d'affari, provenienti da un pugno di città, il cui modo di agire economico era indubbiamente moderno.

Nessun imprenditore agricolo dei paesi sviluppati adotterebbe oggi le tecniche di coltivazione e gli strumenti di lavoro di cui si serviva, non dico il contadino medievale, ma quello dell'Ottocento. I primi telai a vapore e gli altri macchinari adottati durante la fase iniziale della rivoluzione industriale europea rappresentano, insieme ai vecchi capannoni e alle vecchie fabbriche, l'oggetto di studio di una recente branca della ricerca storica, l'archeologia industriale; figuriamoci i mulini, le birrerie, le gualchiere, i tiratoi, le fornaci e i poveri telai dei secoli XIII-XVII. Non parliamo poi dei trasporti, la cui lentezza non siamo forse in grado di comprendere del tutto, non solo per quanto riguarda i suoi riflessi sulla vita materiale, ma anche per quelli sulla mentalità e sull'immaginario collettivo.

Quando però parliamo di tecniche commerciali e finanziarie tutto cambia. Usando un programma di computer al posto di qualche ragioniere, una ditta odierna tiene la sua contabilità con lo stesso metodo adottato dalla trecentesca compagnia Peruzzi: una ragioneria in partita doppia con tanto di bilanci, conti economici, risconti, ammortamenti, fondi svalutazione crediti, ecc.<sup>6</sup> Nella prassi quotidiana i suoi dirigenti sottoscriveranno poliz-

<sup>6</sup> Io stesso, non avendo alcuna preparazione ragionieristica, dato che provenivo dalla facoltà di Lettere e Filosofia, ho compreso a pieno la contabilità del banco Cambini solo quando mi sono deciso a studiare il metodo della partita doppia su un odierno manuale per gli istituti tecnici e commerciali. Ho quindi sperimentato su me stesso che tecnica e cultura sono due aspetti di un medesimo fenomeno.

ze assicurative, acquisteranno o venderanno cambiali, chiederanno un fido alla propria banca facendosi accordare un ampio limite allo scoperto del proprio conto corrente, effettueranno vendite e acquisti non per pronta cassa, ma con scadenze di pagamento dilazionate di mesi, seguiranno con apprensione il flusso delle informazioni e l'evolversi delle tendenze di mercato, cercheranno, se possibile, di alterare i bilanci dell'azienda, gonfiando ad esempio i fondi rischi, esattamente come facevano gli uomini d'affari fiorentini già nel XIV e XV secolo. Nelle moderne borse valori si specula sulle valute e sui titoli azionari; allo stesso modo, nelle grandi fiere cambiarie di Ginevra e Lione qualche decina di potenti banchieri fiorentini concedeva prestiti giocando, a proprio vantaggio, sui cambi delle diverse monete; oggi sarebbero accusati di aggiogaggio.

Il fatto che la struttura della società europea sia rimasta essenzialmente ancorata a un mondo profondamente rurale fino al XIX secolo, e in certi casi anche oltre, non deve ridurre la portata economica, sociale e culturale della rivoluzione commerciale del basso Medioevo. Aderendo alla grande lezione braudeliana, sappiamo che nell'età preindustriale il mondo della civiltà materiale, dell'autoconsumo e della produzione senza scambio di beni, è assai più vasto e diffuso di quello dell'economia di mercato, mentre sommerge addirittura la sfera ristrettissima dei grandi affari, il capitalismo, al punto che questo sembra quasi invisibile; e tuttavia questi tre piani coesistono, vengono a contatto e creano diseguaglianze e marcate gerarchizzazioni nella società. Sottolineare con forza la miseria e l'arretratezza delle economie di antico regime, non deve impedire di soffermarsi sulla stupefacente modernità di alcuni specifici, e assai ristretti, settori della società. Se osservassimo le vicende storiche dell'Europa senza considerare la genesi e l'evolversi di queste embrionali forme di capitalismo, non credo che potremmo cogliere a pieno ciò che sta alla base del poderoso balzo in avanti compiuto dalla civiltà occidentale, in ogni campo della sfera umana, dal XVIII secolo in avanti.

Il presente volume nasce dalla rielaborazione di una tesi di Dottorato in Storia Urbana e Rurale discussa presso l'Università di Perugia. Ringrazio in primo luogo la Deputazione di Storia Patria per la Toscana per averne consentito la pubblicazione.

Uno speciale ringraziamento va al mio maestro, Giuliano Pinto, a Bruno Dini e al compianto Hidetoshi Hoshino, che per primi mi hanno indi-

rizzato verso studi di storia economica e sociale del basso Medioevo, fornendomi un patrimonio di esperienza e cultura che certamente supera l'ambito ristretto di questo lavoro.

La mia riconoscenza va inoltre a Vittor Ivo Comparato, Alberto Grohmann e Gabriella Piccinni che mi hanno seguito, con entusiasmo, competenza e rigore di metodo, negli anni della ricerca perugina.

Sono particolarmente grato a Richard Goldthwaite che nel 1995 mi suggerì l'idea di 'immergermi' nel fondo Cambini, e che negli anni successivi non ha mai fatto mancare il suo appassionato contributo con osservazioni di metodo e suggerimenti specifici.

Desidero inoltre ricordare la gentilezza e la disponibilità dimostratemi da Maria Bortolotto, Lucia Sandri e Paola Senesi, impegnate a suo tempo nel lavoro di nuova catalogazione e informatizzazione dell'archivio degli Innocenti, le quali, andando ben al di là dei loro specifici compiti, mi hanno costantemente assistito nel reperimento del materiale documentario.

Infine, un ringraziamento particolare va a due donne che per lungo tempo mi hanno sopportato, accettando benevolmente di ascoltare, da un 'letterato', improponibili ragionamenti sull'inflazione dei prezzi, la contabilità medievale e il 'cambio secco': mia madre e Francesca Chiappini.

S. T.

Firenze, Marzo 1999.

## LE FONTI

### I LIBRI CONTABILI DEL FONDO CAMBINI

Sono depositati presso l'archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, nel grande fondo *Estranei*. Sotto tale dizione sono stati raccolti infatti numerosissimi registri e libri contabili, intestati a privati individui, artigiani, commercianti e aziende, e riguardanti soprattutto i secoli XV e XVI; la loro collocazione nell'archivio dell'ente assistenziale fiorentino è dovuta al fatto che essi hanno condiviso la sorte dei beni donati agli Innocenti dai cittadini fiorentini nel corso dei secoli. A partire dalla sua fondazione quattrocentesca, l'ospedale si è in larga parte sostenuto finanziariamente grazie ai lasciti testamentari e alle donazioni, talvolta anche di ingenti patrimoni, operati da privati individui, mercanti e imprenditori, in particolare dai setaioli, dato che sull'istituto vigeva l'alto patronato dell'arte di Por Santa Maria, ovvero la corporazione che radunava gli imprenditori serici, i battilori e gli orefici.<sup>1</sup>

Nel caso dei Cambini non è dato sapere, al momento, quando e come sia avvenuta un'eventuale donazione, in seguito alla quale anche i libri contabili sarebbero confluiti nell'archivio dell'ospedale. L'unico fatto certo è che Bernardo Cambini, l'ultimo dei mercanti-banchieri del Quattrocento sopravvissuto al fallimento del banco (1482), viveva alla fine del XV secolo in una casa presa in affitto dagli Innocenti (v. parte 1<sup>a</sup> cap. IV); non è chiaro, tuttavia, quale altro avvenimento lo legasse all'istituto.

La ricchezza documentaria del fondo Cambini è eccezionale.<sup>2</sup> Vi sono

---

<sup>1</sup> Su tutte queste vicende v. B. DINI, *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina del Quattrocento*, in *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, SPES, 1996, pp. 153-178, in particolare pp. 172-176.

<sup>2</sup> Un elenco sistematico del fondo si trova in Appendice IV.

ben 79 registri contabili del banco di Firenze: 1 libro segreto della ditta, 14 libri mastri, 21 quaderni di cassa, 16 quadernucci di cassa, 19 quaderni di ricordanze, 2 libri di entrata e uscita e altri 6 registri di varia natura. A essi vanno aggiunti altri 6 documenti contabili che, pur non essendo stati emanati dal banco, appartengono comunque al fondo Cambini.

Sulle caratteristiche di tale documentazione, nonostante le ampie trattazioni che Saporì, Melis e De Roover hanno dedicato alla contabilità delle aziende toscane tardomedievali, è opportuno dare qualche sommario ragguaglio.

Il 'libro segreto' contiene essenzialmente l'indicazione delle quote di capitale versate dai singoli soci, la spartizione degli utili di esercizio (o delle eventuali perdite) e la registrazione di alcuni depositi vincolati, intestati a clienti particolari del banco.

I 'libri mastri' e i 'quaderni di cassa' sono i registri fondamentali dell'azienda; se infatti nei mastri venivano contabilizzati, in perfetta partita doppia, tutti gli affari relativi al commercio e alle transazioni finanziarie con l'estero, nei quaderni di cassa erano registrati, senza aderire al metodo partiduplistico, tutti i conti correnti bancari intestati alla clientela fiorentina. De Roover, ignorando la natura di questo tipo di documento contabile, lo aveva relegato, senza conoscerlo effettivamente, al rango di registro complementare e sussidiario al mastro; aveva di conseguenza descritto l'attività del mercante-banchiere fiorentino come quella di un grande negoziante di merci e di lettere di cambio, esaltandone quindi la natura di finanziere e cambista internazionale, il quale sfuggiva ai precetti canonici contro l'usura, manipolando a suo profitto i meccanismi del cambio delle valute, sotto il cui velo operava invece da prestatore usurario. In realtà, l'attività di banca locale, con uno sportello cittadino che accettava versamenti in conto corrente ed effettuata aperture di credito tramite lo scoperto del conto stesso, era una pratica largamente seguita dai 'banchi grossi' quattrocenteschi aderenti all'arte del Cambio.<sup>3</sup>

Quanto agli altri registri contabili, i 'quaderni di ricordanze' contengono una serie miscellanea ed eterogenea di fatti economici: dalla copia degli estratti-conto spediti e ricevuti agli inventari delle merci inviate in altre città

<sup>3</sup> Su questo specifico argomento v. S. TOGNETTI, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, «Archivio Storico Italiano», CLV, 1997, pp. 595-647.

o custodite per conto terzi, dalle transazioni commerciali di ogni giorno che prevedevano pagamenti dilazionati nel tempo alle aperture di credito tramite promesse di pagamento a terzi, dalla registrazione di spedizioni di contanti alla sottoscrizione di polizze assicurative.

I 'quadernucci di cassa', invece, erano usati per tenere conti che sarebbero stati ripresi sinteticamente nel quaderno di cassa o, più raramente, nel mastro; nel caso infatti di correntisti che effettuassero versamenti e prelievi tanto numerosi, quanto regolari, la tenuta del quadernuccio evitava di ingolfare il quaderno di cassa con un numero eccessivo di scritture.

Infine, i 'libri di entrata e uscita' registravano le variazioni quotidiane della cassa, ma anche gli storni di debiti e crediti dal mastro al quaderno di cassa e viceversa, con un rivedimento generale, sia della liquidità dell'azienda che del movimento complessivo dell'attività di banca locale, denominato 'conto della cassa del banco', solitamente effettuato con una frequenza cronologica compresa tra due e quattro volte l'anno.<sup>4</sup>

Fra gli altri libri di conto contenuti nel fondo Cambini, ma non prodotti dal banco, si sono conservati due registri intestati a Francesco di Niccolò, per alcuni suoi incarichi nella pubblica amministrazione quale 'camerario delle Prestanze' (1475-76) e 'camerario al Sale' (1478);<sup>5</sup> il libro mastro dell'azienda di arte della seta intestata a Piero di Lorenzo Cappelli, cognato dei fratelli Cambini (Francesco, Carlo e Bernardo di Niccolò) con cui era in diretti rapporti d'affari; un libro relativo alla spartizione dell'eredità del linaiolo Francesco Cambini, poi evolutosi in un libro di conti personale intestato al figlio maggiore di questi, Bartolomeo; infine due libri di conto appartenenti a un certo Domenico di Simone di Bartolo Cambini, un personaggio che non appartiene al ceppo familiare oggetto di questo studio.

#### IL CATASTO

Si tratta di una serie documentaria, estremamente ricca, conservata nell'archivio di Stato di Firenze, che riguarda il XV secolo. Redazioni di catasti

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 607-613.

<sup>5</sup> Tali registri sarebbero dovuti confluire negli archivi della Repubblica e quindi in quello di Stato di Firenze, ma i cittadini fiorentini erano soliti considerarli come libri personali e tendevano quindi a conservarli in casa propria anche dopo la scadenza del loro mandato.

cittadini furono compilate negli anni 1427, 1431, 1433, 1442, 1447, 1451, 1458, 1469, 1480 (con in più la decima repubblicana del 1495-98). Gli approfonditi studi condotti da Conti, Herlihy, Klapisch-Zuber e Molho hanno ampiamente chiarito come funzionasse la fiscalità fiorentina nel Quattrocento e su che basi e con quali intenti fossero redatti i vari catasti.<sup>6</sup> Al fine di agevolare la lettura del testo e la comprensione delle tabelle elaborate sui dati catastali, richiamerò sommariamente le principali caratteristiche delle denunce fiscali dei contribuenti fiorentini.

La fiscalità dello Stato si basava essenzialmente su due tipi di entrate: quelle indirette, tramite le gabelle sull'*import-export* e sui consumi, e quelle dirette. Queste ultime erano costituite dai versamenti operati dalle comunità del contado ('estimo') e dai prestiti forzosi imposti ai cittadini ('prestanze'); al fine di valutare la capacità contributiva di ogni singolo capofamiglia, della città come del contado e dell'intero distretto, nel 1427 fu introdotto il catasto (poi applicato unicamente ai contribuenti di Firenze). La finalità, nel caso dei cittadini, era quella di attribuire a ogni capofamiglia un'aliquota, in base alla quale gli sarebbe poi stato calcolato il valore monetario dei prestiti forzosi eventualmente imposti nel corso di un anno.<sup>7</sup> L'aliquota finale corrispondeva allo 0,5% del patrimonio netto, più 6 soldi a oro per ogni maschio di età compresa tra i 18 e i 60 anni; il patrimonio a sua volta era il risultato della somma dei beni mobili, dei beni immobili capitalizzati per legge al 7% della eventuale rendita, dei titoli di Stato valutati secondo stime più o meno aderenti a quelle di mercato, meno gli eventuali debiti e la detrazione di 200 fiorini per ogni componente della famiglia. Sia

<sup>6</sup> E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (Secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1966; ID., *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1498)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984; D. HERLIHY - CH. KLAPISCH/ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988; A. MOLHO, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance 1400-1433*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971. Per un interessante confronto con gli estimi veneziani, sul cui esempio fu esplicitamente modellato il catasto fiorentino del 1427, vedi R. C. MUELLER, *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1997, pp. 488-515 (il lavoro di Mueller rappresenta la seconda parte dell'opera intitolata *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, il cui primo volume è F. C. LANE - R. C. MUELLER, *Coins and Moneys of Account*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1985).

<sup>7</sup> Ad esempio se a un capofamiglia veniva attribuita un'aliquota di 5 fiorini d'oro, nel corso di un anno in cui fossero stati imposti prestiti forzosi pari a 10 catasti, il contribuente avrebbe dovuto versare 50 fiorini.

la casa di abitazione che i redditi professionali, come salari e stipendi, non venivano computati.

Stando così le cose, ogni capofamiglia compilava una denuncia ('portata') in cui elencava fra le attività 1) i beni immobili, come case, botteghe, terre, mulini, ecc. indicando la rendita annua monetaria o in natura; 2) il valore nominale dei titoli di Stato posseduti; 3) i contanti e i crediti personali verso terzi; 4) i capitali investiti in attività commerciali o manifatturiere e i guadagni realizzati, allegando copia del bilancio della ditta; 5) il possesso di eventuali schiavi o animali da trasporto. Fra le passività riportava invece 1) i debiti verso terzi; 2) i debitori insolventi, sia personali che dell'azienda; 3) il numero delle persone a carico del capofamiglia, con l'indicazione dell'età di ogni singolo membro. Nella speranza di ottenere ulteriori detrazioni, i fiorentini erano soliti anche fornire dati sui figli illegittimi; per ragioni puramente di controllo inoltre, erano obbligati a compilare un elenco dei beni immobili alienati nel corso degli anni precedenti. Gli ufficiali del catasto provvedevano quindi a controllare l'esattezza delle denunce, capitalizzando le rendite<sup>8</sup> e adeguando i valori nominali dei titoli di Stato a quelli di mercato; quindi le ricopivano in maniera più sintetica nei registri dei 'campioni delle portate'.<sup>9</sup>

Questo schema fu seguito anche nelle redazioni del 1431 e 1433. Nel 1442, 1447 e 1451 non si procedette più alla valutazione del patrimonio, ma fu considerata esclusivamente la rendita derivante dai beni immobili e dai titoli di Stato, con l'eccezione del catasto del 1451, in cui i titoli non furono inclusi nell'imponibile; i contribuenti continuaron comunque a fornire elenchi dei componenti il nucleo familiare, anche se non erano previste detrazioni. Nel 1458 si tornò al vecchio sistema, mentre nel 1469 il patrimonio netto non teneva conto degli investimenti e delle ricchezze in beni mobili. Infine nel 1480 il patrimonio era il risultato della sola capitalizzazione della rendita dei beni immobili, ma non veniva più concessa la detrazione di 200 fiorini per persona a carico del capofamiglia, men-

<sup>8</sup> Nel caso delle rendite fondiarie in natura, tipiche dei poderi condotti a mezzadria, veniva prima calcolata la rendita monetaria, adottando come prezzo base delle derrate la media degli ultimi 3 anni.

<sup>9</sup> Ad esempio la copia dei bilanci delle aziende presenti nelle portate non era ripresa nei campioni, dove si fornivano soltanto i valori globali dei creditori, dei debitori, del capitale sociale e dei guadagni.

tre, per ogni figlia, il padre, o chi per lui, doveva denunciare l'ammontare degli eventuali depositi fatti presso il Monte delle doti, un'istituzione pubblica creata appositamente per agevolare la formazione delle doti e finanziare contemporaneamente il debito pubblico dello Stato.<sup>10</sup> Per concludere, la decima repubblicana accertava unicamente la rendita dei beni immobili; i componenti del nucleo familiare non erano tenuti in alcuna considerazione e quindi non ne troveremo traccia nelle denunce.

## LE TRATTE

Il fondo delle tratte, depositato presso l'archivio di Stato di Firenze, contiene una collezione ricchissima di registri relativi all'estrazione e alla nomina dei cittadini fiorentini per tutte le cariche pubbliche a cui potevano accedere. La serie archivistica è molto lacunosa e disordinata fino all'ultimo ventennio del XIV secolo; dal 1380 circa i registri si sono conservati numerosi in precisa sequenza cronologica, specializzandosi tra le varie branche del governo e dell'amministrazione della cosa pubblica.

Il nome dato al fondo dà ragione del preciso momento in cui si procedeva a iscrivere i cittadini fiorentini tra i pubblici funzionari. Tenuto conto che gli eleggibili alle varie cariche erano stati scelti da più commissioni, le quali inserivano il nome dei prescelti in un'ampia rosa di papabili ('imborsazione delle polizze'), il momento vero e proprio della nomina consisteva nell'estrazione a sorte dei candidati, ovvero nella 'tratta'.<sup>11</sup> Tuttavia non tutti gli estratti risultavano in regola con i requisiti indispensabili per ottenere l'incarico. Fra gli ostacoli principali previsti dalla normativa vi erano 1) l'aver già ricoperto il medesimo ufficio nei mesi precedenti; 2) la contemporanea presenza di parenti stretti nell'ambito di cariche collegiali; 3) il mancato raggiungimento dell'età richiesta dal mandato in questione; 4) l'essere indebitato con lo Stato, soprattutto per non aver ottemperato, interamente o parzialmente, ai propri obblighi fiscali.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 1994, cap. II, pp. 27-79.

<sup>11</sup> Sulle complesse procedure elettorali fiorentine v. N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1971.

<sup>12</sup> In questi e in altri casi meno frequenti, lo scrivano che teneva i registri, dopo aver anno-

Esistendo differenti scrutini, imborsazioni ed estrazioni dei nomi a seconda delle cariche politiche e amministrative in questione, anche le serie dei registri rispecchiano tale suddivisione e ripartizione. Fra quelle maggiormente sfruttate in questa sede abbiamo 1) i *Signori e Collegi*, relativa alla nomina dell'esecutivo della Repubblica: Gonfaloniere di Giustizia e otto Priori delle arti (Signoria), dodici Buonuomini e sedici Gonfalonieri delle compagnie (Collegi); 2) gli *Uffici intrinseci*, concernente tutte le cariche ricoperte nella e per la città di Firenze; 3) gli *Uffici estrinseci*, contenente tutti i cittadini fiorentini eletti alle cariche di governo e di amministrazione delle città e delle comunità rurali dell'intero distretto; 4) i *Consigli pubblici*, relativa all'entrata in carica degli organi deliberativi della città di Firenze, dei Consoli delle corporazioni di mestiere e dei sei ufficiali del tribunale della Mercanzia; 5) i *Libri di età*, in cui si teneva nota della data di nascita dei cittadini fiorentini, il cui nome era stato inserito nelle borse per le estrazioni.

## L'ARCHIVIO DELLA MERCANZIA

Una massa sterminata di documenti emanati dal tribunale della Mercanzia è conservata in un fondo apposito presso l'archivio di Stato di Firenze. Si tratta di decine di migliaia di filze relative all'attività pluriscolare del tribunale preposto alla risoluzione delle cause di natura commerciale; la mole davvero imponente di un materiale poco conosciuto nei dettagli ha finora impedito uno studio complessivo sul funzionamento pratico degli organi del tribunale e sulla natura stessa degli atti prodotti dalla Mercanzia.<sup>13</sup>

I principali tra i documenti del fondo consultati per questa ricerca sono

tato il nome dell'estratto vi apponeva a lato una 'd', ovvero *devetus*. Qualora invece tutto fosse stato in regola, il nominativo del cittadino estratto veniva accompagnato da una 'f', ovvero *factus*.

<sup>13</sup> Il recente lavoro di A. ASTORRI, *La mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998, si segnala infatti per una dettagliata analisi tanto delle élites mercantili che gestivano la Mercanzia, quanto della forte influenza che questa egemonia aveva sull'intera politica economica fiorentina. Al contrario, un lavoro sistematico di ricerca sulle numerosissime filze riguardanti i verbali giornalieri del tribunale, nonché le delibere e gli atti dei sei ufficiali della Mercanzia, è portato avanti dal dott. Luca Boschetto che ringrazio vivamente per le indicazioni archivistiche fornitemi.

1) un registro contenente i nominativi di tutti gli ufficiali del tribunale (detti i Sei della Mercanzia) dal 1377 al 1693;<sup>14</sup> 2) il libro delle accomandite relativo al periodo 1445-1532, nel quale sono registrati i contratti stipulati tra uomini d'affari fiorentini per le associazioni in cui i soci capitalisti, o accomandanti, avevano una responsabilità limitata al solo capitale conferito, in base a una legge del 1408;<sup>15</sup> 3) un volume contenente i verbali dei sindacati di fallimento delle aziende per gli anni 1476-86;<sup>16</sup> 3) il libro di *Ricordi di depositi e di scritture segnato B* (1473-1508), in cui sono elencati, fra le altre cose, i libri contabili che i mercanti dichiarati falliti dovevano consegnare ai sindaci nominati dal tribunale.<sup>17</sup>

## LE PROVVISIONI

Si tratta di una poderosa serie di atti legislativi, approvati nei consigli pubblici della città e raccolti in registri membranacei. Il fondo copre, senza soluzione di continuità, un arco di tempo che va dagli ultimi anni del XIII secolo al 1530, data in cui tramonta definitivamente l'ordinamento repubblicano fiorentino.

## PARTE PRIMA

FORTUNE E ROVESCI  
DI UNA FAMIGLIA BORGHESE

<sup>14</sup> ASF, *Mercanzia*, 129. Il registro mi è stato cortesemente segnalato dalla dott.ssa Antonella Astorri.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 10831.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 10875 bis.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 11759.

## INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni la storiografia, italiana e straniera, ha mostrato particolare interesse per la storia della famiglia nell'Italia bassomedievale, accentrandone la sua attenzione ora sulle affermazioni politiche e sociali delle *élites* nobiliari, ora sui successi economici delle classi mercantili e sul loro divenire patriziato cittadino, ora su aspetti di vita materiale e culturale. Spesso l'analisi si è incentrata su personaggi e famiglie importanti, fossero essi di estrazione aristocratica o borghese, con l'obiettivo di creare un ponte di collegamento tra i percorsi di affermazione, o di insuccesso, di una singola entità familiare e i riferimenti sociali, politici, culturali dell'intera classe cui la famiglia apparteneva. Dal caso singolo, o da più casi singoli, si è cercato di estrapolare un modello valido per un intero ceto.<sup>1</sup>

Ricerche di questo genere sono state rese possibili, soprattutto per l'Italia del centro-nord, e per la Toscana in particolare, da un'abbondante documentazione di carattere pubblico e privato: archivi diplomatici, atti delle magistrature cittadine, cronache, diari, ricordanze di famiglia, contabilità domestiche e patrimoniali, inventari, ecc. Ma, ove si voglia rovesciare l'ottica, e cioè partire dall'intera società per poi indagare casi singoli, hanno fornito un'ottima base di partenza fonti fiscali, come i catasti cittadini e gli estimi del contado; fonti demografiche, come le liste di nascite, morti e battesimi; fonti economiche, come i contratti di dote, ecc. Tuttavia anche in questo caso l'indagine, che per forza di cose ha privilegiato gli aspetti

---

<sup>1</sup> Recenti ricerche di questo tipo si segnalano ad esempio per Siena. Cfr. R. CARNIANI, *I Salimbeni, quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena, Protagon editori toscani, 1995 e R. MUCCIARELLI, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena, Protagon editori toscani, 1995. Per Firenze resta esemplare il lavoro di R. A. GOLDTHWAITE, *Private Wealth in Renaissance Florence: a Study of Four Families*, Princeton, Princeton University Press, 1968.

demografici, economici e patrimoniali, ha mirato a ricostruire ceti e classi sociali ben definiti.<sup>2</sup>

L'obiettivo di questa prima parte del lavoro è quella di definire e analizzare, per la durata di un secolo (il Quattrocento), quattro diverse vicende familiari, quattro differenti opzioni operate sul piano economico, sociale e politico, basandosi sia sulla documentazione privata, soprattutto fonti contabili, che su quella di natura pubblica, come i catasti e le liste di cittadini fiorentini estratti per gli uffici governativi e amministrativi della Repubblica (*Tratte*). La particolarità della ricerca sta nel fatto che i quattro rami oggetto dell'indagine erano strettamente imparentati tra loro; essi erano infatti costituiti dai figli, i nipoti e i bisnipoti di Francesco Cambini, linaiolo fiorentino, morto durante l'epidemia di peste del 1400.

I primi quattro capitoli saranno dedicati alle vicende delle quattro diramazioni della famiglia Cambini, con una particolareggiata analisi della formazione e dell'evoluzione dei diversi patrimoni, mobiliari e immobiliari, cercando di individuare strategie di investimento e di gestione delle ricchezze accumulate; l'aspetto economico sarà comunque sempre integrato con un esame delle dinamiche demografiche dei vari nuclei familiari e dei differenti processi di affermazione sociale e politica.

Uno speciale capitolo sarà riservato all'analisi della proprietà fondiaria del ramo più ricco e intraprendente dei Cambini, quello dei mercanti-banchieri. L'operazione consentirà di tracciare un parallelo tra investimenti e accumulazione dei profitti in ambito commerciale e bancario da una parte e spese per la formazione di un patrimonio fondiario dall'altra.

Infine un ultimo capitolo verrà dedicato all'esame comparativo degli uffici pubblici di maggior prestigio ricoperti da tutti i discendenti del linaiolo Francesco, al fine di individuare i diversi percorsi politici, perseguiti con successo o con esiti fallimentari, nell'ambito della società fiorentina quattrocentesca.

Ciò che emergerà con sufficiente chiarezza è che gli eredi di questo artigiano avranno una costante tendenza a agire sia sul piano economico, che su quello politico e sociale, come tanti nuclei familiari separati, operando

<sup>2</sup> Per Firenze v. ad esempio HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit.; MOLHO, *Marriage Alliance* cit. Per una sintesi generale v. D. HERLIHY, *La famiglia nel Medioevo*, trad. it., Bari, Economica Laterza, 1994.

una serie di scelte e di azioni che li porteranno a risultati completamente diversi: dal ramo impoverito i cui esponenti troveranno rifugio nella medio-piccola burocrazia della Repubblica fiorentina, a quello dedito con buon successo all'esercizio delle manifatture nei settori del lino, della lana e della seta, a quelli che si lanceranno nell'avventura del grande commercio e della finanza internazionale, ottenendo enormi profitti e una discreta affermazione sociale, per poi fallire miseramente verso la fine del secolo in seguito al collasso delle loro aziende.

Mi pare importante, in via introduttiva, sottolineare alcuni aspetti della ricerca. In primo luogo, all'inizio del XV secolo i Cambini non appartengono né economicamente, né socialmente, né politicamente alla classe dirigente fiorentina; sono infatti figli di un linaiolo, cioè di un membro delle arti minori, per quanto agiato egli potesse essere. Il che non impedirà agli esponenti più intraprendenti della famiglia, o meglio delle famiglie, di accumulare ricchezze e prestigio sociale tali da consentir loro di accedere anche alle cariche più importanti dello Stato, pur senza che questo abbia comportato il pieno inserimento di tali personaggi nella cerchia di governo influenzata e diretta dai Medici. È questo un campanello d'allarme, per quanto limitato possa essere l'esempio, per le tendenze storiografiche che vedono nel Quattrocento italiano l'affermarsi di ristrette società aristocratiche, caratterizzate da una scarsa mobilità sociale e dall'affievolirsi dello spirito imprenditoriale tipico dei secoli precedenti;<sup>3</sup> se ciò risponde parzialmente a verità per centri di piccola e media grandezza, privi di una struttura economica articolata, capace cioè di coniugare l'attività commerciale e finanziaria con lo sviluppo di consistenti manifatture locali, in cui «la mentalità, la cultura 'mercantile' non riuscirono a radicarsi in profondità, a diventare patrimonio comune degli strati sociali più elevati, a trasmettersi di generazione in generazione», non altrettanto si può dire per quelle città, come Firenze, nelle quali l'ideologia ufficiale si preoccupava di esaltare la mercatura «que sola potest redere civitates multis proventibus opulentas».<sup>4</sup>

In secondo luogo, il ramo familiare che emergerà maggiormente fra tut-

<sup>3</sup> Su questo problema vedi la recente sintesi, equilibrata e piena di sfumature, di A. TENTI, *L'Italia del Quattrocento. Economia e società*, trad. it., Bari, Laterza, 1996, in particolare pp. 116-127.

<sup>4</sup> G. PINTO, *Tra 'onore' e 'utile': proprietà fondiaria e mercatura nella Siena medievale*, in ID., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 37-50: 45, 47.

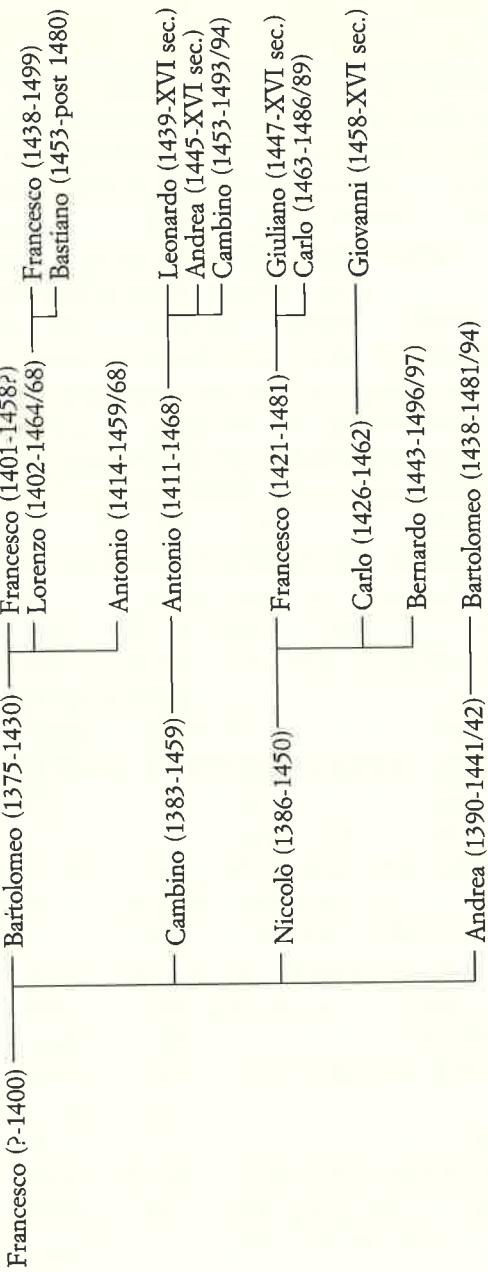
ti gli altri sarà quello che si impegnerà con maggior continuità e ampiezza di risorse, economiche e umane, nel mondo della mercatura e della finanza. Sottolineare gli aspetti sociali, culturali e simbolici che caratterizzano le famiglie delle classi dominanti nelle città italiane comunali è importante, ma ciò non deve far dimenticare che il motore primo di affermazione familiare in centri largamente proiettati verso il commercio, la finanza e la manifattura, è il successo economico e l'accumulazione delle ricchezze. Fenomeni di rapido e cospicuo arricchimento, come vedremo meglio nella seconda parte, erano possibili soprattutto nel settore della mercatura e della banca internazionali, vero punto di forza delle élites fiorentine, genovesi e veneziane. Al contempo occorre considerare che tali attività potevano comporre enormi guadagni così come grandi rischi e rovinosi fallimenti; la storia delle classi mercantili italiane è spesso caratterizzata da grandi ascese e improvvisi rovesci. Gli esponenti del ramo cambiniano maggiormente coinvolto nel commercio e nella finanza, in seguito al fallimento delle loro aziende, saranno costretti a cedere il palazzo e parte delle terre per pagare i creditori e scompariranno completamente dagli elenchi delle maggiori e minori cariche pubbliche fiorentine negli anni successivi alla bancarotta. Come parrebbe ovvio, simili rivolgimenti dovevano per forza garantire un minimo di mobilità sociale nei centri dove maggiore era il peso dell'economia monetaria e del terziario.

Terzo punto: la formazione e la gestione di patrimoni immobiliari, soprattutto terrieri, saranno un aspetto tutto sommato accessorio nel processo di arricchimento dei membri più facoltosi dei vari rami familiari dei Cambini; la ricchezza fondiaria, venuta dopo quella mobiliare, spesso rappresenterà una forma di investimento sicuro, una base solida per sostenere i rischi delle attività mercantili, finanziarie e manifatturiere, mai comunque una forma di ripiego e di disinvestimento dagli affari commerciali e manifatturieri. Tuttavia, soprattutto a opera del ramo che farà maggior fortuna, il patrimonio fondiario sarà oggetto di politiche di potenziamento e di accorpamento, con lo scopo di costruire compatte ed efficienti unità poderali secondo lo schema classico della mezzadria toscana, diffusasi ampiamente tra tardo Medioevo e prima età moderna.

L'opinione di chi scrive è che, ancora nel XV secolo, gli uomini d'affari italiani fossero all'avanguardia nell'ambito dell'economia europea. Studiare l'affermazione, o la rovina, delle famiglie più in vista di città come Firenze, Genova e Venezia, significa a mio avviso interessarsi anche e soprattutto

agli aspetti economici e, in particolar modo, a quelli commerciali e finanziari. Se in tali settori queste città primeggiavano lo dovevano all'attività di potenti élites mercantili che praticavano il commercio e la banca su scala internazionale. Il caso dei Cambini, nei suoi esponenti di punta, è affascinante oltre che metodologicamente utile da studiare. Eredi di un artigiano di condizione poco più che modesta, si dedicheranno ad operazioni commerciali il cui raggio d'azione spazierà dall'Italia al Portogallo, da Costantinopoli a Londra, accumulando ricchezze e prestigio notevoli; questi *self-made-men* non saranno però in grado di creare colossi aziendali, del tipo di quelli foggiati dai Medici, dagli Strozzi o dai Pazzi. Niccolò di Francesco e i suoi figli si collocano nella fascia medioalta della società fiorentina, così come le loro aziende si configurano come le tipiche aziende medie di Firenze che operavano su scala europea e mediterranea. I Cambini sono quindi, storiograficamente parlando, molto più rappresentativi dei nomi citati in precedenza: essi incarnano la realtà della borghesia fiorentina del Quattrocento.

GENEALOGIA PARZIALE DEI CMBINI DI S. GIOVANNI\*



\* Mogli, figlie femmine, figli maschi illegittimi, morti in età infantile e nati dopo il catastro del 1469 non sono stati considerati.

CAPITOLO I

I QUATTRO FIGLI DEL LINAIOLO FRANCESCO CMBINI

1. Il nucleo originario della famiglia Cambini oggetto della ricerca viveva fin dal tardo Trecento, e forse anche da prima, nel quartiere fiorentino di San Giovanni, e precisamente nel gonfalone del Leon d'Oro:<sup>1</sup> tale circoscrizione urbana era una fra le aree più ricche e densamente popolate dell'intera città; quasi tutta la casata dei Medici vi risiedeva, concentrandosi nell'area dominata dalla basilica di San Lorenzo.<sup>2</sup>

Il primo membro della famiglia Cambini, residente nel gonfalone del Leon d'Oro, di cui si abbia qualche notizia è il linaiolo Francesco. Possiamo ipotizzare che egli sia nato intorno alla metà del XIV secolo.<sup>3</sup> Nel periodo compreso tra il 1 settembre e il 31 dicembre 1381, quando a Firenze vigeva il governo 'popolare' delle arti minori, sedette nel Consiglio del Comune; tre anni dopo, in un clima politico completamente diverso, fu presente nel Consiglio del Popolo. Fu eletto tra i Dodici Buonuomini nel 1382 e Gonfaloniere di Compagnia per il suo gonfalone nel 1383: entrambe le cariche appartenevano ai *collegia*, ovvero quei corpi che, unitamente agli otto Priori delle arti e al Gonfaloniere di Giustizia, formavano la Signoria

<sup>1</sup> Non è forse inutile ricordare che da poco prima della metà del XIV secolo Firenze era divisa in quartieri (S. Giovanni, S. Croce, S. Maria Novella, S. Spirito), ognuno dei quali comprendeva altre quattro circoscrizioni, dette appunto gonfaloni.

<sup>2</sup> HERLIHY - KLAISCH/ZUBER, *I toscani* cit., p. 170; MOLHO, *Marriage Alliance* cit., pp. 88-90.

<sup>3</sup> Quasi tutte le notizie reperibili su Francesco Cambini provengono da ASF, *Tratte*, 596-597, 674-678, 900; e *Mercanzia*, 129 e si riferiscono ovviamente alle cariche pubbliche ricoperte dal nostro linaiolo. Quanto alla supposizione relativa alla sua data di nascita, essa si basa sulla considerazione che il primo dei quattro figli giunti alla maggiore età, Bartolomeo, nacque nel 1375 e l'ultimo, Andrea, nel 1390 (cfr. Appendice I).

della città. Fu più volte Console dell'arte dei rigattieri e linaioli negli anni ottanta e novanta del XIV secolo. Dopo aver ricoperto altri incarichi di minor prestigio, nel 1399 fu estratto tra i Priori per il quadrimestre compreso tra il 1 settembre e il 31 dicembre 1399.<sup>4</sup> Secondo i settecenteschi elenchi del 'priorista' Mariani, nessun altro Cambini del ramo di San Giovanni aveva precedentemente raggiunto il priorato.<sup>5</sup> Nel 1400, quando era stato da poco estratto tra i sei ufficiali della Mercanzia (il tribunale specializzato nel dirimere le cause mercantili e finanziarie), fu colpito dalla peste che in quell'anno investì Firenze e buona parte dell'Italia. Francesco Cambini morì nel luglio del 1400.<sup>6</sup>

Per essere un linaiolo, e quindi un membro delle arti minori, ebbe la possibilità di svolgere una brillante carriera politica. In particolar modo è da sottolineare il fatto che la reazione oligarchica, guidata dalla fazione fiorentina degli Albizzi e seguita alla caduta del governo largo delle arti minori (1382), non fu di alcun ostacolo alle sue personali ambizioni.<sup>7</sup> Forse in questa piccola scalata sociale giocarono un ruolo sia i rapporti di amicizia con famiglie potenti del suo stesso gonfalone, sia un aumento del patrimonio e del giro di affari della manifattura di linaiolo. Purtroppo su entrambi le questioni non possiamo dire nulla di preciso. Quel che è certo comunque è che le vicende dei Cambini non costituivano un fenomeno isolato, non si trattava cioè di un'eccezione nel presunto panorama di una città caratterizzata da una scarsa mobilità socio-economica: la storia della famiglia Riccardi, il cui capostipite era un tessitore tedesco immigrato a Firenze alla metà del XIV secolo, è un luminoso esempio dell'ipotesi opposta.<sup>8</sup>

## 2. I quattro figli maschi di Francesco Cambini, Bartolomeo, Cambino,

<sup>4</sup> Cfr. Appendice I.

<sup>5</sup> ASF, *Manoscritti*, 252, *Priorista Mariani*, t. 5, c. 1274. Esisteva un altro ramo dei Cambini residente in Santa Maria Novella, nel popolo di Santa Trinita, che ebbe otto Priori tra il 1380 e il 1465; cfr. *Ibid.*, c. 1036.

<sup>6</sup> ASF, *Mercanzia*, 129, c. 6v. Gli ufficiali estratti il 1 luglio 1400 furono sostituiti quasi tutti dopo appena 15 giorni.

<sup>7</sup> Sul processo di aristocratizzazione della società fiorentina tra XIV e XV secolo cfr. G. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 79-111 e 291-348.

<sup>8</sup> P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1977, in particolare pp. 3-12.

Niccolò e Andrea, nati tra il 1375 e il 1390 (v. appendice I), mantennero indivisi tutti i beni ereditati dal padre sino al 1414. La divisione del patrimonio in quello stesso anno sanzionò di fatto due diverse scelte operate dai fratelli nella gestione e nell'investimento del patrimonio ereditato. I maggiori, Bartolomeo e Cambino, portarono avanti con successo l'attività paterna nella bottega di linaiolo; Niccolò e Andrea invece, con modalità e opportunità che ci sfuggono, presero la strada degli affari nella mercatura, cominciando a 'garzonare' nelle aziende fiorentine dell'epoca.

Nel periodo compreso tra 1404 e 1410 Niccolò fu al servizio della filiale di Napoli del banco Medici come fattorino e cassiere; in quella sede De Roover ci informa che operò una frode nei confronti di un cliente del banco, ma, dopo breve tempo, confessò spontaneamente il furto e restituì la somma.<sup>9</sup> Il più giovane dei fratelli, Andrea, si trovava invece a Lisbona nel 1414, e probabilmente anche prima, alle dipendenze di qualche ditta o uomo d'affari fiorentini.<sup>10</sup> Per quanto si tratti soltanto di notizie isolate, è comunque importante sottolineare la presenza di un membro della famiglia Cambini nella città lusitana già all'inizio del XV secolo, poco prima dell'impresa di Ceuta del 1415 e in netto anticipo sui viaggi di esplorazioni e di razzie condotti lungo la costa occidentale dell'Africa col patrocinio di Enrico il Navigatore: gli affari col Portogallo costituiranno un *leitmotiv* delle vicende economiche dei Cambini, ed è degno di nota che il loro interesse per il mercato di Lisbona sia sorto quando la città non era minimamente paragonabile all'emporio commerciale della seconda metà del Quattrocento e dell'intero Cinquecento. Si trattava di un investimento al limite dell'azzardo per una modesta compagnia, quale fu quella dei Cambini nei primi anni della sua attività (v. parte 2<sup>a</sup> cap. VII).

3. Negli stessi anni in cui Niccolò e Andrea svolgevano il loro apprendistato presso aziende mercantili-bancarie, i fratelli maggiori, Bartolomeo e Cambino, cominciarono a ricoprire posti di responsabilità nella pubblica amministrazione di Firenze. Essi furono tuttavia occupati in incarichi di secondo piano finché, a partire dalla seconda metà degli anni dieci del XV

<sup>9</sup> R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 364-366.

<sup>10</sup> AOI, CXLIV, n. 299, c. 1v.

secolo, si scorge nelle loro carriere politiche un salto qualitativo e quantitativo, il cui culmine fu raggiunto il 1 settembre 1423 con l'estrazione di Bartolomeo fra i Priori delle arti; d'altro canto Cambino sembrava avviarsi addirittura verso una carriera e una vita da *grand commis d'Etat* (v. appendice I). Si verificò quindi una svolta nel ruolo politico della famiglia nel corso del secondo decennio del Quattrocento.<sup>11</sup>

Fortunatamente uno squarcio di luce su questo periodo è gettato da un documento privato di mano di Bartolomeo, relativo agli anni 1414-1425. Si tratta di un quaderno in cui inizialmente il maggiore dei fratelli prese nota delle clausole relative alla divisione dell'eredità paterna, ben quattordici anni dopo la morte di Francesco. Dopo alcune carte tuttavia, il piccolo registro divenne un libro di conti e di ricordi personali di Bartolomeo da cui è possibile desumere gli investimenti e i guadagni realizzati nell'attività di linaiolo e l'ammontare delle annuali spese di casa. Il quaderno si apriva quindi nel modo seguente:

† Al nome di Dio a dì 26 di febbraio 1413

Richordanza che questo dì 26 di febbraio 1413 noi, Bartolomeo, Cambino, Niccolò, frategli e figliuoli di Francesco di Chambino linaiuolo, in nostri privati nomi e in vecie e nome d'Andrea, nostro fratello el quale è a Lisbona in Ispagnia, ci partimo l'uno da l'altro e l'altro da l'uno ...<sup>12</sup>

I patti relativi alla divisione della ricchezza familiare furono tuttavia annullati il 14 aprile e riscritti il 16 dello stesso mese. Il patrimonio mobiliare stimato in f. 1.700, una volta detratte le quote relative alle doti delle mogli di Bartolomeo (f. 350) e di Cambino (f. 400) nella forma di mobilia e corredi, fu diviso in parti pressoché uguali, con un leggero incremento per i

<sup>11</sup> È probabile che abbia influito in ciò anche il matrimonio tra Cambino di Francesco e Bartolomea d'Antonio di Giovenco de' Medici; cfr. D. KENT, *The Rise of the Medici. Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford, Oxford University Press, 1978, p. 189.

<sup>12</sup> AOI, CXLIV, n. 299, c. 1v. In una lettera spedita da Bruges a Firenze il 3 ottobre 1398, scritta da un fattore della compagnia di Diamante e Altobianco degli Alberti, l'impiegato, tale Bartolomeo Manni, si dichiarava in procinto di «andare 'n iSpagnia, cioè a Lisbona»; cfr. F. M. LIS, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 48-49. Non deve sorprendere la localizzazione della città di Lisbona in Spagna, dato che il termine di *Hispania* nel tardo Medioevo spesso faceva riferimento all'intera penisola iberica; cfr. B. W. DIFFIE - G. D. WINIUS, *Alle origini dell'espansione europea. La nascita dell'Impero portoghes (1415-1580)*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1985, p. 48.

fratelli maggiori che rilevavano la bottega artigiana (f. 500), precedentemente gestita in comune. Tale attività doveva essere di una certa importanza, visto che una parte dell'eredità era costituita dal valore dei pannolini spediti per la vendita sul mercato di Avignone. A Niccolò e Andrea, ormai estranei alla conduzione dell'esercizio manifatturiero, toccarono invece f. 225 ciascuno.<sup>13</sup>

La casa paterna situata in via Larga (attuale via Cavour) fu stabilito che «sia di tutti e quattro per no' divisa e che Bartolomeo l'abiti ani tre senza pagharne pigione»,<sup>14</sup> successivamente assegnata ad Andrea fu comunque oggetto di dispute familiari. Speciali capitoli venivano riservati al recupero di vecchi crediti e al pagamento dei debiti, entrambi maturati nella bottega di linaiolo; brevi annotazioni riguardavano gli eventuali frutti «d'alchuna bestia minuta la quale abiamo in Chasantino», di «danari asegnati al Monte» e di poco altro.<sup>15</sup> La spartizione dell'eredità sanciva la separazione dei beni dei quattro fratelli e, soprattutto, l'avviarsi di due distinte carriere di affari: i più giovani, Niccolò e Andrea, abbandonavano del tutto la bottega artigiana del padre, laddove i maggiori, Bartolomeo e Cambino, si proponevano di proseguirne l'attività.

È proprio su quest'ultimo punto che il piccolo quaderno di Bartolomeo ci fornisce preziose indicazioni. Al momento della spartizione dell'asse patrimoniale doveva ormai essere in fase di liquidazione «una chompagnia fé Bartolomeo chon Antonio di Filipo e Gieremia di Francesco».<sup>16</sup> Il 25 febbraio 1414 i due fratelli costituivano una nuova compagnia per «fare l'arte de' pani lini e altri membri in merchato Vecchio».<sup>17</sup> La società sarebbe dovuta durare tre anni; sia Bartolomeo che Cambino promettevano «di mettere le nostre persone e quele esercitare [...], mettere in detta chompagnia l'entratura, maserizie di botegha, merchantantia, denari chontanti, debitori che al presente vi si trova sbatutone i chreditori che da detta botegha de-

<sup>13</sup> AOI, CXLIV, n. 299, c. 2r.

<sup>14</sup> *Ibid.*, c. 2v.

<sup>15</sup> *Ibid.* Alle cc. 4r-5r si trova la «richordanza de le maserizie mi tochorono e quele ne vendé e quele mi rimasono», ovvero l'inventario completo delle masserizie spettanti a Bartolomeo con una stima monetaria del loro valore.

<sup>16</sup> *Ibid.*, c. 2v.

<sup>17</sup> Il mercato Vecchio si trovava al centro dell'antica città romana; corrisponde all'area oggi occupata da piazza della Repubblica.

bono avere, che resta la soma di f. cinquecento d'oro, i quali sono per metà di ciaschuno».

Fra le numerose clausole che caratterizzavano questa scritta di compagnia, copiata dal libro segreto della bottega, ve ne sono alcune che potremmo definire usuali, altre invece particolari. Al primo caso appartengono quelle riguardanti le quote di capitale e di spartizione degli utili, i divieti ai soci di ritirare il capitale anzitempo e di commerciare in proprio, gli obblighi relativi alla decisione collegiale per le assunzioni di garzoni e gli acquisti di merci e ai tetti massimi dei prelievi per le spese di famiglia. Essi nel nostro caso non potevano eccedere f. 10 al mese per Bartolomeo e f. 6.13.4 al mese per Cambino, nonostante che il capitale apportato e la partecipazione ai guadagni fossero esattamente divisi a metà (ma Bartolomeo, come vedremo, aveva una prole più numerosa da mantenere). Nel secondo caso troviamo clausole che si riferiscono alla possibilità che uno dei due soci fosse stato estratto per un ufficio estrinseco, ovvero un incarico nella pubblica amministrazione della Repubblica nelle città e nei distretti rurali soggetti alla dominazione fiorentina. Se si fosse verificata un'eventualità del genere e il socio avesse accettato l'incarico, egli, al suo ritorno, avrebbe dovuto versare nelle casse dell'azienda f. 50 a titolo di indennizzo per il mancato impiego della sua persona; qualora l'ufficio fosse stato un camarlingato, cioè un servizio di tesoreria, la scritta di compagnia prevedeva che «la metà de l'utile sia suo, l'altra metà sia de la botegha». Infine se la carica ricoperta avesse comportato un salario, sia che essa fosse da esercitarsi a Firenze (un ufficio intrinseco quindi) o nel distretto, il compenso doveva andare alla ditta nella misura di  $2/3$ .<sup>18</sup>

Il capitale sociale della bottega, f. 500, era modesto se paragonato ai denari investiti nel commercio e nella banca, ma di tutto rispetto nell'ambito dell'imprenditoria artigiana dell'epoca. Quasi quarant'anni dopo, nel 1451, un'imposta patrimoniale del 2% sui capitali societari indicava proprio in f. 500 la media degli investimenti delle undici botteghe di lino censite; questa cifra è probabilmente sottostimata a causa delle pesanti frodi che accompagnarono l'accertamento degli imponibili, tuttavia è anche vero che le aziende e gli esercizi singoli più modesti sfuggirono in parte alla rilevazione fiscale, contribuendo così a far elevare la media dei capitali cen-

<sup>18</sup> AOI, CXLIV, n. 299, cc. 3r-3v.

siti.<sup>19</sup> Del tutto sorprendenti ed eccezionali furono invece i risultati economici conseguiti negli anni successivi al 1414.

L'8 gennaio 1415 la società fra Bartolomeo e Cambino veniva sciolta prematuramente, senza che se ne conosca l'ammontare degli utili, per dare vita a una nuova e più grande compagnia con l'inserimento di 2 nuovi soci. La ditta doveva durare tre anni e «fare l'arte de' pani lini e lino e ghuarnegli i' merchato Vecchio in Firenze nella botegha ch'al presente è nostra».<sup>20</sup> La ragione sociale, Bartolomeo di Francesco Cambini e Iacopo di Pagolo e compagni, testimoniava di un progressivo distacco dei fratelli Cambini dalle mansioni operative giornaliere per assumere la semplice direzione dell'impresa. La parte esecutiva doveva essere compito principale di Iacopo, detto Papi, e del socio d'opera puro Marchionne di Francesco di Cenni; Papi, infatti, per quanto avesse contribuito al capitale complessivo solo per il 18%, aveva diritto a una quota di utili del 24,5%, mentre Marchionne veniva remunerato con l'11,5% dei profitti senza che avesse investito alcuna somma nella bottega. A Bartolomeo e Cambino spettavano invece quote di utili leggermente inferiori a quelle dei capitali investiti; era il segno, in questi come negli anni a venire, di un loro progressivo distacco dai compiti esecutivi.

I dati riportati nella tabella 1 ci mostrano una bottega artigiana dotata di ingenti capitali (f. 1.400) e capace di fornire utili assolutamente straordinari, anche se decrescenti: essi ammontarono a f. 706 nel 1415, a f. 604 nel 1416 e f. 377 nel 1417, con margini di profitto annui sul capitale investito del 50%, 43% e 27%. Nel biennio 1415-1416 Bartolomeo spese per sé e per la sua famiglia molto meno di quanto avesse guadagnato e solo nel 1417 vi fu un'inversione di tendenza, del resto pienamente accettabile dato il livello di utili accumulati (v. tab. 2).

Nel gennaio 1418 la compagnia fu rinnovata. Numero e nomi dei soci rimasero inalterati, il capitale sociale invece fu ancora aumentato ma solo da parte dei fratelli Cambini, sicché la cifra complessiva arrivò a f. 1.650. Tuttavia le quote di partecipazione agli utili confermavano il peso crescente di Papi di Pagolo come direttore esecutivo degli affari dell'impresa; a lui

<sup>19</sup> A. MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi" of 1451*, «Studies in the Renaissance», XVII, 1970, pp. 73-118: 91.

<sup>20</sup> AOI, CXLIV, n. 299, c. 6r.

Tabella 1. *Compagnie di arte di linaiolo dei fratelli Bartolomeo e Cambino di Francesco Cambini nel periodo 1415-1425.\**

8 gennaio 1415 - 31 dicembre 1417

Soci	quota di capitale in fior.	quota di capitale in %	quota di utili in %
Bartolomeo Cambini	575	41	32
Cambino Cambini	575	41	32
Iacopo di Pagolo	250	18	24,5
Marchionne di Fra.	-	-	11,5
Totale	1400	100	100

1 gennaio 1418 - 31 dicembre 1422

Soci	quota di capitale in fior.	quota di capitale in %	quota di utili in %
Bartolomeo Cambini	700	42,5	32
Cambino Cambini	700	42,5	32
Iacopo di Pagolo	250	15	26,5
Marchionne di Fra.	-	-	9,5
Totale	1650	100	100

1 gennaio 1423 - 31 dicembre 1425

Soci	quota di capitale in fior.	quota di capitale in %	quota di utili in %
Bartolomeo Cambini	1150	23	20,4
Cambino Cambini	1150	23	20,4
Iacopo di Pagolo	700	14	19,7
Giovanni Galluzzi	1200	24	23,5
Lorenzo di Tieri	800	16	16
Totale	5000	100	100

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 299, cc. 6r-10r.

spettava infatti il 26,5% dei guadagni mentre la sua quota di capitale era solo del 15% (v. tab. 1). Bartolomeo e Cambino, in qualità di soci capitalisti, si riservavano probabilmente un compito di supervisione generale. Per cinque anni furono accumulati utili eccezionali: la cifra complessiva al ter-

Tabella 2. *Utili della compagnia di arte di linaiolo dei fratelli Cambini e utili al lordo e al netto delle spese di casa di Bartolomeo di Francesco Cambini. In fiorini d'oro.\**

Anni	utili della compagnia <sup>a</sup> f.	utili di Bartolomeo f.	spese di casa di Bartolomeo f.	saldo di Bartolomeo f.
1415	706	226	106	+ 120
1416	604	193	157	+ 36
1417	377	121	131	- 10
1418	517	165	95	+ 70
1419	1285	411	268	+ 143
1420	992	318	199	+ 119
1421	814	260	196	+ 64
1422	1497	479	211	+ 268
1423	2022	412,5	235	+ 177,5
1424	1941	396	228	+ 168
1425	1800	367	240	+ 127
Totale	12555	3348,5	2066	+1282,5

\* Fonte: v. tab. 1.

<sup>a</sup> Nel quaderno di Bartolomeo sono riportati solo i suoi utili personali; tuttavia, conoscendo la quota di riparto dei profitti spettanti a tutti i soci, gli utili globali sono desumibili con una semplice proporzione.

mine dell'esercizio fu di f. 5.105, con margini di profitto annui medi del 62%. Il record fu raggiunto proprio nell'ultimo anno (1422), quando furono accertati utili per 1.497 fiorini, quasi l'equivalente del capitale societario. Si stenta a credere, quindi, che l'azienda avesse ormai un carattere esclusivamente artigianale; in qualche modo doveva essere implicata nella commercializzazione a largo raggio dei propri prodotti finiti.

Il 1 gennaio 1423 la compagnia compì un ulteriore salto qualitativo, come risulta dalla seguente annotazione:

Richordo che a di primo di gennaio 1422 io, Bartolomeo di Francesco Cambini, riferiamo e faciamo [sic] chompagnia di nuovo per ani 3 chon Chambino mio fratello e chon Iachopo di Pagholo e cho' Giovani di Bernardo Ghaluzi e chon Lorenzo di Tieri, chon questi pati che apreso dirò e qui e a Roma.<sup>21</sup>

<sup>21</sup> Ibid., c. 8r.

Ci troviamo quindi di fronte a un organismo aziendale dotato di f. 5.000 di capitale, con sede a Firenze e a Roma secondo lo schema dell'azienda divisa.<sup>22</sup> Nuovi soci e nuovi capitali caratterizzavano la nuova società che, pur mantenendo la ragione sociale in Bartolomeo di Francesco Cambini e Iacopo di Pagolo e compagni, vedeva un predominio ora dell'elemento esterno alla famiglia Cambini e in particolare di Giovanni Galluzzi; costui, forse occupandosi della filiale romana, deteneva il 24% del capitale e partecipava agli utili per il 23,5%. A esso si aggiungeva Lorenzo di Tieri che, versando il 16% del capitale, aveva diritto a una medesima quota di profitti, mentre Papi di Pagolo era quello maggiormente remunerato per il suo lavoro, dato che a lui spettava il 19,7% del guadagno a fronte di una quota di capitale del 14%. I fratelli Cambini detenevano complessivamente ormai solo il 46% del capitale societario e avevano diritto a utili nella misura del 40,8%.

A questo punto non si trattava certamente più di un'impresa artigiana, per quanto sviluppata potesse essere, ma di un'azienda che associava la produzione di manufatti alla commercializzazione degli stessi e non solo a Firenze ma in tutta Italia e probabilmente anche in mercati posti fuori della Penisola; esemplare, in questo senso, è lo sfruttamento del mercato romano che traeva nuova linfa vitale dalla fine del Grande Scisma e dal ritorno a Roma di Papa Martino V e dell'intera corte pontificia.<sup>23</sup>

Per valore degli investimenti e numero di soci, la compagnia era ora in grado di rivaleggiare con le aziende di lanaioi e setaioli presenti a Firenze durante il XV secolo.<sup>24</sup> Gli utili accumulati fino al 31 dicembre 1425 rag-

<sup>22</sup> Per azienda divisa s'intende una compagnia con una o più filiali in altre città, le quali non hanno un'autonoma ragione sociale ma sono parti di un medesimo organismo societario, di modo che il fallimento di una di queste succursali è in grado di trascinare alla rovina anche la casa-madre. È la struttura tipica delle grandi compagnie fiorentine dei secoli XIII-XIV studiate da S. PORI, *Studi di storia economica* cit.

<sup>23</sup> V. parte 2<sup>a</sup> cap. VII.

<sup>24</sup> Le aziende di arte della lana, anche quelle impiantate dai Medici e dagli Strozzi, disponevano di capitali societari non eccedenti i f. 5.000. Cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 250; GOLDTHWAITE, *Private Wealth* cit., pp. 39-42; H. HOSHINO, *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, p. 232; F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumultus. I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 39-40. Di poco superiori erano le somme investite nelle aziende dei setaioli 'grossi'; cfr. F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», CL, 1992, pp. 877-963: 881-893.

giunsero la cifra di f. 5.763, con margini di profitto annui medi del 38%; nel giro di un triennio il valore del già cospicuo capitale era stato più che raddoppiato.

Con il 31 dicembre 1425 le scritture del libro di Bartolomeo si interrompono. Un dato comunque è assodato: i figli di un linaiolo, nel portare avanti l'attività paterna, fecero di essa un'azienda manifatturiera tale da poter competere, per capitali e ampiezza degli affari, con la grande industria fiorentina del Quattrocento, affiancando alla produzione dei lini il commercio degli stessi su scala sovraregionale. Negli stessi anni in cui una bottega artigiana si trasformava in un'impresa capitalistica, i soci di maggioranza della stessa cominciarono a entrare nelle file della classe dirigente fiorentina. Ancora nel primo XV secolo, in pieno regime oligarchico albizzesco, la potenza del denaro era in grado di modificare le gerarchie sociali e aprire la strada a nuove brillanti carriere nella politica e nella pubblica amministrazione.

Osservando le vicende economiche, sociali e politiche dei fratelli Bartolomeo e Cambino Cambini nei primi decenni del Quattrocento, anche tenendo conto del fatto che la realtà della società fiorentina, come di quella genovese e veneziana, rappresenta forse un caso a parte nel panorama delle città italiane comunali, è difficile condividere totalmente la tesi di Jones, quella sorta di antimito storiografico identificato nella 'leggenda della borghesia', la quale, ridimensionando i caratteri mercantili e artigianali della società urbana nell'Italia tardomedievale, finisce per esaltare in essa il marcato predominio sociale, politico e culturale delle aristocrazie di origine fondiaria e signorile, con il corollario della conquista delle città da parte delle campagne. Un approccio che, se si adatta parzialmente a numerose realtà medie, minori o periferiche dell'Italia comunale, mal si presta all'analisi delle grandi città mercantili del centro-nord della Penisola, dove la mentalità e l'ideologia dominanti erano profondamente permeate di valori desunti dal mondo del commercio e della finanza.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> PH. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 185-372; critiche al modello di Jones sono contenute in S. POLICA, *Basso Medioevo e Rinascimento: "rifeudalizzazione" e "transizione"*, «Bull. dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», LXXXVIII, 1979, pp. 287-316; 289-306; A. DE MADDALENA, *La ricchezza come nobiltà, la nobiltà come potere (secoli XV-XVIII): nodi storici e storiografici (Dal «mito della borghesia» al «mito dell'aristocrazia»?)*, in *Gerarchie economiche e gerarchie sociali (secoli XII-XVIII)*, Atti della Dodicesima Settimana di Studi dell'Istituto interna-

4. Nel 1427, dopo aver ricoperto incarichi minori nella pubblica amministrazione ed essere stato più volte presente nei Consigli della Repubblica, il terzo dei fratelli Cambini, Niccolò, fu estratto fra i Priori delle arti, mentre Andrea, il più giovane, ebbe tale incarico nel 1438 (v. appendice I). Al momento della redazione del catasto fiorentino (1427) due dei quattro fratelli avevano fatto parte dell'esecutivo della Signoria e tutti sembravano perfettamente inseriti nella vita politica repubblicana.

Anche nel caso di Niccolò e Andrea il conseguimento degli onori pubblici era stato preceduto da ottimi risultati nel campo degli affari. Nel 1420, dopo anni di tirocinio come garzoni e fattori di aziende mercantili, essi avevano costituito una propria compagnia mercantile-bancaria nella quale erano soci anche Adovardo di Cipriano Giachinotti e Bernardo di Vieri Guadagni.<sup>26</sup> Quest'ultimo nei primi decenni del XV secolo era uno dei più facoltosi e potenti cittadini di Firenze, nonché esponente di punta di una famiglia facente parte della fazione oligarchica capeggiata dagli Albizzi. Quando, dopo pochi anni, Bernardo ritirò la sua quota di capitali dal banco che aveva sede a Firenze e a Roma, il Giachinotti e i due Cambini, a nome dell'azienda a loro intestata, investirono nel 1424 f. 4.000 in quella ben più potente di Vieri di Vieri Guadagni e compagni.<sup>27</sup> Vieri era fratello di Bernardo e con lui condivideva ricchezze e onori pubblici.<sup>28</sup>

zionale di storia economica «F. Datini» di Prato (18-23.IV.1980), a cura di A. Guarducci, Firenze, Olschki, 1990, pp. 325-358: 357. La tesi di Jones è stata contestata anche da A. I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 1986, pp. 288-289 e da M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1996, pp. 136 e 304.

<sup>26</sup> «Resta ora che Niccholò e Andrea di Francesco Chanbini ed io [Adovardo Giachinotti] nella nostra compagnia di Roma, inchominciata quando Papa Martino venne a Firenze i[n] nome di Bernardo Ghuadagni e nnoi, che ppoi tutto a nnoi tre richontamo dal detto Bernardo detto trafficho e in verità tutto è nostro e di detta ragione abiano più volte fatto saldo e messi ad avanzi, ma mai faciemo chonto de' debitori vi potessono essere chattivi e chosi di detta ragione abiamo a trarre di nostre sustanze, né possiamo appunto dirvene quello che per non avere appreso a nnoi i libri di detta ragione, chome per me s'è detto in presenzia del vostro ufficio e aspettiamo Andrea nostro compagno ...» Dichiarazione contenuta nella portata catastale del Giachinotti del 1427: ASF, *Catasto*, 46, cc. 83r-86v.

<sup>27</sup> «Mi troovo insieme cho' Niccholò e Andrea di Francescho Chanbini chonpagni de' figliuoli di Vieri Ghuadagni e abiano fatto e ffacciamo bancho e comincò detta chonpagnia insino alla vita di Vieri Ghuadagni, insino l'anno 1424 a dì 25 di marzo, e in detta chonpagnia mettemo Niccholò e Andrea Chanbini ed io f. quattromila d'oro per nostro chorpo, de' quali f. quattromila d'oro ne sono in verità miei f. mille cinquecento e chosi chontinovamente o tenuti e ssono in detta chonpagnia miei detti denari». Cfr. *Ibid.*

<sup>28</sup> Sui Guadagni v. M. CASSANDRO, *Due famiglie di mercanti fiorentini: i Della casa e i Guadagni*, «Economia e Storia», XXI, 1974, pp. 289-329: 311-329. Vieri Guadagni figurava fra gli esecutori testamentari del cardinale Cossa, morto il 22 dicembre 1419 e Papa Giovanni XXIII dal 1410 al 1415, anno in cui fu deposto; cfr. G. HOLMES, *How the Medici became the Pope's bankers*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 357-380: 376.

Si può senz'altro affermare che nei primi determinanti anni di vita del banco Giachinotti-Cambini l'alleanza commerciale e finanziaria con esponenti dell'influente famiglia dei Guadagni costituì una sorta di filo rosso; esso si spezzò solo nell'anno 1427, lo stesso in cui Niccolò Cambini fu estratto tra i Priori, quando le portate catastali ci informano dell'imminente messa in liquidazione dell'azienda Guadagni, in seguito alla morte del suo socio principale, Vieri.<sup>29</sup>

5. Qual era dunque la situazione economica e la consistenza e la qualità dei patrimoni dei quattro fratelli Cambini, di questi *parvenus* della società fiorentina del primo Quattrocento? La risposta è affidata al catasto del 1427.<sup>30</sup>

I campioni delle portate di Bartolomeo e del fratello Cambino testimoniano di una ricchezza tutta concentrata nella manifattura dei lini. Fra capitali investiti e crediti vantati per l'attività di linaioli, il primo dichiarava f. 1.773 su un imponibile lordo di 1.960 fiorini, mentre per Cambino si trattava di f. 1.761 su un totale di 1.786 fiorini (v. tabb. 3 e 4).

Entrambi vivevano nella parrocchia ('popolo') di San Lorenzo; la famiglia di Bartolomeo nella casa paterna in via Larga, quella di Cambino in un'abitazione situata proprio in borgo San Lorenzo, ottenuta in garanzia per un prestito di f. 200 accordato alla madre di Benintendi di Bernardo di ser Iacopo della Casa. Gli investimenti in beni immobili erano inesistenti se non fosse per una cassetta con un po' di terra, situata nel Comune di Siena, di proprietà di Bartolomeo. I titoli del debito pubblico ('denari di Monte') rappresentavano una voce trascurabile.

<sup>29</sup> «In prima mi troovo insieme chon Adovardo Giachinotti e Andrea mio fratello insieme compagni de' figliuoli di Vieri Ghuadagni e compagni, avegna che detta compagnia finisse a marzo passato, ma si prolungò per quest'anno per attendere a ritrarsi e chosi si fa; abiamo insieme in detta compagnia di chorpo f. 4.000 d'oro, che a me n'apartiene per 3/8 f. 1.500 d'oro, e' quali s'anno a ritrarre quando sia tutto rischoso e paghato chi debba avere». Dichiarazione contenuta nella portata del 1427 di Niccolò Cambini: ASF, *Catasto*, 50, cc. 615r-618v.

<sup>30</sup> Per non appesantire la lettura ricordiamo qui una volta per tutte che la moneta di conto usata nei catasti fiorentini del '400 è il fiorino di suggello.

Tabella 3. *Patrimonio di Bartolomeo di Francesco Cambini al catasto del 1427. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
Capitale nell'azienda dei lini con il fratello Cambino e Neri di Leonardo	1479	
Capitale nell'azienda dei lini con il figlio Lorenzo e Lorenzo di Tieri	200	
Crediti con la 'ragione vecchia' <sup>a</sup>	94.19.04	
4 anni di affitto di un podere pagati anticipatamente <sup>b</sup>	80	
Crediti vari	44.10	
Denari di Monte	12.10	
Proprietà fondiaria	50	
<b>TOTALE</b>	<b>1960.19.04</b>	
Incarichi		f.
Debiti vari	164	
Detrazioni per cattivi debitori dell'azienda	250	
Detrazioni per 8 'bocche'	1600	
Bartolomeo	52 anni	
Gherarda, sua moglie	42	
Francesco	27	
Lorenzo	25	
Antonio	13	
Iacopo	5	
Pippa	2 <sup>1/2</sup>	
Lorenza	1	
<b>TOTALE</b>	<b>2014</b>	

Sostanze nette: - f. 53.0.8

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 78, cc. 175v-177r.<sup>a</sup> Bartolomeo Cambini e Iacopo di Pagolo e co.<sup>b</sup> Corrisponde a un odierno risconto attivo.

Quanto alla composizione delle due famiglie, Bartolomeo vantava una numerosa prole con ben ventisei anni di differenza tra il primogenito, Francesco, e l'ultima figlia, Lorenza.<sup>31</sup> Al contrario, il fratello Cambino aveva un unico figlio maschio, Antonio.

<sup>31</sup> La nascita di uno dei figli di Bartolomeo è ricordata anche nel *Libro delle divise de' figliuoli di Francesco Cambini*. Antonio di Bartolomeo nacque il 13 agosto 1414 e fu battezzato il 16 dagli abati di Camaldoli (parrocchia fiorentina d'Oltrarno), San Felice in Piazza, San Piero a Cerreto e Santa Maria a Monte in Val d'Elsa, «puosegli nome Antonio e Napoli Napoli, perché

Tabella 4. *Patrimonio di Cambino di Francesco Cambini al catasto del 1427. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
Capitale nell'azienda dei lini con il fratello Bartolomeo e Neri di Leonardo	1618.06.02	
Credito «nella bottega oltre al chorpo per panni venduti dalla mia donna»	75.15	
Crediti con la 'ragione vecchia' <sup>a</sup>	67.11.08	
Crediti vari	12	
Denari di Monte	12.10	
<b>TOTALE</b>	<b>1786.02.10</b>	
Incarichi		f.
Debiti vari	17	
Detrazioni per cattivi debitori dell'azienda	250	
Detrazioni per 3 'bocche'	600	
Cambino	44 anni	
Bartolomea, sua moglie	32	
Antonio	15	
<b>TOTALE</b>	<b>867</b>	

Sostanze nette: f. 919.2.10

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 78, c. 177r-v.<sup>a</sup> Bartolomeo Cambini e Iacopo di Pagolo e co.

Una situazione economica ancora più florida potevano vantare Niccolò e Andrea ormai lanciati nella mercatura e nella banca insieme ad Adovardo Giachinotti.

Sia Niccolò che Andrea, come i loro fratelli maggiori, possedevano nel 1427 quasi esclusivamente beni mobili, per la gran parte concentrati nel banco (v. tabb. 5 e 6). I 1.630 fiorini di imponibile lordo dichiarati da Andrea erano tutti costituiti da quote di capitale e crediti aziendali, mentre per quanto riguarda Niccolò dei 3.013 fiorini accertati f. 2.293 erano costituiti da investimenti e depositi, a cui si dovevano aggiungere 670 fiorini di crediti personali e il valore di una schiava (f. 50).

La famiglia di Niccolò risiedeva in San Lorenzo in una casa avuta

vole messer abate di San Filicie per memoria che in tal dì ci fu le novele che i' re Lazalao era morto di chiaro»; cfr. AOI, CXLIV, n. 299, c. 5v.

Tabella 5. *Patrimonio di Niccolò di Francesco Cambini al catasto del 1427. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

<i>Sostanze</i>	f.
3/8 di f. 4000 di capitale investiti dal banco Giachinotti-Cambini nell'azienda di Vieri di Vieri Guadagni e co. ....	1500
3/8 di f. 884 di un deposito del banco Giachinotti-Cambini fatto in Vieri di Vieri Guadagni e co. ....	330
3/8 di f. 718 di credito del banco Giachinotti-Cambini a Vanni di Niccolò di ser Vanni e co. ....	270
3/8 di f. 515 di utili del banco Giachinotti-Cambini ....	193
Crediti vari ....	670
1 schiava ....	50
<b>TOTALE</b> ....	<b>3013</b>
<i>Incarichi</i>	f.
Debiti con il banco Giachinotti-Cambini ....	165
Debiti vari ....	241
Detrazioni per 5 'bocche' ....	1000
Niccolò ....	40 anni
Costanza, sua moglie ....	20
Francesco ....	6
Carlo ....	10 1/2 mesi
Bernardo ....	8 giorni
<b>TOTALE</b> ....	<b>1406</b>
<b>Sostanze nette: f. 1607</b>	

\* Fonte: ASF, *Monte comune o delle graticole (copie del catasto)*, 75, cc. 504r-505r.

in garanzia di un prestito, come si rileva dalla seguente registrazione catastale:

E più si trova creditore di monna Ginevra, donna fu di Michele Pagnini, di f. 510 d'oro, de' quali dice ne tiene dalla detta per sua sicurtà certe chase poste in borgho San Lorenzo al lato a Piero Ginori, la quale dice tiene per sua abitare e altro utile non ne trae.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Per la fonte v. tab. 5.

Tabella 6. *Patrimonio di Andrea di Francesco Cambini al catasto del 1427. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

<i>Sostanze</i>	f.
1/4 di f. 4000 di capitale investiti dal banco Giachinotti-Cambini nell'azienda di Vieri di Vieri Guadagni e co. ....	1000
1/4 di f. 884 di un deposito del banco Giachinotti-Cambini fatto in Vieri di Vieri Guadagni e co. ....	221
1/4 di f. 718 di credito del banco Giachinotti-Cambini a Vanni di Niccolò di ser Vanni e co. ....	180
1/4 di f. 515 di utili del banco Giachinotti-Cambini ....	129
Credito personale con il banco Giachinotti-Cambini ....	100
<b>TOTALE</b> ....	<b>1630</b>
<i>Incarichi</i>	f.
Debito con il banco Giachinotti-Cambini ....	260
Debiti vari ....	140
Detrazione per 1 'bocca'	200
<b>TOTALE</b> ....	<b>600</b>
<b>Sostanze nette: f. 1030</b>	

\* Fonte: *Ibid.*, c. 505v.

Quanto ad Andrea nei campioni delle portate leggiamo:

E più si trova avere per la reddità di suo padre una chasa, la quale à dato [a] Bartolomeo suo fratello per la sua scritta per sua mano per la partizione fatta tra lloro e detto Andrea, per ratificagione fatta a dì 23 d'ottobre 1427 per ser Alisandro di Lucha da Panzano notaio, la quale s' à levare da chonto di Bartolomeo detto, danne di pigione il detto Bartolomeo l'anno f. [...].<sup>33</sup>

In realtà, come risulta anche dal mancato inserimento dell'ammontare dell'affitto, Bartolomeo non pagò mai la pigione al fratello e i figli di lui avrebbero fatto altrettanto dopo la sua morte. Andrea e i suoi eredi non solo non percepirono alcun guadagno dall'affittare la casa ereditata dal padre, ma addirittura non l'ebbero mai più indietro.

Sembra, inoltre, che nel 1427 Andrea non disponesse di una casa presa

<sup>33</sup> Per la fonte v. tab. 6.

in affitto. Questo fatto, associato alla sua scarsa presenza nei pubblici uffici della Repubblica e alla mancanza di moglie e figli, ci fa pensare che egli fosse spesso fuori Firenze, a Roma ad esempio per dirigere la filiale del banco o in altre località per discutere di affari con i principali corrispondenti.

Per concludere il quadro relativo al 1427, credo sia utile esaminare anche la situazione patrimoniale relativa ad Adovardo di Cipriano Giachinotti, socio più anziano del banco,<sup>34</sup> per cogliere uno degli aspetti della strategia economica adottata da uno dei rami della famiglia Cambini: la scelta dei *partners* in affari in considerazione della loro ricchezza e del loro *status* sociale. Ebbene, la sua denuncia fiscale rivela un imponibile non solo più elevato di quelli di Niccolò e Andrea Cambini (f. 3.996), ma anche una serie di voci più varie e articolate, come investimenti in proprietà terriere (f. 157), in un edificio adibito a bottega artigiana (f. 71), in numerosi titoli del debito pubblico (f. 843).

Per età e consistenza economica, nonostante che il capitale del banco fosse stato fornito in parti uguali dal Giachinotti e da Niccolò Cambini, con il fratello di quest'ultimo in posizione subordinata (ma dal 1431 il 'corpo' sarà equamente ripartito fra i tre soci) doveva essere Adovardo il membro più autorevole dell'azienda.

<sup>34</sup> Nel 1427 il Giachinotti aveva 45 anni, contro i 40 di Niccolò e i 36 di Andrea.

## CAPITOLO II

### ARTIGIANI E BUROCRATI: IL RAMO DI BARTOLOMEO DI FRANCESCO

Alla fine del 1430, poco prima della redazione del secondo catasto fiorentino, moriva il linaio Bartolomeo di Francesco Cambini, il maggiore dei quattro fratelli.<sup>1</sup> Egli lasciava in eredità ai suoi figli, Francesco, Lorenzo e Antonio, l'azienda manifatturiera diretta insieme al fratello Cambino, nonché quei pochi beni immobili, di recente acquisto, registrati nel catasto del 1427.

Gli eredi di Bartolomeo nel 1431 vantavano una situazione patrimoniale ancora florida, se non addirittura migliorata grazie all'acquisto di due cassette in città e di alcuni piccoli pezzi di terra nel Comune di Signa; l'imponibile lordo ammontava a 2.010 fiorini, di cui  $\frac{3}{4}$  corrispondevano a investimenti aziendali. Il saldo passivo, come nel 1427, era determinato esclusivamente dalle detrazioni per l'elevato numero di bocche a carico (v. tab. 7). Viceversa, dopo soli due anni, le vicende patrimoniali ed economiche dei figli di Bartolomeo sembravano aver già intrapreso una parabola descendente.

Al catasto del 1433 il maggiore, Francesco, si era separato dagli altri fratelli ottenendo per sé alcuni beni immobili; tuttavia, per una ragione non specificata, affidava a Lorenzo e ad Antonio il mantenimento dell'unica figlia dietro un compenso di 7 fiorini all'anno. Egli non esercitava alcun mestiere e la sua situazione economica non appariva certo rosea. La tradi-

<sup>1</sup> Bartolomeo era ancora vivo il 1 settembre 1430, giacché in quella data fu estratto tra i *consignatores rectorum forensium*; cfr. ASF, *Tratte*, 902, c. 149v.

Tabella 7. *Patrimonio di Francesco e Lorenzo di Bartolomeo Cambini al catasto del 1431. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
Capitale nell'azienda dei lini con lo zio Cambino, Neri Grilli e Giovanni Giachini		1500
Crediti con la 'ragione vecchia' <sup>a</sup>		80
Crediti vari		207.14
Denari di Monte		59.06.02
1 mulo		12
Proprietà fondiaria		69.13
Fabbricati		82.03.06
<b>TOTALE</b>		<b>2010.16.08</b>
Incarichi		f.
Debiti vari		380.01.03
Detrazioni per i debitori insolventi dell'azienda		370
Affitto di una casa «a llato alla loro» per f. 7 annui		100
Detrazioni per 7 'bocche'		1400
Francesco		29½ anni
Lorenzo		28
Antonio		18
Gherarda, loro madre		45
Agoletta, moglie di Francesco		16
Pippa		5
Lorenza		4
<b>TOTALE</b>		<b>2250.01.03</b>
<b>Sostanze nette: - f. 239.04.07</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 407, cc. 484r-v.<sup>a</sup> Bartolomeo Cambini e Iacopo di Pagolo e co.

zionale attività di manifattura dei pannilini, ridotta ai minimi termini, era ora gestita dal solo Lorenzo, non più associato allo zio Cambino. Anch'egli non sembrava navigare in buone acque nel 1433 (v. tabb. 8 e 9). Se sommiamo l'imponibile lordo dichiarato nel 1433 da tutti e tre i fratelli, otteniamo comunque una cifra nettamente inferiore a quella denunciata appena due anni prima, quando vivevano in comunanza di beni (f. 1.110 contro f. 2.010).

Dagli anni trenta del XV secolo in poi i discendenti di Bartolomeo Cambini andarono incontro a continue difficoltà economiche. Avendo ab-

Tabella 8. *Patrimonio di Francesco di Bartolomeo Cambini al catasto del 1433. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
Crediti con i fratelli Lorenzo e Antonio		100
Crediti vari		60
Denari di Monte		72.04
Fabbricati		75
1/3 della casa di via Larga, affittato per f. 5 annui ai fratelli Lorenzo e Antonio		71.08.06
<b>TOTALE</b>		<b>378.12.06</b>
Incarichi		f.
Debiti vari		15.05.06
Detrazioni per 2½ 'bocche'		500
Francesco		31½ anni
Agoletta, sua moglie		20
Pippa <sup>a</sup>		7
<b>TOTALE</b>		<b>505.05.06</b>

**Sostanze nette: - f. 136.13**

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 497, cc. 274v- 275r.<sup>a</sup> «La detta Pippa tiene Lorenzo e Antonio Chanbini e ànnone l'anno da Francescho detto f. 7 e però rimane 'bocche' 2½ al chatasto a Francescho».

bandonato del tutto l'esercizio manifatturiero,<sup>2</sup> Lorenzo di Bartolomeo scriveva in margine alla sua portata al catasto nel 1447:

Truovomi senza avimento alchuno ed ò a notricare chome vedete di sopra 7 bocche chon una fatica ch'io tengho ed ò la donna grossa ed atta a fare de' figliuoli e bene rachomandomi prencipalmente a Dio e poi alla Signoria vostra.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Al catasto del 1447, Lorenzo di Bartolomeo nel denunciare il valore dei titoli di Stato in suo possesso dichiarava: «truovomi in su detto Monte f. 480 di Monte comune e dicono i' me, Lorenzo sopradetto, chondizionati in Francesco Ghalluzi, stanno per sodamento del 1/3 dell'entratura d'una bottega gli vendemo, posta i' mercato Vecchio, che da primo via e secondo [i beni de] lo spedale di Santa Maria Nuova e 1/3 piazza di Santo Andrea e 1/4 [i beni di] Giovanni Buonromei; vendemola nel 1441 [ma 1443], la quale entratura la metà rimase di nostro padre e l'altra metà conperamo da Chanbino nostro zio l'anno 1431, salvo el vero». Cfr. ASF, *Catasto*, 676, cc. 379r-380r. La data della vendita non può essere il 1441, perché al catasto del 1442 l'entratura era ancora in possesso dei figli di Bartolomeo (ASF, *Catasto*, 622, c. 780r). Risulta invece il 1443 come data della vendita dall'elenco dei beni alienati, presente nel catasto del 1458 (per la fonte v. tab. 10).

<sup>3</sup> ASF, *Catasto*, 676, cc. 379r-380r.

Tabella 9. *Patrimonio di Lorenzo e Antonio di Bartolomeo Cambini al catasto del 1433. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
Capitale nell'azienda dei lini . . . . .		350
Denari di Monte . . . . .		336.06.08
Proprietà fondiaria . . . . .		46.08.07
<b>TOTALE . . . . .</b>		<b>731.15.03</b>
Incarichi		f.
Debiti vari . . . . .		7
Affitto di 1/3 della casa in via Larga al fratello Francesco . . . . .		71.08.06
Detrazioni per 4 'bocche' . . . . .		800
Lorenzo . . . . .	30 anni	
Antonio . . . . .	17 (sic!)	
Gherarda, loro madre . . . . .	50	
Caterina, moglie di Lorenzo . . . . .	16	
<b>TOTALE . . . . .</b>		<b>878.08.06</b>
<b>Sostanze nette: – f. 145.13.03</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 497, cc. 464v-465r.

Nel 1458 Lorenzo, Antonio e Francesco vivevano in uno stato prossimo alla povertà (v. tabb. 10 e 11). Tutte le figlie del primo erano dichiarate prive di dote e il suo figlio maggiore, già ventenne, risultava «sanza aviamiento», ovvero senza alcuna occupazione o mestiere. Francesco doveva invece provvedere al solo mantenimento della moglie e di una figlia che confessava candidamente di aver avuto da una certa Antonia, figlia di un orafo di nome Pierozzo. Quanto ad Antonio, egli non era sposato e aveva due figli illegittimi avuti da una slava proveniente da Ragusa; le sue sostanze ammontavano ad appena 43 fiorini e 10 soldi a oro.<sup>4</sup>

Cosa abbia determinato la rovina economica della discendenza di Bartolomeo non è dato saperlo; quel che è certo è che la diminuzione progressiva del patrimonio familiare e l'abbandono delle attività imprenditoriali paterne non comportarono, almeno inizialmente, una conseguente emargi-

<sup>4</sup> ASF, *Catasto*, 822, cc. 862r-v. I figli erano Fiammetta di 3½ anni e Lorenzo di 7 mesi.

Tabella 10. *Patrimonio di Lorenzo di Bartolomeo Cambini al catasto del 1458. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
Crediti vari . . . . .		18
Denari di Monte . . . . .		296
Proprietà fondiaria . . . . .		58.03.04
<b>TOTALE . . . . .</b>		<b>372.03.04</b>
Incarichi		f.
Detrazioni varie . . . . .		2.18
Detrazioni per 7 'bocche' . . . . .		1400
Lorenzo . . . . .	52 anni	
Caterina, sua moglie . . . . .	40	
Francesco, «sanza aviamiento» . . . . .	20	
Lisabetta, senza dote . . . . .	16	
Piera, senza dote . . . . .	11	
Brigida, senza dote . . . . .	7	
Bastiano . . . . .	5	
<b>TOTALE . . . . .</b>		<b>1402.18</b>
<b>Sostanze nette: – f. 1030.14.08</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 822, cc. 852r-853v.

nazione dalle cariche pubbliche cittadine: Lorenzo fu due volte Priore, nel 1439 e nel 1442, e in genere tutti i figli di Bartolomeo furono presenti negli uffici minori dello Stato, soprattutto in quelli così detti 'estrinseci', cioè relativi all'amministrazione di cittadine e comunità rurali del distretto.<sup>5</sup> Dotati come erano di salari, essi potevano diventare fonte di sostentamento di una famiglia; fatto questo che, connesso all'espansione territoriale fiorentina tra XIV e XV secolo, aveva moltiplicato le occasioni di impiego nella piccola e grande burocrazia della Repubblica e spinto alcuni cittadini di Firenze verso la specializzazione in tali servizi.<sup>6</sup>

La classe dirigente fiorentina era ben consapevole del fenomeno in atto e la prova è che le Provvisioni votate nei Consigli cittadini abbondano nel

<sup>5</sup> Per il *cursus honorum* di Lorenzo di Bartolomeo cfr. appendice I. Quanto agli altri fratelli v. ASF, *Tratte*, 603, 687-698, 902-903, 984-985; *Mercanzia*, 129.

<sup>6</sup> BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 248-249.

Tabella 11. *Patrimonio di Francesco di Bartolomeo Cambini al catasto del 1458. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze	f.
Crediti vari . . . . .	20
Fabbricati . . . . .	42.17.03
Denari di Monte . . . . .	71
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>133.17.03</b>
Incarichi	f.
Detrazioni varie . . . . .	5.13
Detrazioni per 2 'bocche'	400
Francesco . . . . .	56 anni
Agnoletta, sua moglie . . . . .	45
Bartolomeo, figlio illegittimo <sup>a</sup> . . . . .	19
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>405.13</b>
<b>Sostanze nette: – f. 271.15.09</b>	

\* Fonte: *Ibid.*, cc. 919r-v.

<sup>a</sup> Non considerato nel calcolo delle detrazioni.

XV secolo di nomine a castellani dei borghi fortificati, situati in luoghi periferici della Repubblica, a favore di cittadini fiorentini che si dichiaravano senza mestiere e quindi incapaci di mantenere la famiglia. Antonio di Bartolomeo beneficiò due volte di questi provvedimenti; il 6 maggio 1446 nel Consiglio del Popolo, in seguito a una supplica presentata alla Signoria, si discusse il suo caso, ovvero la sua eventuale nomina a castellano della rocca di Cascina, sita nella zona dell'antico contado di Pisa, come un sostegno concreto che lo Stato dava a un suo cittadino caduto in disgrazia e inoperoso suo malgrado.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 137, cc. 60v-61r: «... pro parte Antonii Bartholomei Cambini, civis et servitoris Dominationis vestre, quod ipse est iuvenis et sine aliquo exercitio lucrative et desiderans vitam suam sine otio pertransire cuperet ad infrascriptam custodiam deputari ut inde aliquod honestum lucrum reportet, quo posset suis indigentissimis providere, et spem habens in summa benignitate et clementia Dominationis vestre decrevit illam adire et, cum consensu nobilium virorum Antonii Bartholomei Rossi Pieri et Francisci Berti de Filicaria de vestris venerabilibus collegiis auditorum suorum ad hec legiime assumptorum, postulare quod inferius describetur, qua re vobis Dominis supradictis pro parte predicta devotissime supplicatur et petitur ...

È da rimarcare il fatto che la supplica dovesse essere accompagnata da una sorta di presentazione, fatta da uomini illustri fiorentini, che garantissero per il cittadino in questione. L'argomento è certamente troppo complesso per essere compiutamente affrontato in questa sede, ma vi è comunque il sospetto di una diffusa pratica clientelare e di ricerca del consenso politico e sociale nel conferimento di simili incarichi minori della pubblica amministrazione.<sup>8</sup>

A ogni modo nel 1448 Antonio beneficiò nuovamente di un simile provvedimento, essendo stato nominato, nel giugno di quell'anno, castellano della rocca di San Giorgio di Pisa.<sup>9</sup> Infine, sia lui che il fratello Lorenzo, negli anni compresi tra il 1455 e il 1463, beneficiarono di altri impieghi nell'amministrazione di fortezze e cittadelle del distretto fiorentino, in seguito alla rinuncia all'incarico e alla designazione in loro favore fatta dallo zio Cambino di Francesco e dai cugini Antonio di Cambino e Francesco di Niccolò.<sup>10</sup>

Più in generale è possibile osservare che i discendenti di un ricco linaio, lasciato il mondo della manifattura (per incapacità o per altro), sfruttando il nome del padre e dei più fortunati zii e cugini, si inserirono in un certo modo nei quadri minori della burocrazia. Una parziale conferma di un simile percorso sociale viene dalla 'eclettica' figura di Francesco di Lorenzo di Bartolomeo.

Nato nel 1438, lavorò inizialmente come garzone nell'azienda di Piero di Lorenzo Cappelli e compagni setaioli dal marzo 1459 al luglio del 1461; la bottega serica era diretta dal cognato dei cugini, avendo il Cappelli sposato la figlia di Niccolò Cambini.<sup>11</sup> Poco prima del 1469, morto ormai il padre, Francesco si era sposato con la figlia di un calzaiolo, Caterina di Stagio di Bernardo del Mare (nata nel 1450), dalla quale aveva avuto una figlia

quod ... dictus Antonius eximie intelligatur esse et sit electus et solemniter ac legitime deputatus in castellanum et ad custodiam arcis et fortitie Cascine, olim comitatus Pisarum et hodie comitatus Florentie, pro tempore et termino unius anni initiandi secundum ordinamenta ...».

<sup>8</sup> Cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., p. 70.

<sup>9</sup> ASF, *Provvisioni registri*, 139, cc. 74v-75v.

<sup>10</sup> ASF, *Tratte*, 985, cc. 111r, 116r, 125r, 128r, 132r, 133r.

<sup>11</sup> AOI, CXLIV, n. 247, cc. 15, 95, 131. Il banco di Francesco e Carlo di Niccolò Cambini era a sua volta uno dei soci della ditta, avendo contribuito con un capitale di f. 1.250 di suggello (v. parte 2<sup>a</sup> cap. X).

di nome Alessandra;<sup>12</sup> secondo la denuncia fiscale di quell'anno la sua famiglia viveva in una situazione abbastanza precaria, costretta ad affittare parte della casa in via Larga. Tuttavia, dal catasto del 1480 sappiamo che egli ormai risiedeva a Pisa dove esercitava il mestiere di «iscrivano in dogana e a l'arzanà»; la casa in via Larga era per metà affittata e per metà in mano del fratello minore Bastiano, già prete da molti anni, con il quale Francesco non viveva più insieme fin dal 1471. La sua famiglia si era intanto accresciuta di altri tre figli: Bartolomeo (10 anni), Margherita (7 anni), Agnola (3 anni).<sup>13</sup> Le mansioni svolte in dogana e all'arsenale sembravano avergli apportato un discreto beneficio economico dati gli acquisti di terre nel contado pisano.<sup>14</sup>

Secondo una recente ricerca condotta da Böninger su questo stesso personaggio, Francesco incrementò progressivamente il suo patrimonio immobiliare, facendosi addirittura costruire una villa di campagna a Crespiagnano presso Calci, attuò una sagace strategia matrimoniale per la propria prole, imparentandosi con esponenti di riguardo della società pisana, e si adoperò a Pisa per conto dei Medici, curando per essi la confisca dei beni della famiglia Pazzi dopo i fatti determinatisi con la congiura del 1478.<sup>15</sup> Nel corso degli anni '80 si fregiava del titolo di «nobilis vir» e poteva permettersi di abitare in affitto nel palazzo della nobile famiglia pisana dei Gualandi.<sup>16</sup> Le sue 'benemerenze' agli occhi dei potenti gli consentirono di essere estratto tra i Priori di Firenze nel 1481 e di essere nominato doganiere della città di Pisa nel 1482.<sup>17</sup> Da questa data e fino al 1494 (anno della sollevazione pisana contro Firenze), Francesco non fece altro che cumulare cariche di maggiore e minore prestigio in ambito pisano e livornese,<sup>18</sup> con una commistione impressionante tra denaro pubblico da una par-

<sup>12</sup> Cfr. L. BÖNINGER, *Francesco Cambini (1432-1499): doganiere, commissario ed imprenditore fiorentino nella «Pisa Laurenziana»*, «Bollettino Storico Pisano», LXVII, 1998, pp. 21-55: 23-24.

<sup>13</sup> Sui figli nati successivamente al 1480 v. *Ibid.*, p. 24.

<sup>14</sup> ASF, *Catasto*, 1015, cc. 565r-565v.

<sup>15</sup> BÖNINGER, *Francesco Cambini* cit., pp. 25-28, 33-35.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 38-40. Nel 1484 i Dieci di Balia lo nominarono commissario «sopra le vettovaglie e munizioni»; nel 1487 gli Otto di Pratica gli affidarono la contabilità per gli affari riguardanti la guerra di Sarzana; nello stesso anno fu nominato procuratore degli ufficiali dello Studio

te e una miriade di attività imprenditoriali private dall'altra (una società «del brillatore», una pizzicheria, fornaci, mulini, un saponificio e diverse «ragioni del bestiame»), nelle quali il 'doganiere' investiva, in qualità di socio capitalista, i guadagni realizzati, con modalità non proprio limpide, nella sua veste di pubblico ufficiale.<sup>19</sup> La sua fortuna risiedeva però quasi interamente sull'appoggio dei suoi referenti politici e sul controllo esercitato personalmente nell'ambito della fiscalità pisana; gli avvenimenti del 1494 gli fecero perdere gli uni e l'altro, nonché l'intero patrimonio fondiario. Senza amici e quasi in miseria, Francesco morì a Viterbo nel 1499, dove viveva in esilio volontario da due anni, mentre i figli rifiutarono l'eredità paterna.<sup>20</sup>

In conclusione, il progressivo inserimento nella pubblica amministrazione e nella burocrazia fiorentina non risollevò mai completamente i figli e i nipoti di Bartolomeo Cambini dalla situazione economica modesta in cui si erano venuti a trovare fin dagli anni '30 del Quattrocento. È interessante sottolineare come tale declino fosse accompagnato da una crescente prosperità degli altri tre rami della famiglia Cambini, senza che questi ultimi intervenissero in maniera significativa per risollevare le sorti del primo. Un esempio: al catasto del 1458 Lorenzo di Bartolomeo dichiarava di aver ipotecato, a favore della compagnia mercantile-bancaria dei cugini, gli interessi futuri che dovevano maturare sui titoli di Stato in suo possesso; questi sarebbero serviti a ripagare l'azienda dei figli di Niccolò Cambini per un prestito accordato al fine di dotare una delle figlie di Lorenzo. La somma non veniva quindi prestata a fondo perduto, ma dietro precise garanzie finanziarie.<sup>21</sup>

Ogni unità familiare agiva quindi autonomamente l'una dall'altra, come

pisano; nel biennio 1488/9 fu incaricato dagli ufficiali del Monte e dalla Signoria di Firenze di provvedere a lavori nel porto di Livorno; nei primi anni '90 curò l'amministrazione dello Spedale di Santo Spirito dei trovatelli.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 41-43.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 29, 43-46.

<sup>21</sup> «Nota ch'io posto la condizione alle paghe per l'avenire a Francesco e Charlo di Niccholò Chanbini e chonpagni, tanto sieno paghati di f. CXII in circha, restono avere da mme per una promessa feciono per me a Francesco d'Andrea Buonsignori, mio gienero, per la dota dell'Alessandra, sua donna e mia figliola». Anche Antonio aveva i suoi denari di Monte ipotecati col banco di Francesco e Carlo Cambini. Nella portata redatta da questi ultimi, Lorenzo e Antonio sono definiti rispettivamente «miserabile» e «povero». Per le fonti v. tabb. 10, 11.

recitava il *libro delle divise* del 1414. Nel caso dei Cambini non risulta che l'intera casata agisse con finalità collettive; quando due fratelli si associano negli affari, mantenendo il loro patrimonio 'pro indiviso', sembra che ciò dipendesse più da un calcolo di convenienza che non da una sorta di richiamo all'unità del *clan* familiare.<sup>22</sup>

### CAPITOLO III

#### LINAIOLI, LANAIOLI, SETAIOLI E RENTIERS: IL RAMO DI CAMBINO DI FRANCESCO

Le vicende del ramo familiare del secondogenito di Francesco Cambini seguirono strade completamente diverse da quelle percorse dagli eredi di Bartolomeo. In primo luogo, contrariamente al fratello, Cambino ebbe un unico figlio maschio, se si esclude Luigi che, avuto da una schiava, sembrò in un primo tempo aver scelto la vita ecclesiastica per poi successivamente avviarsi verso l'attività di notaio.<sup>1</sup> Antonio, nato il 24 settembre del 1411,<sup>2</sup> fu, pertanto, l'unico erede che non dovette dividere con nessuno il patrimonio sapientemente accumulato dal padre.

I dati dei catasti del 1431 e 1433 evidenziano il fatto che Cambino fosse ancora impegnato in quegli anni nell'attività di linaio e con una situazione patrimoniale pressoché invariata rispetto al 1427. Egli dichiarò un imponibile lordo di 1.971 fiorini nel 1431 e di 1.880 fiorini due anni dopo; l'incidenza degli investimenti nell'azienda manifatturiera sul totale sfiorava in entrambi i casi il 90%. Il valore delle sostanze nette diminuì sensibilmente soprattutto nel 1433, ma solo in virtù dell'aumento degli sgravi, sia per le persone a carico del capofamiglia,<sup>3</sup> sia per i crediti a rischio dell'azienda (v. tabb. 12 e 13). Dal 1430 la famiglia di Cambino viveva in una casa in via del Cocomero (attuale via Ricasoli) con orto e corte, sempre nel quartiere di

<sup>22</sup> La polemica su questi aspetti della struttura della famiglia fiorentina del '400 è quasi tutta interna al mondo anglosassone. Gli studiosi di storia politica e sociale sono orientati su un'idea delle consorterie familiari come espressione di organici e potenti legami politici, economici e socio-culturali, che univano più rami di una stessa casata, secondo valori più aristocratici che borghesi: cfr. KENT, *The Rise of the Medici* cit.; EAD., *The Florentine Reggimento in the Fifteenth Century*, «Renaissance Quarterly», XXVIII, 1975, pp. 575-638; F. W. KENT, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton, Princeton University Press, 1977; MOLHO, *Marriage Alliance* cit. La grande storiografia economica del passato (Saporì, De Roover, Melis) si è di fatto disinteressata del problema. Su posizioni burckhardtiane, ovvero per uno spiccato individualismo dell'uomo fiorentino del Rinascimento in campo economico, culturale ed artistico, si è invece schierato GOLDFTHWAITE, *Private Wealth* cit.; Id., *Organizzazione economica e struttura familiare*, in R. A. GOLDFTHWAITE, *Banks, Palaces and Entrepreneurs in Renaissance Florence*, London, Variorum, 1995, pp. 1-13. Per una posizione relativamente equilibrata tra le due tendenze v. G. CIAPPELLI, *I Castellani di Firenze: dall'estremismo oligarchico all'assenza politica (secoli XIV-XV)*, «Archivio Storico Italiano», CXLIX, 1991, pp. 33-91.

<sup>1</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 4009-4010.

<sup>2</sup> ASF, *Tratte*, 78, c. 35r.

<sup>3</sup> Nel 1433 figurano fra le bocche a carico anche il figlio naturale Luigi e una nipote, figlia illegittima di Bartolomeo.

Tabella 12. *Patrimonio di Cambino di Francesco Cambini al catasto del 1431. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Drago.\**

Sostanze		f.
Capitale nell'azienda dei lini con i figli di Bartolomeo Cambini, Neri Grilli e Giovanni Giachini		1500
Crediti di Antonio Cambini con l'azienda dei lini		144.15
Crediti con la 'ragione vecchia' <sup>a</sup>		80
Crediti vari		58.10
Denari di Monte		126.06
1 schiava		50
Fitti attivi		12
<b>TOTALE</b>		<b>1971.11</b>
Incarichi		f.
Debiti vari		397.06
Detrazioni per debitori insolventi dell'azienda		370
Detrazioni per 3 'bocche'		600
Cambino	46 anni	
Bartolomea, sua moglie	36	
Antonio	19	
<b>TOTALE</b>		<b>1367.06</b>

Sostanze nette: f. 604.5

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 408, cc. 275v-276r.<sup>a</sup> Bartolomeo Cambini e Iacopo di Pagolo e co.

San Giovanni ma nel gonfalone del Drago. Intorno alla metà degli anni trenta Antonio si era sposato con una certa monna Nanna; la coppia, stando alle portate catastali, si dimostrò estremamente prolifico oltre che fortunata: in un arco di tempo di circa venti anni nacquero ben 11 figli, di cui solo la secondogenita, Caterina, risulta essere morta in tenera età.<sup>4</sup>

I successivi catasti del 1442, 1447, 1451 non consideravano, come i precedenti, la ricchezza mobile, né si proponevano di stimare i patrimoni tramite il calcolo della capitalizzazione dei redditi; essi dovevano unica-

<sup>4</sup> ASF, *Catasto*, 624, cc. 394r-395v; 679, cc. 532r-534v; 715, cc. 275r-258v; 826, cc. 380r-385v; 925, cc. 389r-391v. I figli in questione sono: Francesca, Caterina, Leonardo, Girolamo, Camilla, Marietta, Andrea, Niccolò, Cambino, Lorenza e Guglielmo.

Tabella 13. *Patrimonio di Cambino di Francesco Cambini al catasto del 1433. Quartiere di San Giovanni, gonfalone Drago.\**

Sostanze		f.
Capitale nell'azienda dei lini con Neri Grilli e Giovanni Giachini		1434.13
Crediti di Antonio Cambini con l'azienda dei lini		148.05
Crediti con la 'ragione vecchia' <sup>a</sup>		80
Denari di Monte		182.01.08
Fabbricati		35
<b>TOTALE</b>		<b>1879.19.08</b>
Incarichi		f.
Debiti vari		358.10
Detrazioni per debitori insolventi dell'azienda		429.15.06
Detrazioni per 5 'bocche'		1000
Cambino	48 anni	
Bartolomea, sua moglie	36	
Antonio	21 <sup>1/2</sup>	
Alessandra, nipote di Cambino	7	
Luigi, figlio naturale	16 mesi	
<b>TOTALE</b>		<b>1788.05.06</b>

Sostanze nette: f. 91.14.2

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 498, cc. 159v-160v.

mente accertare la rendita derivante dalla terra, dai fabbricati e dai titoli di Stato, con l'eccezione del catasto del 1451 che non teneva conto dei denari di Monte; investimenti e utili di un'azienda manifatturiera non vi erano quindi descritti. Ecco perché, nel nostro caso, scompare qualsiasi accenno all'attività di linaiolo. Tuttavia, i catasti fiorentini non sono asettiche denunce fiscali; i contribuenti tendevano a inserire nelle loro portate commenti e brevi suppliche, principalmente con lo scopo di accentuare la modestia del loro patrimonio e quindi di ottenere una minore aliquota d'imposta, ma anche per la naturale predisposizione alla scrittura dei toscani del tardo Medioevo, in specie quando si trattava di vicende familiari. Da una breve postilla di commento relativa al valore della rendita dei denari di Monte del 1442, apprendiamo la seguente notizia:

Truovomi uno credito di Monte che dichono nella Francescha d'Antonio Chanbini di f. 166 <sup>2/3</sup>, questi sono pel <sup>1/3</sup> di f. 500 era creditore d'u[n] credito

ch'era della compagnia delle rede di Giovencho de' Medici e di Giovanni suo fratello, dove Antonio, nostro figliolo, era compagno; questi apartenghono al traficho e così si divisono per 1/3 a ciaschuno la sua parte.<sup>5</sup>

Il figlio di Cambino nei primi anni quaranta del XV secolo si stava ormai dedicando ad affari diversi da quelli gestiti dal padre e sembrava aver intrapreso la strada della mercatura. Tuttavia, nove anni dopo, nella portata catastale del 1451, il vecchio Cambino, con il tono lamentoso e vagamente apocalittico di chi domanda una riduzione del carico fiscale, scriveva:

Antonio mio figliolo fa una bottega d'arte di lana chon Nicholò di messer Giovanni [Buongirolami] e sono istati compagni anni 6 e ànno lavorati panni 200 in detti 6 anni, chome chiaramente potrete vedere, e ànno tratto per loro bisogni circha a f. 800 e questo si può vedere pe' libri e per le loro tratte; imperò che Antonio à sette figlioli, che la magiore à anni XI e tutti gli altri sono minori e à di quegli sono a balia, credo abino meso al di sotto f. 400 o più, che poi inchominciorono l'arte non ebno mai uno anno di buon temporale; or potete istimare quell' posono avere fatto a' temporali chattivi, che lle rendite delle posisioni non bastano a vivere con XIII<sup>o</sup> bocche e chalzare e vestire, olio, legnia, vino, gabelle e vetture e sale e graveze che più che f. 150 mi chonviene trare l'anno di bottega e dimanco non poso fare; consideratelo voi, Signori Ufficiali, ch'io non n'ò rendite nisuna in sul Monte né altro vi vegiate, o chi à famiglia il pensi e per Dio mi vi rachomando e quando vi piaccia vi farò chiaro quello ànno in detta bottega.<sup>6</sup>

Dal 1445, quindi, Antonio era socio in una compagnia di lanaioli; dalla 'tassa dei traffichi' del 1451, un'imposta patrimoniale del 2% sui capitali aziendali, risulta che Antonio avrebbe investito nella ditta f. 1.100, mentre il Buongirolami solo f. 300.<sup>7</sup> Tuttavia, la normativa relativa a tale imposizione prevedeva esplicitamente che i 'corpi' delle compagnie denunciati fossero il frutto di un patteggiamento tra gli ufficiali del catasto e i contribuenti, con tutte le conseguenze del caso in materia di elusione e sottostima dei capitali investiti.<sup>8</sup>

Nel frattempo, nonostante i «temporali chattivi», siamo informati dagli

<sup>5</sup> Per la fonte v. tab. 14.

<sup>6</sup> Per la fonte v. *ibid.*

<sup>7</sup> MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"* cit., p. 105.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 78-79.

stessi catasti di una progressiva accumulazione di proprietà terriere, tutte situate nel Valdarno Superiore e precisamente nel piviere di Cascia; il valore della proprietà fondiaria, una volta capitalizzato secondo l'aliquota dei precedenti catasti (7%), fu di f. 1.306 nel 1442, di f. 1.715 nel 1447, di f. 1.822 nel 1451. La situazione patrimoniale di Cambino era decisamente prospera negli anni '40 e '50 del Quattrocento, al contrario di ciò che stavano vivendo i figli di Bartolomeo. Il benessere della sua famiglia è testimoniato anche dal fatto che nella casa di via del Cocomero, oltre al vecchio lanaiolo, a sua moglie e alla numerosa prole di Antonio, vivevano anche una «fante di casa» e una schiava di nome Margherita, acquistata poco prima del 1447, quando essa aveva poco più di 10 anni.

In questo stesso periodo Cambino si era probabilmente ritirato dalle attività della sua azienda, lasciando che il figlio si dedicasse a nuovi affari con la ricchezza da lui accumulata; l'anziano lanaiolo spendeva ormai gran parte del suo tempo nei numerosi incarichi pubblici che ricopriva ogni anno. È molto probabile che egli considerasse gli uffici come oneri e onori prestigiosi e che la presenza assidua nell'amministrazione dello Stato lo facesse sentire idealmente parte della classe dirigente fiorentina. Certo, non fu quasi mai presente nei minori 'uffici estrinseci' del distretto; non aveva bisogno dei modesti salari degli impieghi burocratici nella periferia della Repubblica, come capitava ai figli di Bartolomeo. Al contrario, fu più che mai impegnato in cariche pubbliche esercitate in città, che non prevedevano remunerazioni. Nel 1448, a ben 65 anni, ebbe l'onore del priorato, come già il figlio Antonio nel 1445, e fu presente in tutte le Balie con le quali Cosimo de' Medici affermò il suo potere a Firenze dal 1434 in poi (v. appendice I).<sup>9</sup>

Con il catasto del 1458 si tornava a valutare la ricchezza mobile; i contribuenti fiorentini, tuttavia, si erano ormai fatti esperti del modo di evadere il fisco e soprattutto di come truccare i bilanci delle aziende mercantili e manifatturiere. In quell'anno Antonio non sembrava aver più capitali investiti in un'impresa laniera; denunciava invece un'azienda di arte della seta, intestata sia al figlio diciassettenne Leonardo, secondo il costume fiorentino di dare alla ragione sociale degli esercizi manifatturieri il nome dei fi-

<sup>9</sup> Sull'uso delle Balie per rafforzare il potere mediceo tra gli anni trenta e gli anni cinquanta del XV secolo cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., pp. 83-105.

gli,<sup>10</sup> che a un'altra persona esterna alla famiglia, Chiaro di Giovanni del Chiaro, il quale svolgeva le funzioni di socio d'opera. Mentre Leonardo aveva diritto a <sup>20/31</sup> degli eventuali utili, la quota di Chiaro era di <sup>11/31</sup>.

Tabella 14. *Patrimonio di Cambino di Francesco Cambini al catasto del 1458. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Drago.\**

Sostanze		f.
'Composizione' <sup>a</sup> . . . . .		1700
Denari di Monte . . . . .		10
1 schiava, Margherita . . . . .		30
Proprietà fondiaria . . . . .		1987.07
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>3727.07</b>
Incarichi		f.
Detrazioni varie . . . . .		170.05.06
Detrazioni per 13 'bocche'		2600
Cambino . . . . .	75 anni	
Bartolomea, sua moglie . . . . .	66	
Antonio . . . . .	46	
Luigi <sup>b</sup> . . . . .	25	
Nanna, moglie d'Antonio . . . . .	38	
Figli di Antonio:		
Leonardo . . . . .	17	
Girolamo . . . . .	15 <sup>1/2</sup>	
Camilla . . . . .	12	
Marietta <sup>c</sup> . . . . .	10	
Andrea . . . . .	9	
Niccolò . . . . .	6	
Cambino . . . . .	3 <sup>1/2</sup>	
Lorenza . . . . .	2	
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>2770.05.06</b>
<b>Sostanze nette: f. 957.01.06</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 826, cc. 380r-385v.

<sup>a</sup> Patteggiamento con gli ufficiali del catasto riguardante crediti, debiti e traffici.

<sup>b</sup> «Il quale è stato e sta in istudio a Perugia, costami ducati 3 il mese, ebilo d'una mia serva ch'è nome Barbera».

<sup>c</sup> «La quale tengho i' Sa' Nicholò per uno difetto che l'à e dò loro l'ano per f. 17 per le spese».

<sup>10</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 62-63.

È da rimarcare che, come i suoi cugini, ovvero i figli di Niccolò Cambini (v. cap. IV), Antonio si fosse dedicato alla produzione e al commercio dei tessuti di seta proprio negli anni in cui l'industria serica conosceva a Firenze una notevole crescita qualitativa e quantitativa.<sup>11</sup> Per capacità produttiva, la sua azienda figurava al venticinquesimo posto in un elenco di 50 compagnie di setaioli, redatto da Dini per gli anni 1461-62.<sup>12</sup>

A ogni modo il bilancio riportato nella tabella 15, che non fu impostato correttamente, visto che l'attivo e il passivo non si saldavano a pareggio, e

Tabella 15. *Bilancio dell'azienda di arte della seta di Leonardo d'Antonio Cambini e Chiaro di Giovanni del Chiaro, secondo il catasto del 1458.\**

Attivo		f.
Merci . . . . .		2415
Crediti vari . . . . .		428.02.09
Crediti con Chiaro di Giovanni . . . . .		385.02.06
Crediti con Cambino di Francesco Cambini . . . . .		18.16.03
Crediti con Antonio di Cambino Cambini . . . . .		98.13.04
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>3345.14.10</b>
Passivo		f.
Debiti con fornitori di seta e di cremisi . . . . .		1029.05.03
Debiti vari . . . . .		195.18.11
Leonardo d'Antonio Cambini per il 'corpo' . . . . .		1700
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>2925.04.02</b>
<b>Differenza attiva</b> . . . . .		<b>420.10.08</b>
<b>TOTALE A PAREGGIO</b> . . . . .		<b>3345.14.10</b>

\* Fonte: v. tab. 14.

<sup>11</sup> Cfr. DINI, *La ricchezza documentaria* cit.; dello stesso autore v. anche *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV e Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in B. DINI, *Saggi su un'economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa, Pacini, 1995, pp. 51-85 e 87-115. Per un'analisi particolareggiata di un'azienda serica del periodo v. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi* cit.; della medesima autrice v. ora anche il volume postumo *L'Arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, Firenze, Olschki, 1999. Sul'parte della seta di Firenze nella prima età moderna v. R. MORELLI, *La seta fiorentina nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1976.

<sup>12</sup> DINI, *La ricchezza documentaria* cit., prospetto II p. 158.

della cui attendibilità è lecito dubitare,<sup>13</sup> veniva preceduto dalla seguente considerazione:

Appresso vi si darà, Signori Ufficiali del chatasto, il bilancio della bottega di Leonardo d'Antonio Chanbini in compagnia del Chiaro di Giovanni del Chiaro; e' quali fanno compagnia d'arte di seta in Porta Santa Maria in n'una bottega che il sito è di Santa Maria sopra Porta, che da primo via e  $1/2$  e  $1/3$  e  $1/4$  la detta chiesa di Santa Maria sopra Porta, del quale sito si pagha l'anno di pigione f. trenta cinque; e l'entratura di detta bottega è del Chiaro di Giovanni del Chiaro e trae il sopradetto Leonardo d'Antonio Chanbini, per la sua persona e per denari v'ā, per venti trentunesimo, cioè per  $20/31$ , chome per la scritta di Chanbino di Francesco Chanbini nel gonfalone del Dragho Verde di San Giovanni primamente vi si dà; el sopradetto Chiaro di Giovanni del Chiaro trae per la sua persona e per l'entratura di detta bottega detta di sopra, la quale entratura mette per suo corpo in detta bottega, per undici trentunesimo, cioè per  $11/31$ , chome per la scritta di detto Chiaro vedrete nel gonfalone del Dragho Verde di San Giovanni, la quale bottega, perch'è pocho che noi l'aprimo e perché il temporale è stato, chome sa la Signoria Vostra, della moria, abiamo pocho lavorato e non abiamo ghuadagnato.

Nell'anno 1458 la numerosa famiglia comprendente 13 individui e tre generazioni, dal vecchio Cambino di 75 anni all'ultima figlia di Antonio, Lorenza di 2 anni, viveva tutta nella casa in via del Cocomero.<sup>14</sup> Possedeva ben quattro poderi nel Valdarno Superiore, con annessi altri pezzetti di terra e una casa nel borgo dell'Incisa. La ricchezza del ramo familiare di Cambino si era quindi accresciuta negli anni e solo l'elevato valore degli sgravi per i numerosi figli e nipoti a carico riduceva drasticamente l'imponibile netto, mentre quello lordo ammontava a f. 3.727, cioè il doppio di quello denunciato negli anni trenta (v. tab. 14).

Dai campioni del catasto del 1469, che ancora una volta non considerava la ricchezza mobile, l'assetto familiare risultava sconvolto (v. tab. 16). Alla morte del vecchio Cambino e di sua moglie aveva fatto seguito anche quella di Antonio.<sup>15</sup> I figli di quest'ultimo mantenevano inalterato il patri-

<sup>13</sup> La posta in corsivo che permette di bilanciare i conti è mia.

<sup>14</sup> Una tale struttura familiare è da assimilarsi alla «patrilineal grand-family» analizzata da KENT, *Household and Lineage* cit., pp. 33-34.

<sup>15</sup> Cambino era morto prima del settembre 1459, perché il primo di quel mese il suo nome fu cancellato dall'elenco degli estratti a far parte del Consiglio del Comune e sul margine della

Tabella 16. *Patrimonio degli eredi di Antonio di Cambino Cambini al catasto del 1469. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Drago.\**

	Sostanze	f.
«Chonposti per trafficho e' chontanti»	200	
Denari di Monte e 1 cavallo	1013.05.07	
Proprietà fondiaria	2024.12	
Giovenchi dati «a socio»	18	
<b>TOTALE</b>	<b>3255.17.07</b>	
	Incarichi	f.
Detrazioni varie	117	
Detrazioni per 8 'bocche'	1600	
Nanna, vedova di Antonio	47 anni	
Figli di Antonio:		
Leonardo	29	
Andrea	23	
Marietta <sup>a</sup>	21	
Cambino	14 $\frac{1}{2}$	
Lorenza	13	
Guglielmo	9	
Margherita, moglie di Leonardo	17	
<b>TOTALE</b>	<b>1717</b>	

**Sostanze nette: f. 1538.17.07**

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 925, cc. 389r-391v.

<sup>a</sup> «La quale perché rattratta e inferma la tengniano nel munistero di San Nicolò e dian loro l'anno f. XVII per le spese».

monio fondiario, mentre l'azienda serica sembrava essere in fase di avanzata liquidazione se prestiamo fede a una loro dichiarazione:

Solavano fare una bottega d'arte di seta, la quale diceva Leonardo d'Antonio Cambini e compagni, la quale sono cinque anni la seriamo per molte perdite face-  
mo, masime perché perdemo, in sulla ghalea che in decto anno perì in Ponente in  
sulla quale avavano un nostro fratello, f. mille trecento cinquanta e più avavano  
avere da Giovanni di ser Pucio f. dugento che fallì a Lione e sono perduti e più  
s'ā avere da Zanobi di Francesco del maestro Antonio circa f. 200, el quale fallen-

caria fu disegnata una croce; il figlio Antonio, invece, era ancora vivo il 1 settembre 1467 quando fu nominato Console dell'arte del Cambio. Cfr. ASF, *Tratte*, 699, c. 28r e 700 c. 69v.

do gliene faciamo tempo in modo ci è ancora più di 4 anni inanzi s'abino avere e oltra di questo sono poveri né mai al tempo ne crediamo avere nulla. Resta più tosto decta botegha, paghato e riscosso quello s'à avere, debitore ...<sup>16</sup>

Se tale testimonianza risponde al vero, essa ci offre alcuni spunti su cui soffermarci brevemente. In primo luogo, è evidente il tasso di rischio cui andava soggetto il commercio internazionale, in questo caso dei drappi serici: la perdita del carico di una galea, forse non assicurato, era in grado di dissestare le finanze di un'azienda. In secondo luogo, abbiamo una conferma del fatto che i fallimenti a catena degli anni 1464-65, che ebbero come protagoniste le banche fiorentine presenti a Ginevra e Lione, avrebbero avuto delle ripercussioni sul mondo dell'imprenditoria fiorentina, soprattutto grazie a una momentanea ristrettezza del mercato creditizio.<sup>17</sup>

L'eventuale perdita registrata negli affari non sembrò comunque aver compromesso la situazione patrimoniale dei figli di Antonio Cambini: l'imponibile lordo era sceso a 3.255 fiorini, ma quello netto si era notevolmente elevato in conseguenza del minor numero di bocche a carico.

Secondo il catasto del 1480 Leonardo, Andrea e Cambino si erano divisi l'eredità paterna nell'anno appena trascorso, restituendo la dote alla madre;<sup>18</sup> la casa di via del Cocomero era andata per  $\frac{1}{3}$  a monna Nanna e per  $\frac{2}{3}$  al primogenito Leonardo, così che Andrea e Cambino abitavano insieme in un casa presa in affitto nella parrocchia di Sant'Ambrogio. I due maggiori risultavano sposati con figli.<sup>19</sup> In quell'anno, anche se tutti i fratelli dichiaravano: «e no' fo esercizio, né traficho alchuno, né aviamento di nulla», è evidente che disponevano di una rendita tale da poter permettere loro di vivere da *rentiers*: il valore totale dei loro patrimoni immobiliari al netto delle previste detrazioni ammontava complessivamente a quasi 1.700 fiorini.

I dati provenienti dalla Decima repubblicana del 1495-98 testimoniano

<sup>16</sup> Per la fonte v. tab. 16.

<sup>17</sup> Cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 521-522.

<sup>18</sup> ASF, *Catasto*, 1018, cc. 42r-v, 236r-v; 1019, cc. 60r-v, 207r-v.

<sup>19</sup> Leonardo aveva avuto dalla moglie Margherita una figlia, Bartolomea, che risultava avere 8 anni e una imprecisa somma depositata sul Monte delle doti; quanto ad Andrea, la moglie Camilla (26 anni) le aveva dato una figlia, Alessandra (7 anni, con 800 f. di suggello sul Monte delle doti), e un figlio di nome Antonio (5 anni).

di un ulteriore incremento della proprietà fondiaria e immobiliare: tutti i fratelli nel corso degli anni '80 e '90 avevano investito somme nell'acquisto di poderi con edifici annessi, pascoli, castagneti, in special modo nell'area del Valdarno Superiore, dove già vantavano possedimenti fondiari, mentre Andrea nel 1491 aveva comprato dalla vedova di Conte Pecori una casa in via dei Calderai, parrocchia di Santa Maria del Fiore, per f. 800 di suggello.<sup>20</sup>

Ciò consentiva al figlio maggiore di Antonio, Leonardo, di dedicarsi, al pari del nonno Cambino, a una onorifica carriera nella pubblica amministrazione cittadina (v. appendice I). Inoltre tutti e tre i figli di Antonio ottinnero il priorato e furono assai assidui nei Consigli pubblici della città, sia negli anni precedenti la cacciata dei Medici da Firenze, sia in quelli immediatamente successivi.<sup>21</sup>

## CAPITOLO IV

### MERCANTI-BANCHIERI: I RAMI DI NICCOLÒ E ANDREA DI FRANCESCO

1. Nelle pagine precedenti abbiamo visto come i figli e i nipoti di due fratelli cresciuti nel mondo dell'imprenditoria fiorentina abbiano seguito percorsi e carriere completamente diversi, con esiti sul piano economico e sociale anch'essi divergenti. Restano ancora due casi, quelli che maggiormente ci interessano, relativi alle vicende dei rami familiari dei due più giovani figli del linaiolo Francesco Cambini: Niccolò e Andrea. Entrati in punta di piedi e da semplici apprendisti nel mondo della mercatura e della banca, essi finirono per inserirsi perfettamente in quell'economia-mondo euro-mediterranea in cui gli uomini d'affari fiorentini, veneziani e genovesi recitavano un ruolo di primissimo piano.

Nel 1431, a undici anni dalla fondazione del banco Giachinotti-Cambini, Niccolò e Andrea potevano vantare un patrimonio che quantitativamente e qualitativamente si poneva su un livello superiore a quelli gestiti dal fratello Cambino e, a maggior ragione, dai figli di Bartolomeo; alla ricchezza in beni mobili, ovvero capitali e utili nel settore mercantile-bancario, si aggiungevano ora investimenti nella proprietà fondiaria e, limitatamente, nei titoli di Stato. L'imponibile lordo dichiarato da Niccolò (oltre 3.100 fiorini) era costituito per il 58% da quote di capitale e crediti con la propria azienda, ma per il 31% dal valore delle proprietà terriere; quanto al fratello, i 2.343 fiorini di 'sostanze' provenivano per il 59% dall'attività mercantile e bancaria e per il 34% dagli investimenti nella terra (v. tabb. 17 e 18).

La famiglia di Niccolò risiedeva in borgo San Lorenzo (nell'attuale via Ginori), avendo ormai acquisito a titolo definitivo la casa che al catasto del 1427 figurava come pegno a garanzia di un prestito cospicuo.

Tabella 17. *Patrimonio di Niccolò di Francesco Cambini al catasto del 1431. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.*\*

Sostanze		f.
Capitale nel banco Giachinotti-Cambini	.....	1333.06.08
Conto corrente nel banco Giachinotti-Cambini	.....	500
Crediti vari	.....	74
Denari di Monte	.....	179.15.11
Proprietà fondiaria	.....	973.03.11
1 schiava (Caterina di 30 anni)	.....	50
1 mulo	.....	12
<b>TOTALE</b>	.....	<b>3122.06.06</b>
Incarichi		f.
Debiti vari	.....	310
Detrazioni per debitori insolventi del banco	.....	100
Detrazioni «per perdita di buoi»	.....	77
Detrazioni per 5 'bocche'	.....	1000
Niccolò	.....	42 anni
Costanza, sua moglie	.....	23
Francesco	.....	10
Carlo	.....	5
Bernardo	.....	4
<b>TOTALE</b>	.....	<b>1487</b>
<b>Sostanze nette: f. 1635.06.06</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 407, cc. 92r-93r.

Quanto ad Andrea, celibe a 37 anni, risultava proprietario della casa paterna in via Larga, senza poterne tuttavia usufruire come abbiamo accennato in precedenza: sia Bartolomeo che i suoi eredi la sfruttarono come fosse un loro bene effettivo e senza pagare alcun affitto. Al pari di quattro anni prima, non risultava proprietario di altre case, così come non denunciava la pigione di alcun immobile; siamo portati a ritenere che il più giovane dei fratelli Cambini continuasse a soggiornare in prevalenza fuori Firenze, molto probabilmente a Roma per dirigere gli affari della filiale del banco.

Due anni più tardi la situazione patrimoniale di Niccolò e Andrea sembrava sostanzialmente immutata (v. tabb. 19 e 20). Ma se gli imponibili loro di rimanevano nel complesso inalterati rispetto a due anni prima, occorre sottolineare come, nei rapporti con la propria azienda, ai crediti si fossero

Tabella 18. *Patrimonio di Andrea di Francesco Cambini, 37 anni celibe, al catasto del 1431. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.*\*

Sostanze		f.
Capitale nel banco Giachinotti-Cambini	.....	1333.06.08
Conto corrente nel banco Giachinotti-Cambini	.....	50
Crediti vari	.....	32
Denari di Monte	.....	118.11.06
Proprietà fondiaria	.....	809.05.11
<b>TOTALE</b>	.....	<b>2343.04.01</b>
Incarichi		f.
Debiti vari	.....	75
Detrazioni per debitori insolventi del banco	.....	100
Detrazioni varie	.....	36.08.06
Detrazioni per 1 'bocca'	.....	200
<b>TOTALE</b>	.....	<b>411.08.06</b>
<b>Sostanze nette: f. 1931.15.07</b>		

\* Fonte: ASF, *Monte comune o delle graticole (copie del catasto)*, 76, cc. 2r-v.

sostituiti i debiti, mentre contemporaneamente era in aumento, per entrambi i fratelli, la voce relativa al possesso dei denari di Monte. Ciò è perfettamente in linea con gli effetti determinati dalla politica fiscale avviata dalla Repubblica fiorentina nei primi anni trenta del XV secolo.<sup>1</sup>

La rovinosa guerra con Lucca (1430-1433) comportò infatti un notevole inasprimento delle imposte; queste ultime a Firenze erano prelevate sotto forma di prestiti forzosi allo Stato ('prestanze'). La somma mutuata allo Stato non veniva mai rimborsata, in compenso i prestatori divenivano detentori di titoli del debito pubblico e quindi percettori delle 'paghe di Monte' (gli interessi annui corrisposti su tali titoli). Sia i denari che le paghe di Monte potevano essere negoziati, diventando così un sostituto della moneta sonante e un mezzo per ricorrere al credito concedendo uno sconto all'acquirente del titolo. Per questo esisteva a Firenze un mercato dei denari di Monte e una valutazione quotidiana del loro valore.<sup>2</sup> Più o

<sup>1</sup> Cfr. MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., pp. 87-112.

<sup>2</sup> CONTI, *L'imposta diretta* cit., pp. 11-14. Anche a Genova e a Venezia venivano negoziati

Tabella 19. *Patrimonio di Niccolò di Francesco Cambini al catasto del 1433. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.*\*

Sostanze		f.
Capitale nel banco Giachinotti-Cambini	.....	1333.06
Utili del banco Giachinotti-Cambini	.....	204
Contanti	.....	100
Crediti vari	.....	29
Denari di Monte	.....	439.04.08
Proprietà fondiaria	.....	957.03
Fabbricati	.....	35.08
1 schiava	.....	40
Pecore, capre e 1 somaro	.....	4.10
<b>TOTALE</b>	.....	<b>3142.11.08</b>
Incarichi		f.
Debiti con il banco Giachinotti-Cambini	.....	511
Debiti vari	.....	119
Detrazioni per debitori insolventi del banco	.....	400
Detrazioni varie	.....	95
Detrazioni per 5 'bocche'	.....	1000
Niccolò	.....	45 anni
Costanza, sua moglie	.....	25
Francesco	.....	12
Carlo	.....	7 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
Bernardo	.....	6
<b>TOTALE</b>	.....	<b>2125</b>
<b>Sostanze nette: f. 1017.11.08</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 497, cc. 541v-542v.

meno aderente alle quotazioni di mercato era il valore dei titoli denunciati nel catasto; esso era sempre al di sotto del valore nominale sui quali lo Stato pagava gli interessi e poteva crollare anche al 20% della parità,

gli interessi futuri da percepire rispettivamente sui titoli della casa di San Giorgio (i 'luoghi') e su quelli emessi dalla 'camera de imprestiti' del Monte veneziano; cfr. J. HEERS, *Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1984, pp. 168-169; A. ASSINI, *L'importanza della contabilità nell'inventariazione di registri bancari medioevali. Il Banco di San Giorgio nel '400*, in *Gli Archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche* (Atti del Convegno, Roma 14-17.XI.1989), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 263-283: 281-282; MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., pp. 476-477.

Tabella 20. *Patrimonio di Andrea di Francesco Cambini, 39 anni celibe, al catasto del 1433. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.*\*

Sostanze		f.
Capitale nel banco Giachinotti-Cambini	.....	1333.06.08
Utili del banco Giachinotti-Cambini	.....	204
Denari di Monte	.....	421.01.05
Proprietà fondiaria	.....	732.03
<b>TOTALE</b>	.....	<b>2690.11.01</b>
Incarichi		f.
Debiti con il banco Giachinotti-Cambini	.....	170
Debiti vari	.....	220
Detrazioni per debitori insolventi del banco	.....	400
Detrazioni varie	.....	95
Detrazioni per 1 'bocca'	.....	200
<b>TOTALE</b>	.....	<b>1085</b>
<b>Sostanze nette: f. 1605.11.01</b>		

\* Fonte: *Ibid.*, cc. 77r-79r.

e anche sotto, nei momenti di difficoltà economiche e di restrizione del credito.

Secondo le denunce presentate da Niccolò e Andrea sembrerebbe di poter dedurre che l'aumento dei prestiti forzosi, a cui anch'essi furono costretti a far fronte, fu in parte coperto indebitandosi con la propria azienda. D'altra parte il loro socio, Adovardo Giachinotti, dichiarava nel 1433 di avere un debito col banco di 1.112 fiorini per tasse pagate per lui a partire dal 31 gennaio 1431, mentre il valore di mercato dei suoi titoli di Stato era passato in due anni da f. 405 a f. 605.<sup>3</sup>

Quel che è certo è che al catasto del 1433 il valore netto dell'imponibile era in calo per entrambi i fratelli Cambini e anche per il Giachinotti; può darsi che ciò fosse da imputare al generale inasprimento fiscale di cui abbiamo detto. Tuttavia, fra gli sgravi consentiti erano stimati per ciascuno dei tre ben f. 400 di perdite su crediti del banco, una voce contabile abbastanza sospetta e l'intero bilancio, presentato agli ufficiali del catasto nella

<sup>3</sup> ASF, *Catasto*, 406 [1431], cc. 1r-2r; 496 [1433], cc. 49r-51r.

portata del Giachinotti, desta qualche perplessità. È opinione comune fra gli storici che, dopo il 1427, i contribuenti fiorentini, resi esperti del nuovo metodo di rilevazione fiscale, cominciassero ad adottare pratiche per sotto- stimare il proprio patrimonio, specialmente quello in beni mobili.<sup>4</sup> È probabile che così abbiamo fatto anche Niccolò, Andrea e Adovardo.

Negli stessi anni in cui si consolidava e si articolava la ricchezza dei nostri mercanti-banchieri, il maggiore dei due, Niccolò, fece il suo ingresso fra le file nella classe dirigente fiorentina. Dopo aver ricoperto una prima volta il priorato nel 1427, fu nuovamente nell'esecutivo della Repubblica nel 1437, mentre l'anno successivo venne fatto Priore il fratello Andrea. Molto più che assiduo quanto a presenze nei Consigli cittadini, estratto più volte per ricoprire incarichi di natura economica e finanziaria in città, Niccolò fu infine presente, con il fratello Cambino, nella Balia del 1434 che riportò a Firenze Cosimo di Giovanni di Bicci de' Medici, esiliato l'anno precedente.<sup>5</sup> La sua presenza nella Balia del 1438, voluta da Cosimo per estendere il suo controllo sulle istituzioni cittadine, e la sua estrazione a Capitano di Volterra nel 1437 e a Podestà di Pistoia nel 1443 sancirono nei fatti la supremazia del ramo di Niccolò all'interno dell'intera discendenza del linaiolo Francesco Cambini (v. appendice I).

Con ottima scelta di tempo e di uomini, Niccolò, cassiere del banco mediceo a Napoli quand'era adolescente, negli anni della giovinezza e della maturità, d'accordo con il fratello e con il suo socio, Adovardo Giachinotti, strinse un'alleanza economica e finanziaria con la ricca e politicamente influente famiglia dei Guadagni. Una volta avviata la propria azienda, abbandonò il sodalizio con una delle più rinomate casate fiorentine appartenente alla fazione oligarchica albizzesca, nemica dei Medici. Politicamente neutrale o indifferente, attese gli eventi del biennio 1433-34 per poi aderire allo schieramento che riportò in città Cosimo il Vecchio e suggellò la supremazia politica della fazione medicea a Firenze. Se Niccolò fosse rimasto legato a filo doppio con i Guadagni, ne avrebbe forse condiviso la sorte, e cioè l'esilio.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Per alcuni esempi di frodi fiscali nei catasti successivi al 1427 v. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 107-108; CASSANDRO, *Due famiglie di mercanti* cit., pp. 299 e 320; CONTI, *L'imposta diretta* cit., p. 256; DINI, *L'industria serica in Italia* cit., p. 73; EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi* cit., pp. 957-957.

<sup>5</sup> Sui fatti del 1434 cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., pp. 3-13.

<sup>6</sup> La lista degli esiliati del 1434 è reperibile in KENT, *The Rise of the Medici* cit., pp. 355-357.

2. Al momento della redazione del catasto del 1442 Andrea Cambini era morto da pochi mesi.<sup>7</sup> Lasciava un figlio di 4 anni, Bartolomeo. Dopo il 1433 infatti, Andrea si era sposato con la figlia di Giovanni Corbinelli, uomo dotato di notevoli risorse economiche, e si era sistemato definitivamente a Firenze.<sup>8</sup> Nel 1440 comprò una casa in piazza San Lorenzo al prezzo di f. 2.000 di Monte.<sup>9</sup>

Il catasto del 1442 (come quelli del 1447 e 1451) non è confrontabile con i primi tre perché, come abbiamo visto, non contemplava la ricchezza mobile e aveva per oggetto la valutazione della rendita degli immobili e dei titoli del debito pubblico (quello del 1451 non considerava i denari di Monte). Tuttavia, anche così è possibile individuare una linea di investimenti in proprietà fondiarie seguita da Andrea Cambini nei suoi ultimi anni di vita.<sup>10</sup>

Il figlio Bartolomeo, fino al raggiungimento della maggiore età, visse in casa dello zio Cambino che ne curava oltretutto il patrimonio, mentre la madre, rimasta vedova, era presumibilmente tornata nella famiglia paterna.<sup>11</sup> La casa in San Lorenzo, quindi, venne per anni affittata: il piano inferiore a uso di beccheria per f. 10 all'anno, quello superiore come abitazione a f. 20 all'anno. Anche il podere nel popolo di San Felice a Ema (a sud della collina di Arcetri verso l'Impruneta) era affittato per f. 30 anni allo zio, Filippo di Giovanni Corbinelli.

Nel 1458 Bartolomeo, raggiunta la maggiore età, disponeva di un discreto patrimonio; gli oltre 3.300 fiorini di imponibile lordo erano costituiti per il 48% da titoli di Stato, per il 30% da crediti, certamente sottostimati, e per il 22% da beni immobili (v. tab. 21). Dal catasto di quell'anno risul-

<sup>7</sup> Il 1 ottobre 1441 era ancora vivo perché fu estratto fra i membri del Consiglio del Popolo. Cfr. ASF, *Tratte*, 691, c. 219r.

<sup>8</sup> La notizia del matrimonio è desunta da ASF, *Catasto*, 623 [1442], cc. 820v-821v, laddove nella descrizione di un podere a Pozzolatico si dice di averlo avuto «da Giovanni Chorbinelli per parte della dota de la sua donna [di Andrea Cambini] e figliuola fu di detto Giovanni». Sulla ricchezza dei Corbinelli v. MOLHO, *Marriage Alliance* cit., p. 385.

<sup>9</sup> In quell'anno equivalenti a f. 380, visto che il prezzo di mercato dei titoli del Monte comune corrispondeva al 19% della parità; cfr. CONTI, *L'imposta diretta* cit., p. 34.

<sup>10</sup> Per le portate dell'erede di Andrea Cambini del 1442, 1447 e 1451 cfr. ASF, *Catasto*, 623, cc. 820v-821v; 676, cc. 365r-v; 713, cc. 186r-v.

<sup>11</sup> Al catasto del 1458 Bartolomeo denunciava un credito con «Chambino di Francesco Chambini, mio zio, che à fatti i fatti mia di poi che morì mio padre»; v. tab. 21.

Tabella 21. *Patrimonio di Bartolomeo d'Andrea Cambini, 20 anni, al catasto del 1458. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
‘Composizione’ <sup>a</sup> . . . . .		1000
Denari di Monte . . . . .		1603.16
1 casa in piazza San Lorenzo appigionata per f. 20 annui . . . . .		285.14.03
Proprietà fondiaria . . . . .		428.11.05
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>3318.01.08</b>
Incarichi		f.
Detrazioni varie . . . . .		14.05.07
Detrazioni per 1 ‘bocca’ . . . . .		200
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>214.05.07</b>
<b>Sostanze nette: f. 3103.16.01</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 820, cc. 206r-v.

<sup>a</sup> V. tab. 14. Vi è compreso anche un credito di f. 600 con «Chambino di Francesco Chambini, mio zio, che à fatti i fatti mia di poi morì mio padre».

tava abitare con i figli di Niccolò Cambini, suoi cugini; con loro e con Piero di Lorenzo Cappelli avrebbe costituito nel 1459 un’azienda di arte della seta destinata a durare almeno fino al 1464, con la ragione sociale Piero Cappelli e compagni setaioli.<sup>12</sup>

Il sodalizio d'affari con i cugini non si esaurì in questi termini; dall'inizio degli anni '60 ai primi anni '70 del Quattrocento, Bartolomeo fu presente come operatore economico nella città di Valencia e là corrispondente del banco di Francesco, Carlo e Bernardo di Niccolò. La seta e la grana di cui abbisognava l'azienda serica fiorentina proveniva spesso dal grande emporio mercantile del Regno d'Aragona e il banco Cambini, su ordinativi della compagnia Cappelli, commissionava a Bartolomeo gli acquisti di materie prime, prodotte nell'entroterra valenciano, da inviare a Firenze; il ciclo produttivo e commerciale poteva chiudersi con la spedizione di una parte dei prodotti finiti da Firenze verso la stessa Valencia,

<sup>12</sup> AOI, CXLIV, n. 247 (libro bianco di debitori e creditori segn. A di Piero di Lorenzo Cappelli e co. setaioli) c. 20.

dove Bartolomeo poteva provvedere alla distribuzione dei manufatti (v. parte 2<sup>a</sup> cap. X).

Il catasto del 1469, che ignorava quasi del tutto la ricchezza mobile, non rende ragione dell'attività mercantile di Bartolomeo e quindi sottostima la sua ricchezza: essa era valutata appena 2.200 fiorini, contro gli oltre 3.000 di undici anni prima (v. tab. 22). All'epoca la casa in San Lorenzo era ancora affittata a un linaiolo e a uno speziale, ma, in procinto di tornare a stabilirsi a Firenze, è lo stesso Bartolomeo a informarci che «è più tempo gli licenziai per tornarvi [a] abitare ché non n'ò altra chasa». Come il padre, superò i trent'anni senza sposarsi. Nel basso Medioevo e nella primissima età moderna, era tipico degli uomini d'affari fiorentini vivere per anni all'estero, senza per questo prendere in moglie donne straniere. Pur avendo figli illegittimi da non fiorentine (spesso di umili condizioni o schiave) tornavano sempre a Firenze per contrarre un matrimonio, oppure era la sposa fiorentina che andava ad abitare all'estero, come accadde a Maria Baroncelli moglie di Tommaso Portinari, direttore del banco Medici a Bruges e quindi operatore in proprio nella città fiamminga.<sup>13</sup>

Al momento del catasto del 1480, il quarantaduenne Bartolomeo era

Tabella 22. *Patrimonio di Bartolomeo d'Andrea Cambini, 30 anni, al catasto del 1469. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze		f.
Denari di Monte . . . . .		1258.18.05
1 casa in piazza San Lorenzo appigionata per f. 36 annui . . . . .		514.05.09
Proprietà fondiaria . . . . .		428.11.05
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>2201.15.07</b>
Incarichi		f.
Detrazioni varie . . . . .		25.14.04
Detrazioni per 1 ‘bocca’ . . . . .		200
<b>TOTALE</b> . . . . .		<b>225.14.04</b>
<b>Sostanze nette: f. 1976.01.03</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 924, cc. 392r-v.

<sup>13</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 498.

effettivamente sposato, con un figlio maschio e tre femmine. Si era preconcilmente ritirato dagli affari dichiarandosi «sanza nessuno avimento ho ghuadagno». In compenso aveva acquistato una casa più grande in San Lorenzo «nella via maestra», dando in permuta la precedente come parte del pagamento. Anche il valore degli investimenti fondiari era aumentato, ma Bartolomeo non deteneva più alcun fiorino in titoli di Stato e, nel complesso, appariva in condizioni assai meno floride che negli anni passati (v. tab. 23). Nel gennaio 1482, quando il banco dei cugini fu dichiarato fallito dal tribunale della Mercanzia, egli era debitore della loro azienda per una somma pari a 2.380 fiorini larghi,<sup>14</sup> fatto che può aver causato dei problemi economici alla sua famiglia.

Nel 1475 Bartolomeo ricopri la carica di Priore,<sup>15</sup> ma non partecipò assiduamente alla vita pubblica fiorentina. Visse probabilmente molti anni fuori Firenze e come il padre morì relativamente giovane. La decima del 1495-98 fu intestata ai suoi figli ed eredi,<sup>16</sup> ma già negli elenchi dei pubblici uffici relativi agli anni '80 del secolo non compare mai il nome di Bartolomeo. Probabilmente con lui si estinse uno dei quattro rami della discendenza di Francesco Cambini.

Tabella 23. *Patrimonio, in beni immobili, di Bartolomeo di Andrea Cambini al catasto del 1480. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.*\* f.

Proprietà fondiaria . . . . .	1322.09.09
Detrazioni varie . . . . .	66.02.05
<b>TOTALE NETTO . . . . .</b>	<b>1256.07.04</b>

**Nucleo familiare:** Bartolomeo 42 anni, Lucrezia sua moglie (26), Alessandro suo figlio (9), 3 figlie di nome ed età imprecisati.

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 1015, cc. 249r-v.

3. Contrariamente al fratello e socio d'affari, Niccolò Cambini viveva ancora negli anni '40 del Quattrocento. Al catasto del 1442 risultava essersi sposato una seconda volta, probabilmente in seguito alla morte della prima

<sup>14</sup> AOI, CXLIV, n. 261, c. 8.

<sup>15</sup> ASF, *Tratte*, 606, c. 4v.

<sup>16</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 26, cc. 656r-657r.

moglie. La nuova sposa, Lorenza di Piero Ginori,<sup>17</sup> era la vedova, con prole a carico, di Bernardo Guidetti e quindi madre di quel Giovanni Guidetti che per almeno un trentennio circa (1451-1482) fu uno dei maggiori corrispondenti a Lisbona del banco Cambini e mercante-banchiere ben conosciuto nella capitale portoghese (v. tab. 24).<sup>18</sup>

Come avevamo già avuto modo di osservare a proposito dei catasti del 1431 e 1433, Niccolò, raggiunti gli anni della maturità e una posizione stabile negli affari, dedicò una parte delle risorse economiche accumulate in investimenti fondiari; molti di essi tuttavia risultavano alienati nel 1447.

Infine, alla ricchezza economica derivante dalla mercatura, alla proprietà terriera e agli onori conferiti da prestigiose cariche pubbliche ricoperte nel governo e dell'alta burocrazia repubblicani, si affiancava un altro elemento caratterizzante le élites cittadine rinascimentali, carico di simboli sociali oltre che portatore di valori etici e religiosi: l'edificazione di una cappella di famiglia.<sup>19</sup> Al catasto del 1442, Niccolò dichiarava di avere f. 1.050 in titoli del debito pubblico, sottoscritti nel marzo e nell'aprile di quello stesso anno, con la seguente clausola riportata, ovviamente, al fine di ottenere uno sgravio fiscale:

In sul Monte sono scritti in me:

f. 1.050 di Monte di 5 interi, i quali vi sono descritti infino a dì 21 di marzo 1441 f. 770, chon chondizione che di detto credito né delle paghe non si possa fare alchuno chontratto se prima non sarà murata, ornata, dotata a sufficienza una chappella, la quale si deve fare nella chiesa di San Lorenzo di Firenze e gli operai di detta chiesa possono pigliare le paghe per detta chagione e non altri, chom'appa're a ppiè di detto credito la detta chondizione; più ne chomprai f. 350 infino d'aprile 1442 da Giovanni di Bartolomeo di ser Santi per detta chagione e puoson-

<sup>17</sup> L'appartenenza della seconda moglie di Niccolò alla famiglia Ginori è desunta da un conto corrente a lei intestato, negli anni 1461-1462, nel banco dei figli e figliastri, quando era ormai vedova per la seconda volta. Cfr. AOI, CXLIV, n. 271, c. 58.

<sup>18</sup> Nel catasto, per la verità, si dice soltanto che Giovanni e la sorella Ginevra sono figliastri; che siano figli del Guidetti lo si ricava dai libri contabili del banco, i quali riportano la parte di dote e i lasciti testamentari di monna Lorenza spettanti, dopo la sua morte avvenuta nel 1468, ai figli avuti da Bernardo Guidetti e da Niccolò Cambini. Cfr. AOI, CXLIV, n. 253 c. 85s (spese per il funerale) e 254 cc. 26d, 102, 184s (lasciti ai figli).

<sup>19</sup> R. A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 145-149; dello stesso autore v. anche *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, trad. it., Milano, UNICOPLI, 1995, pp. 129-132.

si chon detta chondizione; non mi deb'essere posto per rendita, perché gli pigliano gli operai e non io.<sup>20</sup>

Una cappella Cambini è ancor oggi visibile nella basilica di San Lorenzo, nella navata sinistra. Nonostante fosse di dimensioni modeste, occorsero molti anni per la sua costruzione; al catasto del 1480 i figli di Niccolò dichiaravano che l'opera non era ancora completata. La creazione di uno spazio riservato nell'ambito di una chiesa fiorentina così importante, quale era quella di San Lorenzo, rappresentava una sorta di *imprimatur* all'ingresso della famiglia di Niccolò nella classe dirigente cittadina, anche in considerazione del fatto che a Firenze il finanziamento di opere di edilizia era considerato un atto di grande munificenza e liberalità e una spesa in grado di dare lustro e prestigio alla famiglia che la patrocinava.<sup>21</sup>

Degli affari del banco in questi anni non sappiamo quasi nulla, dato il carattere dei catasti del 1442, 1447 e 1451. Tuttavia da una dichiarazione allegata alla portata del 1447 (v. parte 2<sup>a</sup> cap. VII), veniamo a sapere che proprio nel 1442 Adovardo Giachinotti, ormai anziano, si era ritirato dalla compagnia e quindi, morto Andrea Cambini, fu Niccolò il 'maggior' dell'azienda per quasi tutti gli anni quaranta del XV secolo.

Tra il 1442 e il 1447, come abbiamo accennato, numerose terre furono alienate. Quanto alla numerosa prole, l'ormai anziano Niccolò aveva provveduto a dotare riccamente le tre figlie piccole con depositi sul Monte delle doti che avrebbero reso alla scadenza le seguenti cifre in fiorini di conto di suggello: f. 1.000 a Costanza, f. 800 a Dianora, f. 300 a Margherita.<sup>22</sup> Dato che per le ultime due si specificava che la somma era «parte di dote», è lecito supporre che Niccolò avesse intenzione di intestare a tutte le figlie l'identica somma di f. 1.000 sul Monte delle doti. Dalla documentazione contabile del banco sappiamo poi che tali depositi venivano integrati, al momento del matrimonio, da gioielli e corredi, per cui le doti vere e proprie delle figlie di Niccolò, e ancor più quelle delle nipoti, eccedettero abbondantemente i mille fiorini di suggello.

<sup>20</sup> Per la fonte v. tab. 24.

<sup>21</sup> Cfr. GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 117-145 e Id., *Domanda e ricchezza* cit., pp. 225-235.

<sup>22</sup> Sul funzionamento del Monte delle doti a Firenze v. MOLHO, *Marriage Alliance* cit., pp. 27-79.

Tabella 24. *Rendita dei beni di Niccolò di Francesco Cambini ai catasti del 1442 e 1447 (immobili e denari di Monte) e dei suoi eredi al catasto del 1451 (solo beni immobili). Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

	1442	f.
Affitto di una casa . . . . .		5
(capitalizzato al 7% = f. 71.8)		
Proprietà fondiaria . . . . .		67.04.03
(capitalizzata al 7% = f. 960.3)		
Denari di Monte . . . . .		184.17.06
TOTALE NETTO . . . . .		257.01.09

**Nucleo familiare:** Niccolò 55 anni, Lorenza sua moglie vedova di Bernardo Guidetti (34), figli di Niccolò: Francesco (20), Carlo (17), Costanza (2), Dianora (8 mesi); figli di Bernardo Guidetti: Giovanni (14), Ginevra (12); 1 schiava, 1 balia, 1 cugina.

	1447	f.
Affitto di una casa . . . . .		5
(capitalizzato al 7% = f. 71.8)		
Proprietà fondiaria . . . . .		17.02
(capitalizzata al 7% = f. 244.5)		
Denari di Monte . . . . .		218.12.06
Detrazioni varie . . . . .		0.17
TOTALE NETTO . . . . .		239.17.06

**Nucleo familiare:** Niccolò 60 anni, Lorenza sua moglie (38), figli di Niccolò: Francesco (25), Carlo (20), Costanza con f. 1000 sul Monte delle doti (6), Dianora con f. 800 sul Monte delle doti (5), Bernardo (4), Margherita con f. 300 sul Monte delle doti (3); Checca moglie di Francesco incinta (17), Alessandra figlia di Francesco (1), 1 balia, 2 domestici, 1 schiava.

	1451	f.
Affitto di una casa . . . . .		10
(capitalizzato al 7% = f. 142.17)		
Proprietà fondiaria . . . . .		69.10.01
(capitalizzata al 7% = f. 992.18)		
Detrazioni varie . . . . .		3.15.06
TOTALE NETTO . . . . .		75.14.07

**Nucleo familiare:** non riportato.

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 623, cc. 574r-576r; 676, cc. 361r-363v; 713, cc. 187r-188r.

Al momento del catasto del 1447 il figlio maggiore, Francesco, si era sposato e aveva già una figlia; da alcuni quaderni di cassa del banco, risultava essere avviata un'azienda di arte della lana a lui intestata e destinata a durare fino al 1451.<sup>23</sup> Del resto è molto probabile che Francesco, insieme all'altro fratello Carlo, curasse ormai anche la gestione diretta anche degli affari mercantili e commerciali del banco a Firenze, mentre la filiale romana era diretta, e lo sarebbe stata fino al 1474, da Michele d'Antonio da Rabatata, socio di minoranza, appartenente a una casata proveniente dall'omonimo villaggio del Mugello, con una tradizione nella mercatura e nella banca fiorentine.

4. Nel 1451, anno in cui Francesco Cambini cominciò a registrare le partite del libro segreto dell'azienda e da cui inizia la poderosa serie superstite dei libri mastri del banco di Firenze, la portata venne intestata ai figli di Niccolò. Quest'ultimo morì infatti nel corso del 1450 a 64 anni.<sup>24</sup>

Nella composizione del patrimonio familiare, quanto a beni immobili, vi era stato un significativo incremento, passando dal valore capitalizzato di 244 fiorini (1447) a quello di f. 992. Inoltre un particolare di notevole interesse compare nella descrizione delle due case situate in San Lorenzo, confinanti con il palazzo di Cosimo de' Medici:

Una chasa per nostra abitazione chon un'altra chasetta dal lato, poste nel ghonfalone sopradetto nel popolo di Santo Lorenzo, da primo via, secondo,  $\frac{1}{3}$  e  $\frac{1}{4}$  Chosimo de' Medici, le quali chase abbiano promesse a detto Chosimo per il muramento del suo palagio e se n'à a ffare charta a ogni sua richiesta e volontà e, a cchonpensione [sic] di dette chase, ci à a cchonperare e murare una chasa in detto ghonfalone per nostro abitare e di già ci à chonperato in detto ghonfalone e popolo una chasetta che fu di Iachopo di Giusto di Bate, la quale s'à a

<sup>23</sup> AOI, CXLIV, n. 242 (cc. 2, 11, 112, 250, 299), n. 262 (cc. 19, 47, 80, 105, 123, 136, 165, 192, 201), n. 263 (cc. 3, 32, 69, 88, 154, 210, 222, 244, 299), n. 264 (cc. 2, 58, 89). Si tratta di un conto corrente bancario intestato a Francesco di Niccolò Cambini e co. lanaioli attivo almeno dal marzo 1444, data di apertura del primo quaderno di cassa superstite, sino al 24 marzo 1452, giorno in cui il conto è chiuso. L'azienda era ormai liquidata in tale data perché non compare negli elenchi della 'tassa dei traffichi' del 1451.

<sup>24</sup> La data della morte dovrebbe essere compresa tra l'11 luglio, quando Niccolò fu estratto tra i *consignatores rectorum forensium* e il 1 settembre, quando, nominato Console dell'arte del Cambio, il suo nome fu cancellato dai registri delle tratte e sul margine sinistro della carta fu disegnata una croce; cfr. ASF, *Tratte*, 902, c. 151r e 696, c. 121v.

murare chon altre chasette dal lato che ci à a chonperare e acchonc[i]are per nostra abitazione e da lui s'è rimesso tutto e cetera.<sup>25</sup>

Al fine di ampliare il palazzo disegnato da Michelozzo verso il lato che dà oggi su via Ginori e che si proietta idealmente verso la basilica di San Lorenzo, Cosimo il Vecchio acquistò le case dei Cambini e si impegnò a comprare loro, come forma di permuta, altri immobili nella stessa parrocchia di San Lorenzo.<sup>26</sup>

Qualche anno prima, nel 1446, Gerozzo de' Pigli, direttore della filiale di Londra del banco mediceo, recava con sé una serie di istruzioni redatte da Cosimo de' Medici e dal suo braccio destro negli affari, Giovanni d'Amigo Benci. In esse vi era un elenco ragionato di aziende, presenti nelle principali piazze commerciali e finanziarie europee; ebbene, fra le compagnie a cui si potevano concedere con sicurezza le maggiori aperture di credito figuravano i Cambini di Firenze e quelli di Roma.<sup>27</sup>

Famiglie come quella di Niccolò Cambini, di recente ricchezza e di ancor più recente ingresso nel governo della Repubblica, per giunta operanti nell'ambiente mercantile e finanziario internazionale, dovevano costituire il nerbo del consenso alla supremazia medicea a Firenze: è stato valutato che la metà circa dei partigiani medicei apparteneva a famiglie che avevano avuto accesso al priorato dopo il 1382.<sup>28</sup> Nel 1453 e nel 1457, e ancora nel 1466, Francesco di Niccolò veniva estratto tra i Priori delle arti ed era quindi membro della Balia con cui, in quello stesso anno, Piero di Cosimo soffocava la congiura dei Pitti e la reazione repubblicana (v. appendice I).<sup>29</sup>

Il catasto del 1451 non teneva conto della ricchezza in beni mobili. Tuttavia, la 'tassa dei traffichi' di quello stesso anno riportava un corpo di compagnia per il banco di Francesco e Carlo Cambini di f. 2.250, una frode

<sup>25</sup> Per la fonte v. tab. 24.

<sup>26</sup> L'acquisto degli immobili avuti in permuta è documentato in AOI, CXLIV, n. 244, c. 67 al conto intestato a «Figliuoli e rede di Nicholò di Francesco Cambini per ragione di chonpera di chase e di muraglie». Anche i Ginori cedettero a Cosimo de' Medici le loro case per la medesima ragione; cfr. KENT, *The Rise of the Medici* cit., p. 70.

<sup>27</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 562.

<sup>28</sup> KENT, *The Rise of the Medici* cit., pp. 116-126.

<sup>29</sup> Sulla politica di Piero de' Medici cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., pp. 165-210.

bella e buona se confrontata con i f. 5.832 registrati nel libro segreto dell'azienda.<sup>30</sup>

5. Al catasto del 1458, che pure lascia molti margini di dubbio per le numerose evasioni fiscali commesse, la consistenza del patrimonio indiviso dei figli di Niccolò risultava accresciuta. Nonostante le alterazioni e le falsificazioni dei bilanci delle aziende fiorentina e romana, di cui sono taciuti capitali e ridimensionati ad arte gli utili e il giro d'affari complessivo (v. parte 2<sup>a</sup> cap. IX), la ricchezza dei fratelli Francesco, Carlo e Bernardo pareva ormai notevole: quasi 9.000 fiorini di sostanze, di cui f. 4.200 derivati da una stima, sicuramente per difetto, delle attività mercantili e finanziarie. Sia il valore degli immobili (f. 1.584) che quello dei titoli di Stato (f. 3.136) erano aumentati rispetto agli anni quaranta.

In base a una ricostruzione relativa alle aliquote dello stesso catasto del 1458, i fratelli Cambini si trovavano fra i 62 contribuenti più ricchi di Firenze, ovvero fra lo 0,58% più facoltoso su un totale di 10.636 capifamiglia che compilaron le portate.<sup>31</sup> Terre e titoli di Stato in loro possesso raggiungevano ormai livelli tali da superare complessivamente il valore attribuito agli investimenti nei traffici (v. tab. 25); e tuttavia è bene rimarcare che, nel 1458, come già abbiamo osservato a proposito della portata di Cambino Cambini, tornando la ricchezza mobile a essere considerata nel calcolo dell'imponibile, stante l'impossibilità e la non volontà di venire a capo di bilanci e dichiarazioni palesemente false, gli ufficiali del catasto furono incaricati di venire a un accordo patteggiato con i contribuenti, la 'composizione', che, con un'unica sintetica posta, teneva conto di capitali aziendali, debiti e crediti vari.<sup>32</sup> Nel caso in questione, lo vedremo nei dettagli nella seconda parte, la somma della composizione era notevolmente inferiore a quella desumibile dai libri contabili dell'azienda.

<sup>30</sup> Cfr. MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"* cit., p. 101 per il capitale denunciato. Per il capitale effettivo v. AOI, CXLIV, n. 243 (libro segreto del banco Cambini, 1451-67) cc. 2-3. V. anche parte 2<sup>a</sup> cap. VIII.

<sup>31</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 43. Il catasto dei fratelli Cambini fu stabilito in 28 fiorini.

<sup>32</sup> Cfr. CONTI, *L'imposta diretta* cit., p. 255.

Tabella 25. *Patrimonio di Francesco, Carlo e Bernardo di Niccolò Cambini al catasto del 1458. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.\**

Sostanze	f.
'Composizione' . . . . .	4200
Denari di monte . . . . .	3136.08
Fabbricati . . . . .	542.17.01
Proprietà fondiaria . . . . .	1041.03
1 schiava di 28 anni «per nostro servizio di chaxa» . . . . .	40
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>8960.08.01</b>
Incarichi	f.
Affitto capitalizzato al 7% della casa in S. Maria Maggiore . . . . .	571.08.09
Debiti vari . . . . .	242.10
Detrazioni varie . . . . .	479.04
Detrazioni per 10 'bocche'	2000
Lorenza, vedova di Niccolò . . . . .	52 anni
Francesco . . . . .	36
Carlo . . . . .	30
Costanza <sup>a</sup> . . . . .	15 <sup>1/2</sup>
Dianora . . . . .	14 <sup>1/2</sup>
Bernardo . . . . .	14
Brigida, moglie di Francesco . . . . .	24
Alessandra, moglie di Carlo . . . . .	18
Figli di Francesco:	
Alessandra . . . . .	10
Giuliano . . . . .	9
Checca . . . . .	8
Marietta, illegittima <sup>b</sup> . . . . .	6
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>3293.03.09</b>
<b>Sostanze nette: f. 5667.05.04</b>	

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 820, cc. 218r-238r.

<sup>a</sup> Non considerata nel calcolo delle detrazioni perché sposata con Piero Cappelli.

<sup>b</sup> Non considerata nel calcolo delle detrazioni.

Per quanto i due fratelli maggiori fossero entrambi sposati, Francesco per la seconda volta e con tre figli a carico, la compattezza familiare e l'unità del patrimonio lasciato da Niccolò Cambini non furono intaccate. Era la comune partecipazione e gestione degli affari del banco che rendeva improbabile e problematica la separazione dei fratelli, secondo un vincolo po-

sto ai patrimoni e ai redditi familiari che aveva notevoli somiglianze con la 'fraterna' veneziana o milanese.<sup>33</sup>

Delle due case avute in cambio di quelle cedute a Cosimo de' Medici, una era affittata per f. 18 annui, l'altra si diceva che «per noi non s'appigiona, né appigionò mai e sta serata» e tuttavia venne valutata come se fosse affittata per f. 20 all'anno. Entrambe tuttavia, dopo la capitalizzazione dell'affitto al 7%, avevano un valore catastale notevolmente inferiore al prezzo d'acquisto documentato dai libri contabili del banco di Firenze.<sup>34</sup>

Gli eredi di Niccolò Cambini abitavano, a partire dal 1454, nella casa che era appartenuta a Baldassarre d'Antonio di Santi, nel popolo di Santa Maria Maggiore e, secondo la portata catastale, pagavano al figlio di lui, Alberto, una pigione di f. 55 all'anno; in realtà il valore dell'affitto era stato gonfiato, invano, per aumentare le detrazioni fiscali. Dai libri contabili del banco, infatti, rileviamo che la pigione era notevolmente inferiore, come appare nel libro grande rosso segnato M.<sup>35</sup>

Figliuoli e rede di Nicholò Chanbini deono dare ...

E a dì XI di settenbre [1460] f. ciento dieci, per loro a rede di Baldassarre d'Antonio di Santi, posto gli debbino avere in questo c. 23, e' quali danno loro per pigione di 2 anni e 9 mesi stettono nel palagio loro, a ragione di f. 40 l'anno . . . . . f. 110 s.-

La detrazione di f. 571.8.9 messa nel catasto fra gli incarichi è infatti la capitalizzazione al 7% dell'affitto corrisposto ad Alberto di Baldassarre, ovvero f. 40.

<sup>33</sup> Quest'ultima era «una società basata sull'unità domestica, nata dagli obblighi comuni di fratelli che vivevano insieme e finanziata con l'intero patrimonio ereditato». Cfr. F. C. LANE, *Andrea Barbarigo, mercante di Venezia, 1418-49*, in ID., *I mercanti di Venezia*, trad. it., Torino, Einaudi, 1982, pp. 3-121; 76-79; nello stesso volume v. anche il saggio *Società familiari e imprese a partecipazione congiunta*, pp. 237-255. Per Milano v. P. MAINONI, *Capitali e imprese: problemi di identità del ceto mercantile a Milano nel XIV secolo*, in *Strutture del potere ed élite economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Pettì Balbi, Napoli, Liguori, 1996, pp. 169-189; 186. Anche GOLDTTHWAITE, *Private Wealth* cit., p. 256 parla di una conservazione in comune del patrimonio familiare «under an unwritten contractual understanding called fraterna». Sulle famiglie allargate in senso orizzontale, secondo una schema denominato «fraternal joint-family» cfr. KENT, *Household and Lineage* cit., pp. 31-32.

<sup>34</sup> Cfr. AOI, CXLIV, n. 244, c. 67s. La prima casa fu acquistata in data 16 settembre 1451 da Giuliano di Bate di Giusto per f. 400, la seconda in data 27 novembre 1452 da Giovanni di Domenico Manovelli e figli, procuratori di Cantino d'Agnolo di Cantino, per f. 450.

<sup>35</sup> AOI, CXLIV, n. 248, c. 122s.

Il 10 agosto 1458 il palazzo fu acquistato a titolo definitivo dai figli di Niccolò per una somma eccedente i 3.500 fiorini, probabilmente a una sorta di asta giudiziaria, giacché il venditore non era l'erede di Baldassarre di Antonio di Santi, bensì l'arte di Calimala. Tuttavia, l'importo fu addebitato nei libri contabili del banco, sul conto delle spese generali degli eredi di Niccolò Cambini, solo nel 1460:<sup>36</sup>

Figliuoli e rede di Niccholò Chanbini debbono dare ...  
E a dì VI di marzo [1460] f. 3.615, per loro all'arte de' merchantanti, posto gli debbi avere al quaderno di chaxa c. 23, sono per chosto del palagio dove abitano che chonperorono da detta arte, appare charta per mano di ser Batista di ser Francesco Ghuardi, notaio in detta arte, a uscita c. 174 . . . . . f. 3.615 s.-

La proprietà non più solo di case, ma addirittura di un palazzo era il segno tangibile dei brillanti risultati raggiunti nella mercatura e nella banca. Oltre-tutto, le fortune accumulate dalle aziende permettevano a Francesco e ai suoi fratelli di fornire a sorelle, figlie e nipoti doti assai cospicue; ciò rendeva molto più facile l'eventualità di intrecciare parentele con esponenti di importanti famiglie della classe dirigente fiorentina e mantenere più solida la posizione sociale raggiunta dalla famiglia con un'accorta politica matrimoniale. La tabella 26, basata quasi interamente sui dati derivanti dai libri contabili del banco, per quanto incompleta e parziale, è estremamente chiara per quanto riguarda il valore delle doti e i cognomi delle famiglie che fecero sposare un loro figlio maschio con una figlia o una nipote di Niccolò Cambini.<sup>37</sup> È da sottolineare in particolare il matrimonio fra Costanza di Niccolò e Piero Cappelli, che, lo abbiamo visto, fu direttore di un'azienda di arte della seta, con i fratelli Cambini in veste di soci passivi, nel periodo 1459-64; è molto probabile che i f. 1.400 di suggello di dote costituissero per il Cappelli una sorta di capitale per avviare l'impresa a cui si associarono Francesco, Carlo e Bernardo.

6. Nel 1462 moriva Carlo di Niccolò a poco più di trent'anni.<sup>38</sup> I suoi

<sup>36</sup> AOI, CXLIV, n. 246, c. 153. L'acquisto è documentato anche nel libro segreto, n. 243, cc. 17s e 19d. La data della compera è riportata nel catasto del 1469, per la cui fonte v. tab. 27.

<sup>37</sup> Per i patrimoni delle famiglie con cui si imparentarono figlie e nipoti di Niccolò Cambini, cfr. MOLHO, *Marriage Alliance* cit., appendice 3.

<sup>38</sup> Per il mese di aprile di quell'anno sono documentate nel mastro segnato N del banco, al

Tabella 26. *Alcuni matrimoni e doti di figlie e nipoti di Niccolò Cambini.*

SPOSA	MARITO	DOLE	FONTE
Costanza, figlia di Niccolò	Piero di Lorenzo Cappelli	f. 1400 di suggello	ASF, NA <sup>a</sup> 21352, inserto 40 11.12.1458
Dianora, figlia di Niccolò	Guidetto di Francesco Guidetti	f. 1400 di suggello	AOI, CXLIV, n. 248, c. 122s 25.09.1460
Ginevra, figlia di Bernardo Guidetti	Francesco di Michele di Feo Dini		AOI, CXLIV, n. 254, c. 184s 4.12.1470
Margherita, figlia di Niccolò	Giovanni degli Albizzi		AOI, CXLIV, n. 254, c. 184s 4.12.1470
Lucrezia, figlia di Francesco	Lorenzo di Giovanni Popoleschi	f. 1600 di suggello	AOI, CXLIV, n. 257, c. 214s 7.08.1477
Esmeralda, figlia di Francesco	Francesco di Giovanni Ridolfi	f. 1600 di suggello	AOI, CXLIV, n. 257, c. 214s 7.08.1477
Costanza, figlia di Carlo	Luigi di Francesco Venturi	f. 1600 di suggello	AOI, CXLIV, n. 237, c. 73s 13.02.1478
Tommasa, figlia di Francesco	Zanobi di Bernardo del Nero		AOI, CXLIV, n. 237, c. 262s 19.01.1480

<sup>a</sup> *Notarile Antecosimiano.*

figli rimasero comunque ad abitare nel palazzo situato nel popolo di Santa Maria Maggiore; inoltre a partire dal 1467, secondo la lista delle compagnie affiliate all'arte del Cambio di Firenze, essi furono considerati a pieno titolo soci del banco Cambini.<sup>39</sup>

conto di entrate e uscite di famiglia, una serie di spese per il funerale di Carlo; nel quaderno di cassa, al conto di spese minute di famiglia, troviamo alcuni pagamenti a un certo mastro Ugolino per aver curato Carlo nei mesi di marzo e aprile. Cfr. AOI, CXLIV, n. 250, c. 196s e n. 271 c. 185s.

<sup>39</sup> Il 17 settembre 1466 nel *libro intitolato di compagnie* si legge: «Franciscus et Bernardus

Pertanto, al momento del catasto del 1469, sposate presumibilmente tutte le figlie di Niccolò, il nucleo familiare costituito dai suoi eredi maschi mostrava ancora una spiccata propensione alla comunanza dei beni e della residenza, favorita certamente dalla comune partecipazione agli affari mercantili e finanziari. Per quell'anno non è possibile quantificare l'apporto dei traffici al patrimonio familiare, data la caratteristica del censimento fiscale del 1469 (v. tab. 27); tuttavia è indubbio un ulteriore progresso nell'accumulazione di proprietà terriere e spesso, lo vedremo nelle pagine successive, con una strategia di acquisti e permute, volta ad accorpare singoli appezzamenti e a costituire compatte e omogenee unità poderali in alcune specifiche aree del contado fiorentino. Il valore catastale delle terre era più che raddoppiato in undici anni, passando dai 1.041 fiorini del 1458 ai 2.384 fiorini del 1469.

Le due case in San Lorenzo, avute in permuta da Cosimo de' Medici nel 1450 e 1452 in cambio di quelle a lui cedute per l'ampliamento del palazzo disegnato da Michelozzo, erano state invece vendute nell'aprile 1461 ad Agnolo di Nerone di Nigi per f. 1.050, un valore nettamente superiore a quello per le quali erano state acquistate.<sup>40</sup>

La ricchezza e il prestigio sociale goduto da Francesco di Niccolò negli anni '60 del Quattrocento sono testimoniati eloquentemente dalle cariche pubbliche ricoperte nel triennio 1466-68: Priore, membro della Balia del '66 con la quale Piero de' Medici mise in un angolo i suoi oppositori politici, ufficiale del Banco nel '67 e ufficiale del Monte nel '68 (v. appendice I). Questi due ultimi incarichi erano particolarmente importanti perché connessi con la gestione dell'enorme debito pubblico dello Stato fiorentino e con il finanziamento del debito fluttuante; dato che per espletare tali funzioni occorrevano grandi disponibilità liquide, personali o prese in prestito, solo i membri di facoltose famiglie (e fra questi sicuramente i grandi banchieri) finivano per essere estratti per tale carica.<sup>41</sup>

Nicholai de Cambinis campores et socii habent librum giallum signatum S titolatum in eos et dixit Franciscus suprascriptus non habere alios socios»; ma il 19 settembre 1467: «Franciscus et Bernardus Nicholai de Cambinis campores et socii habent librum signatum T titolatum in eos et quod in dicta societates sunt comprehensi heredes Caroli Nicolai de Cambinis». Cfr. ASF, *Cambio*, 15, cc. 17r e 20r.

<sup>40</sup> AOI, CXLIV, n. 250 c. 84d. Per il prezzo d'acquisto cfr. nota 34.

<sup>41</sup> Cfr. R. A. GOLDTHWAITE, *Lorenzo Morelli, ufficiale del Monte, 1484-88: interessi privati e cariche pubbliche nella Firenze laurenziana*, «Archivio Storico Italiano», CLIV, 1996, pp. 605-

Tabella 27. *Patrimonio in beni immobili e denari di Monte di Francesco e Bernardo di Niccolò Cambini al catasto del 1469. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.*\*

Sostanze		f.
Proprietà fondiaria . . . . .		2384.17.06
Denari di Monte . . . . .		772.16
1 schiava di 24 anni «per nostro servire» . . . . .		31
<b>TOTALE . . . . .</b>		<b>3188.13.06</b>
Incarichi		f.
Detrazioni varie . . . . .		119.04.08
Detrazioni per 11 'bocche'		2200
Francesco . . . . .	48 anni	
Bernardo . . . . .	26	
Vaggia, moglie di Francesco . . . . .	23	
Figli di Francesco:		
Giuliano . . . . .	21	
Lucrezia . . . . .	11	
Smeralda . . . . .	10	
Marietta, illegittima <sup>a</sup> . . . . .	16	
Tommasa . . . . .	8 <sup>1/2</sup>	
Niccolò, morto <sup>a</sup> . . . . .	7 <sup>1/2</sup>	
Carlo . . . . .	6 <sup>1/2</sup>	
Brigida . . . . .	1 <sup>1/2</sup>	
Giovanni, figlio di Carlo . . . . .	11	
Costanza, figlia di Carlo . . . . .	8	
<b>TOTALE . . . . .</b>		<b>2319.04.08</b>
<b>Sostanze nette: f. 869.08.10</b>		

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 923, cc. 634r-636v.<sup>a</sup> Non considerati nel calcolo delle detrazioni.

Il catasto del 1480 è l'ultima rilevazione fiscale che ci permette di cogliere il nucleo familiare dei figli di Niccolò Cambini al momento della sua massima espansione demografica e patrimoniale (ma solo quanto a beni immobili).<sup>42</sup> Nel giugno 1481 moriva infatti France-

633. Sull'attività di Francesco Cambini come ufficiale prima del Banco e poi del Monte v. parte 2<sup>a</sup> cap. X.

<sup>42</sup> Per la consistenza del patrimonio immobiliare, Francesco e Bernardo Cambini avrebbero dovuto trovare posto nella lista dei contribuenti più ricchi del 1480 redatta da MOLHO, *Marriage*

sco<sup>43</sup> e pochi mesi dopo (gennaio 1482) il banco era dichiarato fallito dal tribunale della Mercanzia (v. parte 3<sup>a</sup> cap. XII).

Francesco si era sposato per la terza volta;<sup>44</sup> lui e il fratello Bernardo, anch'egli sposato, mantenevano 12 figli, di cui 5 femmine con pingui depositi sul Monte delle doti (v. tab. 28). Faceva ancora parte della famiglia Giovanni di Carlo che in quell'anno, secondo quanto emerge dalla documentazione aziendale, svolgeva la mansione di cassiere principale del banco.<sup>45</sup>

Ai grandi possedimenti fondiari (f. 2.420) si affiancava ora la proprietà di due stabili, entrambi a uso di bottega, valutati in circa 528 fiorini. Il pri-

Tabella 28. *Patrimonio in beni immobili di Francesco e Bernardo di Niccolò Cambini al catasto del 1480. Quartiere di San Giovanni, gonfalone del Leon d'Oro.*\*

	f.
Proprietà fondiaria . . . . .	2420.13.10
Fabbricati . . . . .	528.11.06
Detrazioni varie . . . . .	147.09
<b>TOTALE NETTO . . . . .</b>	<b>2801.16.04</b>

**Nucleo familiare:** Francesco 59 anni, Bernardo (36), Vaggia moglie di Francesco (34), Alessandra moglie di Bernardo (27), figli di Francesco: Giuliano (31), Carlo (16), Brigida con f. 800 larghi di deposito sul Monte delle doti (12<sup>1/2</sup>), Niccolò (8), Piero (7), Lorenza con f. 800 larghi sul Monte delle doti (4), Fiammetta con f. 800 larghi sul Monte delle doti (3), Nofri (7 mesi); figli di Bernardo: Alessandra con f. 1000 larghi sul Monte delle doti (9), Pandolfo (8<sup>1/2</sup>), Maria con f. 800 larghi sul Monte delle doti (4<sup>1/2</sup>), Filippo (8 mesi); Giovanni di Carlo (22).

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 1015, cc. 661r-662v.

Alliance cit., appendice 3. Sono presenti infatti in tale prospetto molti cittadini fiorentini con un imponibile notevolmente inferiore ai f. 2.800 valutati per i fratelli Cambini.

<sup>43</sup> Nell'ultimo libro mastro del banco Cambini (AOI, CXLIV, n. 261) alla prima carta, sotto l'enunciazione della ragione sociale della compagnia, troviamo la seguente annotazione: «Nota che, chome piacque a d Dio, questo di VIII<sup>o</sup> di giugno 1481 morì Francesco Chanbini, nostro magiore, e questa ragione seghue in nome di rede di Francesco e Bernardo Chanbini e compagni in questo medesimo libro». A c. 43s del medesimo registro sono contabilizzate le spese per il funerale e un versamento di lire 13.11.4 di piccoli, «per dare a' prete di San' Lorenzo e di Santa Maria Maggiore, per quando sopellirono Francesco, nostro magiore, e per far dire 30 messe per l'anima».

<sup>44</sup> Con Vaggia di Michele Parenti; cfr. ASF, *Catasto*, 1017, c. 594. Per la seconda moglie, Brigida, sono documentate le spese per il funerale nel maggio 1468; AOI, CXLIV, n. 253 c. 125s.

<sup>45</sup> TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., pp. 645-647.

mo si trovava nel popolo di San Tommaso nella via del Porco di fronte alla taverna omonima; il secondo, di valore notevolmente superiore, era situato nel popolo di San Martino, l'area compresa tra la Badia fiorentina e l'attuale via Calzaioli, dove operavano tradizionalmente i lanaioli specializzati nella produzione di panni di lusso lavorati con la pregiatissima lana inglese.<sup>46</sup> L'immobile era stato acquistato nel 1477 da Giovanni e Ludovico di Niccolò di Matteo di Landolfo degli Albizzi, esponenti di una famiglia fiorentina da più di un secolo impegnata nella manifattura laniera.<sup>47</sup> La bottega veniva affittata a Luigi Scarlatti ma nel catasto i fratelli Cambini ricordavano che «l'abbiano chomprata per darla di dota a una nostra chappella abbiano murata in San Lorenzo». Certamente stavano cercando, invano per altro, di indurre gli ufficiali del catasto a credere che la pigione dello stabile servisse a pagare le spese di edificazione della cappella familiare nella chiesa di San Lorenzo, cosa di cui non vi è la minima traccia nei libri contabili dell'azienda nei conti intestati a spese e redditi di famiglia.<sup>48</sup> A ogni modo, l'annotazione ci conferma che, a quasi quaranta anni dalle prime notizie di un deposito per costruire la cappella, questa non era stata ancora completata.

La proprietà della bottega in San Martino non è altro che un aspetto della propensione della famiglia Cambini (come di molte altre a Firenze) ad affiancare ai capitali immobilizzati nei traffici, oltre agli acquisti di proprietà fondiarie, investimenti nei settori manifatturieri della città. Abbiamo già avuto modo di parlare di un'azienda intestata a Francesco Cambini e compagni lanaioli negli anni quaranta del XV secolo e la successiva Piero Cappelli e compagni setaioli, attiva tra 1459 e 1464, in cui i Cambini furono soci passivi. Dai libri mastri del banco sappiamo che nei primi anni '70 del Quattrocento i fratelli Francesco e Bernardo avevano una quota di capitale nell'azienda laniera di Francesco di Gherardo Gherardi e compagni e un'altra somma investita, insieme a Giuliano di Francesco Cambini e a Giovanni di Francesco Ginori, nell'impresa di Bartolomeo di Giuliano Zati e compagni lanaioli (v. parte 2<sup>a</sup> cap. XI).

<sup>46</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 206-211; FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 38-39.

<sup>47</sup> AOI, CXLIV, n. 260, c. 193s. Sugli Albizzi come imprenditori lanieri cfr. HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 305-327.

<sup>48</sup> Da essi risulta che l'affitto veniva effettivamente percepito e non devoluto alle spese per la cappella; AOI, CXLIV, n. 237, cc. 73d, 181d, 262d.

7. Il fallimento del banco (gennaio 1482), provocato da una politica di massiccio e scriteriato ricorso al credito per sostenere l'espansione dell'azienda sui mercati esteri, travolse in parte le fortune economiche e politiche della famiglia. Per tutti gli anni ottanta e i primi anni novanta del XV secolo non è rintracciabile alcun figlio o nipote di Niccolò Cambini negli elenchi dei funzionari, grandi e piccoli, della Repubblica, né in quelli dei membri dei Consigli cittadini; e questo in netto contrasto con l'assidua presenza di Francesco, negli anni antecedenti la sua morte, nel consiglio del Cento e nella Balia del 1480, con la quale Lorenzo il Magnifico aveva sanzionato la sua signoria di fatto su Firenze, dopo i disordini e la guerra seguiti alla congiura dei Pazzi del 1478.<sup>49</sup> Soltanto nel periodo della restaurazione repubblicana, successiva alla cacciata di Piero di Lorenzo de' Medici nel 1494, ritroviamo Bernardo e i figli di Francesco nei Consigli e negli uffici dello Stato, e tuttavia non con incarichi di primo piano.<sup>50</sup>

A livello patrimoniale il colpo non fu indifferente; i sindaci fallimentari misero all'asta alcune delle terre della famiglia e, soprattutto, il palazzo in Santa Maria Maggiore (v. parte 3<sup>a</sup> cap. XII).

A riprova del fatto che la causa prima dell'esistenza di un modello di famiglia allargata era la comune partecipazione e amministrazione delle aziende mercantili-bancarie, e non una sorta di richiamo all'unità del casato, Bernardo, i figli di Francesco e l'unico erede maschio di Carlo si divisero quel che restava del patrimonio e presero residenze separate.<sup>51</sup> Alla decima repubblicana del 1495-98, un'imposta sui beni immobili che purtroppo è muta sulla composizione dei nuclei familiari, furono presentate tre differenti dichiarazioni da: 1) Bernardo;<sup>52</sup> 2) Giuliano di Francesco, che viveva con la madre e probabilmente i fratelli;<sup>53</sup> 3) Giovanni di Carlo.<sup>54</sup> Per molti anni, comunque, durante le estenuanti fasi della liquidazione fallimentare del banco, l'eredità di Francesco di Niccolò Cambini rima-

<sup>49</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., pp. 213-276.

<sup>50</sup> ASF, *Tratte*, 701-712, 717, 903-905, 987.

<sup>51</sup> Per l'individuazione di cicli, più o meno regolari, attraverso i quali la struttura della famiglia fiorentina passa da uno stadio più elementare a uno più complesso e viceversa cfr. KENT, *Household and Lineage* cit., pp. 39-43.

<sup>52</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 26, cc. 352r-353v.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 27, c. 222r.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 27, c. 243r.

se «giacente»; ovvero nessuno degli eredi, per tutti gli anni '80 del XV secolo, si decise a far valere i propri diritti di successione, anzi Giuliano e Carlo di Francesco, i due figli più grandi, vi rinunciarono espressamente, certo a causa degli enormi debiti accumulati.<sup>55</sup>

Il superstite e più giovane figlio di Niccolò Cambini disponeva alla fine del XV secolo di proprietà immobiliari non disprezzabili. Non tutte le terre erano state vendute dai sindaci della Mercanzia: la loro rendita era stimata in 71 fiorini larghi, per cui una volta capitalizzata al 7% dava un patrimonio fondiario del valore di circa 1.000 f. larghi. Il fatto è che, negli anni in cui si andava trascinando la causa fallimentare, Bernardo ebbe l'accortezza di far acquistare poderi, pascoli e boschi nel piviere di Sesto a nome della moglie;<sup>56</sup> probabilmente si trattava di un expediente per evitare che fossero alienati su richiesta dei creditori insoddisfatti. Bernardo morì negli stessi anni in cui veniva portata a compimento la redazione della decima; anche nel suo caso gli eredi non si affrettarono a rivendicare i loro diritti alla successione, come si evince dalla seguente provvisione presentata e votata nel Consiglio Maggiore il 18 febbraio 1498:

... Exponsi reverentemente a voi, magnifici et excelsi signori signori Priori di libertà et Gonfalonieri di Giustitia del popolo fiorentino, per parte di: Monna Diamante, figliuola che fu di Bernardo di Nicholò Canbini, come lei è creditrice nel libro de' sette per cento di f. cento tre larghi,<sup>57</sup> con condizione che di decto credito non si possa fare cosa alcuna sanza la licentia d'Antonio di Bernardo di Miniato et di Bernardo Canbini, padre di decta Diamante et le paghe potesse piglare decto Bernardo Canbini, et essendo manchati el detto Antonio et Bernardo senza heredi, i' mmodo che non è chi in loro luogo possa disporre di tal credito, per tanto ricorre alle vostre excelse Signorie et supplica che si provegha:

che per virtù della presente provisione gl'uficiali del Monte presenti et pe' tempi existenti habbino pienissima auctorità di potere disporre di decto credito di f. 103 larghi de' sette per cento et paghe di quello, in quel modo et forma et come potevono i decti Antonio di Bernardo et Bernardo Canbini, et intendansi decti ufficiali quanto a decto credito succedere in luogho di decti Antonio et Bernardo in tucto et per tucto, et decta quantità di f. 103 larghi de' 7 per cento s'intenda essere

<sup>55</sup> V. parte 3<sup>a</sup> cap. XII.

<sup>56</sup> Popoli di San Giusto in Gualdo e San Donato in Lonciano.

<sup>57</sup> Si tratta di titoli legati al Monte delle doti; cfr. MOLHO, *Marriage Alliance* cit., pp. 68-70.

et sia per parte della dota di decta Diamante et in altro non si possa convertire in alcuno modo ...<sup>58</sup>

Giovanni di Carlo sembrava versare in condizioni modeste.<sup>59</sup> Quanto a Giuliano di Francesco, il suo patrimonio consisteva in un unico grande podere; intestato per altro alla madre, esso rappresentava la dote della vedova del defunto banchiere.

La decima tuttavia non è assolutamente in grado di far luce su eventuali ricchezze mobiliari e investimenti in attività commerciali, manifatturiere, finanziarie. È possibile infatti che la mercatura non sia stata abbandonata da tutti i membri della famiglia. Dopo aver accompagnato la vita di Niccolò e dei suoi figli, lo spirito di iniziativa imprenditoriale, che portava a ricercare grandi ricchezze anche a prezzo di grandi rischi, doveva ancora animare il giovane Filippo di Bernardo Cambini; costui nei primi decenni del Cinquecento si trovava in India insieme ad altri mercanti navigatori fiorentini.<sup>60</sup> Essi sulle navi portoghesi, finanziate e armate dalle case bancarie di parenti e amici, ripetevano negli empori dell'oceano Indiano l'epopea pionieristica dei mercanti itineranti dei secoli XII e XIII.

<sup>58</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 188, cc. 65r-66r.

<sup>59</sup> La rendita dei suoi possessi fondiari fu stimata in appena 19 fiorini larghi.

<sup>60</sup> M. SPALLANZANI, *Fiorentini e Portoghesi in Asia all'inizio del Cinquecento attraverso le fonti archivistiche fiorentine*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14.III.1984), Firenze, Università degli Studi, 1985, pp. 321-332; 332; Id., *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese (1500-1525)*, Firenze, SPES, 1997, pp. 36 e 160.

## CAPITOLO V

### LA PROPRIETÀ FONDIARIA DI NICCOLÒ CAMBINI E DEI SUOI FIGLI

1. La letteratura sulla proprietà fondiaria cittadina in età comunale e tardomedievale in genere, con particolare riferimento agli investimenti di capitale mercantile e artigiano in beni immobili legati alla terra, è assai copiosa. Nell'ambito della Toscana dei secoli XIII-XV, le ricerche accumulate soprattutto negli anni '60 e '70, reagendo a una prospettiva di storia economica e sociale quasi del tutto urbanocentrica, e incentrata sulle figure dei grandi mercanti-banchieri, hanno fatto progressivamente luce sulle profonde modificazioni lasciate nei rapporti sociali, nelle forme di produzione e di conduzione dei patrimoni terrieri, nelle strutture e nel paesaggio agrari, dalla dilagante proprietà fondiaria borghese.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Nell'ambito di una vastissima bibliografia mi limito a segnalare saggi, monografie e atti di convegno che hanno lasciato una traccia profonda nella storia agraria della Toscana basso-medievale. PH. JONES, *Florentine families and Florentine diaries in the fourteenth century*, «Papers of the British School at Rome», XXIV, 1956, pp. 183-205; ID., *From manor to mezzadria: a Tuscan case-study in the Medieval origins of modern agrarian Society*, in *Florentine Studies* cit., pp. 193-241; E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. I: *Le campagne nell'età precomunale*, vol. III parte 2<sup>a</sup>: *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965; ID., *I catasti agrari* cit.; CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Un changeur florentin du Trecento: Lippo di Fede del Sega (1285 env. - 1363 env.)*, Paris, SEVPEN, 1973, pp. 97-177; G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; L. A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1975; *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti (Siena, 11-13.III.1977), vol. I: *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, Olschki, 1979; *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secc. XIII-XV: problemi di vita delle campagne nel Tardo Medioevo*, Ottavo Convegno internazionale (Pistoia, 21-24.IV.1977), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1981; G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982.

Al tempo stesso è stato assodato che i capitali investiti nella terra avevano, in tutta l'età preindustriale, rese infinitamente minori rispetto a quelle derivate dall'attività mercantile e finanziaria. Tuttavia, la terra rappresentava un bene rifugio, sottratto ai capricci della speculazione e alla possibilità di fallimento (ma non del tutto, come abbiamo visto); nelle città italiane comunali, le proprietà terriere, magari con annesse le ville padronali, conferivano prestigio sociale e senso di appartenenza alla classe dirigente urbana, al pari dell'edificazione e del possesso dei palazzi di famiglia.

Non è comunque possibile parlare di 'ritorno alla terra' o di 'tradimento della borghesia' ogni qual volta si assista alla formazione di ricchi patrimoni immobiliari da parte di individui e famiglie che hanno fatto fortuna nella manifattura e nel commercio.<sup>2</sup> Le città comunali italiane non hanno mai perso i contatti con la realtà rurale che le circondava; non sono *enclaves* borghesi in un mondo rurale, come i centri urbani dell'Europa nord-occidentale e le classi dirigenti cittadine italiane hanno sempre aspirato, con motivazioni ora politiche, ora economiche, ora di prestigio sociale, al dominio dell'antico *comitatus*.<sup>3</sup>

Il caso del ramo dei Cambini facente capo al mercante-banchiere Niccolò si inserisce perfettamente in questa tipologia. In un primo tempo si assiste a un processo di accumulazione della ricchezza nel commercio e nella finanza, quindi a investimenti fondiari nel contado fiorentino di natura discontinua e disomogenea; infine emerge una lucida politica di accorpamento dei possedimenti e la creazione di compatte unità poderali, quasi

<sup>2</sup> Cfr. D. HERLIHY, *The problem of the "Return to the land" in Tuscan economic history of the fourteenth and fifteenth centuries*, in *Civiltà ed economia agricola* cit., pp. 401-416; R. BORDONE, *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, «Quaderni Storici», XVIII, 1983, pp. 255-277.

<sup>3</sup> Su questi problemi, oltre alla bibliografia citata, vedi anche PH. JONES, *La società agraria medievale all'apice del suo sviluppo. II: l'Italia*, in *Storia economica di Cambridge*, vol. I: *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976, pp. 412-526; 422-426; G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. IV: *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, UTET, 1981, pp. 265-448; 271-277 e 349-360; G. PINTO, *Città e campagna*, in *Storia dell'economia italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1990-91, I: *Il Medioevo. Dal crollo al trionfo*, pp. 213-230. Interessanti considerazioni, pur se relative al XVI secolo, sono contenute in MALANIMA, *I Ricordi di Firenze* cit., pp. 76-78. Più in generale v. F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, trad. it., 3 voll., Torino, Einaudi, 1981-82, II: *I giochi dello scambio*, pp. 246-291, che, nell'analizzare il rapporto tra terra e denaro nell'Europa dei secoli XV-XVIII, parla di un «capitalismo in casa d'altri».

tutte lavorate da mezzadri residenti sul fondo, talvolta abbellite da residenze padronali.

2. Come abbiamo avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, negli anni della redazione del primo catasto (1427), nessuno dei figli del linaio Francesco Cambini aveva possedimenti fondiari, se si eccettua un fazzoletto di terra di proprietà di Bartolomeo. Questo fatto è senz'altro rimarchevole, soprattutto per Niccolò e Andrea che disponevano ormai di discrete ricchezze in beni mobili; in generale si ha l'impressione di una tensione familiare verso l'accumulazione dei capitali che, almeno per alcuni decenni, non poteva essere frenata e distratta dagli interessi per acquisti di terreni. Del resto nel corso del XV secolo anche famiglie dotate di patrimoni ben più ampi di quelli detenuti dai Cambini, come nel caso di alcuni rami degli Strozzi e dei Gondi, operarono limitati investimenti nel settore immobiliare e preferirono piuttosto impiegare i loro capitali allargando il giro d'affari delle loro aziende commerciali e industriali.<sup>4</sup>

Nel 1431, tuttavia, Niccolò Cambini risultava disporre di un patrimonio di quasi 1.000 fiorini in terre (v. tab. 29).<sup>5</sup> Un primo podere era situato nell'attuale periferia nord-ovest di Firenze, tra Rifredi e Careggi, e il toponimo della località rimanda all'odierna via delle Gore, situata sulla destra del torrente Terzolle; esso disponeva di un edificio padronale e di uno per il mezzadro, il quale lavorava senza l'ausilio di buoi. Niccolò, nel luglio del 1429, aveva in un primo tempo acquistato un poderetto, con annesse le due case, a una sorta di asta giudiziaria; nel febbraio 1431 vi aveva aggiunto un altro pezzo di terra onde costituire una compatta unità poderale. Infine, nel settembre 1435 aveva proceduto alla vendita di una frazione del podere a Cosimo de' Medici per acquistare un altro pezzo di terra di identico valore, nella medesima zona, dalle monache di San Giuliano di Firenze.

Nella strutturazione di questa modesta unità fondiaria si delinea, in miniatura, la genesi e lo sviluppo della proprietà terriera cittadina toscana: in-

<sup>4</sup> GOLDSWARTH, *Private Wealth* cit., pp. 62-63, 159-164.

<sup>5</sup> Le circoscrizioni ecclesiastiche (pivieri e popoli) contenute nelle tabelle sono il frutto dell'integrazione dei dati catastali con la mappatura del contado fiorentino operata da CONTI, *Monografie e tavole statistiche* cit., pp. 235-341 e CH. KLAPISCH/ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-30*, trad. it., Milano, Franco Angeli, 1983.

Tabella 29. *Proprietà fonciaria di Niccolò di Francesco Cambini al catasto del 1431.\**

BENI	UBICAZIONE	RENDITA
Podere con casa da signore e da lavoratore	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «de Gore»	grano 24 staia vino 25 barili spelta 6 staia capitalizzata al 7% <b>f. 230.07.03</b>
1/3 di: 3 poderi e 1 mulino, in comune con il fratello Andrea e Adovardo Giachinotti	Piviere di Rignano: popoli di S. Maria a Nuovoli S. Leolino a Rignano S. Stefano a Torri	grano 120 staia vino 30 barili olio 4 orcia carne di porco 400 libbre legna 6 cataste capitalizzata al 7% <b>f. 742.16.08</b>
TOTALE		<b>f. 973.03.11</b>

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 407, cc. 92r-93r.

vestimenti mirati a costituire compatte unità poderali e ricorso alla forma di conduzione mezzadriile.

Di dimensioni ben più cospicue erano i possedimenti situati nell'area settentrionale del Valdarno Superiore, e precisamente nel piviere di Rignano sull'Arno. Tuttavia, tali beni non erano stati acquistati da Niccolò, né dal fratello Andrea o da Adovardo Giachinotti, con i quali condivideva la proprietà; l'abbazia di Vallombrosa, a cui appartenevano i poderi e il mulino, li aveva concessi in usufrutto ai tre soci del banco Giachinotti-Cambini nel 1429, per ripagare un debito di f. 2.000 che l'ente ecclesiastico aveva contratto con l'azienda di 'corte di Roma'. Il recente studio di Salvestrini sulla vita economica del cenobio vallombrosano ci informa infatti che nel 1429 il monastero era indebitato per 3.300 fiorini con il banco di Vieri Guadagni e compagni, giusto l'impresa in via di liquidazione di cui avevano fatto parte i fratelli Cambini e il Giachinotti.<sup>6</sup> Tutte le terre, compreso il

<sup>6</sup> F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, p. 256.

mulino, furono tuttavia restituite ai monaci vallombrosani nel 1439, dietro pagamento di una parte del debito. Anch'esse erano gestite a mezzadria e i 3 capofamiglia, che nel 1431 lavoravano sulle proprietà spettanti a Niccolò, disponevano in questo caso di buoi stimati f. 45 e di un prestito per le sementi del valore di f. 25.

Nel 1442 Niccolò oltre a continuare a disporre del podere nel popolo di S. Stefano in Pane, era venuto in possesso abbastanza casualmente di alcuni possedimenti fondiari.<sup>7</sup> Il più cospicuo fra questi, valutato 532 fiorini, era il podere di Careggi che aveva annessa la casa da mezzadro; gli ufficiali delle Vendite, incaricati di mettere all'incanto i beni sequestrati ai cittadini che non onoravano i propri obblighi fiscali,<sup>8</sup> costrinsero Niccolò nell'aprile del 1434 ad acquistare tale bene, già facente parte delle proprietà di Ramondino di Luigi Vecchietti: un metodo che potremmo definire un'asta giudiziaria forzosa. Esso fu rivenduto prima del 1447 a Orlando di Guccio de' Medici.<sup>9</sup>

Anche le terre situate nel piviere di Cascia, Valdarno Superiore,<sup>10</sup> non erano state acquistate, bensì ottenute con una sentenza dei Sei della Mercanzia, il tribunale specializzato nelle cause commerciali, che aveva concesso ai soci del banco Giachinotti-Cambini una parte dei beni fondiari di un loro debitore insolvente, Vieri de' Bardi, già impiegato del banco Medici nel 1414 e uno tra gli uomini d'affari fiorentini più attivi sulla piazza di Valencia negli anni '20 e '30 del XV secolo.<sup>11</sup> Nel gennaio 1445 tali possedimenti erano stati alienati.

Infine rimanevano il piccolo pezzo di terra a Castello (località posta tra Firenze e Sesto Fiorentino) e la vigna con casa nel piviere di Rignano, di modestissimo valore e cedute di lì a pochi anni;<sup>12</sup> forse anche questi piccoli fazzoletti di terra erano serviti a pagare un debito, essendo pervenuti a Niccolò da un lavoratore agricolo e da un rigattiere.

Il podere di Careggi erano condotto a mezzadria ma senza l'uso di

<sup>7</sup> ASF, *Catasto*, 623 [1442], cc. 574r-576r.

<sup>8</sup> MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., pp. 105-107.

<sup>9</sup> ASF, *Catasto*, 676 [1447], cc. 361r-363v.

<sup>10</sup> La stima di questi beni fu di f. 144.16.

<sup>11</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 300 e 332; P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna, Cappelli, 1982, p. 19.

<sup>12</sup> La stima di questi beni era rispettivamente di f. 39.6 e f. 17.17.

buoi. Esso produceva in larga parte vino;<sup>13</sup> ed è in generale da rimarcare la parte della rendita derivante dalle terre vignate. Esse avevano conosciuto un incremento nelle colline toscane dopo le grandi epidemie di peste della seconda metà del Trecento: la forte diminuzione della popolazione contadina e cittadina aveva ridotto il fabbisogno di cereali panificabili, provocando l'abbandono delle colture di grano e biade sui terreni marginali e la diffusione della vite, e in misura inferiore dell'olivo, in molte aree collinari. Il vino aveva conosciuto, nella Firenze del XV secolo, un incremento quantitativo e qualitativo dei consumi, con conseguente rialzo dei prezzi.<sup>14</sup>

3. Nel complesso si può dire che Niccolò Cambini si interessò tardi e senza grande impegno all'accumulazione di un patrimonio fondiario; alcune proprietà erano in usufrutto, altre furono acquistate forzatamente, molte servirono a riscuotere crediti altrimenti inesigibili. Il risultato fu che molte terre furono rivendute o restituite dopo pochi anni di possesso, eccezion fatta per il podere situato in S. Stefano in Pane in località «le Gore».<sup>15</sup> Tuttavia, quando aveva ormai 60 anni, Niccolò cominciò a fare una serie di acquisti mirati, come risulta dai dati del catasto del 1451 (v. tab. 30).

Nel 1447, nella stessa parrocchia in cui vantava il suo più antico possedimento, e specificatamente nella zona dell'attuale via delle Panche, comprò sia un podere con casa da mezzadro, sia una casa signorile con orto. Il primo risultava gestito a mezzadria senza l'uso di buoi o altro animale. La seconda non è più presente nei beni accatastati del 1458 e non risulta nella lista dei beni alienati che i contribuenti erano obbligati a compilare; essa ricompare miracolosamente in quello del 1469 con una modifica nel nome del venditore.<sup>16</sup> Dalla dichiarazione di quest'ultimo anni si ricava che «la-

Tabella 30. *Proprietà fondiaria di Francesco, Carlo e Bernardo di Niccolò Cambini al catasto del 1451.\**

BENI	UBICAZIONE	RENDITA
Podere con casa da signore e da lavoratore	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Gore»	grano 24 staia vino 25 barili spelta 6 staia capitalizzata al 7% f. 184.05
Podere con casa da lavoratore	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Panche»	grano 28 staia biade 8 staia vino 20 barili capitalizzata al 7% f. 257.03
Casa con orto	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Panche»	non specificata capitalizzata al 7% f. 51.10
Podere con casa da lavoratore	Piviere e popolo di S. Lorenzo a Signa, Comune di S. Piero a Ponti, località «al Tegolaio» <sup>a</sup>	grano 80 staia biade 30 staia vino 10 barili lino 50 libbre affitto dei prati L. 18 capitalizzata al 7% f. 500
TOTALE		f. 992.18

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 713, cc. 187r-188r.

<sup>a</sup> Nei catasti successivi la località, con i medesimi confini, è detta «le Miccine».

vorasi detto orto e vingnie a nostre mani», ovvero si praticava una forma di conduzione diretta con il ricorso a braccianti salariati; il ricorso a manodopera remunerata con salari a tempo era una pratica diffusa nelle vigne e negli orti situati in zone assai prossime alle mura cittadine, come nel caso in questione. Essa poteva essere preferita alla colonia parziaria e alla conduzione mezzadrile in considerazione dell'abbondanza di manovali e lavoratori non specializzati residenti in città o nei sobborghi.<sup>17</sup>

<sup>17</sup> TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 264-267.

<sup>13</sup> La rendita in natura era costituita da 70 barili di vino, 18 staia di grano e 2 orci d'olio.

<sup>14</sup> Cfr. S. TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «Archivio Storico Italiano», CLIII, 1995, pp. 263-333: 282-284.

<sup>15</sup> Per un fenomeno analogo, riguardante una famiglia economicamente emergente fra Tre e Quattrocento a Firenze, cfr. MALANIMA, *I Riccardi* cit., pp. 3-12.

<sup>16</sup> Al catasto del 1451 la casa con orto risultava essere stata acquistata nel 1447 da Antonio di Nepo Brunelleschi; in quello del 1469, viceversa, si specificava che la transazione era avvenuta in data 15 maggio 1466 tra i figli di Niccolò Cambini e gli ufficiali dei Pupilli, i quali avevano messo in vendita i beni degli eredi di Guglielmo di Bernardo Adimari. Effettivamente questa seconda transazione è documentata anche nella contabilità del banco Cambini, nel conto intestato alle spese di famiglia (figli ed eredi di Niccolò Cambini): AOI, CXLIV, n. 251, c. 67s.

Sempre nel 1447 Niccolò acquistò dagli eredi di Giovanni di Francesco Mangioni un notevole podere nel Comune di S. Piero a Ponti (una dozzina di km a ovest di Firenze) nella piana compresa tra Campi Bisenzio e Signa. Anch'esso era condotto a mezzadria e con un paio di buoi e una cavalla, almeno dal catasto del 1458 in avanti.

4. Nei primi anni seguiti alla morte del padre, avvenuta nel 1450, Francesco, Carlo e Bernardo mantennero pressoché inalterato il patrimonio fondiario, aggiungendo al podere di S. Piero a Ponti un piccolo pezzo di terra lavoratia e prati, acquistato nel settembre 1455 da un proprietario confinante.<sup>18</sup> Dal 1460 in poi emerse, invece, una lineare strategia di acquisti, permute e accorpamenti che avrebbe portato, nel giro di pochi anni, alla costituzione di un compatto e omogeneo patrimonio fondiario (v. tab. 31).

Al catasto del 1469 l'antico possedimento in località «le Gore» risultava accresciuto considerevolmente dall'aggiunta di un secondo podere, ceduto con una singolare permuta ai fratelli Cambini, nel settembre 1462, dal monastero femminile di S. Giovanni Battista, conosciuto all'epoca come monastero di Faenza. In cambio Francesco e Bernardo offrirono all'ente religioso tre appezzamenti di terra, confinanti l'uno con l'altro, situati nel popolo di S. Andrea a Cercina, in località «Mugiolatico» (valle del torrente Terzolle, versante est di Monte Morello); tuttavia anche la rendita di questi beni era di pertinenza dei fratelli Cambini, che pagavano un affitto annuo al monastero. In questo modo, essi avevano prima provveduto a costituire un'unità poderale che, successivamente, avrebbero offerto al monastero per ottenere, in permuta, un terreno attiguo ai loro vecchi possedimenti, ma continuando a dirigere l'azienda agraria da loro costituita a Cercina.<sup>19</sup> Infine, data l'aumentata estensione del fondo, anche nel podere delle Gore fu usato il bue.

Tutti questi piccoli fatti, aneddoti in apparenza, in fondo non sono altro che la manifestazione dell'avvento di una nuova mentalità, forse più afaristica e imprenditoriale, nella gestione delle campagne toscane tardomedievali. Ma la formazione di compatte unità poderali e la conseguente dif-

<sup>18</sup> ASF, *Catasto*, 820, cc. 218r-238r.

<sup>19</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 250, cc. 84s, 196s, 277s.

Tabella 31. Proprietà fondiaria di Francesco e Bernardo di Niccolò Cambini al catasto del 1469.\*

BENI	UBICAZIONE	RENDITA
2 poderi con casa da signore e da lavoratore	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Gore»	grano 68 staia vino 35 barili olio 1½ orci spelta e avena 20 staia capitalizzata al 7% f. 727.12
Podere con casa da lavoratore	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Panche»	grano 28 staia vino 20 barili spelta 8 staia capitalizzata al 7% f. 257.03
Casa con «orto vignato e fruttato»	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Panche»	vino 4 barili capitalizzata al 7% f. 51.08.07
Podere con casa da lavoratore e pezzi di terra e prati	Piviere e popolo di S. Lorenzo a Signa, Comune di S. Piero a Ponti, località «le Miccine»	grano 90 staia vino 15 barili panico 12 staia saggina 16 staia lino 50 libbre affitto dei prati L. 20 capitalizzata al 7% f. 573.13.07
Podere con casa da lavoratore, vigna, boschi e pasture e due pezzi di terra con olivi e pasture, 15 capi ovini	Piviere di Cercina: popolo di S. Andrea a Cercina, località «Canonica»	grano 35 staia vino 10 barili olio 2 orci legna 2 cataste ovini f. 7.10 capitalizzata al 7% f. 334.05.10
Terra «vignata, soda e lavorata» con cassetta da lavoratore e una «casellina da strame»	Piviere di Pitiana: popolo di S. Donato in Fronzano, Comune di Rignano	grano 6 staia vino 10 barili castagne 12 staia capitalizzata al 7% f. 81.15.09
2 mezzi poderi	Popoli di S. Michele a Quaracchi <sup>a</sup> e S. Martino a Sesto	non specificata capitalizzata al 7% f. 358.18.09
TOTALE		f. 2384.17.06

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 923, cc. 634r-636v.

<sup>a</sup> CONTI, *Monografie e tavole statistiche* cit., p. 322 e KLAPISCH/ZUBER, *Una carta del popolamento* cit., pp. 34-35 non riportano alcuna parrocchia con questo nome, bensì quella di S. Piero a Quaracchi nel piviere di Brozzi.

fusione della mezzadria classica nella proprietà fondiaria cittadina dei secoli XIV e XV sono fenomeni assai più tipici del contado fiorentino e di buona parte di quello senese che non di altre realtà rurali italiane.<sup>20</sup> Nelle campagne soggette ad altre città toscane o umbre, pur in presenza di ceti mercantili e imprenditoriali di notevole spessore, come nel caso di Pisa e Perugia, la proprietà terriera rimaneva estremamente frazionata, con forme di conduzione legate ancora all'affitto.<sup>21</sup>

A titolo di curiosità, è da sottolineare il fatto che, a tutt'oggi, la pieve di Cercina (costruzione romanica del XII) dipende dalla chiesa cittadina di S. Stefano in Pane. La circoscrizione parrocchiale odierna tende quindi a risalire la valle del Terzolle, così come gli interessi dei proprietari terrieri cittadini del XV secolo. È un fatto comunque che, fra il 1462 e il 1463, sempre nel popolo di S. Andrea a Cercina, in località «Canonica», furono acquistati in successione un podere con annessi casa da lavoratore, vigne, boschi e pasture, un pezzo di terra soda con olivi e un pezzo di terra da pastura;<sup>22</sup> l'intero complesso era affidato a un'unica famiglia di mezzadri che aveva in dotazione anche una coppia di buoi e 15 tra pecore e capre. La presenza delle pasture e degli ovini si spiega essenzialmente con il fatto che Cercina è situata sui 300-400 metri di altitudine, in un'area di media collina che separa la conca di Firenze dal Mugello.

Sempre nel popolo di S. Stefano in Pane, il podere delle Panche era rimasto inalterato, la casa con orto, presente al catasto del 1451 e scomparsa in quello del 1458, figurava nuovamente fra i beni di Francesco e Bernardo.

Se ci spostiamo nella piana a nord-ovest di Firenze, troviamo un altro

<sup>20</sup> Sulla diffusione della mezzadria nel contado e nel distretto fiorentino v. HERLIHY - KLAUSCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 365-380; per il contado senese v. *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, vol. III: *Contado di Siena, 1349-1518*, a cura di G. Piccinni, Firenze, Olschki, 1992, pp. 95-104.

<sup>21</sup> Sulla particolarità del contado pisano cfr. M. LUZZATI, *Toscana senza mezzadria. Il caso pisano alla fine del Medioevo*, in *Contadini e proprietari* cit., pp. 279-343; vedi inoltre le due monografie dedicate ai maggiori contribuenti pisani secondo il catasto del 1428: B. CASINI, *Patrimonio e consumi di Giovanni Maggiolini mercante pisano nel 1428*, «Economia e Storia», VII, 1960, pp. 37-62; 51-56; Id., *Bilancio domestico patrimoniale del coiaia Iacopo di Corbino*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 169-196; 171-179. Per Perugia v. A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, 2 voll., Perugia, Volumnia, 1981, I: *La città*, pp. 164-252.

<sup>22</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 250, cc. 142s, 192s.

nuovo complesso fondiario nell'area di Quaracchi e Sesto Fiorentino; i due mezzi poderi tuttavia non furono acquistati, ma aggiudicati da un lodo del tribunale della Mercanzia. I beni erano infatti di pertinenza di Lorenzo e Domenico di Gianni di Cristofano di ser Gianni, mercanti fiorentini operanti a Valencia (v. parte 2<sup>a</sup> cap. IX), che erano debitori insolventi del banco Cambini di Roma.<sup>23</sup>

Appena più a sud di questa zona era situato il podere delle Miccine di cui abbiamo precedente parlato.<sup>24</sup> Esso fu incrementato con l'acquisto di un campo, avvenuto nel marzo 1468; il venditore, in questo caso gli ufficiali dei Pupilli, aveva infatti messo all'incanto i beni degli eredi di Cristofano di Matteo del Tegghia.<sup>25</sup>

Infine chiudeva la serie dei possedimenti, il pezzo di terra localizzato nel popolo di S. Donato in Fronzano, un'area collinare (circa 400 s.l.m.) situata nel Valdarno Superiore, attualmente nel Comune di Reggello.

5. Il patrimonio fondiario costituito dai figli di Niccolò negli anni '60 del XV secolo e che aveva ormai un valore catastale abbondantemente superiore ai 2.000 fiorini, fu soltanto ritoccato nel decennio successivo (v. tab. 32).

Rimasero inalterati i poderi nell'area di Rifredi-Careggi e nella piana di Sesto. La proprietà a S. Piero a Ponti fu rafforzata dall'acquisto di un piccolo podere (1469) e di due terre a prato (1478-79).<sup>26</sup> L'ormai notevole complesso fondiario era tuttavia gestito da una sola famiglia di mezzadri. Anche il pezzetto di terra di S. Donato in Fronzano era stato incrementato da tre piccoli acquisti (1477-78).<sup>27</sup> Viceversa il podere a Cercina, in località «Canonica», era stato venduto nel 1474 per un prezzo assai superiore a quello della valutazione catastale;<sup>28</sup> due anni dopo,

<sup>23</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 253, c. 227s.

<sup>24</sup> Questo toponimo ha avuto una lunga storia dall'alto Medioevo a oggi, essendo stato legato, nella piana tra Campi e Signa, prima a mansi, poi a poderi, quindi a fattorie e gruppi di case. Cfr. CONTI, *Le campagne nell'età precomunale* cit., pp. 67-70; MALANIMA, *I Riccardi* cit., pp. 99-100.

<sup>25</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 253, c. 85s.

<sup>26</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 254, c. 64s; n. 257 c. 164s; n. 237 cc. 73s, 181s.

<sup>27</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 260, c. 193s e n. 237 cc. 73s, 181s.

<sup>28</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 259, c. 84d. Il podere fu rivenduto per f. 460 di sugollo.

Tabella 32. *Proprietà fondiaria di Francesco e Bernardo di Niccolò Cambini al catasto del 1480.\**

BENI	UBICAZIONE	RENDITA
2 poderi con casa da signore e da lavoratore	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Gore»	grano 68 staia vino 30 barili olio 1½ orci spelta e avena 20 staia capitalizzata al 7% f. 727.12
Podere con casa da lavoratore	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Panche»	grano 28 staia vino 20 barili spelta 8 staia capitalizzata al 7% f. 257.03
Casa da signore con orto e «anguillari»	Piviere e popolo di S. Stefano in Pane, località «le Panche»	vino 4 barili capitalizzata al 7% f. 51.08.07
2 poderi con casa da lavoratore, pezzi di terra e prati	Piviere e popolo di S. Lorenzo a Signa, Comune di S. Piero a Ponti, località «le Miccine»	grano 135 staia vino 22 barili panico 18 staia saggina 24 staia lino 70 libbre affitto dei prati L. 30 capitalizzata al 7% f. 770.08.08
Pezzi di terra «vignata, lavorata e soda» con casetta da lavoratore e «casellina da strame»	Piviere di Pitiana: popolo di S. Donato in Fronzano, Comune di Rignano	grano 10 staia vino 20 barili castagne 18 staia capitalizzata al 7% f. 189.14.10
Pezzo di terra con olivi	Piviere di Cercina: popolo di S. Andrea a Cercina	grano 6 staia olio ½ orcio capitalizzata al 7% f. 65.08
2 mezzi poderi	Popolo di S. Michele a Quaracchi e S. Martino a Sesto	non specificata capitalizzata al 7% f. 358.18.09
<b>TOTALE</b>		<b>f. 2420.13.10</b>

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 1015, cc. 661r-662v.

sempre a Cercina, i Cambini avevano acquistato un piccolo appezzamento di terra.<sup>29</sup>

Il complesso fondiario, che aveva raggiunto la sua maggiore estensione e omogeneità nel 1480, fu praticamente smembrato in seguito alle vicende collegate al fallimento del banco Cambini (v. parte 3<sup>a</sup> cap. XII). Dato che i soci di una compagnia (assimilabile alla odierna società in nome collettivo) erano responsabili di fronte a terzi illimitatamente, oltre che solidalmente, essi rispondevano non solo con il capitale apportato, ma anche con il patrimonio personale.<sup>30</sup> I Cambini quindi persero il palazzo di famiglia e alcune terre; i beni furono messi all'asta in seguito a alcune sentenze del tribunale della Mercanzia.

A Bernardo rimasero: i due poderi, con edifici annessi, situati alle Gore nel popolo di S. Stefano in Pane; il pezzo di terra a S. Andrea a Cercina; l'affitto a linea mascolina del podere che, insieme ai defunti fratelli, aveva ceduto in permuto al monastero delle monache di Faenza; la gestione, sempre in affitto, a partire dal 1485, di un podere con casa da lavoratore nel popolo di S. Donato in Lonciano; infine alcuni pezzi di terra, più che altro prati e boschi posti sulle pendici meridionali di Monte Morello, nel popolo di S. Giusto in Gualdo, fatti acquistare a nome della moglie tra 1489 e 1492.<sup>31</sup>

A Giuliano di Francesco andò soltanto una fetta consistente del complesso fondiario di S. Piero a Ponti.<sup>32</sup> Alla vedova di Francesco, monna Vaggia, a titolo di risarcimento della dote valutata in f. 1.000 di suggello, spettarono: un appezzamento a prati di 50 staia ora già facente parte delle terre di S. Piero a Ponti, il podere con le case da signore e da lavoratore e con l'orto situati alle Panche e il podere di Quaracchi.<sup>33</sup> Giovanni di Carlo invece risultava in possesso di due pezzi di terra a S. Donato in Lonciano avuti il 10 marzo 1495; essi costituivano parte della dote della vedova di

<sup>29</sup> V. anche AOI, CXLIV, n. 260, c. 193s.<sup>30</sup> Cfr. A. SAPORI, *Le compagnie mercantili toscane del Duecento e dei primi del Trecento (la responsabilità dei compagni verso terzi)*, in ID., *Studi di storia economica* cit., pp. 765-808.<sup>31</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 26, 352r-353v. Sia S. Donato in Lonciano che S. Giusto in Gualdo si trovavano nella circoscrizione della pieve di Sesto; cfr. CONTI, *Monografie e tavole statistiche* cit., pp. 320-323 e KAPISCH/ZUBER, *Una carta* cit., p. 34.<sup>32</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 27, c. 222r.<sup>33</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 26, cc. 352r-353v.

Bartolomeo di Andrea Cambini (il cugino dei figli di Niccolò).<sup>34</sup> È probabile che si trattasse di un parziale risarcimento per gli oltre duemila fiorini di debito che il defunto Bartolomeo aveva contratto con il banco dei cugini (v. parte 3<sup>a</sup> cap. XII).

Le terre a S. Donato in Fronzano e una parte di quelle a S. Piero a Ponti furono vendute all'incanto dai sindaci fallimentari, così come il palazzo e i due stabili adibiti a botteghe.

Per ironia della sorte, i figli e i nipoti di Niccolò, dopo aver frequentato, al pari del loro padre e nonno, le aste giudiziarie e fallimentari con lo scopo di acquistare beni immobili a prezzi inferiori a quelli di mercato, furono costretti ad assistere allo smembramento del loro patrimonio immobiliare nelle stesse sedi in cui si erano recati per concludere lucrosi affari.

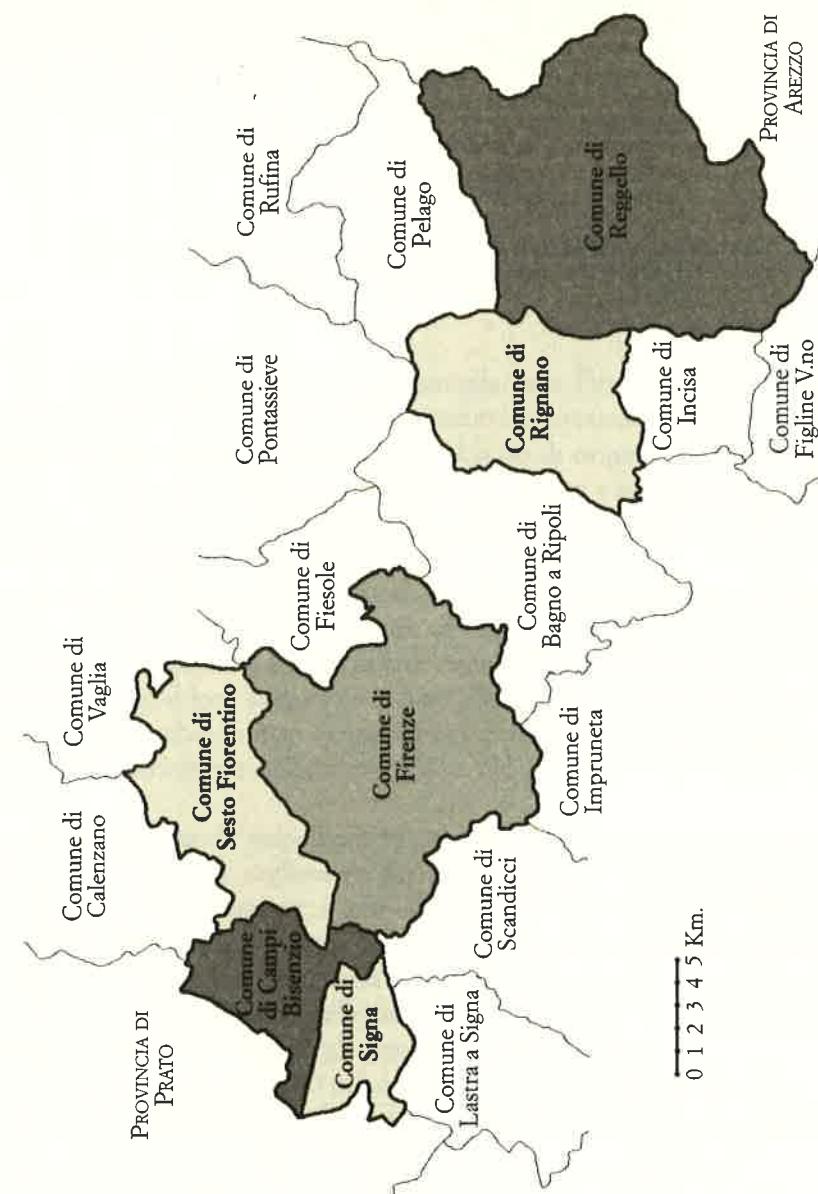


Figura 1. La proprietà fondiaria di Niccolò Cambini e dei suoi figli secondo le odiene circoscrizioni comunali.

<sup>34</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 27, c. 243r.

## CAPITOLO VI

### VITA POLITICA E PRESENZA NEI PUBBLICI UFFICI

Stabilire il peso politico di una famiglia nella Firenze del Rinascimento è compito abbastanza complesso. In primo luogo occorre distinguere, nelle decine se non centinaia di cariche pubbliche di origine comunale, spesso dotate di competenze che tendevano caoticamente a sovrapporsi e a moltiplicarsi, quali di esse contassero veramente, quali in sostanza esprimessero un gruppo dirigente.

In secondo luogo si deve tenere in considerazione che i primi Medici, con la loro signoria di fatto, ma non di diritto, tesero a erodere progressivamente l'ordinamento costituzionale repubblicano, rispettandone tuttavia la forma; sotto il loro auspicio e la loro influenza, speciali poteri furono riservati a Balie che, in otto occasioni nel corso del XV secolo, impressero una svolta autoritaria nella conduzione del governo e nella gestione del potere.

A questa sorta di 'golpe bianchi', si aggiunse poi la creazione di speciali Consigli ristretti che toglievano alcune competenze ai medievali Consigli del Popolo e del Comune; il più emblematico dei casi è l'istituzione del Consiglio del Cento, avvenuta nel 1458, che assunse progressivamente peculiari poteri di natura finanziaria e fiscale. Infine, l'estrazione dei candidati ai massimi organi esecutivi dello Stato, i così detti 'Tre Maggiori', avveniva dopo un rigido controllo degli eleggibili a tali cariche.<sup>1</sup>

Dato che le cose stavano più o meno nei termini appena descritti, sommare indistintamente tutte le cariche pubbliche ricoperte da membri di

---

<sup>1</sup> Per tutta questa serie di aspetti cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit.

una stessa famiglia per appurarne l'influenza politica è operazione fuorvante. I numerosi incarichi minori negli uffici estrinseci assunti dai figli di Bartolomeo non valevano il capitanato di Volterra e la podesteria di Pistoia appannaggio dello zio Niccolò. Cittadini impegnati negli affari spesso rinunciavano a cariche minori, pagando una piccola penale, scomodandosi soltanto quando l'ufficio godeva di un certo prestigio politico e di una adeguata remunerazione economica.<sup>2</sup> Non si spiegherebbe altrimenti perché Cambino di Francesco, quand'era ormai anziano e fuori dal mondo dell'imprenditoria, fosse onnipresente negli uffici intrinseci di piccola e media importanza, ricoprendo il priorato una sola volta, a 65 anni, mentre il nipote, Francesco di Niccolò, a capo di un'azienda mercantile-bancaria, fu tre volte Priore, ufficiale del Banco e del Monte, membro di due Balie, ma lo ritroviamo assai raramente nelle cariche ricoperte da Cambino; il 15 dicembre 1479 il banco Cambini pagò una penale di f. 8 s. 7 d. 8 a oro a Giovanfrancesco Tornabuoni, cassiere e camerario del Comune, «per rifiutare Chonsolo di mare per Francesco Cambini, nostro maggiore».<sup>3</sup>

Per questi motivi, adottando un criterio che semplifica e quindi in certo modo sacrifica la massa dei dati raccolti,<sup>4</sup> sono state elaborate le tabelle 33-35.

La prima di esse si riferisce ai 'Tre Maggiori': ovvero i Signori (8 Priori e 1 Gonfaloniere di Giustizia), il massimo organo esecutivo dello Stato, dotato anche di iniziativa legislativa, e i due Collegi (12 Buonuomini e 16 Gonfalonieri delle compagnie), organi consultivi il cui parere doveva essere obbligatoriamente richiesto dalla Signoria per ogni tipo di iniziativa. Per tutte queste cariche lo scrutinio avveniva tramite estrazione a sorte, ma più spesso pilotata, da una stessa borsa contenente le polizze con su scritti i nomi degli eleggibili. La durata dell'ufficio era bimestrale per la Signoria, trimestrale per i Buonuomini e quadrimestrale per i Gonfalonieri delle compagnie.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> I registri delle Provvisioni contengono spesso provvedimenti con i quali si concedeva all'eletto la facoltà di poter rinunciare alla carica.

<sup>3</sup> AOI, CXLIV, n. 237 c. 181s. Anche personaggi di notevoli disponibilità economiche, come Filippo Strozzi, nel periodo successivo alla revoca del suo lungo esilio da Firenze, o come Leonardo Gondi e i suoi figli (Giuliano e Antonio), ricoprirono cariche pubbliche assai sporadicamente; cfr. GOLDTHWAITE, *Private Wealth* cit., pp. 65-67 e 159-168.

<sup>4</sup> Essi sono consultabili nella loro interezza, e per tutti i maschi adulti della famiglia Cambini, nell'appendice I della tesi di Dottorato.

<sup>5</sup> Per l'importanza dei Tre Maggiori al fine di determinare la classe dirigente fiorentina cfr.

Tabella 33. *Membri della famiglia Cambini tra i 'Tre Maggiori' della Repubblica fiorentina. Tra parentesi il numero dei Priori delle arti.\**

ANNI	Bartolomeo di Francesco e eredi	Cambino di Francesco e eredi	Niccolò di Francesco e eredi	Andrea di Francesco e eredi	TOTALE
1411-20	1 (-)	—	1 (-)	—	2 (-)
1421-30	3 (1)	—	1 (1)	—	4 (2)
1431-40	1 (1)	1 (-)	2 (1)	1 (1)	5 (3)
1441-50	3 (1)	3 (2)	2 (-)	—	8 (3)
1451-60	—	3 (-)	3 (2)	—	6 (2)
1461-70	—	1 (-)	3 (1)	—	4 (1)
1471-80	—	2 (1)	1 (-)	1 (1)	4 (2)
1481-90	1 (1)	5 (2)	—	—	6 (3)
Totali	9 (4)	15 (5)	13 (5)	2 (2)	39 (16)

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 599-607.

Tabella 34. *Membri della famiglia Cambini nelle Balie del XV secolo.\**

ANNI	Bartolomeo di Francesco e eredi	Cambino di Francesco e eredi	Niccolò di Francesco e eredi	Andrea di Francesco e eredi	TOTALE
1434	—	1	1	—	2
1438	1	1	1	—	3
1444	1	1	—	—	2
1452	—	1	—	—	1
1458	—	—	—	—	—
1466	—	—	1	—	1
1471	—	—	—	—	—
1480	—	—	1	—	1
Totali	2	4	4	—	10

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 689-691, 693-698, 701-704, 706.

KENT, *The Florentine Reggimento* cit., pp. 577-581. Nella composizione dell'élite fiorentina ricostruita da MOLHO, *Marriage Alliance* cit., pp. 201-214, l'analisi delle liste di Priori e Gonfalonieri di Giustizia (nonché degli Accoppiatori) è incrociata con la valutazione dei patrimoni familiari nei catasti del 1427, 1458 e 1480.

Tabella 35. *Membri della famiglia Cambini nel Consiglio del Cento.\**

ANNI	Figli e nipoti di Bartolomeo	Figli e nipoti di Cambino	Figli e nipoti di Niccolò	Figli e nipoti di Andrea	TOTALE
1458-60	—	—	—	—	—
1461-70	—	1	3	—	4
1471-80	—	—	7	—	7
1481-90	—	1	1	—	2
1491-94	—	3	—	—	3
Totale	—	5	11	—	16

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 698-712.

Quanto alle tabelle 34 e 35, relative alle Balie e al Consiglio del Cento, non vi è altro da aggiungere a quanto detto precedentemente.

Ebbene, i dati a nostra disposizione confermano gli alti e bassi di cui furono protagonisti i quattro rami della famiglia Cambini nelle loro vicende patrimoniali ed economiche.

Bartolomeo di Francesco fu quattro volte tra i 'Tre Maggiori' negli anni in cui faceva fruttare nel migliore dei modi i suoi investimenti nell'azienda manifatturiera e commerciale dei lini. I suoi figli e nipoti non furono alla sua altezza, così come non furono capaci di portare avanti l'impresa paterna; pur con una parentesi tra la fine degli anni trenta e il 1450, quando forse sfruttarono il buon nome e il prestigio del padre, dopo la metà del secolo praticamente sparirono dalla vita politica cittadina. Essi furono totalmente assenti dal Consiglio del Cento, dalle Balie comprese tra il 1452 e il 1480, e solo Francesco di Lorenzo di Bartolomeo, doganiere e funzionario dell'arsenale a Pisa, sarà Priore nel 1481.

Andrea di Francesco e il suo figlio unico, Bartolomeo, vissero molti anni fuori Firenze e morirono relativamente giovani. Questo spiega la loro totale assenza dalle Balie e dal Consiglio del Cento; nondimeno, almeno una volta, furono entrambi Priori.

I rami di Cambino e di Niccolò di Francesco furono i più assidui nelle cariche di maggiore importanza, oltre che presenti in uffici estrinseci di un certo peso. Cambino fu presente in tutte le Balie medicee istituite tra il 1434 e il 1452, ma toccò soprattutto ai suoi nipoti, i figli di Antonio, rico-

pire le cariche di maggior rilievo nel periodo della signoria di fatto di Lorenzo il Magnifico.

Quanto al ramo di Niccolò, fino agli anni del fallimento dell'azienda, i suoi esponenti mantenne sempre posizioni di prestigio. Francesco di Niccolò, la guida del banco, fu presente per 11 volte nel Consiglio del Cento tra il 1465 e il 1481, anno della sua morte.<sup>6</sup> Trattandosi del massimo organo legislativo della Repubblica in materia finanziaria e fiscale, toccava al maggiore artefice della ricchezza familiare far sentire il suo peso in tale assemblea cittadina.

In conclusione, la ricchezza accumulata negli affari rendeva ancora possibili, nell'aristocratico e oligarchico Quattrocento fiorentino, alcune ascese sociali e politiche. Il ricambio nella classe dirigente non era forse così bloccato come alcuni storici hanno supposto.<sup>7</sup> Secondo Dale Kent, che pure si schiera per la tesi di una restrizione notevole della mobilità socio-politica nel XV secolo, il 24% circa delle famiglie rappresentate fra gli eleggibili ai 'Tre Maggiori', nello scrutinio del 1433, poteva vantare membri estratti al priorato solo dopo la caduta del governo 'popolare' delle arti minori, cioè dopo il 1382. Ovvero 1/4 della classe dirigente cittadina nel 1433 era costituito da 'gente nuova', da famiglie cioè molto simili a quella dei Cambini.<sup>8</sup> Negli scrutini successivi al 1433 il numero degli eleggibili ai Signori e Collegi sarebbe sensibilmente aumentato, mentre i cognomi delle famiglie rappresentate avrebbero subito una crescita inferiore.<sup>9</sup>

Quest'ultimo punto solleva nuovamente la questione dell'interpretazio-

<sup>6</sup> V. app. I.

<sup>7</sup> Cfr. L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists (1390-1460)*, Princeton, Princeton University Press, 1963, p. 75, secondo il quale la mobilità sociale si stava ormai esaurendo nella prima metà del XV secolo.

<sup>8</sup> KENT, *The Florentine Reggimento* cit., pp. 593-596. La stessa autrice in *The Rise of the Medici* cit., giudica oligarchica la società fiorentina negli anni dell'ascesa di Cosimo il Vecchio, perché su una popolazione cittadina appena inferiore ai 40.000 abitanti, 'solo' 2.000/3.000 individui ricoprivano annualmente gli uffici della Repubblica: una cifra che corrisponde a circa 1/4 o 1/5 dei cittadini maschi adulti. Anche se si tratta di un dato grezzo e tutto da interpretare, 'il peso del numero', per usare un'espressione braudeliana, lascerebbe intendere una realtà molto diversa da quella descritta dalla studiosa anglosassone.

<sup>9</sup> KENT, *The Florentine Reggimento* cit., pp. 612-620; sugli scrutini compresi tra il 1434 e il 1453 v. anche RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., pp. 75-81. Secondo BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 277-298, che comunque tende a disegnare un processo di aristocratizzazione della vita pubblica fiorentina, vi fu sempre una certa parte di artigiani e 'gente nuova' tra i Tre Maggiori durante il Quattrocento.

ne della famiglia fiorentina del Rinascimento e del suo rapporto con i vari rami del casato, perché è chiaro che, se si propongono studi di natura prosopografica operando sui cognomi delle famiglie, si presuppone una compattezza e un'unità d'azione dell'intera *gens*. Senza voler risolvere la questione, mi sembra comunque difficile attribuire indistintamente pratiche e connotati gentilizi e/o aristocratici a tutte le famiglie della classe dirigente fiorentina. Che questo potesse accomunare lignaggi che fin dal XIII secolo avevano condiviso le sorti del governo dello Stato è possibile; ma è molto meno probabile che caratterizzasse famiglie uscite dall'anonimato nel tardo Trecento, accumulando ricchezze nei settori produttivi cittadini. Per queste ultime il richiamo all'unità del casato non aveva molto senso, e infatti abbiamo osservato come figli e nipoti di un linaiolo avessero seguito percorsi e carriere diverse, con esiti economici e patrimoniali assai divergenti, senza che i più fortunati e intraprendenti prestassero soccorso finanziario a quei membri della famiglia che avevano subito pesanti rovesci.

## PARTE SECONDA

UN BANCO, UNA CITTÀ,  
UN'ECONOMIA-MONDO

## INTRODUZIONE

In questa seconda parte del lavoro saranno analizzati l'attività delle aziende intestate a Niccolò Cambini e ai suoi figli, i profitti realizzati e le strategie d'affari adottate nel corso di vari decenni del XV secolo. L'indagine verrà condotta in larga parte grazie alla documentazione del monumentale fondo archivistico delle società Cambini, depositato presso l'archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze; una serie di oltre ottanta libri contabili che costituisce, dopo quello Datini, uno dei maggiori archivi aziendali tardomedievali.

L'obiettivo principale tuttavia è di inserire le vicissitudini della compagnia fiorentina in un contesto storiografico che superi la microstoria aziendale, facendo dei Cambini una sorta di prototipo del mercante-banchiere fiorentino quattrocentesco. Il fatto che le aziende in questione non fossero un colosso del tipo della *holding* medicea o anche delle compagnie Pazzi e Strozzi, ma organismi societari medi nel panorama fiorentino, rende l'operazione ancora più credibile sul piano storiografico.<sup>1</sup>

A questo scopo le strategie d'affari e la geografia economica degli interessi commerciali dei Cambini saranno sempre messe in rapporto con l'agire di un'intero ceto di operatori mercantili e finanziari, con le scelte economiche di un'élite largamente e da molto tempo proiettata sui mercati internazionali. In tal senso risulterà ampiamente privilegiata l'analisi dei rapporti commerciali e bancari a largo raggio, con una propensione a confrontare gli indirizzi e le opportunità degli affari dei mercanti-banchieri fiorentini con l'intera geografia mediterranea ed europea.

Il reticolo di città e di mercati su cui operavano aziende di media gran-

---

<sup>1</sup> Per avere un'idea della dimensione delle aziende Cambini e del rapporto con altre compagnie mercantili-bancarie fiorentine cfr. MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"* cit.

dezza, come quelle dei Cambini, è sorprendente per l'ampiezza degli spazi e le distanze fra le varie piazze d'affari: da Lisbona a Pera (Costantinopoli), da Palermo a Londra, da Valencia a Venezia, ecc. In fondo, però, il dominio dello spazio e la dispersione geografica degli affari sono caratteristiche tipiche degli imprenditori commerciali delle economie dominanti e Firenze, con Genova e Venezia, era uno dei poli trainanti dell'economia mediterranea ed europea del XV secolo.

La dimensione internazionale della prospettiva, se è stata adottata per dare un maggior respiro storiografico alla ricerca, è stata anche imposta dalle fonti utilizzate. Si ha un bel dire che in economie preindustriali il settore agricolo è quello che contribuisce in maggior misura al prodotto e al reddito nazionali e che impiega la maggior parte della manodopera disponibile; che il commercio è un elemento quasi trascurabile, vista l'ampia diffusione dell'autoconsumo e la ristrettezza dell'economia monetaria,<sup>2</sup> e che comunque il volume degli scambi su scala locale e regionale, relativi a prodotti voluminosi e di scarso valore unitario, è quantitativamente superiore, e di molto, a quello degli scambi internazionali delle spezie, dei drappi auroserici, della seta, delle sostanze tintoree, ecc. Il problema è però un altro: con rare eccezioni, noi non troveremo quasi mai un grande mercante-banchiere che si occupi, come oggetto dei suoi maggiori investimenti e fonte dei suoi più cospicui guadagni, di agricoltura e di commercializzazione di prodotti agricoli fondamentali, come ad esempio il grano, a meno che non pensi di poter speculare in periodi di gravi carestie.<sup>3</sup> Allo stesso modo non lo troveremo troppo affaccendato in commerci di raggio limitato.

Ciò che conta realmente per un grande uomo d'affari sono i margini di profitto, l'ampiezza del rapporto tra utili realizzati e capitali investiti; noi lo troveremo solo là dove egli è sicuro di potere ottenere i rendimenti maggio-

<sup>2</sup> In una recente e pur apprezzabile sintesi MALANIMA, *Economia preindustriale* cit., p. 187, definisce «accessorio» il commercio internazionale, così come il suo impatto sulla divisione del lavoro nei secoli precedenti l'industrializzazione ottocentesca.

<sup>3</sup> Il mercante tipico di cereali e granaglie era solitamente un commerciante di livello medio-basso; cfr. G. PINTO, *Il libro del Biadaiolo: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978. In un recente volume L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal Medioevo alla prima età moderna*, Roma, Viella, 1997, sottolinea energicamente l'importanza dei cicli agrari e l'impatto della produzione e del commercio dei cereali sulle economie tardomedievali, ma non fornisce alcun dato quantitativo sugli investimenti di capitale e sugli utili realizzati in questo settore.

ri. In epoca preindustriale, né il settore agricolo, né quello manifatturiero, né quello del commercio locale erano in grado di offrire lauti guadagni; ma la finanza e la mercatura, se condotte su scala internazionale, sì.<sup>4</sup> Ne consegue che esse fossero l'ambito privilegiato degli affari, quello riservato agli imprenditori delle città dominanti.

In una recente sintesi Tangheroni ha giustamente osservato che «le caratteristiche fondamentali di un'economia non possono essere brutalmente dedotte dalla rilevazione quantitativa delle percentuali degli addetti ai vari settori, ma devono essere individuate pure sulla base dell'incidenza che i diversi settori esercitano l'uno sull'altro e sulla capacità che essi hanno di dare il tono a un sistema economico, di esercitare una funzione trainante. Da questo punto di vista, la storia dello sviluppo economico medievale è anche la storia di un progressivo e crescente piegarsi dell'agricoltura alle esigenze del commercio e della produzione industriale».<sup>5</sup>

L'insistenza della storiografia economica degli ultimi decenni sul problema della domanda in età preindustriale ha avuto molti pregi, ma, negando, giustamente, l'esistenza di un mercato di massa e relegando, forse meno giustamente, in secondo piano l'economia monetaria in generale e giudicando accessorio il commercio internazionale, ha finito per disegnare società tutte concentrate sui problemi dell'agricoltura e dello smercio dei prodotti agricoli, sul rapporto tra i fattori produttivi e le risorse del settore primario e quelli del settore secondario (manifatture). In questo modo si sono disegnate società rurali anche dove i commerci e le industrie costituivano importanti poli di attrazione di capitali umani e finanziari, si è esasperato il ruolo economico, sociale e politico assunto dalla terra e dai grandi proprietari fondiari, salvo poi ammettere, quasi di passaggio, che nelle città e nelle regioni alla testa dello sviluppo economico europeo le élites mercantili e finanziarie erano quelle che tenevano le redini del governo, in Italia prima, nei Paesi Bassi e in Inghilterra poi.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., pp. 379-459; cfr. anche TANGHERONI, *Commercio e navigazione* cit., pp. 392-396.

<sup>5</sup> TANGHERONI, *Commercio e navigazione* cit., p. 255.

<sup>6</sup> Tuttavia anche per le città italiane bassomedievali, a partire dalle tesi di Jones, si è voluta vedere una preponderanza degli elementi aristocratici e signorili, un dominio degli aspetti agricoli e rurali nell'economia e nella società. In un'ottica decisamente diversa si situano alcuni volumi miscellanei che, non è un caso, prendono in considerazione l'intero spazio europeo tra basso Medioevo ed età moderna. Cfr. *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura

Se è vero, ed è vero, che i commerci su lunga distanza, per quanto imperfetti e limitati fossero, garantivano i maggiori profitti e che questi finivano nelle mani di gruppi ristretti di mercanti-banchieri, è inevitabile pensare che non fosse un fatto trascurabile per una città o uno Stato lasciare il commercio e la finanza alla volontà e alle scelte di operatori economici stranieri. Non è un caso che gli uomini d'affari italiani fossero oggetto di invidia e di rancori da parte dei mercanti e delle popolazioni delle città straniere in cui si trovavano a operare; che fossero talvolta travolti dalle espulsioni e dalle confische di sovrani oppressi dai debiti, allettati dalla possibilità di mettere le mani, in un modo o nell'altro, su grosse fortune e sospinti dal risentimento popolare verso lo straniero. E tuttavia quello stesso re o principe era poi costretto spesso a fare marcia indietro, per ottenere nuovi crediti che il ceto mercantile locale non era in grado di fornirgli.<sup>7</sup>

Alcune attività economiche erano quindi molto più remunerative di altre e la scelta fra l'una e l'altra non era un fatto né trascurabile né indolore, ma presupponeva, per quanto primitiva e imperfetta potesse essere alla fine del Medioevo, una sorta di divisione internazionale del lavoro nell'ambito di uno spazio geografico che avesse una certa coerenza economica, ma anche sociale e culturale: l'economia-mondo di Braudel e Wallerstein, il cui modello è, implicitamente, alla base del lavoro di Bresc sulla Sicilia dei secoli XIV e XV.<sup>8</sup>

Spesso si è negato l'esistenza di aree ad ampio raggio integrate economicamente per l'epoca preindustriale, dove alcune zone meno sviluppate e 'periferiche' svolgono compiti e sono orientate verso produzioni di minor redditività, secondo un ordine economico gerarchico diretto da altre più sviluppate che possono scegliere le attività più remunerative. La deficienza strutturale di tale ricostruzione starebbe nella debolezza dei rapporti monetari nell'ambito delle relazioni commerciali, nell'esiguità del commercio in-

di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986; *Strutture del potere ed élites economiche* cit.

<sup>7</sup> TANGHERONI, *Commercio e navigazione* cit., pp. 307-313.

<sup>8</sup> BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., III: *I tempi del mondo*, pp. 3-69; I. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1986<sup>2</sup>, pp. 118-154 e 473-486; H. BRESCH, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*, 2 voll., Roma-Palermo, Ecole française de Rome - Accademia di Scienze e Arti di Palermo, 1986.

ternazionale e nel fatto che i prezzi di mercato danno il valore solo dei limitati beni non soggetti all'autoconsumo;<sup>9</sup> e però questi fluttuano più o meno all'unisono a partire dal XIV secolo, e forse anche dal XIII, dall'Inghilterra all'Italia, dalla Germania alla Francia, dai Paesi Bassi alla Spagna.<sup>10</sup>

Ancora una volta è un problema di scelte, di ciò che lo storico vuole vedere. Personalmente ritengo con Saporì che la formazione di un'embrionale economia di mercato e l'irruzione sulla scena europea del grande commercio abbiano determinato modificazioni radicali nelle società dell'Europa occidentale a partire dal XIII, quando si affermarono le grandi fiere della Champagne, i raduni periodici dei mercanti italiani e fiamminghi. Tutto ciò costituisce un rivoluzionario specifico aspetto della civiltà occidentale;<sup>11</sup> che si tratti di un fenomeno ancora limitato, ma in espansione, nei secoli finali del Medioevo non cambia la sostanza del problema.

I Cambini dunque appartenevano a un mondo privilegiato nel panorama europeo del XV secolo, quello della mercatura e della finanza fiorentine. Firenze, Venezia e Genova rappresentavano ancora nel Quattrocento l'area dominante dell'economia euromediterranea; ognuna di queste città aveva sue specifiche sfere di interessi, anche se talvolta si verificavano casi di aspra concorrenza.

Per quanto riguarda Firenze le aree interessate dai suoi traffici andarono modificandosi nei secoli finali del Medioevo. Le grandi compagnie fiorentine duecentesche e trecentesche si specializzarono nei rapporti con l'Inghilterra, la Francia, le Fiandre, l'Italia meridionale; al centro delle ope-

<sup>9</sup> Per una recente critica del modello dell'economia-mondo, ma con considerazioni sfumate ed equilibrate, cfr. MALANIMA, *Economia preindustriale* cit., pp. 184-187; v. anche D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Castelló, Bancaixa, 1998, pp. 476-481, il quale non nega l'esistenza di una divisione internazionale del lavoro, ma contesta l'utilizzo di concetti e definizioni ritenuti eccessivamente moderni e fuorvianti (primi fra tutti 'colonial' e 'colonialista'). Su posizioni netamente in contrasto con le tesi di Braudel e Wallerstein e soprattutto di Bresc è S. EPSTEIN, *Potere e mercati in sicilia. Secoli XIII-XVI*, trad. it., Torino, Einaudi, 1996.

<sup>10</sup> Vedi ad esempio *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. Romano, Torino, Einaudi, 1967, nonché i capitoli sul basso Medioevo contenuti nelle sintesi di W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976 e di B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, trad. it., Torino, Einaudi, 1972.

<sup>11</sup> A. SAPORI, *Il Rinascimento economico*, in ID., *Studi di storia economica* cit., pp. 619-652. Cfr. anche BRAUDEL, *I tempi del mondo* cit., pp. 77-101; TANGHERONI, *Commercio e navigazione* cit., pp. 253-254.

razioni primeggiava l'orientamento dei mercanti fiorentini afferenti all'arte di Calimala. Essi si occupavano dell'importazione dei panni 'franceschi', cioè di produzione fiamminga, brabantese e della Francia del nord; il semi-lavorato veniva sottoposto a Firenze a operazioni di rifinitura e tintura per poi essere riesportato sui mercati esteri. La grande compagnia degli Alberti funzionava ancora così alla metà del Trecento.<sup>12</sup> Accanto ad attività puramente mercantili, gli uomini d'affari fiorentini intrecciarono tutta una serie di operazioni finanziarie con i principali sovrani europei e con la corte pontificia, soprattutto quando questa fu trasferita ad Avignone nei primi anni del XIV secolo. Esse erano la conseguenza della potenza acquisita in campo commerciale e bancario a livello europeo e la premessa per ulteriori investimenti nel campo degli affari in terre straniere.

Dalla seconda metà del XIV secolo le scelte si modificarono in relazione al calcolo di rendimenti decrescenti in alcuni settori e alla possibilità di nuovi guadagni in altri. Il 'sistema di aziende' di Francesco di Marco Datini era largamente proiettato verso le città del Mediterraneo occidentale, con una predilezione per quello che Melis definì il 'bacino della lana' e cioè l'area catalano-aragonese,<sup>13</sup> senza tuttavia trascurare i mercati divenuti tradizionali per i mercanti-banchieri fiorentini, ma con esclusione della Francia, dilaniata dalla guerra dei Cento Anni. Alla commercializzazione dei prodotti tessili dell'area fiammingo-brabantese si sostituì lo smercio di una manifattura laniera italiana e soprattutto fiorentina. Vi fu in sostanza una valorizzazione delle opportunità e delle risorse offerte dai paesi dell'area mediterranea, a scapito di quelli dell'Europa centro-atlantica e nord-occidentale, i più colpiti dalla crisi del Trecento.

Con il XV secolo la situazione si modificò ulteriormente.<sup>14</sup> Il ritorno

<sup>12</sup> R. A. GOLDFTHWAITE - E. SETTESOLDI - M. SPALLANZANI, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348-1358)*, 2 voll., Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995. Su questo periodo della storia economica fiorentina sono ancora fondamentali i saggi contenuti in SAPORI, *Studi di storia economica* cit.

<sup>13</sup> MELIS, *Aspetti* cit., e ID., *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in ID., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 135-213.

<sup>14</sup> Considerazioni generali sull'andamento dell'economia fiorentina del '400 sono contenute in R. A. GOLDFTHWAITE, *The Medici bank and the world of Florentine capitalism*, in ID., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* cit., pp. 3-31. Dello stesso autore v. anche *La costruzione* cit., cap. I, pp. 53-104, in cui si descrive lo stato dell'economia nella Firenze rinascimentale.

della sede pontificia a Roma e la fine del Grande Scisma crearono le premesse per la formazione di un nuovo polo d'attrazione dei capitali fiorentini intorno alla corte papale romana, destinata a diventare uno dei maggiori centri di consumo dell'intera Europa. In secondo luogo, venendo incontro a una domanda sempre maggiore di prodotti di lusso, gli uomini d'affari di Firenze stimolarono un parziale spostamento dei capitali dal settore manifatturiero della lana a quello della seta; i mercati di sbocco di velluti e broccati si trovavano nelle nascenti corti europee e nelle grandi fiere internazionali di Ginevra e Lione. Nata, soprattutto la prima, con finalità mercantili esse andarono sviluppandosi come centri finanziari e bancari europei, diventando stanze di compensazione internazionale dei debiti e dei crediti, vere e proprie *clearing houses*, dove i banchieri fiorentini, in particolare a Lione, presero il sopravvento. Infine l'interesse per i paesi della penisola iberica, con crescenti investimenti di capitali e di uomini, alimentarono l'espansione economica e coadiuvarono quella marinara delle nuove nazioni: la Castiglia e soprattutto il Portogallo. All'inizio del Cinquecento il maggior mercante-banchiere presente a Lisbona, finanziatore di numerosi viaggi di scoperta in Africa, in India e in Indonesia, era Bartolomeo di Domenico Marchionni, fiorentino, che nel 1470 era stato inviato in Portogallo dal banco Cambini per operare come corrispondente e accomandatario.

## CAPITOLO VII

### DAGLI ESORDI DELLA COMPAGNIA ALLA MORTE DI NICCOLÒ CAMBINI (1420-1450)

1. Le prime informazioni sicure dell'esistenza di una società mercantile-bancaria, in cui Niccolò e Andrea Cambini fossero impegnati in qualità di soci, risalgono al 1427 e precisamente alla redazione del primo catasto fiorentino. Dalle dichiarazioni fiscali presentate dai due fratelli e dal loro socio, Adovardo di Cipriano Giachinotti, veniamo a conoscenza non solo della struttura societaria e del bilancio del banco, ma anche dei retroscena e delle circostanze che hanno portato alla creazione di due aziende, una a Firenze e una a Roma:

E più si truova avere a ritrarre d'una ragione principiata l'anno 1420, quando il Papa fu in Firenze, la quale ragione apartiene al detto Nicholò e Andrea suo fratello e Adovardo Giachinotti, la quale si seghuita chome appare per 2 libri, cioè uno biancho in chorte [di Roma] e uno libro nero in Firenze.<sup>1</sup>

Il Papa in questione è ovviamente Martino V, e questo piccolo accenno contenuto nel campione della portata di Niccolò, così come nelle denunce fiscali del fratello e del Giachinotti, ci costringe di primo acciò a sottolineare i legami tra attività commerciali e finanziarie da una parte e interessi economici gravitanti intorno ai sovrani d'Europa e, in particolar modo per il basso Medioevo, al papato dall'altra.

A partire dal 1417 il Grande Scisma, che ha diviso la Cristianità occi-

---

<sup>1</sup> Dichiarazione contenuta nel campione della portata di Niccolò: ASF, *Monte comune o delle graticole (copie del catasto)*, 75, cc. 504v-505r.

dentale per quaranta anni, è ricomposto al Concilio di Costanza.<sup>2</sup> Roma torna a essere l'unica sede dei pontefici e quindi ad avere una sua corte, per quanto itinerante possa essere; si tratta di un nuovo e allettante punto di riferimento per mercanti, cambisti e finanzieri. Per gli uomini d'affari fiorentini la 'corte di Roma' diviene un centro di raccolta e smistamento di enormi capitali, dove si accumulano grandi ricchezze da reinvestire in nuovi organismi societari presenti nelle principali città europee e mediterranee. I Medici vi hanno fondato la loro fortuna, ben prima di impiantare nuove filiali in Italia e nell'Europa occidentale;<sup>3</sup> i Della Casa hanno accumulato a Roma i capitali che poi investiranno sulla grande piazza cambiaria di Ginevra.<sup>4</sup> Nel corso del XV secolo i flussi monetari, il mercato delle lettere di cambio e di credito, il traffico di tessuti di lusso, libri, gioielli, ecc., di tutto quanto insomma importa una corte pontificia progressivamente coinvolta nei fasti e nel lusso rinascimentali, alimentano costantemente il capitalismo fiorentino; il centro di consumo *par excellence* della Cristianità stimola la produzione delle manifatture fiorentine e mette in condizione i suoi imprenditori commerciali di disporre dei mezzi (economici e non) per organizzare e dirigere traffici di merci e di denaro nelle più ricche città europee.<sup>5</sup>

Il banco Giachinotti-Cambini, fondato nel 1420, rappresenta in fondo

<sup>2</sup> L'antipapa Felice V (il duca Amedeo VIII di Savoia), eletto dal concilio di Basilea nel 1439, rimase in carica dieci anni, senza alcuna autorità di rilievo, sia nella sfera spirituale che temporale, abdicando nel 1449 nell'indifferenza generale.

<sup>3</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 51-60.

<sup>4</sup> M. CASSANDRO, *Il libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni*, 1453-1454, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», 1976, pp. 29-32. È degno di nota il fatto che Antonio della Casa, al pari di Niccolò Cambini, fece carriera come impiegato e quindi direttore di un'azienda medicea, quella romana appunto.

<sup>5</sup> Su tutto ciò v. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 279-321; HOLMES, *How the Medici became the Pope's Bankers* cit.; H. HOSHINO, *Interessi economici dei lanaiuoli fiorentini nello Stato Pontificio e negli Abruzzi del Quattrocento*, «Annuario» dell'Istituto giapponese di cultura, XI, 1973-74, pp. 7-51; L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma, Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, 1979, pp. 52-58; Id., *Sviluppo economico e società preindustriali* cit., pp. 351-416; i saggi di A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento* e di I. ART, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, contenuti nel volume *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma, Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, 1981, pp. 7-79 e 81-147; i contributi di Esch, Palermo e Cassandro nel volume *Roma Capitale* (1447-1527), Atti del Quarto Convegno del Centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 27-31.X.1992), Pisa, Pacini - Ministero per i beni culturali e ambientali (Ufficio centrale per i beni archivistici), 1994.

un classico, un'azienda modello nell'ambito dell'economia-mondo fiorentina del Quattrocento. Essa nasce per prendere parte ai profitti del mercato romano, o meglio della sua corte; i soci, prima di fondarla, hanno compiuto lunghi anni di tirocinio e apprendistato, lavorando come garzoni e fattori in altre compagnie mercantili-bancarie.

Abbiamo visto che il banco, o forse i suoi tre soci a titolo personale, aveva contribuito, a partire dal 1424, al capitale societario della compagnia di Vieri di Vieri Guadagni e compagni con una quota di 4.000 fiorini (v. parte 1<sup>a</sup> cap. IV). Questo legame d'affari con una tra le più importanti aziende fiorentine rappresentò certamente un fatto positivo, quanto quello di associarsi economicamente con una delle famiglie più in vista dell'oligarchia fiorentina; non dimentichiamo infatti che già nella società fondata nel 1420 figurava inizialmente come socio anche il fratello di Vieri, Bernardo, che pure lasciò la compagnia dopo poco tempo.

I destini dei due gruppi associati si divisero dopo appena tre anni, in seguito alla morte di Vieri Guadagni (1427); tuttavia sarei propenso a vedere in questa separazione più aspetti positivi che negativi. Essa, in primo luogo, era il sintomo del fatto che il banco Giachinotti-Cambini era riuscito ad avviare una sua autonoma attività, con una propria clientela; in secondo luogo, il legame con i Guadagni sarebbe stato estremamente pericoloso nel momento di massimo scontro tra le fazioni medicea e albizzesca nel biennio 1433-1434. Facenti parte del partito oligarchico legato agli Albizzi, i Guadagni furono esiliati in massa con il ritorno a Firenze di Cosimo de' Medici nel settembre del 1434.

La portata al catasto di Niccolò Cambini ci consente di analizzare il bilancio aziendale nel 1427 (v. tab. 36). Il banco all'epoca aveva due sedi, Firenze e Roma, le quali però non avevano ancora ragioni sociali separate; la sua struttura era arcaica, contrariamente al 'sistema di aziende' di Francesco Datini o alla *holding* medicea, e ricalcava i modelli societari dell'azienda divisa, tipica delle compagnie toscane duecentesche e trecentesche studiate da Saporì: abbiamo, cioè, un'unica ragione sociale per due filiali della stessa azienda.<sup>6</sup> Esse hanno solo un'autonomia amministrativa e costituiscono le

<sup>6</sup> Sull'evoluzione istituzionale delle aziende toscane tardomedievali v. SAPORI, *Le compagnie mercantili toscane* cit.; F. MELIS, *Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo*, in Id., *L'azienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 161-178; DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 113-127.

Tabella 36. *Bilancio del banco Giachinotti-Cambini presentato al catasto del 1427.*<sup>a</sup>

ATTIVO	
<i>Debitori del libro bianco di 'corte di Roma', segnato A</i>	f. di cam.
4 messeri e 1 monaco <sup>a</sup>	774
4 stranieri <sup>b</sup>	140.06
Nicola e Cambio de' Medici e co.	50
1 rubino e 3 anelli	16.10
<b>Totale</b>	<b>980.16</b>
<i>Debitori del libro nero di Firenze, segnato B</i>	f. a fior.
4 messeri <sup>c</sup>	366.01.06
9 debitori vari	116.20.01
1 panno	54.26.01
Eredi di Vieri Guadagni e co. «per uno panno a termine»	32
Masserizie	10
Tele	1.03.07
Avanzi	3.24.02
<b>Totale</b>	<b>584.17.05</b>
PASSIVO	
<i>Creditori del libro bianco di 'corte di Roma', segnato A</i>	f. di cam.
Matteo d'Andrea Barucci	186.06.06
Messer «Valascho» portoghese	19.00.09
Eredi di Vieri Guadagni e co.	72.10.11
<b>Totale</b>	<b>277.18.02</b>
<i>Creditori del libro nero di Firenze, segnato B</i>	f. a fior.
«Messer Alvero Feriere» portoghese	40.27.10
«Messer Francesco di Triglia»	106.03.10
«Uno panno della ragione di Sicilia» <sup>d</sup>	68.05.10
4 debitori vari	40.28.08
<b>Totale</b>	<b>256.08.02</b>
<i>Avanzo dell'attivo sul passivo:</i> <sup>e</sup>	
<b>fiorini di camera</b>	<b>702.17.10</b>
<b>fiorini di suggello a fiorini</b>	<b>328.09.03</b>

<sup>a</sup> Fonte: ASF, *Catasto*, 50, cc. 615r-618v.<sup>b</sup> Messeri: «Giovanni Roderigo» portoghese (f. 440), «Sassino Sassini di Pollana» (f. 100), «Alvero Feriere» portoghese (f. 88), «Baldinotto Tidoni» di Bordeaux (f. 14); monaco «Somese» di Aversa (f. 132).<sup>c</sup> «Giovanni do Buslai di Pollana» (f. 68), «Pietro do Buslai di Pollana» (f. 49.6), «Antonio Zafonte» di Valencia (f. 15), «Bartolomeo da Strata» (f. 8).<sup>d</sup> «Francesco da Toriglia» genovese (f. 322.13.6), «Ghomezio abate di Firenze» portoghese (f. 34.18.6), Marino Guadagni (f. 7.27.6), Piero Viti (f. 1).<sup>e</sup> Forse si tratta di un'associazione in partecipazione.<sup>f</sup> Nei campioni delle portate l'utile sarà ridotto della metà; cfr. tabb. 5-6.

due parti di un medesimo organismo; l'eventuale rovina di uno dei due rami può compromettere la compagnia nella sua totalità, così come avvenne nel Trecento con le mastodontiche aziende divise dei Bardi e dei Peruzzi.<sup>7</sup> In quel caso fu il tracollo delle succursali londinesi a compromettere l'intero organismo aziendale. Nel caso del banco Giachinotti-Cambini, la filiale romana costituiva il settore trainante di un'azienda che, tuttavia, dalle cifre del bilancio, appariva ancora di dimensione modeste: nell'attivo, fra crediti e merci, si superavano di poco i 1.500 fiorini di suggello.

I tre soci dichiaravano al catasto capitali e depositi nell'azienda Guadagni in liquidazione, con una posizione di superiorità per le quote del Giachinotti e di Niccolò (3/8 ciascuno) rispetto a quelle detenute da Andrea (1/4); non figuravano invece nella loro ditta come detentori di quote del 'corpo di compagnia', anche se gli utili venivano poi divisi sempre rispettando la proporzione di 3/8 per Adovardo e Niccolò e di 1/4 per Andrea. In questo non c'è nulla di sorprendente; molti uomini d'affari fiorentini operavano a Roma senza capitali sociali, confidando nell'abbondanza del credito e soprattutto nei grandi ritorni di denaro tipici di un grande centro di consumo come la corte papale.<sup>8</sup> È invece poco comprensibile che nel bilancio non figurasse alcun riferimento alla cassa, cioè ai contanti con cui far fronte alle quotidiane esigenze di liquidità; così come fu sottoposto al fisco fiorentino, il bilancio non sembra aver rispettato in pieno il metodo della partita doppia.<sup>9</sup>

Il commercio pareva limitarsi a qualche tipo di panni e a gioielli. Il modestissimo valore delle «masserizie», appena 10 fiorini, testimonia di uno scarso mobilio; esso doveva essere composto essenzialmente da un grande tavolo, qualche sedia, uno o più forzieri. Assai interessanti sono invece i no-

<sup>7</sup> Il problema della responsabilità delle compagnie e dei loro soci è tutt'altro che risolto allo stato attuale delle ricerche. Anche nel caso della *holding* del '400, infatti, l'azienda che controllava una società in fallimento non avrebbe dovuto essere considerata responsabile limitatamente al capitale versato, ma per l'intero ammontare delle perdite accumulate dalla filiale, di cui essa era, giuridicamente, il socio principale. Di conseguenza, gli aderenti alla casa-madre avrebbero dovuto rispondere *in toto* per i rovesci subiti da un'azienda che recava una ragione sociale differente da quella della loro compagnia. Per un confronto con la realtà dei coevi banchi veneziani v. MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., pp. 96-110.

<sup>8</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 77-78, 90, 100 e *passim*.<sup>9</sup> È curioso che anche DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 328, abbia la medesima sensazione dopo aver esaminato il bilancio della tavola medicea di Firenze presentato al catasto del 1427.

minativi che compaiono fra i debitori e i creditori; dotati spesso del titolo di «messere», e quindi da identificarsi con cavalieri, giuristi e/o alti prelati, ci rimandano al mondo dei cortigiani, dei diplomatici e dei funzionari laici ed ecclesiastici. Per nazionalità spiccano fra tutti, e saranno una costante nella storia delle aziende Cambini, i portoghesi. È emblematico il caso di «messer Ghomezio, abate di Firenze»: si tratta di Gomes Eanes, nato a Lisbona nel 1383 e morto a Coimbra nel 1459, studente di diritto a Padova, dove divenne anche professore, quindi monaco benedettino, priore e abate della Badia fiorentina, nominato da Eugenio IV generale dei Camaldolesi nel 1439.<sup>10</sup>

Abbiamo già osservato come Andrea Cambini nel 1413, al momento della divisione dell'eredità paterna, si trovasse a Lisbona, probabilmente come fattore o rappresentante di qualche ditta fiorentina.<sup>11</sup> Dal 1423 gli interessi della compagnia Giachinotti-Cambini erano curati in Portogallo da Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni, un uomo d'affari fiorentino che, durante tutta l'epoca caratterizzata dalla figura di Enrico il Navigatore e dall'impetuosa crescita della marina e del commercio lusitani, assurerà ai primi posti fra i mercanti stranieri presenti a Lisbona, trattando direttamente con l'Infante e ottenendo dalla Corona una serie di privilegi e monopoli, fra cui quello della pesca del corallo. Bartolomeo ebbe una corrispondenza epistolare con Don Gomes Eanes, per il quale, d'altra parte, curava le rimesse di fondi dal Portogallo all'Italia e viceversa.<sup>12</sup> Il ser Vanni inoltre potrebbe anche essere quel Bartolomeo, fiorentino, che fece da intermediario a Lisbona tra i funzionari della Corona e gli equipaggi delle galee fiorentine dirette verso le Fiandre e l'Inghilterra alla fine del 1429; esse, infatti, sotto il comando di Luca di Maso degli Albiz-

<sup>10</sup> Su questo personaggio e sui suoi rapporti con il mondo dei mercanti fiorentini vedi V. RAU, *Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni mercador-banqueiro florentino «estante» em Lisboa nos meados do século XV*, «Do Tempo e da História», IV, 1971, pp. 97-117: 99-100.

<sup>11</sup> V. parte 1<sup>a</sup> cap. I.

<sup>12</sup> RAU, *Bartolomeo di Iacopo* cit. pp. 99-100. È sintomatico che l'atto di procura affidato al ser Vanni fosse stato redatto a Roma il 3 aprile 1423 da Rodolfo Batem, notaio pubblico della Camera Apostolica. Il contenuto del documento, scomparso, lo conosciamo sommariamente tramite un atto di quietanza concesso a Lisbona dal ser Vanni, in nome dei Cambini, per un debito di Estevão de Aguiar, abate del monastero di Alcobaça; tuttavia, quest'ultimo documento può indurre a confondere i cognomi dei personaggi intervenuti nella procura, quando vi si afferma che essa era «de Eduardo e d'Andre Cambini mercadores frolinties», giacché il primo è da identificarsi sicuramente con Adovardo Giachinotti.

zi, fecero una lunga sosta nella capitale portoghese per operazioni di carico e scarico delle merci.<sup>13</sup>

Su questo personaggio avremo modo di soffermarci ulteriormente; per il momento ci limitiamo a sottolineare la singolarità degli interessi e delle strategie aziendali della compagnia, la quale è ancora di dimensioni assai modeste quando decide di avere corrispondenti e rappresentanti nella Lisbona di inizio Quattrocento; una città in espansione demografica e commerciale, ma ancora lontana dal fervore mercantile e finanziario che accompagnerà i viaggi di scoperta lungo le coste occidentali dell'Africa, con il conseguente afflusso sul mercato lusitano di zucchero di Madera, di oro, avorio e schiavi dalle coste del Senegal e della Guinea. La strategia del banco Giachinotti-Cambini anticipa quindi gli eventi e la congiuntura futuri e perciò testimonia dello spirito del capitalismo fiorentino e italiano in generale. Come ha sottolineato Braudel, il grande uomo d'affari dell'epoca preindustriale si sente «in casa sua» solo nel commercio e nella finanza internazionali, là dove i rischi, la competizione, ma anche i guadagni sono enormi.<sup>14</sup> La nostra azienda nel suo agire reca forse indizi dell'esaurimento, relativo, degli utili sui mercati dell'Europa nord-occidentale (Bruges e Londra su tutti), dove una bilancia commerciale troppo positiva e politiche economiche protezionistiche stanno limitando i margini di profitto degli operatori economici italiani;<sup>15</sup> essi quindi, usando un termine borsistico, scommettono sulla penisola iberica e su Lisbona in particolare, dirottando su di essa capitali, uomini, tecniche e cultura.

2. Al catasto del 1431 l'azienda risultava aver compiuto un notevole salto di qualità. Il bilancio di quell'anno, presentato stavolta dal Giachinotti, appare di ben altre proporzioni rispetto a quello del 1427 (quasi 25.000 fiorini di suggello) e rispettoso dei metodi della partita doppia (v. tab. 37).

Innanzitutto esso riguarda il solo banco di Firenze dotato di un capitale

<sup>13</sup> M. MALLETT, *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Oxford, Clarendon Press, 1967, pp. 226, 266.

<sup>14</sup> BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., pp. 405-410. Già in *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976, p. 472, Braudel osservava che «il commercio in lontananza è la presa di contatto, più o meno facile, di contrade in cui si acquista a basso prezzo e altre in cui si vende ad alto prezzo ... Questi lunghi tragitti presuppongono forti differenze di voltaggio ... ciò che conta non è tanto il volume dei traffici, quanto il tasso finale dei profitti».

<sup>15</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 459-460, 473-474.

Tabella 37. *Bilancio del banco Giachinotti-Cambini di Firenze presentato al catasto del 1431. In fiorini di suggello.\**

ATTIVO	f.
Crediti al libro mastro giallo, segnato E	18775,584
di cui:	
ad aziende non fiorentine	12781,133
a Lorenzo di messer Palla Strozzi	1053,448
ad aziende manifatturiere	405,852
crediti vari	4535,151
Corpo di compagnia nella ragione di 'corte di Roma'	4000
Merci	714,587
Sicurtà	98,586
Spese fatte a Venezia	25,425
Masserizie	17,318
<i>Totale al libro mastro</i>	23631,5
30 c/c in passivo al quaderno di cassa segnato E	409,293
Contanti	863,439
<b>Totale attivo</b>	<b>24904,232</b>
PASSIVO	f.
Debiti al libro mastro giallo, segnato E	20452,889
di cui:	
debiti con aziende non fiorentine	12240,863
deposito 'a discrezione' di Selvaggia e Antonia, figlie di Adovardo Giachinotti	834,172
c/c di Niccolò Cambini	501,586
deposito 'a discrezione' di Adovardo Giachinotti	471,293
debiti vari	6404,975
Merci	385,759
Merci c/terzi	20
Corpo di compagnia	4000
di cui:	
Adovardo Giachinotti	1333,333
Niccolò Cambini	1333,333
Andrea Cambini	1333,333
<i>Totale al libro mastro</i>	24858,648
7 c/c in attivo al quaderno di cassa segnato E	26,155
<b>Totale passivo</b>	<b>24884,803</b>
<i>Errore nel bilancio</i>	19,429
<b>Totale a pareggio</b>	<b>24904,232</b>

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 369, cc. 120r-124v.

di 4.000 fiorini, con i tre soci in posizione di totale parità (f. 1.333 ciascuno); un segno che le due filiali avevano ormai aderito allo schema della *holding* e disponevano di due ragioni sociali separate, anche se poi l'azienda fiorentina era il socio principale di quella in 'corte di Roma', come si vede dal credito di f. 4.000 con «e' nostri di Roma pel chorpo di là».

Una semplice occhiata alle voci del bilancio mette il lettore di fronte a una compagnia il cui raggio d'azione, giro d'affari e interessi, si era esteso a tutta la penisola italiana e al bacino del Mediterraneo occidentale (v. tab. 37bis): Ve-

Tabella 37bis. *Specificazione dei saldi con aziende non fiorentine.\**

CREDITI	f.
→ Carlo Morosini e Bartolomeo di ser Vanni di Lisbona	4706,034
Salvestro di Antonio di Palone di Roma	1862,482
Compagnia Giachinotti-Cambini di Roma	1847,057
→ Carlo Morosini di Venezia	1692,114
Bartolomeo Mazzatostì di Roma	1210,775
Matteo Masi di Napoli	583,66
Iacopo di Gherardo di Ferrara «per cuoia»	233,879
Guido e Bernardo di Giovanni di Barletta	157
Michele di Piero e co. di Venezia	144,5
Martino di Sperandino di Forlì «per cuoia»	124,344
Antonio di Donato cuoiaio di Pisa	85,942
Giovanni di Nuto di Sulmona	65,531
Compagnia Borromei di Pisa	30,985
Giovanni Ventura di Barcellona	26
Compagnia Sernelli di Pisa	10,83
<i>Totale</i>	12781,133
DEBITI	f.
Compagnia Giachinotti-Cambini di Roma	9264,171
Giovanni Panciatichi e co. di Venezia	1642,724
Tommaso di Giacomino e co. di Venezia	1098,922
→ Carlo Morosini e Bartolomeo di ser Vanni di Lisbona	133,169
Compagnia Cinassi di Avignone	89,367
Compagnia Sernelli di Pisa	8,318
Giovanni di Andrea di Barcellona	4,06
Giovanni di Nuto di Sulmona	0,132
<i>Totale</i>	12240,863
<b>Saldo attivo</b>	<b>540,27</b>

\* Fonte: v. tab. 37.

nezia, Ferrara, Forlì, Pisa, Roma, Sulmona, Napoli, Barletta, Avignone, Barcellona, Lisbona.

In quest'ultima città, sempre più coinvolta nelle strategie dei Giachinotti-Cambini, Bartolomeo di ser Vanni si era associato con un uomo d'affari veneziano, Carlo Morosini.<sup>16</sup> Attraverso questi corrispondenti il banco fiorentino cominciava a far importare cuoio dal Portogallo per rifornire cuoiai e conciatori di Pisa e di altre città italiane, un'attività che, per i Cambini, avrà un vero e proprio *boom* nella seconda metà del XV secolo.<sup>17</sup> Da notare che Lisbona era la città con il maggior saldo negativo nei confronti del banco; il Portogallo si configurava infatti come un paese in piena ascesa economica nel Quattrocento, ma al tempo stesso bisognoso, per il suo sviluppo, di capitali stranieri, essenzialmente forniti da fiorentini e genovesi.<sup>18</sup>

Lungo le rotte delle galee di Stato fiorentine, da poco istituite, si trovavano Avignone (che si serviva dei porti di Marsiglia e Aigues Mortes) e Barcellona, centri mediterranei in cui la presenza del capitalismo fiorentino era da lungo tempo consolidata.<sup>19</sup> Nella penisola italiana, oltre Roma che aveva ovviamente un ruolo fondamentale, Pisa, Napoli e Venezia rivestivano differenti e molteplici interessi.

Pisa, sottomessa a Firenze nel 1406, rappresentava il punto di partenza e di arrivo del traffico marittimo nella Repubblica; era quindi un centro portuale di prim'ordine e luogo di intermediazione commerciale e finanziaria, ma anche un notevole acquirente di cuoio e pellami che nel suo territorio erano conciati e lavorati per l'esportazione;<sup>20</sup> era questa un'attività in-

<sup>16</sup> Il 28 gennaio 1437 in una lettera (Lisbona-Firenze) indirizzata da Bartolomeo di Iacopo all'abate Gomes Eanes, si parla di «Carolo Moresym, veneziano que foy meu companheiro»; cfr. RAU, *Bartolomeo di Iacopo* cit., p. 100.

<sup>17</sup> S. TOGNETTI, *Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del banco Cambini di Firenze*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna*, Incontro di studio del Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 21-22.II.1998), in corso di stampa.

<sup>18</sup> DIFFIE - WINIUS, *Alle origini dell'espansione europea* cit., pp. 254-256.

<sup>19</sup> Le linee di navigazione delle galee di Stato fiorentine furono istituite negli anni venti del Quattrocento, a imitazione del sistema veneziano; cfr. MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 21-39.

<sup>20</sup> M. MALLETT, *Pisa and Florence in the fifteenth century: aspect of the period of the first Florentine domination*, in *Florentine Studies* cit., pp. 403-441. Sulla consistenza dei mercanti e artigiani del cuoio al catasto pisano del 1428-29 v. B. CASINI, *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal Catasto del 1428-29*, Pisa, Pacini, 1965, pp. 21-29 e 94-114; D. HERLIHY, *Le relazioni*

dustriale facente parte della tradizione manifatturiera pisana, le cui origini risalivano almeno al XIII secolo.<sup>21</sup>

Napoli, viceversa, era sempre stata, fin dall'epoca di Carlo d'Angiò, un punto di riferimento per gli uomini d'affari fiorentini; nella città partenopea, come in altre realtà urbane del Regno, essi erano soliti scambiare merci di lusso (panni e drappi di alta fattura) o comunque manufatti delle proprie industrie con materie prime (lana e seta d'Abruzzo, seta di Calabria) e derrate alimentari. Il rapporto delle città italiane del centro-nord con quelle del meridione della Penisola si caratterizzava per una sorta di prima e primitiva divisione del lavoro, a cui partecipavano su scala mediterranea ed europea anche altre regioni, secondo una variegata scala di gerarchie economiche e sociali.<sup>22</sup>

Quanto a Venezia, essa interessava i fiorentini quasi esclusivamente come piazza finanziaria.<sup>23</sup> Vedremo successivamente come lo scambio commerciale si svolgesse in un'unica direzione, e cioè dalla Serenissima verso la Toscana, acquistando quest'ultima sostanze tintoree e cotone del Levante, ma senza che tale traffico assumesse grandi proporzioni; esso era infatti accessorio rispetto al mercato delle lettere di cambio. Fino all'ascesa tumultuosa delle fiere di Lione (anni '70 del Quattrocento) e anche durante il periodo aureo di quelle di Ginevra (1420-1460), Venezia assunse per i fiorentini il ruolo di stanza di compensazione dei debiti e dei crediti, una sorta

economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Settimo Convegno internazionale (Pistoia, 17-20.IX.1975), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1978, pp. 79-109: 100.

<sup>21</sup> D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, trad. it., Pisa, Nistri-Lischi, 1973, pp. 169-178.

<sup>22</sup> G. YVER, *Le commerce et le marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1903 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome», XXIV); A. LEONE, *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli, Liguori, 1983; Id., *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, Napoli, Dick Peerson, 1988; M. DEL TREPO, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1989, pp. 179-233.

<sup>23</sup> R. DE ROOVER, *Cambium ad Venetias: Contribution to the History of Foreign Exchange*, in *Id., Business, Banking, and Economic Thought* cit., pp. 239-259; G. MANDICH, *Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia dei Covoni*, in *Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. Sapori, con uno studio di G. Mandich, Milano, Cisalpino, 1970, pp. XCIX-CCXXIII: CLXXVIII-CXCIII; MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., parte III, pp. 255-355.

di *clearing* per gli squilibri delle bilance commerciali. Come ha ben evidenziato Mueller, giocava a favore del mercato finanziario veneziano il fatto che i tassi di cambio fluttuavano con ritmi stagionali molto prevedibili, almeno per gli esperti cambisti; il valore del ducato, espresso in monete di conto straniere, si impennava in prossimità delle date in cui era fissata la partenza delle galee di Stato, e cioè quando la forte richiesta sia di crediti, per acquistare merci e armare le navi, sia di metalli preziosi, da esportare sotto forma di barre, lingotti e monete appena coniate, faceva salire il costo del denaro, che tuttavia si deprimeva non appena erano salpati gli ultimi convogli destinati al Levante greco o islamico.<sup>24</sup> Nel caso specifico, è da sottolineare il fatto che il banco fosse in rapporti d'affari con una fra le più importanti ditte fiorentine che gestivano il mercato delle lettere di cambio nella Venezia del secondo quarto del Quattrocento, quella di Giovanni Panciatichi e compagni,<sup>25</sup> con la quale i Giachinotti-Cambini avevano un debito superiore ai 1.600 fiorini di suggello.

Un breve accenno a Sulmona e all'Abruzzo: a partire dagli anni '20 del XV secolo, l'area, produttrice di buona lana detta 'matricina', divenne uno dei principali fornitori per quei lanaioi fiorentini che tendevano a riconvertire la loro produzione, da una manifattura di gran lusso fatta con lana inglese (panni di San Martino) a quella di media qualità fatta con lane del Mediterraneo (panni di Garbo).<sup>26</sup> Inoltre, proprio dalla zona di Sulmona veniva esportata la seta per una manifattura fiorentina in piena espansione.<sup>27</sup>

Tornando allo specifico del nostro bilancio, a un commercio ancora minoritario rispetto alle attività finanziarie internazionali, si aggiungevano due voci: l'attività assicurativa e quella di banca locale a Firenze. Quest'ultima è testimoniata da quei conti correnti aperti nel quaderno di cassa.

Come ho già avuto modo di approfondire, l'opinione di De Roover, secondo la quale i banchieri italiani del tardo Medioevo e del Rinascimento fossero essenzialmente dei mercanti di lettere di cambio, e quindi dei cambisti internazionali, non è del tutto esatta. Le affermazioni dello storico belga-sta-

<sup>24</sup> MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., pp. 303-314.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 274, 335, 515.

<sup>26</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana in Firenze* cit., pp. 233-234; *Id.*, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso Medioevo*, Roma, Tipo-Litografia Pioda, 1981, pp. 35-42.

<sup>27</sup> HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo* cit., pp. 44-49.

tunitense erano profondamente influenzate dalle dottrine scolastiche sull'usura e dal loro presunto radicamento nella mentalità dei banchieri del tempo, e soprattutto erano basate sull'analisi dei libri mastri delle compagnie. In questi registri, che De Roover credeva i soli di sintesi generale, non vi è alcuna traccia di un'attività bancaria su scala locale con conti correnti intestati a privati individui, artigiani, imprenditori, ecc., perché a essa era dedicato un libro contabile non in partita doppia, dal nome ingannevole, di natura complementare e non subordinata al mastro: il quaderno di cassa appunto. In esso troveremo solo ed esclusivamente conti correnti intestati a una clientela cittadina, con tutta una serie di attività creditizie che De Roover credeva di pertinenza di prestatori su pegno, piccoli cambiavalute e mercanti di gioielli.<sup>28</sup>

Un'ultima osservazione sul bilancio. L'esiguità delle riserve di cassa (860 fiorini a fronte di circa 20.000 fiorini di debiti) lascia intendere che molte operazioni commerciali e finanziarie fossero basate sul credito, regolate con partite di giro compensatrici e con la 'carta' (lettere di cambio e assegni). Le aziende dell'epoca, proprio per la rarità del numerario, erano congenitamente esposte alla possibilità di fallimenti improvvisi; bastava che qualche decina di correntisti, spaventati da voci negative sulla solvibilità del banco, si presentassero contemporaneamente al cassiere reclamando le somme loro dovute. Anche una parziale insolvenza avrebbe esteso il panico al resto della clientela e provocato eventualmente il *crac* dell'azienda.<sup>29</sup> Ciò non toglie che, nel XIV e nel XV secolo, i momenti in cui si verificarono concomitanti fallimenti a catena di compagnie fiorentine, impegnate nel commercio e nella finanza, furono assai limitati e certo non paragonabili alle cicliche ondate di bancarotte che coinvolgevano i banchi di scritta a Venezia.<sup>30</sup>

3. Secondo il bilancio della compagnia fiorentina presentato dal Giachinotti al catasto del 1433, l'attività del banco non era cambiata nelle sue linee fondamentali, e tuttavia il giro d'affari aveva avuto un'ulteriore espansione (v. tab. 38): si era infatti passati nel giro di soli due anni da poco meno di f. 25.000 a oltre f. 32.000 di suggello.

<sup>28</sup> R. A. GOLDFTHWAITE, *Local banking in Renaissance Florence*, in *ID.*, *Banks, Palaces and Entrepreneurs* cit., pp. 5-55; TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit.

<sup>29</sup> Sul rapporto tra liquidità di cassa ed esposizione debitoria delle aziende dell'epoca v. TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., p. 601 e la bibliografia ivi citata.

<sup>30</sup> MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., parte II, pp. 121-251 e app. B, pp. 585-586.

Tabella 38. *Bilancio del banco Giachinotti-Cambini di Firenze presentato al catasto del 1433.*  
In fiorini di suggello.\*

ATTIVO	f.
Crediti al libro mastro bianco, segnato F . . . . .	26176,575
di cui:	
ad aziende non fiorentine . . . . .	10210,032
a «cattivi debitori» <sup>a</sup> . . . . .	2417,83
a 4 membri della famiglia Strozzi <sup>b</sup> . . . . .	1856,654
ad acquirenti di lana . . . . .	1216,195
a sottoscrittori di promesse di pagamento . . . . .	1125,961
ad Adovardo Giachinotti «proprio» . . . . .	1112,864
ad acquirenti di seta . . . . .	1029,69
agli ufficiali del Banco . . . . .	652,85
a Niccolò Cambini «proprio» . . . . .	356,948
crediti vari . . . . .	6197,551
Corpo di compagnia nella ragione di 'corte di Roma' . . . . .	4000
Merci . . . . .	517,149
Merci c/terzi . . . . .	72,238
Masserizie . . . . .	12,318
<i>Totale al libro mastro</i> . . . . .	30778,28
33 c/c in passivo al quaderno di cassa segnato F <sup>c</sup> . . . . .	1535,445
Contanti . . . . .	299,827
<b>Totale attivo</b> . . . . .	<b>32613,552</b>
PASSIVO	f.
Debiti vari al libro mastro bianco, segnato F . . . . .	23327,069
di cui:	
debiti con aziende non fiorentine . . . . .	16425,368
debiti con venditori di panni e drappi . . . . .	1121,475
deposito 'a discrezione' di Selvaggia figlia di Adovardo Giachinotti . . . . .	802,186
debiti vari . . . . .	4798,04
Merci . . . . .	2159,137
Merci c/terzi . . . . .	1940,852
«Riserbi d'avanzì» . . . . .	611,942
Corpo di compagnia . . . . .	4000
di cui:	
Adovardo Giachinotti . . . . .	1333,333
Niccolò Cambini . . . . .	1333,333
Andrea Cambini . . . . .	1333,333
<i>Totale passivo al libro mastro</i> . . . . .	<i>32039</i>
11 c/c in attivo al quaderno di cassa segnato F . . . . .	325,724
<b>Totale passivo</b> . . . . .	<b>32364,724</b>
<i>Errore nel bilancio</i> . . . . .	<i>248,828</i>
<b>Totale a pareggio</b> . . . . .	<b>32613,552</b>

\* Fonte: ASF, *Catasto*, 464, cc. 39r-48v.

<sup>a</sup> Gli ufficiali del catasto stimeranno in f. 1.200 le perdite su crediti.

<sup>b</sup> Francesco di Benedetto di Caroccio f. 1.066,494; Carlo di Marco f. 400; Benedetto di Pieraccione f. 283,123; Leonardo d'Antonio f. 107,037.

<sup>c</sup> F. 679,405 sul conto di «Domenico di Gherardino de la zecha, per oro abiamo in zecha».

VII - DAGLI ESORDI DELLA COMPAGNIA ALLA MORTE DI N. CAMBINI

Il capitale era rimasto inalterato (f. 4.000), con i tre soci in posizione di parità, e l'azienda fiorentina continuava a controllare quella in 'corte di Roma'.

A crescere era stato soprattutto il settore commerciale della compagnia e, in particolare, quello derivante dalle esportazioni delle manifatture tessili fiorentine (v. tab. 38bis): panni di lana soprattutto, ma anche drappi serici, erano venduti sui mercati di Roma, Napoli, L'Aquila. Dal Regno meridionale il banco importava le materie prime fondamentali all'industria fiorentina: lana e seta d'Abruzzo.

Siamo di fronte a uno scambio diseguale fra aree economiche caratterizzate da differente sviluppo economico: materie prime contro prodotti fi-

Tabella 38bis. *Specificazione dei saldi delle merci proprie e di terzi.*\*

ATTIVO	f.
Drappi di seta . . . . .	257,264
Panni spediti a Roma . . . . .	127,08
Panni spediti a L'Aquila . . . . .	62,81
Lana di Sulmona <sup>a</sup> . . . . .	67,909
Seta di Sulmona . . . . .	1,431
<i>Totale merci proprie</i> . . . . .	<i>517,149</i>
Lana di Sulmona di Giovanni di Nuto di Sulmona . . . . .	67,909
Panni aquilani di Antonuccio Dalvi e co. di L'Aquila . . . . .	1,761
Seta di Sulmona di Antonio di Lucio da Sanseverino . . . . .	1,568
Libri di messer Piero Viti . . . . .	1
<i>Totale merci c/terzi</i> . . . . .	<i>72,238</i>
PASSIVO	f.
Lana 'francesca' . . . . .	2156,206
Allume . . . . .	2,931
<i>Totale merci proprie</i> . . . . .	<i>2159,137</i>
Seta di Giuliano Ceffini e co. di Napoli . . . . .	826,442
Lana della filiale di 'corte di Roma' . . . . .	337,936
Lana aquilana di Antonuccio Dalvi e co. di L'Aquila . . . . .	301,488
Seta di Giovanni di Nuto di Sulmona . . . . .	271,948
Seta d'Abruzzo di Antonuccio Dalvi e co. di L'Aquila . . . . .	142,841
Lino di Matteo Masi e co. di Napoli . . . . .	37,06
Panni norcini di Antonio di Lucio da Sanseverino . . . . .	23,137
<i>Totale merci c/terzi</i> . . . . .	<i>1940,852</i>

\* Fonte: v. tab. 38.

<sup>a</sup> Questa lana e quella di Giovanni di Nuto di Sulmona figurano in realtà in un unico conto comune, trattandosi di un'associazione in partecipazione.

niti, dove un baratto, tutt'altro che primitivo, giocava essenzialmente dalla parte del più forte. Secondo i calcoli di Hoshino, i panni fabbricati a Firenze con lana abruzzese e rivenduti, tramite baratto, nella stessa regione di reperimento della materia prima, avevano un valore di 5 volte superiore alla lana e, «nel caso dei drappi di seta, l'aumento del valore sarebbe stato più elevato, trattandosi di prodotti di gran lusso».<sup>31</sup>

Notevoli erano i crediti con Lisbona (f. 8.500), la metà dei quali costituita da un conto intestato a Carlo Morosini e compagni di Lisbona «per denari tratti a Roma», cioè per lettere di cambio spiccate da Firenze su Roma per ordine degli operatori in terra portoghese (v. tab. 38ter).

Fra le passività dominavano i debiti con l'azienda romana, seguiti da quelli con Avignone, Lisbona e Bruges. Dalla città fiamminga arrivava probabilmente la lana 'francesca', ovvero di origine inglese. Essa è riportata fra le passività del banco solo perché questo presentato al catasto non era un bilancio di chiusura, ma un elenco dei conti aperti in un determinato periodo; forse nell'attesa di incassare la somma spettante per una vendita a credito, il contabile aspettava a saldare il conto con una posta in dare e una contropartita in avere al conto profitti e perdite. Oltretutto va considerato che, seguendo questa prassi, egli sottraeva al fisco una parte dei guadagni dell'azienda.

Abbiamo quindi un'attività in piena espansione. Le città del Mediterraneo occidentale e dell'Italia meridionale erano sempre più coinvolte nel giro d'affari della ditta; a queste e a Lisbona si era aggiunta ora anche Bruges.

Aumentavano le dimensioni dell'azienda e con essi gli oneri e i rischi. In anni di forte pressione fiscale decisa dal governo fiorentino per sostenere le guerre con i Visconti prima e con Lucca poi, Adovardo Giachinotti fu nominato nel 1432 tra gli ufficiali del Banco, sorta di grandi prestatore dello Stato che finanziavano il debito fluttuante con riserve private o con quelle che riuscivano a reperire fra amici e clienti. Spesso erano uomini d'affari e soprattutto banchieri che potevano contare sul finanziamento di depositanti e correntisti di fiducia; essi lucravano fra gli interessi corrisposti loro dal-

<sup>31</sup> HOSHINO, *Sulmona e l'Abbruzzo* cit., p. 51. L'importazione di materie prime e l'esportazione di prodotti finiti era un'attività praticata anche dal banco Medici di Firenze; cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 328.

Tabella 38ter. *Specificazione dei saldi con aziende non fiorentine.\**

CREDITI	f.
Carlo Morosini e co. di Lisbona «per denari tratti a Roma» . . . . .	4284,028
Carlo Morosini e co. di Lisbona . . . . .	4266,666
Giuliano Ceffini e co. di Napoli «per drappi e panni» . . . . .	712,729
Giuliano Ceffini e co. di Napoli . . . . .	90,643
Bartolomeo Mazzatosti e co. di Roma «per panni» . . . . .	399,376
Antonuccio Dalvi e co. di L'Aquila «per panni» . . . . .	232,816
Antonuccio Dalvi e co. di L'Aquila . . . . .	69,525
Carlo Morosini e co. di Venezia . . . . .	130,25
Pietro Istalo e fratelli di Roma . . . . .	12,066
Compagnia Giachinotti-Cambini di Roma . . . . .	11,933
<i>Totali</i> . . . . .	10210,032
<b>Saldo passivo</b> . . . . .	<b>6215,336</b>
DEBITI	f.
Compagnia Giachinotti-Cambini di Roma . . . . .	10173,973
Iacopo e Niccolò Inghirami e co. di Avignone . . . . .	1084,376
Carlo Morosini e Bartolomeo di ser Vanni di Lisbona «per denari tratti a Barzalona» . . . . .	1010,666
Antonio degli Alberti e co. di Bruges . . . . .	727,068
Piero Ispiafani e co. di Avignone . . . . .	708,706
Antonio di Lucio da Sanseverino . . . . .	606,867
Giovanni Panciatichi e co. di Venezia . . . . .	594,994
Giovanni di Nuto di Sulmona . . . . .	437,859
Bartolomeo di ser Vanni di Lisbona . . . . .	370,235
Giorgio di Giovanni di Barcellona . . . . .	300
Matteo Masi e co. di Napoli . . . . .	93,192
Nuccio della Fonte di L'Aquila . . . . .	94,181
Giovanni di Gienaso e co. di Avignone . . . . .	89,695
Antonuccio Dalvi e co. di L'Aquila . . . . .	69,341
Gaspare Bonciani di Napoli . . . . .	64,215
<i>Totali</i> . . . . .	16425,368

\* Fonte: v. tab. 38.

lo Stato (12-14%) e quello che concedevano ai loro clienti (8% circa), oppure prestavano allo Stato fondi che avevano ottenuto dai clienti cedendo loro delle lettere di cambio, secondo la pratica, risolutamente condannata dai teologi, del cambio secco o fittizio.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Sugli ufficiali del Banco nei primi decenni del XV secolo v. MOLHO, *Florentine Public*

Ma i primi anni '30 del Quattrocento non erano tempi rosei per il fisco fiorentino e il Giachinotti, al momento della nomina, dovette versare una cauzione di 1.750 fiorini.<sup>33</sup> La sua stessa azienda prestò agli ufficiali del Banco 2.821 fiorini dal novembre 1427 al giugno 1434, senza che se ne conosca l'ammontare degli interessi.<sup>34</sup>

Se questi erano gli oneri, altri erano i rischi. Pur se l'attendibilità del bilancio è dubbia, trattandosi di una dichiarazione fiscale, con errori di conto anche dichiarati,<sup>35</sup> è emblematica l'apparizione di voci come «cattivi debitori» e «riserbi d'avanzi»; questi ultimi infatti non sono altro che l'odierno 'fondo svalutazione crediti'. Sempre su livelli più che preoccupanti era l'ammontare del denaro in cassa.

4. Ricapitolando, il banco nasce nel 1420, con sede a Firenze e 'corte di Roma', da un'associazione tra il Giachinotti, i fratelli Cambini e Bernardo Guadagni. Dopo poco tempo Bernardo lascia l'azienda e i rimanenti soci proseguono nella loro attività, investendo ben 4.000 fiorini di capitale nella grande ditta di Vieri Guadagni, fratello di Bernardo, vantando verso essa altri crediti sotto forma di depositi vincolati a interesse. Tuttavia nel 1427 anche questo legame d'affari si interrompe per la morte di Vieri.

I bilanci del 1427, 1431, 1433 evidenziano la rapida crescita del banco Giachinotti-Cambini, sia nel giro d'affari che nella geografia economica dei suoi interessi: Roma, l'Italia meridionale, la penisola iberica sono i poli più importanti, accompagnati dai centri finanziari di Venezia, Avignone e Bruges. Lisbona è da subito uno dei nodi strategici; l'essersi presentati precocemente nella capitale lusitana farà successivamente dei Cambini una delle principali, se non la principale banca italiana di riferimento per ecclesiastici, diplomatici e studenti universitari provenienti dal Portogallo. Questi ul-

*Finances* cit., pp. 166-182. Sulla prassi di finanziare il debito fluttuante dello Stato v. anche *CONTI*, *L'imposta diretta* cit., pp. 71-78; *GOLDTHWAITE*, *Lorenzo Morelli* cit. Nell'analoga realtà veneziana studiata da *MUELLER*, *The Venetian Money Market* cit., pp. 425-450, l'aspetto più interessante e singolare consiste nel fatto che i banchieri di Rialto non percepivano alcun interesse per i prestiti accordati allo Stato, limitandosi forse a lucrare sugli aggi fra le varie monete sonanti in circolazione e fra queste e le monete di conto.

<sup>33</sup> *MOLHO*, *Florentine Public Finances* cit., pp. 166-182.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 216.

<sup>35</sup> «[...] libro non ne rischontrò e però non batte il bilancio, che pocho ci è a dire avanti si saldi la scritta, si rischontrerà e choregierasi».

timi, diretti negli Studi di Bologna, Siena e Perugia, troveranno a Firenze banchieri ben lieti di offrire i loro servigi di trasferimento di fondi e aperture di credito.

Grandi distanze, grandi spazi, enormi profitti e notevoli rischi. Nell'intermediazione fra economie lontane e diseguali, lucrando sulle differenze e sull'ignoranza di mercati che solo lui conosce a perfezione grazie alla rete di corrispondenti e al flusso di informazioni che questi trasmettono, il grande operatore economico tardomedievale ottiene i margini di profitto più elevati. L'aumento progressivo del bilancio non lascia dubbi; oltretutto potrebbe essere anche maggiore se ipotizziamo che dal 1427 al 1433 la capacità di frodare il catasto, un sistema fiscale nuovo a Firenze, si sia rapidamente raffinata.

Purtroppo dal 1433 al 1451, quando compaiono il libro segreto e i mastri dell'azienda dei figli di Niccolò Cambini, non abbiamo più documentazione fiscale in grado di far luce sugli aspetti specifici dell'attività del banco e questo a causa del carattere dei catasti del 1442 e 1447. Tuttavia, proprio nella portata del 1447, Niccolò, al fine di ottenere una riduzione del suo imponibile, consegnava agli ufficiali del catasto questo interessante quanto lamento promemoria:

A vostra informazione, Signori Ufficiali, per chagione che nell'albitrio io non sia giudicato per oppenione, per chagione della sentenzia avemo alla Merchatantia contro a Francesco G[i]untini e fratelli di f. 6.000 in favore della compagnia vecchia, dove io partipavo per  $\frac{1}{3}$ , nella quale chiaro vi posso mostrare che più di f. 4.400 tra di chapitale e interessi n'abian perduto; cioè Francesco G[i]untini andò a stare a Lisbona per la compagnia d'Adovardo, Nicholò e Andrea nel 1433 e nel 1442 Adovardo uscì dalla compagnia e Andrea e io richontamo detta ragione governata per Francesco per f. 7.400 e faciamo nuova compagnia Andrea e io chon 4 altri compagni e a detta nuova compagnia asegnamo molti creditori av[ev]amo in detta ragione vecchia e restamo debitori della ragione nuova di quello ci restava debitore Francesco G[i]untini e stettone per noi in su' costi circha 4 anni, tanto penamo a ritragli che in piati stemo più di 3 anni e monitorono gl'interessi più che f. 3.000 e di chapitale perdemo circha f. 1.400 di detta ragione; in tutti abian di danno in 4 anni f. 4.400. Gli albitri che ci ebano a intendere furono chiari degl'interessi che noi av[ev]amo pagati per detta ragione e chiarirono che noi ne riavessimo una parte e liberorono e' fratelli di Francesco e lui proprio cie ne resta hobrigato e tutto sa chi è in vostra compagnia. Il detto Francesco sta chon sichurtà a Lisbona e non si può avere ragione di lui. Questo v'ò detto per chagione che detta ragione ne l'albitrio deve stare per giovarne e non per nuo-

ciere e s'e' fratelli di Francesco ànno di ciò avuto danno, il danno loro non rifà noi e di tutto abian da farvi chiari per scritture chiare e autentiche, le quali per vostra giustificazione vi priego vogliate vedere e chiarire le menti nostre quando vi parrà sia più vostro destro e anchora per vostra informazione la nostra compagnia d'ogi è finita per la morte di Luigi Bolgherini ch'era nostro compagno e attendiamo a ritrarre e più non si fa di nuovo.<sup>36</sup>

Se è lecito dubitare delle cifre, la vicenda ha comunque aspetti di notevole interesse. Essa illumina sui rischi connessi al commercio internazionale e sulla difficoltà di recuperare i crediti su piazze lontane. Il comportamento sleale del Giuntini spiega perché le compagnie fiorentine preferissero, ove fosse possibile, avere soci invece che corrispondenti della cui fiducia non si era sempre certi.

Negli anni in cui la piazza di Lisbona entrava in fibrillazione per le scoperte delle coste del Senegal e della Guinea, l'assetto societario dell'azienda subiva cambiamenti radicali; l'ormai anziano Giachinotti si ritirava dalla compagnia nel 1442 e, nello stesso anno, moriva Andrea Cambini; contemporaneamente facevano il loro ingresso nel banco quattro nuovi soci, di cui conosciamo solo Luigi Borgherini. La nuova società di Firenze, secondo il più remoto registro contabile conservato, il quaderno di cassa segnato B che copre il periodo marzo 1444 - marzo 1446, aveva come ragione sociale quella di «Niccolò Cambini ed eredi di Andrea Cambini e compagni».<sup>37</sup> Secondo il promemoria della portata catastale, la scomparsa di Luigi Borgherini, poco prima del 1447, provocava un nuovo riassetto societario.

Il tono drammatico della supplica non deve trarre in inganno. Nei capitoli 21 e 22 del «Ricordo di Choximo de' Medici e Johanni Benci a Gierozo de' Pigli nell'andare a stare a Londra» (1446) si indicavano le aziende dei Cambini, sia quella romana che quella fiorentina, fra le più affidabili e solide del momento su quelle piazze; ad esse il direttore del banco mediceo di Londra poteva accordare la massima fiducia.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> ASF, *Catatio*, 676, c. 362r.

<sup>37</sup> AOI, CXLIV, n. 242.

<sup>38</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 562.

## CAPITOLO VIII

### STORIA INTERNA DEL BANCO DEI FIGLI DI NICCOLÒ CAMBINI (1451-1481)

1. Nel 1450 moriva Niccolò di Francesco Cambini, l'artefice principale delle fortune economiche della famiglia. Il fratello Andrea era scomparso da otto anni, lasciando un figlio in tenerissima età, Bartolomeo, che fino al 1446, in quanto erede del padre, figurava fra i soci del banco di Firenze. A partire da quello stesso anno la società fu riorganizzata e incentrata sulla figura di Niccolò e dei suoi due figli più grandi, Francesco e Carlo; a Roma il socio di minoranza e, molto probabilmente, il direttore degli affari in 'corte' era Michele d'Antonio da Rabatta.

I da Rabatta provenivano da un villaggio omonimo del Mugello; messer Forese da Rabatta, giureconsulto e professore di fama nella Pisa del Trecento, compare in una novella del Boccaccio, nella quale lo troviamo intento a motteggiare nientemeno che con Giotto.<sup>1</sup> Nel XV secolo alcuni esponenti dei da Rabatta, spesso associati con membri della famiglia Cambi, dirigevano importanti aziende commerciali e bancarie a Firenze, Bruges, Barcellona, Valencia e in altre piazze europee.<sup>2</sup>

Nel momento in cui Francesco di Niccolò iniziava a tenere il libro segreto (marzo 1451), l'azienda romana veniva sciolta per stimarne il risultato finale (v. tab. 39). Michele aveva partecipato al capitale societario, f. 2.400

<sup>1</sup> *Decameron*, VI giornata, 5<sup>a</sup> novella: «Messere Forese da Rabatta e maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando morde».

<sup>2</sup> Cfr. ASF, *Cambio*, 15; MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"* cit., p. 98; CASSANDRO, *Il libro Giallo* cit., p. 102; MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 97, 99, 139, 143; IGUAL LUIS, *Valencia e Italia* cit., p. 97 e *passim*.

Tabella 39. *Capitali e utili della società di Niccolò di Francesco Cambini e co. di 'corte di Roma', sciolta il 25 marzo 1451. In fiorini di camera.*\*

Soci	Capitale f.	Utili f.
Francesco e Carlo di Niccolò Cambini	2000 (5/6)	2000 (2/3)
Michele d'Antonio da Rabatta	400 (1/6)	1000 (1/3)
<b>TOTALE</b>	<b>2400</b>	<b>3000</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 243, cc. 2-3. Nel 1451, secondo la contabilità cambiniana, il fiorino o ducato di camera faceva aggio sul f. di suggello dell'8%.

di camera, solo per 1/6 (f. 400 di camera), mentre tutto il resto era in quota ai figli di Niccolò Cambini; tuttavia il da Rabatta aveva diritto a 1/3 degli utili. Questa è la prova della sua funzione dirigenziale nell'azienda romana giacché il valore della sua 'persona', come recitano le scritte di compagnia dell'epoca, era compensato alla stregua di una quota del 'corpo' e non con un salario. Era una prassi del Quattrocento remunerare i *managers* principali delle aziende con partecipazioni alla divisione degli utili (e quindi al rischio di eventuali perdite), non attribuendo loro un salario fisso come avveniva per le compagnie dei Bardi e dei Peruzzi nel primo Trecento.<sup>3</sup> Si pensava infatti che ciò avrebbe stimolato l'operosità e l'onestà del dirigente.<sup>4</sup>

Quanto agli utili della filiale romana (f. 3.000 di camera), non possiamo fare un rapporto preciso tra guadagni realizzati e capitali investiti, perché non conosciamo la durata globale dell'esercizio. È improbabile comunque che l'esercizio dell'azienda, sciolta provvisoriamente il 25 marzo 1451, fosse iniziato più di 4 o 5 anni prima, il che ci porta a fornire una stima minima di avanzi annui: 750-600 fiorini di camera all'anno, con margini di profitto netti del 30-25% sul capitale investito.

Ritorneremo su cifre e percentuali simili; esse danno la piena misura della marcata differenza che, fino al XVIII secolo, separava il mondo della

<sup>3</sup> A. SAPORI, *Il personale delle compagnie mercantili medievali*, in Id., *Studi di storia economica* cit., pp. 695-763.

<sup>4</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 117-118 e *passim*.

produzione agricola, e in parte anche di quella manifatturiera, dal mondo del commercio e della finanza internazionali: secondo la famosa arringa del doge Mocenigo del 1423, i guadagni realizzati a Venezia col commercio a lunga distanza davano, in media, un reddito annuo netto pari al 40% dei capitali investiti, un risultato complessivamente strepitoso.<sup>5</sup>

2. Nel 1451 l'assetto delle due aziende fu ancora una volta riformato. Per una ragione apparentemente inspiegabile, i due banchi, che avevano ragioni sociali separate, furono nuovamente accorpati nella forma dell'azienda divisa tipica delle società duecentesche e trecentesche (v. tab. 40). Francesco e Carlo Cambini partecipavano al capitale, f. 5.832 di suggello, per 3/4, Michele da Rabatta per 1/4; tutte le quote erano costituite dal reinvestimento del 'corpo' e degli 'avanzi' della compagnia romana.

Resta il punto interrogativo relativamente al cambiamento dell'assetto societario; perché si scelse una forma aziendale meno moderna e poco elastica, oltre che più rischiosa? Forse una risposta può essere formulata chiamando in causa la fiscalità fiorentina.

Tabella 40. *Capitali e utili della società di Francesco e Carlo di Niccolò Cambini e co. di Firenze e 'corte di Roma', secondo l'esercizio E-F (25 marzo 1451 - 24 marzo 1455). In fiorini di suggello.*\*

Soci	Capitale f.	Utili f.
Francesco e Carlo di Niccolò Cambini	4320 (3/4)	1476,5 (3/4)
Michele d'Antonio da Rabatta	1512 (1/4)	523,5 (1/4)
<b>TOTALE</b>	<b>5832<sup>a</sup></b>	<b>2000</b>

\* Fonte: *Ibid.*, cc. 2-3, 6.

<sup>a</sup> Corrispondono a 5.400 fiorini di camera (aggio dell'8%): sono la somma del corpo e degli avanzi della precedente ragione romana.

<sup>5</sup> BRAUDEL, *I tempi del mondo* cit., p. 106. Secondo i criteri adottati a Firenze per il catasto, al fine di capitalizzare le rendite, si stabilì al 7% il reddito derivante da beni immobili (terre e fabbricati), tasso che da molti fu giudicato eccessivamente alto. D'altra parte è noto che nelle manifatture tessili, raramente si avevano profitti superiori al 10% annuo dei capitali investiti.

Nel 1451 fu istituita la cosiddetta ‘tassa dei traffichi’, un’imposta del 2% sui capitali di tutte le società, fossero esse commerciali, bancarie o manifatturiere.<sup>6</sup> Gli elenchi degli imponibili dichiarati al fisco dagli uomini d’affari fiorentini mettono in luce, secondo lo studio di Molho, una gigantesca frode perpetrata nei confronti dell’erario, spesso con il tacito o esplicito concorso degli ufficiali preposti alla valutazione delle somme da tassare. Non solo, ma è anche evidente che le compagnie operanti all’estero erano maggiormente in grado di occultare le cifre reali rispetto a quelle che, invece, operavano in città, come era il caso di lanaioli e setaioli. Per i Cambini, la fusione dell’azienda fiorentina con quella romana, e l’apporto di tutto il capitale da parte dell’organismo in ‘corte’ avrebbero quindi avuto una loro coerenza; il capitale denunciato (f. 2.250 di suggello) risultò inferiore del 60% rispetto a quello realmente investito.<sup>7</sup>

Gli utili divisi quattro anni dopo rispecchiavano fedelmente la proporzione del capitale versato; se il da Rabatta, infatti, avrebbe dovuto essere remunerato per il suo lavoro a Roma, altrettanto sarebbe dovuto toccare ai fratelli Cambini per la direzione fiorentina.

L’esercizio 1451-55 comportò nel complesso risultati modesti (f. 2.000 di suggello), con margini di profitto dell’8,5% sugli investimenti. Si tenga presente che nella Firenze del XV secolo tenere somme in deposito vincolato presso un’impresa commerciale o industriale fruttava al risparmiatore un interesse annuo dell’ordine del 7-8%. L’azienda aveva quindi reso quasi quanto una rendita. C’è da chiedersi se fosse stato il frutto di operazioni e scelte economiche sbagliate o se alla base vi fosse invece una congiuntura internazionale sfavorevole. Personalmente propenderei per la seconda ipotesi.

Per una ditta fiorentina specializzata nell’*import-export* e nelle operazioni finanziarie con Roma, l’Italia meridionale e la penisola iberica, i primi anni ’50 del Quattrocento furono certamente un periodo difficile. Una guerra a tutto campo, con l’embargo sul commercio e una pirateria indiscriminata, fu portata avanti contro Firenze da Alfonso il Magnanimo, re d’Aragona. Gli uomini d’affari fiorentini furono in larga parte espulsi da Barcellona e quindi da Venezia, dopo che questa si era alleata con gli ar-

<sup>6</sup> MOLHO, *The Florentine “Tassa dei Traffichi”* cit.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 101.

gonesi; le merci rimaste nelle città oggetto del bando di espulsione furono confiscate. La linea di navigazione delle galee di Stato verso la Catalogna e la Barberia scomparve per alcuni anni; la pirateria infestava il mar Tirreno e tutto, insomma, concorreva al peggio. Secondo Del Treppo, nel tardo Medioevo nessuna altra guerra, come quella condotta da Alfonso contro la Repubblica fiorentina, avrebbe deliberatamente nuociuto ai rispettivi commerci.<sup>8</sup> In tale situazione, per far fronte allo sforzo bellico, la pressione fiscale si inasprì: a Firenze i prestiti forzosi degli anni 1453 e 1454 raggiunsero i livelli più elevati del periodo 1433-1470, mentre il valore di mercato dei titoli di Stato crollò al 14% della parità.<sup>9</sup> Il bel tempo tornò solo nel 1454, quando la pace di Lodi sanzionò gli equilibri politici degli Stati italiani.

3. Nel 1455 i banchi di Firenze e di Roma tornavano ad avere ragioni sociali separate e questa volta in via definitiva fino al 1482, anno in cui i Cambini furono dichiarati falliti dal tribunale della Mercanzia.

Dell’azienda fiorentina, grazie al libro segreto e ai numerosi libri mastri, conosciamo nella quasi totalità i risultati di ogni esercizio (v. tab. 41). In questo trentennio la ragione sociale fu intestata a Francesco e Carlo fino al 1462, anno della morte di Carlo, e a Francesco e Bernardo successivamente. Operando con capitali esigui, ma facendo sempre più ricorso al credito d’esercizio (v. capp. X-XI), l’azienda ottenne utili ottimi, talvolta eccezionali; negli anni ’60 del Quattrocento, quando l’economia fiorentina andava a gonfie vele, i margini di profitto annui del banco andarono dal 25% al 100%, con una media del 62% annuo nel periodo 25 marzo 1460 - 31 dicembre 1468. Nel decennio successivo vi fu una flessione, molto relativa tuttavia, dato che la media annua degli utili nel periodo 25 marzo 1472 - 31 dicembre 1477 fu del 42% rispetto al capitale investito. Nel complesso co-

<sup>8</sup> M. DEL TREPO, *I mercanti catalani e l’espansione della corona d’Aragona nel secolo XV*, Napoli, L’Arte Tipografica, 1972<sup>2</sup>, pp. 320-337; v. anche MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 65, 78, 92; IGUAL LUIS, *Valencia e Italia* cit., pp. 59-60; ID., *La ciudad de Valencia y los toscanos en el Mediterráneo del siglo XV*, «Revista d’Història Medieval», VI, 1995, pp. 79-110: 86-87.

<sup>9</sup> CONTI, *L’imposta diretta* cit., pp. 34, 82, 233-242; G. CIAPPELLI, *Il mercato dei titoli del debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Colloqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edat Mitjana*, curadors M. Sánchez i A. Furió, Lleida, Institut d’Estudis Ilerdencs, 1997, pp. 623-641 in particolare tab. 1 p. 640.

Tabella 41. *Capitali e utili delle società Cambini di Firenze nel periodo 1455-80. In fiorini di suggello fino al 1470 e in fiorini larghi dal 1471.\**

Esercizio	Capitale f.	Utili distribuiti <sup>a</sup> f.	Margine di profitto annuo netto
25.03.55-31.12.56	?	1600	?
1.01.57-31.12.58	3000 <sup>b</sup>	?	?
1.01.59-24.03.60	2000	600	24,5%
25.03.60-24.03.61	2000	700	35%
25.03.61-31.12.62	2000	2100	59%
1463	2000	1700	85%
1464	2000	500	25%
1465	2000	2000	100%
1466	2000	1100	55%
1467	2000	1200	60%
1468	2000	1500	75%
1469	2000	?	?
1470	2000	1100	55%
1.01.71-24.03.72	1666 2/3	?	?
25.03.72-31.12.73	1666 2/3	600	20,5%
1474-1475	2000	2300	57,5%
1476-1477	2000	1800	45%
1478-1480	2000	- 1925	- 32%

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 243, cc. 10-11, 17-19, 25-28; n. 246, cc. 3, 199, 203; n. 248, cc. 3, 183, 203; n. 250, cc. 3, 142, 189, 292, 306; n. 251, cc. 3, 198, 234; n. 252, c. 3, 199, 200; n. 253, cc. 2, 225, 227; n. 254, c. 3, 184, 221; n. 257, cc. 3, 164, 194, 305; n. 259, cc. 3, 212, 214, 317; n. 260, cc. 3, 47, 183, 310, 314; n. 237, cc. 3, 332. Il fiorino largo fa aggio su quello di suggello del 20%.

<sup>a</sup> Una quota dei guadagni fu accantonata in un fondo svalutazione crediti fra il 1456 e il 1473. V. tab. 53.

<sup>b</sup> Dato non sicuro; la cifra riportata nel bilancio presentato al catasto del 1458 è di f. 2.500: v. tab. 47. Per il periodo 1455-58 mancano i libri mastri e il libro segreto è tenuto in questi anni in maniera alquanto confusa.

munque i valori più elevati relativi agli anni sessanta sono addirittura sottostimati; difatti una quota non indifferente dei guadagni realizzati fu prudentemente accantonata in un fondo svalutazione crediti: ben 3.500 fiorini tra il 1459 e il 1468.<sup>10</sup>

Le perdite dell'ultimo esercizio non sembrano tali da giustificare il fal-

<sup>10</sup> V. cap. X e tab. 53.

limento, se non che questo fu causato da un'improvvisa crisi di liquidità, apparsa nella sua virulenza quando scelte sbagliate e rischiose dell'azienda (eccesso di esposizione debitoria con i depositanti per finanziare la richiesta di capitali sui mercati esteri, Lisbona su tutti) si sommarono a una fase congiunturale particolarmente negativa per l'economia fiorentina; gli ultimi anni '70 del Quattrocento furono segnati dalla congiura dei Pazzi (1478) e dalla successiva guerra con il papato, da una lunga serie di carestie (1473-77) e di pestilenze (1476-79), dalla momentanea restrizione dei mercati esteri con conseguente stagnazione della produzione manifatturiera e dell'occupazione. A questo quadro va aggiunta una mancanza di liquidità sulla piazza fiorentina di cui si lagnavano spesso le autorità cittadine. Non era certo l'ambiente più propizio per una azienda troppo esposta verso i clienti e con i capitali immobilizzati all'estero, presto oggetto di voci di insolvenza.<sup>11</sup>

4. Le notizie sulla filiale di 'corte' sono molto più scarse. Di tale organismo societario non è infatti sopravvissuto alcun registro contabile, mentre il libro segreto, per altro non sempre tenuto con precisione, si interrompe nel 1467. Abbiamo comunque a disposizione i risultati di due esercizi, compresi tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60 del Quattrocento (v. tabb. 42 e 43). Entrambi sono caratterizzati da una lunga durata (4 anni il primo, 3 anni e 9 mesi il secondo), contrariamente alla brevità degli esercizi del banco di Firenze.

Del capitale del primo (1455-59) conosciamo solo la quota apportata dai fratelli Cambini; tuttavia non è infondato supporre che la proporzione tra il 'corpo' di Francesco e Carlo e quello di Michele da Rabatta fosse rimasta la medesima rispetto agli anni 1451-55, cioè  $3/4$  e  $1/4$ , il che ci porterebbe a ipotizzare un capitale di 5.000 fiorini di camera per la filiale romana;<sup>12</sup> una somma decisamente superiore a quella in dotazione al banco

<sup>11</sup> Sulla crisi degli anni '70 del Quattrocento v. parte 3<sup>a</sup> cap. XII e S. TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo*, «Archivio Storico Italiano», CLVII, 1999, in corso di stampa.

<sup>12</sup> Questa supposizione si basa sul fatto che i 3.750 fiorini di camera corrispondevano approssimativamente ai 4.320 fiorini di suggello, la vecchia quota di  $3/4$  del totale detenuta dai fratelli Cambini per l'azienda divisa di Firenze e Roma, diminuita in valuta camerale per l'aumento dell'aggio di questa sul fiorino di conto fiorentino. Se il da Rabatta avesse contribuito nella pro-

Tabella 42. *Capitali e utili della società di Francesco e Carlo di Niccolò Cambini e co. di 'corte di Roma', secondo l'esercizio 25 marzo 1455 - 24 marzo 1459. In fiorini di camera. I valori in corsivo sono ipotetici.\**

Soci	Capitale f.	Utili f.
Francesco e Carlo di Niccolò Cambini	3750 (3/4)	3600 (3/5)
Michele d'Antonio da Rabatta	1250 (1/4)	2400 (2/5)
TOTALE	5000	6000

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 243, cc. 11, 16-17.

Tabella 43. *Capitali e perdite nella società di Francesco e Carlo (Bernardo dal 1462) di Niccolò Cambini e co. di 'corte di Roma', secondo l'esercizio 25 marzo 1461 - 24 dicembre 1465. In fiorini di camera.\**

Soci	Capitale f.	Perdite <sup>a</sup> f.
Francesco e Carlo di Niccolò Cambini	3750	2000 (1/2)
Michele d'Antonio da Rabatta	?	1000 (1/4)
Giovanni di Roberto de' Nobili	?	500 (1/8)
Giovanni di Bartolomeo di Lorenzo di Cresci	?	500 (1/8)
TOTALE	?	4000

\* Fonte: *Ibid.*, cc. 24 e 27.

<sup>a</sup> Il libro segreto riporta solo i capitali e le perdite dei fratelli Cambini. Tuttavia fornisce anche la quota di riparto degli utili o delle perdite: dai disavanzi attribuiti a Francesco e Bernardo si può quindi risalire alle perdite subite dagli altri soci e dalla compagnia nel suo complesso. Una simile operazione non è possibile per quanto riguarda i capitali versati, dato che questi non erano in proporzione con le quote di partizione dei risultati economici; i 'maggiori' erano infatti soci passivi, mentre il da Rabatta, il Cresci e il Nobili erano anche soci d'opera.

di Firenze, anche in considerazione del fatto che il fiorino camerale faceva allora aggio su quello fiorentino di suggello del 15-18%.<sup>13</sup> Forse queste

porzione di  $1/4$  del capitale, avrebbe visto remunerata anche la sua attività di direttore, visto che partecipava agli utili nella misura di  $2/5$ .

<sup>13</sup> AOI, CXLIV, n. 293. Si tratta di un quaderno di «valute minute» in cui per il periodo

scelte così divergenti presupponevano strategie di diversificazione degli investimenti e degli affari, sulle quali purtroppo non possiamo far luce.

Quel che è certo comunque è che al 24 marzo 1459 furono rilevati utili per f. 6.000 di camera, con un margine di profitto annuo del 30% sul capitale presunto. Oltretutto si deve considerare che tale percentuale è tenuta bassa dal fatto che il 'corpo' di Roma era più che il triplo di quello di Firenze. Convertendo la moneta di camera in quella fiorentina di suggello, in quattro anni si erano guadagnati più di 7.000 fiorini. La divisione dei profitti rispettò la seguente proporzione:  $3/5$  ai Cambini,  $2/5$  al da Rabatta.

Il secondo esercizio su cui ci informa il libro segreto (1461-65) ebbe risultati completamente diversi. Intanto il numero dei soci e, probabilmente, il capitale complessivo furono aumentati; ai Cambini e al da Rabatta si erano aggiunti Giovanni di Bartolomeo di Lorenzo di Cresci e Giovanni di Roberto de' Nobili. Quest'ultimo nel biennio 1451-53 era stato garzone del banco fiorentino (v. appendice II); la sua presenza a Roma in qualità di socio deve quindi essere vista come il successo di una carriera interna all'azienda. Anche il Cresci era stato un dipendente dei Cambini, e proprio dell'azienda romana, ma le sue vicissitudini nel mondo degli affari, su cui torneremo nel capitolo successivo, non ebbero certo il tenore di una brillante carriera.

Ancora una volta conosciamo solo la quota di capitale di Francesco e Carlo, senza che si possano fare supposizioni sulle partecipazioni degli altri, che comunque dovevano essere tutti notevolmente inferiori a quello dei fratelli Cambini.

Il 24 dicembre 1465 fu rilevato un pesante passivo: 4.000 fiorini di camera. Ai soci di maggioranza toccò accollarsi la metà esatta delle perdite, a Michele il 25%, al Cresci e al Nobili il 12,5% ciascuno. Cosa abbia causato simili perdite non è dato sapere. Abbiamo visto che in questi stessi anni l'azienda fiorentina otteneva i più cospicui guadagni e non è quindi azzardato supporre che alla base dell'insuccesso romano vi fosse stata una cattiva gestione degli affari.

Dopo il 1465 non è più possibile seguire la storia interna del banco di

1459-75 sono registrate settimanalmente le quotazioni dei cambi del fiorino di conto fiorentino, sia quelli interni (cioè con le monete argentee di Firenze), sia quelli esteri (soprattutto con i fiorini di camera romani e i ducati veneziani).

‘corte’. Sappiamo tuttavia che il da Rabatta vi operò fino al 1474, quando in alcune partite di un mastro dell’azienda fiorentina apprendiamo di una «fine gienerale chol detto Michele», con l’indicazione di un atto rogato da un notaio dell’arte del Cambio di Firenze.<sup>14</sup> Questo non significò la chiusura della compagnia romana, che era ancora in attività al momento del fallimento di quella fiorentina.

5. Questa breve storia interna del banco Cambini ci pone ancora una volta di fronte ai grandi alti e bassi che caratterizzano il commercio e la finanza internazionali. Nell’epoca preindustriale non sono solo i prezzi del grano e i tassi di mortalità a conoscere andamenti a denti di sega molto pronunciati; anche i risultati delle grandi aziende conoscono fluttuazioni impressionanti, come si vede chiaramente dai prospetti costruiti da Melis per evidenziare nei decenni i risultati delle aziende Datini.<sup>15</sup> Esse sono costruite per operare su enormi spazi (per i mezzi di comunicazione dell’epoca), con tempi di ritorno degli investimenti assai dilatati;<sup>16</sup> data la ristrettezza e l’arretratezza generale dei mercati e la loro propensione a saturarsi e svuotarsi rapidamente, i più lucrosi affari derivavano dalla capacità di creare momentanee associazioni in partecipazione, sorta di cartelli *ante litteram*, instaurando situazioni di temporaneo monopolio.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> AOI, CXLIV, n. 259, c. 84. L’atto fu rogato da ser Nastagio di ser Amerigo Vespucci, notaio presso l’arte del Cambio.

<sup>15</sup> MELIS, *Aspetti* cit., pp. 321-331 (tavole fuori testo). V. anche le considerazioni di BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., pp. 430-435.

<sup>16</sup> Indicazioni in merito sono fornite dai minuziosissimi calcoli di F. MELIS, *La formazione dei costi nell’industria laniera alla fine del Trecento*, in Id., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 212-307: 270-280; cfr. anche F. C. LANE, *Ritmo e rapidità di giro d’affari nel commercio veneziano del Quattrocento*, in Id., *I mercanti di Venezia* cit., pp. 123-141. Considerazioni generali sul fenomeno sono reperibili in BRAUDEL, *Civiltà e imperi* cit., pp. 401-405, dove si parla di «circolazioni al rallentatore» e di «lentezze mortali dello spazio».

<sup>17</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 203-218 inquadra la formazione di *joint-ventures*, e anche di temporanee associazioni in partecipazione che ricordano molto i cartelli di aziende, nel contesto delle misure difensive che le società commerciali dovevano adottare per proteggersi dai grandi rischi che correva. Viceversa F. C. LANE, *Storia di Venezia*, trad. it., Torino, Einaudi, 1978, pp. 171-174 e Id., *Andrea Barbarigo* cit., pp. 37-44 e 67-73, sottolinea a più riprese il carattere aggressivo e speculativo di tali temporanee associazioni monopolistiche che tendevano ad alterare i normali equilibri della domanda e dell’offerta, facendo alzare artificiosamente i prezzi; prova ne è che il Senato veneziano doveva spesso intervenire come un’odierna commissione *anti-trust*. Per un’opinione simile a quella di Lane v. BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., pp. 415-426; WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale* cit., pp. 146-148.

È quel che fecero ad esempio dieci lanaioli aretini nell’ottobre del 1372, quando costituirono un vero e proprio *trust* al fine di comprimere i salari e, soprattutto, far rialzare i prezzi; il Comune di Arezzo, consci dell’alterazione dei normali meccanismi di mercato, fece dividere in due l’associazione nel dicembre del 1373.<sup>18</sup> Allo stesso modo il Maggior Consiglio veneziano, già dalla fine del XIII secolo, dovette intervenire a più riprese per impedire che banchieri, cambiavalute e mercanti di oro e argento presenti a Rialto, formassero dei cartelli, il cui scopo consisteva nel far ribassare artatamente il costo dei metalli preziosi venduti a Venezia dagli importatori tedeschi.<sup>19</sup>

Il problema dei monopoli, e quindi della formazione dei prezzi di mercato, non doveva essere così marginale se è vero che teologi e pensatori medievali se ne occuparono spesso nei loro trattati sulla società e sull’economia.<sup>20</sup>

In queste condizioni il capitalismo dell’epoca, per quanto si sforzasse, come giustamente sottolineò Melis, di aderire a principi di razionalità e dominio dello spazio e del tempo con elaborazioni tecniche e culturali di grande rilievo,<sup>21</sup> era comunque sottoposto ai capricci delle congiunture, lunghe ma soprattutto brevi, e alla possibilità di trovare complicità nel campo delle istituzioni e della politica; tutti elementi che influivano pesantemente sui risultati delle singole unità operanti sul mercato. Il grande mercante-banchiere era un attento e meticoloso organizzatore; gli italiani, in particolare, erano all’avanguardia per la preparazione e la cultura, non solo tecnica, di cui disponevano: «comunament son la major part gran filosofs»,<sup>22</sup> recita un testo catalano del primo Quattrocento, ma anche, braudelianamente parlando, dei grandi giocatori d’azzardo.<sup>23</sup>

<sup>18</sup> G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d’Ubertino di Arezzo)*, in Id., *Signori, contadini, borghesi* cit., pp. 313-392: 330.

<sup>19</sup> LANE - MUELLER, *Coins and Moneys of Account* cit., p. 159.

<sup>20</sup> R. DE ROOVER, *Labour conditions in Florence around 1400: theory, policy and reality*, in *Florentine Studies* cit., pp. 277-313: 280-283.

<sup>21</sup> V. soprattutto la sintesi *Industria, commercio, credito*, in F. MELIS, *L’economia fiorentina nel Rinascimento*, con introduzione e a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1984, pp. 31-185.

<sup>22</sup> DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., p. 306.

<sup>23</sup> BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., pp. 407 e 583.

## CAPITOLO IX

### STRATEGIE AZIENDALI E GEOGRAFIA ECONOMICA DEGLI AFFARI. I: I FIGLI DI NICCOLÒ ALLA PROVA DEL GRANDE COMMERCIO (1451-1458)

1. L'analisi che occupa questo e i successivi due capitoli sarà in larga parte basata sulla documentazione contabile del banco di Firenze intestato ai figli di Niccolò Cambini e, in particolar modo, sui suoi registri principali: il libro mastro e il quaderno di cassa. Si cercherà di delineare l'attività dell'azienda nelle sue molteplici sfaccettature: commercio e finanza internazionali, banca locale, giro di affari, estensione del credito ed esposizione debitoria, sottolineando persistenze di fondo e cambiamenti nelle strategie affaristiche della compagnia al variare delle opportunità offerte dai mercati e dalle mutevoli congiunture. A tale scopo saranno analizzati i conti profitti e perdite di tutti gli esercizi per i quali la documentazione è disponibile; ad essi andranno aggiunti, per alcuni anni campione, tre bilanci, tre elenchi di corrispondenti esteri dell'azienda, e altrettanti di depositi a 'discrizione', cioè a interesse, con tanto di nominativo del cliente della banca. Infine saranno oggetto di considerazioni ulteriori i contratti di accomandita, stipulati dai Cambini con i loro accomandatari, registrati presso il tribunale della Mercanzia di Firenze, nonché un interessantissimo bilancio dell'azienda di 'corte di Roma' presentato al catasto del 1458, documento particolarmente prezioso, vista la scomparsa di tutta la documentazione romana.

Emergeranno così alcune linee di tendenza e tre distinti periodi omogenei nella storia della compagnia, caratterizzati da scelte e indirizzi economici più o meno divergenti: 1451-58, 1459-68, 1470-80.

Infine, nostra ambizione è quello di riuscire a collocare storicamente il banco Cambini nell'ambito dell'economia-mondo quattrocentesca, dando uno schizzo di geografia economica e individuando spazi e tempi di azione dei mercanti-banchieri fiorentini nel XV secolo.

2. Dallo stesso anno in cui abbiamo visto iniziare il libro segreto (1451), prende avvio la superstite serie dei libri mastri del banco fiorentino, la cui ragione sociale comprende sempre i nomi dei figli di Niccolò Cambini. Possiamo quindi affiancare ai dati generali relativi a investimenti e profitti l'analisi della specifica attività del banco.

Il conto economico e il bilancio di chiusura dell'esercizio 1451-55 (v. tabb. 44 e 45)<sup>1</sup> rivelavano una preponderanza assoluta dell'attività mercantile. Gli utili derivanti da operazioni commerciali condotte per proprio conto rappresentavano il 54% di tutti gli avanzi della compagnia e si ricollegavano, in sede di bilancio, ai crediti vantati con i diversi esponenti dell'imprenditoria manifatturiera fiorentina (lanaioli, setaioli, linaioli, cuoiari, calzolai, ecc.), nonché ai crediti maturati nelle piazze estere, dove i prodotti delle industrie fiorentine erano smerciati o scambiati con materie prime.

Solo a grande distanza (17,5%) troviamo il 'conto della cassa del banco', cioè la somma dei guadagni ottenuti dall'attività di banca locale; essa per altro, secondo i dati del bilancio di chiusura, rappresentava il 33% delle attività e il 41% delle passività. I profitti erano costituiti non tanto dagli interessi attivi percepiti sui conti in rosso, quanto da una serie di commissioni e di aggi fra le varie specie monetarie, sia per operazioni in contanti che per giroconto tra due clienti della banca.<sup>2</sup>

Gli avanzi derivanti da operazioni cambierie internazionali non superavano il 10% del totale. Tutte le altre voci, e cioè assicurazioni, provvigioni, interessi attivi e reintegro di spese di merci, erano accessorie. I 150 fiorini provenienti dal conto di Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni dimorante a Lisbona si riferiscono ovviamente a qualche attività in terra lusitana; forse

<sup>1</sup> Nella chiusura dei conti presente nel mastro e nel quaderno di cassa non è riportato il valore della liquidità di cassa, contabilizzata di norma nel libro di entrata e uscita. Venendo a mancare questo tipo di registro se non per gli anni 1478-81, ho dovuto desumere il valore dei contanti come differenza attiva tra attività e passività di bilancio. La stessa considerazione vale per i successivi bilanci di apertura del 1461 e 1472 illustrati nei capp. X e XI.

<sup>2</sup> TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., pp. 614-618.

Tabella 44. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio E-F (25 marzo 1451 - 24 marzo 1455). In fiorini di suggello.\**

AVANZI	f.
Utili su merci . . . . .	2290,423
Conto della cassa del banco . . . . .	734,34
Utili sui cambi internazionali . . . . .	416,317
Assicurazioni (premi attivi) . . . . .	162,848
Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni di Lisbona «per lui» . . . . .	150
Provvigioni e senserie . . . . .	130,302
Interessi attivi . . . . .	90,344
Reintegro di spese di merci . . . . .	90
Utili su titoli di Stato . . . . .	1,172
Utili vari . . . . .	125,456
<b>Totali . . . . .</b>	<b>4191,202</b>
DISAVANZI	f.
Interessi passivi . . . . .	1038,362
Salari ai dipendenti . . . . .	464,537
Spese generali del banco . . . . .	218,686
Interessi passivi della 'ragione vecchia'	110,75
Fitti passivi . . . . .	98
Elemosine . . . . .	80
Perdite su merci . . . . .	71,663
Perdite sui cambi internazionali . . . . .	61,083
Ammortamento delle masserizie . . . . .	4,241
Perdite varie . . . . .	156,018
<b>Totali . . . . .</b>	<b>303,34</b>
Utile della 'ragione vecchia'	800
Utile d'esercizio <sup>a</sup>	1087,862
<b>Totali a pareggio . . . . .</b>	<b>4191,202</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 244, cc. 50, 134, 164, 249; n. 245, cc. 51, 141, 145, 222, 236, 241.

<sup>a</sup> Dal libro segreto risultano altri utili per f. 112,138 che sommati a questi danno un totale di f. 2.000.

si tratta di un'associazione in partecipazione ma non è possibile formulare ipotesi attendibili, data l'ermeticità di questa partita nel libro mastro.

L'analisi delle perdite ci chiarisce come venivano sostenuti gli affari commerciali e finanziari e cioè con un buon ricorso al credito: gli interessi passivi assommavano al 45% dei disavanzi. Essi non venivano corrisposti sui conti correnti bancari (presenti nel quaderno di cassa), bensì sui depo-

Tabella 44bis. *Specificazione di utili e perdite su merci.\**

	AVANZI	f.
Grana . . . . .		1094,984
di cui:		
di Corinto . . . . .	499,958	
di Valencia . . . . .	376,221	
di Sintra . . . . .	205,316	
di Provenza . . . . .	13,489	
Panni . . . . .	326,299	
di cui:		
spediti a Roma . . . . .	281,641	
altri panni . . . . .	44,658	
Lana . . . . .	177,032	
di cui:		
d'Inghilterra . . . . .	120	
d'Abruzzo . . . . .	57,032	
Cuoio d'Irlanda . . . . .	114,118	
«Le mandate a Lisbona» . . . . .	77,56	
Berrette di Milano . . . . .	60,776	
Drappi e panni spediti a Roma . . . . .	50	
Tele delle Fiandre . . . . .	47,391	
Pesce di mare . . . . .	39,152	
Orditi . . . . .	36,606	
Tessuti di seta . . . . .	26,327	
Lino di Viterbo . . . . .	24,218	
Seta di Calabria . . . . .	17,149	
Pelli di Mantova e Verona . . . . .	17,006	
Formaggio . . . . .	1,805	
Merci varie . . . . .	180	
<i>Totale</i> . . . . .	2290,423	
	DISAVANZI	f.
Panni . . . . .	36,517	
Carpite da letto . . . . .	9,149	
Pesce di mare . . . . .	8,345	
Cuoio di Spagna e Barberia . . . . .	6,425	
Pelli di Verona . . . . .	3,448	
Lana di Sardegna . . . . .	2,905	
Una schiava . . . . .	2	
Carta di Colle Val d'Elsa . . . . .	1,529	
Melarance spedite a Roma . . . . .	1	
Grana di Valencia . . . . .	0,345	
<i>Totale</i> . . . . .	71,663	
<b>Saldo attivo</b> . . . . .	<b>2218,76</b>	

\* Fonte: v. tab. 44.

Tabella 44ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi f.	Disavanzi f.	Saldo f.
Roma	342,12	—	+ 342,12
Venezia	25,565	3,761	+ 21,804
Londra	17	—	+ 17
Barcellona	12,463	—	+ 12,463
Genova	12,347	8,477	+ 3,87
Bruges	3,796	—	+ 3,796
Perugia	1,879	—	+ 1,879
Bologna	0,305	—	+ 0,305
Pisa	0,842	0,756	+ 0,086
Lisbona	—	4,089	- 4,089
Avignone	—	44	- 44
<b>TOTALE</b>	<b>416,317</b>	<b>61,083</b>	<b>+ 355,234</b>

\* Fonte: v. tab. 44.

siti vincolati, detti 'a discrezione', con tassi annui del 7-8%.<sup>3</sup> Al bilancio di chiusura del 1455, essi rappresentavano oltre il 10% delle passività. Le somme versate da privati cittadini, aziende e ecclesiastici di rango, a volte dei prestanome, erano garantite dal rilascio di scritte o cedole e non potevano essere prelevate dai clienti, se non dopo un certo periodo che durava alcuni mesi. Il banchiere doveva comunque essere avvertito per tempo della volontà del cliente di ritirare il capitale e gli accordi miravano in generale a rassicurare il titolare dell'azienda circa la possibilità di investimento e di impiego di somme non sue per un arco di tempo più o meno lungo; generalmente gli interessi venivano accreditati di sei mesi in sei mesi.<sup>4</sup>

L'entità dei singoli depositi versati presso il banco Cambini poteva andare da poche decine di fiorini a oltre duemila fiorini (v. appendice III).

<sup>3</sup> La parola 'discrezione' stava originariamente a indicare la discrezionalità spettante al banchiere sia per quanto riguardava le modalità di investimento delle somme mutuate, sia per quanto atteneva l'ammontare dell'interesse da corrispondere al mutuante; ma nel XV secolo essa era ormai sinonimo di un vincolo posto al deposito. Cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 147.

<sup>4</sup> Sui depositi v. *Ibid.*, pp. 145-155; GOLDSWAITE, *Local banking* cit., pp. 32-34; TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., pp. 618-620. Per simili operazioni a Venezia cfr. MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., pp. 10-14.

Tabella 45. *Bilancio di chiusura del banco Cambini di Firenze al 25 marzo 1455 (esercizio E-F). In fiorini di suggello.\**

ATTIVO	f.
Crediti al libro mastro . . . . .	16288,708
di cui:	
ad aziende non fiorentine . . . . .	8015,818
ad artigiani e dettaglianti . . . . .	2215,304
ad aziende di lanaioi . . . . .	836,764
ad aziende di setaioli . . . . .	651,743
a membri della famiglia Cambini . . . . .	1750,060
crediti vari . . . . .	2819,019
Merci . . . . .	3801,440
Merci c/terzi . . . . .	18,407
Spese di merci . . . . .	17,809
Masserizie di banco . . . . .	14
<i>Totale al libro mastro</i> . . . . .	<i>20140,364</i>
58 c/c in passivo al quaderno di cassa . . . . .	11948,175
Contanti . . . . .	3411,092
<b>Totale</b> . . . . .	<b>35499,631</b>
PASSIVO	f.
Debiti al libro mastro . . . . .	13918,637
di cui:	
con aziende non fiorentine . . . . .	6260,214
con aziende di lanaioi, setaioli, artigiani e dettaglianti . . . . .	129,350
con la 'ragione vecchia' del libro E . . . . .	3001,600
con la 'ragione vecchia' del libro D . . . . .	1091,566
debiti vari . . . . .	3435,907
Merci . . . . .	1458,718
Merci c/terzi . . . . .	688,468
Depositi vincolati o 'a discrezione' . . . . .	3734,768
Avanzi di banco . . . . .	1087,862
<i>Totale al libro mastro</i> . . . . .	<i>20888,453</i>
65 c/c in attivo al quaderno di cassa . . . . .	13758,385
Saldo passivo del quadernuccio di cassa . . . . .	852,793
<b>Totale</b> . . . . .	<b>35499,631</b>

\* Fonte: AOI, n. 245, cc. 241-243 e n. 266, cc. 166-167.

È interessante rilevare che non sempre gli intestatari dei conti erano i reali proprietari delle somme versate; talvolta accadeva che un ecclesiastico, soprattutto se straniero, facesse, volontariamente o meno, da prestatore per cittadini fiorentini che probabilmente cercavano di nascondere

Tabella 45bis. *Specificazione dei saldi delle merci proprie e di terzi.\**

ATTIVO	f.
Panni e drappi . . . . .	2417,654
di cui:	
panni e drappi spediti a Roma . . . . .	1498,08
drappi vari . . . . .	619,5
panni fini spediti a Napoli . . . . .	300,074
Cuoio . . . . .	145,448
di cui:	
di Barberia . . . . .	80
di Lisbona . . . . .	45,448
di Irlanda . . . . .	20
Grana . . . . .	143,039
di cui:	
di Corinto . . . . .	93,399
di Valencia . . . . .	49,64
Lino di Viterbo . . . . .	48,508
Tele d'Olanda . . . . .	38
Berrette di Milano . . . . .	34,304
Diamanti . . . . .	9,275
Carpite da letto <sup>a</sup> . . . . .	9,123
Merci varie . . . . .	956,089
<i>Totale merci proprie</i> . . . . .	<i>3801,44</i>
Carpite da letto degli eredi di Iacopo Lambertucci di Pisa . . . . .	9,123
Cotone di Girolamo Corboli di Venezia . . . . .	8,629
Saie di Giovanni Guidetti di Lisbona . . . . .	0,655
<i>Totale merci c/terzi</i> . . . . .	<i>18,407</i>
PASSIVO	f.
Cuoio . . . . .	1086,255
Grana . . . . .	282,898
Panni venduti a taglio . . . . .	57,071
Lana inglese . . . . .	32,494
<i>Totale merci proprie</i> . . . . .	<i>1458,718</i>
Cuoio . . . . .	480,745
di cui:	
delle Fiandre, di Giovanni Guidetti di Lisbona . . . . .	226,781
dossi spagnoli, di Bergo di Germano di Pisa . . . . .	195,956
di Antonio del Pitta e Giovanni di Tommaso e co. di Pisa . . . . .	50,758
di Irlanda, di Giovanni Guidetti di Lisbona . . . . .	7,25
Grana . . . . .	126,687
di cui:	
di Sintra, di Giovanni Guidetti di Lisbona . . . . .	54,068
di Corinto, di Girolamo Corboli di Venezia . . . . .	37,137
di Franco di Nicola di Ragusa . . . . .	35,482
Panni «svantoni» di Giovanni Guidetti di Lisbona . . . . .	74,031
Ferro di Iacopo di ser Filippo di ser Alessandro da Pistoia . . . . .	7,005
<i>Totale merci c/terzi</i> . . . . .	<i>688,468</i>

\* Fonte: AOI, n. 245, cc. 241-243.

<sup>a</sup> In conto comune con i Lambertucci di Pisa.

Tabella 45ter: saldi internazionali del banco Cambini nel 1455.\*

Città	Attivo f.	Passivo f.	Saldo f.
Lisbona	3071,676	402,276	+ 2669,4
Venezia	1443,521	194,032	+ 1249,489
Pisa	1887,463	769,198	+ 1118,265
Valencia	548,973	2,224	+ 546,749
Viterbo	292,275	52,649	+ 239,626
Ragusa	252,588	35,482	+ 217,106
Ginevra	184,379	—	+ 184,379
Narni	110,004	—	+ 110,004
Orvieto	83,798	—	+ 83,798
Rieti	12,945	—	+ 12,945
Barcellona	7,422	—	+ 7,422
Foligno	0,212	—	+ 0,212
Ferrara	—	2,959	- 2,959
Spoletto	1,655	5,252	- 3,597
Bologna	—	8,507	- 8,507
Londra	—	110,12	- 110,12
Avignone	14,04	207,206	- 193,166
Bruges	—	222,459	- 222,459
Napoli	—	236,264	- 236,264
Perugia	—	738,933	- 738,933
Roma	123,274	3954,116	- 3830,842
TOTALE	8034,225	6941,677	+ 1092,548

\* Fonte: v. tab. 45bis. I saldi sono costituiti dalla somma dei crediti e debiti in conto corrente con i valori delle merci in c/terzi.

al fisco le proprie riserve di liquidi, come nel caso seguente riportato nel libro segreto:<sup>5</sup>

Giovanni d'Aldobrandino di Giorgio proprio<sup>6</sup> de' avere a dì 2 d'agosto 1457 f. novecento d'oro di suggello, de' quali n'è creditore al nostro libro del bancho verde segnato I c. 150 messer Nungno

<sup>5</sup> AOI, CXLIV, n. 243, c. 15d. Ovviamente il deposito dell'Aldobrandini non è denunciato al catasto del 1458; cfr. ASF, *Catasto*, 820, cc. 7r-13v. Per altri casi analoghi v. appendice III.

<sup>6</sup> La parola 'proprio' è un termine tecnico per indicare che l'intestatario del conto agisce a titolo individuale e personale nel caso in cui il suo nome sia presente anche nella ragione sociale di un'azienda.

Ferrandi, licenziato di Portoghallo; e' quali denari sono del detto Giovanni e a llui s'apartengono e a llui gli dobbiano paghare, ànne una iscritta di mano di Francesco nostro sotto detto dì, posto la ragione del bancho debbi dare in questo c. 10 . . . . . f. 900 s.-

Lo stesso Francesco Sassetti, direttore generale della *holding* medicea, vantava depositi per migliaia di fiorini nelle filiali di Ginevra e Lione, come risulta dal suo libro segreto privato; tuttavia, secondo i libri contabili di tali aziende le somme erano intestate a cittadini del luogo o a istituzioni religiose, come il convento ginevrino dei Celestini.<sup>7</sup>

Il credito non si esauriva in quello di finanziamento dell'esercizio; esso penetrava in ogni operazione commerciale, dove quasi nulla si vendeva e si comprava in contanti: quando lo si faceva, si pretendeva generalmente uno sconto. La stessa attività di banca locale si spiega in parte col fatto che essa aveva, tra le altre funzioni, quella di sostenere, con la provvista di fondi reperita dai correntisti, le più lucrose operazioni di commercio e finanza internazionali dell'azienda.

I salari corrisposti rappresentavano un'uscita consistente (20%), ma, col passare degli anni e con la crescita del volume di affari, avrebbero inciso sempre meno sui costi aziendali.

Le spese generali, i fitti passivi e il valore e l'ammortamento delle masserizie erano voci esigue e ci prefigurano realtà aziendali dotate di scarsissime infrastrutture: un piccolo ufficio nella piazza dei banchieri (il mercato Nuovo) con, sul retro o poco distante, un magazzino per le merci;<sup>8</sup> all'interno dello sportello del banco un grande tavolo, uno o due forzieri, qualche sedia per il contabile principale e il cassiere, materiale scrittorio e di cancelleria. Il socio principale e/o il direttore dovevano passare molto tempo a leggere minuziose corrispondenze ed estratti-conto provenienti da corrispondenti e commissionari sparsi nelle varie città italiane ed europee; era loro prerogativa accettare, vendere e comprare lettere di cambio, non-

<sup>7</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 146, 423.

<sup>8</sup> La tavola di Firenze dei Medici si trovava nello sdruciollo dei Cavalcanti, all'angolo fra le attuali via Porta Rossa e via dell'arte della Lana; cfr. *Ibid.*, p. 27. I Cambini avevano un fondo, con magazzino sul retro, situato in mercato Nuovo, per il quale pagavano la pigione all'arte di Calimala e, inoltre, presero in affitto nel corso degli anni vari piccoli fondaci, tra cui uno proprio nello sdruciollo dei Cavalcanti a partire dal 1460; cfr. AOI, CXLIV, nn. 237, 244-246, 248, 250-254, 257, 259-261, conti avanzi e disavanzi.

ché riconoscere la validità degli ordini di pagamento scritti spiccati sul banco. Accanto ai dirigenti troviamo il cassiere, colui che periodicamente effettuava il complicato e noioso conto o rivedimento di cassa, il bilancio dell'attività di banca locale.<sup>9</sup> Infine un paio di contabili si occupavano dei registri analitici, i cui conti venivano ripresi sinteticamente nel mastro e nel quaderno di cassa, e, alla scala più bassa della gerarchia aziendale, i garzoni e i fattorini erano incaricati delle commissioni più varie.

Infrastrutture minime e un pugno di dipendenti bastavano a governare un banco fiorentino quattrocentesco come quello dei fratelli Cambini, ma anche il personale delle aziende più grandi raramente superava il numero di dieci impiegati.<sup>10</sup>

Si trattava di una realtà totalmente diversa da quella delle manifatture, soprattutto tessili, dove vi era bisogno non solo di abbondante manodopera a buon mercato in città, come nelle campagne circostanti, ma anche di capitali fissi non indifferenti per l'epoca preindustriale: lavatoi, mulini, gualchiere, tiratoi, ecc. Per l'industria esisteva quindi la necessità di investimenti iniziali cospicui; tuttavia, sfruttando quasi unicamente, e anche in questo caso parzialmente, la forza dell'acqua e del vento, qualsiasi impresa manifatturiera aveva bisogno di ricorrere a una numerosa forza lavoro umana, cosa che faceva lievitare inevitabilmente i costi. I margini di profitto si riducevano e tendevano ad allontanare i grandi investitori.<sup>11</sup> Se le industrie tessili prosperarono a Firenze, fu perché il suo ceto mercantile seppe imporre i prodotti fiorentini sui mercati esteri, facendone una merce di lusso ricercata,<sup>12</sup> e anche perché lanaioli e setaioli furono sorretti da una politica economica e sociale decisa a impedire che masse di disoccupati e di marginali sottoimpiegati turbassero l'ordine dello Stato. Le stesse linee di navigazione delle galee di Stato, istituite a partire dagli anni '20 del Quattrocento, privilegiavano gli scali mediterranei e atlantici dove si potevano reperire più facilmente le materie prime necessarie alle industrie fio-

<sup>9</sup> TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., pp. 612-613.

<sup>10</sup> Per utili confronti v. MELIS, *Aspetti* cit., pp. 295-312; DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 64-66, 138-139, 332, 364; CASSANDRO, *Il libro Giallo* cit., pp. 39-43.

<sup>11</sup> Questi problemi, già analizzati da Doren, De Roover, Melis e Hoshino, sono stati ripresi e approfonditi per l'industria laniera tardomedievale da FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 33-77.

<sup>12</sup> DINI, *L'industria tessile italiana* cit., pp. 16-19; ID., *L'industria serica in Italia* cit., pp. 81-83.

rente, creando così un sistema di trasporti molto rigido, fonte di *deficit* permanente per il pubblico bilancio.<sup>13</sup> Premi e incentivi alla produzione venivano offerti agli imprenditori e servivano parzialmente a raggiungere quei margini di profitto che la manifattura non garantiva.<sup>14</sup> L'*élite* mercantile-bancaria era perfettamente consapevole e ampiamente coinvolta in tali decisioni.<sup>15</sup> Quasi tutte le aziende commerciali o i loro soci a titolo personale, infatti, avevano quote di capitale in ditte industriali: dal Datini, ai Medici, agli Strozzi, ai Guicciardini, ai Capponi, ai Gondi, agli Albizzi ecc. e, su un piano più modesto, ai Cambini (v. parte 1<sup>a</sup> cap. IV).<sup>16</sup> Per tutti costoro, tuttavia, la manifattura non rappresentò mai la fonte di reddito principale, acquisendo, d'altra parte, l'aspetto di forme di investimento tradizionali e sicure, al pari della terra e dei titoli del debito pubblico.<sup>17</sup>

La banca e il commercio internazionali necessitavano, viceversa, di fattori che esulavano da considerazioni di manodopera, costo del lavoro e capitali fissi; servivano, oltre ai capitali iniziali e alla fiducia di chi operava i depositi, la conoscenza e lo studio dei mercati, un flusso minuzioso e costante di informazioni, una serie di nozioni tecniche e una cultura economica, geografica, politica, ecc. Ecco quindi sorgere fitte reti di corrispondenti, servizi più o meno regolari di trasporti, servizi postali, scuole d'abaco

<sup>13</sup> MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 145-152. V. anche B. DEI, *La Cronica. Dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava, 1985, p. 46: con l'acquisto di Livorno (1421) «cominciossi a navichare e andare pe' le lane e per le grane e pe' zuccheri e pe' choiambi e pe' le ciere e pe' chotonì, senza avere a mandare a Gienova o a Vinegia». Come si può notare non vi è alcuna menzione di spezie e droghe orientali.

<sup>14</sup> HOSHINO, *L'arte della lana* cit., pp. 235-237; TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento cittadino* cit. Per considerazioni relative all'intera Europa preindustriale v. BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., pp. 321-327.

<sup>15</sup> DE ROOVER, *Labour conditions* cit., p. 299; F. FRANCESCHI, *Istituzioni e attività economica a Firenze: considerazioni sul governo del settore industriale (1350-1450)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5.XII.1992), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 76-117.

<sup>16</sup> Sul Datini v. MELIS, *Aspetti* cit., pp. 286-294; per i Medici v. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 241-277; su Strozzi, Guicciardini, Capponi e Gondi v. GOLDTHWAITE, *Private Wealth* cit., *passim*; sulla famiglia Albizzi impegnata nella manifattura laniera v. HOSHINO, *L'arte della lana* cit., pp. 305-327.

<sup>17</sup> MELIS, *Aspetti* cit., pp. 321-331; ID., *La formazione dei costi* cit., pp. 266-267, 293-294, 304-305; DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 68-70, 80-81, 101-102; GOLDTHWAITE, *Private Wealth* cit., pp. 39-42 e 47-49. Cfr. anche BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., pp. 332-335 per considerazioni generali relative all'intera Europa preindustriale.

dove si impartivano nozioni di aritmetica commerciale e computisteria:<sup>18</sup> tutto ciò comportava una superiorità culturale che era alla base del dominio degli uomini d'affari italiani nell'Europa tardomedievale. Erano le stesse aziende a funzionare come scuole e palestre di vita.<sup>19</sup> Se noi scorriamo gli elenchi dei salariati del banco Cambini (riportati in appendice II), e sarebbe lo stesso se noi potessimo farlo per qualsiasi altra compagnia fiorentina dell'epoca, ci imbattiamo in cognomi tipici del *milieu* mercantile fiorentino. Si tratta di giovani destinati alla carriera degli affari, impiegati inizialmente come fattorini con salari molto modesti, poi come contabili e cassieri, infine direttori, soci di minoranza come il Giovanni de' Nobili che abbiamo visto essere garzone a Firenze agli inizi degli anni '50 e socio a Roma un decennio dopo, oppure fondatori di un'impresa propria come nel caso dell'acomandita creata nel 1462 da Baldassarre di Gualtieri Biliotti con il grande lanaiolo Lorenzo di Ilarione Ilarioni, per «traficare in mercatantia nelle parti di Levante e Romania e Turchia et in Costantinopoli e Pera et altri luoghi».<sup>20</sup> È la stessa carriera che aveva compiuto Niccolò Cambini, quando adolescente era andato a 'garzonare' presso il banco Medici di Napoli, ed è la medesima traipla che il giovane Giovanni Boccaccio, inviato a far pratica presso la filiale napoletana dei Bardi, si era rifiutato di portare a termine.<sup>21</sup>

3. Abbiamo parlato per il quadriennio 1451-55 di una preponderanza della mercatura sulla finanza nelle strategie aziendali dei Cambini. Cerchiamo quindi di individuare il tipo di merci trattate e le correnti di traffico, italiane ed europee, che erano sottese a tali scambi.

Se analizziamo nello specifico i valori degli utili su merci (v. tab. 44bis), così come i saldi attivi e passivi delle mercanzie, proprie e di terzi, riportati nel bilancio di chiusura (v. tab. 45bis), ci rendiamo subito conto della preponderanza del traffico di alcune materie prime e di alcuni manufatti: grana (iberica e greca), cuoio (iberico, berbero, irlandese, fiammingo), lana

<sup>18</sup> R. A. GOLDTHWAITE, *Schools and teachers of commercial arithmetic in Renaissance Florence*, in ID., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* cit., pp. 418-433.

<sup>19</sup> MELIS, *Aspetti* cit., p. 321; TANGHERONI, *Commercio e navigazione* cit., pp. 292-294.

<sup>20</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 49r (25 agosto 1462).

<sup>21</sup> Su queste problematiche cfr. i numerosi lavori di Saporì, Melis, De Roover.

(abruzzese e 'francesca', ovvero inglese) da una parte, panni di lana e drappi di seta (fiorentini) dall'altra. La grana era la sostanza tintorea che lanaioli e setaioli di Firenze utilizzavano nei processi di fabbricazione dei tessuti più raffinati e lussuosi;<sup>22</sup> caricata nei porti di Lisbona (grana di Sintra), di Valencia, del Levante (grana di Corinto),<sup>23</sup> era oggetto spesso di un vero e proprio baratto con i prodotti finiti delle manifatture tessili. Un modello di scambio che interessava anche la lana e la seta. A Firenze il banco Cambini cedeva agli imprenditori tessili le materie prime indispensabili e otteneva in cambio panni e drappi; all'altro estremo del commercio, quasi nelle stesse località dove si era rifornito di grana, di lana, di seta, di cuoio, ecc., smerciava i manufatti dell'industria fiorentina.

In questo scambio egemonico, tra aree a diverso sviluppo economico, giocava un ruolo fondamentale il baratto; ben lungi dal rappresentare una forma arretrata di scambio era in realtà un grande semplificatore del commercio internazionale e la causa e l'effetto al tempo stesso della creazione di gerarchie più o meno evidenti nella divisione internazionale del lavoro. Una regione economica arretrata produceva e vendeva materie prime, ma non aveva ritorni in contanti, bensì tramite prodotti finiti, spesso lussuosi, destinati al consumo delle élites locali; in questo modo risultava soffocata la nascita di una locale borghesia imprenditoriale, la produzione e il commercio si limitavano allo scambio regionale e a prodotti mediocri. Infine, data l'arretratezza delle manifatture locali, colui che vendeva le materie prime ai mercanti stranieri non conosceva, se non imperfettamente, il valore di mercato di ciò che stava vendendo.<sup>24</sup> Egli poteva quindi trovarsi alla mercé di cartelli di uomini d'affari stranieri i quali imponevano il prez-

<sup>22</sup> H. HOSHINO, *La tintura di grana a Firenze nel basso Medioevo*, «Annuario» dell'Istituto giapponese di cultura, XIX, 1983-84, pp. 59-77.

<sup>23</sup> Secondo MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 115 e 121, la grana greca era la voce principale fra le importazioni nei viaggi compiuti dalle galee di Stato verso i porti del Mediterraneo orientale, seguita da altre materie prime e sostanze tintoree richieste dalle manifatture fiorentine. La grana di provenienza provenzale, iberica e barbaresca era meno pregiata di quella greca, ma molto più abbondante (v. *Ibid.*, p. 130 e MELIS, *Malaga nel sistema economico* cit., pp. 186-190).

<sup>24</sup> BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., p. 407: «Il commercio di lunga distanza crea evidentemente dei sovrapprofitti: non gioca forse sui prezzi di due mercati lontani fra loro, la cui offerta e domanda, ignorandosi reciprocamente, non si raggiungono se non per il tramite dell'intermediario? Ci vorrebbero parecchi intermediari, non collegati fra loro, perché possa intervenire la concorrenza di mercato».

zo a loro più favorevole. In queste condizioni è certamente esagerato ma non del tutto fuori luogo parlare, come ha fatto Wallerstein, di «peonaggio internazionale».<sup>25</sup>

È quindi tra economie a diverso sviluppo, meglio se poste in regioni molto distanti tra loro, che il grande mercante tardomedievale e rinascimentale traeva i più lucrosi profitti. Egli «è sempre in rapporto con acquirenti, con fornitori, con prestatori, con creditori. Se riportate il domicilio di questi agenti su una carta, vedrete delinearsi uno spazio, il cui complesso determina la vita stessa del mercante. Più lo spazio è largo, più il mercante preso in esame è da supporsi in linea di principio importante, e spesso lo è anche di fatto».<sup>26</sup>

Se esaminiamo i crediti e debiti riportati nel bilancio del banco Cambini vediamo che la parte da padrone la facevano quelli con aziende non fiorentine, a cui devono aggiungersi i valori delle merci di terzi la cui vendita era commissionata all'azienda fiorentina. Con alcune piazze, soprattutto Lisbona, Pisa, Valencia e Venezia, il banco presentava un buon saldo positivo, ma con Roma e, a grande distanza, con Perugia, Bruges e Avignone, la bilancia era negativa (v. tab. 45ter); d'altra parte alcune di queste città erano interessate da flussi commerciali di grande rilievo, altre rappresentavano per il banco solo centri finanziari. È bene quindi fornire uno schizzo visivo dei punti strategici del banco e descriverne almeno sommariamente i flussi mercantili e finanziari principali. La figura n. 2 e le tabelle 46 e 46bis evidenziano alcune linee fondamentali.

4. All'interno della penisola italiana abbiamo un triangolo incentrato su Firenze, i cui vertici sono costituiti da Pisa, Venezia e Roma.

Per Pisa passava tutto il traffico marittimo destinato al bacino occidentale (e spesso anche orientale) del Mediterraneo e al mare del Nord; esso era potenziato dalle galee di mercato della Repubblica fiorentina, attive

<sup>25</sup> WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale* cit., pp. 147-148. Sulla stessa linea d'onda mi sembrano le osservazioni di B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, 1984, p. 72: «Il baratto costituisce, nel Medio Evo, un mezzo per imporre i propri prodotti (in genere quelli italiani) in cambio delle materie prime offerte da mercanti stranieri». V. anche DEL TREPRO, *Stranieri nel Regno di Napoli* cit., p. 215; MORELLI, *La seta fiorentina* cit., p. 44.

<sup>26</sup> BRAUDEL, *I giochi dello scambio* cit., p. 171.

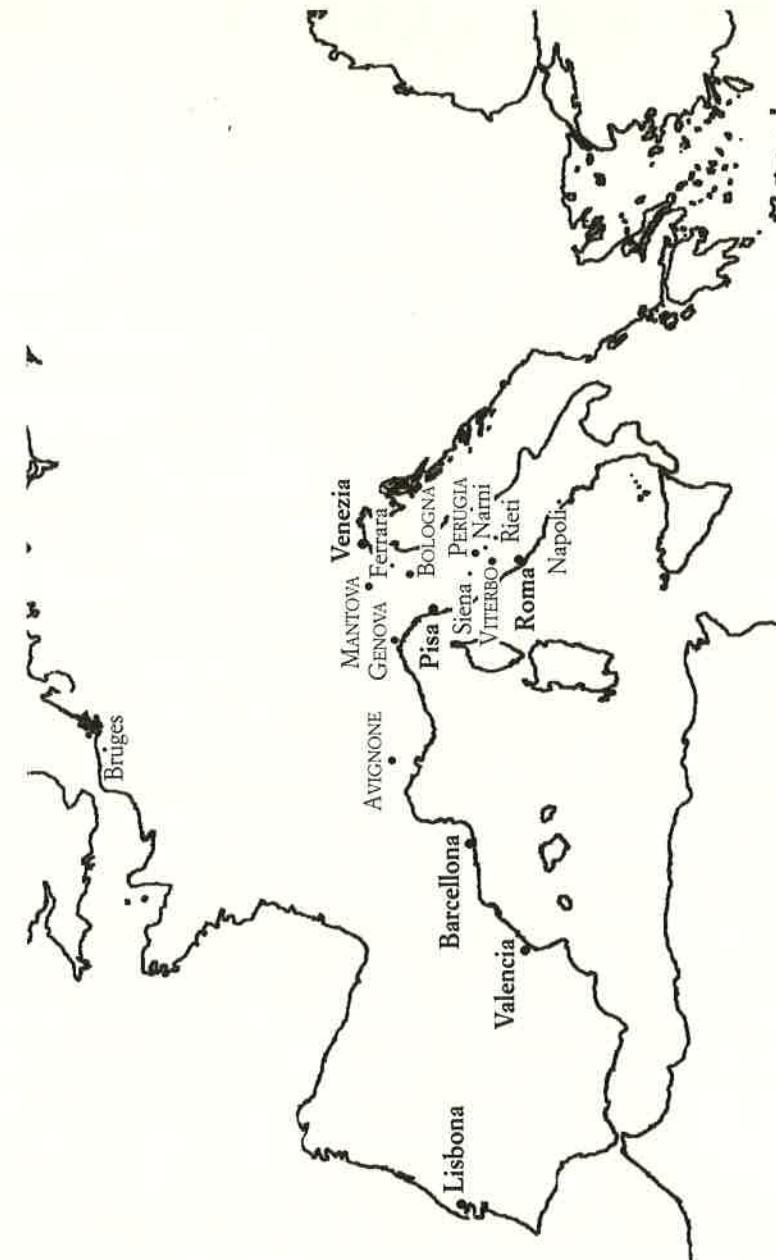


Figura 2. Geografia economica del banco Cambini di Firenze nel periodo 1451-1453

Tabella 46. Corrispondenti in Italia del banco Cambini di Firenze nel periodo 25 marzo 1451 - 24 marzo 1453.\*

PISA	Ridolfo di ser Gabriello da Linari c/nostro e c/loro Alessandro di Ugo degli Alessandri e co. c/nostro e c/loro Luigi e Giovanni di Giovanni Quaratesi e co. c/nostro Tanai de' Nerli e Tommaso Biliotti e co. c/nostro Francesco e Giovanni Salviati e co. c/nostro Eredi di Iacopo di Simone Lambertucci c/loro Antonio Donati e co. cuoiai c/loro Bartolomeo da Rabatta e Liverotto d'Agostino da Colle c/loro Santi Ambruogi e co. c/loro Federico di Luca del Lante c/loro Iacopo di Primo e Bartolomeo da Tonda e co. cuoiai c/loro Antonio del Pitta e Giovanni di Tommaso e co. cuoiai c/loro Biagio di Michele c/loro
ROMA	Francesco e Carlo di Niccolò Cambini e co. c/nostro e c/loro Stefano di Pietro Paolo di Capo c/loro Iacopo di Liello Cianni e Iacopo Ciena e co. c/loro Agnolotto de' Calvi e Branca Tedaldini e co. ritagliatori c/loro Paolo Santa Croce ritagliatore c/loro Eredi di Valeriano Santa Croce e Gianandrea Signoretti e co. c/loro Paolo di Rosa e fratelli c/loro
VENEZIA <sup>a</sup>	Girolamo di Francesco di Rinieri Corboli c/nostro e c/loro Giovanni di Gualtieri Portinari e co. c/nostro e c/loro Giovanni di Borromeo Borromei e co. c/nostro e c/loro Antonio d'Antonio Partini e co. c/nostro Michele di Matteo Rondinelli e co. c/nostro
Bologna	Antonio Bonafé e co. c/nostro e c/loro Niccolò di Piero da Meleto e co. c/nostro Salvestro di Neri Boattieri e co. c/loro Bardo di Neri di Stefano Boattieri da Scarperia c/loro
Genova	Bartolomeo e Leonardo Lomellini e co. c/nostro
Mantova	Antonio d'Antonio Borghi e co. c/nostro e c/loro
Perugia	Nanni di Domenico c/loro
Viterbo	Paolo e Piero di messer Ugo Ugoni e co. c/nostro e c/loro Nardo di Tuccio Mazzatosti e co. c/nostro e c/loro Carlo di Gregorio Giugni e co. c/nostro
Ferrara	Baldassarre di Giovanni e co. c/nostro Giovanni Guarnieri e co. c/loro
Napoli	Zanobi di ser Tommaso c/loro
Narni	Matteo di Cassio e co. c/loro Vangelista di Schiavetto c/loro
Rieti	Antonello d'Antonio Cappelletti c/loro
Siena	Ricciardo Saracini e co. c/nostro e c/loro

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 244.

<sup>a</sup> Dal giugno 1451 tutti i fiorentini sono espulsi da Venezia.

IX - STRATEGIE AZIENDALI. I: I FIGLI DI NICCOLÒ ALLA PROVA

Tabella 46bis. Corrispondenti fuori d'Italia del banco Cambini di Firenze nel periodo 25 marzo 1451 - 24 marzo 1453.\*

BARCELLONA	Giovanni di Gualtieri Biliotti e co. c/nostro e c/loro
LISBONA	Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni e co. c/nostro e c/loro Giovanni di Bernardo Guidetti c/loro
VALENCIA	Domenico e Lorenzo di Gianni <sup>a</sup> c/nostro e c/loro Nofri di Francesco Marchigiani e co. c/loro
Avignone	Iacopo Bischeri e fratelli c/nostro e c/loro Giovanni Mannelli e Marabotto di Bartolomeo e co. c/nostro
Bruges	Piero da Rabatta e co. c/nostro Antonio da Rabatta e Bernardo Cambi e co. c/nostro

\* Fonte: v. tab. 46.

<sup>a</sup> Di Cristofano di ser Gianni.

con alterne fortune dal 1422 al 1478, e da navigli privati solitamente di proprietà di armatori genovesi e portoghesi. Il gran numero di corrispondenti del banco presenti sulla piazza, fossero essi fiorentini o pisani, dovrebbe forse indurre a ridimensionare la tesi di un crisi irreversibile di Pisa in seguito alla conquista fiorentina del 1406. In effetti nel XV secolo la città vide un riassetto delle proprie attività economiche; declino della banca e dell'arte della lana, non più commercio di beni ma di servizi, con alcune importanti eccezioni come la crescita del settore della concia e della lavorazione del cuoio. Erano infatti cuoiai e mercanti di cuoio gli imprenditori pisani corrispondenti del banco Cambini: Donati, Lambertucci, da Tonda, del Pitta, del Lante, ecc.; erano loro ad acquistare in massa il cuoio proveniente dal bacino occidentale del Mediterraneo e dall'Irlanda, tramite Lisbona. A essi si aggiungevano, come corrispondenti nel biennio 1451-53, prestigiose case mercantili fiorentine: quelle dei Salviati, dei Quaratesi, degli Alessandri, degli Ambruogi, di Tanai Nerli e Tommaso Biliotti.<sup>27</sup>

<sup>27</sup> Su questi aspetti v. MALLETT, *Pisa and Florence* cit., pp. 423-427; TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit.; M. BERTI, *Le aziende da Colle: una finestra sulle relazioni commerciali tra la Toscana e il Portogallo a metà del Quattrocento*, in *Toscana e Portogallo. Miscellanea storica nel 650° anniversario della conquista di Pisa* (1406-2006), pp. 11-22.

Ma il punto di riferimento dei Cambini sulla piazza pisana, colui che su loro preciso ordine comprava e vendeva merci, spediva minuziosissimi estratti-conto di spese, di ricavi netti e lordi, spiccava tratte e faceva rimesse con lettere di cambio, curava l'invio e la riscossione di specie monetarie, fu per più di un ventennio Ridolfo di ser Gabriello da Linari e, dopo la sua morte, suo figlio Gabriello.

Cittadino fiorentino, nato nel 1400, con antenati provenienti da un piccolo villaggio della Val d'Elsa, situato a pochi chilometri da Poggibonsi, Ridolfo aveva preso la residenza a Pisa dopo il 1439, per godere dei privilegi di una legge, votata in quell'anno dai Consigli cittadini di Firenze, che garantiva una serie di esenzioni fiscali a chi si fosse recato a vivere nell'antica città marinara. Si trattava di un provvedimento che cercava di ripopolare Pisa, dopo i traumi della conquista fiorentina e le pestilenze degli ultimi decenni. Fra coloro che optarono per la residenza pisana vi fu anche Riccardo Riccardi, l'artefice, nel contado pisano, della ricchezza fondiaria di quella famiglia che, nel XVII secolo, avrebbe acquistato il palazzo mediceo di via Larga;<sup>28</sup> ebbene, il Riccardi fra 1457 e 1458 sposò proprio la figlia di Ridolfo, Ginevra, e divenne corrispondente del banco Cambini sul finire degli anni '70 del Quattrocento.<sup>29</sup>

Dal porto di Pisa (ormai Livorno) partivano panni e drappi, mentre vi arrivavano sostanze tintoree, cuoio, lana, zucchero, pesce azzurro, ecc. Era inevitabile inoltre che nell'antica città marinara si svolgesse un traffico notevole di lettere di cambio, sia come forma di supporto finanziario alla mole del commercio marittimo, sia perché Pisa rappresentava spesso la porta d'ingresso in Italia di stranieri provenienti dai porti dell'Europa occidentale, fossero essi uomini d'affari, alti prelati o diplomatici. Traversare il mar Tirreno avendo con sé denaro contante non era prudente; le piccole ma agili imbarcazioni dei corsari liguri, toscani e corsi erano sempre in agguato. Molto meglio comprare una lettera di cambio o di credito a Bruges, Lisbona, Valencia, Barcellona o Avignone pagabile sulla piazza pisana.

Se Pisa rappresentava lo sbocco verso ovest, Venezia dovrebbe inten-

versario dello Studio Generale di Pisa, Pisa, ETS, 1994, pp. 57-106. Le compagnie dei Quaratesi e degli Ambrogi in contatto con i Cambini sono menzionate anche in MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"* cit., pp. 86-87 e 103.

<sup>28</sup> MALANIMA, *I Riccardi di Firenze* cit., p. 11.

<sup>29</sup> TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit.

dersi come il suo corrispettivo verso est. Tuttavia, dobbiamo introdurre in questo caso due elementi di differenziazione: uno di natura strettamente congiunturale, l'altro prettamente strutturale. Quanto al primo punto occorre ricordare che dall'inizio dell'estate del 1451 e fino alla pace di Lodi (1454), gli uomini d'affari fiorentini furono espulsi da Venezia, a causa delle vicende belliche scatenate dal sovrano aragonese, Alfonso il Magnanimo, che misero le due repubbliche in contrasto tra loro.<sup>30</sup> La figura n. 2 è valida solo per i primi mesi del 1451; ma un accidente non cambia le linee di fondo di un'economia. A Venezia troviamo nomi illustri della mercatura quattrocentesca: Portinari,<sup>31</sup> Borromei,<sup>32</sup> Rondinelli, Partini. E tuttavia ancora una volta, come nel caso di Pisa, era in fondo un 'carneade' il principale corrispondente del banco Cambini: Girolamo di Francesco di Rinieri Corboli.<sup>33</sup>

Quanto al secondo problema, Venezia era estremamente gelosa del suo commercio col Levante e non permetteva che mercanti stranieri vi partecipassero in prima persona; essa consentiva solo un traffico di redistribuzione delle merci orientali, dopo che queste, arrivate su navi capitanate e noleggiate da veneziani, erano state scaricate nella città lagunare. I suoi migliori clienti erano i tedeschi, obbligati a operare in un loro fondaco situato presso Rialto.<sup>34</sup> Ma i fiorentini raramente si interessavano al traffico delle spezie, vanto della Serenissima; essi installavano a Venezia agenzie e filiali perché attratti dall'importanza finanziaria della città. Del resto, per tutta la prima metà del XV secolo, e forse anche oltre, la città lagunare svolse il ruolo di stanza di compensazione anche nei maneggi economici dei mercanti lombardi.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> R. C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, «Società e Storia», LV, 1992, pp. 29-60; ID., *The Venetian Money Market* cit., pp. 284-285.

<sup>31</sup> La compagnia veneziana dei Portinari insieme a quelle dei Medici, dei Rucellai e di altri mercanti-banchieri fiorentini, era creditrice del nobile Bernardo Zane, fallito nel 1445 con circa 16 mila ducati di debiti; MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., p. 197.

<sup>32</sup> Sulle varie aziende Borromei (milanesi) nel corso del XV secolo v. MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 90-121 e *passim*.

<sup>33</sup> Girolamo Corboli potrebbe essere il padre di Pietro Corboli, uno dei rappresentanti ufficiali della comunità fiorentina a Venezia nei primi anni del XVI secolo (cfr. MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., p. 286). Secondo la portata al catasto del 1458, Girolamo aveva un figlio di nome Piero di appena 5 mesi (ASF, *Catasto*, 825, cc. 508r-510v).

<sup>34</sup> LANE - MUELLER, *Coins and Money of Account* cit., pp. 136-141, 187-191 e *passim*; BRAUDEL, *I tempi del mondo* cit., pp. 101-123.

<sup>35</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 107-109.

Nella contabilità del banco Cambini, il movimento delle merci da Firenze è molto scarso, in senso contrario si concentra quasi esclusivamente sulla grana greca (di Corinto e Patrasso) e sul cotone filato di probabile derivazione siriana; ancora una volta emergono le esigenze di una città manifatturiera. Tuttavia il grosso del traffico era composto da un diluvio di lettere di cambio: i Cambini, cioè Firenze, traevano e rimettevano su Venezia, sia per sé che per conto di operatori economici presenti su altre piazze.

L'ultimo vertice del triangolo, sede di un secondo nucleo aziendale dei Cambini, è Roma, o meglio la sua corte. Gli studi di Hoshino, sulla documentazione aziendale fiorentina, e quelli di Esch, sui registri doganali romani, individuano nei Cambini una delle aziende che partecipava maggiormente al poderoso flusso di esportazioni da Firenze verso Roma.<sup>36</sup> Il traffico si svolgeva prevalentemente per via terrestre, là dove ancora nel tardo Trecento, per motivi di sicurezza, si preferiva la via marittima da Porto Pisano all'attracco romano di Ripa.<sup>37</sup> Nel libro mastro del banco relativo al periodo 1451-53 vi è un lungo conto intestato a una compagnia di vetturali che lavorava sul percorso Firenze-Roma.<sup>38</sup> Possiamo ipotizzare che centri relativamente modesti come Viterbo, Narni, Rieti, Orvieto, Spoleto, comparissero nella contabilità cambiniana proprio perché posti lungo una delle principali direttrici delle esportazioni fiorentine.

Verso Roma i Cambini inviavano soprattutto panni di gran lusso, lavorati con lana inglese e tinti con la grana: i cosiddetti panni di San Martino. A metà del XV secolo tale produzione era ormai minoritaria nell'ambito della manifattura laniera fiorentina, decisamente orientata verso prodotti di media qualità; e tuttavia alcuni centri, come Roma e Napoli, sedi di corti fastose, stimolavano ancora una forte domanda di panni fiorentini assai pregiati, tanto che alcuni lanaioli di San Martino (l'area dove si lavorava la lana inglese) erano specializzati nella fabbricazione di tessuti appositamente per tali mercati.<sup>39</sup> Non a caso fra i corrispondenti romani troviamo

<sup>36</sup> HOSHINO, *Interessi economici dei lanaioli* cit., p. 10 e tab. II, p. 31; Id., *L'arte della lana* cit., pp. 248-249 e tab. XL, p. 284; ESCH, *Le importazioni* cit., pp. 30-44.

<sup>37</sup> PALERMO, *Il porto di Roma* cit., pp. 110-111.

<sup>38</sup> AOI, CXLIV, n. 244, cc. 84 e 101. Il conto è intestato a Giovanni di Stefano detto «fattorino vecchio» vetturale e Battista di Taccino «amico vetturale». Su Battista di Taccino v. anche HOSHINO, *Interessi economici* cit., pp. 10-11 e tab. III, p. 32; Id., *L'arte della lana* cit., tab. XLI, p. 285.

<sup>39</sup> HOSHINO, *Interessi economici dei lanaioli* cit., pp. 15-28; Id., *L'arte della lana* cit., pp. 249-264; ESCH, *Le importazioni* cit., pp. 17-18 e 30-37.

compagnie, come quelle di Paolo Santa Croce o di Agnolotto de' Calvi e Branca Tedaldini, specializzate nel taglio e nella vendita al minuto dei tessuti. Seguivano a grande distanza le esportazioni di drappi di seta, taffettà, gioielli, berrette milanesi,<sup>40</sup> panni inglesi.

Da Roma e da altri centri dello Stato Pontificio arrivavano a Firenze la lana 'matricina', ovvero abruzzese, fondamentale per la produzione tessile fiorentina di media qualità,<sup>41</sup> e il lino viterbese.<sup>42</sup> Imponente era ovviamente il flusso di lettere di cambio, alimentato, oltre che dalle rimesse da Roma verso Firenze, dalle richieste di ecclesiastici e diplomatici, soprattutto portoghesi, nei loro spostamenti attraverso la penisola italiana. A curare tale settore era ovviamente la filiale dei Cambini di 'corte' e, ma solo a grande distanza, altre aziende romane come quella degli eredi di Valeriano Santa Croce e Gianandrea Signoretti.<sup>43</sup>

All'interno del triangolo Pisa-Venezia-Roma, emergono altri centri più o meno importanti. Lungo la via che collegava Firenze con l'Abruzzo e le Marche si colloca la città di Perugia, da tempo inserita nei circuiti commerciali dei mercanti toscani;<sup>44</sup> nei primi anni cinquanta del '400 il banco Cambini vi esportava limitate quantità di panni, ma aveva un discreto traffico di lettere di cambio. Beneficiavano della loro posizione geografica anche altri centri, demograficamente ed economicamente modesti, come Foligno, Spoleto, Narni, Rieti, tutti disposti lungo le stra-

<sup>40</sup> Si trattava di una produzione tipica di Milano, della Brianza e di Mantova; cfr. DINI, *L'industria tessile italiana* cit., pp. 33-34.

<sup>41</sup> HOSHINO, *Interessi economici dei lanaioli* cit., pp. 9-10; Id., *L'arte della lana* cit., pp. 233-234, 278-280, 301-302; Id., *Sulmona e l'Abruzzo* cit., pp. 35-42.

<sup>42</sup> Per l'importanza di questa produzione nell'alto Lazio v. ESCH, *Le importazioni* cit., pp. 12-13; ART, *La dogana di S. Eustachio* cit., p. 122.

<sup>43</sup> Valeriano Santa Croce era ancora vivo nel 1448 quando ricoprì la carica di camerario della dogana del porto di Roma; cfr. PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 334. Sull'attività dell'azienda Santacroce-Signoretti v. ESCH, *Le importazioni* cit., p. 52; A. ESPOSITO ALIANO, *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce (1471)*, in *Aspetti della vita economica e culturale* cit., pp. 195-220: 204-205. Essa sarà anche in rapporti d'affari con gli Strozzi di Napoli; cfr. A. LEONE, *Some preliminary remarks on the study of foreign currency exchange in the medieval period*, in ID., *Mezzogiorno e Mediterraneo* cit., pp. 17-29: 18-19.

<sup>44</sup> A. GROHMANN, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttrici di transito e di commercio*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli*, Decimo Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-26.V.1976), Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, 1978, pp. 55-95; B. DINI, *Il viaggio di un mercante fiorentino in Umbria alla fine del Trecento*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVI, 1990, pp. 81-103.

de che collegavano Firenze con l'Abruzzo o con la capitale dello Stato Pontificio.

Lungo la via 'francigena' troviamo invece Siena e Viterbo. L'interesse del banco fiorentino per l'antico centro bancario toscano era ancora molto scarso, ma destinato a crescere negli anni a venire per le operazioni e i servizi offerti a studenti stranieri (portoghesi soprattutto) che si recavano a Siena, come a Bologna e Perugia, per frequentare l'università.<sup>45</sup> Viceversa, Viterbo rappresentava per i Cambini, già nei primi anni '50 del XV secolo, un centro di reperimento di materie prime quali il lino, di produzione locale, e la lana di provenienza abruzzese, per la quale la città papale fungeva da polo di intermediazione;<sup>46</sup> gli acquisti venivano pagati da Firenze tramite l'esportazione di panni, di fabbricazione fiorentina e pratese.

A nord, lungo l'asse che collega Firenze con Venezia, i Cambini si servivano di corrispondenti a Bologna e a Ferrara. La prima città era senza dubbio più importante della seconda: polo universitario europeo, centro bancario di prim'ordine e punto nevralgico delle comunicazioni nella Penisola, rappresentava il tramite fondamentale di Firenze per i suoi traffici con l'Italia settentrionale. Gli estratti-conto spediti da operatori economici presenti nella città felsinea, reperibili in copia nei registri delle ricordanze dell'azienda fiorentina, sono quasi tutti resoconti di spese per merci che transitavano per Bologna, da nord verso sud e viceversa. L'unica produzione locale, per altro di gran pregio e assai rinomata, che interessava i Cambini era costituita dai taffettà;<sup>47</sup> si tratta di una merce di lusso destinata a grandi centri, tant'è che i da Meleto, corrispondenti cambiniani a Bologna, erano soliti spedirne sia alla ditta Della Casa-Guadagni, presente in questi stessi anni nella città, e soprattutto nelle fiere, di Ginevra, sia alle aziende pisane dei da Colle, in diretto contatto con il mercato di Lisbona.<sup>48</sup>

Posta al centro della pianura padana, Mantova esportava pelli locali e veronesi, importando modeste quantità di tessuti di seta.

<sup>45</sup> F. MELIS, *Sul finanziamento degli allievi portoghesi del Real Colegio de España di Bologna nel XV secolo*, in *Id.*, *I mercanti italiani* cit., pp. 19-33.

<sup>46</sup> HOSHINO, *Interessi economici dei lanaioli* cit., pp. 9-10.

<sup>47</sup> Cfr. DINI, *L'industria tessile italiana* cit., pp. 60-62.

<sup>48</sup> CASSANDRO, *Il libro Giallo* cit., pp. 108 e 121; BERTI, *Le aziende da Colle* cit., p. 82. Sia i da Meleto che i Bonafé figurano in una lista di corrispondenti del banco Medici di Firenze del 1455; cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 186-187.

A sud di Roma troviamo solo Napoli, ma senza che questa città esercitasse grandi attrattive. La guerra a oltranza tra Alfonso il Magnanimo e la Repubblica fiorentina aveva momentaneamente bloccato, nei primi anni '50 del Quattrocento, le relazioni commerciali e finanziarie che i fiorentini conducevano nel Regno da almeno due secoli. Esse sarebbero tornate comunque a infittirsi dopo il 1454.

Genova rappresenta un caso particolare. Innanzitutto non vi era alcun flusso di merci tra Firenze e la città ligure, ma solo movimenti finanziari. Tuttavia ciò che colpisce è un altro fatto: negli anni 1451-53 l'azienda genovese di Bartolomeo e Leonardo Lomellini e compagni era intestataria di un «chonto di denari rimetterà loro Giovanni Biliotti e chonpagni di Barzalona che a nnoi fanno buoni».<sup>49</sup> Ovvero, l'azienda fiorentina dei Biliotti, presente a Barcellona, dovendo fare delle rimesse di fondi a Firenze, non acquistava lettere di cambio pagabili in Toscana, ma a Genova. I beneficiari delle rimesse, i Lomellini, a loro volta rimettevano le somme a Pisa a un'altra azienda fiorentina, quella di Luigi e Giovanni di Giovanni Quaratesi, che sarebbe rimasta in debito con i Cambini. Si tratta di un giro finanziario complesso e di non facile discernimento; forse in questi complicati maneggi, potrebbero aver pesato considerazioni relative alle difficoltà patite dagli uomini d'affari fiorentini operanti a Barcellona e alle restrizioni (al limite anche confische ed espulsioni) loro imposte dalla Corona d'Aragona.

5. Fuori dalla penisola italiana, il banco, proseguendo una linea strategica sperimentata da alcuni decenni, dispiegava uomini e mezzi finanziari nelle città della penisola iberica: Barcellona, Valencia, Lisbona. Esse costituivano interessi vitali per l'azienda.

Per gli uomini d'affari fiorentini Barcellona era ancora alla metà del XV secolo la capitale finanziaria e il centro direttivo degli affari di tutta l'area catalano-aragonese, secondo un modello e una prassi che si erano andati affermando nel corso del XIV secolo. In base a una diversificazione regionale delle funzioni economiche, Barcellona si era affermata come piazza dirigente, mentre Valencia, Maiorca e Tortosa erano andate sviluppandosi come centri operativi.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> AOI, CXLIV, n. 244, cc. 58 e 72.

<sup>50</sup> MELIS, *Aspetti* cit., pp. 237-279; DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 286-287; MAI-

Se si esclude lo scambio, non eccezionale per altro, di cuoio e lana iberici contro drappi di seta fiorentini, i rapporti economici tra Firenze e Barcellona, curati dalla ditta Biliotti, erano dominati dal traffico di 'carta'. La capitale catalana dirigeva e saldava, con lettere di cambio, i commerci operanti nelle altre città del Regno aragonese, prima fra tutte Valencia.

Quest'ultima si trovava a metà Quattrocento a una sorta di *turning point*. Per un secolo essa era stata un mero centro esecutivo, un grande emporio commerciale destinato all'esportazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del suo entroterra; entrambi i settori erano in piena espansione nei secoli finali del Medioevo. Tuttavia gli affari venivano decisi e diretti dai mercanti, catalani e stranieri, presenti a Barcellona. Ora invece la città iberica si avviava a diventare un nuovo polo finanziario, destinato a superare anche la capitale, quand'essa fosse stata travolta dalle vicende della guerra civile (1462-72).<sup>51</sup> Il banco Cambini vi traeva ingenti quantitativi di grana e, secondariamente, di cuoio; ma il porto della costa Dorada interessava anche le linee di navigazione delle galee di Stato di Firenze dirette nelle Fiandre. Esse caricavano ben altri prodotti agricoli (frutta secca soprattutto), destinati ai consumatori dell'Europa settentrionale.<sup>52</sup>

A Valencia gli interessi del banco fiorentino erano affidati ai fiorentini Domenico e Lorenzo di Gianni di Cristofano di ser Gianni;<sup>53</sup> come Ridolfo da Linari (a Pisa) e Girolamo Corboli (a Venezia), i due fratelli non facevano parte della tradizionale élite mercantile di Firenze. Sembra quasi che i figli di Niccolò Cambini avessero fatto la scelta strategica di puntare totalmente sull'ambizione e sulla fiducia di uomini nuovi. Fiducia mal risposta in questo caso, perché Domenico e Lorenzo sarebbero falliti alla fine degli anni cinquanta.<sup>54</sup> Nel biennio 1451-53 il loro conto corrente era

NONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 46-47; D. IGUAL LUIS - G. NAVARRO ESPINACH, *Le relazioni economiche tra Valencia e l'Italia nel basso Medioevo*, «Medioevo. Saggi e rassegne», XX, 1995, pp. 61-97; 79-97; IGUAL LUIS, *Valencia e Italia* cit., pp. 36-43, 58-59.

<sup>51</sup> IGUAL LUIS, *La ciudad de Valencia* cit., pp. 81-82; Id., *Valencia e Italia* cit. pp. 51-54.

<sup>52</sup> MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 127-131.

<sup>53</sup> Entrambi, insieme all'altro corrispondente, Nofri di Francesco Marchigiani, compaiono nella documentazione notarile valenciana studiata da IGUAL LUIS, *Valencia e Italia* cit., p. 83. Sono citati anche da BERTI, *Le aziende da Colle* cit., p. 62, per acquisti di carta inviata dalla Toscana verso Valencia.

<sup>54</sup> V. parte 1<sup>a</sup> capitolo IV. Due loro poderi furono aggiudicati ai Cambini, a titolo di risarcimento per i debiti non onorati con la filiale romana.

caratterizzato da un cospicuo traffico di lettere di cambio, il che testimonia del fatto che Valencia si affermava ormai come una piazza finanziaria ben sviluppata.

Il punto nevralgico più avanzato e di più grande attrattiva era per l'azienda fiorentina la città di Lisbona. Nel momento in cui inizia la superstite documentazione contabile della compagnia, il Portogallo aveva già vissuto gli esordi dei viaggi di esplorazione, di commercio e di rapina, lungo le coste atlantiche dell'Africa. Il capo Bojador (26° parallelo), soglia fisica e psicologica che per secoli aveva bloccato la navigazione dei marinai lusitani, era stato doppiato nel 1433; le esplorazioni delle coste e dei fiumi senegalesi avevano portato con sé la cattura e la vendita a Lisbona dei primi schiavi dell'Africa nera. L'isola di Madera stava per essere trasformata in un'enorme piantagione e raffineria di zucchero; le isole di capo Verde erano in procinto di essere scoperte da mercanti-navigatori veneziani e genovesi al soldo dell'Infante, Enrico il Navigatore.<sup>55</sup> Lo stesso mar Mediterraneo assisteva alla penetrazione dei navighi portoghesi; gli armatori lusitani, fossero privati imprenditori, grandi ecclesiastici o la stessa autorità regia, si mettevano al servizio dei grandi mercanti fiorentini e genovesi.<sup>56</sup> Non siamo più quindi nei primordi dello sviluppo economico portoghesi dei primi anni del Quattrocento, quando Andrea Cambini vi si trovava giovanissimo a operare come fattore.

Insediandosi precocemente nella capitale lusitana, in netto anticipo sulla gran parte del capitalismo fiorentino, i Cambini coglievano i frutti delle loro rischiose iniziative. A Lisbona era operante e più potente che mai il mercante-banchiere Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni.<sup>57</sup> Nato intorno all'anno 1400 e morto nel 1460, apparteneva a una famiglia che ancora nel Trecento viveva a Sambuca Val di Pesa;<sup>58</sup> a metà del XV secolo conservava case, poderi e un albergo nella zona più meridionale del contado fiorentino.

<sup>55</sup> Sulle prime scoperte lungo la costa africana e le prime razzie di schiavi v. DIFFIE - WIJNUS, *Alle origini dell'espansione europea* cit., pp. 90-93 e 99-113; CH. VERLINDEN, *Les débuts de la traite portugaise en Afrique (1433-1448)*, in *Miscellanea Mediaevalia in memoriam Jan Frederik Niermeyer*, Groningen, J. B. Wolters, 1967, pp. 365-377.

<sup>56</sup> J. HEERS, *L'expansion maritime portugaise à la fin du moyen age: la Méditerranée*, «Revista da Facultade de Letras», 2<sup>a</sup> serie, XXII, 1956, pp. 5-33; TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit.

<sup>57</sup> RAU, *Bartolomeo di Iacopo* cit.

<sup>58</sup> CONTI, *Le campagne nell'età precomunale* cit., p. 295.

no, in particolar modo nel popolo dell'antica badia di Passignano, e in quelli di San Iacopo a Sambuco, San Martino a Cozzi e Santa Maria Impruneta. Soltanto nel 1449, a quasi cinquant'anni, risultava sposato con una fiorentina, Gianna di Filippo di Salvestro Bombeni, ma al catasto del 1458 denunciava come bocche a carico anche «II figliuoli maschi non ligitimi che io aquistai a Lisbona d'una giovane stava mecho in chasa per nome chiamata Taregia di Valascho e qui gli feci venire insino di novembre 1451 e oggi in chasa; uno à nome Biagio d'età d'anni XI 1/2 in circha, l'altro à nome Diegho d'età d'anni X in circha». Fedele al modello del mercante fiorentino dimorante all'estero, Bartolomeo aveva avuto figli con donne del posto, ma per sposarsi era tornato a Firenze.<sup>59</sup>

Il ser Vanni, così come Niccolò Cambini, era un *homo novus* nel mondo della mercatura fiorentina, ma assurse a posizioni di primissimo piano nella capitale portoghese. Nel 1437 aveva ottenuto dalle autorità lusitane una *carta de segurança*, una sorta di salvacondotto permanente che metteva al riparo i mercanti stranieri dimoranti a Lisbona da vessazioni fiscali, rapresaglie, ritorsioni di guerra, ecc.<sup>60</sup> Nel 1443, insieme al marsigliese Jean Forbin, aveva ricevuto direttamente da Enrico il Navigatore, suo debitore, il monopolio per 5 anni della pesca del corallo nelle acque del Portogallo.<sup>61</sup> Trattava da pari a pari, in forza delle sue risorse finanziarie, con diplomatici e alte gerarchie ecclesiastiche;<sup>62</sup> nell'inverno 1451-52 operò due rimesse di fondi a Firenze a favore di Lopo D'Almeida, facente parte del consiglio del re del Portogallo, venuto in Italia per curare i dettagli del matrimonio tra l'Infanta Leonor e l'imperatore Federico III. La contabilità sottostante fornisce un chiaro esempio di come i fiorentini a Lisbona e il banco Cambini

<sup>59</sup> CONTI, *Monografie e tavole statistiche* cit., pp. 146, 150, 152. ASF, *Catastro*, 66 (campione del 1427), cc. 201v-202r; 395 (campione del 1431), cc. 186v-187v; 489 (campione del 1433), cc. 235v-236r; 610 (portata del 1442), cc. 575r-v; 650 (portata del 1447), cc. 23r-v; 690 (portata del 1451), cc. 1069r-v; 790 (portata del 1458), cc. 265r-269v.

<sup>60</sup> V. RAU, *Privilégios e legislação portuguesa referentes a mercadores estrangeiros (séculos XV e XVI)*, in *Fremde Kaufleute auf der iberischen Halbinsel*, a cura di H. Kellenbenz, Köln-Wien, 1970, pp. 15-30: 16.

<sup>61</sup> CH. VERLINDEN, *La colonie italienne de Lisbonne et le développement de l'économie métropolitaine et coloniale portugaise*, in *Studi in onore di Armando Sapori* cit., I, pp. 617-628: 621 (ma Verlinden confonde Bartolomeo Iacopo di ser Vanni con Bartolomeo Marchionni); RAU, *Bartolomeo di Iacopo* cit., pp. 101-102.

<sup>62</sup> RAU, *Bartolomeo di Iacopo*, pp. 105-110.

in patria operassero trasferimenti di valuta a favore dei portoghesi presenti nella penisola italiana:<sup>63</sup>

Bartolomeo di Iachopo di ser Vanni e chonpagni nostri di Lisbona per loro chonto da parte deono dare a di XVIII° di febraio [1452] f. mille di camera, ci trasse detto Bartolomeo per sua prima di chanbio sotto di XII di novembre 1451 in Lopo D'Almeda del chonsiglio del re di Portoghallo e uditore della sua faccienda e per detto Lopo a Diegho Chonsalves, procuratore di detto Lopo e ricievitore del re di Portoghallo; portò e' detto e fferrando Ferriere, scrivano del detto re, chontanti in f. larghi, per la valuta a f. 16 camera meglio per migliaio da di camera, a uscita c. 126 . . . . . f. 1.095 s.-

E a di XVIII° di febraio f. mille ciento ducati di camera, paghamo per loro prima di chanbio a Lopo D'Almeda del chonsiglio del re di Portoghallo e uditore della sua facienda e per lui a Diegho Chonsalvis, procuratore di detto Lopo; portogliele Francesco Chanbini chontanti all'albergho in f. larghi, di che ciene fecie chontenta<sup>64</sup> in somma di f. 2.100 di camera, che ssono e' 1.000 di sopra e questi per mano di ser Silvano, notaio all'arte di Porta Santa Maria, sotto questo dì, a uscita c. 127 . . . . . f. 1.205 s. 17 d. 6

Come avremo modo di vedere anche in seguito, il banco fiorentino, tramite i suoi corrispondenti a Lisbona, era ormai una delle banche di riferimento per i portoghesi in Italia, soprattutto grandi ecclesiastici e studenti universitari. L'interesse per il mercato lusitano si era così accresciuto che l'azienda fiorentina, oltre a continuare a servirsi del ser Vanni, inviò a Lisbona un membro acquisito della sua famiglia: Giovanni di Bernardo Guidetti.

Nato intorno agli anni 1427/28, Giovanni apparteneva a una ragguardevole famiglia fiorentina, residente nel quartiere di Santo Spirito. Rimase

<sup>63</sup> AOI, CXLIV, n. 244, c. 123s.

<sup>64</sup> 'Fare la contenta', così come 'sono contento', sono espressioni usate come formule di quietanza; cfr. F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, in Id., *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 1-48: 21, 41-48.

orfano di padre in tenera età insieme alla sorella minore Ginevra; entrambi furono di fatto adottati da Niccolò Cambini, quando questi sposò in seconde nozze la loro madre.<sup>65</sup> Rifiutata l'eredità paterna per ragioni non specificate,<sup>66</sup> Giovanni passò quindi l'adolescenza in casa con Francesco e Carlo Cambini, di pochi anni più grandi di lui, e vide nascere il suo fratellastro, Bernardo, figlio del patrigno e di sua madre. A poco più di vent'anni lo troviamo a Lisbona, dove nel 1453 riceveva a sua volta una *carta de segurança*.<sup>67</sup> Tre anni dopo, insieme al facoltoso mercante-banchiere genovese Marco Lomellini e a Domenico Scotto, anch'egli genovese, partecipava a una società creata per lo sfruttamento di un altro monopolio concesso dalle autorità portoghesi a uomini d'affari stranieri: quello dell'esportazione del sughero.<sup>68</sup> Per tutti gli anni '60 e '70, come avremo modo di vedere, fu un costante punto di riferimento a Lisbona per il banco Cambini, sempre come corrispondente, talvolta come socio accomandatario.<sup>69</sup>

Detto questo è sottolineato il ruolo dei fiorentini (e dei genovesi) nel fornire capitali, uomini e cultura affaristica a una nazione ormai ricca di marinai e ingegneri navali, diamo uno sguardo alla circolazione delle merci da e verso Lisbona. Il Portogallo esportava verso la Toscana materie prime indispensabili alle manifatture di Firenze e Pisa; ingenti quantitativi di grana di Sintra, destinata alla tintura di panni e drappi di lusso nelle manifatture fiorentine, si mescolavano con grandi carichi di cuoio, portoghesi, irlandese e fiammingo, venduto ai ricchi cuoi pisani. Seguivano pelli di montone, di lontra, di volpe e di gatto; seta spagnola e portoghesa; tele irlandesi, panni inglesi e sego locale.

Sul versante delle importazioni prevalevano i tessuti serici fiorentini: drappi, zetani, taffettà; a essi si aggiungevano fardelli d'acciaio, qualche

<sup>65</sup> V. parte 1<sup>a</sup> capitolo IV.

<sup>66</sup> Al catasto del 1469 dichiarò: «nel valsente 1451 e chatasto 1457 [1458] non ebbi chosa alchuna e rimasi sanza graveza dal 1438 insino alla ventina 1468, perché rifiutai la redità quando morì mio padre e non mi rimase alchuna sustanza». ASF, *Catasto*, 906, c. 387r.

<sup>67</sup> RAU, *Privilégios e legislacão* cit., p. 16.

<sup>68</sup> VERLINDEN, *La colonie italiennes* cit., p. 622. V. RAU, *A family of Italian merchants in Portugal in the XVth century: the Lomellini*, in *Studi in onore di Armando Sapori* cit., I, pp. 715-726: 723. Al Lomellini spettavano 11 quote su 20, allo Scotto 5, al Guidetti 4.

<sup>69</sup> Sull'attività del Guidetti e di altri uomini d'affari fiorentini operanti a Lisbona nel Quattrocento v. F. MELIS, *Di alcune figure di operatori economici fiorentini attivi nel Portogallo del XV secolo*, in Id., *I mercanti italiani* cit., pp. 1-18.

gioiello, «lavori di tera chotta envetriata», occhiali, libri di legge e di classici latini e, in un caso straordinario, un «tolomeo».<sup>70</sup>

Siamo quindi in presenza di uno scambio di tecniche e di cultura, fatto che d'altra parte si accompagnava alle imprese di mercanti-navigatori italiani al servizio delle autorità statali portoghesi nei ripetuti viaggi di scoperta, dal veneziano Alvise Ca' da Mosto al genovese Antoniotto Usodimare per finire con Cristoforo Colombo, mercante e marinaio genovese che parlava il castigliano con accento portoghese.<sup>71</sup>

In questo senso, il Portogallo si sottraeva lentamente alla logica dello scambio egemonico (materie prime contro prodotti finiti), per acquisire tecniche e culture capaci nel futuro di creare le premesse per la costruzione, con i capitali italiani, del primo impero coloniale nel mondo.

6. Alla geografia economica del banco Cambini nei primi anni cinquanta del XV secolo facevano da complemento due centri tradizionali dell'economia bassomedievale: Avignone e Bruges. Nella prima troviamo come corrispondente un membro della famiglia da Rabatta, Piero;<sup>72</sup> ad Avignone le case mercantili-bancarie fiorentine dei Mannelli e dei Bischeri. Entrambi i centri interessavano unicamente come piazze finanziarie, ma solo l'antica città papale rivestiva interessi di una certa rilevanza; essa era il punto di racordo tra l'Italia e gli avamposti cambiniani nella penisola iberica. Sono esemplari in questo senso i maneggi finanziari collegati al viaggio di ritorno dall'Italia a Lisbona del portoghesse Diego Diaz, cubiculario del Papa, avvenuto nel 1454, su cui la contabilità del banco fiorentino mette in luce aspetti assai interessanti:<sup>73</sup>

avere

Messer Diegho Dies di Portoghallo, chubichulario del Papa,  
de' avere a dì XVIII<sup>o</sup> di gienao [1454] f. 255 s. 5 d.  
10 a f., per lui da Tomaso Spinelli, rechò Ghuasparre da  
Ghiaceto contanti, a entrata F c. 37 . . . . . f. 255 s. 5 d. 10

<sup>70</sup> RAU, *Bartolomeo di Iacopo* cit., pp. 107, 110-113. Sulla qualità del commercio tra Toscana e Portogallo in questi anni cfr. BERTI, *Le aziende da Colle* cit.

<sup>71</sup> DIFFIE - WINIUS, *Alle origini dell'espansione europea* cit., p. 206.

<sup>72</sup> Su questo mercante-banchiere v. anche CASSANDRO, *Il libro Giallo* cit., p. 102.

<sup>73</sup> AOI, CXLIV, n. 245, c. 127.

+ Anne una lettera ginerale di mano di Giovanni Biliotti di f. 220 camera adirita a Genova a Charlo Lomelini, a Vignone a Iacopo Bischeri e fratelli, a Lisbona a Giovanni Ghuidetti.	
E a dì VIII di febraio f. 20 di suggello, rechò e' detto contanti in ducati 20 chastellani infino a dì 18 di gienao, a entrata F c. 39 . . . . .	f. 20 s.-
+ Anne lettera di chanbio adirita a Lisbona a Giovanni Ghuidetti.	
	dare
Messer Diegho Dies di Portoghallo de' dare a dì XXIII di febraio f. 6 s. 26 d. 1 a f., per f. 6 di Vinegia gli pa[gorono] sopra nostra lettera ginerale Charlo Lomelini di Genova, posto avere in questo c. 136 . . . . .	f. 6 s. 26 d. 1
E a dì VI di marzo f. 34 s. 10 a oro, per ducati 30 di Vinegia gli paghorono sopra nostra lettera Iachopo Bischeri e fratelli di Vignone, posto debino avere in questo c. 23 . . . . .	f. 34 s. 14 d. 6
E a dì XXIII d'agosto f. 20, per ducati 20 chastellani gli paghorono per noi a Lisbona Giovanni Ghuidetti per nostra lettera, posto debi avere in questo c. 146 . . . . .	f. 20 s.-
E a dì XVIII° di settembre f. 59 s. 3 d. 4 a oro, per ducati 50 di Vinegia, facemo pagare per lui a messer Degho Roderighes da' nostri, <sup>74</sup> posto detti nostri avere in questo c. 176	f. 59 s. 4 d. 10
E a dì XVIII di dicembre f. 120, per ducati 100 di Vinegia, scr[issono] per loro lettera avere pagato a messer G. Roderighes, chome procuratore di detto messer Degho, per resto di ducati 150 scrisse si gli paghasino per parte di ducati 184 retava avere in su una ginerale fatagli per Lisbona di ducati 220, che scrisse avere perdata la lettera, posto nostri avere in questo c. 193 . . . . .	f. 120 s.-
	240.16.5
E f. 34 s. 18 d. 5 a f., per loro alla ragione nuova, posta avere in questo c. 241 . . . . .	f. 34 s. 18 d. 5
	275.5.10

In sostanza, Diego Diaz in vista del lungo viaggio di ritorno, non volendo correre il rischio di portare con sé grosse somme in contanti, operò due

<sup>74</sup> La compagnia Cambini di Roma.

versamenti presso il banco: il primo venne effettuato il 19 gennaio 1454 tramite il facoltoso banchiere in 'corte di Roma', Tommaso Spinelli, già depositario generale della Camera Apostolica negli ultimi quattro anni del pontificato di Eugenio IV (1431-1447);<sup>75</sup> il secondo fu fatto direttamente dal Diaz nei primi diciotto giorni di gennaio, ma messo a valuta in data 8 febbraio 1454. Mentre per l'ultimo si fece rilasciare una normale lettera di cambio pagabile a Lisbona da Giovanni Guidetti, per la prima somma ottenne dal banco fiorentino una 'lettera generale'<sup>76</sup> che nella sostanza è una sorta di odierno *traveller-chèque*.

La lettera di credito consegnata al cubiculario del Papa poteva infatti essere onorata, totalmente o parzialmente, in tre città diverse presso altrettante banche: Carlo Lomellini di Genova, Iacopo Bischeri e fratelli di Vignone, Giovanni Guidetti di Lisbona. È ovvio che le tre piazze finanziarie corrispondevano ad altrettante possibili soste lungo la via del ritorno verso Lisbona. E infatti già il 23 febbraio Diego Diaz fece un prelievo presso i Lomellini di Genova e il 6 marzo presso i Bischeri di Vignone; per entrambi i prelievi venne annotato l'ammontare sulla 'lettera generale', come per gli odierni libretti nominativi, e il banchiere di turno informò i Cambini dell'avvenuto pagamento. La lettera di cambio venne invece onorata a Lisbona dal Guidetti il 23 agosto, mentre, per quanto riguarda il resto del suo credito, il 19 settembre il Diaz scrisse di pagare a Roma a un suo uomo di fiducia, Diego Rodrigues e per questo il banco fiorentino incaricò la filiale romana; la quale versò un'altra grossa cifra al procuratore del Diaz a Roma il 19 dicembre, dato che il cubiculario ormai a Lisbona «scrisse avere perduto la lettera». Il saldo attivo residuo fu infine riportato ai libri e alla ragione sociale successiva.

'Lettera generale', *traveller-chèque* o carta di credito magnetica; il concetto è il medesimo. La carta, questa grande invenzione dei banchieri italiani, e il mistero della Trinità per i commercianti stranieri,<sup>77</sup> era uno dei

<sup>75</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 284. Nel 1452 «ospitò nella sua celebre villa ai piedi di Monte Mario perfino Federico III, ... in occasione dell'ultima incoronazione imperiale avvenuta a Roma nel Medio Evo»; cfr. ESCH, *Le importazioni* cit., p. 47, ma v. anche tab. 8, pp. 41-44 che illustra la figura dello Spinelli come importatore sul mercato romano.

<sup>76</sup> La lettera era «di mano di Giovanni Biliotti», anch'egli mercante-banchiere, che operava probabilmente da mallevadore.

<sup>77</sup> DEL TREPOPO, *I mercanti catalani* cit., p. 306.

*know how* attraverso cui si dispiegava il dominio dei capitalisti fiorentini prima e genovesi poi nell'economia-mondo europea del Rinascimento.<sup>78</sup> Ciò non toglie tuttavia che nei registri cambiniani i conti correnti con corrispondenti su piazze straniere, soprattutto italiane per la verità, contengano indicazioni, tutt'altro che sporadiche, relative a massicci invii di monete da e per Firenze, sempre occultati in balle di tela o di panni. La generale scarsità di liquido rendeva infatti proficuo per i banchieri speculare sulle fluttuazioni del costo del denaro e dei metalli preziosi, spostando le specie monetarie da un'area all'altra del Mediterraneo. Negli anni 1451-53 invii di contanti sono reperibili da Firenze verso Roma, Pisa, Bologna, Mantova; con direzione inversa sono documentati i movimenti di monete da Roma, Viterbo, Pisa, Genova, Mantova, Barcellona.

7. Per il periodo compreso tra il 25 marzo 1455 e il 31 dicembre 1458 non sono sopravvissuti i libri mastri segnati G e I del banco. Per avere un'idea del giro d'affari dell'azienda in questi anni abbiamo comunque a disposizione il bilancio presentato al catasto del 1458 dai fratelli Cambini; tuttavia il documento, pur nel suo interesse, deve essere abbondantemente 'tartato' quanto a cifre globali.

Il catasto del 1458 ripristinava l'accertamento della ricchezza mobile dopo quello del 1433, non senza suscitare malumori negli ambienti affaristici fiorentini. Abbiamo già notato come la 'tassa dei traffichi' del 1451, ovvero la patrimoniale del 2% sui capitali societari, fu oggetto di pesanti e ampiamente tollerate frodi fiscali. Il catasto del 1458 non fu da meno. Il banco Cambini di Firenze risultava avere un bilancio più che dimezzato rispetto a quello che emergeva dai suoi libri contabili nel 1455 (v. tab. 47) e inferiore del 70% a quello da me ricostruito per il 1461, sempre secondo la contabilità aziendale (v. cap. X). E se andiamo nel particolare è impensabile che l'attività di banca locale si sia ridotta da 123 conti correnti a soli 57 nel giro di tre anni, con una flessione ancora più accentuata se calcolata in fiorini. Una simile restrizione degli affari avrebbe generato voci di insolvenza del banco e spaventato clienti e operatori di mercato. È curioso in-

<sup>78</sup> Sulle lettere di credito v. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 193-195; v. anche il curioso articolo di M. SPALLANZANI, *Alcune lettere di credito con «segnali» dell'inizio del Cinquecento*, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, Università di Torino - Istituto di Storia Economica, 1986, pp. 757-764.

Tabella 47. *Bilancio del banco Cambini di Firenze presentato al catasto del 1458. In fiorini di sugello.*<sup>a</sup>

ATTIVO	f.
Crediti al libro mastro verde, segnato I . . . . .	8821,42
di cui:	
ad aziende non fiorentine . . . . .	3410,277
alla famiglia Cambini . . . . .	651,419
ad acquirenti di seta . . . . .	414,146
ad acquirenti di lana e grana . . . . .	275,948
crediti vari . . . . .	4069,63
Merci . . . . .	4683,201
Spese per merci c/terzi . . . . .	58,347
Totale al libro mastro . . . . .	13562,968
20 c/c in passivo al quaderno di cassa segnato I . . . . .	2742,683
Contanti . . . . .	800
<b>Total</b> . . . . .	<b>17105,561<sup>a</sup></b>
<i>Errore nel bilancio</i> . . . . .	7,208
<b>Total a pareggio</b> . . . . .	<b>17112,859</b>
PASSIVO	f.
Debiti al libro mastro verde, segnato I . . . . .	7095,182
di cui:	
debiti con aziende non fiorentine . . . . .	5356,688
deposito 'a discrezione' di messer Poggio di Guccio da Terranova <sup>b</sup> . . . . .	472
debiti con l'erede di Andrea Cambini . . . . .	108,758
debiti con Serafino Ceffini e co. tintori . . . . .	102
debiti vari . . . . .	1055,736
Merci c/terzi . . . . .	2417,335
Merci . . . . .	1555,883
Corpo di compagnia . . . . .	2500
Avanzi . . . . .	105
Totale al libro mastro . . . . .	13673,4
27 c/c in attivo al quaderno di cassa segnato I <sup>c</sup> . . . . .	3439,459
<b>Total</b> . . . . .	<b>17112,859</b>

<sup>a</sup> Fonte: ASF, *Catasto*, 820, cc. 218r-238r.

<sup>b</sup> Fra i crediti del mastro e quelli del quaderno di cassa f. 1.036,053 sono dichiarati insigibili.

<sup>c</sup> Si tratta di Poggio Bracciolini.

<sup>c</sup> F. 16,043 di «messer Giovanni Argiropolo, greco, legie in istudio».

Tabella 47bis. *Specificazione dei saldi delle merci proprie e di terzi.\**

ATTIVO		f.
Lana inglese acquistata tramite Ludovico Strozzi e co. di Londra	.....	2166,245
Panni	.....	1340,168
di cui:		f.
spediti a Napoli	.....	622,824
spediti a Roma	.....	425,04
spediti a Valencia	.....	292,304
Grana	.....	618,666
di cui:		f.
di Valencia	.....	435
di Corinto	.....	89,238
di Sintra	.....	62
di Barberia	.....	32,428
Zucchero	.....	392
Velluti spediti alla compagnia Medici di Milano	.....	150
Berrette milanesi	.....	15,942
<i>Totale merci proprie</i>	.....	4683,201
PASSIVO		f.
1/2 di Lana inglese in conto comune con Ludovico Strozzi e co. di Londra	.....	849,3245
1/3 di Lana inglese in conto comune con Ludovico Strozzi e co. di Londra e con la compagnia Cambini di 'corte di Roma'	.....	571,293
1/2 di Grana di Valencia in conto comune con Domenico e Lorenzo di Gianni di Valencia	.....	105,086
1/2 di Grana di Patrasso in conto comune con Girolamo Corboli di Venezia	.....	30,1795
<i>Totale merci proprie</i>	.....	1555,883
Lana inglese di Ludovico Strozzi e co. di Londra <sup>a</sup>	.....	1420,6175
Lana inglese della compagnia Cambini di 'corte di Roma' <sup>a</sup>	.....	571,293
Cuoio di Lisbona di una compagnia genovese	.....	123,212
Grana di Domenico e Lorenzo di Gianni di Valencia <sup>a</sup>	.....	105,086
Seta e Grana di Niccolò di Francesco di Ragusa	.....	88
Cuoio di Antonio del Pitta, Giovanni di Tommaso e co. di Pisa	.....	50,758
Grana di Patrasso di Girolamo Corboli di Venezia <sup>a</sup>	.....	30,1795
Cuoio di Giovanni Guidetti di Lisbona	.....	15,132
Cuoio di Bergo di Germano di Pisa	.....	13,057
<i>Totale merci c/terzi</i>	.....	2417,335

\* Fonte: v. tab. 47.

<sup>a</sup> In conto comune.Tabella 47ter. *Specificazione dei saldi con aziende non fiorentine.\**

CREDITI	f.
Filippo di Matteo Strozzi e co. di Napoli	1890
Compagnia Cambini di 'corte di Roma'	1148
Niccolò da Meleto e co. di Bologna	148,931
Tommaso di Iacopo Tani	143,186
Ridolfo di ser Gabriello di Pisa	63,965
Piero da Rabatta e co. di Bruges	16,195
<i>Totale</i>	3203,126
<b>Saldo passivo</b>	<b>2153,562</b>
DEBITI	f.
Compagnia Cambini di 'corte di Roma'	1761,074
Ludovico Strozzi e co. di Londra	838,709
Nanni di Domenico e co. di Perugia	583,81
Giovanni di Bernardo Guidetti di Lisbona	470,749
Marino di Tommaso di Ragusa	414
Filippo di Matteo Strozzi e co. di Napoli	412,913
Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni di Lisbona	190,425
Girolamo di Francesco Corboli di Venezia	172
Eredi di Funagiolo Baccioli e co. di Perugia	168,545
Domenico e Lorenzo di Gianni di Valencia	125,488
Ridolfo di ser Gabriello di Pisa	59,617
Francesco e Giovanni Salvati di Pisa	44,336
Paolo Santa Croce e co. ritagliatori di Roma	23,123
Niccolò da Meleto e co. di Bologna	18,551
Federico di Luca del Lante e co. di Pisa	17,862
Bartolomeo di Giovanni da Tonda e co. di Pisa	17,597
Giovanni da Vivaia di Palermo	14
Riccardo Saracini e co. di Siena <sup>a</sup>	9,862
Mariano e Domenico di Pisa	5,81
Paolo di Rosa e fratelli di Roma	3,034
Tommaso e Guido Ringhiadore e co. di Venezia	2,959
Nofri di Francesco Marchigiani e co. di Valencia	2,224
<i>Totale</i>	5356,688

\* Fonte: v. tab. 47.

<sup>a</sup> Nei libri contabili è detto «Ricciardo».

fine che i reciproci saldi, attivi e passivi, fra le due aziende, fiorentina e romana, non combacino come dovrebbero (v. tabb. 47ter e 48ter).

Se le cifre globali non sono attendibili, si può comunque supporre che l'alterazione del bilancio abbia lasciato relativamente in equilibrio i rapporti

ti tra le varie voci. Soffermiamoci quindi sui flussi delle merci (v. tab. 47bis). Era ancora dominante il commercio, in proprio, in commissione e in partecipazione, di materie prime e prodotti finiti lavorati nelle manifatture tessili fiorentine: sostanze tintoree (la grana nelle sue diverse qualità), lana inglese, seta e cuoio da una parte; panni di lana spediti a Roma, Napoli, Valencia, velluti inviati a Milano dall'altra. Completavano il quadro lo zucchero, di località imprecisata, e le berrette di fabbricazione milanese.

Rispetto ai primi anni '50, fra le piazze estere interessate dal traffico dell'azienda, spiccavano come novità Londra, Napoli e secondariamente Ragusa, mentre era scomparsa la piazza di Barcellona. Sia nella capitale inglese, che nella città partenopea, i corrispondenti erano due aziende Strozzi; quella napoletana aveva nella sua ragione sociale il nome di Filippo di Matteo Strozzi, il costruttore dell'omonimo palazzo.<sup>79</sup> Se Londra forniva la lana inglese, Napoli era tornata a essere, dopo la pace di Lodi (1454), un centro di consumo e di smercio per le manifatture tessili fiorentine, nonché una piazza finanziaria dove, con buona pace dei sovrani aragonesi e dei mercanti catalani, erano i banchieri fiorentini a dettar legge.<sup>80</sup>

Per il resto la geografia economica dell'azienda Cambini non era cambiata nelle sue linee essenziali, con i poli di attrazione di Roma, Venezia e Pisa in Italia, di Valencia e Lisbona nella penisola iberica. La città della costa Dorada in particolare si era ormai emancipata dalla tutela barcellonese, mentre da Lisbona continuavano a arrivare personalità di spicco che si servivano a Firenze del banco Cambini; si segnala a questo proposito il credito di 360 fiorini di suggello vantato da «messer Giovanni Fernandi, procuratore e inbasciadore de' re di Portoghallo, per una lettera di chanbio, si gli fano buoni per re di Portoghallo, àne una cedola di nostra mano di f. 300 di camera».

Un'ultima annotazione riguarda, fra i crediti del mastro, un investimento di oltre 300 fiorini nella galea di Stato diretta in Barberia: la quota, 6

<sup>79</sup> Sulla vita e sugli affari di Filippo Strozzi il vecchio v. GOLDSWAITE, *Private Wealth* cit. pp. 52-73; A. LEONE, *Il commercio fiorentino a Napoli in un inedito registro delle Carte Stroziane*, in ID., *Profili economici* cit., pp. 98-101; M. DEL TREPO, *Aspetti dell'attività bancaria a Napoli nel '400*, in *Aspetti della vita economica medievale* cit., pp. 557-601; ID., *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1986, pp. 229-304.

<sup>80</sup> Cfr. ad esempio l'appendice al lavoro di DEL TREPO, *Il re e il banchiere* cit., pp. 300-301.

carati, corrispondeva a 1/4 del capitale complessivo (24 carati) necessario all'armamento e al noleggio della nave e dava diritto a una equivalente porzione di eventuali profitti, derivanti dalla compravendita di merci proprie o di terzi e dai noli imposti ai mercanti che si servivano della nave in questione. L'incanto pubblico delle galee mercantili, a Firenze come a Venezia, dava infatti luogo a momentanee associazioni in partecipazione tra i 'parzonieri', cioè tra coloro che detenevano parti, in carati, delle navi. Il carista che deteneva la quota maggiore era il 'patrono'; nel caso in questione Iacopo di Giovanni Nasi. Qualora un gruppo di mercanti si fosse associato per noleggiare in blocco una o più navi, costituendo di fatto un cartello, l'associazione prendeva il nome di 'maona' che è da intendersi come un vero e proprio *trust*.<sup>81</sup> Nel caso in questione la galea sfortunatamente «fu presa», cioè catturata con ogni probabilità da corsari, tanto che nel bilancio si annotava a proposito dei fiorini investiti: «si possono mettere per perduti».

Troveremo nel capitolo successivo altre associazioni per lo sfruttamento delle galee fiorentine da parte dei Cambini, così come ci imbatteremo in altre società a carati, create appositamente per affari di notevole entità. Tale forma di associazione in partecipazione permetteva infatti di creare momentanei organismi dotati di ingenti capitali, capaci di imporre quindi situazioni di monopolio; inoltre, non essendo delle società vere e proprie, avevano il pregio di eludere il principio giuridico tipico delle compagnie in nome collettivo: quello della responsabilità solidale e illimitata.

Accomandite e società a carati erano il sintomo evidente della ricerca, fra gli uomini d'affari del Quattrocento, di forme di investimento differentiate, più elastiche e meno rischiose.

8. La portata catastale del 1458 dei fratelli Cambini presenta tuttavia un documento di ben altra importanza: il bilancio del banco in 'corte di Roma'. Nell'assenza totale di registri contabili, questo documento è l'unico in grado di illuminare sul giro d'affari e la clientela della filiale romana. Ovviamente anche in questo caso valgono le considerazioni fatte per il bilancio del banco di Firenze, con l'aggravante che era molto più facile alterare i risultati di aziende con sede all'estero che di quelle presenti in patria. Sap-

<sup>81</sup> MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 40-61. Su Venezia v. LANE, *Andrea Barbarigo* cit., pp. 79-81 e ID., *Società familiari* cit., pp. 245-253.

piamo infatti che nel periodo 1455-59 l'impresa romana operava con un capitale di circa f. 5.000 di camera e che, a esercizio concluso, furono stimati f. 6.000 di camera di avanzi netti; ebbene ecco quanto dichiaravano i fratelli Cambini nel riportare il bilancio:

E più facciano uno traffico in chorte di Roma, il quale è più tempo v'abbiano avuto a ffare e non vi s'è tenuto chorpo perché da quella ragione s'è avuto chomodità assai e gl'utili vi si sono fatti in Ramondo Manegli e nel Papa e in altri debitori di Chatalogna, che si perde per detta ragione buona somma di denari, e per noi non se n'è tratto da 10 anni in qua uno soldo d'utile e questo è il Vangelo.

D'altra parte l'esempio veniva dall'alto: Cosimo de' Medici, all'inizio del 1458, inviò per lettera precise istruzioni ai direttori delle sue filiali all'estero perché inviassero a Firenze bilanci deliberatamente alterati, con un falso rapporto dello stato delle aziende da mostrare agli ufficiali del catasto.<sup>82</sup>

Nonostante tutto, non possiamo comunque esimerci dal gettare uno sguardo sulle cifre, almeno per avere delle indicazioni generiche.

In primo luogo emerge il fatto che l'azienda romana, a presunta parità di frode fiscale, aveva un giro d'affari più che doppio rispetto al banco di Firenze (v. tab. 48); non per nulla disponeva in questi anni di un capitale societario che era tre volte e mezzo quello fiorentino. La compagnia romana vantava masserizie ben più consistenti di quella fiorentina, ma questo si spiega col fatto che la sede del banco funzionava anche da abitazione per il personale che, come solitamente avveniva per le compagnie fiorentine stanziate all'estero, faceva vita comunitaria. L'azienda era diretta da Michele da Rabatta che aveva alle sue dipendenze almeno cinque salariati: un «fattore», Giovanni di Bartolomeo di Lorenzo di Cresci, due «giovani», Giovanni de' Nobili e Bernardo Vai, un «garzonetto», Stoldo di Niccolò Altoviti, e due «famigli», Francesco d'Antonio detto Tamburino e il francese «Bernardo Choglier». A parte quest'ultimo tutti gli altri, compreso il direttore, erano indebitati con il banco per anticipi sul salario annuale.

I due dipendenti Giovanni de' Nobili e Bernardo Vai meritano una menzione particolare. Il primo lo abbiamo già incontrato come salariato del banco di Firenze nei primi anni '50; facendo una carriera interna all'a-

<sup>82</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 107-108.

Tabella 48. *Bilancio del banco Cambini di 'corte di Roma' presentato al catasto del 1458. In fiorini di camera.\**

ATTIVO	f.
Crediti al libro mastro bianco, segnato M . . . . .	27401,678
di cui:	
a 91 cortigiani e diplomatici <sup>a</sup> . . . . .	14607,102
ad aziende non romane . . . . .	8230,676
a «Francesco di Mariano della zecha, per ori e arienti abbiano in zeccha» . . . . .	1218
a «la santità di nostro signor Papa Calisto» . . . . .	1112,875 <sup>b</sup>
al direttore e ai dipendenti, per anticipi sul salario <sup>c</sup> . . . . .	398,237
alle spese di casa, per anticipi . . . . .	278,579
a «Paolo e rede di Martino Damiani nostri hosti del banco e chasa» . . . . .	203,333
a 7 stranieri non compresi fra i cortigiani e diplomatici . . . . .	177,833
crediti vari . . . . .	1175,043
Contanti . . . . .	4544,741
Merci . . . . .	1105,527
Masserizie di casa . . . . .	245,562
<b>Totalle</b> . . . . .	<b>33297,508</b>
<i>Errore nel bilancio</i> . . . . .	40,562
<b>Totalle a pareggio</b> . . . . .	<b>33338,07</b>
PASSIVO	f.
Debiti al libro mastro bianco, segnato M . . . . .	29788,07
di cui:	
con 59 cortigiani e diplomatici <sup>a</sup> . . . . .	11307,441
con aziende non romane . . . . .	8117,707
con 17 stranieri non compresi fra i cortigiani e i diplomatici . . . . .	6423,699
con una compagnia romana di merciai . . . . .	1500
con il medico del Papa . . . . .	421,5
debiti vari . . . . .	2017,723
Avanzi . . . . .	3550
<b>Totalle</b> . . . . .	<b>33338,07</b>

\* Fonte: v. tab. 47.

<sup>a</sup> Ecclesiastici e laici indicati col titolo di «messere».

<sup>b</sup> Si dice che sono «perduti».

<sup>c</sup> Michele da Rabatta, socio direttore (f. 87,875); Giovanni di Cresci, «fattore» (f. 97); Bernardo Vai, «giovane» (f. 82,783); Giovanni de' Nobili, «giovane» (f. 75,579); Stoldo Altoviti, «garzonetto» (f. 38); Francesco d'Antonio detto Tamburino, «famiglio» (f. 17).

Tabella 48bis. *Specificazione di crediti e debiti con cortigiani e diplomatici (ecclesiastici e laici col titolo di «messere») e con altri stranieri.\**

CREDITI		f.
Italiani (27)		5020,684
Portoghesi (17)		3820,816
Navarri (3)		1519,75
Catalani (12)		1223,157
Inglesi (4)		458
Francesi (2)		310
Spagnoli (5)		99,22
Scozzesi (1)		54,1
di località imprecisata (20)		2101,375
<i>Totale cortigiani (91)</i>		14607,102
Inglesi (1)		59
Catalani (2)		44
Spagnoli (1)		40
Portoghesi (1)		20
Francesi (2)		14,833
<i>Totale altri stranieri (7)</i>		177,833
<b>Saldo passivo</b>		<b>2946,205</b>
DEBITI		f.
Italiani (16)		3102,177
Portoghesi (18)		1945,911
Francesi (3)		1209
Catalani (7)		517,074
Inglesi (3)		302,979
Spagnoli (3)		77
Tedeschi (1)		30
Navarri (1)		28,5
di località imprecisata (7)		4094,8
<i>Totale cortigiani (59)</i>		11307,441
Spagnoli (8) <sup>a</sup>		5375,616
Inglesi (4)		763,633
Portoghesi (3)		259,75
Greci (1)		16,7
Catalani (1)		8
<i>Totale altri stranieri (17)</i>		6423,699

\* Fonte: v. tab. 47.

<sup>a</sup> «Giovanni di Stelas» f. 5.290.Tabella 48ter. *Specificazione dei saldi con aziende non romane.\**

CREDITI		f.
Raimondo Mannelli e Piero Piaciti di Barcellona <sup>a</sup>		2380,75
Iacopo Salviati e co. di Londra		1810,4
Compagnia Cambini di Firenze		1568,3
Domenico e Lorenzo di Gianni di Valencia «per loro conto corrente di denari tratti in chortigiani»		970
Giovanni di Bernardo Guidetti di Lisbona		470,095
Filippo Pierozzi e co. di Barcellona		377,875
Filippo di Matteo Strozzi e co. di Napoli		250
Bernardo Manetti e Giusto Sofferoni di Napoli		159
Piero da Rabatta e co. di Bruges		108
Nardo Mattatosti di Viterbo		40,65
Secondino Bonsanini e co. di Montpellier		40
Ludovico Strozzi e co. di Londra		21,35
Nanni di Domenico di Perugia di Rieti <sup>b</sup>		13,966
Vangelista di Schiavetto di Narni		6,17
Bartolomeo e Leonardo Lomellini di Genova		6
Matteo di Cassio di Narni		5,15
Piero Doffi e co. di Siviglia		2,75
Giovanni Mannelli e co. di Avignone		0,22
<i>Totale</i>		8230,676
DEBITI		f.
Eredi di Antonio Partini di Venezia		2573,47
Iacopo Salviati e co. di Londra «per uno conto a parte di lana fornita»		2091
Compagnia Cambini di Firenze		980
Girolamo di Francesco Corboli di Venezia		524,5
Iacopo Bischeri di Avignone		400
Eredi di Fumagiolo Baccioli e co. di Perugia		325,725
Galeazzo Doria di Palermo		257
Battista da Casana di Napoli		247,57
Simone di Negrone di Genova		175
Ridolfo di ser Gabriello di Pisa		165,475
Antonio d'Antonio Borghi di Mantova		73
Piero e Giovanni di Cosimo de' Medici e co. di Milano		61,666
Nanni di Domenico di Perugia		45,358
Bernardo Antinori e co. di Firenze		44,937
Giovanni Vivaia e Mario Buonconti di Palermo		42,429
Niccolò da Meleto e co. di Bologna		32,85
Antonio di Pietri e co. di Siena		25,058
Giovanni e Bernaba degli Agli di Ancona		20
Antonio Lenzi e co. lanaioli di Firenze		14,366
Antonio Bonafé e co. di Bologna		10,55
Iacopo di Simone Lambertini e co. di Firenze		6,237
Mariotto Lippi e co. di Firenze		0,791
Ricciardo Saracini e co. di Siena		0,725
<i>Totale</i>		8117,707
<b>Saldo attivo</b>		<b>112,969</b>

\* Fonte: v. tab. 47.

<sup>a</sup> Credito inesigibile, essendo fallita la compagnia.<sup>b</sup> Nanni di Domenico è un perugino, ma ha anche un'azienda a Rieti.

zienda, sarebbe divenuto socio di minoranza nel banco di Roma nel 1461. Quanto a Bernardo Vai, 24 anni nel 1458, figlio illegittimo di Taddeo Vai,<sup>83</sup> nel 1460 avrebbe preso parte, come socio responsabile illimitatamente, a un'accomandita a Valencia, avendo per soci accomandanti la compagnia Cambini di 'corte' e quella di Filippo di ser Antonio Pierozzi e compagni di Barcellona (v. cap. X).

Una volta inseriti fra il personale di aziende mercantili di respiro internazionale, non era difficile per i giovani fiorentini intraprendenti compiere rapide carriere nel mondo degli affari.

Di tutt'altro genere erano le vicende occorse al fattore Giovanni di Bartolomeo di Lorenzo di Cresci. Secondo il catasto del 1451, quando aveva circa 25 anni, gestiva insieme ai fratelli un fondaco a Roma.<sup>84</sup> Anche i cugini, Andrea e Lorenzo di Cresci di Lorenzo di Cresci, attivi a Firenze come tintori, avevano investito da soci accomandanti in tale traffico romano,<sup>85</sup> ma i risultati dell'azienda si erano rivelati un disastro. Così Giovanni nel 1458 dichiarava al fisco: «sto a Roma per gharzone con i Cambini, perché non posso stare a Firenze perché non è nulla»,<sup>86</sup> mentre i cugini si lamentavano per i crediti inesigibili e perduti.<sup>87</sup> Nonostante il declassamento della sua condizione, il Cresci nel 1461 divenne socio di minoranza nell'azienda romana dei Cambini, del quale tuttavia dovette condividere le perdite alla chiusura dell'esercizio nel 1465. È probabile che la sua presenza fra i compagni del banco di Roma proseguisse negli anni a venire; è certo comunque che egli aveva ormai messo radici nella città capitolina. Il campione della sua portata al catasto fiorentino del 1469 è esplicito: «non n'è sustanze veruna e lui si trova a Roma, dove abita familiarmente ch' la donna e ch' figliuoli».<sup>88</sup>

<sup>83</sup> ASF, *Catasto*, 825 (portata del 1458), c. 272v.

<sup>84</sup> ASF, *Catasto*, 721, cc. 644r-v.

<sup>85</sup> I fratelli Piero, messer Giuliano, Niccolò e Giovanni ricevettero in accomandita dai cugini, Lorenzo e Andrea, f. 2.000 di suggello in data 24 marzo 1451 per la durata di 5 anni «per quegli traficare e exercitare in mercatantia nella ciptà di Roma e in qualunque altri luoghi dove e come a' detti accomandatari piacerà e parrà essere più utile». ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 23r.

<sup>86</sup> ASF, *Catasto*, 832, c. 1105r.

<sup>87</sup> *Ibid.*, cc. 268r-273r e 974r-977v.

<sup>88</sup> ASF, *Catasto*, 929, c. 897r.

Fra le varie voci del bilancio, le merci sembrano avere una parte modesta; tuttavia, dai registri doganali romani e anche dalla contabilità dell'azienda fiorentina, noi sappiamo che a Roma i Cambini inviavano ingenti quantità di panni di gran lusso, essendo in questo settore nei primi posti in assoluto fra tutte le aziende straniere di 'corte'.

L'aspetto di gran lunga più interessante che emerge dal bilancio è comunque l'enormità di crediti e debiti con ecclesiastici, diplomatici, cavalieri e cortigiani, spesso stranieri, che affollavano la corte papale (v. tab. 48bis). Prestiti, a volta dietro garanzie di pogni,<sup>89</sup> accettazione di depositi e conti correnti, traffico di lettere di cambio e di credito, nonché il cambio manuale e il commercio di gioielli e metalli preziosi, dovevano essere i principali affari dell'azienda: il mercato cittadino, mediocre, veniva praticamente ignorato per concentrarsi sulle operazioni finanziarie con il mondo, fastoso, consumistico e parassitario, della corte romana.<sup>90</sup>

Basandosi sui registri della Camera Apostolica, Esch afferma che «i Cambini trasferivano 'servitia communia' di prelati dalla Francia e dal Portogallo; nel 1457 si assumono un trasferimento di valuta per 3.000, 4.000, 6.000, 10.000 fiorini».<sup>91</sup> Lo stesso Papa Callisto aveva un debito di oltre 1.000 fiorini camerale, mentre il suo medico vantava un credito di circa 420 fiorini di camera. Infine anche la zecca era indebitata col banco romano per 1.218 fiorini sotto forma di oro e argento da coniare.

È interessante notare lo stretto parallelismo tra le località di provenienza di questi grandi prelati e di laici che si fregiavano del titolo di «messere» (penisola iberica e Europa nord-occidentale) e le compagnie straniere in affari con il banco Cambini di Roma (v. tab. 48ter). Alle ditte presenti in Italia, fra le quali dominavano quelle di Firenze e di fiorentini dimoranti a Venezia, seguite da quelle di Milano, Bologna, Genova, Pisa, Siena, Ancona, Perugia, Narni, Rieti, Viterbo, Napoli e Palermo, facevano da contraltare le aziende, quasi tutte intestate a fiorentini, presenti ad Avignone, Barcellona, Valencia, Siviglia, Lisbona, Londra, Bruges, ecc. Spic-

<sup>89</sup> Di un cavaliere di Perpignano indebitato con l'azienda per quasi 90 fiorini di camera si dice che «abbiane uno diamante, uno rubino».

<sup>90</sup> Cfr. il bilancio del banco mediceo di Roma del 1427 contenuto in DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., tabb. 33-38, pp. 296-300.

<sup>91</sup> ESCH, *Le importazioni* cit., p. 50.

cavano alcune imprese di rilievo come gli Strozzi di Londra e di Napoli, i Salviati sempre di Londra, i da Rabatta di Bruges, i Guidetti di Lisbona, Domenico e Lorenzo di Gianni di Valencia, i Mannelli e i Piaciti di Barcellona, i Pierozzi sempre di Barcellona, i Medici di Milano, i Partini e i Corboli di Venezia, i Lomellini e i Negroni di Genova, i da Meleto di Bologna, i Saracini di Siena,<sup>92</sup> Bernardo Manetti (figlio dell'umanista Gianozzo) e Giusto Sofferoni di Napoli,<sup>93</sup> gli oriundi pisani Vivaia e Buonconti di Palermo<sup>94</sup> e l'oriundo genovese Galeazzo Doria sempre di Palermo. Tra tutte queste ditte la potente compagnia di Raimondo Mannelli e Piero Piaciti di Barcellona si trovava allora in via di liquidazione, essendo stata avviata la procedura fallimentare fin dall'anno 1451;<sup>95</sup> almeno in questo i fratelli Cambini non avevano mentito al fisco, ma certamente esageravano il peso negativo, sull'esercizio in corso, dei crediti inesigibili con l'azienda catalana.

Tratte e rimesse dovevano dominare i rapporti d'affari tra il banco romano, i frequentatori della corte e le aziende all'estero che, per loro, curavano i trasferimenti finanziari; è esemplare in questo senso il debito dei fiorentini Domenico e Lorenzo di Gianni di Valencia «per loro conto corrente di denari tratti in chortigiani».<sup>96</sup>

Fra questi ultimi, anche per l'azienda romana, avevano un posto di ri-

<sup>92</sup> L'azienda di Riccardo (o Ricciardo) Saracini e co. di Siena intrattenne relazioni finanziarie e commerciali con la Camera Apostolica fra il 1458 e il 1463; cfr. L. PALERMO, *L'approvigionamento granario della capitale. Strategie economiche e carriere curiali a Roma alla metà del Quattrocento*, in *Roma Capitale* cit., pp. 145-205; 190, 197, 204-205.

<sup>93</sup> Secondo la portata redatta dai figli (v. CONTI, *L'imposta diretta* cit., p. 352), l'azienda era stata costituita nel novembre del 1457, ma «di poi è achaduto, per certe buone e giuste chagione, che detta ragione non seghua»; il che è molto improbabile visti i 159 fiorini dovuti ai Cambini di Roma.

<sup>94</sup> A metà del Quattrocento, fra i dieci banchi grossi aperti a Palermo, sette erano di oriundi pisani fra i quali i Buonconti e i Vivaia; cfr. C. TRASSELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II: i banchieri e i loro affari*, Palermo, tip. IRES, 1968, pp. 224-228. V. anche G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa, Pacini, 1989, pp. 145-152 e 271-274.

<sup>95</sup> EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi* cit., p. 941. Già nell'estate del 1448 l'azienda aveva smesso di onorare le lettere di cambio, in seguito alle misure prese da Alfonso il Magnanimo contro i mercanti fiorentini; cfr. DEL TREPOPO, *I mercanti catalani* cit., p. 325.

<sup>96</sup> Si tenga presente che il Papa Callisto III (1455-1458), nato a Jativa nel 1378 e studente di diritto all'Università di Lerida, era stato consigliere di Alfonso d'Aragona e vescovo di Valencia dal 1429, poi cardinale dal 1444.

guardo i portoghesi. Seguivano catalani,<sup>97</sup> navarri, castigliani, francesi e inglesi. In particolare l'ammontare dei crediti vantati da cortigiani provenienti dal Regno di Castiglia risulta amplificato dal valore notevolissimo attribuito a un certo «Giovanni di Stelas»; egli doveva avere dal banco quasi 5.300 fiorini di camera.

<sup>97</sup> Ho incluso nella categoria dei catalani anche individui provenienti da Valencia o altre città iberiche del Regno d'Aragona.

## CAPITOLO X

### II: LA GRANDE ESPANSIONE (1459-1468)

1. Dal primo gennaio 1459 disponiamo nuovamente dei libri mastri del banco di Firenze. La serie documentaria non ha lacune fino al 31 dicembre 1462, quando una nuova interruzione perdura fino al 1 gennaio 1466; vi sono infine altri tre anni consecutivi in cui la contabilità aziendale risulta completa (1466-68).

L'abbondanza delle fonti ci permette di evidenziare i cambiamenti strategici avvenuti nella linea di conduzione degli affari della compagnia nel periodo 1459-68; è infatti tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 che i Cambini attuarono una serie di investimenti di capitali in cui predominavano le forme associative della *joint-venture* e dell'accordanzia. L'adesione ad associazioni in partecipazione e il conferimento di capitali in accomandite si verificarono negli stessi anni in cui si manifestava una fase di congiuntura al rialzo dell'economia fiorentina, protrattasi fino al 1473-74, un *trend* che coinvolgeva, fra i vari ambiti, le manifatture (serica in particolar modo), le linee di navigazione delle galee di Stato, la politica annonaria e il potere d'acquisto delle retribuzioni.<sup>1</sup> Nel generale flusso positivo dei negozi commerciali e finanziari, i Cambini trovarono il modo di incrementare quantità e qualità degli affari. L'aspetto più importante di tale espansione consiste nel fatto che essa si attuò ancora una volta tramite alleanze con altre compagnie e con altri operatori economici fiorentini; il *network* delle

<sup>1</sup> Sulle industrie cittadine e sulle galee di Stato v. i lavori di Dini e Hoshino, da una parte, e di Mallett, d'altra, citati in maniera circostanziata nel corso del capitolo. Sulla politica annonaria e sui livelli dei salari reali v. TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento cittadino* cit. e ID., *Prezzi e salari* cit., pp. 300-309.

relazioni commerciali e bancarie messe in atto dalle aziende cambiniane testimonia ancora una volta della tendenza, negli ambienti affaristici più avanzati nell'Europa tardomedievale e rinascimentale, alla creazione di organismi societari in grado di imporre situazioni di monopolio, di diritto o di fatto.

2. Nel 1459 veniva avviata un'azienda di arte della seta i cui soci erano Piero di Lorenzo Cappelli, Francesco e Carlo di Niccolò Cambini e compagni di Firenze, Bartolomeo d'Andrea Cambini, Niccolò di ser Dino di Cola. La compagnia, di cui si è conservato il libro mastro bianco segnato A, era intestata al Cappelli, ma le quote dei capitali conferiti indicano chiaramente chi fossero i reali proprietari dell'impresa: su un 'corpo' complessivo di 3.300 fiorini di suggello solo f. 800 erano stati versati dal Cappelli, mentre sia il banco Cambini che Bartolomeo d'Andrea vantavano una quota di capitale di f. 1.250 ciascuno; Niccolò di ser Dino era un puro socio d'opera.<sup>2</sup>

Piero Cappelli aveva sposato nel 1458 la sorella di Francesco e Carlo Cambini (Costanza), la cui dote ammontava a f. 1.400 di suggello;<sup>3</sup> era quindi un uomo di fiducia e a lui spettavano sicuramente sia la direzione dell'azienda, sia una quota di utili proporzionalmente superiore al valore del capitale conferito. Mansioni dirigenziali ed esecutive dovevano toccare anche a Niccolò di ser Dino di Cola, beneficiario di una non precisabile proporzione degli utili realizzati, il quale lasciò tuttavia l'impresa nell'agosto del 1461.<sup>4</sup> Quanto ai soci capitalisti, Bartolomeo d'Andrea Cambini, cugino di Francesco e Carlo, era appena uscito dalla minore età e dalla tutela dello zio Cambino.<sup>5</sup> Investita una parte del capitale ereditato dal padre nell'impresa serica, si sarebbe recato poco dopo a Valencia per operare come mercante, sia in conto proprio che come corrispondente del banco fiorentino dei cugini: è infatti nella città iberica che veniva spedita dalla compagnia Cambini una quota dei drappi di seta prodotti dall'azienda Cappelli

<sup>2</sup> AOI, CXLIV, n. 247, cc. 20-21.

<sup>3</sup> V. parte 1<sup>a</sup> cap. IV.

<sup>4</sup> AOI, CXLIV, n. 247, c. 104. Durante tutti gli anni '60 e '70, Niccolò di ser Dino figura negli estratti-conto delle ricordanze del banco come sensale specializzato nelle compravendite di seta e tessuti serici.

<sup>5</sup> V. parte 1<sup>a</sup> cap. III.

ed è sempre a Valencia che Bartolomeo acquistava, per i suoi *partners* fiorentini, la seta e la grana indispensabili per i processi manifatturieri.<sup>6</sup>

Anche se non ne abbiamo la certezza documentaria, pare ovvio che l'idea di fondare l'impresa serica fosse venuta ai fratelli Francesco e Carlo. Sia il Cappelli che Bartolomeo d'Andrea avevano poco più di vent'anni nel 1459;<sup>7</sup> dotati di scarsa esperienza negli affari, non avevano nemmeno il patrimonio di conoscenze, tanto degli operatori economici quanto delle piazze commerciali, necessarie ad aziende che lavorassero manufatti per l'esportazione, quale era il caso delle botteghe dei setaioli fiorentini del Quattrocento e del Cinquecento. Soltanto i soci dell'azienda mercantile-bancaria erano in quel momento in grado di navigare nei difficili canali dell'*import-export* su scala internazionale. Essi oltretutto disponevano di un certo fiuto nel saper seguire le fluttuazioni della congiuntura; da recenti ricerche noi sappiamo infatti che l'arte della seta fiorentina conobbe una fase espansiva generale durante il XV secolo, nel corso del quale gli anni '50 e '60 si rivelarono decisivi. La crescita fu infatti realizzata in questi decenni sia sul piano qualitativo, con la produzione di tessuti sempre più raffinati e lussuosi, sia sul piano quantitativo, con l'impiego di maggiori capitali e con nuclei aziendali di sempre maggior spessore.<sup>8</sup> Quasi tutte le grandi case commerciali e bancarie, o i grandi uomini d'affari a titolo personale, operarono investimenti in compagnie di arte della seta o in quelle, a esse associate, dei battilori, che producevano fili e lamine d'oro e di argento dorato con cui venivano ornati i tessuti serici di gran lusso.<sup>9</sup>

La compagnia intestata a Piero Cappelli non conseguì tuttavia i risultati

<sup>6</sup> Bartolomeo figura fra i corrispondenti a Valencia del banco sia nel biennio 1461-62 che in quello 1472-73; cfr. tabb. 54bis e 64bis. V. anche IGUAL LUIS, *La ciudad de Valencia* cit., p. 89; ID., *Valencia e Italia* cit., p. 81.

<sup>7</sup> Il Cappelli era nato nel 1436, mentre Bartolomeo nel 1438. Cfr. ASF, *Tratte*, 79, c. 151r; ASF, *Catasto*, 623, cc. 820v-821v.

<sup>8</sup> DINI, *La ricchezza documentaria* cit., pp. 155-160, 166-169; ID., *L'industria serica in Italia* cit., pp. 72-74.

<sup>9</sup> DINI, *La ricchezza documentaria* cit., pp. 161-163; ID., *Una manifattura di battiloro* cit., pp. 110-114. È giusto segnalare che anche nella Milano quattrocentesca l'arte della seta si sviluppò grazie all'apporto di capitali, finanziari e umani, forniti dai mercanti-banchieri di origine straniera, come nel caso dei pisani Maggiolini o dei lucchesi Balbani e Guidicicioni; cfr. G. P. G. SCHARF, *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, e M. DAMIOLINI - B. DEL BO, *Turco Balbani e soci: interessi serici lucchesi a Milano*, «*Studi Storici*», XXXV, 1994, pp. 943-976 e 977-1002.

desiderati. In un elenco redatto da Dini, relativo a 50 imprese di setaioli attive nel periodo 1461-62, la capacità produttiva dell'azienda in questione risultava al terzultimo posto.<sup>10</sup> Il libro mastro A, i cui conti non furono tuttavia chiusi, testimonia di una certa difficoltà nella gestione della società; in particolare il conto economico, ora intestato ad «avanzi di bottega», ora a «spese di bottega», rivela una pericolosa tendenza a contrarre perdite sulle fiere cambiarie di Ginevra, ovvero a prendere a prestito capitali con la pratica del cambio e ricambio su fiera.<sup>11</sup>

Fra il 3 settembre 1463 e il 23 marzo 1464 le masserizie della bottega furono messe in vendita e cedute ad altre due imprese seriche.<sup>12</sup> I pagamenti dei salari a fattori e garzoni non furono registrati nella contabilità aziendale dopo il febbraio 1463. L'affitto per lo stabile dell'azienda non fu più pagato dopo il primo febbraio 1464;<sup>13</sup> un chiaro segno che in quell'anno la liquidazione della compagnia era già in una fase avanzata e tuttavia ben lungi dal concludersi rapidamente, visto che nel libro mastro alcune, sporadiche, partite contabili riportano la data del 1467 e, in un caso, del 1468.

Il risultato complessivo della società non è definibile, visto che i conti del mastro non furono chiusi, ma pare evidente che essi si rivelarono molto al di sotto delle aspettative, al punto da far interrompere l'attività dell'impresa già nel 1463. D'altra parte non è detto che l'esito finale dell'attività abbia avuto le medesime conseguenze per tutti i soci; sia il banco Cambini di Firenze, che, ma in minor misura, Bartolomeo d'Andrea si aspettavano forse maggiori guadagni, non tanto dalla vera e propria attività imprenditoriale, quanto dalla distribuzione dei prodotti sui mercati mediterranei ed europei. Tuttavia, mentre la prima fase delle operazioni era di competenza della ditta intestata ai Capelli, la seconda riguardava unicamente il banco, a cui le seterie prodotte a Firenze venivano quasi interamente cedute ai prezzi correnti sulla piazza, e Bartolomeo d'Andrea, ma solo per le commissioni

<sup>10</sup> DINI, *La ricchezza documentaria* cit., p. 158.

<sup>11</sup> AOI, CXLIV, n. 247, cc. 38, 59, 61, 64-65, 68, 97-98, 100, 110, 126, 128, 134.

<sup>12</sup> *Ibid.*, c. 2. Le attrezzature furono vendute alle compagnie di arte della seta di Bartolomeo di Piero Zati e di Carlo Baroncelli.

<sup>13</sup> *Ibid.*, cc. 13, 123. Il proprietario della bottega era Gerozzo di Iacopo de' Pigli, già direttore e socio delle filiali di Londra e di Bruges della holding medicea; cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 91-92, 98-99, 106, 127-128, 132-135, 186, 206, 290, 467-471, 474-476, 479.

ricevute e limitatamente alle operazioni con Valencia. Per il banco di Francesco e Carlo i guadagni realizzati sul piano commerciale potevano quindi ampiamente compensare le eventuali perdite contratte dall'azienda serica in cui figuravano tra i soci capitalisti, mentre per il Cappelli, e in minor misura per Bartolomeo d'Andrea, non vi era possibilità di rimediare agli eventuali disavanzi della bottega.

3. I nuovi investimenti e le associazioni in partecipazione riguardarono molto più la sfera del commercio internazionale che non il mondo delle manifatture fiorentine. Prima però di analizzarli nel dettaglio diamo uno sguardo ai conti economici del quadriennio 1459-62 e al bilancio di apertura del banco Cambini in data 25 marzo 1461 (v. tabb. 49-52).<sup>14</sup>

Un semplice confronto delle cifre globali relative agli anni 1459-62 con quelle dell'esercizio 1451-55 ci permette di rilevare, in primo luogo, l'aumento considerevole del giro d'affari e degli utili realizzati: al bilancio di apertura del 1461 furono superati i 60 mila fiorini di suggello (contro i 35 mila circa del 1455); i crediti su piazze straniere, la voce più importante dell'attivo, passarono da poco più di 8.000 fiorini a oltre 18.600, con una crescita superiore al 130%; i saldi con l'estero erano quasi tutti positivi e interessavano in particolar modo le piazze principali inserite della strategia aziendale del banco quali Pisa, Roma, Valencia, Lisbona, Venezia (v. tab. 51ter); i depositi vincolati, ovvero il credito d'esercizio su cui il banco pagava gli interessi, aumentarono di tre volte e mezzo (da f. 3.734 a f. 12.967); il numero dei conti correnti bancari dello sportello fiorentino passò da 123 a 177; in quattro anni furono distribuiti utili per 3.400 fiorini e ne furono accantonati altri 1.500 sotto forma di 'riserbi d'avanzo per cattivi debitori', l'odierno fondo svalutazione crediti, che allora come oggi veniva artificialmente gonfiato «per non mostrare tanto avanzo ... e anche perché non si vegha siamo creditori di tanta soma» (v. tab. 53).<sup>15</sup> Queste poche cifre ci confermano inoltre che una considerevole alterazione contabile era conte-

<sup>14</sup> Contrariamente al bilancio di chiusura del 1455, questo del 1461 non è riportato nei libri contabili. Ho dovuto pertanto ricostruirlo, riprendendo tutti i singoli conti aperti all'inizio dell'esercizio, presenti sia nel mastro che nel quaderno e quadernuccio di cassa. Il valore del contante, data la mancanza del libro di entrata e uscita, è il risultato della differenza tra il totale delle passività e quello delle attività dell'azienda.

<sup>15</sup> AOI, CXLIV, n. 243, cc. 17d e 18s.

Tabella 49. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio L (1 gennaio 1459 - 24 marzo 1460). In fiorini di suggello.\**

AVANZI	f.
Utili su merci .....	1461,36
Conto della cassa del banco .....	539,086
Utili riportati dall'esercizio I .....	260,132
Provvigioni e senserie .....	246,758
Utili sui cambi internazionali .....	151,892
Interessi attivi .....	125,391
Assicurazioni (premi attivi) .....	50
Comune di Firenze .....	36,557
Fitti attivi .....	12
Reintegro di spese di merci .....	2,707
Utili vari .....	74,189
<b>Totale</b> .....	<b>2960,072</b>
DISAVANZI	f.
Interessi passivi .....	676,327
Fondo svalutazione crediti .....	500
Spese generali del banco .....	157,503
Salari ai dipendenti .....	131,936
Perdite sui cambi internazionali .....	131,141
Interessi passivi della 'ragione vecchia' .....	100
Fitti passivi .....	44,934
Perdite su carati nelle galee di Stato .....	40,103
Perdite su crediti .....	25,664
Elemosine .....	20
Perdite su merci .....	7,904
Perdite varie .....	101,777
<b>Totale</b> .....	<b>1937,289</b>
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini .....	600
Residuo d'utile riportato all'esercizio M .....	422,783
<b>Totale a pareggio</b> .....	<b>2960,072</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 246, cc. 62, 102, 197, 203, 204.

nuta nel bilancio presentato al catasto nel 1458, quando furono di poco superati i 17 mila fiorini di suggello.<sup>16</sup>

L'espansione dell'azienda si svolse in anni di generale prosperità per l'economia fiorentina e fu nel complesso realizzata con un massiccio ricorso

<sup>16</sup> V. tab. 47.

Tabella 49bis. *Specificazione di utili e perdite su merci.\**

AVANZI	f.
Panni .....	610,152
di cui:	
spediti in Levante .....	200
spediti a Napoli .....	186,733
spediti a Valencia .....	163,419
venduti a taglio .....	60
Seta .....	413,678
di cui:	
di Spagna .....	100,003
di Modigliana .....	43,675
di varia provenienza .....	270
Grana .....	252,529
di cui:	
di Spagna .....	182,899
di Corinto, Negroponte e Levante .....	65,42
di Valencia .....	4,21
Tele di Verdun .....	26,67
Lana inglese .....	24,158
Cremisi .....	19,098
Seterie del Portogallo .....	8,874
Cuoio .....	6,201
Merci varie .....	100
<b>Totale</b> .....	<b>1461,36</b>
DISAVANZI	f.
Panni .....	6,666
Lino di Viterbo .....	0,724
Grana di Negroponte e Corinto .....	0,103
<b>Totale</b> .....	<b>7,904</b>
<b>Saldo attivo</b> .....	<b>1453,456</b>

\* Fonte: v. tab. 49.

al credito nella forma dei depositi vincolati. A fronte di un capitale sociale di appena 2.000 f. di suggello, al bilancio del 1461 si trovavano depositi per quasi 13 mila fiorini; essi rappresentano il 21% delle passività e 5 volte le riserve di cassa del banco. In quattro anni gli interessi passivi corrisposti ai depositanti ammontarono a oltre 3.200 f. di suggello: nei conti economici degli esercizi L e M tale voce rappresentava da sola il 40% di tutti i disavanzi, ma toccò addirittura il 50% nell'esercizio N.

Tabella 49ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi f.	Disavanzi f.	Saldo f.
Bruges	80	—	+ 80
Venezia	55,426	0,816	+ 54,61
Bologna	12,276	—	+ 12,276
Pisa	1,368	—	+ 1,368
Milano	1,25	—	+ 1,25
Genova	0,572	0,017	+ 0,555
Ferrara	—	2,29	— 2,29
Londra	—	12	— 12
Roma	1	26,018	— 25,018
Ginevra	—	90	— 90
<b>TOTALE</b>	<b>151,892</b>	<b>131,141</b>	<b>+ 20,751</b>

\* Fonte: v. tab. 49.

I maggiori utili furono ancora una volta realizzati nel commercio internazionale e particolarmente nel traffico di materie prime quali la seta, la grana, il cuoio, e di prodotti finiti usciti dalle manifatture fiorentine, come panni e drappi; una qualche consistenza ebbero anche i traffici di tele, di zucchero siciliano, di «libri di gramatica». In particolare è da sottolineare il fatto che il commercio della seta e dei tessuti serici aveva ormai superato come volume d'affari quello relativo alla lana e ai panni, come risulta fra l'altro anche dai cospicui crediti concessi dal banco ad aziende di setaioli fiorentini: nel 1461 essi erano nettamente superiori a quelli aperti verso lanaioli, linaioli e altri artigiani e dettaglianti (v. tab. 51). È questo un aspetto della strategia aziendale che ben si concilia con il noto sviluppo dell'arte della seta fiorentina durante gli anni '50 e '60 del XV secolo; non a caso, anche le merci che i Cambini trattavano per conto terzi, o in conto comune con altre ditte, consistevano essenzialmente in seta, fosse essa di origine orientale (la seta 'stravai' proveniente dalle regioni del Mar Caspio), occidentale (la seta portoghese e spagnola) o italiana (la seta di Modigliana, in Romagna, e d'Abruzzo).

Una perdita non indifferente fu invece registrata nel 1459 con un affare relativo a una partita di lana 'francesca', cioè prodotta in Inghilterra. Si trattava di un'operazione per la quale il banco si era affidato a Ludovico

Tabella 50. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio M (25 marzo 1460 - 24 marzo 1461). In fiorini di suggello.\**

	AVANZI	f.
Utili su merci . . . . .	1120,145	
Utili riportati dall'esercizio L . . . . .	422,783	
Conto della cassa del banco . . . . .	378,998	
Provvigioni e senserie . . . . .	259,016	
Interessi attivi . . . . .	144,682	
Utili sui cambi internazionali . . . . .	128,414	
Assicurazioni (premi attivi) . . . . .	100	
Reintegro di spese di merci . . . . .	16,5	
Sconti attivi . . . . .	10,258	
Utili su titoli di Stato . . . . .	3,783	
Utili vari . . . . .	57,761	
<b>Totale</b> . . . . .	<b>2642,34</b>	
	DISAVANZI	f.
Interessi passivi . . . . .	578,307	
Fondo svalutazione crediti . . . . .	400	
Perdite su merci . . . . .	329,574	
Salari ai dipendenti . . . . .	137,883	
Interessi passivi della 'ragione vecchia'	100	
Fitti passivi . . . . .	65,316	
Spese generali del banco . . . . .	43,753	
Elemosine . . . . .	25	
Perdite varie . . . . .	47,27	
<b>Totale</b> . . . . .	<b>1727,103</b>	
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini . . . . .	700	
Residuo d'utile riportato all'esercizio N . . . . .	215,237	
<b>Totale a pareggio</b> . . . . .	<b>2642,34</b>	

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 248, cc. 72, 111, 179, 195, 199, 203.

Strozzi e compagni di Londra, come risultava anche dal bilancio presentato al catasto nel 1458.<sup>17</sup>

Le operazioni commerciali in proprio erano ancora predominanti, ma andavano diminuendo in rapporto al giro d'affari complessivo: gli utili su merci rappresentarono il 49% di tutti gli avanzi durante l'esercizio L, il 42% nell'esercizio M e solo il 35% nell'esercizio N. D'altra parte, negli

<sup>17</sup> V. tab. 47bis.

Tabella 50bis. *Specificazione di utili e perdite su merci.\**

AVANZI		f.
Grana . . . . .		280
di cui:		
di Sintra . . . . .	100	
di Valencia . . . . .	50	
di Corinto e Patrasso . . . . .	50	
di varia provenienza . . . . .	80	
Seta . . . . .	213,29	
di cui:		
di Calabria . . . . .	124,32	
acquistata a Venezia . . . . .	83,233	
di Modigliana . . . . .	5,737	
Panni . . . . .	207,507	
di cui:		
spediti a Roma . . . . .	166,166	
spediti in Levante . . . . .	41,341	
Drappi . . . . .	150	
di cui:		
spediti a Roma . . . . .	100	
spediti in Levante . . . . .	50	
Tele acquistate ad Avignone . . . . .	88,266	
Cuoio . . . . .	69,849	
Zucchero di Sicilia . . . . .	61,233	
Merci varie . . . . .	50	
<i>Totale</i> . . . . .	1120,145	
DISAVANZI		f.
Lana inglese fornita dalla compagnia Strozzi di Londra . . . . .	320,962	
Panni venduti a taglio . . . . .	7,75	
Grana e cotone del Levante . . . . .	0,862	
<i>Totale</i> . . . . .	329,574	
<b>Saldo attivo</b> . . . . .	<b>790,571</b>	

\* Fonte: v. tab. 50.

Tabella 50ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi	Disavanzo	Saldo
	f.	f.	f.
Venezia	73,553	—	+ 73,553
Roma	51,711	—	+ 51,711
Valencia	3,15	—	+ 3,15
<b>TOTALE</b>	<b>128,414</b>	—	+ 128,414

\* Fonte: v. tab. 50.

Tabella 51. *Bilancio di apertura del banco Cambini di Firenze al 25 marzo 1461 (esercizio N).*  
In fiorini di suggello.\*

ATTIVO	f.
Crediti al libro mastro . . . . .	31116,995
di cui:	
ad aziende non fiorentine . . . . .	18611,09
ad aziende di setaioli . . . . .	5206,651
ad aziende di lanaiaoli . . . . .	1626,908
ad aziende di linaioli . . . . .	1208,699
ad artigiani e dettaglianti . . . . .	460,302
alla 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	429,283
a membri della famiglia Cambini . . . . .	1778,383
crediti vari . . . . .	1795,679
Merci . . . . .	7133,272
Investimenti . . . . .	2535,408
di cui:	
Quota di capitale in Piero Cappelli e co. setaioli . . . . .	1250
6 carati nell'associazione della peschiera dei coralli (Portogallo) . . . . .	761,533
Carati nelle galee di Stato fiorentine . . . . .	523,875
Merci c/terzi . . . . .	1521,128
Spese di merci . . . . .	93,887
Masserizie di banco . . . . .	15,841
<i>Totale al libro mastro</i> . . . . .	42416,531
101 c/c in passivo al quaderno di cassa . . . . .	14898,424
Saldo attivo del quadernuccio di cassa . . . . .	530,613
Contanti . . . . .	2604,382
<b>Totale</b> . . . . .	<b>60449,95</b>
PASSIVO	f.
Debiti al libro mastro . . . . .	25500,145
di cui:	
con aziende non fiorentine . . . . .	12047,521
con Francesco e Carlo Cambini e Bartolomeo di ser Vanni per un conto vecchio a Lisbona . . . . .	333,92
con aziende di lanaiaoli . . . . .	135,828
con aziende di setaioli . . . . .	82,87
con membri della famiglia Cambini . . . . .	2168,67
debiti vari . . . . .	10731,336
Merci c/terzi . . . . .	3007,031
Merci . . . . .	2007,258
Depositi vincolati o 'a discrezione' . . . . .	11287,862
Fondo svalutazione crediti . . . . .	1400
Avanzi riportati dall'esercizio M . . . . .	215,237
Corpo di compagnia . . . . .	2000
<i>Totale al libro mastro</i> . . . . .	45417,533
Depositi vincolati nel quaderno di cassa . . . . .	1679,587
76 c/c in attivo al quaderno di cassa . . . . .	13352,83
<b>Totale</b> . . . . .	<b>60449,95</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, nn. 250, 271, 249.

Tabella 51bis. *Specificazione dei saldi delle merci proprie e di terzi.\**

ATTIVO	f.
Drappi e panni . . . . .	4026,413
di cui:	
drappi e panni spediti a Lisbona <sup>a</sup> . . . . .	1390,22
drappi vari . . . . .	1294,145
panni e drappi spediti a Valencia . . . . .	730,383
panni spediti a Napoli a Filippo Strozzi . . . . .	389,066
panni maiorchini spediti in Levante . . . . .	138,683
panni venduti a taglio . . . . .	83,916
Seta e cremisi . . . . .	2036,458
di cui:	
seta stravai e cremisi venuti da Pera . . . . .	576,65
seta di Modigliana in c/comune con Antonio della Luna e co. setaioli . . . . .	1459,808
Grana . . . . .	913,894
di cui:	
di Valencia e di Spagna . . . . .	611,516
di Corinto e Patrasso . . . . .	292,258
polvere di grana . . . . .	10,12
Berrette di Milano . . . . .	11,012
Pelli di Verona . . . . .	5,425
Merci varie . . . . .	140,07
<i>Totale merci proprie</i> . . . . .	7133,272
Seta . . . . .	1506,728
di cui:	
di Modigliana di Antonio della Luna e co. setaioli . . . . .	1459,808
d'Abruzzo di Salvato di Giovanni e Pasquale di Santuccio e co. di L'Aquila . . . . .	46,92
Acciughe in salamoia di Giovanni Morosini di Lisbona . . . . .	14,4
<i>Totale merci c/terzi</i> . . . . .	1521,128
PASSIVO	f.
Drappi spediti in Levante . . . . .	137,15
Seta di Modigliana in c/comune con Antonio della Luna e co. setaioli . . . . .	1870,108
<i>Totale merci proprie</i> . . . . .	2007,258
Seta . . . . .	2837,136
di cui:	
di Modigliana di Antonio della Luna e co. setaioli <sup>b</sup> . . . . .	1870,054
stravai di Cristofano Carnesecchi e Piero Borghini . . . . .	548,645
del Portogallo di Giovanni Guidetti di Lisbona . . . . .	418,437
Sugna di Bartolomeo di ser Piero Nuti e co. di Firenze . . . . .	129
Grana di Corinto di Girolamo Corboli di Venezia . . . . .	39,75
Lana abruzzese di Salvato di Giovanni e Pasquale di Santuccio e co. di L'Aquila . . . . .	1,145
<i>Totale merci c/terzi</i> . . . . .	3007,031

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 250.

<sup>a</sup> Una partita di drappi (f. 149,925) era stata imbarcata sul baleniere della contessa del Portogallo, il quale fu catturato dal pirata ligure Battista Aicardo, detto Scarinchio, nel maggio del 1458.

<sup>b</sup> In c/comune con i Cambini.

Tabella 51ter. *Saldi internazionali del banco Cambini nel 1461.\**

Città	Attivo f.	Passivo f.	Saldo f.
Pisa	3881,544	333,528	+ 3548,016
Roma	3561,887	511,599	+ 3050,288
Valencia	1971,639	1165,375	+ 806,264
Lisbona	5878,47	5164,768	+ 713,702
Venezia	1215,716	916,408	+ 299,308
Napoli	2235,737	2029,686	+ 206,051
Ragusa	204,299	73,083	+ 131,216
Barcellona	84,262	-	+ 84,262
Siena	59,025	-	+ 59,025
Avignone	43,279	-	+ 43,279
Bologna	40,412	18,612	+ 21,8
Bruges	4,316	-	+ 4,316
Pesaro	2,229	-	+ 2,229
Ginevra	1,15	-	+ 1,15
Pera	6,279	146,062	- 139,783
Perugia	16,729	767,737	- 751,008
L'Aquila	226,97	1713,915	- 1486,945
<b>TOTALE</b>	<b>19433,943</b>	<b>12840,773</b>	<b>+ 6593,17</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 250. I saldi sono costituiti dalla somma dei crediti e debiti in conto corrente, o sotto forma di investimenti, con i valori delle merci in c/terzi.

stessi anni anche la voce 'conto della cassa del banco', ovvero gli utili derivati dall'attività di banca locale, subiva una contrazione percentuale passando dal 18% del totale degli avanzi al 14% e quindi al 6%, anche se il numero dei conti correnti aperti presso il banco era aumentato di oltre il 40% rispetto agli anni cinquanta.

Alla diminuzione di importanza relativa (ma non in valori assoluti) sia del commercio che dell'attività dello sportello bancario fiorentino, faceva tuttavia da contraltare la crescita delle voci relative agli interessi e agli sconti attivi, entrambe collegate direttamente alla finanza internazionale. I primi infatti erano applicati quasi totalmente sullo scoperto dei conti correnti intestati agli operatori economici fiorentini dimoranti a Lisbona: durante l'esercizio N Giovanni di Bernardo Guidetti fu addebitato per 1.037 fiorini di suggello di interessi, a causa dello scoperto del suo conto con il banco, con un tasso compreso tra l'11% e il

Tabella 52. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio N (25 marzo 1461 - 31 dicembre 1462). In fiorini di suggello.\**

AVANZI	f.
Utili su merci	2092,321
Interessi attivi	1226,304
Sconti attivi	926,065
Utili sui cambi internazionali	399,608
Conto della cassa del banco	390,544
Provvigioni e senserie	344,869
Utili riportati dall'esercizio M	215,237
Reintegro di spese di merci	100
Assicurazioni (premi attivi)	75
Utili su carati nelle galee di Stato	50,62
Utili vari	76,692
<b>Totale</b>	<b>5897,26</b>
DISAVANZI	f.
Interessi passivi	1659,957
Fondo svalutazione crediti	600
Salari ai dipendenti	245
Competenze della 'ragione vecchia' dei libri E e F	179,283
Perdite su carati nelle galee di Stato	150
Interessi passivi della 'ragione vecchia' dei libri E e F	100
Perdite sui cambi internazionali	87,813
Spese generali del banco	86,749
Fitti passivi	84
Signoraggio per coniazione di monete	72,008
Elemosine	60
Perdite su merci	30,141
Perdite su crediti	14,557
Perdite varie	118,582
<b>Totale</b>	<b>3488,09</b>
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini	2100
Residuo d'utile riportato all'esercizio P	309,17
<b>Totale a pareggio</b>	<b>5897,26</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 250, cc. 60, 125, 176, 189, 252, 276, 291, 303, 306.

12%.<sup>18</sup> Somme molto più contenute furono addebitate anche alla filiale di Roma e al vescovo d'Algarve, Alfonso Alvero, procuratore a Firenze del-

<sup>18</sup> AOI, CXLIV, n. 250, cc. 42, 106-107, 168, 210, 226, 254, 266, 297.

Tabella 52bis. *Specificazione di utili e perdite su merci.\**

AVANZI	f.
Seta di Modigliana	558,119
Grana	500
Drappi e panni	419,95
di cui:	
drappi spediti a Lisbona	100
drappi e panni spediti a Lisbona	100
drappi spediti in più località	100
panni venduti a taglio	80
drappi spediti in Levante	22,725
panni spediti in Levante	17,225
Cremisi e seta del Levante	247,383
Cuoio	156,195
di cui:	
di Lisbona e Oporto	148,537
di altre località	7,658
Libri di «grammatica»	95,629
Tele	15,045
Merci varie	100
<b>Totale</b>	<b>2092,321</b>
DISAVANZI	f.
Drappi spediti in Levante	12,5
Panni spediti a Valencia	11,583
Cuoio di Siviglia	6,058
<b>Totale</b>	<b>30,141</b>
<b>Saldo attivo</b>	<b>2062,18</b>

\* Fonte: v. tab. 52.

l'eredità del cardinale del Portogallo, morto in casa di Francesco Cambini nel 1459.

Quanto agli sconti, essi non avevano niente a che vedere con abbuoni o ribassi concessi a clienti in atti di compravendita, ma venivano applicati con modalità analoghe a quelle dello sconto cambiario. I Cambini traevano utili da questa prassi soprattutto nell'ambito del commercio del cuoio. Consistenti carichi di questa materia prima, di origine portoghese o irlan-dese, venivano inviati a Pisa per lo smercio dai corrispondenti di Lisbona, i quali si servivano per il trasporto marittimo di velieri portoghesi e, in se-

Tabella 52ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi f.	Disavanzi f.	Saldo f.
Roma	282,374	—	+ 282,374
Bruges	50,029	—	+ 50,029
Pera	13	—	+ 13
Pisa	11,537	2,044	+ 9,493
Londra	8,166	—	+ 8,166
Venezia	22,579	15,411	+ 7,168
L'Aquila	4,766	—	+ 4,766
Viterbo	4,287	—	+ 4,287
Bologna	2,37	—	+ 2,37
Siena	0,5	—	+ 0,5
Valencia	—	29,833	— 29,833
Ginevra	—	40,525	— 40,525
TOTALE	399,608	87,813	+ 311,795

\* Fonte: v. tab. 52.

Tabella 53. *Utili d'esercizio accantonati dal banco Cambini nel fondo svalutazione crediti durante il periodo 25 marzo 1455 - 31 dicembre 1473. In fiorini di suggello fino al 1470 e in fiorini larghi dal 1471.\**

Esercizio	fiorini
25.01.1455 - 31.12.1456	500
1.01.1457 - 31.12.1458	—
1.01.1459 - 24.03.1460	500
25.03.1460 - 24.03.1461	400
25.03.1461 - 31.12.1462	600
1463	—
1464	400
1465	800
1466	200
1467	300
1468	300
1469	? <sup>a</sup>
1470	200
1.01.1471 - 24.03.1472	? <sup>a</sup>
25.03.1472 - 31.12.1473	80.6.7

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 243, cc. 11d, 18, 29; n. 246, c. 63; n. 248, c. 28; n. 250, c. 15; n. 251, c. 7; n. 252, c. 6; n. 253, c. 6; n. 254, c. 6; n. 257, c. 39.

<sup>a</sup> Il libro segreto si interrompe con il 1467 e manca il libro mastro per questo anno.

— 218 —

X - STRATEGIE AZIENDALI. II: LA GRANDE ESPANSIONE

cond'ordine, genovesi.<sup>19</sup> Il banco fiorentino veniva incaricato da Lisbona di occuparsi delle operazioni di vendita e nel far ciò commissionava tutta una serie di mansioni esecutive al suo rappresentante pisano di fiducia (Ridolfo di ser Gabriello da Linari); quest'ultimo si occupava dei rapporti con la clientela locale, costituita in larga parte da conciatori e cuoiai, ai quali la merce era venduta generalmente a credito, con scadenze di pagamento dilazionate anche fino a 13-14 mesi. I ritorni delle somme erano quindi estremamente lenti, ma se il mercante fiorentino di Lisbona, come nel caso del Guidetti, desiderava entrare subito in possesso dei ricavi netti, il banco Cambini accettava di accreditare direttamente il suo conto corrente della somma dovuta, a patto che questa fosse decurtata di uno sconto commisurato al rischio di non essere eventualmente pagati e al tempo da attendere per i pagamenti.<sup>20</sup>

Anche in questo caso, come per gli interessi, il tasso era relativamente basso, aggirandosi tra il 10% e il 12%; esso era indicativo della diffusa fiducia tra gli operatori economici toscani sulla loro reciproca solvibilità. Comunque sia, queste operazioni finanziare presupponevano meccanismi di un certo rischio: il banco infatti prendeva a prestito somme al tasso del 7-8%, nella forma dei depositi vincolati, per poi reinvestirle in aperture di credito su scala internazionale che comportavano un remunerazione generalmente superiore al 10%. Un gioco ben fatto, perché condotto essenzialmente senza capitale proprio, ma con risorse altrui, e tuttavia aleatorio a lungo termine perché esposto ai capricci dei lenti ritorni di valuta internazionali e quindi anche alle fluttuazioni delle bilance commerciali; a ciò si aggiunga che l'azienda operava con liquidità di cassa assai limitate: appena 2.604 fiorini di suggello nel 1461. In questo senso la condotta del banco Cambini, e verosimilmente di molti altri organismi aziendali fiorentini, assomigliava molto più a quella di un moderno speculatore di borsa piuttosto che a quella di un saggio imprenditore.

Fra le rimanenti voci dei conti economici degli esercizi L-N, hanno una

<sup>19</sup> TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit., tabb. 1-3.

<sup>20</sup> Quando un mercante inviava la propria merce a un corrispondente per la vendita, se la transazione prevedeva un termine di pagamento dilazionato di molti mesi, non poteva disporre subito del ricavo netto; tuttavia veniva accreditato in un conto transitorio detto 'conto dei tempi', il cui ammontare veniva poi girato su un normale conto corrente una volta che i pagamenti erano venuti a scadenza. Su tutto ciò v. ancora TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit.

— 219 —

qualche consistenza, nel settore degli utili, le provvigioni e le senserie percepite sulle operazioni di compravendita di merci per conto terzi e sull'accettazione di effetti come le lettere di cambio o di credito. Nel primo caso la commissione percepita si aggirava intorno all'1-1,5%, mentre nel secondo caso era dell'ordine del 2-3 per mille. Le poche centinaia di fiorini accumulati con le provvigioni nascondono quindi un nutrito giro di affari di decine se non centinaia di migliaia di fiorini annui. Le speculazioni sui cambi internazionali sembravano attirare assai poco il banco, come testimonia la modestia del loro valore sia sul versante dei profitti che su quello delle perdite; esse si concentravano, come era logico attendersi, sulle piazze di Roma, Venezia, Ginevra e Bruges. Quanto all'attività assicurativa, essa rappresentava un aspetto trascurabile nel complesso degli affari della società.

Fra i disavanzi le spese di gestione appaiono, in proporzione al totale, ancor più modeste rispetto agli anni cinquanta. Il fenomeno si spiega col fatto che un aumento del giro d'affari non veniva generalmente seguito da una crescita analoga nel numero dei dipendenti e nel valore delle infrastrutture (le così dette 'masserizie'): ciò che contava per la prosperità di una compagnia mercantile-bancaria era il credito e la fiducia di cui godeva l'azienda, il patrimonio tecnico e di conoscenze dei suoi dirigenti, la capacità di attrarre capitali altrui e investirli in operazioni commerciali e finanziarie fruttifere. Partecipava invece alla prosperità del banco 'Messer Domeneddio': se nel quadriennio 1451-55 le elemosine erano ammontate a 80 fiorini, negli anni 1459-62 toccarono i 105 fiorini.<sup>21</sup> Infine colpiscono, fra i disavanzi dei conti economici e nell'attivo di bilancio del 1461, le competenze dell'esercizio E-F; l'azienda divisa di Firenze e Roma del quadriennio 1451-55, in cui era socio anche Michele da Rabatta, continuò incredibilmente ad avere conti in sospeso fino addirittura al 1482, anno del fallimento del banco.

Restano da trattare alcune fra le voci più interessanti del bilancio del 1461 e dei conti economici: quelle relative ad alcune fra le associazioni in partecipazione costituite durante gli anni sessanta del XV secolo.

<sup>21</sup> Sulla pratica dell'elemosina da parte dei mercanti medievali v. A. SAPORI, *La beneficenza delle compagnie mercantili del Trecento*, in Id., *Studi di storia economica* cit., pp. 839-858. Recenti spunti su questa problematica vengono da M. GAZZINI, «*Dare et habere». Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*», Milano, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1997.

4. Innanzitutto è da sottolineare l'investimento in carati delle galee di Stato fiorentine. Avevamo già notato, a proposito del bilancio presentato al catasto del 1458, come il banco detenesse una quota (6 carati) del nolo nella galea diretta in Barberia, patroneggiata da Iacopo Nasi e catturata probabilmente dai corsari; la perdita di 40 fiorini, messa a disavanzo nel conto profitti e perdite dell'esercizio L, si riferiva a tale sciagurata operazione. Fra 1460 e 1462 i Cambini si interessarono nuovamente agli incanti delle galee di Stato e precisamente di quelle dirette verso le Fiandre (2 carati) e ancora verso la Barberia (1 carato).

La destinazione dei viaggi, le linee di navigazione e i porti frequentati dal naviglio fiorentino erano elementi che incidevano profondamente nelle scelte degli operatori economici decisi a investire i loro capitali nel noleggio delle galee. Per i Cambini le rotte preferenziali erano quelle che toccavano le coste del Mediterraneo occidentale e dell'Atlantico, visti i cospicui interessi che avevano nelle città iberiche e portoghesi.

Nuovamente è da esaltare la capacità dei nostri mercanti di saper cogliere le opportunità offerte dai flussi della congiuntura a breve termine, come già abbiamo osservato per il caso dell'impresa di arte della seta, nella quale il banco si impegnava in qualità di socio capitalista. La marina di Stato fiorentina attraversò infatti, dopo la crisi degli anni 1448-1455 dovuta in larga parte alle guerre con la Corona d'Aragona, un momento assai florido negli anni '60 del Quattrocento; il numero dei viaggi delle galee e degli scali portuali previsti dalle autorità pubbliche, nonché l'appetito degli investitori fiorentini, aumentò decisamente rispetto al passato.<sup>22</sup>

Nell'ottobre del 1460 il banco decise quindi di acquistare una quota di due carati nelle galee aventi come meta finale le Fiandre: il che voleva dire il porto di Bruges, nei Paesi Bassi, e Southampton, in Inghilterra; erano previsti inoltre numerosi scali lungo le città mediterranee del Regno di Aragona, poste a sud di Barcellona, e quelle atlantiche della Castiglia e del Portogallo.<sup>23</sup> Il capitano della spedizione era Guglielmo Rucellai, i patroni Ruggeri Betti e Paolo di Giorgio del maestro Cristofano. I Cambini comprarono i loro carati associandosi nell'acquisto con Bartolomeo Gherardi e fratelli e con Piero di Bartolo Zati, «scrivano di maghona», cioè scrivano

<sup>22</sup> MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 144-145 e appendice A, pp. 153-176.

<sup>23</sup> Su tale rotta v. *Ibid.*, pp. 82-92.

ufficiale del *pool* di mercanti che aveva preso in affitto le navi. In totale quindi furono acquistati 6 carati, per un valore complessivo di 480 fiorini di suggello (1 carato = f. 80); ognuno dei tre associati deteneva una quota di 160 fiorini.<sup>24</sup>

Nel gennaio del 1461 il banco acquistò invece un carato nelle galee dirette in Barberia, ovvero verso le coste mediterranee dell'Africa nord-occidentale, transitando per le città portuali del meridione italiano o iberico.<sup>25</sup> Il costo iniziale fu di 300 fiorini, poi incrementato da costi supplementari di armamento delle navi; l'investimento era quindi notevolmente superiore a quello per le galee dirette verso l'Atlantico settentrionale. In questo caso il capitano era Agnolo Spini e i patroni Recco d'Ugguzione Capponi e Piero di Lutozzo Nasi;<sup>26</sup> della spedizione faceva parte anche il diplomatico e cronista fiorentino Benedetto Dei.<sup>27</sup>

I risultati di entrambe le operazioni, stando al conto economico dell'esercizio N, non sembrano essere stati felici: una perdita netta di 100 fiorini. Tuttavia, i conti intestati a tali transazioni sono quasi totalmente privi di operazioni di natura commerciale, fatto che parrebbe paradossale: perché noleggiare una nave se poi non si ha da trasportare merci proprie o di terzi e tantomeno passeggeri? Eppure molte delle scritture del mastro, legate ai traffici mercantili del banco, fanno riferimento all'uso delle galee noleggiate. Pare evidente quindi che nel conto economico non abbia trovato il dovuto spazio, per il modo in cui è stata impostata la contabilità, l'utile complessivo dell'operazione; i guadagni realizzati nei traffici commerciali risulterebbero invece gonfiati, avendo beneficiato del mancato addebito, sui ricavi lordi, dei costi di trasporto e di quelli noli. Inoltre i tassi di assicurazione sui carichi stivati nelle galee di Stato, specie se armate e in convogli di due o più navi, erano sensibilmente più bassi di quelli praticati sui navigli privati, fatto questo che limitava ulteriormente i costi delle transazioni commerciali per i patroni e i 'parzonieri' (ovvero i caralisti) delle spedizioni. I benefici quindi di cui godeva il banco Cambini, noleggiando

<sup>24</sup> AOI, CXLIV, n. 248, c. 154.

<sup>25</sup> Cfr. MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 72-75.

<sup>26</sup> AOI, CXLIV, n. 248, c. 178.

<sup>27</sup> DEI, *La Cronica* cit., p. 120: «sono istato a Tunisi di Barberia mesi sei, l'anno che fu capitano Agnolo degli Spini e Rechcho [sic] Chapponi e Piero di Lutozzo Nasi padroni de le galeazze».

parte delle galee di Stato, dovevano essere sicuramente maggiori di quanto non emerga dal conto intestato all'incanto delle galee.<sup>28</sup>

5. Abbiamo lasciato per ultima una fra le voci più interessanti dell'attivo di bilancio del 1461: la peschiera dei coralli. Si trattava di un'associazione in partecipazione, anch'essa strutturata, come per la proprietà e il noleggio delle navi, secondo il modello della società a carati: una sorta di società per azioni *ante litteram*, assai diffusa nelle città marinare, quali Venezia e Genova, e più flessibile della classica compagnia toscana.<sup>29</sup> L'attività doveva consistere essenzialmente nella pesca e nel commercio del corallo, prelevato dalle acque atlantiche al largo delle coste portoghesi.

Essa fu costituita da due gruppi consorziati (oggi diremmo da due patti di sindacato) nell'aprile del 1459: il gruppo guidato dai Cambini di Firenze e quello diretto dall'azienda fiorentina di Filippo di ser Antonio Pierozzi e compagni di Barcellona. Attribuendo un valore iniziale di 60 fiorini di suggello a ogni carato, il capitale era di f. 1.440; ma ogni quota fu quasi subito aumentata di f. 66.18.5 per spese di avviamento, di modo che il capitale complessivo fu più che raddoppiato.<sup>30</sup>

Al primo gruppo toccavano 9 carati così suddivisi: 3 al banco Cambini, 3 a Giovanni di Bernardo Guidetti, 3 a Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni. Sia il Guidetti che il ser Vanni erano attivi mercanti-banchieri sulla piazza di Lisbona e, come si ricorderà, Bartolomeo di Iacopo già nel 1443, insieme al marsigliese Jean Forbin, aveva ottenuto da Enrico il Navigatore il monopolio per la pesca del corallo nelle acque portoghesi; purtroppo non sappiamo se anche in questo caso, come è probabile, l'affare sia stato condotto e gestito grazie all'appoggio delle alte autorità lusitane. Quel che è certo è

<sup>28</sup> Su entrambe le operazioni v. AOI, CXLIV, n. 250, cc. 39, 46. La contabilità di sintesi tenuta nel mastro non oscura solo gli aspetti finanziari di queste imprese, ma anche e soprattutto quelli di natura commerciale, armatoriale e navale. Tuttavia, uno studio particolareggiato dei minuziosissimi estratti-conto cambini, copiati nei numerosi quaderni delle ricordanze del banco, è in grado di illuminare molti aspetti del commercio marittimo: dal tipo di veliero al nome della nave e a quello del suo patrono, dalla data di arrivo nel porto toscano di Livorno alla merce trattata, da un elenco assai particolareggiato dei venditori e dei compratori alle modalità con cui si svolgevano le transazioni commerciali, ecc. Cfr. TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit.

<sup>29</sup> Su tali imprese v. LANE, *Andrea Barbarigo* cit., pp. 79-81 e ID., *Società familiari* cit., pp. 245-253; HEERS, *Genova nel Quattrocento* cit., pp. 137-141, 184-186.

<sup>30</sup> AOI, CXLIV, n. 246, c. 43; n. 248, c. 141.

che il corallo stuzzicava gli appetiti dei mercanti italiani, tanto che nel 1451 anche un uomo d'affari genovese, Clemente Cicero, aveva costituito una società a carati per sfruttare il monopolio concessogli per la pesca del corallo sui banchi di Marsacare, a largo della costa africana di Bona.<sup>31</sup>

L'investimento di circa 761 fiorini messo all'attivo di bilancio corrispondeva a 6 carati, ovvero la quota dei Cambini e quella del ser Vanni, che il banco teneva in custodia per conto del mercante dimorante a Lisbona.<sup>32</sup>

Il secondo gruppo faceva capo a Filippo Pierozzi e compagni di Barcellona, un'azienda che abbiamo già incontrato analizzando i bilanci cambiari presentati al catasto del 1458 e che avrebbe avuto numerosi rapporti d'affari con il banco fiorentino. Non sappiamo quasi nulla dei partecipanti al gruppo barcellonese, tantomeno delle suddivisioni dei 15 carati di loro spettanza; l'unica cosa abbastanza sicura è che Francesco di Nerone (o Neroni), potente e facoltoso uomo d'affari fiorentino, era associato alla compagnia Pierozzi di Barcellona.<sup>33</sup>

La pesca del corallo si svolgeva principalmente nelle acque atlantiche al largo dell'Algarve; le operazioni erano seguite dalla città portuale di Lagos da Carlo Pierozzi, nipote di Filippo.<sup>34</sup> All'inizio degli anni sessanta «Carlos florentim», di cui si sapeva che «tirara mujo coral», dovette respingere le avide mire del capitolo della sede episcopale di Silves che reclamava dal Pierozzi il pagamento della decima per tale attività di pesca, che evidentemente si svolgeva in acque di pertinenza della diocesi di Silves; Carlo si appellò allora direttamente al sovrano Alfonso V, il quale il 16 aprile del 1462 dette ragione al mercante.<sup>35</sup> È evidente che il Pierozzi e soprattutto i soci della peschiera dimoranti a Lisbona avevano dei canali privilegiati nel dialogare con le massime istituzioni e autorità del Portogallo.

<sup>31</sup> HEERS, *Genova nel Quattrocento* cit., pp. 258-259.

<sup>32</sup> Nel bilancio da me riportato in *L'attività di banca locale* cit., p. 606 ho erroneamente scritto 3 carati, la reale quota detenuta dal banco, invece di 6, come deve essere, tenuto conto del fatto che nei 761 fiorini è compresa anche la parte spettante a Bartolomeo di Iacopo.

<sup>33</sup> Nel 1466 nel libro mastro S si parla di «uno chonto di choralli che si pescavano in Portoghallo chon Filipo Pierozzi e Francesco di Nerone»; AOI, CXLIV, n. 251, c. 10d. Per una lettera spedita dal Pierozzi al Nerone nel 1449 cfr. DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 326-327. Sull'attività di *import-export* delle aziende Nerone tra Toscana e Portogallo v. BERTI, *Le aziende da Colle* cit., pp. 72-76, 79-81, 87-90, 94-95 e *passim*.

<sup>34</sup> RAU, *Bartolomeo di Iacopo* cit., pp. 103-104.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 104.

6. I dati dei conti economici e del bilancio rendono ragione solo in parte dell'ampiezza degli affari, commerciali e finanziari, gestiti dal banco all'inizio degli anni '60 del Quattrocento. Veniamo quindi ad analizzare lo spazio geografico su cui insisteva la strategia aziendale durante i 21 mesi della durata dell'esercizio N (25 marzo 1461 - 31 dicembre 1462).

L'asse strutturale degli interessi della società fiorentina non si era sostanzialmente modificato, semmai irrobustito (v. figura n. 3 e tabb. 54 e 54bis). Nell'ambito della penisola italiana tutto si incentrava ancora intorno alle direttive che collegavano Firenze con Pisa, Venezia e Roma.

Nella città di Pisa l'attività di *import-export* e di intermediazione commerciale e finanziaria procedeva speditamente; contribuivano a ciò l'intensificarsi delle linee di navigazione della marina di Stato, il passaggio per la Toscana della 'muda' veneziana di Aigues Mortes<sup>36</sup> e, soprattutto, l'approdo nel porto di Livorno di velieri provenienti da Lisbona, armati e allestiti da patroni portoghesi o, in minor misura, genovesi, ma in larga parte sfruttati dai fiorentini dimoranti nella capitale lusitana e in collegamento con i connazionali residenti in patria. Questi navigli erano costituiti nella loro totalità da navi tonde (navi, balenieri, caravelle); appartenevano solitamente ad armatori privati, ma talvolta potevano anche essere di proprietà di ecclesiastici di rango, come il vescovo d'Algarve, e addirittura dello stesso re del Portogallo: facevano parte del naviglio reale lusitano la nave Santa Maria Fior di Rosa e il baleniere Sant'Antonio, attraccati nel porto di Livorno nell'aprile del 1462;<sup>37</sup> essi recavano carichi di cuoio grezzo e di altre merci fatti imbarcare a Lisbona da uomini d'affari fiorentini.<sup>38</sup>

A Pisa, se si esclude tutto il flusso di merci in transito, l'unico articolo commerciale che fosse oggetto di compravendita era il cuoio; proveniente da Lisbona nelle sue qualità di portoghesi e irlandese, veniva trattato, su ordine dei Cambini, da Ridolfo di ser Gabriello. Il corrispondente pisano del banco si occupava di tutte le mansioni esecutive riguardanti ogni merce scaricata a Livorno e inviata a Pisa su chiatte risalenti la foce dell'Arno; il resoconto di tutte le spese di facchinaggio, trasporto, gabella, imballaggio, commissioni e senserie, ecc. veniva accuratamente annotato da Ridolfo e

<sup>36</sup> MALLETT, *The Florentine galleys* cit., p. 111.

<sup>37</sup> HEERS, *L'expansion maritime portugaise* cit., pp. 10-11, 15.

<sup>38</sup> TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit., tabb. 1-3.

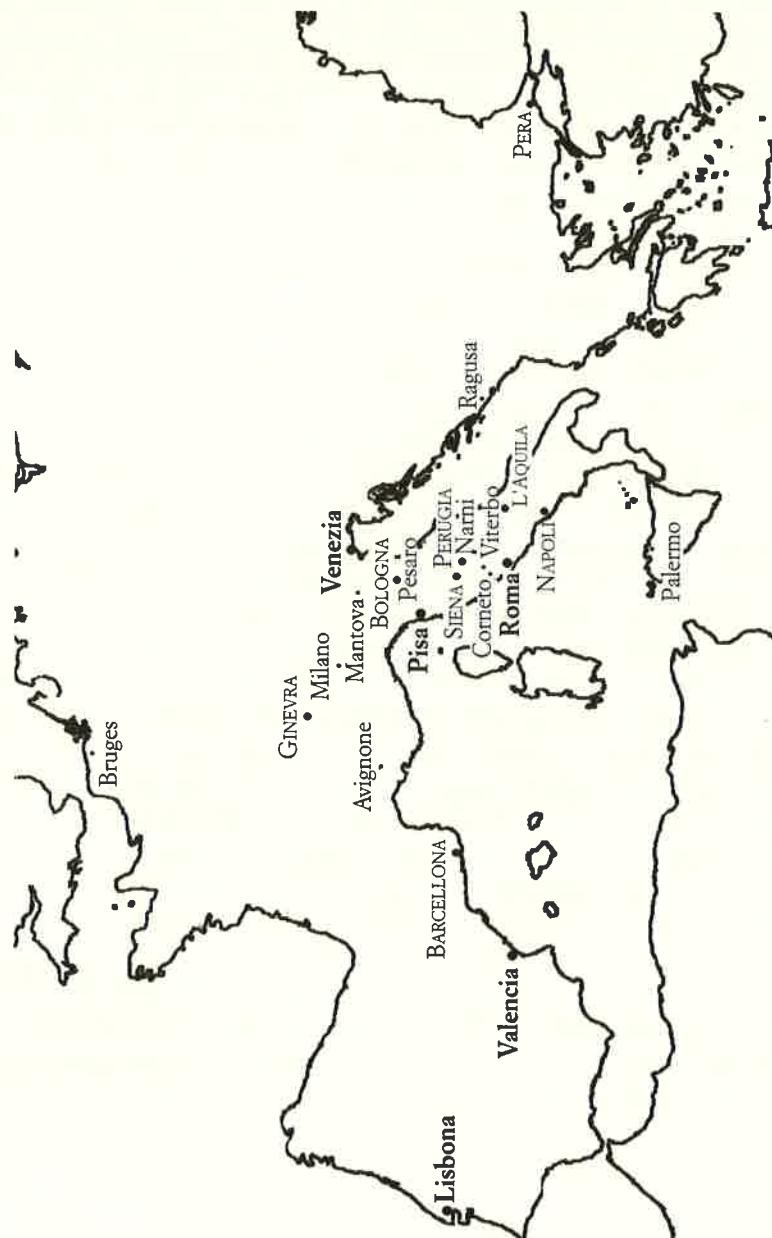


Figura 3. Geografia economica del banco Cambini di Firenze nel periodo 1461-1462

Tabella 54. Corrispondenti in Italia del banco Cambini di Firenze nel periodo 25 marzo 1461 - 31 dicembre 1462.\*

PISA	Ridolfo di ser Gabriello da Linari c/nostro e c/loro Francesco di Nerone (o Neroni) e co. c/nostro e c/loro Giovanni di maestro Domenico del Corso c/loro Piero e Bartolomeo da Verna c/loro Antonio Donati e co. cuoiari c/loro
ROMA	Francesco e Carlo <sup>a</sup> di Niccolò Cambini e co. c/nostro e c/loro Eredi di Valeriano Santa Croce e Gianandrea Signoretti e co. c/loro Giuliano di Giovanni Grasso c/loro Agnolotto de' Calvi c/loro Giovanni di Bartolo di Rigoglio e co. c/loro Niccolò di Giovanni Bartolini e co. c/loro Iacopo Matteo de' Mattei e co. c/loro Lorenzo di Giovanni Toscanelli Niccolò Strozzi e co. c/loro
VENEZIA	Girolamo di Francesco di Rinieri Corboli c/nostro e c/loro Eredi di Antonio Partini c/nostro
Bologna	Niccolò di Piero da Meleto e co. c/nostro e c/loro Antonio Bonafé e co. c/loro
L'Aquila	Salvato di Giovanni e Pasquale di Santuccio e co. c/nostro e c/loro
Napoli	Tommaso di Iacopo Tani c/nostro Filippo di Matteo Strozzi e co. c/nostro Angelo Cuomo c/loro
Perugia	Eredi di Francesco Cavaceppi e co. c/loro Guasparre ed eredi di Lodovico Cavaceppi e co. c/loro Eredi di Giovanni Salvi e co. c/loro Eredi di Fumagiolo Baccioli e co. c/loro Eredi di Vico di Baldo e co. c/loro Giovanni di Matteo da Orvieto c/loro Antonio d'Appennino e co. c/loro
Siena	Ricciardo Saracini e Nello Cinughi e co. c/nostro e c/loro Nofri Borghesi e co. c/nostro Nello Cinughi e Bonaventura Colombini e co. c/loro
Corneto	Paolo di Giorgio e co. c/loro
Mantova	Antonio d'Antonio Borghi c/loro
Milano	Piero e Giovanni di Cosimo de' Medici e co. c/nostro
Narni	Vangelista di Schiavetto c/loro
Palermo	Matteo da Verna c/loro Eredi di Iacopo da Caprona e co. c/loro
Pesaro	Niccolò Carli e co. c/loro
Viterbo	Nardo di Tuccio Mazzatosti c/nostro e c/loro

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 250. I conti in corsivo sono rimasti inattivi per tutta la durata dell'esercizio.

<sup>a</sup> Dall'aprile 1462 Bernardo sostituisce nella ragione sociale il fratello Carlo deceduto.

Tabella 54bis. *Corrispondenti fuori d'Italia del banco Cambini di Firenze nel periodo 25 marzo 1461 - 31 dicembre 1462.\**

LISBONA	Giovanni di Bernardo Guidetti c/nostro e c/loro Eredi di Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni c/loro Giovanni Guidetti e Giovanni Piris <sup>a</sup> c/loro Maonieri del corallo c/loro Lopo Alfonso c/loro
VALENCIA	Bernardo di Taddeo Vai c/nostro e c/loro <i>Domenico e Lorenzo di Gianni c/nostro</i> Giovanni Begliuha c/loro Bartolomeo d'Andrea Cambini c/loro
Barcellona	Filippo di ser Antonio Pierozzi e co. c/nostro e c/loro
Ginevra	Guglielmo de' Pazzi e Francesco Nasi e co. c/nostro
Pera	Baldassarre di Gualtieri Biliotti c/nostro e c/loro Bartolomeo di Domenico Giugni c/nostro e c/loro
Avignone	Iacopo Bischeri e fratelli c/nostro e c/loro
Bruges	Piero da Rabatta e co. c/nostro
Ragusa	Marino di Tommaso c/loro <i>Niccolò di Francesco e Marco Allegri c/loro</i> Antonio di Stai e co. c/loro

\* Fonte: v. tab. 54. I conti in corsivo sono rimasti inattivi per tutta la durata dell'esercizio.

<sup>a</sup> «Rischiotore fu del chardinale di Portoghallo».

inoltrato a Firenze con minuziosissimi estratti-conto.<sup>39</sup> Nel caso delle operazioni aventi per oggetto il cuoio, il corrispondente si occupava anche della vendita diretta a cuoiai e conciatori pisani;<sup>40</sup> Antonio Donati, da decenni uno dei maggiori imprenditori e mercanti di cuoio pisani, era ancora in diretta corrispondenza col banco nel biennio 1461-62.<sup>41</sup> I Cambini ricorreva-

<sup>39</sup> Gli estratti-conto ricevuti dal banco, così come quelli spediti, venivano tutti copiati nei registri delle ricordanze. AOI, CXLIV, nn. 219-236.

<sup>40</sup> TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit., tabb. 5-10. Cfr. anche MALLETT, *Pisa and Florence* cit., tabb. I e II, pp. 426-427.

<sup>41</sup> AOI, CXLIV, n. 250, cc. 76, 275. Su questo personaggio v. MALLETT, *Pisa and Florence* cit., pp. 424-425; BERTI, *Le aziende da Colle* cit., pp. 75-76.

no talvolta anche ai servizi forniti da altri operatori economici, come nel caso del già citato Francesco Neroni o in quello del fiorentino Giovanni di maestro Domenico del Corso.

Anche il ruolo di Venezia nell'ambito delle strategie d'affari del banco non era mutato. Dalla Serenissima verso Firenze affluivano grana greca e cotone siriano, allume e tele, ma anche schiave tartare, piombo, vetrerie, argento silimato, cuoiaiame tedesco, rasce. Nel complesso tuttavia i quantitativi erano modesti; praticamente nulli quelli esportati dalla Toscana verso la capitale veneta, la quale era ancora, per gli uomini d'affari fiorentini, un polo essenzialmente finanziario. Per i Cambini, anche negli anni sessanta, dirigeva un notevole traffico di lettere di cambio Girolamo di Francesco Corboli, a cui era intestato non solo un normale conto corrente, ma anche una serie di 'conti a parte' su cui transitavano rilevanti somme, oggetto di particolari operazioni finanziarie; decine di migliaia di fiorini venivano annualmente addebitate e accreditate sui suoi conti con il banco ed è molto probabile che il Corboli fosse in rapporti d'affari anche con altre ditte fiorentine. Nonostante ciò al catasto del 1458 aveva parlato, a proposito della sua azienda veneziana, «di un po' di *trafiquzo* vi fo, nel quale tengho solamente un gharzone».<sup>42</sup>

Panni di lusso, drappi di seta e, in minor misura, gioielli venivano invece spediti a Roma, dove gli interessi del banco erano curati, oltre che dalla filiale di 'corte', da una nutrita schiera di operatori economici fiorentini e romani: al primo gruppo appartenevano certamente le aziende di Niccolò Strozzi, di Niccolò Bartolini e di Giovanni di Bartolo di Rigoglio; al secondo aderivano la compagnia Santa Croce-Signoretti, Iacopo Matteo de' Mattei e Agnolotto de' Calvi (v. tab. 54).<sup>43</sup> Fra le numerose operazioni finanziarie che emergono dai libri contabili del banco, spicca un conto particolare intestato alla filiale di Roma per «uno partito di ducati 800 di camera ferono per noi cho' lla santità di nostro Signore, o vero cho' lla Chamera Apostolica, sopra alla decima di Portoghallo».<sup>44</sup> Il termine 'partito' indi-

<sup>42</sup> ASF, *Catasto*, 825, c. 509.

<sup>43</sup> Per i primi anni '60 sono reperibili indicazioni, sia sull'attività della filiale romana, sia quella di molti dei mercanti citati, nei registri doganali di Roma studiati da ESCH, *Le importazioni* cit., pp. 43-44 e *passim*. Per le spedizioni di panni da Firenze verso Roma operate dai Cambini v. HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 248-249 e tab. XL, p. 284.

<sup>44</sup> AOI, CXLIV, n. 250, c. 209s.

cava comunemente un'associazione tra banchieri creata con lo scopo di garantire un grosso prestito, o un'anticipazione di entrate future a favore di sovrani e pubbliche autorità; si trattava di una prassi assai antica per la finanza fiorentina e toscana, i cui antecedenti risalivano al XIII secolo. In questo caso i Cambini di Roma si erano associati ad altri operatori economici, anticipando alla tesoreria papale una somma che sarebbe stata coperta dagli introiti futuri della decima del Portogallo: l'11 maggio 1462 furono versati alla Camera Apostolica duc. 400 di camera, pari a f. 468 di suggello; il 25 agosto dello stesso anno la filiale romana veniva addebitata di duc. 362.12 (f. 424.4.9) per il «ritratto netto di panni VIII<sup>o</sup> di Gharbo che detti nostri chonsegnorono per noi alla Chamera Apostolicha, o vero alla santità di nostro Signore». Prestiti in contanti e tessuti fiorentini sarebbero stati pagati al banco dalla tesoreria papale con la decima lusitana; un ulteriore esempio, se mai ve fosse bisogno, del peso economico degli affari gestiti con Lisbona e delle relazioni di natura politico-istituzionale che tali traffici mettevano in moto.

Forse per coprire tali spese la filiale romana incaricava talvolta il banco di Firenze di accettare depositi per lei. Così fu fatto durante l'esercizio N, tant'è che sul suo conto furono addebitati interessi per circa 98 fiorini di suggello;<sup>45</sup> se, come è presumibile ipotizzare, l'azienda fiorentina applicava a quella romana un tasso di favore, diciamo tra l'8 e il 10%, l'ammontare del deposito in questione, altrimenti non specificato, doveva aggirarsi tra i 1.000 e i 1.200 fiorini di suggello. Vedremo che negli ultimi anni sessanta tale prassi andò ripetendosi, con cifre ben superiori a quelle qui riportate.

Nella geografia economica del banco durante il biennio 1461-62, lungo le principali strade che collegavano i vertici del triangolo Pisa-Venezia-Roma, si collocavano i centri di Bologna, Siena e Perugia. Tutte e tre le città svolgevano per i Cambini la funzione di intermediazione finanziaria; essendo sede di università di fama internazionale, esse erano frequentate da studiosi provenienti da ogni parte d'Europa e ovviamente anche dal Portogallo. Come ebbe già modo di evidenziare Melis, il banco accettava le lettere di cambio con cui venivano effettuate le rimesse di fondi da Lisbona in Italia a favore degli studenti, dopo di che l'azienda si incaricava di pagare i beneficiari degli effetti in contanti, oppure a sua volta rilasciava loro lettere

<sup>45</sup> *Ibid.*, c. 12s.

di credito esigibili presso i propri corrispondenti bolognesi, senesi e perugini; in tal modo gli studenti lusitani in Italia avevano la possibilità di viaggiare tranquillamente, senza doversi portare appresso eccessivo contante, e di trovare uno sportello bancario a loro disposizione nelle città in cui studiavano.<sup>46</sup>

Per Bologna transitavano inoltre, come nel decennio precedente, tutte le merci che i Cambini scambiavano tra Firenze e i centri della pianura padana; gli unici articoli bolognesi che interessavano il banco erano ancora una volta i taffettà e, ovviamente, i libri di diritto che venivano poi spediti a Lisbona. Come negli anni cinquanta, si occupava delle operazioni cambiane a Bologna la ditta di Niccolò da Meleto e compagni.

Con Siena le relazioni si incentravano essenzialmente su transazioni di natura finanziaria; i corrispondenti del banco nell'antico centro bancario toscano erano inseriti anche nella rete d'affari delle aziende napoletane di Filippo di Matteo Strozzi.<sup>47</sup>

Da Perugia invece proveniva anche un certo flusso di mercanzie, quali la lana 'matricina', cioè abruzzese, e i cotoni filati; la manifattura di veli e tessuti di cotone rappresentava una tradizionale produzione perugina e umbra in generale, oggetto da almeno un secolo di scambi anche internazionali.<sup>48</sup> Da Firenze verso il capoluogo umbro la principale merce esportata consisteva invece in panni di lana. Alcuni dei mercanti locali in rapporti d'affari con i Cambini, secondo ricerche condotte sulla Perugia tardomedievale, risultavano appartenere al ceto magnatizio urbano: era il caso dei Cavaceppi e degli eredi di Fumagiolo Baccioli.<sup>49</sup>

Infine, nell'ambito della strategia d'affari del banco relativa all'Italia centro-settentrionale, rivestivano un ruolo secondario nei primi anni sessanta del secolo centri come Milano, Mantova, Pesaro, Corneto, Narni, Vi-

<sup>46</sup> MELIS, *Sul finanziamento degli allievi portoghesi* cit.

<sup>47</sup> LEONE, *Some preliminary remarks* cit., pp. 18-20. Le famiglie Colombini e Cinughi compaiono anche fra i contribuenti senesi più ricchi stando alla 'lira' del 1453; cfr. G. CATONI - G. PICCINNI, *Alliramento e ceto dirigente nella Siena del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del Quinto e Sesto Convegno (Firenze, 10-11.XII.1982 e 2-3.XII.1983), Firenze, Papafava, 1987, pp. 451-461.

<sup>48</sup> MELIS, *Aspetti* cit., pp. 210-212; DINI, *Arezzo intorno al Quattrocento* cit., pp. 60-69; Id., *Il viaggio di un mercante* cit., pp. 82-83, 94-96, 101-103.

<sup>49</sup> GROHMAN, *Città e territorio* cit., I, pp. 151, 270, 474 (Cavaceppi); pp. 150, 164, 272, 498 (eredi di Fumagiolo o Fumagioli).

terbo; gli occasionali traffici intessuti con queste città avevano un carattere quasi essenzialmente finanziario, limitandosi spesso a trasferimenti di fondi con lettere di cambio.

Viceversa, un settore di notevole importanza, soprattutto rispetto all'assenza dei primi anni cinquanta, era rappresentato dagli interessi gravitanti intorno al meridione d'Italia, in particolar modo le città di l'Aquila e Napoli. Tra l'economia fiorentina e quella dei due centri del regno aragonese si riproduceva ancora una volta lo schema dello scambio ineguale: materie prime necessarie alle manifatture dell'area più sviluppata (Firenze e il suo territorio) venivano esportate dai suoi mercanti, i quali per altro alimentavano anche il traffico in senso inverso: drappi e panni di alta qualità, prodotti nella città gigliata, erano diretti verso i maggiori centri di consumo dell'Italia meridionale. Il corollario di questo modello di scambio mercantile era rappresentato ancora una volta dal baratto.

A l'Aquila agiva come corrispondente cambiniano la rinomata ditta abruzzese di Salvato di Giovanni e Pasquale di Santuccio e compagni, un'azienda che mantenne stretti rapporti d'affari con le società napoletane di Filippo Strozzi e i cui esponenti ebbero incarichi istituzionali nella direzione delle dogane della transumanza delle greggi.<sup>50</sup> Sul suo conto corrente transitavano ingenti cifre legate ai traffici mercantili di seta e lana abruzzesi, esportate a Firenze a baratto di drappi e panni. Un conto specifico era riservato alla lana raccolta nel centro abruzzese di Celano,<sup>51</sup> cittadina situata sul margine settentrionale della conca del Fucino, un'area che prima delle bonifiche ottocentesche era interamente occupata da un grande lago.

Tutta la regione gravitante intorno a l'Aquila rappresentava nei decenni centrali del XV secolo una zona di particolare interesse per l'industria tessile fiorentina. Da una parte, la crisi patita della manifattura laniera all'inizio del XV secolo era stata infatti superata grazie a un processo di riconversione adottato dagli imprenditori tessili fiorentini. La produzione di qualità aveva infatti progressivamente abbandonato, non del tutto ovviamente, la lavorazione della pregiatissima lana inglese, privilegiando la confezione di panni meno lussuosi, aventi come materia prima le lane del Me-

<sup>50</sup> DEL TREPO, *Il re e il banchiere* cit., p. 302; HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo* cit., pp. 42, 59-60; LEONE, *Some preliminary remarks* cit., pp. 18-19.

<sup>51</sup> AOI, CXLIV, n. 250, c. 43.

diterraneo, fra le quali quelle abruzzesi rivestirono un ruolo di primissimo piano tra 1420 circa e 1480 circa.<sup>52</sup> Non a caso il peggior saldo passivo al bilancio del 1461, il banco lo aveva proprio con l'Aquila, a causa dei massicci acquisti di materie prime locali (v. tab. 52ter).

D'altra parte, la domanda di beni tessili di lusso fu soddisfatta dalla manifattura serica fiorentina, in piena espansione negli anni sessanta; anche in questo caso l'Abruzzo si rivelava una fonte rigogliosa per il reperimento della materia prima fondamentale. Prova ne è che uno dei più importanti setaioli fiorentini del XV secolo, Andrea Banchi, stipulò un'accordita nel 1455, poi rinnovata di tre anni in tre anni fino all'anno della sua morte (1462), con Benvenuto di Francesco Nuti, già suo dipendente ora incaricato di risiedere a l'Aquila.<sup>53</sup> Il superstite libro di acquisti e vendite dell'accordita aquilana, analizzato dalla Edler De Roover, ci mostra che il Nuti realizzava i suoi affari più lucrosi frequentando le fiere abruzzesi di Castel di Sangro, Lanciano e Sulmona, nonché quelle marchigiane di Recanati. Gli utili dell'accordita furono in costante crescita dal 1455 fino al 1462, ma è assai dubbio che l'economia abruzzese abbia tratto giovamento a lungo termine da scambi di questo tipo; l'imprenditoria locale veniva confinata nella produzione di tessuti di scarsa qualità, commercializzati a livello locale, mentre il grande baronaggio o la tesoreria regia intascavano quasi integralmente i profitti derivanti dall'allevamento del bestiame ovino e dei gelsi.

Una situazione simile si riproduceva nella capitale del Regno.<sup>54</sup> Negli anni sessanta del XV secolo, i Cambini oltre ad avere rapporti d'affari col facoltoso Filippo Strozzi, trattavano direttamente con le élites napoletane: un conto particolare era riservato a «Agnolo Como [Angelo Cuomo] per chonto di sua seta calavrese baratata a drapi»,<sup>55</sup> un mercante-banchiere partenopeo che occasionalmente concedeva prestiti alla stessa corte aragonese di Napoli.<sup>56</sup> Dopo le turbative portate agli affari con la guerra tra Fi-

<sup>52</sup> HOSHINO, *Interessi economici* cit., pp. 9-10; ID., *L'Arte della lana* cit., pp. 238-244 e tab. LVIII, p. 301

<sup>53</sup> EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi* cit., pp. 889-893.

<sup>54</sup> Sul ruolo economico di Napoli sotto Alfonso il Magnanimo e suo figlio Ferrante v. DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 231-261.

<sup>55</sup> AOI, CXLIV, n. 250, c. 22.

<sup>56</sup> DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., p. 261. Su Angelo Cuomo v. anche i lavori di A.

renze e Alfonso il Magnanino, la pace di Lodi (1454) aveva gradualmente ripristinato i legami economici tra i mercanti-banchieri fiorentini e il grande centro campano. Città sede di una corte fastosa, Napoli rappresentava una piazza bancaria fondamentale e uno sbocco commerciale primario per le più raffinate manifatture fiorentine: panni di San Martino (cioè fabbricati con lana inglese)<sup>57</sup> e drappi di seta;<sup>58</sup> questi ultimi erano ceduti dal banco al Cuomo quasi esclusivamente in cambio della pregiata seta calabrese che, nella sua quasi totalità, veniva indirizzata verso la capitale del Regno e lì trattata per l'esportazione con i grandi mercanti stranieri, ovvero dell'Italia centro-settentrionale.<sup>59</sup>

Secondo gli studi di Leone, la seta prodotta in Calabria, un'area depressa economicamente e socialmente, era in un primo tempo entrata nei grandi circuiti commerciali grazie all'intervento dei mercanti di Cava dei Tirreni e di altri centri minori della costa campana; essi fungevano da intermediari tra i grossisti della capitale e il baronaggio calabrese che controllava gli allevamenti di gelsi. Nella seconda metà del Quattrocento, quando le industrie seriche del nord Italia conobbero un nuovo impulso, determinando un'accresciuta domanda di materie prime, l'intermediazione dei cavaesi e dei mercanti campani dei centri minori della costa fu progressiva-

SILVESTRI, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno, Camera di commercio industria e agricoltura, 1952, pp. 102-104; A. SAPORI, *Una fiera in Italia alla fine del Quattrocento*, in Id., *Studi di storia economica* cit., pp. 443-474; 461; A. GROHMAN, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1969, pp. 298, 465; A. LEONE, *Aspetti di un'economia: l'artigianato*, in Id., *Profili economici* cit., pp. 13-56; 36; DEL TREPO, *Il re e il banchiere* cit., p. 300; Id., *Stranieri nel regno di Napoli* cit., p. 217; *Napoli. Notai diversi 1322-1541. Dalle Variarum rerum di G.B. Bolvito*, a cura di A. Feniello, Napoli, Athena, 1998, pp. 34, 37, 39, 44, 74-75.

<sup>57</sup> HOSHINO, *L'arte della lana* cit., pp. 261-264 e tabb. XL e LI, pp. 284, 293. V. anche DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 240, 244-247.

<sup>58</sup> EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi* cit., p. 931.

<sup>59</sup> Sulla seta calabrese e sullo scambio con i manufatti fiorentini, ma anche lucchesi, cfr. anche le indicazioni contenute in SAPORI, *Una fiera in Italia* cit., pp. 453-458; GROHMAN, *Le fiere del regno di Napoli* cit., pp. 181-184, 274; M. E. BRATCHEL, *The Silk Industry of Lucca in the Fifteenth Century*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Undicesimo Convegno internazionale (Pistoia, 28-31.X.1984), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1987, pp. 173-190; 180. Secondo MORELLI, *la seta fiorentina* cit., pp. 28-39, il vero *boom* delle importazioni a Firenze di seta calabrese si sarebbe verificato nei decenni centrali del XVI secolo; un recente esempio in tal senso viene da L. LOMBARDI, *Commercio e banca di fiorentini a Messina nel XVI secolo: l'azienda di Bardo di Iacopo Corsi dal 1537 al 1541*, «Archivio Storico Italiano», CLVI, 1998, pp. 637-669; 647-652.

mente marginalizzata e quindi esclusa: ecco quindi sorgere figure di mercante napoletani, come Angelo Cuomo, che si procuravano direttamente, o tramite loro agenti, la seta calabrese da scambiare con le lussuose seterie fiorentine.<sup>60</sup> Pare ovvio che da simili traffici la Calabria aragonese, ridotta in un certo senso al rango di provincia coloniale, difficilmente avrebbe tratto benefici economici a lungo termine.<sup>61</sup>

Per concludere sulla geografia italiana degli affari del banco, Palermo rivestiva ancora modestissimi interessi finanziari; e tuttavia anche la Sicilia negli anni a venire sarebbe dovuta entrare nell'orbita degli interessi della compagnia Cambini di Firenze.

7. L'espansione dell'azienda fiorentina nei primi anni sessanta, rispetto al quadriennio 1451-55, è testimoniata anche dall'aumento delle città non italiane inquadrate nella strategia del banco. Ai centri del Mediterraneo occidentale e dell'Atlantico si erano infatti aggiunte Ragusa e, soprattutto, Pera, l'ex cittadella coloniale italiana posta alla periferia di Costantinopoli.

Nel biennio 1461-62 agiva sul Bosforo, come corrispondente cambiniano, un mercante fiorentino che in passato era stato un dipendente del banco insieme al fratello: Baldassarre di Gualtieri Biliotti.<sup>62</sup> Già cassiere della ditta negli anni 1451-55, il Biliotti si mise in proprio, stabilendosi a Pera. Oltre che lavorare su commissione dei Cambini, stipulò il 25 agosto del 1462 un contratto di accomandita con il più importante lanaiolo fiorentino del momento, Lorenzo di Ilarione Ilarioni; quest'ultimo affidò a Baldassarre, suo accomandatario, ben 6.000 fiorini «per quegli traficare in mercantitia nelle parti di Levante e Romania e Turchia et in Constantinopoli e Pera et altri luoghi». Il contratto sarebbe dovuto durare tre anni, con decorrenza

<sup>60</sup> A. LEONE, *Cava e la seta calabrese*, in Id., *Profili economici* cit., pp. 59-79.

<sup>61</sup> Cfr. A. LEONE, *I mercanti forestieri in Calabria durante il Medioevo e la struttura economica della regione*, in Id., *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV*, Napoli, Athena, 1994, pp. 23-40. A p. 34 parlando delle élites locali, Leone conclude che «non si fecero mercanti, né per iniziative né per mentalità e costumi; viceversa dell'imprenditore operoso rimasero soltanto ottimi clienti, essendo le loro entrate dipendenti quasi del tutto dalla vendita a lui. Verso questo forestiero essi risultavano poi, per solito, altrettanto largamente indebitati. Il mercante acquirente del prodotto agricolo era infatti colui medesimo che li riforniva dei più costosi generi di lusso, dai drappi ai gioielli, e d'ogni altro portato del traffico mediterraneo, e finanziava un tenore di vita sfarzoso e grandeggiante, fronteggiando le spese ordinarie e quelle eccezionali».

<sup>62</sup> V. appendice III.

dal 1 settembre dello stesso 1462.<sup>63</sup> È emblematico che Pera interessasse l'imprenditore laniero fiorentino più facoltoso; la gran parte infatti della nuova produzione di panni, fabbricata a Firenze con la lana del Mediterraneo occidentale e dell'Abruzzo (panni di Garbo), veniva indirizzata verso il Levante turco. Dopo la fine dell'impero bizantino e la caduta in mano islamica della sua capitale (1453), la Repubblica fiorentina seppe stabilire, meglio di Genova e Venezia, buone relazioni diplomatiche con l'Impero turco; ciò fu di buon auspicio per il buon esito delle relazioni commerciali tra Firenze e il colosso musulmano. Come risulta dalle ampie ricerche di Hoshino i tessuti di media qualità furono prodotti dagli imprenditori lanieri di Firenze in proporzione sempre maggiore rispetto ai panni di San Martino, incontrando il favore di una nuova clientela legata alla corte ottomana di Costantinopoli.<sup>64</sup> I manufatti fiorentini, e italiani in generale, sostituivano in Levante i prodotti delle industrie islamiche, in piena decadenza durante il XV secolo, riequilibrando così, a favore dell'Italia, una bilancia commerciale da secoli in *deficit* per le città mercantili della Penisola.<sup>65</sup>

Anche i Cambini partecipavano allo sfruttamento di questi nuovi mercati per i prodotti tessili fiorentini; se da Pera infatti arrivavano seta di Asterabad e cremisi, da Firenze venivano spediti al Biliotti panni e drappi. Generalmente i tessuti venivano 'accomandati', cioè affidati, al Biliotti; quest'ultimo non percepiva una commissione sulle operazioni di vendita, o di baratto con la seta o il cremisi orientali, ma partecipava direttamente all'affare e quindi alla spartizione degli utili della transazione, solitamente nella misura di 1/4 degli avanzi. Queste temporanee *joint-ventures* avevano alcuni pregi per i mercanti che spedivano le merci su piazze lontane: innanzitutto quello di invogliare il commissionario della vendita a curare con massima sollecitudine e accortezza l'affare; in secondo luogo, con simili forme di compartecipazione, era possibile trattare un quantitativo maggiore di

<sup>63</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 49r.

<sup>64</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 268-275.

<sup>65</sup> Sulla crisi delle manifatture egiziane e siriane nel tardo Medioevo ha più volte insistito E. ASHTOR, *L'expansion de textiles occidentaux dans le Proche Orient musulman au bas Moyen Age (1370-1517)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis* cit., II, pp. 303-377: 308, 369-375; Id., *Storia economica e sociale del vicino oriente nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1982, pp. 321-325; Id., *Il commercio italiano col Levante e il suo impatto sull'economia tardomedievale*, in *Aspetti della vita economica medievale* cit., pp. 15-63: 31-53.

merci, dividere i rischi e quindi battere la concorrenza con prezzi più bassi. Non si trattava ovviamente di una prassi seguita dal solo banco Cambini; secondo Hoshino nel commercio dei panni di Garbo con il Levante turco, era norma che i mercanti fiorentini operassero di concerto con embrionali forme di cartelli.<sup>66</sup>

La diretta presenza di un corrispondente del banco a Pera aveva d'altra parte marginalizzato il ruolo di Ragusa, come piazza intermedia con il Levante. Se nel bilancio presentato al catasto nel 1458 abbiamo trovato indicazioni di affari condotti sulla seta e le sostanze tintoree orientali spedite a Firenze da mercanti ragusei, nel biennio 1461-62 i conti intestati agli uomini d'affari della città dalmata erano estremamente striminziti.

Percorrendo il Mediterraneo da est a ovest, ritroviamo nella penisola iberica dei primi anni sessanta i capisaldi mercantili e finanziari caratterizzanti la strategia economica del banco nel quadriennio 1451-55, ma con alcune importanti differenze.

La prima città in cui ci imbattiamo è ovviamente Barcellona. La capitale catalana, negli interessi degli operatori economici fiorentini, era stata ormai scavalcata da Valencia come piazza mercantile e finanziaria dirigente dell'intera area catalano-aragonese.<sup>67</sup> A ciò aveva contribuito anche l'ostilità nutrita da Alfonso il Magnanimo e dai mercanti barcellonesi contro gli odiati fiorentini; dagli anni quaranta in poi una legislazione sempre più avversa ai mercanti italiani (di Firenze in particolare) aveva provocato lentamente l'esodo di ditte più e meno importanti.<sup>68</sup> Anche per i Cambini, sempre solleciti nell'adattarsi ai flussi delle correnti, Barcellona aveva perso di importanza; non abbastanza tuttavia da evitare di entrare in affari con Filippo Pierozzi, la cui azienda sarebbe fallita nel mese di marzo del 1462. La città inoltre si trovava in questi anni alla vigilia della guerra civile tra la Catalogna e il sovrano aragonese; un decennio di ostilità avrebbe segnato inevitabilmente la fuga dei capitali stranieri e il declino di Barcellona, sia come centro commerciale e finanziario che armoriale e portuale.<sup>69</sup>

Dei rapporti intrattenuti dal banco col Pierozzi abbiamo già analizzato

<sup>66</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 243-244.

<sup>67</sup> IGUAL LUIS, *La ciudad de Valencia* cit., pp. 98-110.

<sup>68</sup> DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 310-337.

<sup>69</sup> *Ibid.*, pp. 586-590 e *passim*.

l'affare della peschiera dei coralli nelle acque portoghesi, che, pur importante, non esauriva le *joint-ventures* col fiorentino dimorante a Barcellona. Il 4 dicembre 1460, davanti al notaio e cancelliere del tribunale della Mercanzia di Firenze (Rigoglio di Bartolo),<sup>70</sup> veniva stipulato un contratto di accomandita tra la compagnia Pierozzi di Barcellona e la compagnia Cambini di Roma, da una parte, e Bernardo di Taddeo Vai, dall'altra. Le due aziende, in veste di accomandanti, avevano versato ciascuna 1.150 lire valenciane all'accomandatario, il Vai, «per quegli traficare e exercitare in mercatantia nella decta ciptà di Valenza» per la durata di tre anni, con decorrenza retroattiva dal primo giugno 1460.<sup>71</sup>

Bernardo Vai, rappresentato nel tribunale dallo zio, Michele di Lorenzo, era già stato al servizio della filiale romana dei Cambini (v. cap. IX); figlio illegittimo di Taddeo di Lorenzo Vai, aveva compiuto una rapida carriera negli affari, dato che al momento dell'accomandita aveva circa 26 anni.<sup>72</sup> Quanto al Pierozzi si fece rappresentare a Firenze dal suo procuratore, e verosimilmente socio, Francesco di Nerone di Nigi Dietisalvi, detto anche Francesco Neroni, un personaggio su cui ci siamo più volte soffermati. Il Neroni portava con sé infatti un atto di procura rogato dal notaio barcellonese «Cipriano Livadella».

Secondo la legge delle accomandite, promulgata a Firenze nel 1408, veniva per la prima volta riconosciuto, da un punto di vista giuridico, il principio della responsabilità limitata. Nelle compagnie, simili alle odierni società in nome collettivo, in cui vigeva la norma giuridica della responsabilità illimitata e solidale, i soci incorsi in un fallimento potevano perdere, oltre al capitale versato, anche il patrimonio familiare e dovevano rispondere per le inadempienze del compagno, se questo non era in grado di pagare. Con l'accomandita fu per la prima volta tutelato l'interesse dei soci capitalisti, cioè di coloro che, non interessandosi direttamente alla gestione dell'impresa, investivano capitali in ditte commerciali e manifatturiere senza percepire interessi fissi, ma partecipando alla divisione degli utili.<sup>73</sup> Ecco

<sup>70</sup> Si tratta dello stesso notaio che rogava a titolo privato per la famiglia Cambini, come emerge chiaramente dalle dichiarazioni al catasto, dai libri contabili e dal contratto di dote di Costanza Cambini.

<sup>71</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 44r.

<sup>72</sup> Nel 1458 risultava avere 24 anni; ASF, *Catasto*, 825, c. 272v.

<sup>73</sup> MELIS, *Le società commerciali* cit., pp. 170-178.

perché i libri delle accomandite conservati riportano, in calce a ogni contratto, verbose e monotone clausole con cui gli accomandanti dichiaravano di voler rispondere soltanto per il capitale versato.<sup>74</sup>

L'esito finale dell'associazione non è noto; fra il 31 dicembre 1462 e il 1 gennaio 1466 vi è infatti una lacuna nei libri mastri del banco, a cui non pongono rimedio né il disordinato libro segreto, né la perduta documentazione contabile romana. Quel che è certo è che il Pierozzi fallì nel marzo del 1462; dal suo conto corrente risulta infatti che cessò di onorare le lettere di cambio spiccate su di lui da Firenze, rimanendo in debito col banco per oltre 1.400 fiorini di suggello, una cifra da sommarsi alle perdite, causate dalla sua bancarotta, della peschiera dei coralli. Contemporaneamente anche il conto corrente che Giovanni Guidetti di Lisbona aveva presso la società Pierozzi divenne inutilizzabile e quindi non fu più possibile pagare le tratte spiccate per suo conto sulla capitale catalana; una serie di protesti cambiari sono documentati dalla contabilità cambiniana per tutta la primavera e l'estate del 1462.<sup>75</sup> Essendo stato anche corrispondente del banco Medici,<sup>76</sup> il Pierozzi era ben conosciuto fra i grandi mercanti fiorentini, come testimonia questo estratto da una lettera scritta in data 15 marzo 1462 da Filippo di Matteo Strozzi, in quel momento a Roma, al fratello Matteo residente a Bruges:

Arai sentito del falimento di Filippo Pierozzi; à dato amirazione a ciaschuno e cierto [ha] auto chativo chonsiglio, ché sento s'era messo in su uno baloniere per pasare in Levante; presto fia chonsumato quello facievo chon lui e credo restarvi sotto, ma a quanto non so, non credo posino essere più di 300 o 400 d°, per altra lo saprai. Alsì e' nostri Strozi di Perpignano ànno fatto il simile; maravigliomi che Polo Strozzi sia venuto a tale soquadro, sento se n'è venuto in chostà, avixa s'è vero e quello fa.<sup>77</sup>

<sup>74</sup> Per un'analisi complessiva delle accomandite fiorentine fra Quattro e Cinquecento v. B. DINI, *L'economia fiorentina dal 1450 al 1530*, in Id., *Saggi su un'economia-mondo* cit., pp. 187-214: 207-214.

<sup>75</sup> AOI, CXLIV, n. 250, cc. 62 (c/Pierozzi), 126, 225 (c/Guidetti). Sono documentati anche i protesti per le cambiali spiccate sul Pierozzi dal mercante pisano Michele da Colle; v. BERTI, *Le aziende da Colle* cit., pp. 97-98.

<sup>76</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., p. 186; DEL TREPOPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 475-476.

<sup>77</sup> ASF, *Carte Stroziane*, III, 249, c. 148r.

È probabile che la Catalogna stesse diventando un'area a rischio per i mercanti stranieri, i quali sentivano la terra scottare sotto i piedi; anche le tratte spiccate dai Medici su Barcellona andarono protestate nel corso del 1462.<sup>78</sup> Questo potrebbe spiegare il clima di isteria collettiva che emergeva dalla lettera dello Strozzi. Certo è che Filippo Pierozzi, oltre a fallire e a danneggiare i suoi associati, se la stava bellamente svignando in Oriente con modalità romanzesche quando le autorità locali, avviseate probabilmente dai creditori, lo avevano bloccato all'imbarco di un baleniere diretto verso il Mediterraneo orientale.

Se Barcellona dava dei dispiaceri al banco, Valencia diveniva, nella strategia cambiniana e fiorentina in generale, la piazza mercantile e finanziaria principale sulla costa mediterranea della penisola iberica, largamente proiettata verso gli affari e le rotte atlantiche.<sup>79</sup> Per tutti gli anni sessanta del secolo, Bernardo Vai si occupò, non solo per i Cambini, ma anche per altri operatori fiorentini, dell'esportazione dei prodotti del retroterra agricolo valenciano: grana e seta soprattutto. In cambio delle materie prime, indispensabili alle manifatture dell'Italia centro-settentrionale, riceveva dai fiorentini panni, sia di San Martino che di Garbo, e drappi di seta di ogni varietà. Sul suo conto corrente inoltre transitavano notevoli somme, oggetto di tratte e rimesse con lettere di cambio. Essendo impegnato anche nel commercio di metalli preziosi e di schiavi, il Vai raggiunse una notorietà tale da essere spesso nominato «árbitro en la resolución de pleitos privados».<sup>80</sup>

Accanto al socio accomandatario della filiale romana, operavano inoltre come corrispondenti del banco il cugino Bartolomeo Cambini e «Giovanni Begliuga» (un mercante del luogo);<sup>81</sup> gli affari trattati erano i medesimi: prodotti e materie prime delle industrie tessili e traffico di lettere di cambio. Un conto era intestato anche ai vecchi corrispondenti, Domenico e Lorenzo di Gianni, già sentenziati nel 1460 dal tribunale della Mercanzia per i debiti non onorati con il banco Cambini di Roma.

<sup>78</sup> DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., p. 588.

<sup>79</sup> *Ibid.*, pp. 136-137; IGUAL LUIS, *Valencia e Italia* cit., cap. V.

<sup>80</sup> IGUAL LUIS, *La ciudad de Valencia* cit., pp. 88-89; v. anche *Id.*, *Valencia e Italia* cit., p. 85.

<sup>81</sup> TRASSELLI, *I banchieri e i loro affari* cit., p. 262 parla di un Giovanni Belluga o Belliga, 'campsor' di Valencia, che negli anni 1468-69 entrò in rapporti d'affari con il mercante-banchiere siciliano, ma di origine pisana, Guglielmo Aiutamicristo.

L'ultima grande piazza mercantile e finanziaria della penisola iberica era Lisbona, nella strategia del banco Cambini la più importante fra tutte le città dell'economia-mondo euromediterranea. A più riprese nelle pagine precedenti abbiamo sottolineato non solo lo spessore degli affari condotti dai corrispondenti cambiniani in Portogallo, ma anche i legami che questi intesevano con le istituzioni e le autorità lusitane al fine di ottenere per sé e le proprie aziende situazioni di privilegio e monopoli: ultimo esempio l'episodio con cui l'associazione per la pesca del corallo riuscì a evadere le richieste di pagamento della decima da parte dell'episcopato di Silves (Algarve), ricorrendo direttamente al sovrano portoghese.

Nel periodo dell'esercizio N del banco era da poco scomparso Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni. Al 25 marzo 1461 infatti, i conti precedentemente intestati a lui furono ora posti sotto in nome dei suoi eredi; dato che i figli più grandi, Biagio e Diego di circa 14 e 13 anni, li aveva avuti da una donna portoghese senza contrarre matrimonio con essa, gli eredi legittimi erano Giovanni e Bartolomeo nati nel 1456 e 1460 dalla moglie fiorentina Gianna Bombeni.<sup>82</sup> Non è improbabile che l'ultimo figlio fosse stato partorito appena dopo la morte del padre e che per questo avesse ricevuto il nome di Bartolomeo. A ogni modo, nessuno dei figli, legittimi o illegittimi, era in grado nel biennio 1461-62 di portare avanti l'attività paterna a Lisbona e infatti la quota di 3 carati spettante al ser Vanni e ai suoi eredi era tenuta in custodia dal banco Cambini. È possibile che Bartolomeo avesse lavorato a Lisbona in associazione con altri mercanti fiorentini o lusitani, come era avvenuto negli anni '30 con il veneziano Carlo Morosini, ma con nessuno di questi il banco ebbe a che fare in maniera duratura.

La scomparsa del ser Vanni spinse i Cambini a puntare ancora di più su Giovanni Guidetti, parente acquisito di Francesco e Carlo e fratellastro del più giovane Bernardo. Il Guidetti si trovava a Lisbona da almeno dieci anni, avendo ottenuto una *carta de segurança* nel 1453 e avendo partecipato nel 1456 allo sfruttamento del monopolio per l'esportazione del sughero portoghese con i genovesi Marco Lomellini e Domenico Scotto. Nel 1460, insieme al banco Cambini, a Bartolomeo di Iacopo, al veneziano Giovanni Morosini e al fiorentino Lorenzo Berardi (tutti e tre residenti a Lisbona), pagò a Enrico il Navigatore i diritti per allestire una peschiera

<sup>82</sup> V. cap. III e ASF, *Catasto*, 908, cc. 416r-417v.

delle muggini nelle acque portoghesi.<sup>83</sup> Il 13 ottobre al tribunale della Mercanzia di Firenze il legame d'affari tra i fratelli Francesco e Carlo Cambini a titolo personale e il Guidetti fu sanzionato da un'acommandita: i primi, soci accomandanti, mettevano un capitale di f. 2.000 di suggello; secondo il libro segreto di Francesco Cambini, Giovanni, socio accomandatario, versava un capitale di f. 850.<sup>84</sup> La durata del contratto era prevista in 5 anni, con decorrenza retroattiva dal 1 gennaio 1460. Gli utili dovevano andare al Guidetti per  $\frac{2}{5}$  e ai Cambini per  $\frac{3}{5}$ , ma solo il primo era responsabile illimitatamente. Fra i testimoni del contratto fu presente Girolamo Corboli, la cui azienda veneziana era in strettissimi legami d'affari col banco.<sup>85</sup>

Purtroppo il risultato finale dell'impresa ci è ignoto per due fondamentali ragioni: la contabilità del libro segreto è incompleta e la sezione avere del conto intestato all'acommandita è bianca; in secondo luogo, il socio accomandante dell'impresa non era il banco, ma Francesco e Carlo a titolo individuale, per cui la contabilità aziendale è muta sui risultati di tale operazione ed è invece andato perduto «uno nostro libro proprio bianco segnato D» dove i fratelli Cambini, stando al libro segreto, dovevano evidentemente registrare tutti gli affari condotti in questi anni a titolo personale.<sup>86</sup>

Essendo anche inserito nella peschiera, Giovanni era il punto di riferimento principale del banco in terra portoghese; uno speciale e nutrito conto corrente era intestato comunemente a lui e a «Giovanni Piris», già tesoriere di Jaime della casa reale degli Avis, cardinale del Portogallo, morto nel 1459 a Firenze in casa dei Cambini.<sup>87</sup> L'eredità del defunto ecclesiastico fu oggetto di cura da parte di un altro grande prelato, Alfonso Alvero, vescovo d'Algarve, il quale, secondo le disposizioni testamentarie, impiegò ingenti somme per la costruzione di una cappella mortuaria a edificazione di Jaime nella navata sinistra della basilica fiorentina di San Miniato al Monte: artisti locali di grande fama come Alessio Baldovinetti, Antonio e Piero del Pollaiuolo, Luca della Robbia, Desiderio da Settignano e Antonio e Bernardo Rossellino, parteciparono all'impresa per più di un decennio.

<sup>83</sup> RAU, *Bartolomeo di Iacopo* cit., p. 103.

<sup>84</sup> AOI, CXLIV, n. 243, c. 23s.

<sup>85</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 43v.

<sup>86</sup> AOI, CXLIV, n. 243, c. 23s.

<sup>87</sup> AOI, CXLIV, n. 250, cc. 183, 202, 224, 246, 274, 285, 296.

Nei quaderni di cassa del banco, un infinito conto corrente fu aperto da Alfonso Alvero per facilitare i pagamenti a artisti, artigiani, manovali, fornitori di materiale edile, ecc.<sup>88</sup> Nel 1460 il conto andò in pesante passivo e il vescovo d'Algarve dovette corrispondere un interesse di 120 fiorini.<sup>89</sup>

Un conto era aperto presso il banco anche a un mercante lusitano, specializzato nel commercio del cuoio, «Lopo Alfonso» di Lisbona,<sup>90</sup> ma la quasi totalità del traffico mercantile e finanziario passava per le mani di Giovanni Guidetti. A Lisbona si imbarcavano soprattutto grana, cuoio (portoghese e irlandese) e seta; in quantitativi più limitati, relativamente alla Toscana come destinazione finale della merce, corallo, lana caprina e schiave di colore: queste ultime, identificate nei libri contabili come «teste nere venute da Lisbona», erano il frutto delle razzie condotte lungo le coste del Senegal e della Guinea e venivano impiegate a Firenze, come in altre città italiane, nei servizi domestici, al pari delle schiave tartare e slave non cristianizzate, acquistate nelle città del Levante e del Mar Nero. Anche uno dei figli illegittimi di Bartolomeo di Iacopo, Diego, dichiarava al catasto del 1469 di avere in casa una schiava di colore dell'età di sedici anni.<sup>91</sup>

Dalla Toscana venivano importati soprattutto drappi e panni, ma anche gioielli, oro filato, colori per pittura, libri di legge acquistati a Bologna, spade e acciaio, casse, cassapanche e cassoni, occhiali, forzieri d'altare, breviari.<sup>92</sup> Un insieme di articoli che rimandava indubbiamente all'ambiente portoghese, aristocratico ed ecclesiastico, con cui i Cambini e i loro corrispondenti a Lisbona avevano ormai da tempo una certa familiarità.

Per concludere il panorama sulle piazze internazionali resta da dire qualcosa su centri come Avignone, Bruges e soprattutto Ginevra. Quanto alle prime due città, la loro importanza nella strategia d'affari del banco nei

<sup>88</sup> Sulla cappella edificata in San Miniato al Monte v. G. CORTI - F. HARTT - C. KENNEDY, *The Chapel of the Cardinal of Portugal, 1434-1459, at San Miniato in Florence*, Philadelphia, 1964; R. A. GOLDTHWAITE, *L'arte e l'artista nei documenti contabili privati (sec. XV)*, in *Gli Innocenti* cit., pp. 179-188: 182.

<sup>89</sup> AOI, CXLIV, n. 270, c. 51s.

<sup>90</sup> AOI, CXLIV, n. 250, cc. 236, 290. Sull'attività di Lopo Alfonso come mercante di cuoio e di altre merci v. BERTI, *Le aziende da Colle* cit., pp. 79, 81, 84-85, 92-93 e *passim*; TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit.

<sup>91</sup> ASF, *Catasto*, 908, cc. 416r-417v.

<sup>92</sup> Si tratta di articoli in parte commercializzati anche da altre aziende toscane; cfr. BERTI, *Le aziende da Colle* cit.

primi anni sessanta era assai limitata; sul conto di Piero da Rabatta di Bruges, così come su quello dei fratelli Bischeri di Avignone, venivano contabilizzate poche operazioni, legate essenzialmente al traffico di lettere di cambio, eccezion fatta per qualche panno spedito dalla città fiamminga e per le tele inviate dalla capitale della Provenza.

Viceversa, sul conto di Guglielmo de' Pazzi e Francesco Nasi e compagni di Ginevra, una delle banche più importanti della città del Leman,<sup>93</sup> transitavano cifre di tutto rispetto;<sup>94</sup> per quanto i Cambini non mostrassero particolare predilezione per le speculazioni cambiarie, non potevano tuttavia rinunciare ai servizi offerti da una piazza finanziaria internazionale, quale era Ginevra alla metà del Quattrocento. Le quattro fiere che si svolgevano nella città del Leman assolvevano infatti la funzione di stanza di compensazione di debiti e crediti europei, un ruolo successivamente ereditato da Lione prima e Besançon poi. In parole povere i raduni fieristici dominati dalle élites finanziarie italiane servivano a riequilibrare gli squilibri delle bilance commerciali: di fatto le ditte che dovevano onorare i debiti contratti con gli operatori economici di alcune città potevano pagare i creditori girando a essi i crediti maturati con i mercanti di altre città e viceversa. Tutto si svolgeva con l'invio a Ginevra di lettere di cambio che si annullavano vicendevolmente sui libri contabili dei banchieri di fiera; solo il saldo residuo era versato o incassato in contanti.<sup>95</sup> Questa importante funzione finanziaria non esauriva ovviamente l'interesse che molti banchieri e cambisti nutrivano per le fiere; oltre che fungere da moderna *clearing house* il mercato delle lettere di cambio forniva un'ottima occasione per gli speculatori che concedevano prestiti acquistando cambiali che puntualmente, con il meccanismo del cambio e ricambio, e del cambio secco, si rivalutavano ampiamente a tutto vantaggio del prestatore ('datore della valuta').<sup>96</sup>

<sup>93</sup> CASSANDRO, *Il libro Giallo* cit., p. 38; Id., *Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel secolo XV*, «Rivista Storica Svizzera», XXVI, 1976, pp. 567-611; 573, 606.

<sup>94</sup> AOI, CXLIV, n. 250, cc. 24, 111, 181.

<sup>95</sup> Sul ruolo di Ginevra e delle sue fiere nel Quattrocento v. J. F. BERGIER, *Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Paris, SEVPEN, 1963, in particolare pp. 269-274; DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 401-404; CASSANDRO, *Banca e commercio fiorentini* cit., pp. 567-571.

<sup>96</sup> Su tale prassi v. R. DE ROOVER, *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism*, in Id., *Business, Banking, and Economic Thought* cit., pp. 183-199. Dello stesso autore è sempre fondamentale, per una trattazione ampia e sistematica della funzione della lettera di cambio nel basso Medioevo e nella prima età moderna, *L'évolution de la lettre de*

Con questi complicati maneggi finanziari, legati al prestito e al cambio e ricambio su fiera, il banco avrebbe avuto a che fare soprattutto dalla fine degli anni sessanta, quando le principali fiere cambiarie si tenevano ormai a Lione, una piazza bancaria dominata, ancor più di Ginevra, dalla grande finanza fiorentina. Al momento, una parte delle lettere di cambio, che l'azienda fiorentina inviava verso Ginevra, consisteva in tratte spiccate per conto dei 'maonieri del corallo',<sup>97</sup> cioè dell'associazione della peschiera. Il banco accettava le tratte spiccate da Lisbona, concedendo quindi credito alla peschiera, e si rifaceva delle somme erogate vendendo a sua volta lettere di cambio sulle fiere ginevrine, ma anche su Venezia, Roma e altre piazze finanziarie. I costi andavano quindi a carico dell'intera *joint-venture* del corallo, mentre i Cambini svolgevano un ruolo di intermediazione bancaria e finanziaria. Anche in questo caso emerge con chiarezza come gli affari condotti col Portogallo avevano la precedenza su molti altri, i quali erano trattati solo in subordine e in funzione delle operazioni con Lisbona, l'insostituibile architrave della strategia combiniana di lungo periodo.

8. Per il triennio 1463-65 mancano del tutto i libri mastri relativi agli esercizi P, Q e R, ciascuno della durata di un anno. Sappiamo tuttavia dal libro segreto che in questi anni furono accumulati utili per 4.200 fiorini (contro i f. 3.400 del quadriennio 1459-62), con un vero e proprio *exploit* nel 1465, quando il margine di profitto annuo sul capitale investito fu pari al 100% (v. tab. 41). Non solo, ma furono anche accantonati f. 1.200 di guadagni nella forma di 'riserbi d'avanzi per cattivi debitori', ovvero nel fondo svalutazione crediti (v. tab. 53).

Erano, questi, anni di vacche quanto mai grasse per gli affari del banco; l'azienda, la cui ragione sociale recava ora il nome di Francesco e Bernardo di Niccolò Cambini e compagni, superava brillantemente i momenti di disordine finanziario e di stretta creditizia, generati dall'esodo dei mercanti-banchieri fiorentini dalla città e dalle fiere di Ginevra verso quelle di Lione nel biennio 1464-65:<sup>98</sup> una lunga lista di imprese commerciali, bancarie e

*change, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, SEVPEN, 1953; v. ora anche MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., cap. 8, pp. 288-355.

<sup>97</sup> AOI, CXLIV, n. 250, cc. 200, 239, 282.

<sup>98</sup> Sull'esodo dei banchieri fiorentini da Ginevra a Lione v. BERGIER, *Genève* cit., pp. 405-410; DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 417-419.

soprattutto manifatturiere di Firenze aveva dovuto dichiarare bancarotta proprio in questi anni, come nel caso dell'azienda di arte della seta diretta da Antonio di Cambino Cambini e dai suoi figli, nonché del facoltoso lanaiolo Lorenzo di Ilarione Ilarioni.<sup>99</sup>

La crisi risparmiò le società sane che si erano cautelate contro i possibili fenomeni di restrizione del credito. In questo senso il banco aveva saggiamen-  
te operato accantonando, nel corso di dieci anni e otto esercizi, 3.200 fiorini di utili nel fondo svalutazione crediti, anche se spesso tale prassi era stata spesso seguita per eludere la fiscalità fiorentina. Tale somma tornò quanto mai utile quando si dovette procedere ad accertare in via definitiva le perdite subite in due differenti operazioni mercantili e finanziarie.

In data 15 marzo 1466 venne infine al pettine il nodo del fallimento di Filippo Pierozzi e, conseguentemente, della peschiera dei coralli. Il conto corrente intestato per tale affare corallino al fiorentino dimorante a Barcellona era in passivo dall'11 maggio 1462 per f. 1.439 s. 16 d. 8 a oro; a tale somma, la cui perdita doveva essere sopportata, per un terzo ciascuno, dal banco, da Giovanni Guidetti e dagli eredi del ser Vanni, si aggiunsero gli interessi maturati su tale credito dai Cambini in 3 anni e dieci mesi al tasso del 10%, ovvero f. 550. Inoltre anche il conto particolare acceso al Guidetti per l'affare dei coralli era rimasto in rosso dal 29 luglio 1462 per f. 2.000 s. 7 d. 10 a oro, dato che il Pierozzi non aveva onorato le cambiali tratte su Barcellona; a tale somma dovevano aggiungersi gli interessi perché, come nel caso precedente, «da quel tempo in qua non si sono tenuti in su' chanbi e però si mette la providigione»: f. 725 per anni 3 mesi 7 al tasso del 10%. I 1.275 fiorini di interessi complessivi furono immediatamente accreditati sul fondo svalutazione crediti per attutire l'impatto del *deficit* della peschiera.

In totale i disavanzi da ripartirsi fra i detentori dei 9 carati della peschiera assommarono a f. 4.717 s. 4 d. 6 a oro di suggello; ai Cambini, al Guidetti e agli eredi del ser Vanni toccarono 1.572 fiorini 8 soldi e 2 denari a oro di perdita secca per ciascuno.<sup>100</sup> Ma non era tutto.

<sup>99</sup> Sull'azienda serica dei figli di Antonio Cambini v. parte 1<sup>a</sup> cap. III; sull'Ilarioni v. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 521-523. Una lista dei falliti del biennio 1464-65, soprattutto setaioli e lanaioli, è contenuta in *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506*, a cura di G. Aiazzi, Firenze, 1840, pp. XCIV-XCV.

<sup>100</sup> È del tutto inspiegabile come, a proposito dell'affare della peschiera, MELIS, *Di alcune*

Il banco infatti aveva sui suoi mastri anche un conto intestato ai 'maonieri del corallo', in rosso per f. 522 s. 6 d. 10 a oro; un credito inesigibile della sola azienda fiorentina, che per i Cambini portava il totale del disastro corallino a 2.094 fiorini 11 soldi 4 denari a oro in data 24 dicembre 1466. Per concludere, nella stessa infusta vigilia di natale, fu accertato in f. 601 s. 10 a oro il credito inesigibile concesso a Matteo di Giorgio del maestro Cristofano, il primo dei setaioli a fallire nel novembre del 1464, in seguito ai disordini finanziari che colpirono la piazza fiorentina in quello e nell'anno successivo.<sup>101</sup> Le perdite complessive stimate alla fine del 1466 furono quindi di f. 2.696 s. 1 d. 4 a oro, interamente addebitate al, fortunatamente, cospicuo fondo svalutazione crediti.<sup>102</sup>

In conclusione potremmo dire che l'insolvenza dei debitori e le sofferenze bancarie accertate nel 1466 costituirono per il banco una sorta di *test* della buona salute delle sue strutture; una prova senz'altro positiva visto che in quello stesso anno gli utili distribuiti ammontarono a 1.100 fiorini e quelli stornati nel fondo svalutazione crediti a 200 fiorini (v. tab. 55). È nei momenti di difficoltà che emergono le aziende sane e il banco aveva dimostrato di esserlo, uscendo indenne sia dalla crisi provocata dalla piazza di Barcellona, sia da quella causata dai disordini finanziari legati al trasferimento delle fiere cambiarie da Ginevra a Lione.

9. Le disavventure della *joint-venture* del corallo non scoraggiarono minimamente gli investimenti del banco in Portogallo; in fondo era stata la bancarotta del *partner* catalano ad aver determinato il cattivo esito dell'impresa e non le condizioni del mercato di Lisbona. E infatti, scaduta nel 1465 l'acomandita con Giovanni Guidetti, i fratelli Francesco e Bernardo Cambini a titolo personale si recarono nuovamente presso il tribunale della Mercanzia in data 3 febbraio 1467, per concludere una nuova associazione in accomandita. Le clausole del contratto erano le seguenti: 1) due erano

figure cit., p. 12, abbia potuto affermare che «questi affari corallini hanno procurato un buon concorso ai risultati economici: con un utile annuale [?], in media, di 700 fiorini per ogni partecipante». Il punto interrogativo è mio.

<sup>101</sup> *Ricordi storici* cit., p. XCIV: «e a dì 13 di Novembre [1464], si scoperse fallito Matteo di Giorgio del Maestro Cristofano, il quale si tirò dietro molti altri, come appresso si dirà: e lui fallì di circa fior. 22.000».

<sup>102</sup> Su tutti questi avvenimenti v. AOI, CXLIV, n. 251, cc. 7, 10, 13.

stavolta i soci accomandanti, i fratelli Cambini da una parte e Giovanni Guidetti dall'altra, ciascuno dei quali versava 1.000 fiorini di suggello; 2) il socio accomandatario era Piero di Giuliano Ghinetti, fiorentino dimorante a Lisbona; 3) la durata dell'accomandita era di 5 anni a partire dal primo di aprile 1467.<sup>103</sup>

Piero Ghinetti era figlio di un cuoiaio fiorentino, già cliente dei Cambini negli anni passati per quanto riguardava il rifornimento di materie prime. Forse fu proprio l'esperienza del Ghinetti nel campo del cuoio e delle pelli a influire sulla scelta operata dai fratelli Cambini, perché la presenza di Piero a Lisbona a fianco del Guidetti coincise con un notevole aumento degli affari relativi all'esportazione verso la Toscana, e verso Pisa in particolare, di cuoio portoghese e soprattutto irlandese: i ricavi lordi di tali operazioni che legavano il banco con i corrispondenti a Lisbona passarono da circa 27.000 fiorini del periodo 1459-62 a circa 65.000 fiorini nel quinquennio 1466-70.<sup>104</sup> L'invio di tale merce dal Portogallo alla Toscana non solo veniva incontro alla domanda di un mercato pisano che si stava sempre più specializzando nel settore della concia e della lavorazione di cuoia e pellami, ma serviva anche a cercare di pareggiare i saldi dei conti intestati ai corrispondenti cambiniani in terra portoghese, costantemente e sensibilmente in rosso. Non è irragionevole pensare che ciò fosse il risultato di uno squilibrio della bilancia commerciale, troppo favorevole ai fiorentini che vendevano a Lisbona più di quanto non comprassero, come anche di una crescente fame di capitali che la grande piazza mercantile lusitana poteva soddisfare solo grazie all'apporto di finanziatori stranieri, cioè fiorentini e genovesi.<sup>105</sup>

10. Uno sguardo ai conti economici del triennio 1466-68 ci consente di evidenziare meglio il fenomeno appena descritto (v. tabelle n. 55-57). In questi anni andarono infatti consolidandosi alcune delle principali linee di tendenza della strategia aziendale, già evidenziate per l'inizio del decennio.

Innanzitutto va sottolineato, in via preliminare, la buona salute di cui

<sup>103</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 62v.

<sup>104</sup> TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit., tab. 4.

<sup>105</sup> DIFFIE - WINIUS, *Alle origini dell'espansione europea* cit., pp. 254-256.

Tabella 55. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio 5 (1 gennaio - 31 dicembre 1466). In fiorini di suggello.\**

	AVANZI	f.
Interessi attivi . . . . .	1335,225	
Utili su merci . . . . .	1086,355	
Sconti attivi . . . . .	707,091	
Conto della cassa del banco . . . . .	306,997	
Provvigioni e senserie . . . . .	278,553	
Utili sui cambi internazionali . . . . .	120,407	
Assicurazioni (premi attivi) . . . . .	100	
Reintegro di spese di merci . . . . .	99,008	
Utili vari . . . . .	83,745	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>4117,381</b>	
	DISAVANZI	f.
Interessi passivi . . . . .	1727,212	
Fondo svalutazione crediti . . . . .	200	
Salari ai dipendenti . . . . .	175,758	
Competenze della 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	100	
Perdite su titoli di Stato . . . . .	100	
Perdite su merci . . . . .	61,432	
Elemosine . . . . .	60	
Spese generali del banco . . . . .	59,974	
Perdite riportate dall'esercizio R . . . . .	54,504	
Fitti passivi . . . . .	42,7	
Sconti passivi . . . . .	36,491	
Perdite sui cambi internazionali . . . . .	15,345	
Perdite varie . . . . .	195,874	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>2829,29</b>	
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini . . . . .	1100	
Residuo d'utile riportato all'esercizio T . . . . .	188,091	
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>4117,381</b>	

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 251, cc. 89, 140, 186, 211, 224, 233, 234.

godeva la compagnia. Gli utili distribuiti ammontarono a f. 3.800, quelli accantonati fra i 'riserbi d'avanzi per cattivi debitori' f. 800, mentre i guadagni versati in elemosina ammontarono alla bellezza di 280 fiorini. In ciascuno dei tre esercizi gli avanzi lordi annui superarono i 4.000 fiorini, un valore mai raggiunto nel quadriennio 1459-62, a testimonianza di un'ulteriore espansione avvenuta nel giro d'affari complessivo.

Nel frattempo l'azienda stava sempre più specializzandosi nelle ope-

Tabella 55bis. *Specificazione di utili e perdite su merci.\**

AVANZI		f.
Cuoio di Irlanda . . . . .		357,575
Grana . . . . .		270,041
di cui:		
di Sintra . . . . .		60,041
di varia provenienza . . . . .		210
Panni . . . . .		113,77
di cui:		
spediti a Palermo . . . . .		60
spediti a Roma . . . . .		28,77
venduti a taglio . . . . .		25
Drappi spediti a Lisbona . . . . .		112,037
Lana di Spagna . . . . .		100
Seta . . . . .		79,729
di cui:		
di Calabria e di Modigliana . . . . .		59,729
del Levante . . . . .		20
Perle . . . . .		21,2
Sego del Portogallo . . . . .		13,608
«Testa nera» venuta da Lisbona . . . . .		12,533
Pesce marino . . . . .		5,862
<b>Totale</b> . . . . .		<b>1086,355</b>
DISAVANZI		f.
Cuoio di Lisbona e di Irlanda . . . . .		34,203
Lana d'Abruzzo . . . . .		26,229
Seta di Modigliana . . . . .		1
<b>Totale</b> . . . . .		<b>61,432</b>
<b>Saldo attivo</b> . . . . .		<b>1024,923</b>

\* Fonte: v. tab. 55.

Tabella 55ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi	Disavanzi	Saldo
	f.	f.	f.
Roma	91,883	—	+ 91,883
Pera	26,241	—	+ 26,241
Londra	2,083	—	+ 2,083
Milano	0,2	—	+ 0,2
Venezia	—	5,045	— 5,045
Avignone	—	10,3	— 10,3
<b>TOTALE</b>	<b>120,407</b>	<b>15,345</b>	<b>+ 105,062</b>

\* Fonte: v. tab. 55.

Tabella 56. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio T (1 gennaio - 31 dicembre 1467). In fiorini di suggello.\**

AVANZI	f.
Utili su merci . . . . .	1250,988
Interessi attivi . . . . .	1161
Sconti attivi . . . . .	459,912
Utili sui cambi internazionali . . . . .	331,873
Conto della cassa del banco . . . . .	231,977
Provvigioni e senserie . . . . .	204,719
Utili riportati dall'esercizio S . . . . .	188,091
Reintegro di spese di merci . . . . .	113,699
Assicurazioni (premi attivi) . . . . .	80
Utili su carati nelle galee di Stato . . . . .	29,266
Utili vari . . . . .	38,42
<b>Totale</b> . . . . .	<b>4089,945</b>
DISAVANZI	f.
Interessi passivi . . . . .	1468,07
Fondo svalutazione crediti . . . . .	300
Competenze della 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	250
Salari ai dipendenti . . . . .	210
Interessi passivi della 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	145
Elemosine . . . . .	100
Perdite sui cambi internazionali . . . . .	94,453
Perdite su crediti . . . . .	58,325
Spese generali del banco . . . . .	45,883
Fitti passivi . . . . .	42,7
Perdite su merci . . . . .	4,125
Sconti passivi . . . . .	2,5
Perdite varie . . . . .	44,46
<b>Totale</b> . . . . .	<b>2765,516</b>
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini . . . . .	1200
Residuo d'utile riportato all'esercizio V . . . . .	124,429
<b>Totale a pareggio</b> . . . . .	<b>4089,945</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 252, cc. 77, 112, 187, 190, 197, 200.

razioni finanziarie e bancarie. Gli utili realizzati su transazioni commerciali in conto proprio raggiunsero il 26% di tutti gli avanzi nel 1466, il 30% nel 1467 e solo il 20% nel 1468. D'altra parte gli interessi e gli sconti attivi sfiorarono il 50% durante l'esercizio S e si assestarono intorno al 40% in quelli successivi; se aggiungessimo a questi valori le percentuali

Tabella 56bis. *Specificazione di utili e perdite su merci.\**

AVANZI		f.
Cuoio . . . . .	615,844	
di cui:		f.
di Irlanda . . . . .	243,324	
di Lisbona e di Irlanda . . . . .	208,345	
conciato a Pisa . . . . .	150	
altro cuoio . . . . .	14,175	
Grana . . . . .	200	
Seta di Spagna . . . . .	134,237	
Zucchero di Palermo . . . . .	97,525	
Drappi spediti in più località . . . . .	60	
Lana di Spagna . . . . .	59,595	
Panni spediti a Palermo . . . . .	32,725	
Sego del Portogallo . . . . .	31,062	
Grano . . . . .	20	
<b>Totale</b> . . . . .	<b>1250,988</b>	
DISAVANZI		f.
Zucchero di Palermo . . . . .	4,125	
<b>Saldo attivo</b> . . . . .	<b>1246,863</b>	

\* Fonte: v. tab. 56.

Tabella 56ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi	Disavanzi	Saldo
	f.	f.	f.
Roma	205,695	—	+ 205,695
Bruges	100	4,279	+ 95,721
Venezia	19,47	2,583	+ 16,887
Pisa	5,408	—	+ 5,408
Siena	—	1,25	— 1,25
Napoli	—	14,341	— 14,341
Lione	1,3	72	— 70,7
<b>TOTALE</b>	<b>331,873</b>	<b>94,453</b>	<b>+ 237,42</b>

\* Fonte: v. tab. 56.

Tabella 57. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio V (1 gennaio - 31 dicembre 1468). In fiorini di suggello.\**

AVANZI	f.
Interessi attivi . . . . .	1375,158
Utili su merci . . . . .	872,252
Utili sui cambi internazionali . . . . .	645,836
Sconti attivi . . . . .	403
Conto della cassa del banco . . . . .	305,551
Provvigioni e senserie . . . . .	286,061
Utili riportati dall'esercizio T . . . . .	124,429
Reintegro di spese di merci . . . . .	80
Assicurazioni (premi attivi) . . . . .	50
Utili vari . . . . .	73,501
<b>Totale</b> . . . . .	<b>4215,788</b>
DISAVANZI	f.
Interessi passivi . . . . .	1517,899
Fondo svalutazione crediti . . . . .	300
Competenze della 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	250
Salari ai dipendenti . . . . .	167
Elemosine . . . . .	120
Spese generali del banco . . . . .	47,42
Fitti passivi . . . . .	42,666
Perdite su crediti . . . . .	19,927
Perdite sui cambi internazionali . . . . .	8,349
Perdite varie . . . . .	22,215
<b>Totale</b> . . . . .	<b>2495,476</b>
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini . . . . .	1500
Residuo d'utile riportato all'esercizio AA . . . . .	220,312
<b>Totale a pareggio</b> . . . . .	<b>4215,788</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 253, cc. 86, 175, 207, 216, 225.

relative agli utili sui cambi internazionali e quelli derivanti dall'attività di banca locale, ne ricaveremo che la schiacciatrice maggioranza dei guadagni proveniva ormai da operazioni finanziarie e creditizie di svariata natura e forma. La colonna delle perdite è del resto molto chiara per quanto riguarda i costi e le modalità di reperimento dei capitali impiegati: gli interessi passivi corrisposti sui depositi vincolati nel triennio 1466-68 coprirono il 61%, il 58% e il 70% di tutti i disavanzi nei conti economici degli esercizi S, T e V.

Tabella 57bis. *Specificazione degli utili su merci.\**

	f.
Grana . . . . .	375
di cui:	f.
di Corinto e Patrasso . . . . .	70
di varia provenienza . . . . .	305
Cuoio . . . . .	310,578
di cui:	f.
di Irlanda . . . . .	285,645
conciato a Pisa . . . . .	24,933
Drappi spediti in più località . . . . .	100
Seta . . . . .	59,395
di cui:	f.
d'Abruzzo . . . . .	18,562
di varia provenienza . . . . .	40,833
Ciambellotti . . . . .	20
Lana di Portogallo . . . . .	5,479
Cremisi . . . . .	1,8
<i>Totale</i> . . . . .	872,252

\* Fonte: v. tab. 57.

Tabella 57ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi	Disavanzi	Saldo
	f.	f.	f.
Lione	297,75	-	+ 297,75
Roma	165,587	-	+ 165,587
Venezia	86,562	-	+ 86,562
Bruges	70	6,245	+ 63,755
Siena	23,929	-	+ 23,929
Bologna	2,008	-	+ 2,008
Pisa	-	2,104	- 2,104
<b>TOTALE</b>	<b>645,836</b>	<b>8,349</b>	<b>+ 637,487</b>

\* Fonte: v. tab. 57.

In una prospettiva di medio termine tuttavia questo slittamento progressivo verso funzioni quasi esclusivamente bancarie comportava per il banco notevoli rischi, in considerazione del fatto che interessi e sconti attivi erano percepiti per aperture di credito di grande ampiezza, concesse a un

numero estremamente limitato di clienti; l'azzardo quindi era grosso e mal distribuito. Vediamone alcuni aspetti.

Gli utili realizzati nel triennio da interessi e sconti attivi ammontarono rispettivamente a f. 3.871 e f. 1.570, in cifra tonda. Lasciamo perdere per un attimo i rapporti intrattenuti con i Dieci di Balia e gli ufficiali del Monte del Comune di Firenze, che per altro fruttarono al banco quasi 800 fiorini di interessi attivi, e concentriamoci sul resto. Innanzitutto Giovanni Guidetti di Lisbona: sul suo conto furono addebitati f. 2.105 di interessi, con una media annua di circa 700 fiorini; essendo applicato nei suoi confronti un tasso dell'11-12%, è ovvio che il suo scoperto fosse in media di circa 6.000 fiorini. Si trattava di un'esposizione debitoria verso il banco ancora limitata rispetto agli anni futuri, ma già indicativa degli squilibri della bilancia tra le piazze di Firenze e Lisbona. Fra l'altro al Guidetti furono anche addebitati sconti per f. 1.486; era questo un segno che Giovanni non voleva, o forse non poteva, aspettare la scadenza naturale dei pagamenti per le merci che inviava in Toscana (cuoio in particolare) e che il banco vendeva a credito per lui. Le somme relative ai ricavi netti della sua attività di *import-export* gli venivano quindi accreditate immediatamente sul conto corrente, anziché essere registrate in un conto transitorio chiamato 'conto dei tempi', come era prassi fra i mercanti; per questo gli accrediti subivano una decurtazione dovuta a un tasso di sconto, stimato in base al rischio e all'attesa che il banco si doveva accollare.<sup>106</sup>

Finché il Guidetti fosse stato in grado di far fronte ai suoi impegni gli affari erano più che fruttuosi, visto che i Cambini riavevano indietro, maggiorati di un interesse dell'11-12%, i capitali presi in prestito a tassi del 7-8%, ma se il conto del corrispondente a Lisbona fosse andato in rosso oltre il limite o per ragioni particolari il Guidetti non avesse potuto onorare immediatamente i suoi debiti, il banco avrebbe comunque dovuto pagare i suoi creditori con il forte rischio di trovarsi a corto di liquidità.

Negli stessi anni anche la filiale romana dei Cambini si trovava in de-

<sup>106</sup> Le merci per le quali il Guidetti concesse lo sconto, per ottenere dal banco l'anticipazione dei ricavi netti in conto corrente, furono: cuoio irlandese (f. 760,491), cuoio portoghese (f. 393,6), lana spagnola (f. 150), rame in piastre (f. 115), ferro (f. 36), seta portoghese (f. 16), sego portoghese (f. 10) e «teste nere» (f. 5). Ricorsero a tale prassi, anche se molto più limitatamente, Piero Ghinetti di Lisbona (f. 54) e Bartolomeo Cambini di Valencia (f. 29,912), per transazioni riguardanti rispettivamente cuoio (irlandese, portoghese e barbaresco) e seta spagnola.

bito col banco di Firenze. Nel quadriennio 1461-65 l'azienda di 'corte di Roma' aveva subito pesanti perdite e probabilmente necessitava di capitali per uscire dall'*impasse*.<sup>107</sup> Per questa ragione l'organismo fiorentino accettava per la filiale depositi a discrezione i cui interessi rimetteva poi sul conto della consorella romana; nel triennio 1466-68 essi ammontarono a 630 fiorini, più 128 fiorini addebitati sul conto personale del direttore di Roma, Michele d'Antonio da Rabatta. Il valore complessivo del debito contratto per tali depositi ammontava al termine del 1468 a f. 3.337 s. 10 a oro. I depositanti furono spesso menzionati nella contabilità come «amici di banco», cioè con conti anonimi identificati da una lettera, al pari dei moderni conti cifrati delle banche svizzere; talvolta tuttavia spuntava dalla penna del contabile il nome del beneficiario degli interessi: il fiorentino Lorenzo di Giovanni Tegghiacci in un caso, Gabriello di messer Iacopo degli Atti da Todi in un altro.<sup>108</sup>

11. Uno fra gli aspetti più interessanti che emergono dai conti economici degli anni 1467 e 1468 è direttamente collegato al rapporto che legava il mondo della finanza privata e il debito fluttuante dello Stato, cioè gli interessi di parte dell'*élite* mercantile e bancaria fiorentina e le risorse messe a disposizione delle casse della Repubblica. Tale fenomeno emerse in tutta la sua evidenza in occasione di eventi di natura politica, militare e diplomatica verificatisi nel triennio 1466-68.

Nel 1466 il fallimento della congiura antimedicea, capeggiata dalla famiglia Pitti, aveva portato all'esilio di alcuni personaggi importanti della società fiorentina. I fuoriusciti, tra cui primeggiavano esponenti delle famiglie Soderini e Neroni, assoldarono il condottiero Bartolomeo Colleoni, con il tacito appoggio di Venezia che da anni teneva a libro paga il famoso capitano di ventura bergamasco; ne seguirono manovre belliche e anche scontri di modesta entità lungo la frontiera romagnola della Repubblica fiorentina.<sup>109</sup> Nell'ambito di queste vicende militari, al fine di tutelare la

sicurezza dei confini nord-occidentali dello Stato fiorentino, si era deciso, all'inizio del 1467, di risolvere il problema connesso all'acquisizione della fortezza di Sarzana e dei borghi fortificati di Sarzanello e Castelnuovo in Lunigiana.

La Lunigiana meridionale, compresa Sarzana, si trovava in questi anni sotto la signoria della famiglia genovese dei da Campo Fregoso; il maggior rappresentante della casata, Ludovico, era stato anche doge di Genova nei primi anni '60, prima di esserne espulso nel 1463. Ludovico da Campo Fregoso era inoltre legato a Firenze da un vincolo di accomandigia.<sup>110</sup> Per la Repubblica fiorentina si trattava quindi di acquisire i territori di un alleato, strategicamente assai importanti perché rappresentavano una sorta di cerniera tra le frontiere di tre Stati (Genova, Milano, Firenze). Incaricata di trattare l'acquisto di Sarzana era la commissione militare creata in seguito al sorgere delle ostilità con le milizie del Colleoni: i Dieci di Balia. Sia le operazioni militari in Romagna che la specifica missione affidata ai Dieci necessitavano tuttavia di un notevole e rapido sforzo finanziario e di un conseguente, pesante, prelievo fiscale.<sup>111</sup>

La fiscalità fiorentina quattrocentesca si basava essenzialmente su due forme di entrate: quelle indirette, vale a dire le gabelle, e quelle dirette. Queste ultime tuttavia, eccettuati i magri introiti provenienti dall'estimo del contado, consistevano essenzialmente in prestiti forzosi allo Stato. Ciascun capofamiglia di Firenze era tenuto a prestare agli ufficiali del debito pubblico (il Monte) un *tot* di fiorini, secondo aliquote calcolate sui dati del catasto. Il numero e l'ammontare delle prestanze imposte variavano di anno in anno secondo il fabbisogno pubblico; i titoli del debito pubblico così acquisiti davano diritto a riscuotere un interesse perpetuo, almeno fino a un'eventuale riforma dei meccanismi di gestione della finanza pubblica, ma potevano anche essere ceduti a terzi e funzionare così da succedaneo della moneta. Se però il cittadino contribuente non fosse stato in grado di pagare le sue prestanze nei termini stabiliti, oppure avesse chiesto una riduzione del carico, le somme versate allo Stato, in ritardo o scontate, sa-

<sup>107</sup> V. cap. VIII.

<sup>108</sup> Su questi 'conti a parte' della filiale romana v. AOI, CXLIV, n. 251, c. 79; n. 252, c. 33; n. 253, c. 29.

<sup>109</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., p. 209. Su tali vicende v. anche *Ricordi storici* cit., pp. C-CXI.

<sup>110</sup> R. FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 142, 153.

<sup>111</sup> MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., pp. 163-166, sottolinea come tale magistratura di guerra fosse spesso finanziata ricorrendo ai prestiti di banchieri privati, data la lentezza con cui venivano riscossi i prestiti forzosi imposti alla cittadinanza in base alle aliquote catastali.

rebbero state considerate *ad perdendum*, cioè a fondo perduto e senza interessi.<sup>112</sup>

Detto questo, è ovvio che l'imposizione dei prestiti forzosi fosse estremamente impopolare, anche perché colpiva più duramente chi avesse avuto difficoltà nel reperire rapidamente il contante necessario; oltretutto i tempi di riscossione si protraevano inevitabilmente oltre quelli stabiliti per legge. I fiorentini avevano sperimentato negli anni 1424-1433, profondamente segnati dalle vicende belliche con i Visconti di Milano e con Lucca, l'impopolarità e l'ineguaglianza di un tale sistema di prelievo portato a livelli parossistici.<sup>113</sup> Ecco perché nei decenni successivi decisamente di risolvere i loro principali problemi di finanza pubblica ammorbidente i meccanismi generali del drenaggio fiscale. Il debito fluttuante, soprattutto in occasione di spese straordinarie di bilancio, veniva finanziato nel modo seguente: su proposta della Signoria i Consigli cittadini procedevano alla nomina di un certo numero di ufficiali delegati a reperire, con i propri privati mezzi, la cifra necessaria alle casse dello Stato; l'interesse corrisposto si aggirava generalmente tra il 12% e il 14%. L'ufficiale a sua volta prendeva generalmente a prestito, con varie modalità, la somma necessaria, pagando ai suoi creditori interessi dell'ordine dell'8% e quindi lucrava fra la differenza dei due tassi. Gli interessi erogati dallo Stato venivano poi ripianati con nuovi prestiti forzosi ma distribuiti nel tempo e di entità ridotta rispetto alla procedura che vedeva il fabbisogno pubblico finanziato direttamente dalle prestanze.<sup>114</sup>

Si comprende bene che per essere nominato a finanziare il debito fluttuante si doveva appartenere alla ristretta cerchia dei cittadini abituati per professione a maneggiare grandi somme di denaro e a far affidamento sul credito di privati: banchieri, mercanti, imprenditori tessili. Infine i personaggi delegati a tali mansioni dovevano ovviamente incontrare i favori della classe dirigente fiorentina.

Il 22 maggio 1467 il consiglio del Popolo si trovò ad affrontare la nomina di otto ufficiali del Banco, i quali fossero tenuti a «prestare et dare a'

<sup>112</sup> Sulla finanza pubblica fiorentina e sul meccanismo dei prestiti forzosi v. MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., e CONTI, *L'imposta diretta* cit.

<sup>113</sup> MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., pp. 87-112; CONTI, *L'imposta diretta* cit., pp. 150-173.

<sup>114</sup> Cfr. GOLDFTHWAITE, *Lorenzo Morelli* cit.

Dieci della Balia del Comune di Firenze, o al loro camerlingo, f. septantamila di suggello». Gli otto del Banco approvati fra il 22 e il 24 maggio dai tre consigli della Repubblica erano i seguenti: Leonardo di Niccolò Mannelli, Giovanni di Paolo Rucellai, Francesco di Tommaso Sassetto, Antonio di Niccolò Martelli, Antonio di Michele da Rabatta, Bono di Giovanni Boni, Giovanni di Borromeo Borromei, Francesco di Niccolò Cambini.<sup>115</sup> Tutti i personaggi erano mercanti-banchieri: Antonio Martelli, già vicedirettore della filiale veneziana del banco Medici, era all'epoca socio accreditatario a Pisa, insieme al fratello Ugolino, di un'acquisto in cui i Medici avevano la funzione di soci capitalisti;<sup>116</sup> Francesco Sassetto era il direttore generale della holding medicea;<sup>117</sup> Leonardo Mannelli dirigeva una grossa azienda ad Avignone, in cui lo stesso Sassetto teneva ingenti depositi;<sup>118</sup> Giovanni Rucellai era uno dei più rinomati e facoltosi banchieri di Firenze, con filiali in Italia e in Europa;<sup>119</sup> sia il da Rabatta che il Boni avevano banchi iscritti nelle liste dell'arte del Cambio,<sup>120</sup> mentre i Borromei avevano società mercantili e bancarie in molte delle principali città del Mediterraneo e dell'Europa. Francesco Cambini si trovava quindi in una compagnia che gli doveva risultare assai familiare.

Secondo la provvisione del maggio 1467 i 70 mila fiorini avrebbero dovuto essere versati in quattro rate così scaglionate: 20 mila entro 4 giorni dall'approvazione finale della legge istitutiva degli ufficiali del Banco (28 maggio); 20 mila entro la metà di giugno; 20 mila alla metà di luglio e 10 mila entro la metà di agosto. In caso di mancata ottemperanza degli impegni nei termini stabiliti, la sanzione sarebbe ammontata a mille fiorini larghi (circa f. 1.200 di suggello). Agli otto era consentito anche «torre deci danari a cambio per que' luoghi che a lloro paressi più utile, avendo riguardo a far tutto con più risparmio che si può». La copertura finanziaria era

<sup>115</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 158, cc. 61r-64v: «Officialium Banchi electio, deinde finito officio remaneant officiales Montis».

<sup>116</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 82, 122, 354-358, 361, 397-398; F. PEZZAROSSA, *La «ragione di Pisa» nelle «Ricordanze» di Ugolino Martelli*, «Archivio Storico Italiano», CXXXVIII, 1980, pp. 527-576.

<sup>117</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 105, 110-111, 126, 412, 415 e *passim*.

<sup>118</sup> *Ibid.*, p. 456.

<sup>119</sup> *Ibid.*, pp. 44, 186, 197-198, 543-544.

<sup>120</sup> ASF, *Cambio*, 15.

garantita da un certo numero di prestiti forzosi, la cui riscossione era affidata agli ufficiali del Monte; i 70 mila fiorini sarebbero stati quindi restituiti agli ufficiali del Banco con sette rate mensili di 10 mila fiorini, la prima delle quali decorreva dalla fine di giugno. L'ufficio sarebbe dovuto durare fino al febbraio 1468, dopo di che gli otto sarebbero divenuti automaticamente ufficiali del Monte per la durata di un anno. Infine tra il 15 e il 19 settembre 1467, i Consigli cittadini votarono una provvisione in cui lo stanziamento ai Dieci di Balia era aumentato di altri 12 mila fiorini di suggello, somma che gli ufficiali del Banco avrebbero dovuto prestare entro la fine del mese e quindi riavere dopo la riscossione di nuovi prestiti forzosi.<sup>121</sup>

Il 25 maggio 1467, appena un giorno dopo l'approvazione della prima provvisione, fu aperto nel libro mastro segnato T del banco Cambini un conto intestato a «Francesco di Nicholò Chanbini nostro maggiore, uno degli otto ufficiali di Bancho»;<sup>122</sup> tra quella data e il 16 luglio versò in cinque rate f. 5.000 di suggello in contanti a Piero Mellini (altro banchiere),<sup>123</sup> camerario dei Dieci di Balia. Era pertanto evidente che le quote assegnate agli otto ufficiali del Banco non erano tutte uguali, ma tenevano conto delle singole disponibilità finanziarie; se gli iniziali 70 mila fiorini fossero stati equamente ripartiti, Francesco avrebbe dovuto prestare f. 8.750 invece dei 5 mila realmente corrisposti. Il Sassetti, il Rucellai e il Martelli corrisposero probabilmente delle quote assai superiori a quella versata da Francesco.

Nello stesso 16 luglio, il conto fu chiuso dato che l'intero prestito era stato addebitato su un nuovo conto intestato ai Dieci;<sup>124</sup> su questo conto corrente furono addebitati in data 19 dicembre 1467 f. 300 di interessi, con la specificazione che «sono che di tanti gli facciano debitori a buono chonto per parte di providigione de' sopradetti denari gli servimo, che per infino a questo dì ci aranno a ffare buono più somma per providigione de' detti denari, ma si ragiona f. 300 a buono chonto». Stabilire il tasso di interesse è problematico, perché i 5 mila fiorini furono prestati in date differenti e la loro restituzione superò abbondantemente il 19 dicembre, protraendosi

addirittura sino all'autunno dell'anno successivo, al punto che il 23 ottobre 1468 furono addebitati ai Dieci di Balia altri interessi per f. 297 s. 3 d. 2 a oro (v. tab. 58).

Le somme che Francesco Cambini, e per lui il banco, anticipò ai Dieci di Balia solo in parte furono erogate direttamente dall'azienda. Su un conto speciale intestato a Francesco furono accreditati f. 504 il 23 maggio 1467 e f. 600 il 17 giugno dello stesso anno;<sup>125</sup> di entrambe queste somme il contabile che teneva il libro mastro scrisse che erano state versate «da uno amicho di bancho», cioè un depositante che voleva rimanere anonimo. I due depositi furono restituiti ai legittimi detentori dei capitali rispettivamente il 9 novembre e l'11 dicembre 1467, aumentati dei relativi interessi. Sul primo deposito furono corrisposti interessi per f. 31 s. 10 a oro; essendo durato circa 5 mesi e mezzo, il tasso doveva aggirarsi intorno al 13,5%. Quanto al secondo, la remunerazione ammontò a f. 36, che, per poco meno di 6 mesi, corrispondeva a un tasso del 12,5%.

Si trattava di interessi assai elevati, a cui si aggiunsero i costi per avere

Tabella 58. *Prestiti concessi ai Dieci di Balia da Francesco Cambini, ufficiale del Banco. In fiorini, soldi e denari a oro di suggello.\**

Prestiti e interessi	f.	Restituzione dei capitali	f.
25.05.1467 (prestito) . . . . .	1500	15.09.1467 . . . . .	400
27.05.1467 (prestito) . . . . .	504	28.09.1467 . . . . .	78
30.05.1467 (prestito) . . . . .	496	31.10.1467 . . . . .	400
15.06.1467 (prestito) . . . . .	1250	10.11.1467 . . . . .	322.10.10
16.07.1467 (prestito) . . . . .	1250	24.12.1467 . . . . .	500
19.12.1467 (interessi) . . . . .	300	10.02.1468 . . . . .	2410.19.02
23.11.1468 (interessi) . . . . .	297.03.02	5.05.1468 . . . . .	488.09.10
		14.06.1468 . . . . .	190.15.01
		19.07.1468 . . . . .	226.08.03
		23.11.1468 (residuo) . . . . .	580
TOTALE . . . . .	5597.03.02	TOTALE . . . . .	5597.03.02

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 252, cc. 115, 158; n. 253, c. 62.

<sup>121</sup> Ibid., c. 114.

<sup>122</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 158, cc. 129r-131r. «Officiales Banchi mutuent Decem Balia f. XII<sup>m</sup>».

<sup>123</sup> AOI, CXLIV, n. 252, c. 115.

<sup>124</sup> ASF, *Cambio*, 15.

<sup>125</sup> AOI, CXLIV, n. 252, c. 158.

un prestito di 828 fiorini a cambio sulle fiere di Lione. Il 30 luglio 1467 il banco, in qualità di prenditore-traente, prese la somma in prestito da Goro di Matteo Antinori cedendo al datore della valuta una lettera di cambio, del valore di 12 marchi di Lione a f. 69 per marco, in scadenza alla prossima fiera d'agosto; il trattario su cui fu spiccata la cambiale, il banchiere fiorentino residente a Lione Luca Doni, onorò la lettera traendo a sua volta sul banco Cambini di Firenze: una tipica operazione di cambio e ricambio.<sup>126</sup> In tali operazioni il datore della valuta sottostimava sempre la moneta che acquistava e sopravvalutava invece quella che vendeva, proprio come accade oggi in qualsiasi sportello di cambiavalute; l'unica incertezza proveniva dalla fluttuazioni legate alla bilancia internazionale dei pagamenti e da ripercussioni di varia natura che agivano sul mercato internazionale dei cambi. Pertanto nella lettera da Lione a Firenze, il marco, la moneta ceduta dall'Antinori, venne valutato in 75 fiorini e il banco perse 6 fiorini per marco: in totale dovette corrispondere all'Antinori f. 72 in poco meno di 2 mesi, un interesse valutabile a un tasso, veramente esorbitante, del 60%.

Nel complesso gli interessi attivi ammontarono a f. 597, quelli passivi a f. 138; ma questi ultimi riguardarono solo una porzione del capitale prestato ai Dieci di Balia. Inoltre se il banco era tenuto a pagare prontamente i suoi clienti, non altrettanto facevano i tesorieri degli ufficiali preposti agli affari diplomatici e militari della Repubblica; da un punto di vista economico è dubbio quindi che l'operazione sia stata veramente fruttuosa. Resta il fatto comunque che Francesco Cambini era stato nominato fra gli otto del Banco insieme a banchieri e *managers* di primissimo piano nel panorama fiorentino: un segno indiscutibile del favore di cui godevano sia l'azienda che i suoi soci dirigenti nell'opinione generale e dell'*élite* governativa in particolare. Purtroppo non siamo in grado di specificare se, tramite cariche come quelle di ufficiale del Banco o del Monte, Francesco fosse riuscito a ottenere per sé, per la propria famiglia o per la propria azienda favori particolari dallo Stato.<sup>127</sup>

Secondo la provvisione del maggio 1467, una volta scaduto il mandato

<sup>126</sup> *Ibid.*, c. 138.

<sup>127</sup> Sul rapporto tra finanza pubblica e interessi privati v. le considerazioni di GOLDTHWAITE, *Lorenzo Morelli* cit., pp. 626-633.

gli ufficiali del Banco sarebbero divenuti automaticamente ufficiali del Monte, cioè del debito pubblico, cosa che puntualmente avvenne nel marzo 1468. In quello stesso mese ai nuovi amministratori del Monte furono destinati gli introiti futuri di alcuni prestiti forzosi, da girare a loro volta a favore dei Dieci di Balia per un totale di f. 37.500 larghi (circa 45 mila di suggello), una somma predisposta per l'acquisto di Sarzana, Sarzanello e Castelnuovo in Lunigiana.<sup>128</sup> Qualche settimana dopo tuttavia (7-9 aprile 1468) si constatava nei Consigli cittadini che:

... avendo i decti Dieci della Balia a ffare preste a' vostri soldati di che bisogna loro alla mano buona somma di denari et non servirebbe l'aspectare a que' tempi che tali assegnamenti si riscotessino ... però si dice che i presenti ufficiali del Monte sieno tenuti et debbino prestare a' decti Dieci della Balia per tutto il presente mese di aprile insino alla somma di f. 60.000 computando i f. 13.500 larghi che i decti ufficiali di Monte ànno prestati et serviti i decti presenti Dieci di Balia per parte di decte preste ...

In sostanza era scaricato sugli ufficiali del Monte il problema di incassare i prestiti forzosi e si chiedeva loro ancora una volta di anticipare le entrate future.<sup>129</sup>

Francesco in qualità di ufficiale del Monte, e il banco per lui, prestò nel mese di marzo 1468 circa 11.500 fiorini «per paghare a messer Lodovicho e messer Tomasino da Chano Freghoso, per parte della chonpera di Serezano e Serezanella e Chastello Nuovo ferono e' X della Balia da' detti Freghosi» (v. tab. 59).<sup>130</sup> Una parte del prestito, f. 5.740, consisteva nell'acquisto di cambiali spiccate su Lione, su cui il banco guadagnò, grazie a un protesto fittizio del trattario lionese e al ricambio su Firenze, quasi 300 fiorini di suggello in 6 mesi e mezzo, con un tasso d'interesse valutabile in circa il 9,5%. Il resto consistette in prestiti puri per f. 5.765 su cui furono valutati interessi per f. 500 per un arco di tempo di circa 8 mesi, con un tasso quindi del 13%; una buona percentuale che dovrebbe forse essere corretta

<sup>128</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 158, cc. 236r-237r, 239r-v: «Officialibus Montis assignantur certa onera pro recompensatione denariorum solutorum pro emptione Serezane». Sulla vicenda v. anche FUBINI, *Italia Quattrocentesca* cit., p. 224.

<sup>129</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 159, cc. 2v-3v, 9r-v, 11r: «Officiales Montis mutuent X Balie f. 60.000 quos accipiant ad costum».

<sup>130</sup> AOI, CXLIV, n. 253, c. 116s.

Tabella 59. *Prestiti concessi ai Dieci di Balia da Francesco Cambini, ufficiale del Monte.*  
*In fiorini, soldi e denari a oro di suggello.\**

Prestiti e interessi	f.	Restituzione dei capitali	f.
11.03.1468 (prestito) <sup>a</sup> . . . . .	3864	5.10.1468 <sup>b</sup> . . . . .	3864
24.03.1468 (prestito) <sup>c</sup> . . . . .	1876.10	5.10.1468 <sup>d</sup> . . . . .	1876.10
30.03.1468 (3 prestiti) . . . . .	5765.12.06	9.11.1468. . . . .	2557.17.10
23.11.1468 (storno) <sup>e</sup> . . . . .	580	23.11.1468. . . . .	2973.09.08
22.12.1468 (interessi) <sup>f</sup> . . . . .	297.15	16.12.1468. . . . .	759.10
24.12.1468 (interessi) <sup>g</sup> . . . . .	200	Resto da riscuotere . . . . .	552.10
TOTALE . . . . .	12583.17.06	TOTALE . . . . .	12583.17.06

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 253, cc. 115-116.

<sup>a</sup> Lettera di cambio su Lione acquistata dal banco: 56 marchi a f. 69/m. Trattario e beneficiario Giovanni Falconieri e Amerigo Corsini e co. di Lione; scadenza alla fiera d'agosto.

<sup>b</sup> Lettera di cambio partita l'11 marzo e tornata a f. 72 s. 15 per marco, con una perdita di f. 210 compresa negli interessi del 22 dicembre.

<sup>c</sup> Lettera di cambio su Lione acquistata dal banco: 27 marchi a f. 69<sup>1/2</sup> per marco; trattario, beneficiario e scadenza sono gli stessi dell'11 marzo.

<sup>d</sup> Lettera di cambio partita il 24 marzo e tornata a f. 72 s. 15 per marco, con una perdita di f. 87.15 compresa negli interessi del 22 dicembre.

<sup>e</sup> Residuo passivo proveniente dal c/Dieci di Balia. V. tab. 58.

<sup>f</sup> Utile sui cambi con Lione per le lettere del marzo '68 tornate in ottobre.

<sup>g</sup> «Sono per circha a resto di quello crediano monteranno gl'interessi di questo conto, che si ragionano circha a f. 500 a buono conto».

verso il basso, dato che il banco cedeva buona moneta d'oro sonante (il fiorino largo) e incassava moneta d'argento più o meno buona (grossi in un caso, quattrini nell'altro).

## CAPITOLO XI

### III: VERSO LA CRISI (1470-1480)

Con l'inizio degli anni settanta, il banco Cambini denunciava una certa sclerotizzazione della sua linea di politica aziendale. Continuando nel solco della strategia del decennio precedente, ma intensificando ancora di più le sue aperture di credito sulle piazze internazionali, e su Lisbona in particolare, la compagnia imboccava una strada in cui la crescente esposizione verso i creditori e la mancata diversificazione degli investimenti avrebbero progressivamente messo in difficoltà il banco, esponendolo infine a una classica crisi di insolvenza.

1. Fra due brevi lacune documentarie si colloca l'esercizio BB. Il conto economico relativo al 1470 ha alcuni punti in comune con quelli del triennio 1466-68: esso testimonia in primo luogo della totale supremazia degli utili realizzati grazie agli affari finanziari e bancari su quelli ottenuti con l'attività commerciale (v. tab. 60). Gli interessi e gli sconti attivi rappresentavano rispettivamente il 50% e il 14% di tutti gli avanzi, a fronte di un magro 20% di utili realizzati nel commercio. Oltretutto la forbice tra i dati delle due attività sarebbe andata allargandosi negli anni a venire; più che una compagnia mercantile-bancaria l'azienda Cambini sembrava ormai una banca d'affari, orientata decisamente verso un'attività finanziaria internazionale e un servizio di intermediazione commerciale per conto terzi. In tale svolta recitava ancor di più la parte del leone la piazza di Lisbona: nel 1470 furono addebitati al corrispondente fiorentino in terra portoghese Giovanni Guidetti f. 880 di interessi e f. 422 di sconti, mentre Piero Ghinetti dovette corrispondere rispettivamente f. 705 e f. 133,5.<sup>1</sup> Visto che i

<sup>1</sup> Le merci vendute a credito, per le quali i due corrispondenti a Lisbona accettarono lo

Tabella 60. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio BB (1 gennaio - 31 dicembre 1470). In fiorini di suggello.\**

AVANZI		f.
Interessi attivi . . . . .	1966	
Utili su merci . . . . .	779,04	
Sconti attivi . . . . .	555,5	
Provigioni e senserie . . . . .	240,4	
Conto della cassa del banco . . . . .	184,398	
Assicurazioni (premi attivi) . . . . .	50	
Utili sui cambi internazionali . . . . .	37,769	
Utili riportati dall'esercizio AA . . . . .	37,366	
Utili vari . . . . .	53,076	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>3903,549</b>	
DISAVANZI		f.
Interessi passivi . . . . .	1153,145	
Perdite sui cambi internazionali . . . . .	767,111	
Fondo svalutazione crediti . . . . .	200	
Competenze della 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	180	
Salari ai dipendenti . . . . .	150	
Spese generali del banco . . . . .	90,52	
Elemosine . . . . .	80	
Fitti passivi . . . . .	42	
Perdite varie . . . . .	82,203	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>2744,979</b>	
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini . . . . .	1100	
Residuo d'utile riportato all'esercizio CC . . . . .	58,57	
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>3903,549</b>	

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 254, cc. 84, 131, 191, 211, 221.

tassi di interesse si collocavano fra l'11% e il 12%, i crediti che i Cambini avevano maturato con la capitale lusitana dovevano aggirarsi mediamente intorno ai 13-14 mila fiorini di suggello.

Per far fronte agli impegni derivanti da tale esposizione sui mercati in-

sconto passivo, pur di ottenere l'immediata messa a valuta in c/c dei ricavi netti, furono ancora una volta il cuoio portoghese (f. 310), il cuoio irlandese (f. 163), il piombo (f. 45), il rame (f. 30), le frige (f. 7,5). Fra gli interessi attivi del banco sono da segnalare 214 fiorini dovuti dall'azienda in 'corte di Roma', mentre f. 50 furono addebitati al portoghese «Vincente Gilis».

Tabella 60bis. *Specificazione degli utili su merci.\**

Grana . . . . .	370,5
di cui:	
di Corinto e Patrasso . . . . .	100
di varia provenienza . . . . .	270,5
Lana d'Inghilterra . . . . .	115,216
Drappi spediti in varie località . . . . .	70
Zucchero di Sicilia . . . . .	23,324
Merci varie . . . . .	200
<b>Totale . . . . .</b>	<b>779,04</b>

\* Fonte: v. tab. 60.

Tabella 60ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi f.	Disavanzi f.	Saldo f.
			+
Bruges	36,77	—	36,77
Pisa	0,999	—	0,999
Venezia	—	51,033	— 51,033
Roma	—	180,683	— 180,683
Lione	—	535,395	— 535,395
<b>TOTALE</b>	<b>37,769</b>	<b>767,111</b>	<b>— 729,342</b>

\* Fonte: v. tab. 60.

ternazionali, il banco doveva reperire sempre maggiori capitali dai propri clienti. Il ricorso ai depositi vincolati si manteneva su livelli assai elevati e tuttavia non poteva più bastare a finanziare l'attività dell'azienda; d'altra parte il deposito 'a discrezione' rappresentava una forma di prestito a lunga scadenza e poco flessibile. Il banco decise quindi di procurarsi la liquidità necessaria a fronteggiare le momentanee carenze di capitali vendendo lettere di cambio spiccate sulle fiere di Lione; le perdite sui cambi internazionali raggiunsero nel 1470 il 28% di tutti i disavanzi. Esse furono accumulate in larga parte sul conto corrente che i Cambini tenevano a Lione presso il banco di Guglielmo de' Pazzi e Francesco Nasi e compagni, un'azienda

che aveva condiviso, con i Medici e altri banchieri fiorentini, il trasferimento da Ginevra a Lione negli anni 1464-66.<sup>2</sup>

Il meccanismo del prestito ottenuto grazie alle operazioni cambiarie (il così detto 'stare in su' cambi') era regolato in modo tale che colui che comprava la lettera, e rimetteva su piazze straniere il denaro che prestava sulla propria, avesse sempre ottimi margini di guadagno. Il datore della valuta, quasi sempre un banchiere, sopravvalutava la moneta che prestava e sotto-estimava quella con cui veniva ripagato. Allo stesso modo si regolano oggi gli sportelli bancari, quando per il cambio delle valute riportano due colonne per le quotazioni delle divise: una per l'acquisto e una per la vendita; la prima quota la moneta sempre sotto il cambio ufficiale, la seconda viceversa la sopravvaluta sistematicamente.

Nel caso dei Cambini, essi cedevano cambiali su Lione e quindi acquistavano fiorini, impegnandosi a pagare in scudi di marchi lionesi alla scadenza degli effetti (le quattro fiere di Epifania, Pasqua, Agosto e Ognissanti); la moneta fiorentina era sistematicamente sopravvalutata a Firenze e sottovalutata a Lione e l'inverso accadeva ovviamente per gli scudi lionesi. Con questa prassi la lettera, che veniva onorata in Francia spicando una seconda tratta su Firenze, tornava in patria maggiorata dalla differenza fra i due cambi, oltre che dalla normale commissione bancaria.<sup>3</sup>

Il meccanismo era così ben conosciuto e praticato dagli uomini d'affari fiorentini, che la lettera di cambio poteva anche non essere effettivamente spedita: il credito veniva quindi aperto e risolto sulla base delle quotazioni delle monete nei due distinti momenti dell'erogazione del prestito e del pagamento del debito. È quanto avvenne nel 1470 fra il banco Cambini e la tavola medicea di Firenze. In data 24 luglio Pierfrancesco e Giuliano de' Medici e compagni, datori della valuta, consegnarono ai Cambini 840 fiorini di suggello, per 768 scudi di marchi lionesi da 64, a 70 fiorini per marco. L'effetto sarebbe andato in scadenza alla fiera di Ognissanti, il trattario-pagatore era Luca Doni, corrispondente a Lione del banco, mentre il beneficiario era la compagnia Medici-Sassetti di Lione. Il 19 ottobre, poco prima quindi del termine fissato per il primo di novembre, il banco Cambini sborsò 864 fiorini

<sup>2</sup> BERGIER, *Genève* cit., pp. 405-410; DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 417-419.

<sup>3</sup> Su questi aspetti della tecnica finanziaria dell'epoca v. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change* cit.; MUELLER, *The Venetian Money Market*, cap. 8, pp. 288-355.

ai Medici di Firenze per i 12 marchi che «ci dettono a chanbio infino a dì 24 di luglio passato, di che questo dì rimaneno [sic] d'achordo cho' lloro di rendere indrieto la valuta a 72 per marco e loro ci renderono le lettere del chanbio indrieto».<sup>4</sup> Non vi era stata quindi un'operazione di cambio e ricambio, bensì un cosiddetto *cambium sine litteris*, profondamente e risolutamente condannato dalla dottrina ecclesiastica, perché, come ha sottolineato De Roover, toglieva anche l'ultimo velo di copertura a una prassi paleamente usuraria e malamente camuffata da transazione cambiaria.<sup>5</sup> In questa occasione i Cambini persero 2 fiorini per marco in poco meno di tre mesi, con un tasso d'interesse valutabile intorno al 12%. Si trattava di un compenso non eccessivamente oneroso, e infatti alcune operazioni cambiarie con Lione avrebbero comportato perdite maggiori; tuttavia era pur sempre un tasso superiore a quelli corrisposti sui depositi vincolati. D'altra parte aumentare il patrimonio aziendale ricorrendo a un numero sempre crescente di depositi avrebbe probabilmente destato perplessità nel mercato fiorentino e negli stessi clienti del banco, generando voci di una possibile insolvenza dell'azienda.

Per i Cambini, finanziare i corrispondenti e gli affari lisbonesi diveniva un'attività sempre più cara e rischiosa con l'inizio degli anni '70. I margini di profitto sui capitali investiti si mantenevano ancora elevati, raggiungendo nel 1470 il 55%; ma gli utili contabilizzati potevano rivelarsi più virtuali che reali, essendo essenzialmente costituiti da interessi maturati su crediti a piazze estere, legati al buon esito degli affari di due o tre mercanti-banchieri fiorentini residenti nei centri principali della penisola iberica.

2. Per il periodo compreso tra il 25 marzo 1472 e il 1481 si sono conservati integralmente tutti i libri mastri del banco relativi a cinque esercizi, l'ultimo dei quali contiene tutti i conti rimasti in sospeso al momento del fallimento. In tal modo, oltre al bilancio d'apertura ricostruito per il 1472,<sup>6</sup> sono disponibili, senza soluzione di continuità, i conti economici dell'azienda fino all'anno della bancarotta (v. tabb. 61-65).

<sup>4</sup> AOI, CXLIV, n. 254, c. 175s.

<sup>5</sup> DE ROOVER, *What is Dry Exchange?* cit., pp. 197-198; ID., *Il banco Medici* cit., pp. 192-193. Durante il Trecento e nella prima metà del XV secolo, questo tipo di operazioni finanziarie si basava in larga parte sui cambi con Venezia; v. DE ROOVER, *Cambium ad Venetias* cit.; MANDICH, *Per una ricostruzione* cit., pp. CLXXXIV-CXC; MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., pp. 317-326.

<sup>6</sup> Sulle modalità con cui è stato elaborato il bilancio valgono le considerazioni espresse nel capitolo precedente a proposito del bilancio del 1461.

Tabella 61. *Bilancio di apertura del banco Cambini di Firenze al 25 marzo 1472 (esercizio DD). In fiorini larghi.\**

ATTIVO	f.
Crediti al libro mastro .....	47913,001
di cui:	
ad aziende non fiorentine .....	30768,187
ad aziende di setaioli .....	5748,329
ad aziende di lanaioli .....	3083,438
ad aziende di speziali .....	1400,295
ad artigiani e dettaglianti .....	892,509
a membri della famiglia Cambini .....	1408,116
crediti inesigibili .....	1150,783
crediti vari .....	3461,344
Investimenti .....	1352,387
di cui:	
Quota di capitale in Francesco di Gherardo Gherardi e co. lanaioli .....	708,333
6 carati nell'associazione della peschiera dei coralli (in Portogallo) .....	644,054
Merci .....	3788,671
Merci c/terzi .....	834,036
Spese di merci .....	530,775
Masserizie .....	23,225
Disavanzi riportati dall'esercizio CC .....	21,133
<i>Totale al libro mastro</i> .....	54463,228
133 c/c in passivo al quaderno di cassa .....	14704,774
Contanti .....	580,820
<b>Totale</b> .....	<b>69748,822</b>
PASSIVO	f.
Debiti al libro mastro .....	22216,358
di cui:	
con aziende non fiorentine .....	8951,842
con aziende di setaioli .....	1181,499
con aziende di lanaioli .....	739,988
con la 'ragione vecchia' dei libri E e F .....	1867,300
con membri della famiglia .....	2433,419
debiti vari .....	7042,310
Merci c/terzi .....	4708,026
Depositi vincolati o 'a discrezione' .....	14783,729
Fondo svalutazione crediti .....	2919,670
Corpo di compagnia .....	1666,666
<i>Totale passivo al libro mastro</i> .....	46294,449
Depositi vincolati nel quaderno di cassa .....	5066,625
122 c/c in attivo nel quaderno di cassa .....	17064,791
Saldo passivo del quadernuccio di cassa .....	1322,957
<b>Totale</b> .....	<b>69748,822</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, nn. 257, 287, 288.

Tabella 61bis. *Specificazione dei saldi delle merci proprie e di terzi.\**

ATTIVO	f.
Drappi .....	2101,079
Grana .....	899,102
di cui:	
di Corinto e Patrasso .....	230,191
di varia provenienza .....	668,911
Panni e drappi spediti a Roma .....	163,783
Seta di Almeria spedita nelle Fiandre .....	90,175
Panni venduti a taglio .....	84,362
Piombo .....	11
Merci varie .....	439,17
<i>Totale merci proprie</i> .....	3788,671
Panni di Bristol di Piero Ghinetti di Lisbona .....	819,891
Tonnine di Nello Cinughi e Bonaventura Colombini e co. di Siena .....	5,891
Zucchero di Filippo Inghirami e co. di Venezia .....	5,725
Barbe d'erba di Piero Ghinetti di Lisbona .....	2,529
<i>Totale merci c/terzi</i> .....	834,036
PASSIVO	f.
Seta calabrese di Angelo Cuomo di Napoli .....	1886,508
Urzella di Piero Ghinetti di Lisbona .....	706,608
Zucchero di Madera di Piero Ghinetti di Lisbona .....	694,145
Lana abruzzese degli eredi di Fumaglio Baccioli e co. di Perugia .....	359,375
Lana abruzzese degli eredi di Niccolò di ser Iacopo e co. di Perugia .....	262,166
Zucchero fine di Valencia di Bartolomeo Cambini di Valencia .....	202,258
Tele di Bartolomeo Cambini di Valencia .....	188,7
Lattizi di Filippo Inghirami e co. di Venezia .....	152,916
Grana di Valencia di «Manovello Vives» e «Francesco Sparsa» .....	110,25
Grana spagnola di Miliano Dei di Firenze .....	101,2
Zucchero di Madera di Giovanni Morosini di Lisbona .....	43,9
<i>Totale merci c/terzi</i> .....	4708,026

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 257.

Dai dati del bilancio del 1472 si ricavano già alcuni aspetti della strategia aziendale. In primo luogo, il giro d'affari complessivo aveva conosciuto una sicura espansione rispetto al bilancio del 1461: 70 mila fiorini largo contro 60 mila fiorini di suggello. Tenuto conto che il fiorini largo, nuova moneta di conto ufficiale dal 1471, faceva aggio sul precedente fiorino di

Tabella 61ter. *Saldi internazionali del banco Cambini nel 1472.\**

Città	Attivo	Passivo	Saldo
	f.	f.	f.
Lisbona	16450,424	1444,653	+ 15005,771
Pisa	6239,17	919,683	+ 5319,487
Valencia	3222,681	706,245	+ 2516,436
Bologna	183,211	—	+ 183,211
Viterbo	33,375	—	+ 33,375
Palermo	107,591	79,983	+ 27,608
Avignone	23,175	—	+ 23,175
Mantova	13,05	—	+ 13,05
Siviglia	—	7,083	— 7,083
Venezia	39,311	160,307	— 120,996
Siena	5,891	139,928	— 134,037
Bruges	—	144,233	— 144,233
Messina	—	153,5	— 153,5
Napoli	2736,669	2980,711	— 244,042
Roma	3035,829	3611,579	— 575,75
Perugia	7,35	1488,693	— 1481,343
Lione	148,55	1718,716	— 1570,166
<b>TOTALE</b>	<b>32246,277</b>	<b>13555,314</b>	<b>+ 18690,963</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 250. I saldi sono costituiti dalla somma dei crediti e debiti in conto corrente, o sotto forma di investimenti, con i valori delle merci in c/terzi.

suggello del 20%, il bilancio del 1472 sfiorava gli 84 mila fiorini, se calcolato con la vecchia moneta di conto.<sup>7</sup>

L'aumento del patrimonio aziendale era determinato in particolar modo da due voci, una in attivo e l'altra in passivo: i crediti con l'estero da una parte, i depositi vincolati dall'altra. I primi, con un valore assoluto di circa 30 mila fiorini larghi, rappresentavano il 44% delle attività; i secondi, con un ammontare che sfiorava i 20 mila fiorini larghi, condizionavano pesantemente le passività (28% circa) e superavano di ben 12 volte il valore del capitale sociale, segno che senza un imponente ricorso al credito il banco non era più in grado di funzionare. Si trattava di due facce della stessa me-

<sup>7</sup> R. A. GOLDSWAITH - G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994, p. 54.

Tabella 62. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio DD (25 marzo 1472 - 31 dicembre 1473). In fiorini larghi.\**

	AVANZI	f.
Interessi attivi . . . . .	3597,374	
Utili su merci . . . . .	1163,032	
Provvigioni e sussidi . . . . .	436,670	
Conto della cassa del banco . . . . .	435,681	
Sconti attivi . . . . .	307	
Reintegro di spese di merci . . . . .	80	
Utili sui cambi internazionali . . . . .	43,216	
Utili vari . . . . .	118,851	
<b>Totale</b> . . . . .	<b>6181,824</b>	
	DISAVANZI	f.
Interessi passivi . . . . .	3062,708	
Perdite sui cambi internazionali . . . . .	1266,568	
Salari ai dipendenti . . . . .	157,498	
Eleemosine . . . . .	150	
Interessi passivi della 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	133,333	
Spese generali del banco . . . . .	92,591	
Fondo svalutazione crediti . . . . .	80,329	
Fitti passivi . . . . .	58,700	
Perdite su merci . . . . .	56,841	
Perdite su crediti . . . . .	50,858	
Assicurazioni (sinistri) . . . . .	50	
Perdite riportate dall'esercizio CC . . . . .	21,133	
Perdite varie . . . . .	105,061	
<b>Totale</b> . . . . .	<b>5285,620</b>	
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini . . . . .	600	
Residuo d'utile riportato all'esercizio EE . . . . .	296,204	
<b>Totale a pareggio</b> . . . . .	<b>6181,824</b>	

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 257, cc. 48, 111, 154, 194, 214, 257, 287, 304.

daglia: i crescenti impegni finanziari del banco con Lisbona, e altre piazze come Pisa e Valencia (v. tab. 61ter), costringevano l'azienda a indebitarsi oltre il dovuto. Prova ne è che pure l'attività di banca locale tendeva a espandersi soprattutto nel settore delle passività, essendo sensibilmente aumentate le somme contabilizzate nei conti correnti in attivo e nei depositi registrati nel quaderno di cassa. Il banco inoltre era in passivo con Lione, sulle cui fiere emetteva costantemente tratte per procurarsi crediti di breve durata, secondo la prassi che abbiamo precedentemente descritto.

Tabella 62bis. *Specificazione di utili e perdite su merci.\**

	AVANZI	f.
Grana . . . . .		636,058
di cui:		
di Valencia . . . . .	73,054	
di varia provenienza . . . . .	563,004	
Drappi spediti in varie località . . . . .	136,083	
Seta delle Marche . . . . .	126,804	
Cuoio portoghese e irlandese . . . . .	12,437	
Panni da letto . . . . .	1,65	
Merci varie . . . . .	250	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1163,032</b>	
	DISAVANZI	f.
Panni e drappi spediti a Roma . . . . .	38,283	
Grana di Corinto e Patrasso . . . . .	10,458	
Piombo . . . . .	8,1	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>56,841</b>	
<b>Saldo attivo . . . . .</b>	<b>1106,191</b>	

\* Fonte: v. tab. 62.

Tabella 62ter. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi	Disavanzi	Saldo
	f.	f.	f.
Pisa	7,45	—	+ 7,45
Siena	3	—	+ 3
Bologna	3,808	1,854	+ 1,954
Venezia	—	53,707	— 53,707
Napoli	—	67,716	— 67,716
Roma	38,958	434,575	— 405,617
Lione	—	708,716	— 708,716
<b>TOTALE</b>	<b>43,216</b>	<b>1266,568</b>	<b>— 1223,352</b>

\* Fonte: v. tab. 62.

Tabella 63. *Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio EE (1 gennaio 1474 - 31 dicembre 1475). In fiorini larghi.\**

	AVANZI	f.
Interessi attivi . . . . .		4153,166
Provvigioni e senserie . . . . .		551,536
Utili su merci . . . . .		548,931
Conto della cassa del banco . . . . .		472,413
Sconti attivi . . . . .		343,333
Utili riportati dall'esercizio DD . . . . .		296,204
Reintegro di spese di merci . . . . .		200
Utili sui cambi internazionali . . . . .		47,137
Utili vari . . . . .		72,958
<b>Totale . . . . .</b>	<b>6685,678</b>	
	DISAVANZI	f.
Interessi passivi . . . . .		2735,744
Perdite sui cambi internazionali . . . . .		844,488
Salari ai dipendenti . . . . .		191,666
Spese generali del banco . . . . .		128,899
Fitti passivi . . . . .		71,2
Interessi passivi della 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .		66,666
Elemosine . . . . .		61,462
Provvigioni e consolaggio . . . . .		23,02
Perdite varie . . . . .		65,358
<b>Totale . . . . .</b>	<b>4188,503</b>	
Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini . . . . .		2300
Residuo d'utile riportato all'esercizio FF . . . . .		197,175
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>6685,678</b>	

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 259, cc. 83, 156, 212, 217, 284, 317.

La conseguenza principale di una tale politica aziendale consisteva nel fatto che il banco trattasse merci in conto proprio molto meno che in passato; viceversa crescevano gli affari derivanti dall'intermediazione commerciale, come testimoniano i conti accessi alle merci in conto terzi e i rapporti debitori e creditori stabiliti con il mondo dell'imprenditoria fiorentina (v. tab. 61 e 61bis). Anche gli investimenti in altre ditte o in associazioni in partecipazione risentivano del fatto che le risorse della compagnia si concentravano ormai nella finanza internazionale: l'azienda di arte della seta intestata al cognato dei fratelli Cambini, Piero Cappelli, era stata ormai liquidata; le quote nelle galee di Stato non venivano più sottoscritte, secondo

Tabella 63bis. Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\*

Città	Avanzi	Disavanzi	Saldo
	f.	f.	f.
Lisbona	2,55	—	+ 2,55
Pisa	—	0,412	— 0,412
Siena	—	0,8	— 0,8
Palermo	2,383	40	— 37,617
Bruges	—	40	— 40
Venezia	—	49,12	— 49,12
Napoli	—	92,995	— 92,995
Roma	42,204	152,824	— 110,62
Lione	—	468,337	— 468,337
<b>TOTALE</b>	<b>47,137</b>	<b>844,488</b>	<b>— 799,351</b>

\* Fonte: v. tab. 63.

Tabella 64. Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio FF  
(1 gennaio 1476 - 31 dicembre 1477). In fiorini larghi.\*

AVANZI		f.
Interessi attivi	.....	4705,108
Provvigioni e senserie	.....	573,464
Conto della cassa del banco	.....	389,164
Utili su merci	.....	353,094
Reintegro di spese di merci	.....	250
Utili riportati dall'esercizio EE	.....	197,175
Sconti attivi	.....	128
Utili vari	.....	41,35
<b>Totale</b>	.....	<b>6637,355</b>

DISAVANZI		f.
Interessi passivi	.....	2434,961
Perdite sui cambi internazionali	.....	1871,252
Salari ai dipendenti	.....	191,77
Elemosine	.....	113,933
Spese generali del banco	.....	74,507
Fitti passivi	.....	71,2
Provvigioni e consolaggio	.....	16,175
Perdite su merci	.....	8,8
Perdite varie	.....	45,391
<b>Totale</b>	.....	<b>4827,989</b>

Utili accreditati sul c/figli ed eredi di Niccolò Cambini	.....	1800
Residuo d'utile riportato all'esercizio GG	.....	9,366
<b>Totale a pareggio</b>	.....	<b>6637,355</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 260, cc. 86, 183, 190, 314.

Tabella 64bis. Specificazione delle perdite sui cambi internazionali.\*

	f.
Lione	1460,191
Roma	198,483
Bruges	150
Venezia	53,054
Avignone	6,141
Napoli	3,383
<b>TOTALE</b>	<b>1871,252</b>

\* Fonte: v. tab. 64.

Tabella 65. Conto avanzi e disavanzi del banco Cambini di Firenze per l'esercizio GG  
(1 gennaio 1478 - 31 dicembre 1480). In fiorini larghi.\*

DISAVANZI		f.
Perdite sui cambi internazionali	.....	5331,238
Interessi passivi	.....	4371,827
Salari ai dipendenti	.....	290,666
Provvigioni e consolaggio	.....	242,822
Sconti passivi	.....	101,675
Fitti passivi	.....	101,5
Elemosine	.....	69,54
Spese generali del banco	.....	32,086
Perdite varie	.....	126,46
<b>Totale</b>	.....	<b>10667,814</b>

AVANZI		f.
Interessi attivi	.....	7130,05
Provvigioni e senserie	.....	649,036
Conto della cassa del banco	.....	317,996
Reintegro di spese di merci	.....	300
Utili su merci	.....	217,518
Utili sui cambi internazionali	.....	102,564
Utili riportati dall'esercizio FF	.....	9,366
Utili vari	.....	15,859
<b>Totale</b>	.....	<b>8742,389</b>
Perdite riportate all'esercizio II	.....	1925,425
<b>Totale a pareggio</b>	.....	<b>10667,814</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 237, cc. 83, 173, 186, 231, 256, 300, 332.

Tabella 65bis. *Specificazione di utili e perdite sui cambi internazionali.\**

Città	Avanzi f.	Disavanzi f.	Saldo f.
Bologna	5,987	—	+ 5,987
Avignone	5,833	—	+ 5,833
Pisa	—	12,416	— 12,416
Bruges	—	74,941	— 74,941
Città imprecisata	—	82	— 82
Venezia	—	110,545	— 110,545
Napoli	6,691	133,478	— 126,787
Roma	10,433	254,608	— 244,175
Lione	73,62	4663,25	— 4589,63
<b>TOTALE</b>	<b>102,564</b>	<b>5331,238</b>	<b>— 5228,674</b>

\* Fonte: v. tab. 65.

una tendenza generale che riguardava tutto l'ambiente mercantile e finanziario fiorentino durante gli anni '70 del secolo.<sup>8</sup> Infine, i crediti nella peschiera dei coralli erano del tutto virtuali, essendo fallita l'impresa, e non si comprende perché i 644 fiorini larghi, relativi ai 6 carati dei Cambini e degli eredi del ser Vanni, non fossero stati addebitati fra le perdite nel conto economico dell'azienda, oppure accorpati con i crediti ritenuti inesigibili che già ammontavano a f. 1.150 larghi.

L'unico nuovo investimento di capitale riguardava i circa 700 fiorini larghi versati, come parte del 'corpo', nell'impresa laniera gestita dai fratelli Gherardi. Questi ultimi avevano avuto per molti anni rapporti con il banco, sia come sottoscrittori di pingui depositi vincolati, il più ricco dei quali registrato sotto il nome di un ecclesiastico di Valencia (v. appendice III), sia come intestatari di svariati conti correnti.<sup>9</sup> La società con i Gherardi fu tuttavia sciolta nel corso del 1473 e fu viceversa operato un nuovo investimento in un'altra bottega di arte della lana, quella di Bartolomeo di Giu-

<sup>8</sup> Sulla crisi della marina di Stato negli anni '70 e sulle cause di tale fenomeno v. MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 144-152.

<sup>9</sup> Il conto corrente bancario intestato ai fratelli Gherardi è analizzato in TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., pp. 636-638.

lano Zati e compagni: il 4 dicembre 1473 il conto corrente della ditta Zati, presente nel quaderno di cassa DD del banco, veniva accreditato delle somme relative ad altrettante quote di capitale versate da Francesco e Bernardo Cambini 'propri' (cioè a titolo personale), da Giuliano di Francesco Cambini e da Giovanni di Francesco Ginori (già facente parte dello *staff* del banco tra 1459 e 1468).<sup>10</sup> Ciascuno dei tre partecipanti contribuiva al finanziamento della società Zati con 833.6.8 fiorini larghi, pari a 1.000 fiorini vecchi di suggello.<sup>11</sup>

Nel complesso il bilancio denunciava un pericoloso squilibrio fra le varie voci che lo componevano; un rischio reso ancora più reale dall'estrema esiguità delle riserve di contanti di cui disponeva il banco all'apertura dell'esercizio DD: f. 580 larghi, ovvero l'1,4% dei debiti a breve scadenza. È probabile che molti pagamenti fossero effettuati con semplici scritture contabili e con partite di giro-conto tra una banca e l'altra; quand'anche fosse stato così, resta il fatto che i prelievi in contanti non erano un'eccezione e le riserve liquide risultavano quanto mai scarse, proprio nel momento in cui i creditori del banco si trovavano in netta maggioranza a Firenze e i debitori quasi tutti all'estero. Forse Francesco e Bernardo Cambini era in parte consci della situazione, visto che fra le passività risultavano quasi 3 mila fiorini larghi di utili accantonati fra i 'riserbi d'avanzi per cattivi debitori'.

3. I conti economici per i quattro esercizi che coprono il periodo 1472-1480 disegnano in maniera inequivocabile le linee di tendenza preannunciate dall'esercizio BB del 1470 (v. tabb. 62-65). Fino al 31 dicembre 1477 il banco continuò ad accumulare utili per 4.700 fiorini larghi, anche se contrariamente agli anni sessanta non furono accantonati avanzi nel fondo svalutazione crediti; dopo di che, durante l'esercizio FF, furono registrate perdite per oltre 1.900 fiorini larghi.

Il settore commerciale degli affari subì un vero e proprio tracollo: nel periodo 25 marzo 1472 - 31 dicembre 1473, gli utili ascritti al commercio in proprio rappresentavano ancora il 18,8% di tutti gli avanzi lordi, ma nei successivi esercizi tale quota scese all'8,2% nel 1474-75, al 5,3% nel 1476-77 e al 2,5% nel 1478-80. D'altro canto si mantennero su valori elevati, in

<sup>10</sup> V. appendice II.

<sup>11</sup> AOI, CXLIV, n. 287, c. 184d.

certi casi superiori al passato, le provvigioni e le senserie; segno che il banco, tralasciata l'attività commerciale in proprio, andava sempre più specializzandosi in attività di intermediazione e in quello che oggi viene chiamato 'brokeraggio'. Questo è forse un indizio del fatto che la compagnia mancava progressivamente dei capitali necessari per pagare i fornitori delle merci e, soprattutto, non poteva più aspettare che si concludessero i lenti cicli commerciali e con essi i ritorni dei ricavi netti; preferiva quindi trattare gli articoli per conto terzi, incrementando i guadagni derivanti dalle commissioni. Gli sconti attivi, praticati sugli anticipi in conto corrente dei ricavi lordi di vendite a credito per merci spedite da Lisbona, vennero progressivamente riducendosi, anche se non scomparvero completamente, come sembrerebbe emergere dai conti economici degli esercizi EE, FF, GG, dato che, a partire dal 1474, tali utili venivano spesso accreditati sul conto di spese di merci. Invece, la già modesta attività assicurativa venne del tutto abbandonata; pagare i costi di eventuali sinistri era diventato un affare complicato ed estremamente rischioso.

Anche l'attività di banca locale incontrava delle difficoltà. Il 'conto della cassa del banco', ovvero l'utile complessivo dello sportello fiorentino, andò calando nel biennio 1476-77 e soprattutto nel triennio 1478-80. Già il bilancio del 1472 indicava con chiarezza che i conti correnti in attivo superavano largamente quelli in rosso e pertanto il banco aveva molti più debiti che crediti con la clientela fiorentina. Nella seconda metà del decennio la tendenza si accentuò; i periodici rivedimenti di cassa calcolati nei libri di entrata e uscita superstizi, relativi al periodo 1478-81, mostrano con chiarezza che i creditori al quaderno di cassa erano pressoché il doppio dei debitori, che l'attività complessiva andò riducendosi dopo il 1478 e che le riserve liquide di cassa con cui operava l'azienda erano paurosamente basse, toccando i 303 fiorini larghi il 7 luglio 1480 e i 197 fiorini larghi il 6 novembre 1481.<sup>12</sup>

L'unica fonte di guadagno in continua ascesa era rappresentata dagli interessi che il banco praticava sullo scoperto dei conti correnti dei suoi corrispondenti a Lisbona: Giovanni Guidetti, Piero Ghinetti (fino al primo

<sup>12</sup> AOI, CXLIV, n. 240, cc. 23r, 43v, 52v, 68r, 73r, 80r, 86r, 93r; n. 241, c. 10r. I dati complessi di tali rivedimenti di cassa sono pubblicati in appendice a TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., pp. 644-647.

gennaio 1473), Bartolomeo Marchionni (dal primo gennaio 1473).<sup>13</sup> Essi rappresentarono il 58% di tutti gli avanzi nell'esercizio DD, ma arrivarono al 62% in quello EE, al 71% in quello FF e all'81,5% nell'esercizio GG.

Si trattava di utili maturati su debiti che tendevano a ingrossarsi senza soluzione di continuità: il Guidetti fu addebitato, per gli interessi passivi del suo conto, di 1.535 f. larghi nel periodo 1472-73, di 2.906 f. larghi nel 1474-75, di 3.802 f. larghi nel 1476-77 e di 4.550 f. larghi nel triennio 1478-80. Essendogli praticato un tasso dell'11-12%, la media annua del suo debito con il banco superava ormai abbondantemente i 10 mila fiorini, arrivando in certi mesi a sfiorare i 20 mila f. larghi.

Se a queste cifre si aggiungono anche i valori degli interessi passivi maturati sui conti correnti degli altri fiorentini residenti a Lisbona (v. tab. 66), si comprende bene come la strategia aziendale fosse entrata in un vicolo cieco. Il banco era obbligato a sostenere i vari Guidetti, Ghinetti e Marchionni, perché costoro erano i suoi principali debitori: abbandonarli o agire legalmente contro di essi avrebbe significato fallire. D'altra parte i conti correnti di questi ultimi erano sempre più in rosso ed è probabile che la bilancia commerciale dei pagamenti e la fame di capitali della piazza lusitana avessero un peso determinante in questo fenomeno. C'è da pensare che un'azienda di medie dimensioni, quale era quella dei Cambini, avesse

Tabella 66. *Interessi attivi percepiti dal banco Cambini di Firenze negli esercizi DD-GG (25 marzo 1472 - 31 dicembre 1480). In fiorini larghi.\**

	Giovanni Guidetti di Lisbona	Bartolomeo Marchionni di Lisbona	Piero Ghinetti di Lisbona	Altri	Totale
Es. DD	f. 1535	f. 750	f. 1120	f. 192,374	f. 3597,374
Es. EE	f. 2906	f. 943	—	f. 304,166	f. 4153,166
Es. FF	f. 3802	f. 718	—	f. 185,108	f. 4705,108
Es. GG	f. 4550	f. 2480	—	f. 100,05	f. 7130,05
TOTALE	f. 12793	f. 4891	f. 1120	f. 781,698	f. 19585,698

\* Fonte: v. tabb. 62-65.

<sup>13</sup> V. tab. 66.

fatto il passo più lungo della gamba e che non avesse le risorse e la struttura necessarie per sostenere una tale politica economica.

Il banco provò a reggere il gioco, prima accettando depositi vincolati per valori notevolmente superiori al passato, quindi prendendo in prestito somme sempre più cospicue con la pratica del cambio e ricambio sulle fiere di Lione.

Al bilancio d'apertura del 25 marzo 1461, i depositi 'a discrezione' erano appena sotto ai 13 mila fiorini di suggello; undici anni dopo sfioravano i 20 mila fiorini larghi (pari a 24 mila fiorini di suggello, con un aggio del 20%). In pratica il debito del banco con i depositanti era quasi raddoppiato e gli interessi passivi costituivano una voce del conto economico tanto gravosa, quanto assai meno virtuale degli interessi attivi maturati sulla piazza di Lisbona.

Puntellare l'attività del banco con i depositi si rivelò tuttavia insufficiente a partire dal 1470. Risultò pertanto inevitabile prendere denaro in prestito cedendo cambiali sulle fiere internazionali di Lione. Le perdite subite sui cambi internazionali toccarono il 24% dei disavanzi lordi nel 1472-73, il 20% nel 1474-75, il 39% nel 1576-77, il 50% nel 1478-80. Alcune delle lettere di cambio non venivano neppure inviate nella città francese, perché il banco e il suo creditore si accordavano sul fatto che il prestito in fiorini, valutato in rapporto alla moneta lionese, sarebbe stato restituito secondo il nuovo cambio quotato a Lione al momento della scadenza della lettera. La tab. 67 riporta, a titolo d'esempio, le operazioni di tal genere registrate nel conto corrente che Luca di Paolo Doni, banchiere fiorentino residente a Lione, teneva per i Cambini e che il banco, secondo le 'partite salde' ricevute (i nostri estratti-conto), contabilizzava, nei suoi mastri, in conti a due monete, quella fiorentina e quella lionese. Gli effetti venivano restituiti poco prima della loro naturale scadenza e comportavano interessi passivi che variavano sensibilmente in funzione della fluttuazione dei cambi delle divise. Sul conto del Doni e degli altri corrispondenti lionesi figurarono con una certa assiduità fra i datori della valuta, vale a dire fra i prestatori, il banchiere Tanai de' Nerli, il direttore generale della holding medicea Francesco Sassetti, Filippo di Matteo Strozzi, Gregorio Antinori, Niccolò di Ludovico Doffi, Girolamo Ridolfi.

In un clima del genere, anche le somme destinate a 'Messer Domenedio' subirono una brusca contrazione: in poco meno di nove anni le elemosine non arrivarono a 400 fiorini larghi, con una media annua di circa 45 f. larghi, un valore ben al di sotto di quello dei prosperi anni '60.

Tabella 67. Cambia sine litteris nel conto corrente di Luca di Paolo Doni di Lione 'per noi'  
(25 marzo 1472 - 31 dicembre 1480). In fiorini larghi.\*

data di emissione della lettera	valore iniziale in fior.	cambio iniziale f./marco	fiera di scadenza dell'effetto	data di riconsegna della lettera	valore finale in fior.	cambio finale f./marco	tasso di interesse annuo %
?	?	?	Agosto	7.07.72	1044	58	?
4.07.72	1008	56	Ognissanti	16.09.72	1017	56,5	4,4
14.07.72	582,5	58,25	Ognissanti	7.10.72	606,66	60,666	17,8
5.01.74	821,25	54,75	Pasqua	30.03.74	855	57	17,85
30.03.74	825	55	Agosto	23.07.74	851,25	56,75	10,1
23.05.74	1627,5	54,25	Agosto	23.07.74	1676,25	55,875	17,9
21.07.75	559	55,9	Ognissanti	16.10.75	570	57	8,25
14.10.75	446	55,75	Epifania	23.12.75	455,2	56,9	10,75
6.07.76	568	56,8	Ognissanti	22.10.76	580	58	7,1
19.10.76	1125	56,25	Epifania	17.12.76	1185	59,25	33
22.10.77	555	55,5	Epifania	20.12.77	581,25	58,125	29,3
4.06.78	340,5	56,75	Ognissanti	15.10.78	366	61	20,55
8.06.78	567,5	56,75	Ognissanti	13.10.78	610	61	21,5
8.06.78	1949,25	56,5	Ognissanti	15.10.78	2104,5	61	22,5
14.10.78	575	57,5	Epifania	30.12.78	610	61	28,85
15.10.78	346,5	57,75	Epifania	30.12.78	366	61	27
17.10.78	560	56	Pasqua	16.03.79	605	60,5	19,55
1.12.78	452	56,5	Pasqua	11.03.79	484	60,5	25,6
7.01.79	345	57,5	Pasqua	26.03.79	345	57,5	—
6.02.79	346,5	57,75	Agosto	3.07.79	357	59,5	7,5
24.03.79	348	58	Agosto	3.07.79	357	59,5	9,3
3.07.79	1186,5	56,5	Ognissanti	12.10.79	1270,5	60,5	25,6

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 257, cc. 31, 161; n. 259, cc. 53, 141, 235; n. 260, cc. 51, 144, 196, 279; n. 237, cc. 53, 132, 158, 182, 228, 255, 314.

4. Le ambizioni internazionali dei Cambini sono testimoniate, negli anni settanta, dai nomi dei corrispondenti esteri dell'azienda. Se durante i decenni precedenti il banco era stato spesso in contatto con operatori economici fiorentini dalle oscure o modeste origini (ser Vanni a Lisbona, Corboli a Venezia, ser Gabriello a Pisa, Pierozzi a Barcellona, ecc.), oppure con giovani allevati ed educati all'interno delle aziende, se non della stessa famiglia Cambini (Guidetti a Lisbona, Vai a Valencia, Biliotti a Pera), la geografia economica della compagnia fiorentina si articolava ora intorno a nomi altisonanti e a imprenditori commerciali e finanziari di grande fama (v. figura 4

e tabb. 68 e 68bis). Molti dei nomi delle aziende e dei mercanti in corrispondenza con i Cambini erano gli stessi che comparivano nel giornale del banco Strozzi di Napoli del 1473.<sup>14</sup> Contemporaneamente la politica aziendale tendeva ad abbandonare le piazze catalane e a ripiegare sulle città del meridione d'Italia e della Sicilia, fermi restando gli altri centri strategici, Lisbona compresa.

Prendendo come punto di riferimento il periodo relativo dall'esercizio DD (25 marzo 1472 - 31 dicembre 1473), l'asse strategico degli interessi del banco fiorentino nella penisola italiana aveva subito alcune importanti modificazioni; il triangolo immaginario impernato sui vertici di Pisa, Venezia e Roma, prevedeva ora una diramazione meridionale su Napoli, diventato centro fondamentale della politica aziendale. Fuori d'Italia la piazza di Barcellona, sconvolta dalla guerra civile, era stata del tutto abbandonata e anche Valencia non rivestiva più il ruolo di nodo strategico; restava invece Lisbona, più che mai importante nel determinare, nel bene e nel male, le sorti del banco Cambini.

Pisa continuava a svolgere per Firenze il ruolo di intermediario commerciale, finanziario e armatoriale per tutti affari legati al traffico marittimo. Cresceva inoltre l'interesse della città per la lavorazione e il commercio di cuoia e pellami. Durante il 1472 attraccarono a Livorno ben cinque navi tonde (ovvero velieri particolarmente adatti alla navigazione oceanica) che recavano consistenti partite di cuoio, imbarcate a Lisbona dai corrispondenti cambiniani per essere rivendute in Toscana. Nel periodo 1472-1480, i velieri portoghesi, genovesi e, in un caso, veneziani che trasportavano cuoio dal Portogallo a Livorno per conto del banco e dei suoi associati furono ben 23; il numero dei pezzi di cuoio grezzo, in larga parte di origine irlandese, superò le 120 mila unità, per un ricavo lordo che sfiorava i 66 mila fiorini larghi. Fra gli acquirenti figuravano i più importanti imprenditori del cuoio, pisani (Corbini, Donati, Paponi) e fiorentini (Manovelli e Ridolfi), ma anche ditte commerciali di grande prestigio, come quella dei da Rabatta-Cambi di Firenze e quella di Ugolino e Antonio Martelli di Pisa.<sup>15</sup>

La gran parte del lavoro di corrispondenza e intermediazione era an-

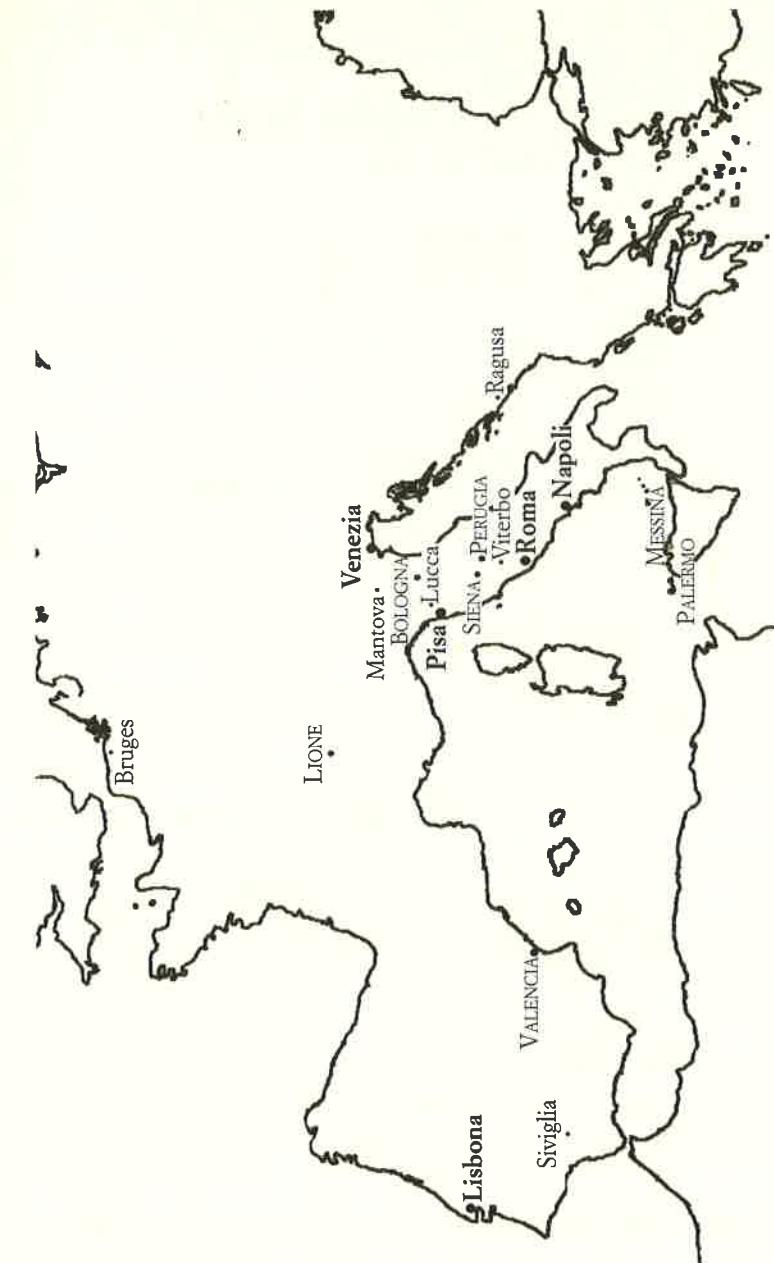


Figura 4. Geografia economica del banco Cambini di Firenze nel periodo 1472-1473

<sup>14</sup> DEL TREPO, *Il re e il banchiere* cit., pp. 300-302.

<sup>15</sup> TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit., tabb. 3, 7, 10.

Tabella 68. Corrispondenti in Italia del banco Cambini di Firenze nel periodo 25 marzo 1472 - 31 dicembre 1473.\*

NAPOLI	Filippo e Lorenzo Strozzi e co. c/nostro Lorenzo de' Medici e co. c/nostro Gabriello da Scorno e co. c/loro Tommaso di Francesco Ginori e co. c/loro Angelo Cuomo c/loro Colafrancesco della Lama c/loro
PISA	Ridolfo di ser Gabriello da Linari c/nostro Bernardo di Giovanni Rucellai e co. c/nostro Ugolino e Antonio Martelli e co. c/loro Piero e Bernardo Vaglienti e co. c/loro
ROMA	Francesco e Bernardo di Niccolò Cambini e co. c/nostro e c/loro Agnolotto de' Calvi e co. c/loro Prospero Santa Croce e co. c/loro <i>Filippo del maestro Mariotto e co. c/loro</i>
VENEZIA	Giovanni di ser Monte c/nostro e c/loro Pierfrancesco e Giuliano de' Medici e co. c/nostro Filippo Inghirami e co. c/nostro <i>Domenico di Andrea di Neri c/loro</i>
Bologna	Guido e Rinaldo Zanchini e co. c/nostro <i>Niccolò di Piero da Meleto e co. c/nostro</i> Antonio Bonafé e co. c/loro
Messina	Giovanni Merulla c/loro
Palermo	Eredi di Giovanni del maestro Domenico Liberi e co. c/loro Guglielmo Aiutamicristo e co. c/loro
Perugia	Eredi di Fumaglio Baccioli e co. c/loro Antonio d'Arcolano e Ulivieri di Giovanni e co. c/loro Eredi di Tommaso e Benedetto di Vico di Baldo e co. c/loro Eredi di Niccolò di ser Iacopo e co. c/loro Piermatteo di Guasparre Cavaceppi e fratelli c/loro
Siena	Nello Cinughi e Bonaventura Colombini e co. c/nostro e c/loro Nello Cinughi e co. c/nostro e c/loro Mariano Chigi e co. c/loro
Lucca	Giovanni Guidicicioni c/nostro e c/loro Luigi Guidicicioni c/loro
Mantova	Antonio d'Antonio Borghi c/loro
Viterbo	<i>Stefano di Nardo Mazzatosti c/loro</i>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 257. I conti in corsivo sono rimasti inattivi per tutta la durata dell'esercizio.

Tabella 68bis. Corrispondenti fuori d'Italia del banco Cambini di Firenze nel periodo 25 marzo 1472 - 31 dicembre 1473.\*

LISBONA	Giovanni di Bernardo Guidetti c/loro Piero di Giuliano Ghinetti c/loro Bartolomeo di Domenico Marchionni c/loro
Lione	Luca di Paolo Doni c/nostro e c/loro Guglielmo de' Pazzi e Francesco Nasi e co. c/nostro
Valencia	<i>Bernardo di Taddeo Vai c/nostro e c/loro</i> Bartolomeo d'Andrea Cambini c/nostro e c/loro Baldassarre di Gualtieri Biliotti e Francesco Bonaguisi e co. c/loro «Manovello Vives» e «Francesco Sparsa» c/loro
Avignone	Leonardo Mannelli e co. c/nostro <i>Iacopo Bischeri e fratelli c/loro</i>
Bruges	Lorenzo de' Medici e Tommaso Portinari e co. c/nostro
Ragusa	Martino di Giorgio Chiarini c/loro <sup>a</sup> Marino di Zizero c/loro
Siviglia	<i>Miniatore di Lorenzo c/nostro</i>

\* Fonte: v. tab. 67. I conti in corsivo sono rimasti inattivi per tutta la durata dell'esercizio.

<sup>a</sup> Si dice che ha «avuto la sentenza chontro», forse dal tribunale della Mercanzia di Firenze.

ra svolto da Ridolfo di ser Gabriello, deceduto intorno al 1473-74 e sostituito nel ruolo dal figlio Gabriello; accanto a lui agivano ora come corrispondenti della compagnia fiorentina le prestigiose ditte di Bernardo di Giovanni Rucellai e di Ugolino e Antonio Martelli, nonché la compagnia di Piero Vaglienti. La società Martelli, già accomandita dei Medici, era una delle più importanti aziende che operassero sul mercato pisano e quella Rucellai non doveva essere da meno.<sup>16</sup>

Venezia continuava a rappresentare per il banco il ruolo di grande polo finanziario europeo; se si esclude qualche partita di grana greca, zucchero, capperi e lattizzi provenienti dalla Serenissima verso la Toscana, le cospি

<sup>16</sup> Cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 395-399; PEZZAROSSA, *La «ragione di Pisa»* cit.; MALLETT, *Pisa and Florence* cit., p. 439.

que transazioni tra Firenze e la metropoli veneta consistevano essenzialmente in lettere di cambio. È sintomatico che negli anni settanta, il saldo con Venezia fosse passato da positivo a negativo (v. tab. 61ter), segno che il banco tendeva a indebitarsi vendendo cambiali, oltre che su Lione, anche sulla piazza finanziaria veneziana. A curare gli interessi dei Cambini nella laguna non vi era più Girolamo Corboli, costretto a chiudere l'azienda per l'insolvenza di alcuni suoi debitori,<sup>17</sup> bensì la ditta intestata a Pierfrancesco e Giuliano de' Medici e compagni, ovvero la filiale veneziana della holding medicea, e Giovanni di ser Monte.

Verso Roma proseguiva, ma in minor misura che negli anni passati, l'esportazione di panni e drappi confezionati dalle manifatture fiorentine; dalla città capitolina veniva invece importata lana 'matricina', cioè abruzzese. Anche nel caso di Roma tuttavia, le operazioni di natura commerciale venivano ormai surclassate da quelle di natura finanziaria; fra queste le tratte dovevano ampiamente superare le rimesse, visto che dopo molti decenni il consueto saldo positivo con Roma si era rovesciato, diventando ampiamente negativo.<sup>18</sup> Oltre alla filiale romana dei Cambini, agivano come corrispondenti del banco di Firenze le aziende di Agnolotto de' Calvi e di Prospero Santa Croce, già segnalate per i decenni passati.

Napoli rappresentava, invece, la nuova punta di diamante della strategia aziendale, centro di raccolta della seta calabrese e abruzzese che veniva barattata con le raffinate seterie fiorentine. Da Firenze verso la città partenopea si alimentava anche un certo traffico di panni di San Martino, cioè le stoffe di lana prodotte con la pregiatissima materia prima inglese: i tessuti fiorentini erano i più pregiati fra tutti quelli esportati da mercanti stranieri nelle città del Regno.<sup>19</sup> Come risulta dagli studi di Hoshino, le esportazioni cambiniane relative a tali panni di lusso si indirizzarono in netta maggioranza verso Napoli e l'Italia meridionale.<sup>20</sup> Essendo un centro bancario di prim'ordine nel panorama europeo, Napoli alimentava anche cospicui flussi finanziari che anche in questo caso comportavano per il banco più debiti che crediti (v. tab. 61ter).

<sup>17</sup> ASF, *Catasto*, 926, c. 448v (campione del 1469). Fra i debitori falliti è citato Niccolò da Meleto di Bologna, altro corrispondente del banco.

<sup>18</sup> V. tab. 61ter.

<sup>19</sup> Cfr. DEL TREPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 244-247; SAPORI, *Una fiera* cit., pp. 455-456.

<sup>20</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 261-266 e tab. XL, p. 284.

Come corrispondenti cambiniani nella capitale del Regno operavano gli esponenti più importanti dell'imprenditoria fiorentina e napoletana: da una parte le aziende intestate a Filippo e Lorenzo Strozzi, a Lorenzo di Piero de' Medici, a Tommaso di Francesco Ginori; dall'altra quelle di Angelo Cuomo e di Colafrancesco della Lama. Infine troviamo la ditta dell'oriundo pisano Gabriele da Scorno.

Secondo i lavori di Del Treppo e Leone, le aziende Strozzi e quelle dei loro associati gestivano, dopo la scomparsa di Alfonso il Magnanimo (1458), gli affari più lucrosi del Regno aragonese di Napoli e lo sportello bancario napoletano di Filippo e Lorenzo aveva la funzione di tenere in ordine la contabilità relativa alle finanze e alla tesoreria centrale di Ferrante d'Aragona e di raccordarla con i centri locali delle entrate e delle spese del regno. In tal modo gli Strozzi espletavano sia il ruolo di depositario generale delle entrate statali, sia quello di cassiere regio, sia quello di ragioniere generale dello Stato.<sup>21</sup> Il legame d'affari con gli Strozzi era tutt'altro che occasionale, tanto che i due fratelli, Filippo e Lorenzo, avevano a Firenze presso i Cambini un conto corrente, non intestato a una loro azienda ma privato, che nel mastro DD occupava ben 11 carte.<sup>22</sup>

Nell'ambito dell'area centro-settentrionale della Penisola mantenevano inalterate le loro posizioni i centri di Bologna, Siena e Perugia. Nella città felsinea, il consueto ruolo di intermediazione commerciale e finanziaria era passato dall'azienda di Niccolò da Meleto, forse fallita,<sup>23</sup> a quella di Guido e Rinaldo Zanchini e, in subordine, a quella di Antonio di Bonafé e compagni. Tra le merci che non fossero semplicemente in transito per Bologna, bensì oggetto di transazioni sul posto, vi erano le esportazioni di taffettà locale da una parte, e le importazioni di cuoio portoghese e la lana abru-

<sup>21</sup> Il *Giornale del Banco Strozzi di Napoli* (1473), a cura di A. Leone, Napoli, Guida, 1981; DEL TREPO, *Il re e il banchiere* cit., in particolare pp. 269-285, V. anche M. CASSANDRO, *Affari e uomini d'affari fiorentini a Napoli sotto Ferrante I d'Aragona (1472-1495)*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa, Pacini, 1987, pp. 103-123; il lavoro prende in esame le vicende delle compagnie napoletane di Tommaso Ginori.

<sup>22</sup> AOI, CXLIV, n. 257, cc. 85, 98, 124, 153, 186, 209, 230, 244, 262, 279, 298.

<sup>23</sup> Così risulterebbe dalla dichiarazione al catasto di Girolamo Corboli; ASF, *Catasto*, 926, c. 448v. Fra l'altro il conto del da Meleto non registra alcun movimento in tutto il biennio 1472-73, restando in passivo per oltre 100 fiorini larghi, se si eccettua uno storno, da un suo c/c nel quaderno di cassa, di f. 7.11.8 in data 27 aprile 1473 «per parte d'uno accordo fatto cho' lloro per la quinta pagha». È molto probabile che tale accordo fosse un concordato, stipulato tra il mercante fallito e i suoi creditori. Cfr. AOI, CXLIV, n. 257, c. 67.

zese dall'altra. Per il resto i corrispondenti bolognesi assolvevano ai medesimi compiti eseguiti in passato: occuparsi, per conto delle città toscane e per quelle della pianura padana, delle operazioni di trasporto delle merci in viaggio attraverso la catena appenninica; curare i trasferimenti di fondi ed espletare tutta una serie di servizi bancari a favore dei clienti del banco, ecclesiastici e studenti, che si recavano a Bologna per frequentarne lo Studio.

Una funzione più o meno simile aveva Siena, con un'importante eccezione che la accomunava alla città di Perugia. Infatti, scomparsa L'Aquila dal *network* d'affari dei Cambini, Siena fungeva da polo intermediario per le importazioni fiorentine di lana abruzzese. Oltre che con le aziende di Nello Cinughi e Bonaventura Colombini, il banco intratteneva rapporti con la compagnia di Mariano Chigi, prestigioso banchiere senese dell'epoca e padre di Agostino Chigi il Magnifico, morto a Roma nel 1520, mecenate di artisti e letterato, che affidò a Raffaello la decorazione del suo palazzo (denominato più tardi Farnesina). Dal conto del Chigi e degli altri mercanti-banchieri senesi emergeva, molto più numerosa che in passato, una nutrita serie di transazioni in lettere di cambio, un'ulteriore spia del fatto che il banco privilegiava ormai le attività finanziarie e bancarie su quelle mercantili.

Assai numerosi erano i mercanti-banchieri perugini in contatto con il banco: ben cinque aziende nel periodo 1472-73, alcune delle quali, come quelle dei Baccioli, dei Cavaceppi e dei discendenti di Vico di Baldo, erano in rapporti d'affari con la compagnia fiorentina da più di un decennio. Più di Siena, Perugia doveva sostituire L'Aquila come centro di raccolta delle materie prime provenienti dall'area appenninica dell'Italia centrale. Dalla città umbra venivano esportati verso Firenze lana abruzzese, cotoni filati, pelli di montone di Camerino, seta marchigiana e bambagia; le importazioni consistevano essenzialmente in panni e drappi, ma in quantità modesta e non sufficiente a pareggiare il netto saldo passivo che i Cambini avevano con Perugia (v. tab. 61ter).

Se Napoli rappresentava il nuovo nodo strategico nella strategia del banco, anche altri centri dell'Italia meridionale assolvevano compiti non secondari nella politica aziendale dei primi anni settanta. La Sicilia in particolare divenne oggetto di un nuovo interesse, dopo che l'area catalana era stata sconvolta dagli eventi bellici di una guerra civile destinata a rovinare la piazza mercantile e finanziaria di Barcellona. Le città siciliane coinvolte nella rete d'affari dei Cambini erano le più importanti e popolose dell'isola: Palermo e Messina.

Nella capitale dell'isola il banco era in contatto con l'azienda di Guglielmo Aiutamicristo e con quella degli eredi di Giovanni del maestro Domenico Liberi. L'Aiutamicristo era all'epoca uno dei banchieri più importanti di tutta la Sicilia, tanto che nel 1475 divenne depositario della Secrezia di Palermo: tutte le somme di pertinenza di tale tesoreria dovevano essere depositate presso il banco Aiutamicristo «de die in diem, de hora in horam», mentre le spese andavano eseguite «per podisa», ovvero con un mandato di pagamento.<sup>24</sup> Guglielmo faceva parte della diaspora pisana, ovvero di quel gruppo di mercanti e imprenditori di Pisa che era andato in volontario esilio in Sicilia dopo che la città era stata conquistata da Firenze (1406); nell'isola, come hanno evidenziato i lavori di Trasselli e Petralia, fu proprio la banca pisana a detenere una sorta di monopolio degli affari finanziari per tutto il XV secolo. I membri più in vista di tale ristretta cerchia, composta da poche decine di famiglie, entrarono infine nei ranghi della nobiltà siciliana tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.<sup>25</sup>

Quanto ai Liberi, la loro presenza a Palermo era in stretto collegamento con l'azienda di arte della seta che essi conducevano a Firenze, la cui ragione sociale recava il nome di Niccolò di Giovanni del maestro Domenico Liberi.<sup>26</sup> La ditta fiorentina indirizzava infatti in Sicilia una parte delle sue seterie e la consorella palermitana provvedeva a smerciare il prodotto; il banco Cambini si poneva come intermediario commerciale e finanziario dei traffici, curando sia l'inoltro dei drappi dalla Toscana verso la Sicilia, sia le rimesse dei ricavi netti operate da Palermo verso Firenze. Per questo nei libri mastri del banco troviamo il conto intestato ai Liberi di Palermo e nel quaderno di cassa il conto corrente bancario dei Liberi di Firenze; con un semplice ordine di pagamento scritto il banco accettava i bonifici dal

<sup>24</sup> TRASSELLI, *I banchieri e i loro affari* cit., pp. 254, 262-265, 269-270; PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., pp. 125-133.

<sup>25</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>26</sup> Il conto corrente bancario dell'azienda serica dei Liberi è analizzato in TOGNETTI, *L'attività di banca locale* cit., pp. 614-615, 628-629; notizie sul banco palermitano sono contenute in TRASSELLI, *I banchieri e i loro affari* cit., p. 323 e PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., p. 297. DEL TREPOPO, *Il re e il banchiere* cit., p. 302, analizzando la clientela del banco Strozzi di Napoli inserisce l'azienda siciliana dei Liberi nella schiera dei mercanti genovesi, cosa che sembrerebbe improbabile vista la presenza dell'omonima ditta impegnata a Firenze nella produzione di drappi di seta.

primo al secondo conto, trattenendo per sé una sorta di commissione bancaria, come nel caso in questione:

Libro grande verde segnato DD<sup>27</sup>

Rede di Giovanni del maestro Domenico Liberi e compagni di Palermo per loro chonto chorente deono dare a dì III d'aprile [1472] f. ciento di suggello, per loro a Nicholò di Giovanni del maestro e compagni setaiuoli, posto debbino avere al quaderno c. 67, per parte di drappi avuti da lloro, a uscita c. 151 f. 83 s. 6 d. 8

Quaderno di cassa corregge verdi segnato DD<sup>28</sup>

Niccholò di Giovanni del maestro Domenico Liberi e compagni setaiuoli deono avere a dì III d'aprile f. cento di suggello, mes- si a uscita a rede di Giovanni del maestro Domenico Liberi di Palermo, sono per tanti ci scrissono facessino lor buoni per parte di drappi, a uscita c. 151, *netti*. . . . . f. 82 s. 17 d. 2

Palermo era un buon mercato di consumo anche dei panni di lana, specialmente di quelli lavorati a Firenze con la lana inglese (panni di San Martino). Questa stessa merce era anche la voce principale delle esportazioni verso Messina nel biennio 1472-73;<sup>29</sup> dalla città dello Stretto venivano invece esportati verso Firenze zucchero e modesti quantitativi di seta e cotone.<sup>30</sup> Messina e la Val di Demone rappresentavano nella seconda metà del XV secolo la città emergente e il polo trainante dell'intera isola, sia da un punto di vista demografico che economico;<sup>31</sup> gli interessi del banco in tale centro erano curati da un influente membro del patriziato cittadino, Giovanni Mirulla (o Merulla). Trasselli ipotizzò che il banco Mirulla «fosse intermediario per i molti affari sulla seta calabrese trattati da Messinesi e da forestieri in Sicilia»;<sup>32</sup> a ogni modo il Mirulla era anche impegnato nella produzione e

<sup>27</sup> AOI, CXLIV, n. 257, c. 11s.

<sup>28</sup> AOI, CXLIV, n. 287, c. 67d.

<sup>29</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 265-266 e tab. XL, p. 284.

<sup>30</sup> Per un quadro delle relazioni di *import-export* tra la Sicilia e la Toscana v. MALLETT, *The Florentine galleys* cit., pp. 123-126.

<sup>31</sup> EPSTEIN, *Potere e mercati* cit., pp. 43, 61, 63, 66, 199-202, 254-266; TRASSELLI, *I banchieri e i loro affari* cit., pp. 164-187.

<sup>32</sup> TRASSELLI, *I banchieri e i loro affari* cit., pp. 183-184.

nella commercializzazione dello zucchero e nel commercio del ferro.<sup>33</sup> È invece un fatto da sottolineare che ancora negli anni 1537-1541 esistesse a Messina un banco Mirulla,<sup>34</sup> un segno forse che nella città dello Stretto il forte flusso dei traffici, commerciali e finanziari costituiva lo stimolo per la presenza di dinastie mercantili nell'ambito del patriziato cittadino.

Infine, nella strategia aziendale del banco rivestivano un ruolo marginale e secondario i centri di Mantova e Lucca. Verso la prima città venivano inviati quantitativi assai modesti di drappi e gioielli, tutti pagati con spedizioni di contanti verso Firenze. A Lucca erano indirizzati pochi panni di lana e un po' di sale portoghese.

5. Fuori della penisola italiana, il centro di gran lunga più importante nella strategia d'affari del banco era più che mai Lisbona. Avviata a diventare una metropoli commerciale e finanziaria, senza tuttavia avere un ceto di imprenditori paragonabile a quello delle città italiane o della Germania meridionale, la capitale lusitana necessitava di capitali stranieri senza soluzione di continuità: al bilancio del 1472 i Cambini avevano un saldo positivo con Lisbona per oltre 15 mila fiorini larghi e il 23% dell'attivo dell'azienda era costituito dai crediti con il Portogallo.

Nei decenni passati la scelta portoghese si era rivelata assai felice. Grazie a essa il banco era stato proiettato sulla ribalta internazionale e le élites politiche ed ecclesiastiche lusitane vi avevano individuato una delle loro banche di riferimento in Italia; l'edificazione della cappella del cardinale Jaime nella basilica di San Miniato al Monte, resa possibile grazie all'intermediazione e ai servizi bancari espletati dal banco Cambini, era stata una sorta di consacrazione dell'alleanza tra la compagnia fiorentina e gli ambienti politici ed ecclesiastici portoghesi. Con gli anni settanta tuttavia, la scelta diveniva un obbligo: il banco si era talmente impegnato con Lisbona che non era più possibile tornare indietro. Per far rientrare i crediti maturati in terra portoghese, 1/4 del bilancio, occorreva che si continuasse a sostenere i corrispondenti a Lisbona e tuttavia costoro non potevano, o non volevano, ripianare i loro debiti con rimesse di fondi o con adeguate esportazioni di merci che compensassero le importazioni da Firenze.

<sup>33</sup> EPSTEIN, *Potere e mercati* cit., pp. 212 e 243 in nota.

<sup>34</sup> LOMBARDI, *Commercio e banca di fiorentini a Messina* cit., p. 647 n. 28.

Durante l'esercizio DD si trovavano sulla città del Tejo tre uomini d'affari fiorentini in rapporti d'affari con i Cambini: Giovanni Guidetti, Piero Ghinetti e Bartolomeo di Domenico Marchionni. Essi si occupavano delle esportazioni verso la Toscana di cuoio grezzo (irlandese e portoghese) e grana di Sintra e, in second'ordine, di zucchero di Madera, schiave di colore, grana spagnola, sale e lana; da Firenze venivano spediti soprattutto drappi di seta. Gli invii di zucchero di Madera erano ancora modesti all'epoca, ma rappresentavano una leccornia di cui gli speziali fiorentini che ne disponevano andavano giustamente orgogliosi, come nel caso di Luca Landucci:

E a dì 26 di maggio 1471, conperai de' primi zuccheri della Madera che ci venissino mai; la quale isola fu dimesticata pochi anni innanzi dal Re di Portogallo, e cominciato a farvi e zuccheri; e io ebbi de' primi che ci venissino.<sup>35</sup>

Per il banco tuttavia le esportazioni portoghesi dovevano servire essenzialmente a ripianare i paurosi debiti accumulati da Lisbona; una vana speranza anche perché dal Portogallo continuavano a essere spiccate tratte a favore di ecclesiastici e di studenti lusitani dimoranti in Italia, come nel caso in questione:<sup>36</sup>

R<sup>mo</sup> Xpo don Giorgio Martini Chardinale di Lisbona, titolo S<sup>to</sup>  
Piero Marciellino, de' dare a dì XII d'aprile [1477] ducati du-  
mila ottanta di camera, posto e' nostri di Roma per noi avere  
in questo c. 220, sono per tanti ci scrissono detti nostri averci  
fatto debitori *cho' chanbi chorsi* sino a dì XXV pasato e chome  
ordinò loro Giovanni Ghuidetti, il quale disse erano per lo  
spaccio del suo chapello. Vagliono a uno per cento.<sup>37</sup> . . . . f. 2.059 s. 4

Impegnati com'erano in simili operazioni, i Cambini non potevano non pagare i loro principali clienti e tuttavia questo aumentava l'esposizione debitoria dei corrispondenti e il rischio di mancanza di capitali da parte dell'azienda.

<sup>35</sup> L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, a cura di I. del Badia, Firenze, Sansoni, 1985 [ristampa anast. dell'ed. del 1883], p. 10. Il 31 luglio del 1477 Luca Landucci e co. speziali acquistarono dal banco 3 casse di zucchero di Madera, dal peso netto di libbre 427, per f. 51.11.9 larghi, con scadenza di pagamento a 1 anno. Cfr. AOI, CXLIV, n. 260, c. 271s.

<sup>36</sup> AOI, CXLIV, n. 260, c. 221s.

<sup>37</sup> Aggio del f. largo su quello di camera.

Stando al catasto del 1469 il Guidetti, che all'epoca aveva poco più di 40 anni, risultava sposato con una donna molto più giovane di lui;<sup>38</sup> dalla contabilità del banco veniamo quindi a sapere che si trattava della fiorentina Lena Vettori, per la dote della quale i fratelli Piero e Bernardo versarono a Giovanni 1.200 fiorini di suggello.<sup>39</sup> Secondo una prassi consueta fra gli uomini d'affari dimoranti all'estero, il Guidetti aveva avuto figli illegittimi in terra straniera che aveva riportato con sé a Firenze una volta sposatosi: Isabella, Caterina e Antonio, di 7, 5 e 4 anni. Con tutti e tre si comportò nel migliore dei modi: le due figlie nel 1480 avevano depositi sul Monte delle doti, il che permetteva loro di contrarre onorevoli matrimoni;<sup>40</sup> quanto ad Antonio, all'epoca della decima repubblicana del 1495-98, quando aveva circa 30 anni, era canonico di Lisbona, certo in virtù degli abili maneggi politici del padre.<sup>41</sup> Da Lena Vettori il Guidetti ebbe altri figli; a lei e a tre figli maschi, Bernardo, Leonardo e Pietro Paolo, lasciò in eredità alla sua morte (1487)<sup>42</sup> una casa nel popolo di Santa Felicita, acquistata nel 1477 per 900 fiorini larghi, e un conspicuo patrimonio fondiario, costituito da poderi mezzadrili, vigne e boschi acquistati tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80. La proprietà fondiaria era tutta concentrata nel settore sud-occidentale del contado fiorentino (piviere di Montelupo e Comune di Pontormo).<sup>43</sup>

Piero Ghinetti e i fratelli Francesco e Bernardo Cambini erano legati da un contratto di accomandita, stipulato nel 1467, che veniva a scadenza il primo aprile 1472. Il conto corrente del Ghinetti con il banco si mantenne in pesante passivo fino al primo gennaio 1473; in tale data gli oltre 5 mila fiorini larghi di debito furono saldati con una semplice operazione di giroconto, tramite la quale il disavanzo veniva addebitato a Bartolomeo Marchionni, come risulta dalla seguente scrittura:<sup>44</sup>

<sup>38</sup> ASF, *Catasto*, 906, cc. 387r-387v: Giovanni avrebbe avuto 42 anni e sua moglie Lena 22.

<sup>39</sup> AOI, CXLIV, n. 254, c. 26d.

<sup>40</sup> ASF, *Catasto*, 994, cc. 335r-337r.

<sup>41</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 4, cc. 223r-223v (dichiarazione di Pietro Paolo di Giovanni Guidetti).

<sup>42</sup> ASF, *Decima Repubblicana*, 3, c. 188r (dichiarazione di Bernardo di Giovanni Guidetti). MELIS, *Di alcune figure* cit., p. 4, scrisse erroneamente che il Guidetti era morto nel 1473.

<sup>43</sup> ASF, *Catasto*, 994, cc. 335r-337r; *Decima Repubblicana*, 3, c. 188r; 4, cc. 57r, 58r, 223r-223v.

<sup>44</sup> AOI, CXLIV, n. 257, c. 199s.

Bartolomeo di Domenico Marchionni di Lisbona per suo chonto chorente de' dare a dì primo di gennaio [1473] f. cinquemila-trecento quarantotto [sic] s. 14, posto Piero di Giuliano Ghinetti di Lisbona debbi avere in questo c. 149, sono per resto di quello chonto di che noi ne mandanmo le partite salde sotto detto dì a detto Bartolomeo Marchionni, e tale chonto si tira in nome di detto Bartolomeo, chome ci ordinò per sua lettera de' di VII di novembre e chome avisò Giovanni Ghidetti per sua d'aviso de' di 27 d'ottobre e schrissono aversi chomta la ragione dal detto Piero Ghinetti . . . . . f. 5.348 s.14

Non è possibile sapere se la rescissione dei rapporti fra i Cambini e Piero fosse dipesa dal fallimento di quest'ultimo, o da qualche altro avvenimento; né siamo a conoscenza dei dettagli in base ai quali il Marchionni si accollava un debito non indifferente. Da alcuni conti intestati al Ghinetti per gli anni 1474-1477, risulta che Piero operava come mercante a Pisa, ma dal 1475 la contabilità cambiniana testimonia di un suo coinvolgimento in alcuni 'piati', ovvero in cause commerciali per insolvenza.<sup>45</sup>

Quel che sappiamo con certezza è che Bartolomeo di Domenico era l'ennesimo, brillantissimo prodotto del vivaio aziendale cambiniano. Nato tra il 1449 e il 1450, visse negli anni '50 in una famiglia allargata, composta dai nonni paterni, dai genitori, dagli zii<sup>46</sup> e dai suoi due fratelli (Leonardo il maggiore e Lisabetta la minore).<sup>47</sup> La maggior fonte di entrate della famiglia, che contava 11 'bocche' al catasto del 1458, consisteva in larga parte in una bottega di spezie situata in piazza San Lorenzo.<sup>48</sup> È molto probabile che Bartolomeo vi lavorasse come garzone e che Francesco e Bernardo Cambini, proprietari di case in San Lorenzo, e abituali frequentatori dell'omonima basilica in cui stavano facendo edificare una cappella di famiglia, avessero notato il ragazzo quando si recavano nella bottega del nonno per acquistare droghe e medicinali. Fatto sta che dal primo maggio 1466 il Marchionni faceva parte dei dipendenti del banco Cambini (v. appendice

<sup>45</sup> AOI, CXLIV, n. 259, cc. 97, 116, 167; n. 260, c. 39.

<sup>46</sup> Tutti fratelli e sorelle del padre Domenico.

<sup>47</sup> ASF, *Catasto*, 715 (portata del 1451), cc. 608r-609v; 825 (portata del 1458), cc. 391r-396v.

<sup>48</sup> La bottega risulta anche negli elenchi di MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"* cit., p. 112.

II). Nel 1470, rimasto orfano di padre<sup>49</sup> e fornita di dote la sorella Lisabetta con un deposito sul Monte delle doti,<sup>50</sup> accettò di recarsi in Portogallo per agire da corrispondente del banco.<sup>51</sup>

Il 18 gennaio 1476 il rapporto con i fratelli Cambini fu suggellato da un contratto di accomandita registrato al tribunale della Mercanzia di Firenze. Visto che Bartolomeo si trovava a Lisbona, nominò suo procuratore il fiorentino Giovanni di Corrado Berardi; quest'ultimo apparteneva a un'altra famiglia i cui membri si stavano da anni interessando agli affari con il Portogallo.<sup>52</sup> L'atto di procura fu infatti rogato «per mano di ser Ferrando Consalvi, notaio apostolico di Lisbona» e Giovanni stesso, nato nel 1445, frequentò il Portogallo da prima del 1470, dato che nell'aprile di quell'anno prese gli ordini minori nella città lusitana di Braga.<sup>53</sup> Il contratto prevedeva le seguenti clausole: 1) gli accomandanti erano i fratelli Cambini, da una parte, e Giovanni Guidetti, dall'altra; 2) ciascuno di essi versava 1.000 fiorini larghi, per cui il capitale affidato al Marchionni ammontava a f. 2.000 larghi; 3) l'accomandita aveva inizio a partire dal 25 marzo 1476 e sarebbe dovuta durare 5 anni.<sup>54</sup>

Per Bartolomeo era l'inizio di una splendida carriera negli affari. Mercante di ogni genere di articoli, dallo zucchero di Madera agli schiavi neri del Senegal e della Guinea,<sup>55</sup> si mise in proprio dopo il fallimento dei suoi pigmalioni. Nelle sue imprese si associò spesso con altri uomini d'affari fiorentini, come i Berardi e i Sernigi.<sup>56</sup> Nel 1482 ottenne la naturalizzazione portoghese;<sup>57</sup> a Firenze era stato un modesto garzone di bottega

<sup>49</sup> ASF, *Catasto*, 926, cc. 289r-292v (campione del 1469).

<sup>50</sup> AOI, CXLIV, n. 254, c. 32s.

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> L. D'ARIENZO, *La società Marchionni-Berardi tra Portogallo e Spagna nell'età di Cristoforo Colombo*, in *Actas das II Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Porto, 1990, vol. IV, pp. 3-19; 11-14.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>54</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 77v.

<sup>55</sup> V. RAU, *Notes sur la traite portugaise à la fin du XV<sup>e</sup> siècle et le Florentin Bartolomeo di Domenico Marchionni*, in *Miscellanea Charles Verlinden*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XLIV, 1974, pp. 535-543.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 538-539; D'ARIENZO, *La società Marchionni-Berardi* cit.; VERLINDEN, *La colonie italienne* cit., p. 626.

<sup>57</sup> RAU, *Privilégiros e legislacão* cit., p. 19.

e non aveva beni di sorta cui risultasse penoso rinunciare. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento era così ricco e potente da poter partecipare al finanziamento dei viaggi di scoperta e di commercio in India e in Indonesia, guidati da grandi comandanti quali Cabral e Albuquerque.<sup>58</sup> Nel 1505 investì nel commercio indiano 29 mila crusados; la spedizione di quell'anno, a cui avevano partecipato anche i Fugger e i Welser, comportò guadagni netti compresi tra il 160% e il 175% del capitale investito.<sup>59</sup>

Fra le altre piazze europee coinvolte nella geografia economica degli affari del banco nel corso del biennio 1472-73, Valencia manteneva un ruolo importante e tuttavia inferiore a quello rivestito negli anni passati. La scomparsa di Barcellona sulla scena internazionale e il ripiegamento dei Cambini sulla piazza di Napoli avevano comportato un progressivo ritiro dall'area catalana e un conseguente inserimento nelle correnti di traffico che interessavano le città dell'Italia meridionale.

Le merci trattate da e per Valencia non erano sostanzialmente mutate: dalla città della costa Dorada continuavano a essere spedite in Italia grana e seta e, in minor misura, riso, lana, pelli, zucchero, tele; da Firenze venivano invece esportati verso la città iberica drappi di seta e panni di lana, ma per quantitativi molto più modesti che negli anni passati. L'intero volume d'affari pareva assai inferiore a quello gestito durante gli anni '60, quando gli interessi cambianiani a Valencia erano curati dal socio accomandatario Bernardo di Taddeo Vai; quest'ultimo nel 1472 manteneva con il banco soltanto dei conti in sospeso, essenzialmente debiti, dei quali 48 fiorini larghi furono messi a disavanzo come crediti inesigibili dell'azienda il 4 dicembre 1473.<sup>60</sup> Scomparso il Vai, operavano come corrispondenti del banco il cugino dei fratelli Cambini, Bartolomeo d'Andrea, la compagnia dei fiorentini Baldassarre di Gualtieri Biliotti e Francesco Bonaguisi,<sup>61</sup> un non ben identificabile «Dionigi Michelis» e due mercanti catalani associati,

<sup>58</sup> DIFFIE - WINIUS, *Alle origini dell'espansione europea* cit., p. 237; SPALLANZANI, *Giovanni da Empoli mercante navigatore fiorentino*, Firenze, SPES, 1984, pp. 13, 25-26, 113-114, 129-130; ID., *Mercanti fiorentini* cit., pp. 24, 37, 47-51, 53-56, 82.

<sup>59</sup> RAU, *Privilégios e legislação* cit., pp. 23, 29.

<sup>60</sup> AOI, CXLIV, n. 257, cc. 5d, 287s.

<sup>61</sup> Sulla compagnia Biliotti-Bonaguisi cfr. IGUAL LUIS, *La ciudad de Valencia* cit., p. 89; ID., *Valencia e Italia* cit., p. 81.

«Manovello Vives» e «Francesco Sparsa»,<sup>62</sup> secondo la grafia dei contabili fiorentini.

Spostandoci dalla penisola iberica verso l'Europa centrale, Lione aveva sostituito Ginevra nel ruolo di polo finanziario europeo e *clearing house* internazionale; l'economia della città francese era all'epoca completamente dominata dalle grandi case bancarie fiorentine che gestivano le compensazioni di debiti e crediti europei durante le quattro grandi fiere dei cambi di Epifania, Pasqua, Agosto e Ognissanti.<sup>63</sup> Per il banco operavano la compagnia di Guglielmo de' Pazzi e Francesco Nasi, precedentemente attiva a Ginevra, e soprattutto Luca di Paolo Doni. Sulla natura degli affari condotti con Lione ci siamo già ampiamente soffermati nei paragrafi precedenti: nessun articolo commerciale veniva trattato, ma solo lettere di cambio, per la gran parte tratte spiccate sulla città francese con lo scopo di ottenere prestiti della durata di alcuni mesi. È bene aggiungere tuttavia che l'importanza di Lione negli affari del banco sarebbe costantemente aumentata nella seconda metà degli anni settanta, quando la necessità di procurarsi capitali avrebbe costretto i Cambini a emettere cambiali per importi sempre più cospicui. Per evitare che gli effetti andassero protestati il banco si rivolse a un numero crescente di aziende lionesi.

Durante il triennio 1478-80 le banche fiorentine operanti nella città francese che accettavano tratte per i Cambini erano le seguenti: Leonardo Mannelli e Carlo Martelli e compagni, Luca di Paolo Doni, Giovanni Falconieri e Amerigo Corsini e compagni, Francesco di Bettino, Lorenzo de' Medici e Francesco Sassetto e compagni, Giovanni d'Agnolo Perini, Bartolomeo di Luttozzo Nasi e compagni, Francesco di Bernardo del Nero.<sup>64</sup> Il giro d'affari generato dalle lettere di cambio sfiorò, fra dare e avere, i 70 mila fiorini larghi nel conto corrente che i Cambini tenevano a Lione presso Luca Doni e i 78 mila in quello presso la banca Mannelli-Martelli. Sul primo furono accumulate perdite sui cambi per 1.130 fiorini larghi, sul se-

<sup>62</sup> In IGUAL LUIS, *Valencia e Italia* cit., p. 400 si riporta la vendita di una schiava africana di 16 anni, operata da un certo «Francesc Esparça mercader» il 12 settembre 1478.

<sup>63</sup> M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, tip. Baccini & Chiappi, 1979, pp. 27-33, 37-42; DINI, *L'economia fiorentina* cit., pp. 193-199, 203-207.

<sup>64</sup> AOI, CXLIV, n. 237, cc. 150, 156, 232, 233, 273 (Mannelli-Martelli); cc. 53, 132, 158, 182, 228, 255, 314 (Doni); cc. 49, 101 (Falconieri-Corsini); c. 155 (Francesco di Bettino); c. 185 (Medici-Sassetto); c. 153 (Perini); c. 155 (Nasi); c. 280 (del Nero).

condo per ben 2.193 fiorini larghi. Lisbona immobilizzava i capitali del banco, costringendo l'azienda a contrarre prestiti sempre più onerosi stando 'in su' cambi' con Lione, un circolo vizioso da cui era sempre più difficile uscire indenni.

Rispetto alla piazza lionesa recitavano un ruolo assolutamente compri-mario i centri finanziari di Avignone e Bruges, come rivelano gli scarni conti intestati rispettivamente alla compagnia Mannelli di Avignone e alla ditta Medici-Portinari di Bruges.

Infine un ruolo del tutto secondario toccava a Ragusa, capace di esportare soltanto modesti quantitativi di grana greca prodotta nel Peloponneso.

### PARTE TERZA

## FALLIMENTO DI UN BANCO E PARABOLA DI UNA FAMIGLIA

## CAPITOLO XII

### DAVANTI AI SINDACI DELLA MERCANZIA

Il 3 gennaio 1482 tre mercanti fiorentini, Piero di Francesco del Pugliese, Filippo di Lorenzo Buondelmonti e Tinoro di Marco Bellacci, creditori del banco Cambini e procuratori di tutti coloro che vantavano crediti con l'azienda, fecero espressa richiesta al tribunale della Mercanzia di Firenze perché i soci della compagnia fossero dichiarati «cessanti et fugitivi». <sup>1</sup> Con questo atto fu pronunciata la parola fine sulla storia del banco Cambini, un'impresa operante, con diverse ragioni sociali, fin dall'anno 1420. <sup>2</sup>

Già dagli inizi del 1481, tuttavia, l'azienda si trovava in stato preagonico e praticamente incapace di funzionare; a far precipitare gli eventi concorsero non solo una strategia societaria quanto mai azzardata e onerosa, ma anche una serie di eventi legati alla congiuntura dell'economia fiorentina che, nella seconda metà degli anni '70 e nei primissimi anni '80, si rivelava tutt'altro che positiva e anzi tendeva ad accentuare le difficoltà che potevano incontrare le singole aziende. Vediamone sommariamente alcuni aspetti. <sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> ASF, *Mercanzia*, 10875bis, 3 gennaio 1482, *non cartulato*. Tutti gli avvenimenti del sindacato del gennaio 1482, per i quali nel testo non venga fornita indicazione archivistica, provengono da questa fonte. Si è infatti ritenuto inutile ripetere ogni volta la nota, dato che il documento non è stato cartulato.

<sup>2</sup> È interessante notare come non fosse dichiarato fallito il banco, ma la persona a cui era intestato, secondo una prassi e una mentalità diffuse, le quali accordavano e negavano la fiducia non a un ente giuridico, ma alla persona stessa del banchiere; cfr. in proposito MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., pp. 125-127.

<sup>3</sup> Sulla congiuntura negativa dell'economia fiorentina durante gli anni successivi al 1473 si è soffermato DINI, *L'economia fiorentina* cit., p. 192, il quale l'ha giudicata «una delle frequenti crisi dell'età preindustriale». Cfr. anche TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento* cit.

1. Dall'estate del 1473 fino a quella del 1478 Firenze fu colpita da una prolungata carestia di cereali;<sup>4</sup> dopo decenni di quasi totale stagnazione, l'inflazione dei prezzi, connessa ai cattivi raccolti del grano e delle biade, tornava a far sentire il suo peso e a occupare la penna dei cronisti e dei dia-risti fiorentini. Le casse dello Stato furono messe a dura prova per mante-nere a un livello accettabile il vettovagliamento cittadino e per cercare di comprimere il crescente carovita. Secondo Benedetto Dei nel 1474 «e Fiorentini pagharono 80 m[igliaia] di fiorini larghi per dar mangiare al popolo loro», mentre nel 1476 le uscite destinate all'annona cittadina si sarebbero assestate intorno ai 50 mila fiorini larghi.<sup>5</sup>

Il fenomeno, tuttavia, era destinato a ripetersi con intensità anche mag-giore nei decenni a venire; era il generale incremento demografico della cit-tà, e soprattutto del contado e dell'intero distretto fiorentino, a generare un aumento della domanda delle derrate alimentari e a provocarne l'innal-zamento dei prezzi.<sup>6</sup> L'aumento della popolazione cittadina e contadina pro-vocò anche, a partire dagli anni '70, una riduzione dei salari nominali;<sup>7</sup> l'o-ferta di manodopera cresceva mentre la richiesta da parte delle manifatture non dava segni di espansione.<sup>8</sup> Nel giro di qualche decennio, i salari reali, e quindi il potere d'acquisto detenuto dai ceti più umili e numerosi della po-polazione, andarono incontro a una drastica riduzione.<sup>9</sup>

Proprio negli anni in cui il carovita faceva sentire il suo peso e le retri-buzioni nominali davano i primi segni di flessione, le manifatture laniere e seriche di Firenze incontrarono serie, anche se temporanee, difficoltà. Se-

<sup>4</sup> R. A. GOLDFTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, «Quaderni Storici», X, 1975, pp. 5-36, tab. C, p. 34 e tab. D, p. 35; TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento cittadino* cit.

<sup>5</sup> DEI, *La Cronica* cit., pp. 98, 100-101.

<sup>6</sup> TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento* cit.

<sup>7</sup> TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., tabb. 11-13, pp. 302-304.

<sup>8</sup> Nel febbraio 1474 una provvisione che prevedeva incentivi alla fabbricazione cittadina di tessuti di lino e cotone fu preceduta dalla seguente considerazione: «Considerato i nostri magnifici et potenti Signori come il vostro popolo, da uno tempo in qua, per la gratia di Dio è molto cresciuto, sì nella città come nel contado, et pe' tempi che sono corsi, et ancora corrono, gli exercitii sono molto mancati, pel mezo di quali si pasce la maggiore parte di decto popolo, et cono-scinto che non c'è cosa più utile né più necessaria alla substentazione loro che decti exercitii, de-siderando favorirli et mantenerli in quanto a lloro è possibile ...»; ASF, *Provvisioni Registri*, 164, cc. 275v-276v.

<sup>9</sup> TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 306-309.

condo il Dei, le esportazioni di panni di Garbo fiorentini verso il Levante turco, che si erano mantenute sulle 7.500-8.000 pezze annue nel triennio 1470-72, crollarono a 3.300 pezze nel 1474 e a 3.000 pezze nel 1475.<sup>10</sup>

Le autorità cittadine si mostrarono preoccupate per gli effetti negativi che tale crisi poteva avere sul versante dell'occupazione e presero una serie di provvedimenti 'tampone' per evitare il peggio.<sup>11</sup> Ciò nonostante, nel gennaio 1477, si dovette constatare nel Consiglio del Popolo «quanto siano mancati et del continuo manchino gli exercitii nella città et massime quegli i quali in grande parte subsidiano il popolo et hanno facto et fanno et utile et honore alla città, come sono quegli della lana».<sup>12</sup>

Segni di recessione si manifestavano oltre che nell'industria laniera anche nel settore serico, in particolar modo per l'anno 1474.<sup>13</sup> Infine, dal 1476 fino al 1479 le difficoltà furono acute dal diffondersi di una perdu-rante epidemia di peste;<sup>14</sup> le botteghe si trovarono a dover rallentare l'at-tività e a sospendere la del tutto nei momenti in cui il 'morbo' faceva sentire i suoi effetti in maniera più acuta:<sup>15</sup> la produzione serica generale diminuì sensibilmente nel biennio 1478-79,<sup>16</sup> mentre le aziende di battilori, che avevano raggiunto la punta massima di 18 unità nel 1472, oscillarono tra un minimo di 6 e un massimo di 10 negli anni 1477-82.<sup>17</sup> Nel maggio 1478 una provvisione, che sospendeva per 5 anni la gabella sull'esportazio-ne di panni e drappi fabbricati a Firenze, riconosceva che «grande parte del popolo, che in su tale exercitio [lana e seta] si nutricava, bisogna vadia mendicando e sia pasciuto di limosine».<sup>18</sup>

Una congiuntura già negativa fu aggravata dagli eventi che seguirono alla congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), nella quale rimase ferito Lorenzo di Piero de' Medici, mentre vi perse la vita il fratello Giuliano. La rappre-

<sup>10</sup> DEI, *La Cronica* cit., pp. 94-100.

<sup>11</sup> TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento* cit.

<sup>12</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 167, cc. 226v-229r.

<sup>13</sup> DINI, *La ricchezza documentaria* cit., pp. 159-160, 167 (in particolare grafico 1, p. 160).

<sup>14</sup> TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento* cit.,

<sup>15</sup> DEI, *La Cronica* cit., p. 103, a proposito dell'epidemia del 1479: «fu in Firenze la magio-re moria che mai fusse e serrati tutti i banchi e botteghe».

<sup>16</sup> DINI, *La ricchezza documentaria* cit., pp. 159-160, 167.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 161.

<sup>18</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 169, cc. 26v-27v.

saglia medicea e l'inizio delle ostilità belliche con il Papa Sisto IV e il re di Napoli Ferrante d'Aragona, già simpatizzanti dei Pazzi e degli altri congiurati impiccati alle finestre del palazzo della Signoria, segnarono il punto massimo della crisi. La parte più meridionale del distretto fiorentino fu devastata dalle campagne militari fino a tutto il 1479 e nuovi prestiti forzosi furono imposti per sostenere lo sforzo bellico.<sup>19</sup> Alla fine del 1478 così commentava la situazione il cronista Luca Landucci:

Si stavano e cittadini con sospetto di guerra, e la moria, di scomuniche papali, di novità. Sono e cittadini molto impaguriti, e non è chi voglia lavorare. E poveri non truovano da lavorare, né di seta, né di lana, o poco, per modo che si duole el capo e' membri. Iddio ci aiuti.<sup>20</sup>

Una serie di eventi e fenomeni di svariata natura contribuì quindi a deprimere l'economia fiorentina dal 1473 fino all'inizio degli anni '80. Come corollario finale la città si trovò a dover fronteggiare una «grande strettezza di numerato»,<sup>21</sup> ovvero una scarsità di moneta sonante sulla piazza fiorentina, cosa che tendeva ad aumentare il costo del denaro e quindi quello degli interessi sui prestiti erogati: il 16 ottobre 1478 il banco Cambini, cedendo una lettera di cambio fittizia in scadenza alla fiera lionesa dell'Epifania, ebbe in prestito da Filippo e Lorenzo Strozzi di Firenze f. 3.885 larghi, pari a 70 marchi di Lione a f. 55 per marco; il 2 gennaio la lettera fu restituita dietro il corrispettivo di f. 4.270 larghi, al cambio di f. 61 per marco, con un tasso di interesse annuo del 46%.<sup>22</sup>

Non era solo una questione di costo del denaro, ma di una temporanea perdita di fiducia del mercato; in una provvisione della fine di agosto del 1478 si faceva notare «che molti mercata[n]ti, i quali hanno bonissime substanze et pocho debito, portono assai pericolo perché non truovano chi gli sobvengha di numerato et la cagione si è che chi à danari gli crede con suspecto dubitando di qualche fallimento».<sup>23</sup> Nel momento in cui il banco Cambini imboccava il vicolo cieco di una strategia aziendale imperniata

su un dissennato ricorso al credito per sostenere i suoi onerosi impegni con Lisbona, la congiuntura negativa dell'economia fiorentina creava le premesse per eliminare dal mercato le società meno sane e meno competitive. Nel 1481 il banco venne precipitosamente travolto dagli eventi; essendo impossibile onorare tutti i pagamenti con i creditori, l'attività dell'azienda si bloccò improvvisamente e l'intero edificio societario crollò come un castello di carta.

L'ultimo mastro del banco, il libro giallo segnato II,<sup>24</sup> iniziato il primo gennaio 1481, riflette pienamente l'arresto praticamente improvviso di ogni tipo di transazione. Molti conti sono semplicemente dei riporti dall'esercizio precedente e spesso non sono saldati. Il quaderno di cassa non è da meno.<sup>25</sup>

2. Grazie alla documentazione contabile dell'ultimo esercizio, qua e là modificata da interventi apportati probabilmente dai sindaci fallimentari sulla base delle loro inchieste, è possibile ricostruire l'ammontare complessivo dei crediti e dei debiti dell'azienda, nonché il valore e il nominativo di ogni singolo conto al momento del fallimento del banco (tabb. 69-71).

In seguito alle perdite riportate dall'esercizio GG e a quelle accertate per il 1481, i disavanzi di banco ammontavano a oltre 2.400 fiorini larghi; escludendo questa voce dal calcolo dell'attività dell'azienda, risulta che il 56,4% dell'attivo (ovvero 29.117 fiorini larghi su un totale di f. 51.604) era costituito da crediti con aziende operanti fuori Firenze e, ciò che più conta, ben il 42,4% delle attività, 21.891 f. larghi, era formato da crediti con Lisbona. Giovanni Guidetti aveva un debito con i Cambini che superava abbondantemente i 13 mila f. larghi, mentre Bartolomeo Marchionni doveva al banco quasi 6.500 f. larghi. L'immobilizzo di tali capitali sulla piazza lusitana era stata fatale per l'attività dell'azienda, ma non è dato sapere come il Guidetti e il Marchionni risposero di tali cifre ai sindaci fallimentari. In particolare, è singolare il fatto che la naturalizzazione portoghese di Bartolomeo di Domenico avvenisse nel corso del 1482,<sup>26</sup> proprio nell'anno in cui il banco fu dichiarato fallito dal tribunale della Mercanzia di Firenze; nella sua città natale il Marchionni non solo non vantava beni di

<sup>19</sup> CONTI, *L'imposta diretta* cit., pp. 83, 87-88, 315-317.

<sup>20</sup> LANDUCCI, *Diario fiorentino* cit., p. 30.

<sup>21</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 169, cc. 56v-57r, 62v-63v (agosto 1478).

<sup>22</sup> AOI, CXLIV, n. 237, cc. 135 e 156.

<sup>23</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 169, cc. 62v-63v.

<sup>24</sup> AOI, CXLIV, n. 261.

<sup>25</sup> AOI, CXLIV, n. 291.

<sup>26</sup> RAU, *Privilégios e legislacão* cit., p. 19.

Tabella 69. Passività e attività del banco Cambini di Firenze al momento del fallimento.  
In fiorini larghi.\*

PASSIVO		f.
Debiti al libro mastro . . . . .		27802,136
di cui:		
con aziende non fiorentine . . . . .	7565,971	
con aziende di lanaioli . . . . .	2968,72	
con aziende di setaioli . . . . .	2428,232	
con aziende di cuoiai . . . . .	2001,8	
con artigiani e dettaglianti . . . . .	357,324	
con membri della famiglia Cambini . . . . .	4004,719	
debiti vari . . . . .	8475,37	
Merci c/terzi . . . . .	1162,511	
Spese di merci . . . . .	15,892	
Merci . . . . .	13,945	
Depositi vincolati o 'a discrezione' . . . . .	10179,891	
Fondo svalutazione crediti . . . . .	2972,908	
Corpo di compagnia . . . . .	2000	
<i>Totale al libro mastro</i> . . . . .	44147,283	
Depositi vincolati nel quaderno di cassa . . . . .	2828,474	
74 c/c in attivo al quaderno di cassa . . . . .	7664,585	
25 creditori al quadernuccio di cassa . . . . .	582,769	
Saldo passivo del libro di entrata e uscita <sup>a</sup> . . . . .	235,816	
<b>Totale</b> . . . . .	<b>55458,927</b>	
ATTIVO		f.
Crediti al libro mastro . . . . .	43156,47	
di cui:		
ad aziende non fiorentine . . . . .	29117,644	
ad aziende di setaioli . . . . .	2808,81	
a 'cattivi debitori' . . . . .	1268,937	
ad artigiani e dettaglianti . . . . .	929,981	
ad aziende di lanaioli . . . . .	232,428	
alla 'ragione vecchia' dei libri E e F . . . . .	22,7	
a membri della famiglia Cambini . . . . .	2874,464	
crediti vari . . . . .	5901,506	
Merci c/terzi . . . . .	1422,442	
La peschiera dei coralli . . . . .	644,054	
Masserizie . . . . .	23,766	
Merci . . . . .	5,537	
Disavanzi di banco . . . . .	2429,866	
<i>Totale al libro mastro</i> . . . . .	47682,135	
100 c/c in passivo al quaderno di cassa . . . . .	5341,639	
70 debitori al quadernuccio di cassa . . . . .	1010,301	
<b>Totale</b> . . . . .	<b>54034,075</b>	
<b>Saldo passivo</b> . . . . .	<b>1424,852</b>	

\* Fonte: AOI, CXLIV, nn. 261, 291, 292.

<sup>a</sup> «Accohon[il]ossi detto saldo questo di primo di g[i]ugno 1486 e fattone debitore detto Giovanni Cambini a lo specchietto c. 226, perché tanto si vede gli viene a restare in mano». La mano di colui che ha scritto questa nota non è evidentemente del cassiere, Giovanni Cambini, ma probabilmente di un sindaco fallimentare o da un suo ragioniere; AOI, CXLIV, n. 241, c. 10r.

Tabella 70. Creditori e debitori del banco Cambini di Firenze al momento del fallimento per somme superiori a 250 fiorini larghi.\*

Libro mastro		CREDITORI
Figli ed eredi di Niccolò Cambini <sup>a</sup> . . . . .		6874,337
Riccardo di Iacopo Riccardi di Pisa . . . . .		2713,42
Iacopo di Francesco Lottieri di Napoli . . . . .		2088,4
Francesco di Simone Manovelli e co. cuoiari . . . . .		2001,8
Francesco di Niccolò Cambini <sup>b</sup> . . . . .		1953,29
Eredi di Leonardo di Francesco Ginori [deposito] . . . . .		1866,538
Filippo e Lorenzo di Matteo Strozzi . . . . .		1814,545
Gregorio di Matteo Antinori . . . . .		1594,5
Un amico di banco segnato B . . . . .		1500,15
Niccolò di Alessandro Martelli e co. setaioli . . . . .		1476
Messer Piero di Villa Rosa (o Rasa) di Valencia [deposito] <sup>c</sup> . . . . .		1087
Geri di Ubertino Risaliti [deposito] . . . . .		1000
Giovanni di Andrea Guardi . . . . .		800
Francesco di Piero Ginori [deposito] . . . . .		787
Benvenuto di Bartolomeo del Bianco [deposito] . . . . .		748,717
Matteo di Andrea di Bonsi [deposito] . . . . .		666,667
Niccolò e Roberto di Simone Zati e co. lanaioli [deposito] . . . . .		642,983
Eredi di Francesco e Bernardo Cambini e co. di Roma . . . . .		641,225
Luca di Paolo Doni di Lione . . . . .		593,604
Battista di Giovanni Nasi [deposito] . . . . .		540,5
Nero di Stefano Cambi [deposito] . . . . .		500
Francesco Guidicicci di Venezia . . . . .		494,862
Leonardo di Bernardo Ridolfi e co. lanaioli . . . . .		483,875
Ristoro e Averardo di Antonio Serristori e co. setaioli . . . . .		458,162
Piero ed eredi di Filippo del Pugliese e co. lanaioli . . . . .		449,5
Amerigo di Gregorio di Antonio Ubertino [deposito] . . . . .		437,375
Lorenzo di Giovanni Popoleschi <sup>d</sup> [deposito] . . . . .		420,25
Monna Bartolomea del fu Antonio di Piero Benizi [deposito] . . . . .		417,766
Giovanni di Carlo, Bettino di Antonio, Pergiovanni di Andrea dei Fibindacci da Ricasoli . . . . .		400
Piero di Lorenzo Cappelli e co. setaioli <sup>e</sup> . . . . .		395,637
Neri di Roberto Cavalcanti per conto della dote della moglie . . . . .		391,141
Tommaso di Francesco Ginori di Napoli . . . . .		331,88
Monna Sandra del fu Baldo di Gualtieri di Baldo [deposito] . . . . .		300
Giovambattista di Giuliano Gondi . . . . .		269,204
Battista di Giovanni Serristori e co. lanaioli . . . . .		262,958
<i>Quaderno di cassa</i>		f.
Ufficiali dei pupilli . . . . .		1194,229
Piero di Piero Tazzi [deposito] . . . . .		583,271
Giovanni di Simone Berti . . . . .		566,183
Gino di Francesco Ginori e co. lanaioli . . . . .		486,379
Iacopo di Ristoro Ristori [deposito] . . . . .		470,6
«Le figiuole pupille che rimasono di Piero di Bartolomeo» . . . . .		432,421
Zanobi di Bernardo di Simone del Nero <sup>f</sup> e co. battilori . . . . .		425,466
Giovanni di Iacopo Barbanera da Ancona [deposito] . . . . .		400
Zanobi di Domenico del Rimbusato . . . . .		400

(continua)

(segue Tab. 70)

Eredi di Cennino di Niccolò di Cennino [deposito] . . . . .	389,975
Giovanni di Niccolò di Nofri Benini [deposito] . . . . .	376,104
Monastero di Santa Chiara di Firenze e monna Lucrezia Tornabuoni vedova di Piero de' Medici . . . . .	376
Giovanni di Niccolò Manucci . . . . .	371,612
Antonio di Lorenzo Niccolini . . . . .	299
Francesco di Gregorio da Perugia . . . . .	275,841

*Libro mastro* DEBITORI

	f.
Giovanni di Bernardo Guidetti di Lisbona . . . . .	13413,745
Bartolomeo di Domenico Marchionni di Lisbona . . . . .	6418,408
Riccardo di Iacopo Riccardi di Pisa . . . . .	2952,445
Figli ed eredi di Niccolò Cambini per i disavanzi di banco . . . . .	2429,866
Iacopo di Francesco Lottieri di Napoli . . . . .	2408,95
Bartolomeo di Andrea Cambini . . . . .	2380,233
Filippo e Lorenzo di Matteo Strozzi e co. di Napoli . . . . .	1657,716
Debitori insolventi . . . . .	1268,937
Francesco e Bernardo Cambini per la ragione dei libri E e F . . . . .	1245,582
Bernardo di Niccolò Cambini . . . . .	1176,766
Piero di Lorenzo Cappelli e co. setaioli <sup>e</sup> . . . . .	1041,666
Antonio di Giovanni della Luna e co. setaioli <sup>e</sup> . . . . .	959,795
Antonio di Giovanni della Luna e Niccolò di Papi di Paolo . . . . .	688,1
La peschiera dei coralli (Portogallo) . . . . .	644,054
Baldassarre Biliotti e Francesco Bonaguisi e co. di Valencia . . . . .	636,545
Giovanni di Simone Berti . . . . .	566,184
Neri di Roberto Cavalcanti . . . . .	455,858
Bernardo di Taddeo Vai e co. di Valencia . . . . .	448,808
Bernardo di Mariotto Banchi e co. setaioli <sup>e</sup> . . . . .	446,779
Messer Giovanni di Niccolò pievano di S. Maria a Spalenna . . . . .	400
Niccolò di Michele de' Resti di Ragusa . . . . .	317,507
Eredi di Carlo di Niccolò Cambini . . . . .	281,283
Niccolò di Bernardo di Ridolfo e co. cuoiai . . . . .	253,621

*Quaderno di cassa*

	f.
Giovanni di Bernardo Guidetti . . . . .	1013,25
Francesco di Piero Mucini . . . . .	564,783
Ridolfo del maestro Guasparre . . . . .	416,666
Giovampietro di Niccolò di Cennino . . . . .	400
Bartolomeo di Apollonio Lapi . . . . .	289,45

<sup>a</sup> Fonte: v. tab. 69.<sup>a</sup> Sono compresi il c/c familiare, il corpo di compagnia e il fondo svalutazione crediti, trattandosi di utili non ripartiti spettanti alla famiglia Cambini.<sup>b</sup> Nel mastro vi sono ben 5 conti intestati a Francesco.<sup>c</sup> È un prestanome, v. app. III.<sup>d</sup> Genero di Francesco Cambini, avendone sposato la figlia Lucrezia; v. tab. 26.<sup>e</sup> Si specifica «per l'adietra» essendo la società sciolta da anni.<sup>f</sup> Genero di Francesco Cambini, avendone sposato la figlia Tommasa (v. tab. 26).Tabella 71. *Saldi internazionali del banco Cambini di Firenze al momento del fallimento.\**

Città	Attivo f.	Passivo f.	Saldo f.
Lisbona	21891,794	1162,511	+ 20729,283
Napoli	4080,257	2527,801	+ 1552,456
Valencia	1085,353	84,879	+ 1000,474
Pisa	3326,643	2737,399	+ 589,244
Ragusa	317,507	—	+ 317,507
Bologna	129,407	0,192	+ 129,215
Messina	36,692	—	+ 36,692
Palermo	10,2	—	+ 10,2
Ancona	—	26,762	— 26,762
Mantova	—	53,908	— 53,908
Perugia	66,3	121,257	+ 54,957
Siena	—	94,908	— 94,908
Avignone	6,855	114,362	+ 107,507
Lione	96,349	593,604	+ 497,255
Roma	136,783	665,725	+ 528,942
Venezia	—	545,174	+ 545,174
<b>TOTALE</b>	<b>31184,14</b>	<b>8728,482</b>	<b>+ 22455,658</b>

\* Fonte: AOI, CXLIV, n. 261. I saldi sono costituiti dalla somma dei crediti e debiti in conto corrente, o sotto forma di investimenti, con i valori delle merci in c/terzi.

sorta, ma doveva rispondere ai sindaci fallimentari di un debito non indifferente.

Quanto agli altri crediti internazionali dell'azienda, sia il corrispondente di Pisa, Riccardo di Iacopo Riccardi,<sup>27</sup> che quello di Napoli, Iacopo di Francesco Lottieri,<sup>28</sup> ambedue fiorentini, dovevano al banco grosse cifre,

<sup>27</sup> Di Riccardo Riccardi (1421-1498), cittadino fiorentino trasferitosi a Pisa negli anni '40 per godere dei privilegi fiscali concessi da una legge che incentivava l'immigrazione e il ripopolamento della città pisana, sapevamo soltanto che egli era stato il fondatore del patrimonio fondiario della famiglia Riccardi nel contado pisano e che si era essenzialmente distinto come imprenditore agricolo; cfr. MALANIMA, *I Riccardi* cit. pp. 11-24. In realtà, come risulta dalla contabilità cambiniana, era attivissimo anche nel commercio. Come corrispondente del banco a Pisa, in particolare per le transazioni commerciali che interessavano il cuoio grezzo proveniente dal Portogallo e dall'Irlanda, operò soprattutto sullo scorso degli anni '70; il suo inserimento nel mondo mercantile pisano fu probabilmente facilitato dal matrimonio contratto con la figlia di Ridolfo di ser Gabriello da Linari, corrispondente del banco fino al 1473. Cfr. TOGNETTI, *Il mercato pisano* cit.

<sup>28</sup> Iacopo Lottieri fu per alcuni anni il «giovane» di Angelo Cuomo, incaricato dal mercante

ma i loro debiti erano bilanciati da crediti di valore appena inferiore; lo stesso poteva darsi, a parti invertite, del debito dell'azienda napoletana degli Strozzi, più che compensato dai crediti vantati da Filippo e Lorenzo<sup>29</sup> nel loro conto corrente fiorentino. Inesigibile doveva invece essere il debito di 448 f. larghi attribuito a Bernardo Vai di Valencia, con cui il banco non aveva più avuto rapporti d'affari dalla fine degli anni sessanta. A ogni modo, nessuna città italiana ed europea aveva con i Cambini un saldo così nettamente sbilanciato a favore di Firenze come quello che caratterizzava la bilancia con Lisbona (v. tab. 71).

Per quanto riguarda i crediti a Firenze, a parte i debitori dello sportello bancario che, con 100 conti correnti in rosso, superavano appena i 5 mila f. larghi, si segnala il debito di 2.380 f. larghi dovuto alla compagnia dal cugino di Francesco e Bernardo Cambini, Bartolomeo d'Andrea, già corrispondente del banco a Valencia. Da una nota posta in calce al suo conto nel mastro e redatta probabilmente da uno dei sindaci o da un loro ragioniere, si desume che una sentenza della Mercanzia in data 27 ottobre 1485 aveva stabilito che Bartolomeo non poteva sottrarsi al risarcimento della somma dovuta; in caso di mancato pagamento del debito, la compagnia Cambini (e quindi i sindaci) aveva il diritto di incorporare il patrimonio di Bartolomeo.<sup>30</sup> Spiccavano inoltre, come crediti a rischio, quelli vantati per quasi 2.500 f. larghi verso tre aziende fiorentine di arte della seta, le ditte Cappelli, della Luna e Banchi, che avevano cessato da tempo la loro attività; queste somme sarebbero forse andate ad aggiungersi agli oltre 1.200 f. larghi già registrati fra i crediti inesigibili (v. tab. 70).

Sul versante dei debiti prevalevano nettamente quelli maturati a Firenze; essi erano costituiti in larga parte dai depositi vincolati (f. 13.008), dai

napoletano di curare a Firenze lo spaccio della seta calabrese e l'acquisto di panni e drappi di gran lusso. Secondo la contabilità cambiniana solo con la metà degli anni '70 il Lottieri si rese autonomo dal Cuomo, e anzi, insieme al fratello Antonio, quasi soppiantò il suo vecchio datore di lavoro nell'ambito dei rapporti mercantili che l'azienda fiorentina aveva con la piazza partenopea. Ciò trova una conferma anche nella documentazione notarile napoletana studiata da Fenello, in base alla quale Iacopo Lottieri era definito «providus iuvenis» nel 1472, «honorabilis» nel 1479 e «Magnificus dominus» e «electus ad presens populi neapolitani» nel 1511 (cfr. *Napoli. Notai diversi* cit., pp. 32, 39, 44-45, 64, 74).

<sup>29</sup> O meglio i suoi eredi, dato che Lorenzo era morto nel 1479.

<sup>30</sup> AOI, CXLIV, n. 261, c. 8s.

conti correnti bancari (f. 8.247) e dai debiti con lanaioli, setaioli, cuoiari e vari artigiani e dettaglianti della città (f. 7.756). Fra i creditori del banco figuravano anche due generi di Francesco Cambini: Giovanni Popoleschi, per un deposito di f. 420 intestato a lui personalmente, e Zanobi del Nero, per il conto corrente della sua ditta di battiloro, in attivo di f. 425.<sup>31</sup>

Nei rapporti con l'estero, spiccavano i saldi negativi con Lione, Roma e Venezia (v. tab. 71). Si trattava infatti di centri bancari su cui il banco spiccava le tratte necessarie a ottenere denaro liquido sulla piazza fiorentina. Fra i debiti con operatori economici stranieri si segnala quello con il mercante valenciano «Francesco Salvadori», secondo la forma italianizzata dai contabili fiorentini. Più che per il modesto ammontare del suo credito con il banco, circa 84 fiorini larghi per un partita di zucchero inviata a Firenze, il conto è interessante per una nota in calce alle scritture contabili, redatta in lingua catalana.<sup>32</sup> Secondo la postilla, scritta o forse dettata dal valenciano, il 10 marzo 1487 Francesco aveva girato il suo credito, con la tipica formula di quietanza «yo so content», al fiorentino Bartolomeo di Apollonio Lapi; l'atto era stato registrato nei locali del tribunale della Mercanzia dal notaio ser Niccolò da Pistoia.

In sostanza, un folto gruppo di imprenditori e privati cittadini di Firenze reclamava dal banco la restituzione dei propri crediti, un'operazione pressoché impossibile se non venivano prima recuperate le somme immobilizzate all'estero e a Lisbona in particolare.

3. Secondo il verbale del primo sindacato di fallimento, relativo al 1482, Francesco e Bernardo Cambini cercarono in un primo tempo di evitare il peggio, stipulando un accordo («concordia») con la quasi totalità dei creditori («tre quarti e più») nel febbraio del 1481; in base a tale atto fu stabilito che i fratelli Cambini «pagassino a essi creditori soldi XII per lira in 3 anni, cioè ogni VIII<sup>o</sup> mesi s. 3 per lb. et del resto, passati detti tre anni, essi creditori se ne dovessino pigliare debitori et di più altre cose si convennero et rimasono d'achordo di che e chome appare per la scripta del detto achordo». In sostanza i debiti sarebbero dovuti essere onorati per il 60% in contanti con quattro rate in tre anni, per il restante 40% i

<sup>31</sup> V. tabb. 26 e 70.

<sup>32</sup> AOI, CXLIV, n. 261, c. 29d.

creditori si sarebbero dovuti incaricare di riscuotere le somme direttamente dai debitori dell'azienda.<sup>33</sup>

A proposito di questo accordo, nel quadernuccio di cassa del banco relativo all'ultimo esercizio, tutta una serie di operazioni è documentata in un conto intestato a «spese fatte dal dì del falimento in qua», e cioè a partire dal febbraio 1481.<sup>34</sup> Si tratta di spese postali per lettere spedite alla filiale di Roma e ai corrispondenti di Pisa e Lione; pagamenti di tasse, spese notarili e consulenze legali per stendere sia il concordato con i creditori che l'atto di malleveria con cui i Cambini cercavano di coprirsi le spalle; versamenti fatti «al notaio degli ufficiali de' Pupilli per levare da specchio e' nostri 4 malevadori, che gli aveano mandati a specchio per uno stanziamento de' Rabatti»;<sup>35</sup> costi «per rogho d'uno lodo dato fra Giovanni Guidetti e noi». In che cosa consistesse il lodo col Guidetti non è dato sapere; tuttavia dalla stessa documentazione contabile risulta che Giovanni non risiedeva più stabilmente a Lisbona, dove probabilmente aveva suoi rappresentanti e fattori, dato che, per avvertirlo del precipitare degli avvenimenti, il banco pagò un fante che si recasse «alla Quercia», una località del contado fiorentino situata nel popolo di San Giovanni a Montelupo, dove il Guidetti vantava un grosso podere con casa da signore e da mezzadro. Quanto alle lettere spedite a Roma e a Lione, è lecito ipotizzare che esse servissero per avvertire la filiale di non emettere più tratte su Firenze o su Lione (ma sul conto dei Cambini di Firenze), dato che le aziende fiorentina e romana non erano più in grado di onorare le cambiali spiccate sul loro conto: numerosi protesti cambiari sono infatti documentati, per l'agosto e il settembre 1481, nei conti correnti del mastro intestati a Luca Doni di Lione, a Iacopo Lottieri di Napoli e alla filiale di 'corte'.<sup>36</sup>

Stando alle richieste presentate dai rappresentanti dei creditori, i Cambini nel «mese di febbraio proximo passato [1481] nella et della città di Firenze publicamente et notoriamente cessorono et fallirono et fuggirono co'

<sup>33</sup> Una simile prassi, in caso di insolvenza del banchiere, è documentata anche per Venezia; cfr. MUELLER, *The Venetian Money Market* cit., pp. 121-123.

<sup>34</sup> AOI, CXLIV, n. 292, cc. 38, 44.

<sup>35</sup> Gli ufficiali dei Pupilli si occupavano dell'amministrazione dei patrimoni dei bambini rimasti orfani, mentre lo 'specchio' era l'elenco dei debitori morosi dello Stato e delle sue amministrazioni, fra cui appunto figurava l'ufficio dei Pupilli.

<sup>36</sup> AOI, CXLIV, n. 261, cc. 40s, 64d, 86s.

lla pecunia et cose altrui ... et divennero mercatanti et artefici notoriamente cessanti et fugiti co' lla pecunia et cose altrui». Il concordato non era stato rispettato e anzi «anno perseverato et perseverano nella detta cessione, fuga e fallimento».

La versione dei fatti fornita dai creditori mostrava una certa incoerenza, dato che Francesco e Bernardo non potevano stipulare accordi di pagamento e fare bancarotta fraudolenta allo stesso tempo; la situazione per altro era tutt'altro che chiara da un punto di vista giuridico, visto che la stessa documentazione aziendale definiva come fallimento gli avvenimenti verificatisi nel febbraio 1481. La posta in gioco era alta: la dichiarazione di bancarotta in effetti dava carta bianca nel disporre di tutto il patrimonio intestato ai debitori che il tribunale della Mercanzia avesse giudicato «cessanti et fugiti». Una sentenza in questo senso avrebbe agevolato il recupero dei crediti, visto che i beni immobili del fallito venivano messi all'incanto in un'asta giudiziaria organizzata dai sindaci fallimentari. L'unica figura che avrebbe potuto opporsi a tale estrema soluzione era Francesco Cambini; ma l'anziano uomo d'affari morì proprio nel bel mezzo della tempesta (giugno 1481) e gli eventi precipitarono. I due figli maggiori di Francesco, Giuliano e Carlo, si recarono rispettivamente a Lisbona e a Roma nell'estate del 1481,<sup>37</sup> probabilmente per cercare di far rimesse di fondi da tali piazze verso Firenze. Un'operazione che non sembra aver dato frutti. Tra ottobre e dicembre 1481 la famiglia Cambini, con un disperato tentativo di battere cassa, mise in vendita gioielli, vestiti di seta e di lana, masserizie e mobili di casa, titoli del debito pubblico, per un valore di quasi 800 fiorini larghi.<sup>38</sup>

Il del Pugliese, il Buondelmonti e il Bellacci chiesero senza mezzi termini alla corte del tribunale commerciale che Bernardo Cambini e gli eredi di Francesco fossero dichiarati «cessanti et fugiti», recando i seguenti documenti a titolo di prova: 1) l'atto di procura, rogato da un notaio pubblico, in base al quale essi erano incaricati dai creditori di adire alle vie legali per il recupero delle somme dovute; 2) i libri contabili di tutte le parti in

<sup>37</sup> AOI, CXLIV, n. 292, c. 25s; n. 261, c. 43s.

<sup>38</sup> AOI, CXLIV, n. 261, c. 43d. Nell'agosto dello stesso anno, su richiesta di Bernardo Cambini, i Sei della Mercanzia ordinarono di mettere in vendita 3 anelli, due zaffiri e una perla «legata in oro», dati in pegno a Piero di Bartolomeo Lapi, detto il Corazza, per una somma pari a 13 fiorini larghi e 3 lire e 17 soldi di piccoli; ASF, *Mercanzia*, 322, c. 26v.

causa; 3) le matricole di Francesco e Bernardo registrate all'arte del Cambio; 4) le rubriche degli statuti cittadini e quelli della Mercanzia pertinenti all'argomento in corso; 5) il pagamento del diritto di intentare causa di fallimento, come risultava dal 'libro dei diritti' alla carta 74.

La corte, «ad abundante cautela», decise un supplemento di indagine e, tramite i messi della Mercanzia, mandò a chiamare Bernardo Cambini e i figli di Francesco «per ongni loro interesse». Secondo il verbale del sindacato, dinanzi al tribunale comparirono Giuliano, Carlo, Piero e Nofri, figli del defunto Francesco, ma solo i primi due avevano raggiunto la maggiore età.<sup>39</sup> Essi controbatterono gli argomenti presentati dai rappresentanti dei creditori ed espressero una serie di eccezioni formali e sostanziali. La prima delle quali consisteva nel conflitto di interesse che toccava uno dei sei ufficiali del tribunale:

perché al presente si trova dello ufficio de' Sei consiglieri Baptista di Giovanni Nasi, merchantante fiorentino, creditore de' detti Cambini di f. 500 larghi e più e perciò à interesse nella causa esso Batista et, secondo la forma degli statuti della detta corte, in alchuna causa che appartenesi ad alchuno dello ufficio de' Sei consiglieri o suoi compagni, non si può procedere durante el suo ufficio, ma si debbe soprasedere tanto che abbia finito lo ufficio suo et quello che altrimenti si facesse non varrebbe.

Il Nasi vantava effettivamente un credito con il banco e precisamente un deposito vincolato di 540 fiorini larghi;<sup>40</sup> i figli di Francesco non avevano torto, quindi, quando asserivano che il suo giudizio non sarebbe stato imparziale.

Quanto agli altri punti in discussione protestarono che «eglino mai non si fuggirono della città né del territorio di Firenze, né mai serrorono el bancho loro, anzi ... pagorono a diverse persone diverse somme et quantità di denari». Ammisero che la prima rata dei pagamenti era scaduta senza essere stata onorata e tuttavia dichiararono che

d'essa prima pagha essi creditori àno mallevadori sufficientissimi contro a' quali eglino si possono valere e conseguitare e' loro pagamenti; et nondimeno a essi loro

<sup>39</sup> Stando ai *Libri di età*, Giuliano era nato nel 1447, Carlo nel 1463, Piero nel 1473 e Nofri nel 1479. ASF, *Tratte*, 80, cc. 180r, 192r, 209v, 213r.

<sup>40</sup> V. tab. 70.

mallevadori non àno detto né dichono cosa alchuna, né chiesto loro uno soldo, ma sonsi charichi adosso al detto Bernardo e minacciato di farlo pigl[i]are solo a fine che egli si assentasse, per avere cagione di domandare el sindichato chome àno fatto.

Si faceva notare l'incoerenza dei creditori i quali pretendevano al tempo stesso che dal febbraio 1481 l'azienda fosse fallita fraudolentemente e che un accordo, stipulato in tale data, non fosse stato poi rispettato; secondo tale versione, infatti, i Cambini sarebbero falliti non una ma due volte nel giro di pochi mesi. I figli di Francesco accusarono i rappresentanti dei creditori di ricercare scientificamente la procedura fallimentare contro di loro. Nessuno era scappato durante il 1481, «anzi stettono e stavano chol bancho aperto et usavano in Merchato Nuovo et in piazze e negl'altri luoghi publici della ciptà e con gl'altri merchantanti publicamente e notoriamente».

Lo scontro sull'eventuale data del fallimento non era una questione di lana caprina; se i creditori insistevano per il febbraio 1481 era perché in tale data era ancora vivo Francesco Cambini, morto nel giugno di tale anno. Gli eredi viceversa cercavano in tutti i modi di scongiurare il sindacato, ma, se doveva esserci, per lo meno occorreva che l'eventuale fallimento fosse dichiarato a partire dal 1482; in tal modo infatti «non sarebbe cessato nuovamente esso Francesco Cambini, el quale non viveva, ma la sua heredità et per la cessatione che fa la heredità d'alchuno non sono obligati e' figliuoli». Il maggiore dei figli di Francesco, Giuliano, si era intanto premunito contro una simile piega degli avvenimenti: il 26 novembre 1481 versò f. 2.7.8 «al banditore per fare la notificagione di rifiutare la redità per detto Giuliano e Charlo», l'altro fratello che aveva raggiunto la maggiore età.<sup>41</sup>

La questione era quindi già ingarbugliata quando altre parti in causa si presentarono alla corte per esporre le proprie ragioni. In primo luogo gli ufficiali dei Pupilli, i magistrati che si occupavano della gestione dei patrimoni dei bambini rimasti orfani.<sup>42</sup> Gli ufficiali si dichiararono creditori «di

<sup>41</sup> AOI, CXLIV, n. 292, c. 51s.

<sup>42</sup> Si trattava di Paolo di Lapo Niccolini, Giovanni di Gualtieri Biliotti (già dipendente del banco nel periodo 1452-55, v. app. II) Filippo di Niccolò Mori, Leonardo di Antonio Cambini (figlio del cugino di Francesco e Bernardo), Stefano di Berto(?) Corsellini.

grande somma e quantità di denari appartenenti a' loro pupilli et depositati in sul bancho de' detti Cambini per ordine del detto ufficio de' Pupilli»; in effetti la somma dovuta loro dal banco superava i 1.000 fiorini larghi.<sup>43</sup> Essi chiesero che il fallimento non fosse pronunciato, perché un ente pubblico non poteva essere messo sullo stesso piano dei creditori privati. Gli ufficiali reclamavano pertanto che il loro credito fosse restituito *in toto* e con precedenza assoluta, che si dovesse «pagare e' loro pupilli et che intorno a cciò abbino grandissima auctorità et rapresentino el Comune di Firenze, anzi tale credito d'esso ufficio de' Pupilli si debbe reputare credito del Comune di Firenze, come fatto per auctorità d'esso Comune, et perciò debbe essere et è privilegiato».

Dopo gli ufficiali dei Pupilli furono ascoltati i mallevadori dei Cambini.<sup>44</sup> Essi ribadirono la correttezza del concordato del febbraio 1481 e protestarono per l'insistenza dei creditori nel rivolgersi direttamente a Bernardo e ai figli di Francesco, senza che i mallevadori fossero minimamente consultati per ottenere le rate stabilite. In queste condizioni chiesero di essere liberati dal rapporto di malleveria e che non si procedesse al sindacato di fallimento «altrimenti essi Cambini et i detti mallevadori sarebbono inghannati».

Per ultimo si presentò Bernardo Cambini. In prima istanza negò di non aver ottemperato ai patti del concordato; se ritardo vi era stato nel pagamento della prima rata la colpa non era sua, ma della lentezza con cui tutti i creditori avevano sottoscritto l'accordo. Se infatti la scritta recava la data del 20 febbraio 1481, fino al 29 maggio «non si erano soscripti tanti creditori che fussenno e' tre quarti»;<sup>45</sup> quando fu raggiunto l'accordo con i  $\frac{3}{4}$  restavano comunque fuori 24 creditori «di grandi somme di denari», i quali

<sup>43</sup> V. tab. 70.

<sup>44</sup> Bernardo di Stoldo Rinieri, Giovanni di Francesco Dini, Niccolò d'Alessandro Martelli, Piero di Francesco del Nero, Piero del maestro Simone Cinozzi, Lorenzo di Martino Cambi, Luigi di Francesco Ventura o Venturi (marito di Costanza Cambini, figlia di Carlo di Niccolò; v. tab. 26).

<sup>45</sup> Ciò risponde senza dubbio a verità, visto che lo stesso 29 maggio 1481 il quadernuccio di cassa del banco riporta un pagamento di 40 lire di piccoli «alla chasetta della Merchatantia, per il diritto chontro a più chreditori che non si sono voluti soschrivere»; altre 2 lire e 10 soldi di piccoli furono versate per «richiesta» e «bando», con i quali si invitavano formalmente i creditori, che non avessero aderito al concordato, a sottoscriverlo nel più breve tempo possibile. Cfr. AOI, CXLIV, n. 292, c. 38s.

aderirono al concordato solo il 27 luglio.<sup>46</sup> Secondo Bernardo i nove mesi entro cui doveva essere pagata la prima rata avrebbero dovuto decorrere dal 27 luglio e non dal 20 febbraio, «maxime perché nessuno debitore del bancho arebbe pagato un soldo prima che vedesse l'accordo avere la sua perfectione»; solo allora Bernardo avrebbe disposto delle somme per rifondere i creditori.

Se questo argomento aveva una sua plausibilità, il secondo dovette sembrare molto meno sostenibile. Bernardo dichiarò infatti che

lo achordo fu fatto vivente il detto Francesco Cambini chon detti Francesco et Bernardo; el quale Francesco Cambini, come è notorio, aveva el ghoverno intero del bancho et di tutte le loro faccende e tutta la reputatione e credito del bancho era in detto Francesco et esso Bernardo pocho si travagl[i]ava. Seguitò la morte del detto Francesco, per la quale al detto Bernardo fu necessario mettere tempo a intendere e praticare e ghovernare le cose che aveva in praticha et ghovernava detto Francesco et anchora, per la morte d'esso Francesco, molti debitori del bancho e altri che facevano con loro qualche faccenda si ritrassono di pagare et di fare. Et per questo caso inopinato e non pensato passorono mesi che esso Bernardo non poté attendere a altro che a intendere e pigl[i]are e' ghoverni che aveva detto Francesco et alla cura della famigl[i]a d'esso Francesco.

Sul fatto che Francesco fosse il capo indiscusso dell'azienda e il membro più autorevole dell'intera famiglia non vi è ombra di dubbio. Tuttavia il nome di Bernardo compariva nella ragione sociale, sia dell'azienda fiorentina che in quella romana, sin dal 1462; le lettere di cambio e di credito, nonché le cedole rilasciate ai clienti per i depositi 'a discrezione' e per alcuni particolari conti correnti venivano sottoscritte anche da lui, come risulta ampiamente dalla contabilità aziendale. Nel 1479 era stato chiamato a testimoniare, su richiesta di Filippo Strozzi, sulla struttura societaria delle aziende Pazzi.<sup>47</sup> È quindi poco probabile che Bernardo fosse un mercante sprovvveduto, e per giunta ignaro degli affari e della contabilità della sua

<sup>46</sup> Un elenco dei creditori aderenti all'accordo fu effettivamente redatto in base a una sentenza dei Sei della Mercanzia in data 13 luglio 1481, pronunciata su richiesta congiunta dei fratelli Cambini e dei creditori stessi; ASF, *Mercanzia*, 322, cc. 10v-11v («Verificatio creditorum Cambinorum»).

<sup>47</sup> M. SPALLANZANI, *Le aziende Pazzi al tempo della congiura del 1478*, in *Studi di storia economica toscana* cit., pp. 305-320: 319.

azienda. È invece plausibile che, messo alle strette dai creditori, stesse cercando di scaricare sul fratello morto le pesanti responsabilità di cui doveva farsi carico.

La seduta durò appena un giorno; la corte accolse le motivazioni fornite dai procuratori dei creditori, ma non retrodatò il fallimento del banco al febbraio 1481, come temevano i figli di Francesco Cambini. Il 4 gennaio 1482 la sentenza del tribunale della Mercanzia ordinava che si mettesse in moto la procedura fallimentare verso Bernardo e l'eredità giacente di Francesco. I sindaci però furono nominati soltanto il 18 giugno;<sup>48</sup> il ritardo è forse da imputare al conflitto di interessi che toccava uno dei sei ufficiali del tribunale, Battista Nasi, il cui mandato scadeva appunto nel mese di giugno. I libri contabili del banco relativi all'ultimo esercizio, già consegnati da Bernardo Cambini a Filippo Buondelmonti, uno dei rappresentanti dei creditori, furono depositati presso la Mercanzia in data 28 febbraio 1482.<sup>49</sup> Oltre ai registri tipici di un banco fiorentino dell'epoca (libro mastro, quaderno di cassa, libro di entrata e uscita e quaderno di ricordanze), fu data in consegna ai sindaci fallimentari anche la contabilità spicciola e preparatoria che serviva per compilare i libri principali: un quaderno di ricordi, un quadernuccio di cassa, un quaderno di lettere e cambi e uno stracciafoglio.

4. La liquidazione della compagnia, con il recupero dei crediti del banco e il pagamento delle somme dovute ai creditori, fu un affare che si protrasse per molti anni. Alla lentezza tipica di una normale procedura fallimentare si aggiunsero le difficoltà connesse al fatto che molti crediti dell'azienda si trovavano all'estero e in particolare a Lisbona. Il 30 luglio 1483, Piero del Pugliese, Filippo Buondelmonti e Tinoro Bellacci richiesero alla Mercanzia che fossero nominati nuovi sindaci: a quelli nominati l'anno precedente era scaduto il mandato ma «e' facti et faccende d'essi creditori re-

<sup>48</sup> Si tratta di Bernardo Soldani, Lorenzo Altoviti, Matteo Villani, Averardo Serristori, Matteo Caccini, Leonardo Spini, Ridolfo Ridolfi, Bernardo Iacopi, Rosso Risaliti, Francesco Amadori, Francesco Segni, Iacopo Ciachi, Bernardo Galilei, Matteo Carnesecchi, Luca d'Albizo, Pierozzo del Rosso (vaiaio), Corso di Maso di Corso (maestro di pietra e legname), Chiaro di Giovanni del Chiaro (chiavaiolo), Bartolomeo di Giovanni di Taccio (legnaiolo), Francesco d'Arrigo di Corso (calzolaio).

<sup>49</sup> ASF, *Mercanzia*, 322, c. 139r; 11759 (*Ricordi di depositi e di scritture*, 1473-1508), c. 71r.

stante et sono imperfecte et non expedite, né ànno avuto el loro perfecto fine».<sup>50</sup> Il 12 agosto i nuovi sindaci entrarono in carica, ma anche questi non riuscirono a portare a compimento la liquidazione del banco.

Il 18 novembre 1484 i nuovi procuratori Lorenzo di Matteo Morelli, Piero di Bertoldo Corsini, insieme al del Pugliese, al Buondelmonti e al Bellacci, si lamentarono che «niente di mancho e' facti et faccende de' creditori d'essi Cambini restano et sono non expedite ma imperfecte, né ànno avuto el loro ultimo fine», mentre i creditori reclamavano «insino in soldi venti per lira».<sup>51</sup> Nuovi sindaci fallimentari furono quindi nominati ed entrarono in carica il 27 novembre, ma anche il loro mandato non servì a risolvere il problema.

Il 17 agosto del 1485 la questione approdò nell'aula del Consiglio del Popolo, nella forma di una proposta di legge che prevedeva la nomina di sindaci fallimentari dotati di speciali prerogative.<sup>52</sup> L'iniziativa legislativa, che costituzionalmente spettava alla Signoria (gli otto Priori e il Gonfalone di Giustizia), fu stimolata da una supplica presentata ai massimi organi dello Stato «per parte de' creditori della heredità giacente di Francesco di Niccolò Cambini et di Bernardo suo fratello et de' loro compagni». Nella petizione si faceva notare come fosse indispensabile prendere provvedimenti eccezionali, alla luce del fatto che

doppo il loro fallimento più volte hanno havuto sindichato e trovandosi e' facti d'essi Cambini in disordine, per havere debitori in Spagna et in Portogallo et altri luoghi dischosto alla città vostra, e' quali fanno gavillatione assai et saranno lunghi a rritrargli, e durante il tempo de' presenti sindachi non si vede modo si possa condurre al necto alchuna cosa d'importanza e incommodo et danno sarebbe a essi creditori quando tali facciende rimanessino imperfecte ...

Questo era il nocciolo del problema: i creditori dei Cambini e i sindaci fallimentari avevano incontrato, nel tentativo di recuperare i crediti su piazze estere, le stesse difficoltà sperimentate dal banco negli anni '70, quando l'eccessiva esposizione degli investimenti su Lisbona, un massiccio e azzar-

<sup>50</sup> ASF, *Mercanzia*, 10875bis, 30 luglio 1483, non cartulato.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 18 novembre 1484, non cartulato.

<sup>52</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 176, cc. 73r-74r: «Francisci et Bernardi Niccolai de Cambinis syndicatus».

dato ricorso al credito e l'impossibilità di ottenere dal Portogallo delle adeguate rimesse di fondi, avevano trascinato l'azienda in un vicolo cieco che ne aveva determinato la bancarotta.

Fu quindi messo ai voti nel Consiglio del Popolo un provvedimento con il quale i sei sindaci fallimentari in carica, tra i quali figuravano due ex-dipendenti del banco,<sup>53</sup> avrebbero avuto un altro mandato speciale della durata di due anni, con la possibilità di un'ulteriore proroga su richiesta congiunta dei sindaci e di almeno dieci fra i creditori dei Cambini. La proposta fu approvata a larghissima maggioranza: 164 consiglieri votarono a favore e solo 40 contro. Passando al Consiglio del Comune il provvedimento ottenne un'opposizione ancora più modesta: 125 sì e 22 no. Tuttavia, nel Consiglio del Cento, dove sedevano i membri più in vista della classe dirigente fiorentina, la provvisione ebbe una maggioranza più ridotta, 80 sì e 33 no, anche in considerazione del fatto che le leggi dovevano essere approvate con i voti favorevoli dei due terzi dei consiglieri presenti.

Quattro anni dopo, il 23 ottobre 1489, i creditori dei Cambini non erano stati ancora completamente soddisfatti. Con le medesime motivazioni del provvedimento precedente, una nuova provvisione ordinò la nomina di 4 nuovi «syndichi et officiali d'essi Cambini» per la durata di un anno, rinnovabile per un altro.<sup>54</sup> Il più ormai era stato fatto. La famiglia Cambini era stata costretta dai sindaci a vendere due poderi con casa da mezzadro fra 1483 e 1485, due stabili in città, adibiti a bottega, nel maggio 1487, e infine il palazzo situato nel popolo di Santa Maria Maggiore nel maggio 1489. Tutti questi beni furono messi all'incanto in aste fallimentari e i prezzi di acquisto furono notevolmente inferiori, non solo a quelli con cui i Cambini li avevano pagati, ma anche alle basse stime del catasto del 1480 (v. tab. 72). La cessione più dolorosa dovette essere proprio quella del palazzo di famiglia; acquistato nel 1460 per 3.615 fiorini di suggello (pari a f. 3.012 larghi, con un aggio del 20%) e oggetto, nel corso di un ventennio, di diverse ristrutturazioni che ne avevano probabilmente aumentato il valore,<sup>55</sup> l'edificio fu rilevato da Amerigo Carnesecchi per soli

<sup>53</sup> Si tratta di Giovanni di Francesco Ginori e Bartolomeo di Apollonio Lapi; v. app. II.

<sup>54</sup> ASF, *Provvisioni Registri*, 180, cc. 92r-93r. I sindaci nominati erano Niccolò di Simone Zati, Lorenzo di Matteo Morelli, Battista di Giovanni Serristori, Francesco di messer Manno Temperani.

<sup>55</sup> I costi di ristrutturazione, manutenzione e arredamento del palazzo in Santa Maria Mag-

Tabella 72. *Beni della famiglia Cambini alienati dai sindaci fallimentari.\**

Beni	Data della vendita	Compratore	Prezzo in f. larghi
Palazzo a Firenze, popolo di S. Maria Maggiore	4.V.1489	Amerigo di Simone Carnesecchi	f. 2300
Podere con casa da lavoratore, popolo di S. Donato in Fronzano	17.VI.1483	Filippo di Matteo Strozzi	f. 286
Podere con casa da lavoratore, popolo di S. Lorenzo a Signa <sup>a</sup>	1.VI.1485	Lorenzo di Piero de' Medici <sup>b</sup>	f. 427
2 botteghe a Firenze, popoli di S. Martino e S. Tommaso <sup>c</sup>	18.V.1487	Giovanni di Niccolò Manucci	f. 308

\* Fonte: *Decima Repubblicana*, 26, cc. 352r-353v (Bernardo Cambini).

<sup>a</sup> Si tratta della porzione più consistente del grosso podere delle «Miccine». V. parte 1<sup>a</sup> cap. V.

<sup>b</sup> Da questi rivenduto a Filippo di Matteo Strozzi.

<sup>c</sup> Questi due stabili furono messi all'asta dagli ufficiali dei Pupilli, creditori del banco; Giovanni Manucci era in effetti un loro pupillo.

2.300 fiorini larghi. La perdita del palazzo dovette essere avvertita da Bernardo e dai figli di Francesco come la fine di un'era di prosperità economica e di prestigio sociale; nessuno tra i figli e i nipoti di Niccolò Cambini, il fondatore del banco, avrebbe ricoperto un incarico pubblico fino alla cacciata da Firenze di Piero de' Medici (v. parte 1<sup>a</sup> cap. VI).

giore sono documentati nei conti intestati ai figli ed eredi di Niccolò Cambini, sia nei libri mastri (spese grosse) sia nei quaderni di cassa (spese minute).

## CAPITOLO XIII

### MOBILITÀ SOCIALE E GRANDE FINANZA NELLA FIRENZE DEL '400

1. La bancarotta dell'azienda Cambini pone, in qualche modo, la parola fine sulla storia di quel ramo della famiglia che, più degli altri, aveva intrapreso la strada dei grandi affari mercantili e finanziari, sfruttando le possibilità offerte da una società, quella fiorentina del Quattrocento, ancora caratterizzata da una notevole mobilità sociale e da un'economia sicuramente brillante, ma al tempo stesso contraddistinta da ritmi incerti e mutevoli, in grado di produrre e distruggere rapidamente ingenti fortune familiari e personali.

Si può osservare inoltre che il fallimento del banco fu solo l'aspetto più macroscopico di una parabola di declino che investì, in sostanza, tutti i discendenti del linaiolo Francesco Cambini: quella del ritiro dei capitali dal mondo dell'imprenditoria mercantile e manifatturiera fiorentina e della parallela esclusione dalle cariche pubbliche più importanti della Repubblica. Abbiamo infatti notato come, negli anni successivi alla bancarotta, sia Bernardo di Niccolò che i figli di Francesco e di Carlo non ebbero la possibilità di ricoprire alcun incarico di rilievo nella pubblica amministrazione, quasi che al fallimento economico si fosse aggiunto l'ostracismo politico. Stessa sorte colpì il cugino dei figli di Niccolò, Bartolomeo di Andrea, anch'egli ritiratosi dagli affari e con pesanti debiti.

Molti decenni prima, tuttavia, i figli e i nipoti del ricco produttore e commerciante di lini Bartolomeo di Francesco, una volta liquidata la bottega paterna, avevano subito una costante erosione del proprio patrimonio, tale da compromettere anche la posizione sociale acquisita in passato dalla famiglia: già negli anni '50 del XV secolo, Francesco, Lorenzo e Antonio di

Bartolomeo sembravano vivere in uno stato non molto lontano dalla povertà, esclusi inoltre da tutte le cariche più importanti dello Stato e costretti, dalle proprie necessità materiali e dal desiderio di fornire un minimo di dote alle figlie, a supplicare le autorità cittadine perché venisse concesso loro qualche piccolo ufficio amministrativo nel contado e nel distretto. Solo Francesco di Lorenzo, emigrando a Pisa e lì operando come doganiere, funzionario dell'arsenale e imprenditore fondiario, riuscì a risollevarsi economicamente e socialmente, divenendo Priore nel 1481; suo figlio, Bartolomeo, fu l'unico membro dell'intera famiglia Cambini cui toccò, dopo il 1489, l'onore del priorato, prima che questa carica fosse abolita nel 1530.<sup>1</sup>

Quanto al ramo di Cambino di Francesco, i suoi discendenti dimostrarono una certa moderazione e accortezza nell'affrontare i rischi connessi agli affari mercantili e industriali. Dopo aver accumulato una discreta fortuna con le aziende di lino, di lana e di seta, abbandonarono il mondo dell'imprenditoria durante gli anni '60 del Quattrocento e vissero in seguito da agiati *rentiers*; negli anni '80 tutti i figli di Antonio di Cambino, che avessero raggiunto l'età adulta, furono estratti tra i Priori. Ciononostante, dopo il 1489 anche questo ramo della famiglia Cambini entrò nell'anonimato politico. Ancora una volta la perdita di prestigio sociale sembrava essere il corollario del ritiro dai grandi affari.

Da quanto detto, e per quanto limitato possa essere l'oggetto di questa indagine, si impongono due conseguenti considerazioni. In primo luogo, la tesi storiografica che insiste sull'idea di un processo di aristocratizzazione della società italiana quattrocentesca, nei suoi aspetti sociali, economici e politici, andrebbe sottoposta a ulteriori verifiche, almeno per quelle città della Penisola in cui il tono dell'economia si manteneva assai vivace e tale comunque da mettere in discussione assetti sociali e politici precostituiti. Forse si è teso ad anticipare al XV secolo aspetti e tendenze della società italiana che, nelle maggiori città in cui fervevano le attività mercantili e finanziarie, erano all'epoca in uno stato ancora embrionale, destinati a maturare solo col pieno Cinquecento.

In secondo luogo, nell'ambito dei percorsi seguiti dai vari rami della famiglia Cambini, sembra emergere con una certa chiarezza che il retaggio,

<sup>1</sup> ASF, *Manoscritti*, 252, *Priorista Mariani* t. 5, c. 1274. Bartolomeo di Francesco di Lorenzo Cambini fu estratto tra i Priori il 1º maggio 1523.

tipicamente signorile, della casata medievale, nella quale numerosi parenti più o meno stretti agivano collettivamente sul piano patrimoniale, sociale e politico, era definitivamente tramontato nella Firenze quattrocentesca. La fortuna o il rovescio subiti da uno dei rami discendenti dal linaiolo Francesco non ebbero conseguenze sugli altri; anzi, la povertà e l'emarginazione politica di cui soffriva una famiglia conviveva con la ricchezza e il prestigio sociale goduto da un'altra, senza che quest'ultima intervenisse per risollevare le sorti della prima. Quando, durante gli anni '50, i figli di Niccolò, ricchi e affermati uomini d'affari, accordarono un prestito ai cugini Lorenzo e Antonio di Bartolomeo in pesanti difficoltà economiche, il credito non solo non era a fondo perduto, ma era anzi garantito dagli interessi su titoli di Stato ipotecati per questo scopo: *business as usual*.<sup>2</sup>

2. L'analisi condotta sui libri contabili del banco Cambini ci ha permesso di evidenziare, in modo assai particolareggiato e per un arco di tempo insolitamente lungo, il funzionamento e le strategie economiche di una singola azienda fiorentina, specializzata, se così si può dire, nell'*import-export*, nella grande finanza e nell'attività di banca locale. Resta il punto interrogativo di quanto la storia pluridecennale del banco Cambini possa essere rappresentativa di un intero ceto di uomini d'affari come di molti aspetti economia fiorentina del XV secolo, delle sue scelte, dei suoi indirizzi, dei suoi successi e delle sue sconfitte.

Nella seconda parte di questo lavoro si è cercato di mettere in luce, credo con sufficiente abbondanza di prove, il fatto che Niccolò Cambini e i suoi figli abbiano saputo sfruttare le opportunità offerte alle loro aziende dalle congiunture economiche, interne, ma soprattutto internazionali. Gli investimenti nel mercato romano dopo il 1420, quelli nell'industria serica e nella marina di Stato negli anni '50 e '60, quelli soprattutto nella penisola iberica lo starebbero a dimostrare più di ogni altra cosa. Tutto ciò e la considerazione già espressa più volte che le aziende Cambini (sia quella di Firenze che quella in 'corte di Roma') avevano una struttura e un volume d'affari certamente eccezionali nel panorama delle società mercantili euro-

<sup>2</sup> Anche a Siena, nell'ambito di antiche famiglie quali quelle dei Salimbeni, Tolomei, Piccolomini, Montanini, ecc., si incontravano enormi disparità nelle denunce delle ricchezze mobili e immobili, presentate per la 'lira' del 1453; cfr. CATONI - PICCINNI, *Alliramento e ceto dirigente* cit.

pee, ma assolutamente medi se paragonati a quelli degli altri 'banchi grossi' fiorentini, rendono ancora più esemplari e paradigmatiche le vicende e le modalità operative di queste compagnie.

Ma c'è di più. La straordinaria lunghezza della documentazione relativa al banco Cambini, che, grazie ai libri contabili e alle informazioni tratte dai catasti e dal tribunale della Mercanzia, copre oltre un sessantennio, ci permette di individuare alcune linee seguite dall'economia fiorentina (ma quest'ambito parrebbe un po' troppo ristretto) nel momento di passaggio tra Medioevo e prima età moderna. Si tratta di una sorta di ipotesi che potrebbe essere formulata secondo lo *slogan* 'dalla mercatura alla finanza'.

Nel XIV secolo tutte le grandi ditte d'affari di Firenze coltivavano il commercio come la principale tra tutte le loro disparate attività: le potenti compagnie di Calimala della prima metà del Trecento avevano fondato la loro fortuna, in patria e all'estero, sull'*import-export* dei tessuti fiamminghi e brabantesi. Lo stesso Francesco di Marco Datini, che pure visse fino al 1410, considerava come suo pane quotidiano il commercio internazionale, non certo la finanza e meno che mai l'attività di banca locale, per la quale tenne aperta un'azienda a Firenze durata meno di due anni e per giunta contro il parere di amici e soci d'affari, preoccupati di fare guadagni illeciti, commettendo peccato di usura.<sup>3</sup> Inoltre, quando la grande industria laniera dei Paesi Bassi entrò in crisi nei decenni centrali del Trecento, gli imprenditori fiorentini contribuirono a potenziare la locale manifattura dei pannilana, prodotti con la pregiatissima lana inglese e commercializzati da loro stessi in tutte le città del Mediterraneo.

Con l'inizio del Quattrocento le cose cominciarono a dar segni di un'inversione di tendenza. In primo luogo le grosse aziende che operavano sui mercati internazionali non erano più quelle afferenti all'arte di Calimala, bensì quelle legate all'arte del Cambio: banco Medici, banco Strozzi, banco Rucellai, banco Cambini appunto. Raymond De Roover nei suoi numerosi scritti sottolineò a più riprese questa particolarità, affermando che, nel XV secolo, l'uomo d'affari fiorentino per eccellenza era essenzialmente un grande finanziere e cambista internazionale. Probabilmente esagerava, ma il punto d'osservazione era giusto.

Nei primi decenni del XV secolo, inoltre, maturò un processo di ri-

<sup>3</sup> MELIS, *Aspetti* cit. pp. 212-216.

strutturazione delle manifatture tessili della città. L'arte della lana entrò in netta crisi negli anni '20 e '30, uscendone soltanto con una parziale riconversione della produzione, orientata da allora, in larga parte, verso la confezione di panni di media qualità lavorati con lana iberica o abruzzese; contemporaneamente si sviluppò il settore serico, cui fece seguito nel giro di qualche decennio quello dei filati d'oro, o di argento dorato, con cui venivano ornati i lussuosissimi drappi fiorentini. La domanda interna e internazionale sembrava in generale propizia per la produzione di manufatti sempre più raffinati e costosi; a queste tendenze cercò di adeguarsi, con successo, l'industria e l'artigianato di Firenze. Le famiglie fiorentine dediti ai grandi affari su scala mediterranea ed europea videro aumentare continuamente la propria ricchezza mobile e immobile durante tutto il Quattrocento; i loro consumi crebbero quantitativamente e qualitativamente, interessando, come ha ben evidenziato Goldthwaite, l'intero mondo dell'arte e della cultura: dai grandi palazzi privati alle cappelle di famiglia nelle chiese cittadine, dall'arredamento domestico al vestiario, dalla richiesta di opere letterarie al ritratto personale o familiare.<sup>4</sup>

Tuttavia, nonostante questa ricchezza privata così appariscente e la facile deduzione che una tale domanda stimolasse le manifatture e i mestieri in generale, con una benefica ricaduta sui livelli generali del reddito, nessuno è riuscito veramente a spiegare perché la città di Firenze, dotata di questa ricchezza e accresciuta nel suo potere politico e militare dalle conquiste territoriali avvenute nel periodo a cavallo del 1400,<sup>5</sup> avesse al termine del XV secolo quasi la metà esatta, ma forse anche meno, degli abitanti che la popolavano all'inizio del XIV secolo (50 mila ca. contro 100-110 mila ca.).<sup>6</sup> Chiamare in causa le ricorrenti epidemie di peste che flagellarono l'Europa dopo il 1348 è un'operazione in buona parte fuorviante, giacché molte altre città italiane del centro-nord, come Milano, Cremona, Brescia,

<sup>4</sup> GOLDSWAITE, *La costruzione* cit., cap. II, pp. 105-167 e soprattutto *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte* cit.

<sup>5</sup> Arezzo (1384), Pisa (1406), Cortona (1411), Livorno (1421).

<sup>6</sup> V. le numerose stime demografiche raccolte in GOLDSWAITE, *La costruzione* cit., p. 58. HERLIHY - KLAJISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 287-289 hanno fatto notare come, nel secolo e mezzo seguito alla peste Nera, non appena il livello del popolamento cittadino toccava o superava i 50-60 mila abitanti, carestie, epidemie e scompensi economico-sociali ristabilivano malthusianamente verso il basso l'equilibrio tra popolazione e risorse.

Verona, Venezia, Ferrara, Bologna ad esempio, nel 1500 recuperarono, e in qualche caso superarono, i livelli precedenti alla peste Nera, mentre per Firenze (e per tutte le altre città della Toscana, dell'Umbria e delle Marche) il *gap* rispetto a due secoli prima era nettissimo.<sup>7</sup>

Senza cercare di risolvere pienamente la questione, sarebbe forse il caso di allargare il campo d'osservazione ponendosi ulteriori domande: quanta della ricchezza accumulata dagli uomini d'affari fiorentini veniva effettivamente investita in patria? In pratica, quanti capitali erano disponibili per creare opportunità di lavoro a Firenze, tali da far affluire manodopera immigrata, e quanti invece prendevano una strada diversa, per esempio gli investimenti speculativi sui mercati esteri o il finanziamento delle imprese manifatturiere, commerciali o navali di altri paesi e città europei? Non è forse questo ciò che facevano i Cambini, certo insieme ad altri operatori di Firenze, quando finanziavano massicciamente, e con grandi rischi, i corrispondenti dimoranti a Lisbona? E non è forse questo ciò che facevano gli uomini d'affari fiorentini che gestivano, con le loro filiali presenti a Ginevra e Lione, le compensazioni internazionali dei debiti e dei crediti, speculando sui cambi delle valute? E non rappresentava una mancata occasione di investimenti in patria, e in sostanza una fuga di capitali all'estero, l'erogazione di enormi somme attuata dai banchieri fiorentini, come nel caso di Bartolomeo Marchionni, per finanziare e armare le navi di spagnoli e portoghesi nei loro viaggi di scorta, commercio e rapina in Africa, in Asia e nel continente americano?

Si tratta di una serie di quesiti a cui è difficile dare risposte precise, ma essi, per lo meno, ci mettono in guardia contro certi presunti automatismi, come quello ad esempio che vorrebbe stabilire una stretta relazione reciproca tra i profitti degli uomini d'affari e la prosperità della città a cui essi appartenevano. Firenze era senza dubbio una città ricca nel panorama europeo del XV secolo, ma forse non quanto avrebbe potuto esserlo in rapporto ai patrimoni accumulati dai suoi mercanti-banchieri: il continuo, forte arricchimento di una ristretta élite economica e sociale non sembrava generare dinamiche di sviluppo di pari grado, né per Firenze né per l'intera Repubblica fiorentina.

<sup>7</sup> M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 109-115, 139-149, 213-218, tabelle, prospetti e cartine pp. 224-241; G. PINTO, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in Del Panta (et alii), *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Bari, Laterza, 1996, pp. 15-71: 60-65.

Si trattava di una realtà economica e sociale che, con le dovute differenze, richiama, parzialmente, l'esempio di Genova nel Cinquecento e nel primo Seicento: anche qui ci troviamo di fronte a un gruppo limitato di grandi capitalisti (ancor più, ricco e potente di quello fiorentino, ma certo meno propenso a fare investimenti nell'edilizia, nella cultura e nell'arte) che dominava di fatto la finanza internazionale, attraverso i buoni rapporti intessuti con la casa degli Asburgo di Spagna; tuttavia, nessuno storico economico ha parlato di un secolo di Genova, nel senso di un periodo compreso tra 1550 e 1630 in cui la città della Lanterna fosse il fulcro dell'economia europea. Si è parlato invece, a giusto titolo, di un 'secolo dei Genovesi'.

Infine, a costo di operare paragoni anacronistici e avventurosi, vorrei comunque richiamare l'attenzione sul fatto che tutte le economie dominanti, giunte sulla soglia della loro piena maturità, da quella delle città italiane nel Rinascimento, a quella olandese fra Sei e Settecento, a quella inglese nella prima metà del XX secolo (a quella degli Stati Uniti oggi?), hanno trovato nella finanza internazionale il loro ultimo approdo, l'anima stessa del capitalismo secondo Braudel, e che da questa nicchia, ristretta ma privilegiata, sono state allontanate solo in ultima istanza.

La storia del banco Cambini potrebbe essere vista anche in quest'ottica; la longevità di quest'azienda ci ha permesso infatti di cogliere, nelle linee mutevoli della sua strategia economica, i cambiamenti tipici di un processo che, a Firenze, porta le compagnie mercantili-bancarie del tardo Medioevo a divenire le banche d'affari del Rinascimento.

## APPENDICI

APPENDICE I  
LE CARRIERE POLITICHE

Prospetto 1. *Francesco Cambini, linaiolo († 1400).*\*

<i>Tre Maggiori</i>		<i>Consigli</i>	
15.VI.1382	12 Buonuomini	1.IX.1381	Cons. del Comune
8.V.1383	Gonf. di compagnia	1.VI.1384	Cons. del Popolo
1.IX.1399	Priore	1.IX.1385	Cons. del Comune
<i>Uffici intrinseci</i>			
1385	camerario delle Prestanze	1.I.1387	Console dell'arte <sup>a</sup>
1.XII.1386	Dieci di Libertà	1.I.1389	Console dell'arte
15.VI.1391	uff. dei Castelli	1.IX.1391	Console dell'arte
1.X.1394	uff. della Gabella delle porte	1.VI.1395	Console dell'arte
		1.V.1399	Console dell'arte
		1.VII.1400	Sei della Mercanzia

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 596-597, 674-678, 900; *Mercanzia*, 129.

<sup>a</sup> Arte dei linaioli e rigattieri.

<i>Tre Maggiori</i>		<i>Uffici estrinseci</i>	
8.IX.1420	Gonf. di compagnia	19.IV.1411	Pod. della Lega di San Donato
1.IX.1423	Priore	8.X.1414	Pod. di Settimo
8.IX.1424	Gonf. di compagnia	16.VIII.1418	Pod. di Serravalle
15.IX.1426	12 Buonuomini	10.V.1422	Pod. di Bibbiena
<i>Uffici intrinseci</i>		13.XII.1423	Pod. di Ripafratta
<i>Consigli, Console dell'arte, Sei della Mercanzia</i>			
18.IX.1406	cap. delle società della Misericordia e del Bigallo	1.X.1400	Cons. del Popolo
20.III.1409	uff. della Carne	1.IX.1404	Cons. del Comune
1.VII.1413	maestro del Sale	1.V.1405	Console dell'arte <sup>b</sup>
1.VI.1415	Otto di Guardia	1.IX.1410	Console dell'arte
10.II.1417	scrivano della Gabella delle porte	1.X.1411	Cons. del Popolo
21.VIII.1417	camerario dei Contratti	1.II.1414	Cons. del Popolo
16.II.1419	gabelliere del Vino	1.X.1415	Cons. del Popolo
11.VI.1419	sindaco del Capitano del Popolo	1.X.1416	Cons. del Popolo
1.IV.1420	maestro delle Porte	1.I.1417	Console dell'arte
1.II.1421	cap. della società di Orsammichele	1.VI.1417	Cons. del Popolo
III.1423	offettiere di Pasqua	1.I.1418	Cons. del Comune
17.II.1425	elettore del Podestà	1.VI.1419	Cons. del Popolo
1.IV.1425	uff. dei Difetti	1.I.1420	Console dell'arte
1.VI.1426	Otto di Guardia	16.I.1421	Cons. dei Duecento
18.IV.1427	Dieci di Pisa	1.II.1421	Cons. del Popolo
8.IV.1428	soprastante alle Stinche	1.X.1421	Cons. del Popolo
24.IX.1429	uff. della Grascia	1.I.1423	Cons. del Comune
2.VIII.1430	elettore dell'Esecutore <sup>a</sup>	1.VI.1423	Cons. del Popolo <sup>c</sup>
1.IX.1430	consignator rectorum forensium	1.II.1425	Cons. del Popolo
		1.IV.1425	Sei della Mercanzia
		1.I.1426	Console dell'arte
		1.V.1426	Cons. del Comune
		11.I.1427	Cons. dei Duecento
		1.V.1427	Cons. del Comune
		1.X.1427	Cons. del Popolo
		1.I.1428	Sei della Mercanzia
		1.VI.1428	Console dell'arte
		1.X.1428	Cons. del Popolo
		23.XI.1429	Cons. dei Duecento
		1.I.1430	Cons. del Comune

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 600, 678-688, 900-902, 983-984; *Mercanzia*, 129.<sup>a</sup> Esecutore degli 'Ordinamenti di Giustizia'.<sup>b</sup> Arte dei linaiolì e rigattieri.<sup>c</sup> Il 1° settembre lascia la carica, essendo stato estratto fra i Priori.

<i>Tre Maggiori</i>		<i>Uffici estrinseci</i>	
15.IX.1435	12 Buonuomini	21.XII.1440	provveditore della Torre
1.V.1448	Priore	1.III.1442	uff. del Monte
		3.III.1444	regolatore delle Entrate e Uscite
		1.XI.1444	Otto di Guardia
		1.X.1445	camerario di Torre e Stinche
		17.IX.1447	Otto di Guardia
		1.I.1448	approvatore degli Statuti delle arti
		24.X.1448	Dieci di Balia
		1.X.1449	soprastante alle Stinche
		10.VII.1450	Otto di Guardia
		18.VII.1451	uff. dei Difetti
		1.IV.1452	camerario delle Porte
		11.IX.1453	Conservatore del Contado
		19.III.1454	regolatore delle Entrate e Uscite
		27.VII.1454	ragioniere del Comune
		1.II.1457	massaio della Camera
<i>Uffici estrinseci</i>			
12.X.1423	Pod. di Montale		
24.VIII.1455	Pod. di Terranuova		
<i>Consigli, Balie, Console dell'arte, Sei della Mercanzia</i>			
1.IX.1409	Cons. del Comune		
1.X.1410	Cons. del Popolo		
1.V.1412	Cons. del Comune		
1.X.1413	Cons. del Popolo		
1.IX.1415	Console dell'arte <sup>a</sup>		
1.X.1417	Console dell'arte		
1.II.1419	Cons. del Popolo		
1.IX.1419	Cons. del Comune		

(continua)

(segue *Prospetto 3*)

<i>Consigli, Balie, Console dell'arte, Sei della Mercanzia</i>	1.VI.1439 1.I.1440 6.I.1440 1.V.1440	Cons. del Popolo Console dell'arte Cons. dei Duecento Cons. del Comune
1.X.1420	Cons. del Popolo	1.I.1441
1.V.1421	Cons. del Comune	1.VI.1442
1.VI.1424	Console dell'arte	1.I.1443
10.VII.1426	Cons. dei Duecento	18.I.1443
1.I.1427	Cons. del Comune	1.V.1443
1.VI.1427	Console dell'arte	30.V.1443
12.IX.1427	Cons. dei Duecento	1.X.1443
1.V.1428	Cons. del Comune	8.III.1444
19.IX.1428	Cons. dei Duecento	V.1444
1.X.1429	Cons. del Popolo	1.IX.1445
1.V.1430	Console dell'arte	1.VI.1446
14.VI.1430	Cons. dei Duecento	1.II.1447
1.X.1430	Cons. del Popolo	1.IX.1448
1.V.1431	Cons. del Comune	1.I.1449
6.VII.1431	Cons. dei Duecento	1.II.1450
1.II.1432	Cons. del Popolo	1.IX.1450
28.VIII.1432	Cons. dei Duecento	1.IV.1451
1.X.1432	Cons. del Popolo	1.V.1452
1.IX.1433	Cons. del Comune	VII.1452
1.V.1434	Cons. del Comune	1.IX.1452
7.VIII.1434	Cons. dei Duecento	1.II.1453
IX.1434	Balia	1.IX.1453
1.V.1435	Cons. del Comune	1.II.1454
1.I.1437	Cons. del Comune	1.I.1455
12.XI.1437	Cons. dei Duecento	1.VI.1455
1.IV.1438	Sei della Mercanzia	1.V.1457
V.1438	Balia	1.IX.1458
1.V.1438	Cons. del Comune	1.I.1459

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 602-603, 680-699, 900-903, 984; *Mercanzia*, 129. La data di nascita è desunta dall'età dichiarata ai catasti del 1427, 1442, 1458. Secondo i catasti del 1431 e 1433, Cambino sarebbe nato nel 1385; mentre per quelli del 1447 e del 1451 l'anno di nascita sarebbe, rispettivamente, il 1384 e il 1381.

<sup>a</sup> Arte dei linaioli e rigattieri.

<sup>b</sup> Carica probabilmente non ricoperta, dato il divieto di avere due mandati consecutivi per lo stesso Consiglio.

#### Prospetto 4. Niccolò di Francesco Cambini, mercante-banchiere (1386-1450).\*

(continua)

(segue *Prospetto 4*)

	<i>Consigli, Balie, Console dell'arte, Sei della Mercanzia</i>	V.1438	Balia
22.XII.1430	Cons. dei Duecento	1.X.1438	Cons. del Popolo
1.I.1431	Cons. del Comune	8.XII.1438	Cons. dei Duecento
1.VI.1431	Cons. del Popolo	1.V.1439	Cons. del Comune
1.V.1432	Console del Cambio	1.X.1439	Cons. del Popolo
1.IX.1432	Cons. del Comune	1.X.1440	Sei della Mercanzia
1.II.1433	Cons. del Popolo	1.II.1441	Cons. del Popolo
3.III.1433	Cons. dei Duecento	1.IX.1441	Cons. del Comune <sup>b</sup>
1.X.1433	Cons. del Popolo	1.V.1442	Console del Cambio
25.I.1434	Cons. dei Duecento	1.IX.1442	Cons. del Comune
IX.1434	Balia	1.VI.1443	Cons. del popolo
1.X.1434	Cons. del Popolo	1.VI.1445	Cons. del Popolo
1.I.1435	Cons. del Comune	1.IV.1446	Sei della Mercanzia
21.II.1435	Cons. dei Duecento	1.I.1448	Cons. del Comune
1.IX.1435	Cons. del Comune	1.II.1449	Cons. del Popolo
1.II.1436	Cons. del Popolo	1.IV.1449	Sei della Mercanzia
1.IX.1436	Cons. del Comune	1.X.1449	Cons. del Popolo
		27.I.1450	Cons. dei Duecento
		1.V.1450	Cons. del Comune

*Prospetto 5. Andrea di Francesco Cambini, mercante-banchiere (1390-1441/42).\**

	<i>Tre Maggiori</i>	<i>Consigli e Console dell'arte</i>
28.VI.1438	Priore	1.II.1420 Cons. del Popolo
		1.II.1435 Cons. del Popolo
	<i>Uffici intrinseci</i>	1.X.1435 Cons. del Popolo
16.XII.1437	offettiere di Pasqua della Natività	17.XII.1435 Cons. dei Duecento
8.III.1440	Console del Mare	1.V.1436 Cons. del Comune
1.XII.1440	sindaco del Capitano del Popolo	1.V.1437 Cons. del Comune
18.VII.1441	uff. dei Difetti	24.X.1437 Cons. dei Duecento
		1.I.1438 Cons. del Cambio
		1.II.1439 Cons. del Popolo
		15.VI.1439 Cons. dei Duecento
		1.IX.1439 Cons. del Comune
		1.X.1440 Cons. del Popolo
		1.V.1441 Cons. del Cambio
		29.V.1441 Cons. dei Duecento
		1.X.1441 Cons. del Popolo

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 602, 685-693, 902; *Mercanzia*, 129.

\* ASF, *Tratte*, 599-603, 682-698, 901-902, 984; *Mercanzia*, 129.  
a Carica probabilmente non ricoperta, dato il divieto di avere due mandati consecutivi per lo stesso Consiglio.

b Carica lasciata il 15 dicembre, quando è estratto fra i 12 Buonuomini.

Prospetto 6. *Lorenzo di Bartolomeo Cambini, linaiolo (1402-1464/8).\**

<i>Tre Maggiori</i>		1.I.1463	<i>Cap. del cassero vecchio di Borgo S. Sepolcro</i>
1.IX.1439	Priore		
1.I.1443	Priore		
<i>Uffici intrinseci</i>			<i>Consigli, Balie, Consolle dell'arte</i>
24.IX.1432	uff. della Grascia	1.V.1432	Cons. del Comune
1.I.1438	provveditore dei Sigilli del Vino	1.V.1433	Cons. del Comune
31.VIII.1443	scrivano della Grascia	25.I.1434	Cons. dei Duecento
11.III.1449	Conservatore del Contado	1.I.1435	Cons. del Comune
23.VII.1452	uff. della Condotta	1.VI.1436	Cons. del Popolo
1.VII.1454	provveditore della Gabella del Sale e del Vino	17.X.1436	Cons. dei Duecento
1.I.1456	Otto di Guardia	1.I.1437	Cons. del Comune
25.IX.1456	Conservatore delle Leggi	1.II.1438	Cons. del Popolo
		13.V.1438	Cons. dei Duecento
		1.IX.1438	Cons. del Comune
		21.X.1440	Cons. dei Duecento
		1.V.1441	Cons. del Comune
		1.V.1443	Cons. del Comune
		8.III.1444	Cons. dei Duecento
		1.V.1444	Cons. del Comune
		V.1444	Balia
		1.IX.1444	Consolle dell'arte <sup>a</sup>
		1.II.1445	Cons. del Popolo
		1.II.1446	Cons. del Popolo
		1.II.1448	Cons. del Popolo
		1.IX.1448	Cons. del Comune
		23.IX.1450	Cons. dei Duecento
		1.I.1451	Conservatore delle Leggi
		10.XI.1456	sindaco del Podestà
		9.V.1457	uff. dell'Onestà
		1.X.1458	uff. dei Pupilli
<i>Uffici estrinseci</i>			
21.VI.1437	Pod. della Montagna fiorentina	1.II.1445	Cons. del Popolo
1.I.1439	Pod. di Campi, Signa e Calenzano	1.II.1446	Cons. del Popolo
26.I.1440	Pod. di Fucecchio e S. Croce	1.II.1448	Cons. del Popolo
1.VII.1445	Pod. di Terranuova	1.IX.1448	Cons. del Comune
3.VII.1446	Cap. di Marradi e Podere	1.VI.1449	Cons. del Popolo
26.IV.1458	castellano a Borgo S. Sepolcro	11.VI.1449	Cons. dei Duecento
1.VII.1461	Cap. della rocca di Arezzo	23.IX.1450	Cons. dei Duecento
		1.I.1451	Cons. del Comune
		1.V.1452	Cons. del Comune
		1.V.1453	Cons. del Comune
		1.VI.1454	Cons. del Popolo
		3.IX.1454	Cons. dei Duecento
		1.VI.1455	Cons. del Popolo
		1.I.1460	Consolle dell'arte

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 602, 688-699, 902-903, 984-985. Al catasto del 1469 risulta morto, senza aver ricoperto alcuna carica pubblica dal 1463.

<sup>a</sup> Arte dei linaioli e rigattieri.

Prospetto 7. *Antonio di Cambino Cambini, mercante, lanaiolo e setaiolo (1411-1468).\**

<i>Tre Maggiori</i>		<i>Consigli e Consolle dell'arte</i>	
1.III.1445	Priore	1.IX.1436	Cons. del Comune
8.V.1449	Gonf. di compagnia	1.II.1437	Cons. del Popolo
15.IX.1451	12 Buonuomini	1.I.1438	Cons. del Comune
8.I.1456	Gonf. di compagnia	1.V.1439	Cons. del Comune
15.VI.1460	12 Buonuomini	1.V.1441	Cons. del Comune
15.III.1463	12 Buonuomini	1.V.1442	Cons. del Comune
		9.VII.1442	Cons. dei Duecento
		1.X.1442	Cons. del Popolo
		1.V.1443	Cons. del Comune
		1.I.1444	Cons. del Comune
		1.I.1445	Cons. del Comune <sup>a</sup>
		1.V.1445	Cons. del Comune
		1.II.1446	Cons. del Popolo
		1.I.1448	Cons. del Comune
		1.VI.1448	Cons. del Popolo
		1.I.1449	Console del Cambio
		1.II.1449	Cons. del Comune <sup>b</sup>
		27.I.1450	Cons. dei Duecento
		1.V.1450	Cons. del Comune
		1.X.1450	Cons. del Popolo
		1.V.1451	Cons. del Comune
		1.V.1452	Cons. del Comune
		1.X.1452	Cons. del Popolo
		1.V.1453	Cons. del Comune
		1.II.1455	Cons. del Popolo
		1.X.1456	Cons. del Popolo
		1.IX.1457	Cons. del Comune
		1.II.1458	Cons. del Popolo
		9.V.1458	Cons. dei Duecento
		1.X.1458	Cons. del Popolo
		1.II.1460	Cons. del Popolo
		1.II.1461	Cons. del Popolo
		1.IX.1461	Console del Cambio
		1.I.1462	Cons. del Comune
		1.VII.1464	Cons. del Cento
		1.X.1465	Cons. del Popolo
		1.I.1466	Console del Cambio
		1.V.1466	Cons. del Comune
		1.IX.1467	Console del Cambio
<i>Uffici intrinseci</i>		<i>Uffici estrinseci</i>	
9.V.1436	uff. dell'Onestà	27.IV.1447	Pod. di Fiesole, Brozzi e Sesto
1.XII.1437	camerario della Camera	27.III.1465	Vicario di val di Serchio e Vico Pisano
2.VIII.1442	cap. della società di Orsammichele		
27.V.1445	camerario delle Prestanze		
4.XI.1446	regolatore delle Entrate e Uscite		
1.I.1448	maestro delle Porte		
9.XI.1448	uff. dell'Onestà		
5.I.1451	soprastante alle Stinche		
4.VII.1451	regolatore delle Entrate e Uscite		
25.IX.1453	Conservatore delle Leggi		
10.XI.1456	sindaco del Podestà		
9.V.1457	uff. dell'Onestà		
1.X.1458	uff. dei Pupilli		
		18.VIII.1466	Cap. di Campiglia

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 603-604, 691-702, 902-903, 984-985.

<sup>a</sup> Carica abbandonata il 1º marzo, quando è estratto tra i Priori.

<sup>b</sup> Carica abbandonata l'8 maggio, quando è estratto fra i 16 Gonfalonieri di compagnia.

Prospetto 8. *Francesco di Niccolò Cambini, mercante-banchiere e lanaiolo, (1421-1481).*\*

<i>Tre Maggiori</i>		<i>Consigli, Balie, Console dell'arte, Sei della Mercanzia</i>
1.V.1453	Priore	
1.V.1457	Priore	
8.I.1459	Gonf. di compagnia	1.I.1447 Cons. del Comune
1.V.1464	Gonf. di compagnia	1.I.1449 Cons. del Comune
1.XI.1466	Priore	1.IX.1450 Cons. del Comune
8.V.1469	Gonf. di compagnia	1.IX.1451 Console della Lana
8.VII.1472	Gonf. di compagnia	1.I.1452 Cons. del Comune
		1.I.1453 Cons. del Comune
		1.II.1454 Cons. del Popolo
		1.II.1455 Cons. del Popolo
		1.I.1456 Cons. del Comune
9.I.1455	uff. dell'Onestà	1.II.1458 Cons. del Comune
23.III.1456	Dieci di Libertà	9.V.1458 Cons. dei Duecento
1.VIII.1465	uff. dell'Abbondanza	1.I.1460 Cons. del Comune
1.VII.1466	Otto di Guardia	1.I.1461 Cons. del Comune
24.V.1467	uff. del Banco	1.IX.1461 Cons. del Comune
27.VI.1467	uff. dei Falliti	1.X.1462 Sei della Mercanzia
1.III.1468	uff. del Monte	1.VII.1465 Cons. del Cento
13.V.1468	sindaco del Podestà	1.VI.1466 Cons. del Popolo
1.VII.1470	uff. dei Difetti	IX.1466 Balia
31.VIII.1470	uff. delle Fortezze	1.I.1468 Cons. del Cento
2.IV.1471	cap. della società di Orsammichele	1.X.1468 Cons. del Popolo
25.III.1472	Conservatore delle Leggi	1.I.1470 Cons. del Comune
12.XII.1475	camerario delle Prestanze	1.V.1471 Cons. del Comune
10.I.1477	elettore del Capitano del Popolo	1.VII.1471 Cons. del Cento
5.III.1478	camerario del Sale	1.IX.1471 Console della Lana
25.IX.1479	Conservatore delle Leggi	1.VII.1472 Cons. del Cento
11.III.1480	Conservatore del Contado	1.X.1472 Cons. del Popolo
		1.VI.1474 Cons. del Popolo
		1.VII.1474 Cons. del Cento
		1.IX.1474 Console della Lana
		1.II.1475 Cons. del Popolo
		1.I.1476 Cons. del Cento
		1.I.1477 Cons. del Comune
		1.VI.1477 Cons. del Popolo
		1.VII.1477 Cons. del Cento
		1.I.1479 Cons. del Cento
		1.V.1479 Cons. del Comune
		1.I.1480 Cons. del Cento
		20.IV.1480 Balia
		1.I.1481 Cons. del Cento

\* Fonte: ASF, *Tratte*, 603-605, 693-707, 902-904; *Mercanzia*, 129.

Prospetto 9. *Leonardo di Antonio Cambini, setaiolo, (1439-XVI sec.).\**

<i>Tre Maggiori</i>		<i>Uffici estrinseci</i>	
1.V.1477	Priore	13.I.1469	Pod. di Poggibonsi
8.V.1480	Gonf. di compagnia	30.IX.1470	Pod. di Caprese e
15.IX.1484	12 Buonuomini		Chiusi di La Verna
8.IX.1492	Gonf. di compagnia	5.XI.1473	Cap. della Lunigiana
		9.X.1477	Pod. di Borgo San
			Lorenzo
<i>Uffici intrinseci</i>			
19.VI.1467	provveditore dell'Arsenale di Pisa		<i>Consigli e Console dell'arte</i>
1.X.1481	uff. dei Pupilli	1.I.1466	Cons. del Comune
18.XI.1485	sindaco del Podestà	1.I.1467	Cons. del Comune
12.IV.1487	camerario delle Prestanze	1.IX.1468	Cons. del Comune
15.IX.1488	uff. dell'Onestà	1.IX.1469	Cons. del Comune
28.VIII.1489	provveditore della società di Orsammichele	1.V.1470	Cons. del Comune
11.IV.1491	camerario della Gabella delle porte	1.I.1475	Console di Por Santa Maria <sup>a</sup>
25.III.1492	Conservatore delle Leggi	1.V.1475	Cons. del Comune
1.I.1494	provveditore e camerario della Camera delle Armi	1.II.1476	Cons. del Popolo
28.IX.1500	Conservatore del Contado	1.V.1479	Console di Por Santa Maria
28.IX.1502	Conservatore delle Leggi	1.II.1480	Cons. del Popolo
21.X.1503	sindaco del consiglio di Giustizia	1.V.1481	Cons. del Comune
24.IX.1505	scrivano della Torre	1.I.1483	Cons. del Comune
		1.VII.1483	Cons. del Cento
		1.I.1487	Cons. del Comune
		1.II.1488	Cons. del Popolo
		1.I.1489	Cons. del Comune
		1.I.1491	Cons. del Cento
		1.VI.1491	Cons. del Popolo
		1.I.1493	Console di Por Santa Maria
		1.VII.1493	Cons. del Cento
		1.VI.1494	Cons. del Popolo
		1.VII.1494	Cons. del Cento
		20.I.1495	Cons. Maggiore
		30.IV.1496	Cons. Maggiore
		5.II.1501	Cons. degli Ottanta

\* Fonte: ASF. *Tratte*, 606-607, 701-712, 717, 903-905, 985-986.

APPENDICE II

I SALARIATI DEL BANCO\*

SIMONE DI ALESSANDRO ARRIGHI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.XII.1450-10.X.1451	18	21
?1453-24.III.1454	13,656	—
25.III.1454-24.III.1455	24	24

N. 244, c. 23; n. 245, c. 106.

GUASPARRE DI GUASPARRE DA DIACCETO

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
9.XII.1450-24.III.1451	3,5	12
25.III.1451-24.III.1452	14	14
25.III.1452-24.III.1453	15	15
25.III.1453-24.III.1454	16	16
25.III.1454-24.III.1455	18	18
1.I.1459-31.XII.1459	40	40
1.I.1460-8.VIII.1460	32,383	53,6

N. 244, c. 33; n. 245, c. 6; n. 246, c. 3; n. 248, c. 65.

\* I salari sono espressi in fiorini di suggello. La fonte dei registri indicati è sempre AOI, CXLIV.

## BALDASSARRE DI GUALTIERI BILLOTTI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
25.XII.1450-24.III.1451	6	24
25.III.1451-24.III.1452	30	30
25.III.1452-24.III.1453	30	30
25.III.1453-24.III.1454	35	35
25.III.1454-24.III.1455	36	36

N. 244, c. 28; n. 245, cc. 4, 149.

## GIOVANNI DI ROBERTO DE' NOBILI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
25.III.1451-24.III.1452	12	12
25.III.1452-24.III.1453	18	18

N. 244, c. 142.

## MICHELE DI ALAMANNO DEGLI ALBIZZI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
?1451-24.III.1452	41,623	—
25.III.1452-5.VIII.1452	12	33,25

N. 244, c. 27.

## GIOVANNI DI GUALTIERI BILLOTTI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
25.IX.1452-24.III.1455	150	60

N. 245, c. 237.

## GIOVANNI DI FRANCESCO GINORI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.VII.1458-31.XII.1460	27	18
1.I.1461-31.XII.1461	20	20
1.I.1462-31.XII.1462	20	20
1.I.1466-31.XII.1466	25	25
1.I.1467-31.XII.1467	25	25
6 mesi nel 1468	12	24

N. 248, c. 117; n. 250, cc. 31, 267; n. 251, c. 15; n. 252, c. 11; n. 253, c. 208.

## POLITO DI BARTOLOMEO

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.IX.1458-1.V.1459 <sup>a</sup>	35,287	47
1.VI.1461-31.XII.1462	75	47

N. 246, c. 118; n. 250, c. 275.

## IACOPO DI GHERARDO GHERARDI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1459-31.XII.1459	25	25
25.III.1460-24.III.1461	25	25

N. 246, c. 108; n. 248, c. 33.

<sup>a</sup> «Che poi n'andò a Napoli pe' fatti suoi».

## PAGOLO DI GIOVANNI DI ZANobi

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1459-31.XII.1459	25	25
1.I.1460-31.XII.1460	40	40
1.I.1461-31.XII.1461	50	50
1.I.1462-31.XII.1462	50	50
1.I.1466-31.XII.1466	60	60
1.I.1467-31.XII.1467	65	65
1.I.1468-31.XII.1468	65	65
1.I.1470-31.XII.1470	65	65

N. 246, c. 32; n. 248, c. 117; n. 250, c. 110; n. 251, c. 215; n. 252, c. 155; n. 253, c. 182; n. 254, c. 181.

## GIOVANNI DEL MAESTRO PIERO

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
2.I.1459-?V.1459 <sup>b</sup>	6,649	—

N. 246, c. 27.

## ANTONIO DI SIMONE CANIGIANI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.IV.1460-31.XII.1460	13,5	18
1.I.1461-31.XII.1461	20	20
6 mesi nel 1462 <sup>c</sup>	10	20

N. 248, c. 184; n. 250, c. 165.

<sup>b</sup> Se ne andò a Pisa e a Bruges «per sue faccende e non si gli dà più salario».

<sup>c</sup> Dal 1.I al 18.IV e dal 18.X al 31.XII, «che gli altri 6 mesi stette a Pisa» con Francesco Cambini «per l'adrieto chamarlingo di Pisa», da cui ebbe f. 20 «per suo salario di 6 mesi stette a Pisa a ffare detto chamarlinghaticho».

## LEONARDO DI ANDREA DE' NERI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1466-1.IV.1466	5,758	23

N. 251, c. 35.

POLITO DI BARTOLOMEO DI SALVESTRO<sup>d</sup>

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1466-31.XII.1466	40	40
1.I.1467-31.XII.1467	40	40
6 mesi nel 1468	20	40

N. 251, c. 169; n. 252, c. 174; n. 253, c. 192.

## BARTOLOMEO DI APOLLONIO LAPI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1466-31.XII.1466	45	45
1.I.1467-31.XII.1467	50	50
1.I.1468-31.XII.1468	50	50
1.I.1470-31.XII.1470	50	50
1.I.1472-31.XII.1472	55	55
1.I.1473-25.III.1474	75	60

N. 251, c. 26; n. 252, c. 17; n. 253, c. 17; n. 254, c. 200; n. 257, c. 10; n. 259, c. 7.

<sup>d</sup> Potrebbe essere lo stesso Polito di Bartolomeo visto in precedenza, anche se stupirebbe l'eventuale diminuzione di salario.

## BARTOLOMEO DI DOMENICO MARCHIONNI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.V.1466-31.XII.1467	25	15
1.I.1468-31.XII.1468	20	20

N. 252, c. 175; n. 253, c. 70.

## BENEDETTO DI BERNARDO LOTTI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1470-31.XII.1470	15	15
1.I.1472-31.XII.1472	20	20
1.I.1473-31.XII.1473	24	24
1.I.1474-31.XII.1474	36	36
1.I.1475-31.XII.1475	40	40
1.I.1476-II/III.1476 <sup>e</sup>	6,77	-

N. 254, c. 178; n. 257, cc. 29, 235; n. 259, cc. 51, 286; n. 260, c. 67.

## LOTTO DI APOLLONIO LAPI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1470-31.XII.1470	20	20
1.I.1472-31.XII.1472	40	40
1.I.1473-31.XII.1473	50	50
1.IV.1474-31.XII.1474	55	55
1.I.1475-31.XII.1475	55	55

N. 254, c. 52; n. 257, cc. 37, 227; n. 259, c. 49.

<sup>e</sup> Il 23 febbraio preleva 4 fiorini «per spese per andare a Roma».

## CARLO DI GHERARDO

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1474-31.XII.1474	12	12

N. 259, c. 216.

## LEONARDO DI FRANCESCO RINGHIADORI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1475-31.XII.1475	12	12
1.I.1476-31.XII.1476	18	18
1.I.1477-31.XII.1477	24	24
1.I.1478-31.XII.1478	24	24
1.I.1479-31.XII.1479	40	
1.I.1480-31.XII.1480	40	40
1.I.1480-?II.1480	3,6	40(?)

N. 259, c. 318; n. 260, c. 88; n. 237, cc. 25, 313; n. 261, c. 63.

## PELLEGRINO DI FRANCESCO DA CASAVECCHIA

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1476-31.XII.1476	54	54
1.I.1477-31.XII.1477	60	60
1.I.1478-31.XII.1478	60	60
1.I.1479-31.XII.1479	60	60
1.I.1480-31.XII.1480	60	60
1.I.1481-31.X.1481	40	48

N. 260, c. 189; n. 237, cc. 34, 197, 267; n. 261, c. 46.

## GUGLIELMO DI PIERO DI BERNARDO ADIMARI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1476-31.XII.1476	30	30
1.I.1477-31.XII.1477	36	36
1.I.1478-31.XII.1478	36	36

N. 260, cc. 21, 315; n. 237, c. 79.

## ANDREA DI NICCOLÒ CAVALCANTI

<i>estremi cronologici</i>	<i>salario</i> f.	<i>su base annua</i> f.
1.I.1479-31.XII.1479	14,4	14,4
1.I.1480-31.XII.1480	14,4	14,4
1.I.1481-31.VII.1481	7,2	14,4

N. 237, c. 257; n. 261, c. 39.

## APPENDICE III

## I DEPOSITI 'A DISCREZIONE'

1. *Depositi contenuti nel libro mastro giallo segn. E, all'apertura (25.III.1451) e alla chiusura (24.III.1453) del registro. In fiorini di suggello a fiorini.*

	f.	f.
FRANCESCO di DOMENICO BONAFÉ	238.26.04	548.16.02
GABRIELLO di ZANobi PANCIATICHI <sup>a</sup>	307	357
Messer GIORGIO di ser ANDREA da LARCIANO, abate di Fio- rentillo di Pistoia, 'prestanome' di «uno amicho a cchi appartengono» <sup>b</sup>	350	884
LEONARDO di ZANobi BARTOLINI	110	383.14.06
ANTONIO di GIOVANNI PANCIATICHI	—	492.03.03
Figli ed eredi di GIOVENCO de' MEDICI	—	500
FRANCESCO di PIERO GINORI	—	348.09.02
Messer GIORGIO di ser ANDREA da LARCIANO, abate di Fio- rentillo di Pistoia	—	550
GIULIANO d'AMERIGO ZATI	—	250
GIULIANO di BATE di GIUSTO linaiolo <sup>c</sup>	—	158.15.02
<b>TOTALE DEPOSITI</b>	<b>1005.26.04</b>	<b>4472.00.03</b>

Fonte: AOI, CXLIV, n. 244.

<sup>a</sup> «Detti f. 300 abiano a tenere a stanza d'Antonio di Giovanni Panciatichi sino se ne chon-  
pri danari di Monte o possesioni, chome appare a[l] libro vechio segnato D c. 201 e chon quella  
chondizione s'aranno a pagare e non altrimenti».

<sup>b</sup> Michele da Rabatta. Cfr. il libro segreto: AOI, CXLIV, n. 243, c. 3d.

<sup>c</sup> «Ànne scritta di mano di Francesco nostro proprio e sechondo il tinore di quella s'anno a  
paghare. Stanno per sichurtà di una chasa vendé a Francesco sopradetto e fratelli».

2. *Depositi contenuti nel libro mastro e nel quaderno di cassa gialli segn. N, all'apertura (25.III.1461) e alla chiusura (31.XII.1462) dei registri. In fiorini di suggello a oro.*

<i>Libro mastro</i>	f.	f.
ALFONSO IANNIS portoghesi, fratello del vescovo di Algarve, 'prestanome' di ANTONIO di GIOVANNI PANCIATICHI <sup>a</sup>	1200	1597.18.06
ANTONIO di TOMMASO di FRANCESCO	400	542.10
Eredi di messer POGGIO di GUCCIO [BRACCIOLINI] da TER- RANUOVA	540	—
GHIRIGORO d'AGNOLO d'UBALDO UBALDINI	270	577.14.06
Messer GIOVANNI MAROMA, canonico di Valencia, 'prestanome' di FRANCESCO, ANTONIO e LORENZO di TOMMA- SO BUSINI <sup>b</sup>	1040	1053.06.08
Messer IACOPO SCIARCA di Valencia, 'prestanome' di BARTO- LOMEO di GHERARDO GHERARDI e FRATELLI <sup>c</sup>	2437.15	2529.15
Messer IVONNE di CHAMPAGNE, canonico di Bordeaux, 'pre- stanome' di ANDREA di LAPO GUARDI <sup>d</sup>	2080.04	2133.10.08
LEONARDO di ZANobi BARTOLINI	267.06.07	158.07.04
Monna MARGHERITA, vedova di BALDASSARRE d'ANTONIO di SANTI	604.11.08	352.15.08
MATTEO d'ANDREA di BONSI	800	864
Messer PIERO di VILLA ROSA (o RASA) di Valencia, cubicu- lario del Papa, 'prestanome' di MATTEO di MORELLO di PAGOLO MORELLI <sup>e</sup>	648	648
RIDOLFO di ser GABRIELLO da LINARI, mercante fiorentino residente a Pisa	1000	1501.08
BARTOLOMEO di IACOPO del ZACCHERIA	—	300
GIOVANNI di messer GHIRIGORO di Arezzo	—	1197.14
LAPo di LORENZO NICCOLINI <sup>f</sup>	—	600
Monna MARIA, moglie del fornaio GIOVANNI VANNELLI	—	275.09
<i>TOTALE AL LIBRO MASTRO</i>	<i>11287.17.03</i>	<i>14332.09.04</i>

*Quaderno di cassa*

FRANCESCO di TOMMASO CAVALCANTI	600	—
IACOPO di IACOPO da SANGALLETTO	169.11.09	—
LUDOVICO di ser IACOPO del maestro TOMMASINO	150	—
LUDOVICO di PIERO di Nozzo	400	393.07.07
SERAFINO del BIADA	360	—
GERI di UBERTINO RISALITI	—	300
Messer LIONELLO di FRANCESCO da PERUGIA, erbolaro	—	220.16
Monna MEA di NOFRI di GIOVANNI da CASTIGLIONE, moglie di SANDRO di GIOVANNI STROZZI	—	283.06.09
NICCOLÒ di IACOPO GIUGNI	—	275.18.02

(continua)

(segue *Quaderno di cassa*)

PAPINO di DOMENICO, calzaiolo	f.	f.
ZANobi di IACOPO MACHIAVELLI	—	199.04.04
<i>TOTALE AL QUADERNO DI CASSA</i>	—	274
<i>TOTALE DEPOSITI</i>	1679.11.09	1946.12.10
	<b>12967.09</b>	<b>16279.02.02</b>

Fonte: AOI, CXLIV, nn. 250 e 271.

<sup>a</sup> Cfr. il libro segreto: AOI, CXLIV, n. 243, c. 22.

<sup>b</sup> *Ibid.*, c. 21.

<sup>c</sup> *Ibid.*, c. 20.

<sup>d</sup> *Ibid.*, c. 22.

<sup>e</sup> *Ibid.*, c. 21.

<sup>f</sup> «È quali denari ci à lasciato in deposito a nostra discrezione, e' quali abbiano tolto per chonto di Piero Chapegli e compagni setaiuoli e ànne scritta di mano di Francesco nostro».

3. *Depositi contenuti nel libro mastro e nel quaderno di cassa verdi segn. DD, all'apertura (25.III.1472) e alla chiusura dei registri (31.XII.1473). In fiorini larghi.*

<i>Libro mastro</i>	f.	f.
AMERIGO di GHIRIGORO UBERTINI	333.06.08	433.06.08
Un AMICO di BANCO segnato F e G	512	—
Messer ANSELMO di messer COSTANZO di Milano, 'prestanome' di FRANCESCO di PIERO GINORI <sup>a</sup>	985.08.01	635.08.01
ANTONIO di BERNARDO di MINIATO di DINO	493.01	—
ANTONIO di FRUOSINO CIUCCI	416.13.04	458.06.08
ANTONIO di GHIRIGORO UBERTINI	750	840
ANTONIO di MATTEO de' RICCI	200	100
Monna BARTOLOMEA, vedova di TOMMASO di RAFFAELLO RAFACANI	479.03.04	471.06.08
BARTOLOMEO di IACOPO del ZACCHERIA	500	580
BERNARDO di SIMONE CANIGIANI	333.06.08	—
FRANCESCO di BERNARDO CANIGIANI	400	400
FRANCESCO di PIERO GHERARDINI	200	215
GERI d'UBERTINO RISALITI	1000	1000
Messer GIOVANFRANCESCO di ROBERTO di Modena, 'prestanome' [?]	400	272.10
Messer GIOVANNI MAROMA, canonico di Valencia, 'prestanome' di FRANCESCO di TOMMASO BUSINI e FRATELLI <sup>b</sup>	833.06.08	833.06.08
GIULIANO di PIERO PANCIATICHI	187.10	—
IACOPO d'ANDREA di IACOPO MARTINI	500	432

(continua)

(segue <i>Libro mastro</i> )	f.	f.
Messer IACOPO SCIARCA di Valencia, 'prestanome' di BARTOLOMEO di GHERARDO GHERARDI e FRATELLI <sup>b</sup>	1981.00.10	—
Messer IVONNE di CHAMPAGNE, canonico di Bordeaux, 'prestanome' di ANDREA di LAPO GUARDI <sup>b</sup>	1205.11.04	1392.04.08
MATTEO d'ANDREA di BONSI	666.13.04	666.13.04
Messer PIERO DE OGLIAZZI di Pamplona, 'prestanome' di ANTONIO e TOMMASO BUSINI e CO. LANAIOLI <sup>c</sup>	1666.13.04	1666.13.04
PIERO di IACOPO	200	200
Messer PIERO di VILLA ROSA (o RASA) di Valencia, cubiculare del Papa, 'prestanome' di MATTEO di MORELLO di PAGOLO MORELLI <sup>b</sup>	540	—
ANTONIO di MATTEO ADIMARI 'per conto di un amico'	—	250
ANTONIO di ser PAOLO MINI	—	250
BERTO di SIMONE MANOVELLI	—	323.06.08
Eredi di DANTE di BERNARDO da CASTIGLIONE	—	238.13.06
FILIPPO e LORENZO di MATTEO STROZZI <sup>d</sup>	—	583.06.08
GIOVANNI di SIMONE di DOMENICO, barbiere	—	270
GUGLIELMO e PIERO di BERNARDO ADIMARI	—	260
LORENZO di BENEDETTO BIANCIARDI	—	375
MICHELANGELO di messer GUGLIELMINO TANAGLI	—	102.02
PIERO di ANTONIO BUSINI	—	380
Monna TOMMASA, vedova di NICCOLÒ di FEDERICO GORI	—	166.13.04
<b>TOTALE AL LIBRO MASTRO</b>	<b>14783.14.07</b>	<b>13795.18.03</b>

<i>Quaderno di cassa</i>	411.13.04	—
BARTOLOMEO di messer FRANCESCO MARCHI	708.06.08	—
BARTOLOMEO di GHERARDO GHERARDI <sup>e</sup>	604.16	—
BARTOLOMEO di GHERARDO GHERARDI, camerario degli ufficiali della Carne	150.12.04	—
BARTOLOMEO di GIOVANNI BARONCINI	190	200
Monna BINDELLA, vedova di MALPIGLIO CICIONI	141.13.04	141.13.04
Monna CASSANDRA, moglie di VITTORIO di ser GABRIELLO DAMIANO di LORENZO, sensale	100	96
Eredi di SALVI di ZANobi SALVOLINI	1065.04	459.15.10
GIOVANNI di NICCOLÒ di NOFRI BENINI	519.13.08	494.05.04
GIROLAMO di PIERO di CARDINALE RUCELLAI	625	625
GUILIANO di GIORGIO del maestro CRISTOFANO	295.01.06	—
FILIPPO di SIMONE QUARATESI	300	324
FRANCESCO di MICHELE LAPI	83.06.08	83.06.08
ORSINO di NICCOLÒ BENINTENDI	166.13.04	—
Monna TANICIA, vedova di PAPI di BARTOLOMEO TOMMASO e DINO di FRANCESCO PECORI	166.13.04	159.13.04
	246.05	45.06.01
(continua)		

(segue <i>Quaderno di cassa</i> )	f.	f.
BARTOLOMEO di GIUSTO, legnaiolo	—	40
BARTOLOMEO di TOMMASO UGHI	—	194.08
BENEDETTO GALILEI e CO. SETAIOLI	—	547.19.04
Ser FRANCESCO di ser BENEDETTO di DINO CIARDI	—	500
FRANCESCO del BUONO BUSINI	—	150
GIOVANNI di IACOPO BERBANERA di Ancona	—	429.02.07
GIOVANNI di NARDO DA MAIANO, legnaiolo	—	114
Messer PIERO di FRANCESCO de' FOLCARI di S. Angelo in Vado	—	243
GIULIANO di GIUOLO GIUOLI, setaiolo	—	158
Monna LAPACCIA DAVANZATI, vedova di BIANCO DA OSTINO DEL BENE	—	583.06.08
LUDOVICO di FRANCESCO STROZZI e FRATELLI e LEONARDO e FRANCESCO di BENEDETTO STROZZI, loro nipoti	—	833.06.08
MARIANO d'ANDREA di MARTINO FALCHETTI	—	244
NICCOLÒ di CECINO di GIOVANNI, ritagliatore	—	416.13.04
Monna NICOLAIA di NICCOLÒ LOTTINI, vedova di GIORGIO del maestro CRISTOFANO	—	296.01.06
<b>TOTALE AL QUADERNO DI CASSA</b>	<b>5774.19.02</b>	<b>7378.18.08</b>
<b>TOTALE DEPOSITI</b>	<b>20558.13.09</b>	<b>21174.16.11</b>

Fonte: AOI, CXLIV, nn. 257 e 287.

<sup>a</sup> Cfr. il libro mastro II: AOI, CXLIV, n. 261, c. 5.<sup>b</sup> Cfr. prospetto 2.<sup>c</sup> Cfr. il libro mastro FF: AOI, CXLIV, n. 260, c. 13.<sup>d</sup> Sottoscritto il 21 ottobre 1472, si evolve poi in un deposito 'sui cambi'. Nel 1473, infatti, non sono corrisposti interessi, ma utili sui cambi con Lione.<sup>e</sup> È in realtà contenuto nel quadernuccio di cassa: AOI, CXLIV, n. 288, c. 9.

APPENDICE IV  
LIBRI CONTABILI DEL BANCO CAMBINI DI FIRENZE  
(AOI, CXLIV)\*

A: libro mastro o libro grande di debitori e creditori

B: quaderno di cassa

Γ: quadernuccio di cassa

Δ: quaderno di ricordanze

Esercizio	A	B	Γ	Δ
B (III.1444-III.1446)	242			
C (III.1446-XII.1447)	262			
D (XII.1447-24.III.1451)	263			218
E-F (25.III.1451-24.III.1455)	244,245	264-266		219 <sup>a</sup>
G (25.III.1455-31.XII.1456)		267		220
I (1457-1458)		268		221
L (1.I.1459-24.III.1460)	246	269		222
M (25.III.1460-24.III.1461)	248	270	249	224
N (25.III.1461-31.XII.1462)	250	271	295 <sup>b</sup>	223
P (1463)		272	296	225
Q (1464)		274	273	226
R (1465)		276	275	227
S (1466)	251	278	277	228
T (1467)	252	279	280	229
V (1468)	253		281	230
AA (1469)		283	282	231
BB (1470)	254	284	285	232

(continua)

\* Fino al 1446 la ragione sociale è 'Niccolò Cambini ed eredi di Andrea Cambini e co.'; dal 1446 al 1450 'Niccolò Cambini e co.'; dal 1451 al 1462 'Francesco e Carlo di Niccolò Cambini e co.'; dal 1462 al 1481 'Francesco e Bernardo di Niccolò Cambini e co.'

(segue)

Esercizio	A	B	Γ	Δ
CC (1.I.1471-24.III.1472)		286	256	
DD (25.III.1472-31.XII.1473)	257	287	288	233
EE (1474-1475)	259		258	234
FF (1476-1477)	260		289	235
GG (1478-1480)	237		290	236
II (1481)	261	291	292	

<sup>a</sup> Solo dal 25.III.1453.<sup>b</sup> Solo dal 25.III.1462.*Altri libri contabili del banco*

- 239: libro segreto segn. D (1450-54).<sup>a</sup>  
 240: libro di entrata e uscita segn. GG.  
 241: libro di entrata e uscita segn. II.  
 243: libro segreto segn. A dei fratelli Cambini (1451-67).  
 255: quadernuccio «di tempi» (1470-82).  
 293: quaderno di «valute minute» segn. L (1459-75).  
 294: quaderno di lettere di cambio segn. FF.  
 297: vacchetta segn. Q (1464-72).  
 298: stracciafoglio segn. GG.

*Altri libri contabili del fondo Cambini*

- 217: registro di Francesco Cambini camerario delle Prestanze (1475-76).  
 238: memoriale segn. B di Domenico di Simone di Bartolo Cambini (1458-79).<sup>b</sup>  
 247: libro mastro segn. A di Piero di Lorenzo Cappelli e co. setaioli (1459-68).  
 299: «libro delle divise de' figliuoli di Francesco Cambini», poi libro privato di Bartolomeo di Francesco, linaiolo (1413-1425).  
 407: quadernuccio di Domenico di Simone di Bartolo Cambini (1466-79).<sup>b</sup>  
 427: quaderno di cassa di Francesco Cambini camerario al sale (1478).<sup>c</sup>

<sup>a</sup> In realtà contiene solo depositi vincolati e transazioni su titoli di Stato.<sup>b</sup> È un personaggio che non appartiene al ramo del linaiolo Francesco.<sup>c</sup> Registro cortesemente segnalatomi dalla Dott.sa Lucia Sandri.

## FONTI EDITE E BIBLIOGRAFIA

DEI BENEDETTO, *La Cronica. Dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava, 1985.

*Il Giornale del Banco Strozzi di Napoli* (1473), a cura di A. Leone, Napoli, Guida, 1981.

LANDUCCI LUCA, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, a cura di I. del Badia, Firenze, Sansoni, 1985 [ristampa anast. dell'ed. del 1883].

*Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. Saporì, con uno studio di G. Mandich, Milano, Cisalpino, 1970.

*Napoli. Notai diversi 1322-1541. Dalle Variarum rerum di G. B. Bolvito*, a cura di A. Feniel-  
lo, Napoli, Athena, 1998.

*Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506*, a cura di G. Aiazzi, Firenze, 1840.

ABEL W., *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimen-  
tare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976.

ART I., *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma* (cfr.), pp. 81-147.

ASHTOR E., *Il commercio italiano col Levante e il suo impatto sull'economia tardomedievale*, in *Aspetti della vita economica medievale* (cfr.), pp. 15-63.

-, *L'expansion de textiles occidentaux dans le Proche Orient musulman au bas Moyen Age (1370-1517)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis* (cfr.), II, pp. 303-377.

-, *Storia economica e sociale del vicino oriente nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1982.

*Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma, Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, 1981.

*Aspetti della vita economica medievale*, Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Prato-Pistoia, 10-14.III.1984), Firenze, Università degli Studi, 1985.

ASSINI A., *L'importanza della contabilità nell'inventariazione di registri bancari medioevali. Il Banco di San Giorgio nel '400*, in *Gli Archivi degli istituti e delle aziende di credito* (cfr.), pp. 263-283.

- ASTORRI A., *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.
- BERGIER J. F., *Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Paris, SEVPEN, 1963.
- BERTI M., *Le aziende da Colle: una finestra sulle relazioni commerciali tra la Toscana e il Portogallo a metà del Quattrocento*, in *Toscana e Portogallo* (cfr.), pp. 57-106.
- BÖNINGER L., *Francesco Cambini (1432-1499): doganiere, commissario ed imprenditore fiorentino nella «Pisa Laurenziana»*, «Bollettino Storico Pisano», LXVII, 1998, pp. 21-55.
- BORDONE R., *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, «Quaderni Storici», XVIII, 1983, pp. 255-277.
- BRATCHEL M. E., *The Silk Industry of Lucca in the Fifteenth Century*, in *Tecnica e società* (cfr.), pp. 173-190.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976.
- , *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVII)*, trad. it., 3 voll., Torino, Einaudi, 1981-82.
- I: *Le strutture del quotidiano.*  
II: *I giochi dello scambio.*  
III: *I tempi del mondo.*
- BRESC H., *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*, 2 voll., Roma-Palermo, École française de Rome - Accademia di Scienze e Arti di Palermo, 1986.
- BRUCKER G., *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1981.
- CARNIANI R., *I Salimbeni, quasi una Signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena, Protagon editori toscani, 1995.
- CASINI B., *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal catasto del 1428-29*, Pisa, Pacini, 1965.
- , *Bilancio domestico patrimoniale del coiaio Iacopo di Corbino*, in *Fatti e idee di storia economica* (cfr.), pp. 169-196.
- , *Patrimonio e consumi di Giovanni Maggiolini mercante pisano nel 1428*, «Economia e Storia», VII, 1960, pp. 37-62.
- CASSANDRO M., *Affari e uomini d'affari fiorentini a Napoli sotto Ferrante I d'Aragona (1472-1495)*, in *Studi di storia economica toscana* (cfr.), pp. 103-123.
- , *Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel XV secolo*, «Rivista Storica Svizzera», XXVI, 1976, pp. 567-611.
- , *Due famiglie di mercanti fiorentini: i Della Casa e i Guadagni*, «Economia e Storia», XXI, 1974, pp. 289-329.
- , *I banchieri pontifici nel XV secolo*, in *Roma Capitale* (cfr.), pp. 207-234.
- , *Il libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simo-*

- ne Guadagni, 1453-54
- Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datinì», 1976.
- , *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, tip. Baccini & Chiappi, 1979.
- CATONI G. - PICCINNI G., *Alliramento e ceto dirigente nella Siena del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento* (cfr.), pp. 451-461.
- CHERUBINI G., *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, in *Id., Signori, contadini, borghesi* (cfr.), pp. 313-392.
- , *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. IV: *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, UTET, 1981, pp. 265-448.
- , *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- CIAPPELLI G., *I Castellani di Firenze: dall'estremismo oligarchico all'assenza politica (secoli XIV-XV)*, «Archivio Storico Italiano», CXLIX, 1991, pp. 33-91.
- , *Il mercato dei titoli del debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Colloqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edat Mitjana*, curadors M. Sánchez i A. Furió, Leida, Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997, pp. 623-641.
- Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secc. XIII-XV: problemi di vita delle campagne nel Tardo Medioevo*, Ottavo Convegno internazionale (Pistoia, 21-24.IV.1977), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1981.
- Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti (Siena, 11-13.III.1977), vol. I: *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, Olschki, 1979.
- CONTI E., *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particolare toscano (Secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966.
- , *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. I: *Le campagne nell'età precomunale*, vol. III parte 2<sup>a</sup>: *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965.
- , *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1498)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984.
- CORTI G. - HARTT F. - KENNEDY C., *The Chapel of the Cardinal of Portugal, 1434-1459, at San Miniato in Florence*, Philadelphia, 1964.
- DAMIOLINI M. - DEL BO B., *Turco Balbani e soci: interessi serici lucchesi a Milano*, «Studi Storici», XXXV, 1994, pp. 977-1002.
- D'ARIENZO L., *La società Marchionni-Berardi tra Portogallo e Spagna nell'età di Cristoforo Colombo*, in *Actas das II Jornadas Luso-Espanhola de História Medieval*, Porto, 1990, vol. IV, pp. 3-19.
- DEL PANTA - LIVI BACCI - PINTO - SONNINO, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Bari, Laterza, 1996.

- DEL TREPO M., *Aspetti dell'attività bancaria a Napoli nel '400*, in *Aspetti della vita economica medievale* (cfr.), pp. 557-601.
- , *Federigo Melis, storico*, in *Studi in memoria di Federigo Melis* (cfr.), I, pp. 1-87.
- , *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli, in Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni* (cfr.), pp. 229-304.
- , *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972<sup>2</sup>.
- , *Stranieri nel regno di Napoli, Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città* (cfr.), pp. 179-233.
- DE MADDALENA A., *La ricchezza come nobiltà, la nobiltà come potere (secoli XV-XVIII): nodi storici e storiografici (dal «mito della borgesia» al «mito dell'aristocrazia»?)*, in *Gerarchie economiche e gerarchie sociali* (cfr.), pp. 325-358.
- Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1989.
- DE ROOVER R., *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by J. Kirshner, Chicago-London, University of Chicago Press, 1974.
- , *Cambium ad Venetas: Contribution to the History of Foreign Exchange*, in *Id. Business, Banking, and Economic Thought* (cfr.), pp. 239-259.
- , *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970.
- , *Labour conditions in Florence around 1400: theory, policy and reality*, in *Florentine Studies* (cfr.), pp. 277-313.
- , *L'évolution de la lettre de change, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, SEVPEN, 1953.
- , *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism*, in *Id. Business, Banking, and Economic Thought* (cfr.), pp. 183-199.
- DIFFIE B.W. - WINIUS G.D., *Alle origini dell'espansione europea. La nascita dell'impero portoghes (1415-1580)*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1985.
- DINI B., *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, 1984.
- , *Il viaggio di un mercante fiorentino in Umbria alla fine del Trecento*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, XCVI, 1990, pp. 81-103.
- , *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina del Quattrocento*, in *Gli Innocenti e Firenze nei secoli* (cfr.), pp. 153-178.
- , *L'economia fiorentina dal 1450 al 1530*, in *Id. Saggi su un'economia-mondo* (cfr.), pp. 187-214.
- , *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *Id. Saggi su un'economia-mondo* (cfr.), pp. 51-85.
- , *Saggi su un'economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa, Pacini, 1995.

- , *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in *Id. Saggi su un'economia-mondo* (cfr.), pp. 87-115.
- EDLER DE ROOVER F., *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», CL, 1992, pp. 877-963.
- , *L'Arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, Firenze, Olschki, 1999.
- Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Settimo Convegno internazionale (Pistoia, 17-20.IX.1975), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1978.
- EPSTEIN S., *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, trad. it., Torino, Einaudi, 1996.
- ESCH A., *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma* (cfr.), pp. 7-79.
- , *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato*, in *Roma Capitale* (cfr.), pp. 107-143.
- ESPOSITO ALIANO A., *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce (1471)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma* (cfr.), pp. 195-220.
- Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968.
- Fremde Klaufleute auf der iberischen Halbinsel*, a cura di H. Kellenbenz, Köln-Wien, 1970.
- FRANCESCHI F., *Istituzioni e attività economica a Firenze: considerazioni sul governo del settore industriale (1350-1450)*, in *Istituzioni e società in Toscana* (cfr.), pp. 76-117.
- , *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993.
- FUBINI R., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- GAZZINI M., *«Dare et habere». Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Milano, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1997.
- Gerarchie economiche e gerarchie sociali (secoli XII-XVIII)*, Atti della Dodicesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di storia economica «F. Datini» di Prato (18-23.IV.1980), a cura di A. Guarducci, Firenze, Olschki, 1990.
- GINATEMPO M. - SANDRI L., *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990.
- Gli Archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche (Atti del Convegno, Roma 14-17.XI.1989)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995.

- Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, SPES, 1996.
- GOLDTHWAITE R. A., *Banks, Palaces and Entrepreneurs in Renaissance Florence*, London, Variorum, 1995.
- , *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, «Quaderni Storici», X, 1975, pp. 5-36.
- , *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1984.
- , *L'arte e l'artista nei documenti contabili privati (sec. XV)*, in *Gli Innocenti e Firenze nei secoli* (cfr.), pp. 179-188.
- , *Local banking in Renaissance Florence*, in ID., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* (cfr.), pp. 5-55.
- , *Lorenzo Morelli, ufficiale del Monte, 1484-88: interessi privati e cariche pubbliche nella Firenze laurenziana*, «Archivio Storico Italiano», CLIV, 1996, pp. 605-633.
- , *Organizzazione economica e struttura familiare*, in ID., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* (cfr.), pp. 1-13.
- , *Private Wealth in Renaissance Florence: a Study of Four Families*, Princeton, Princeton University Press, 1968.
- , *Raymond De Roover on Late Medieval and Early Modern Economic History*, in DE ROOVER, *Business, Banking, and Economic Thought* (cfr.), pp. 3-14.
- , *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, trad. it., Milano, UNICOPLI, 1995.
- , *Schools and teachers of commercial arithmetic in Renaissance Florence*, in ID., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* (cfr.), pp. 418-433.
- , *The Medici bank and the world of Florentine capitalism*, in ID., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* (cfr.), pp. 3-31.
- GOLDTHWAITE R. A. - MANDICH G., *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994.
- GOLDTHWAITE R. A. - SETTESOLDI E. - SPALLANZANI M., *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348-1358)*, 2 voll., Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995.
- GROHMANN A., *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttive di transito e di commercio*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli* (cfr.), pp. 55-95.
- , *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, 2 voll., Perugia, Volumnia, 1981.  
I: *La città*.  
II: *Il territorio*.
- , *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1969.

- HEERS J., *Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1984.
- , *L'expansion maritime portugaise à la fin du moyen age: la Méditerranée*, «Revista da Facultade de Letras», 2<sup>a</sup> serie, XXII, 1956, pp. 5-33.
- HERLIHY D., *La famiglia nel Medioevo*, trad. it., Bari, Economica Laterza, 1994.
- , *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali* (cfr.), pp. 79-109.
- , *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, trad. it., Pisa, Nistri-Lischia, 1973.
- , *The problem of the "Return to the land" in Tuscan economic history of the fourteenth and fifteenth centuries*, in *Civiltà ed economia agricola* (cfr.), pp. 401-416.
- HERLIHY D. - KLAPOSCH/ZUBER CH., *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988.
- HOLMES G., *How the Medici became the Pope's bankers*, in *Florentine Studies* (cfr.), pp. 357-380.
- HOSHINO H., *Interessi economici dei lanaiuoli fiorentini nello Stato Pontificio e negli Abruzzi del Quattrocento*, «Annuario» dell'Istituto giapponese di cultura, XI, 1973-74, pp. 7-51.
- , *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980.
- , *La tintura di grana a Firenze nel basso Medioevo*, «Annuario» dell'Istituto giapponese di cultura, XIX, 1983-84, pp. 59-77.
- , *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso Medioevo*, Roma, Tipo-Litografia Pioda, 1981.
- I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del Quinto e Sesto Convegno (Firenze, 10-11.XII.1982 e 2-3.XII.1983), Firenze, Papafava, 1987.
- IGUAL LUIS D., *La ciudad de Valencia y los toscanos en el Mediterráneo del siglo XV*, «Revista d'Història Medieval», VI, 1995, pp. 79-110.
- , *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Castelló, Bancaixa, 1998.
- IGUAL LUIS D. - NAVARRO ESPINACH G., *Le relazioni economiche tra Valenza e l'Italia nel basso Medioevo*, «Medioevo. Saggi e rassegne», XX, 1995, pp. 61-97.
- Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, vol. III: *Contado di Siena, 1349-1518*, a cura di G. Piccinni, Firenze, Olschki, 1992.
- Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna*, Incontro di studio del Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 21-22.II.1998), in corso di stampa.
- I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. Romano, Torino, Einaudi, 1967.
- Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a

- Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5.XII.1992), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- JONES PH., *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 185-372.
- , *Florentine families and Florentine diaries in the fourteenth century*, «Papers of the British School at Rome», XXIV, 1956, pp. 183-205.
- , *From manor to mezzadria: a Tuscan case-study in the Medieval origins of modern agrarian Society*, in *Florentine Studies* (cfr.), pp. 193-241.
- , *La società agraria medievale all'apice del suo sviluppo. II: l'Italia*, in *Storia economica di Cambridge*, vol. I: *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976, pp. 412-526.
- KENT D., *The Florentine Reggimento in the Fifteenth Century*, «Renaissance Quarterly», XVIII, 1975, pp. 575-638.
- , *The Rise of the Medici. Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- KENT W., *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton, Princeton University Press, 1977.
- KLAPISCH/ZUBER CH., *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-30*, trad. it., Milano, Franco Angeli, 1983.
- KOTEL'NIKOVA L. A., *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1975.
- LANE F. C., *Andrea Barbarigo, mercante di Venezia, 1418-49*, in Id., *I mercanti di Venezia* (cfr.), pp. 3-121.
- , *I mercanti di Venezia*, trad. it., Torino, Einaudi, 1982.
- , *Ritmo e rapidità di giro d'affari nel commercio veneziano del Quattrocento*, in Id., *I mercanti di Venezia* (cfr.), pp. 123-141.
- , *Società familiari e imprese a partecipazione congiunta*, in Id., *I mercanti di Venezia* (cfr.), pp. 237-255.
- , *Storia di Venezia*, trad. it., Torino, Einaudi, 1978.
- LANE F. C. - MUELLER R. C., *Coins and Moneys of Account*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1985 (primo volume dell'opera progettata da Lane e Mueller, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*).
- La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986.
- LA RONCIÈRE CH. M. DE, *Un changeur florentin du Trecento: Lippo di Fede del Segna (1285 env. - 1363 env.)*, Paris, SEVPEN, 1973.
- LEONE A., *Aspetti di un'economia: l'artigianato*, in Id., *Profili economici della Campania aragonese* (cfr.), pp. 13-56.

- , *Cava e la seta calabrese*, in Id., *Profili economici della Campania aragonese* (cfr.), pp. 59-79.
- , *Il commercio fiorentino a Napoli in un inedito registro delle Carte Stroziane*, in Id., *Profili economici della Campania aragonese* (cfr.), pp. 98-101.
- , *I mercanti forestieri in Calabria durante il Medioevo e la struttura economica della regione*, in Id., *Ricerche sull'economia meridionale* (cfr.), pp. 23-40.
- , *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, Napoli, Dick Peerson, 1988.
- , *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli, Liguori, 1983.
- , *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV*, Napoli, Athena, 1994.
- , *Some preliminary remarks on the study of foreign currency exchange in the medieval period*, in Id., *Mezzogiorno e Mediterraneo* (cfr.), pp. 17-29.
- LOMBARDI L., *Commercio e banca di fiorentini a Messina nel XVI secolo: l'azienda di Bardo di Iacopo Corsi dal 1537 al 1541*, «Archivio Storico Italiano», CLVI, 1998, pp. 637-669.
- LUZZATI M., *Toscana senza mezzadria. Il caso pisano alla fine del Medioevo*, in *Contadini e proprietari* (cfr.), pp. 279-343.
- MAINONI P., *Capitali e imprese: problemi di identità del ceto mercantile a Milano nel XIV secolo*, in *Strutture del potere ed élite economiche* (cfr.), pp. 169-189.
- , *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna, Cappelli, 1982.
- MALANIMA P., *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Mondadori, 1995.
- , *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1977.
- MALLETT M., *Pisa and Florence in the fifteenth century: aspect of the period of the first Florentine domination*, in *Florentine Studies* (cfr.), pp. 403-441.
- , *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Oxford, Clarendon Press, 1967.
- MANDICH G., *Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia dei Covoni*, in *Libro giallo della compagnia dei Covoni* (cfr.), pp. XCIX-CCXXIII.
- MARTINES L., *The Social World of the Florentine Humanists (1390-1460)*, Princeton, Princeton University Press, 1963.
- MELIS F., *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962.
- , *Di alcune figure di operatori economici fiorentini attivi nel Portogallo del XV secolo*, in Id., *I mercanti italiani* (cfr.), pp. 1-18.
- , *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, in Id., *La banca pisana* (cfr.), pp. 1-48.
- , *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990.

- , *Industria, commercio, credito*, in Id., *L'economia fiorentina nel Rinascimento* (cfr.), pp. 31-185.
- , *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1989.
- , *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987.
- , *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento*, in Id., *Industria e commercio nella Toscana medievale* (cfr.), pp. 212-307.
- , *L'azienda del Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1991.
- , *L'economia fiorentina nel Rinascimento*, con Introduzione e a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1984.
- , *Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo*, in Id., *L'azienda nel Medioevo* (cfr.), pp. 161-178.
- , *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in Id., *I mercanti italiani* (cfr.), pp. 135-213.
- , *Sul finanziamento degli allievi portoghesi del Real Colegio de España di Bologna nel XV secolo*, in Id., *I mercanti italiani* (cfr.), pp. 19-33.
- Miscellanea Charles Verlinden, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XLIV, 1974.
- Miscellanea Mediaevalia in memoriam Jan Frederik Niermeyer, Groningen, J. B. Wolters, 1967.
- MOLHO A., *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971.
- , *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1994.
- , *The Florentine "Tassa dei Traffichi" of 1451*, «Studies in the Renaissance», XVII, 1970, pp. 73-118.
- MORELLI R., *La seta fiorentina nel Cinquecento*, Milano, Giuffré, 1976.
- MUCCIARELLI R., *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena, Protagon editori toscani, 1995.
- MUELLER R. C., *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, «Società e Storia», LV, 1992, pp. 29-60.
- , *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1997 (secondo volume dell'opera progettata da Lane e Mueller, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*).
- Orientamenti di una regione attraverso i secoli, Decimo Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-26.V.1976), Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, 1978.

- PALERMO L., *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma, Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, 1979.
- , *L'approvvigionamento granario della capitale. Strategie economiche e carriere curiali a Roma alla metà del Quattrocento*, in *Roma Capitale* (cfr.), pp. 145-205.
- , *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal Medioevo alla prima età moderna*, Roma, Viella, 1997.
- PETRALIA G., *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa, Pacini, 1989.
- PEZZAROSSA F., *La «ragione di Pisa» nelle «Ricordanze» di Ugolino Martelli*, «Archivio Storico Italiano», CXXXVIII, 1980, pp. 527-576.
- PINI A. I., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 1986.
- POLICA S., *Basso Medioevo e Rinascimento: "rifeudalizzazione" e "transizione"*, «Bull. dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», LXXXVIII, 1979, pp. 287-316.
- PINTO G., *Città e campagna*, in *Storia dell'economia italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1990-91, I: *Il Medioevo. Dal crollo al trionfo*, pp. 213-230.
- , *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in DEL PANTA (et Alii), *La popolazione italiana* (cfr.), pp. 15-71.
- , *Il libro del Biadaiolo: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978.
- , *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982.
- , *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993.
- , *Tra 'onore' e 'utile': proprietà fondiaria e mercatura nella Siena medievale*, in Id., *Toscana medievale* (cfr.), pp. 37-50.
- RAU V., *A family of Italian merchants in Portugal in the XVth century: the Lomellini*, in *Studi in onore di Armando Sapori* (cfr.), I, pp. 715-726.
- , *Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni mercador-banqueiro florentino «estante» em Lisboa nos meados do século XV*, «Do Tempo e da História», IV, 1971, pp. 97-117.
- , *Note sur la traite portugaise à la fin du XV<sup>e</sup> siècle et le Florentin Bartolomeo di Domenico Marchionni*, in *Miscellanea Charles Verlinden* (cfr.), pp. 535-543.
- , *Privilégios e legislação portuguesa referentes a mercadores estrangeiros (séculos XV e XVI)*, in *Fremde Kaufleute auf der iberischen Halbinsel* (cfr.), pp. 15-30.
- Roma Capitale (1447-1527)*, Atti del Quarto Convegno del Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 27-31.X.1992), Pisa, Pacini – Ministero per i beni culturali e ambientali (Ufficio centrale per i beni archivistici), 1994.
- RUBINSTEIN N., *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1971.
- SALVESTRINI F., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998.

- SAPORI A., *Il personale delle compagnie mercantili medievali*, in Id., *Studi di storia economica* (cfr.), pp. 695-763.
- , *Il Rinascimento economico*, in Id., *Studi di storia economica* (cfr.), pp. 619-652.
- , *La beneficenza delle compagnie mercantili del Trecento*, in Id., *Studi di storia economica* (cfr.), pp. 839-858.
- , *Le compagnie mercantili toscane del Dugento e dei primi del Trecento (la responsabilità dei compagni verso terzi)*, in Id., *Studi di storia economica* (cfr.), pp. 765-808.
- , *Storia interna della compagnia Peruzzi*, in Id., *Studi di storia economica* (cfr.), pp. 653-694.
- , *Studi di storia economica (Secoli XIII-XIV-XV)*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1955<sup>3</sup>.
- , *Una fiera in Italia alla fine del Quattrocento*, in Id., *Studi di storia economica* (cfr.), pp. 443-474.
- SCHARF G. P. G., *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, «*Studi Storici*», XXXV, 1994, pp. 943-976.
- SILVESTRI A., *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno, Camera di commercio industria e agricoltura, 1952.
- SЛИCHER VAN BATH B. H., *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, trad. it., Torino, Einaudi, 1972.
- SPALLANZANI M., *Alcune lettere di credito con «segnali» dell'inizio del Cinquecento*, in *Studi in memoria di Mario Abrate* (cfr.), pp. 757-764.
- , *Fiorentini e Portoghesi in Asia all'inizio del Cinquecento attraverso le fonti archivistiche fiorentine*, in *Aspetti della vita economica medievale* (cfr.), pp. 321-332.
- , *Giovanni da Empoli mercante navigatore fiorentino*, Firenze, SPES, 1984.
- , *Le aziende Pazzi al tempo della congiura del 1478*, in *Studi di storia economica toscana* (cfr.), pp. 305-320.
- , *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese (1500-1525)*, Firenze, SPES, 1997.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1986.
- Strutture del potere ed élite economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli, Liguori, 1996.
- Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa, Pacini, 1987.
- Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli, Giannini, 1978.
- Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, Università di Torino - Istituto di Storia Economica, 1986.
- Studi in onore di Armando Sapori*, 2 voll., Milano, Cisalpino, 1957.
- TANGHERONI M., *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1996.
- Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Undicesimo Convegno internazionale (Pistoia, 28-31.X.1984), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1987.

- TENENTI A., *L'Italia nel Quattrocento. Economia e società*, trad. it., Bari, Laterza, 1996.
- TOGNETTI S., *Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del banco Cambini di Firenze*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana* (cfr.).
- , *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, in «*Archivio Storico Italiano*», CLV, 1997, pp. 595-647.
- , *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «*Archivio Storico Italiano*», CLIII, 1995, pp. 263-333.
- , *Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo*, «*Archivio Storico Italiano*», CLVII, 1999, in corso di stampa.
- Toscana e Portogallo. Miscellanea storica nel 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa*, Pisa, ETS, 1994.
- TRASSELLI C., *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II: i banchieri e i loro affari*, Palermo, tip. IRES, 1968.
- VERLINDEN CH., *La colonie italienne de Lisbonne et le développement de l'économie métropolitaine et coloniale portugaise*, in *Studi in onore di Armando Sapori* (cfr.), I, pp. 617-628.
- , *Les débuts de la traite portugaise en Afrique (1433-1448)*, in *Miscellanea Mediaevalia* (cfr.), pp. 365-377.
- WALLERSTEIN I., *Il sistema mondiale dell'economia moderna. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1986<sup>2</sup>.
- YVER G., *Le commerce et le marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1903 («*Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et Rome*», XXIV).

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DELLE AZIENDE\*

- Adimari, Guglielmo di Bernardo, 98 n  
Agnolo di Nerone di Nigi, 85  
Aicardo, Battista, detto Scarinchio, pirata ligure, 214  
Aiutamicristo, Guglielmo, mercante-banchiere di Palermo, 240 n, 291  
— Guglielmo e co. di Palermo, 286, 291  
Alberti, compagnia di Bruges di Diamante e Altobianco, 28 n  
— Antonio e co. di Bruges, 141  
— compagnia di Calimala, 122  
Alberto di Baldassarre di Antonio di Santi, 82  
Albizzi, famiglia di imprenditori lanieri, 88 e n, 167 e n  
— fazione politica, 26, 36, 127  
— Giovanni, cognato di Francesco, Carlo e Bernardo di Niccolò Cambini, 84  
— Giovanni e Ludovico di Niccolò di Matteo di Landolfo, 88  
— Luca di Maso, capitano delle galee delle Fianestre, 130  
Albuquerque, comandante portoghese, 298  
Aldobrandini, Giovanni d'Aldobrandino di Giorgio, 164 e n, 165  
Alessandri (degli), Alessandro di Ugo e co. di Pisca, 172, 173  
Alfonso V, re del Portogallo, 224  
Allegri, Marco, v. Niccolò di Francesco
- Alvero, Alfonso, vescovo di Algarve, procuratore dell'eredità del cardinale del Portogallo, 216-217, 242, 243  
*Alvero Feriere*, messere portoghese, 128  
Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona, 148, 149, 175, 179, 200 n, 233 n, 234, 237, 289  
Altoviti, Lorenzo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
— Stoldo di Niccolò, dipendente del banco Cambini di Roma, 194, 195  
Amadori, Francesco, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
Ambruogi, Santi e co. di Pisa, 172, 173, 174 n  
Andrea e Lorenzo di Cresci di Lorenzo di Cresci, tintori, 198 e n  
Angiò, Carlo, re di Napoli, 135  
Antinori, Bernardo e co. di Firenze, 197  
— Goro (Gregorio) di Matteo, 262, 282, 309  
Antonia, figlia dell'orafo Pierozzo, 46  
Antonio d'Appennino e co. di Perugia, 227  
Antonio d'Arcolano e Ulivieri di Giovanni e co. di Perugia, 286  
Antonio di Bernardo di Miniato, 90  
Antonio di Filippo, linaiolo, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 29  
Antonio di Lucio, mercante di Sanseverino, 139, 141  
*Antonio di Stai*, mercante di Ragusa, 228  
*Antonius Bartholomei Rossi Pieri*, 48 n

\* Nell'indice non compare il termine Cambini, quando questo è riferito alla famiglia o alla compagnia di Firenze, dato il suo frequente ricorrere nel testo. Non vengono segnalati inoltre i nomi riportati nelle figure e nelle appendici. Quanto alla tipologia delle merci che più assiduamente vengono trattate, si rimanda il lettore alle tabb. 29-32, 38bis, 44bis, 45bis, 47bis, 49bis, 50bis, 51bis, 52bis, 55bis, 56bis, 57bis, 60bis, 61bis, 62bis.

*Antonio Zafonte*, di Valencia, 128  
*Argiropulo (Argiropolo)*, messer Giovanni, professore di greco, 189 n  
*Asburgo*, casa reale spagnola, 331  
*Astorri*, Antonella, 16 n  
*Atti (degli)*, Gabriello di messer Iacopo da Todi, 256  
*Avis*, casa reale portoghese, 242  
*Jaime*, cardinale del Portogallo, 242, 293  
*Baccioli*, eredi di Fumagiolo e co. di Perugia, 191, 197, 227, 271, 286, 290  
– magnati e mercanti di Perugia, 231 e n  
*Balbani*, mercanti-banchieri lucchesi emigrati a Milano, 205 n  
*Baldassarre* di Antonio di Santi, 82, 83  
*Baldassarre* di Giovanni e co. di Ferrara, 172  
*Baldinotto Tidoni*, messere di Bordeaux, 128  
*Baldovinetti*, Alessio, 242  
*Banchi*, Andrea, setaiolo, 233  
– Bernardo di Mariotto e co. setaioli, 310, 312  
*Barbanera*, Giovanni di Iacopo da Ancona, 309  
*Barbera*, schiava di Cambino di Francesco Cambini, 58  
*Bardi*, aziende (compagnie, organismo aziendale), 3, 129, 146  
– filiale di Napoli, 168  
– Vieri, impiegato del banco Medici e mercante a Valencia, 97  
*Baroncelli*, Carlo e co. setaioli, 206 n  
– Maria, moglie di Tommaso Portinari, 73  
*Bartolini*, Niccolò di Giovanni e co. di Roma, 227, 229  
*Bartolomeo da Strata*, 128  
*Bartolomeo* di Iacopo di ser Vanni, mercante-banchiere a Lisbona, 130 e n, 133, 134 e n, 141, 158, 159, 181, 182 e n, 183, 191, 213, 223, 224 e n, 241, 283  
– compagnia di Lisbona, 173, 183  
– figli ed eredi legittimi, (Giovanni e Bartolomeo), 228, 241, 246, 278  
– figli illegittimi (Biagio e Diego), 182, 241, 243  
*Bartolomeo* di Taccio, legnaiolo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
*Barucci*, Matteo d'Andrea, 128  
*Batem*, Rodolfo, portoghese, notaio della Camera Apostolica, 130 n  
*Battista* di Taccino, vetturale, 176 n  
*Bellacci*, Tinoro di Marco, mercante e procuratore dei creditori dei Cambini, 303, 315, 320, 321  
*Benci*, Giovanni d'Amerigo, braccio destro negli affari di Cosimo de' Medici, 79, 144

*Benini*, Giovanni di Niccolò di Nofri, 310  
*Benizi*, Bartolomea di Antonio di Piero, 309  
*Berardi*, famiglia di mercanti fiorentini in Portogallo, 297  
– Giovanni di Corrado, mercante in Portogallo, procuratore di Bartolomeo Marchionni, 297  
– Lorenzo, mercante a Lisbona, 241  
*Bergo* di Germano, cuoiaio di Pisa, 163, 190  
*Bernardo Choglier*, dipendente del banco Cambini di Roma, 194  
*Bernardo* di Giovanni, mercante di Barletta, 133  
*Berti*, Giovanni di Simone, 309, 310  
*Betti*, Ruggeri, patrono delle galee delle Fiandre, 221  
*Biagio* di Michele, mercante di Pisa, 172  
*Biliotti*, Baldassarre di Gualtieri, dipendente del banco Cambini di Firenze, mercante-banchiere a Pera, socio accomandatario di Lorenzo Ilarioni, 168, 228, 235, 236, 283  
– Baldassarre di Gualtieri e Francesco Bonaguisi e co. di Valencia, 287, 298 e n, 310  
– Giovanni, mercante-banchiere, 186, 187 n  
– Giovanni di Gualtieri, 317 n  
– Giovanni di Gualtieri e co. di Barcellona, 173, 179, 180  
– Tommaso, v. Nerli (de'), Tanai  
*Bischeri*, Iacopo e fratelli, mercanti-banchieri a Avignone, 173, 185, 186, 187, 197, 228, 244, 287  
*Boattieri*, Bardo di Neri di Stefano da Scarperia, mercante di Bologna, 172  
– Salvestro di Neri e co. di Bologna, 172  
*Boccaccio*, Giovanni, 145, 168  
*Bombeni*, Gianna di Filippo di Salvestro, moglie di Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni, 182, 241  
*Bonafé*, Antonio e co. di Bologna, 172, 178 n, 197, 227, 286, 289  
*Bonaguisi*, Francesco, v. Biliotti, Baldassarre di Gualtieri  
*Bonciani*, Gaspare, mercante a Napoli, 141  
*Boni*, Bono di Giovanni, mercante-banchiere, 259  
– banco di Bono di Giovanni, 259  
*Bönninger* [Lorenz], 50  
*Bonsanini*, Secondino e co. di Montpellier, 197  
*Bonsi*, Matteo di Andrea, 309  
*Borgherini* (Bolgherini), mercante banchiere, socio di Niccolò e Andrea Cambini, 144  
*Borghesi*, Nofri e co. di Siena, 227  
*Borghi*, Antonio d'Antonio, mercante di Mantova, 197, 227, 286  
– Antonio e co. di Mantova, 172  
*Borghini*, Piero, 214

*Borromei*, aziende, 175 n, 259  
– compagnia di Pisa, 133  
– Giovanni di Borromeo, mercante-banchiere, 259  
– Giovanni di Borromeo e co. di Venezia, 172, 174  
– Giovanni, 45 n  
*Bortolotto*, Maria, 7  
*Boschetto*, Luca, 15 n  
*Bracciolini*, messer Poggio di Guccio da Terranova, 189 e n  
*Braudel* [Fernard], 120, 121 n, 131 e n, 331  
*Bresc* [Henri], 120, 121 n  
*Brunelleschi*, Antonio di Nepo, 98 n  
*Buonconti*, Mario, v. Vivaia, Giovanni  
*Buondelmonti*, Filippo di Lorenzo, mercante e procuratore dei creditori dei Cambini, 303, 315, 320, 321  
*Buongirolami*, Niccolò di messer Giovanni, lanaiolo, socio di Antonio Cambini, 56  
*Buonsignori*, Francesco d'Andrea, genero di Lorenzo di Bartolomeo Cambini, 51 n  
*Cabral*, comandante portoghese, 298  
*Caccini*, Matteo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
*Ca' da Mosto*, Alvise, mercante-navigatore veneziano, 185  
*Callisto III*, pontefice, 195, 199, 200 n  
*Calvi* (de'), Agnolotto, mercante di Roma, 227, 229  
– Agnolotto e Branca Tedaldini e co. ritagliatori di Roma, 172, 177  
– Agnolotto e co. di Roma, 286, 288  
*Cambi*, famiglia, 145  
– Bernardo, v. da Rabatta, Antonio  
– Lorenzo di Martino, mallevadore dei Cambini, 318 n  
– Neri di Stefano, 309  
– v. anche da Rabatta-Cambi, 284  
*Cambini*, Agnola di Francesco di Lorenzo, 50  
– Agnolotta, moglie di Francesco di Bartolomeo, 44, 45, 48  
– Alessandra, figlia illegittima di Bartolomeo di Francesco, 55  
– Alessandra, moglie di Bernardo di Niccolò, 87  
– Alessandra, moglie di Carlo di Niccolò, 81  
– Alessandra di Andrea di Antonio, 62 n  
– Alessandra di Bernardo di Niccolò, 87  
– Alessandra di Francesco di Lorenzo, 50, 51 n  
– Alessandra di Francesco di Niccolò, 77, 81  
– Alessandro di Bartolomeo d'Andrea, 74

- Brigida di Francesco di Niccolò, 86, 87
- Brigida di Lorenzo di Bartolomeo, 47
- Cambino di Antonio di Cambino, 24, 54 n, 58, 61, 62, 63 n
- Cambino di Francesco, linaiolo, 24, 26, 27, 28 e n, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 43, 44, 45 n, 49, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60 e n, 63, 65, 70, 71 e n, 72, 80, 110, 111, 112, 204, 326
- Camilla, moglie di Andrea di Antonio, 62 n
- Camilla di Antonio di Cambino, 54 n, 58
- Carlo di Francesco di Niccolò, 24, 86, 87, 90, 315, 316 e n, 317
- Carlo di Niccolò, mercante-banchiere, 11, 24, 40, 66, 68, 77, 78, 80, 81, 83, 84 n, 85 n, 89, 99, 100, 145, 146, 147, 149, 151, 152, 153, 184, 204, 205, 213, 217, 241, 242, 247, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 279, 295, 296, 309, 310, 312, 313, 315, 316, 317 e n, 318, 319, 320, 321 e n, 323, 325
- Gherarda, moglie di Bartolomeo di Francesco, 38, 44, 46
- Giovanni di Carlo di Niccolò, cassiere del banco di Firenze, 24, 86, 87, 89, 91, 105, 308
- Girolamo di Antonio di Cambino, 54 n, 58
- Giuliano di Francesco di Niccolò, mercante-banchiere, 24, 81, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 105, 279, 315, 316 e n, 317
- Guglielmo di Antonio di Cambino, 54 n, 61
- Iacopo di Bartolomeo, 38
- Leonardo di Antonio di Cambino, setaiolo, 24, 54 n, 57, 58, 59, 60, 61, 62 e n, 63 e n, 317 n
- Lisabetta di Lorenzo di Bartolomeo, 47
- Lorenza di Antonio di Cambino, 54 n, 58, 60, 61
- Lorenza di Bartolomeo di Francesco, 38, 44
- Lorenza di Francesco di Niccolò, 87
- Lorenzo, figlio illegittimo di Antonio di Bartolomeo, 46 n
- Lorenzo di Bartolomeo, linaiolo, 24, 38, 43, 44, 45 e n, 46, 47 e n, 49, 51 e n, 325, 327
- Lucrezia, moglie di Bartolomeo di Andrea, 74
- Lucrezia di Francesco di Niccolò, moglie di Lorenzo Popoleschi, 84, 86, 310
- Luigi, figlio naturale di Cambino di Francesco, 53 e n, 55, 58
- Maria di Bernardo di Niccolò, 87
- Margherita, moglie di Leonardo di Antonio, 61, 62 n
- Margherita di Francesco di Lorenzo, 50
- Margherita di Niccolò di Francesco, moglie di Giovanni degli Albizzi, 76, 77, 84
- Marietta, figlia illegittima di Francesco di Niccolò, 81, 86
- Marietta di Antonio di Cambino, 54 n, 58, 61
- Nanna, moglie di Antonio di Cambino, 54, 58, 61, 62
- Niccolò di Antonio di Cambino, 54 n, 58
- Niccolò di Francesco, mercante-banchiere, 23, 24, 27, 28, 29, 36 e n, 37 e n, 39, 40, 42 e n, 49, 65, 66, 68, 69, 70, 74, 75 e n, 76, 77, 78 n, 79,

- rio dell'arsenale e della dogana di Pisa, 24, 47, 49, 50, 51, 112, 326
- Francesco di Niccolò, mercante-banchiere e lanaiolo, 11, 24, 40, 49, 66, 68, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 85, 86 e n, 87 e n, 88, 89, 99, 100, 101, 102, 104, 105, 110, 113, 145, 146, 147, 149, 151, 152, 153, 165, 183, 184, 204, 205, 213, 217, 241, 242, 247, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 279, 295, 296, 309, 310, 312, 313, 315, 316, 317 e n, 318, 319, 320, 321 e n, 323, 325
- Gherarda, moglie di Bartolomeo di Francesco, 38, 44, 46
- Giovanni di Carlo di Niccolò, cassiere del banco di Firenze, 24, 86, 87, 89, 91, 105, 308
- Girolamo di Antonio di Cambino, 54 n, 58
- Giuliano di Francesco di Niccolò, mercante-banchiere, 24, 81, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 105, 279, 315, 316 e n, 317
- Guglielmo di Antonio di Cambino, 54 n, 61
- Iacopo di Bartolomeo, 38
- Leonardo di Antonio di Cambino, setaiolo, 24, 54 n, 57, 58, 59, 60, 61, 62 e n, 63 e n, 317 n
- Lisabetta di Lorenzo di Bartolomeo, 47
- Lorenza di Antonio di Cambino, 54 n, 58, 60, 61
- Lorenza di Bartolomeo di Francesco, 38, 44
- Lorenza di Francesco di Niccolò, 87
- Lorenzo, figlio illegittimo di Antonio di Bartolomeo, 46 n
- Lorenzo di Bartolomeo, linaiolo, 24, 38, 43, 44, 45 e n, 46, 47 e n, 49, 51 e n, 325, 327
- Lucrezia, moglie di Bartolomeo di Andrea, 74
- Lucrezia di Francesco di Niccolò, moglie di Lorenzo Popoleschi, 84, 86, 310
- Luigi, figlio naturale di Cambino di Francesco, 53 e n, 55, 58
- Maria di Bernardo di Niccolò, 87
- Margherita, moglie di Leonardo di Antonio, 61, 62 n
- Margherita di Francesco di Lorenzo, 50
- Margherita di Niccolò di Francesco, moglie di Giovanni degli Albizzi, 76, 77, 84
- Marietta, figlia illegittima di Francesco di Niccolò, 81, 86
- Marietta di Antonio di Cambino, 54 n, 58, 61
- Nanna, moglie di Antonio di Cambino, 54, 58, 61, 62
- Niccolò di Antonio di Cambino, 54 n, 58
- Niccolò di Francesco, mercante-banchiere, 23, 24, 27, 28, 29, 36 e n, 37 e n, 39, 40, 42 e n, 49, 65, 66, 68, 69, 70, 74, 75 e n, 76, 77, 78 n, 79, 81, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 110, 111, 113, 117, 125 e n, 126 n, 127, 129, 132, 138, 143, 145, 168, 182, 184, 327
- Niccolò di Francesco di Niccolò, 86
- Niccolò di Francesco di Niccolò<sup>2</sup>, 87
- Nofri di Francesco di Niccolò, 87, 316 e n
- Pandolfo di Bernardo di Niccolò, 87
- Piera di Lorenzo di Bartolomeo, 47
- Piero di Francesco di Niccolò, 87, 316 e n
- Pippa di Bartolomeo di Francesco, 38, 44, 45
- Tommasa di Francesco di Niccolò, moglie di Zanobi del Nero, 84, 86, 310
- Campo Fregoso (da), famiglia genovese con signoria sulla Lunigiana meridionale, 257, 263
- Ludovico, doge di Genova, 257, 263
- Tommasino, messere, 263
- Cantino d'Agnolo di Cantino, 82 n
- Cappelletti, Antonello d'Antonio, mercante di Rieti, 172
- Cappelli, azienda di seta con i Cambini (Piero di Lorenzo e co. setaioli), 11, 49, 72 e n, 83, 88, 204-207, 213, 275, 309, 310, 312
- Piero di Lorenzo, setaiolo, cognato e socio di Francesco, Carlo e Bernardo di Niccolò Cambini, 11, 49, 72, 81, 83, 84, 204, 205 e n, 207
- Capponi, azienda tessili, 167 e n
- Recco d'Ugccione, patrono delle galee di Barberia, 222 e n
- Carli, Niccolò, mercante di Pesaro, 227
- Carnesecchi, Amerigo, compratore del palazzo Cambini all'asta fallimentare, 322, 323
- Cristofano, 214
- Matteo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n
- Cassandro [Michele], 3 n
- Caterina, schiava di Niccolò di Francesco Cambini, 66
- Cavaceppi, eredi di Francesco e co. di Perugia, 227
- Guasparre ed eredi di Lodovico e co. di Perugia, 227
- magnati e mercanti di Perugia, 231 e n
- Piermatteo di Guasparre e fratelli, mercanti-banchieri di Perugia, 286, 290
- Cavalcanti, Neri di Roberto, 309, 310
- Ceffini, Giuliano e co. di Napoli, 139, 141
- Seraffino e co. tintori, 189
- Chiappini, Francesca, 7
- Chiarini, Martino di Giorgio, mercante di Ragusa, 287
- Chigi, Agostino di Mariano, detto il Magnifico, mecenate di artisti e letterato, 290
- Mariano, mercante-banchiere di Siena, 290
- Mariano e co. di Siena, 286, 290
- Ciachi, Iacopo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n
- Ciceri, Clemente, mercante genovese, 224
- Ciena, Iacopo, v. Cianni, Iacopo di Liello
- Cianni, Iacopo di Liello e Iacopo Ciena e co. di Roma, 172
- Cinassi, compagnia di Pisa, 133
- Cinozzi, Piero del maestro Simone, mallevadore dei Cambini, 318 n
- Cinughi, famiglia senese, 231 n
- Nello e Bonaventura Colombini e co. di Siena, 227, 271, 286, 290
- Nello e co. di Siena, 286
- Nello, v. anche Saracini, Ricciardo
- Cipriano Livadella, notaio di Barcellona, 238
- Colleoni, Bartolomeo, capitano di ventura bergamasco, 256, 257
- Colombini, Bonaventura, v. Cinughi, Nello - famiglia senese, 231 n
- Colombo, Cristoforo, 185
- Comparato, Vittor Ivo, 7
- Conti [Elio], 12
- Corbinelli, famiglia, 71 n
- Filippo di Giovanni, 71
- Giovanni, 71 e n
- Corbini, imprenditori del cuoio pisani, 284
- Corboli, Girolamo di Francesco di Rinieri, mercante-banchiere a Venezia, 163, 172, 175 e n, 180, 190, 191, 197, 200, 214, 227, 229, 242, 283, 288, 289
- Piero (Pietro) di Girolamo, 175 n
- Corsellini, Stefano di Berto, 317 n
- Corsini, Amerigo, v. Falconieri, Giovanni
- Piero di Bertoldo, procuratore dei creditori dei Cambini, 321
- Corso di Maso di Corso, maestro di pietra e legname, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n
- Cuomo, Angelo (Agnolo Cuomo), mercante-banchiere di Napoli, 227, 233 e n, 234, 235, 271, 286, 289, 311 n, 312 n
- Da Caprona, eredi di Iacopo e co. di Palermo, 227
- Da Casana, Battista, mercante di Napoli, 197
- Da Colle, aziende pisane, 178
- Liverotto d'Agostino, v. da Rabatta, Bartolomeo
- Michele, mercante di Pisa, 239 n
- Da Diacceto, Guasparre (Ghuasparre da Ghiace-

- to), dipendente del banco Cambini di Firenze, 185  
 D'Almeida (*D'Almeda*), Lopo, consigliere del re del Portogallo, 182, 183  
 Dalvi, Antonuccio e co. di Sulmona, 139, 141  
 Da Meleto, Niccolò di Piero e co. di Bologna, 172, 178 e n, 191, 197, 200, 227, 231, 286, 288 n, 289 e n  
 Damiani, Paolo ed eredi di Martino, locatori del banco Cambini di Roma e della casa del personale, 195  
 Da Panzano, ser Alessandro di Luca, 41  
 Da Rabatta, Antonio di Michele, mercante-banchiere, 259  
 - Antonio e Bernardo Cambi e co. di Bruges, 173  
 - aziende commerciali e bancarie, 145, 259  
 - Bartolomeo e Liverotto d'Agostino da Colle, mercanti a Pisa, 172  
 - famiglia, 145, 185  
 - messer Forese, 145 e n  
 - Michele d'Antonio, direttore e socio del banco Cambini di Roma, 78, 145, 146, 147, 148, 151 e n, 152, 153, 154, 194, 195, 220, 256  
 - Piero e co. di Bruges, 173, 185, 191, 197, 200, 228, 244  
 Da Rabatta-Cambi (*Rabatti*), compagnia di Firenze, 284, 314  
 Da Scorno, Gabriello e co. di Napoli, 286, 289  
 Datini, archivio aziendale, 117  
 - aziende (organismo aziendale, 'sistema di aziende'), 3, 122, 127, 154  
 - aziende tessili, 167 e n  
 - azienda bancaria di Firenze, 328  
 - Francesco di Marco, 122, 127, 328  
 Da Tonda, Bartolomeo di Giovanni e co. cuoiari di Pisa, 191  
 - Bartolomeo, v. Iacopo di Primo  
 Da Verna, Piero e Bartolomeo, mercanti di Pisa, 227  
 - Matteo, mercante di Palermo, 227  
 De Filicaria, *Francisci Berti*, 48 n  
 Degli Agli, Giovanni e Bernaba, mercanti a Ancona, 197  
 Dei, Benedetto, diplomatico e cronista fiorentino, 222, 304, 305  
 - Milano, mercante, 271  
 Del Bianco, Benvenuto di Bartolomeo, 309  
 Del Chiaro, Chiaro di Giovanni, chiavaiolo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 - Chiaro di Giovanni, setaiolo, socio di Leonardo d'Antonio Cambini, 58, 59, 60

- Del Corso, Giovanni di maestro Domenico, mercante-banchiere a Pisa, 227, 229  
 Della Casa, Antonio, impiegato e direttore della filiale di Roma del banco Medici, 126 n  
 - Benintendi di Bernardo di ser Iacopo, 37  
 - famiglia, 126  
 Della Casa-Guadagni, compagnia di Ginevra, 178  
 Della Fonte, Nuccio, mercante di L'Aquila, 141  
 Della Lama, Colafrancesco, mercante di Napoli, 286, 289  
 Della Luna, Antonio di Giovanni e co. setaioli, 214, 310, 312  
 - Antonio di Giovanni e Niccolò di Papi di Paolo, 310  
 Del Lante, Federico di Luca, cuoiaio di Pisa, 172, 173  
 - Federico di Luca e co. cuoiai di Pisa, 191  
 Della Robbia, Luca, 242  
 Del Mare, Caterina di Stagio, moglie di Francesco di Lorenzo Cambini, 49  
 - Stagio di Bernardo, calzaiolo, 49  
 Del Nero, Francesco di Bernardo, mercante-banchiere a Lione, 299 e n  
 - Piero di Francesco, mallevadore dei Cambini, 318 n  
 - Zanobi di Bernardo di Simone, genero di Francesco di Niccolò Cambini, 84, 310, 313  
 - Zanobi di Bernardo di Simone e co. battilori, 309  
 Del Pitta, Antonio e Giovanni di Tommaso e co. cuoiai di Pisa, 163, 172, 173, 190  
 Del Pugliese, Piero di Francesco, mercante e procuratore dei creditori dei Cambini, 303, 315, 320, 321  
 - Piero ed eredi di Filippo e co. setaioli, 309  
 Del Rimbusato, Zanobi di Domenico, 309  
 Del Rosso, Pierozzo, vaiaio, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Del Tegghia, Cristofano di Matteo, 103  
 Del Treppo [Mario], 3 n, 149, 289  
 De Roover, Raymond, 2 e n, 3 n, 4, 10, 27, 52 n, 136, 137, 166 n, 168 n, 269, 328  
 Desiderio da Settignano, 242  
 Diaz, Diego (*Diegbo Dies*), cubiculario del Papa, 185, 186, 187  
 Di Capo, Stefano di Pietro Paolo, mercante di Roma, 172  
 Diegbo Chonsalves (*Chonsalvis*), procuratore di Lopo d'Almeida, 183  
 Dietisalvi, Francesco di Nerone di Nigi, v. Neroni, Francesco  
 Dini, Bruno, 3 n, 6, 59, 203 n, 206  
 - Giovanni di Francesco, mallevadore dei Cambini, 318 n  
 - Francesco di Michele di Feo, cognato di Giovanni Guidetti, 84  
 Dionigi Micheli, mercante di Valencia, 298  
 Di Pietri, Antonio e co. di Siena, 197  
 Di Rosa, Paolo e fratelli, mercanti di Roma, 172, 191  
 Doffi, Niccolò di Ludovico, 282  
 - Piero e co. di Siviglia, 197  
 Domenico di Andrea di Neri, mercante a Venezia, 286  
 Domenico di Gherardino, ufficiale della Zecca, 138 n  
 Domenico e Lorenzo di Gianni di Cristofano di ser Gianni, mercanti-banchieri a Valencia, 103, 173, 180, 190, 191, 197, 200, 228, 240  
 Donati (di Donato), Antonio, cuoiaio di Pisa, 133, 228  
 - Antonio e co. cuoiai di Pisa, 172, 173, 227  
 - imprenditori del cuoio pisani, 284  
 Doni, Luca di Paolo, mercante-banchiere a Lione, 262, 268, 282, 283, 287, 299 e n, 309, 314  
 Doren [Alfred], 166 n  
 Doria, Galeazzo, mercante-banchiere a Palermo, 197, 200  
 Edler De Roover [Florence], 233  
 Enrico il Navigatore, Infante del Portogallo, 27, 130, 181, 182, 223, 241  
 Eredi di Cennino di Niccolò di Cennino, 310  
 Eredi di Niccolò di ser Iacopo e co. di Perugia, 271, 286  
 Eredi di Tommaso e Benedetto di Vico di Baldo e co. di Perugia, 286, 290  
 Eredi di Vico di Baldo e co. di Perugia, 227  
 Esch [Arnold], 176, 199  
 Estevão de Aguiar, portoghesse, abate del monastero di Alcobaça, 130 n  
 Eugenio IV, pontefice, 130, 187  
 Falconieri, Giovanni e Amerigo Corsini e co. di Lione, 264, 299 e n  
 Federico III, imperatore, 182, 187 n  
 Felice V (duca Amedeo VIII di Savoia), antipapa, 126 n  
 Feniello [Amedeo], 312 n  
 Ferrante d'Aragona, re di Napoli, 233 n, 289, 306  
 Ferrando Ferriere, scrivano del re del Portogallo, 183  
 Ferrando Consalvi, notaio apostolico di Lisbona, 297  
 Fibindacci da Ricasoli (dei), Giovanni di Carlo, Bettino di Antonio, Piergiovanni di Andrea, 309  
 Filippo del maestro Mariotto e co. di Roma, 286  
 Forbin, Jean, mercante marsigliese a Lisbona, 182, 223  
 Francesco d'Arrigo di Corso, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Francesco da Toriglia (*di Triglia*), messere genovese, 128  
 Francesco di Antonio detto Tamburino, dipendente del banco Cambini di Roma, 194, 195  
 Francesco di Mariano, ufficiale della zecca di Roma, 195  
 Francesco di Bettino, mercante-banchiere a Lione, 299 e n  
 Francesco di Gregorio da Perugia, 310  
 Francesco di Nerone, v. Neroni, Francesco  
 Francesco Salvadori, mercante di Valencia, 313  
 Francesco Sparsa (*Francesc Esparsa*), 299 n, v. anche *Manovello Vives*  
 Franco di Nicola, mercante di Ragusa, 163  
 Fugger, compagnie, 298  
 Gabriello di Ridolfo di ser Gabriello da Linari, mercante-banchiere a Pisa, 174, 287  
 Galilei, Bernardo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Galluzzi, Francesco, 45 n  
 - Giovanni, linaiolo, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 32, 33, 34  
 Geremia di Francesco, linaiolo, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 29  
 Gherardi, Francesco di Gherardo e co. lanaioli, 88, 270, 278  
 - Francesco di Gherardo e fratelli, 278 e n  
 - Bartolomeo e fratelli, 221  
 Ghinetti, Piero di Giuliano, mercante-banchiere a Lisbona, socio accomandatario di Francesco e Bernardo Cambini e di Giovanni Guidetti, 248, 255 n, 265, 271, 280, 281, 287, 294, 295, 296  
 Giachini, Giovanni, linaiolo, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 44, 54, 55  
 Giachinotti, Adovardo di Cipriano, mercante-banchiere, socio di Andrea e Niccolò Cambini, 36 e n, 37 n, 39, 42 e n, 69, 70, 76, 96, 125, 129, 130 n, 131, 132, 137, 138, 140, 142, 143, 144  
 - Antonia di Adovardo, 132  
 - Selvaggia di Adovardo, 132, 138  
 Giachinotti-Cambini, banco, 36 e n, 37 e n, 40, 41, 42, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 96, 125-144

- banco di Roma (filiale romana, azienda romana, ecc.), 36 n, 66, 96, 97, 125, 127, 128, 129, 132, 133, 138, 139, 140, 141, 142
- Ginevra di Ridolfo di ser Gabriello da Linari, moglie di Riccardo Riccardi, 174
- Ginori, eredi di Leonardo di Francesco, 309
- famiglia, 75 n, 79
- Francesco di Piero, 309
- Gino di Francesco e co. lanaioi, 309
- Giovanni di Francesco, dipendente del banco Cambini di Firenze, sindaco fallimentare dei Cambini, 88, 279, 322 n
- Lorenza di Piero, vedova di Bernardo Guidetti e seconda moglie di Niccolò di Francesco Cambini, 75 e n, 77, 81
- Piero, 40
- Tommaso di Francesco e co. di Napoli, 286, 289 e n, 309
- Giorgio di Giovanni, mercante di Barcellona, 141
- Giorgio Martini*, cardinale di Lisbona, 294
- Giotto, 145 e n
- Giovampietro di Niccolò di Cennino, 310
- Giovanni Beglinha (Belluga, Belliga)*, mercante-banchiere di Valencia, 228, 240 e n
- Giovanni di Andrea, mercante di Barcellona, 133
- Giovanni di Bartolo di Rigoglio e co. di Roma, 227, 229
- Giovanni di Bartolomeo di Lorenzo di Cresci, dipendente e socio del banco Cambini di Roma, 152, 153, 194, 195, 198 e n
- fratelli (Piero, messer Giuliano, Niccolò), insieme a Giovanni soci accomandatari a Roma dei cugini Andrea e Lorenzo di Cresci di Lorenzo di Cresci, 198 n
- Giovanni di Bartolomeo di ser Santi, 75
- Giovanni di Gienaso e co. di Avignone, 141
- Giovanni di Matteo da Orvieto, mercante di Perugia, 227
- Giovanni di Niccolò, messere e pievano di S. Maria a Spaltena, 310
- Giovanni di Nuto, mercante di Sulmona, 133, 139 e n, 141
- Giovanni di ser Monte, mercante-banchiere di Venezia, 286, 287
- Giovanni di Stefano, vetturale, 176 n
- Giovanni di Stelas*, spagnolo, 196, 201
- Giovanni di Tommaso, v. Del Pitta, Antonio
- Giovanni di ser Puccio, mercante a Leone, 61
- Giovanni do Buslai di Pollana*, 128
- Giovanni Fernandi, procuratore e ambasciatore del re del Portogallo, 192
- Giovanni Piris*, tesoriere del cardinale del Portogallo, 228, 242
- Giovanni Roderigi*, messere portoghesi, 128
- Giovanni XXIII (cardinale Cossa), antipapa, 37 n
- Giugni, Bartolomeo di Domenico, mercante-banchiere a Pera, 228
- Carlo di Gregorio e co. di Viterbo, 172
- Giuliano di Bate di Giusto, 82 n
- Giuntini, Francesco, mercante-banchiere a Lisbona, 143, 144
- Goldthwaite, Richard, 3 n, 7, 329
- Gomes Eanes (*messer Ghomexio*), portoghesi, abate della Badia fiorentina e generale dei Camaldolesi, 128, 130, 134
- Gondi, Antonio di Leonardo, 110 n
- aziende tessili, 167 e n
- famiglia, 95
- Giovambattista di Giuliano, 309
- Giuliano di Leonardo, 110 n
- Leonardo, 110 n
- Grasso, Giuliano di Giovanni, mercante di Roma, 227
- Grilli, Neri, lanaio, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 44, 54, 55
- Grohmann, Alberto, 7
- Guadagni, Vieri di Vieri e co. (eredi di Vieri e co.), 36 e n, 37 e n, 40, 41, 96, 127, 128, 129, 142
- Bernardo di Vieri, mercante-banchiere, socio nel banco Giachinotti-Cambini, 36 e n, 127, 142
- famiglia, 37, 70, 127
- messer Marino, 128
- Vieri di Vieri, mercante-banchiere, 36 e n, 37 e n, 127, 142
- v. anche Della Casa-Guadagni
- Gualandi, famiglia nobile pisana, 50
- Guardi, Battista di ser Francesco, notaio, 83
- Giovanni di Andrea, 309
- Guarnieri, Giovanni e co. di Ferrara, 172
- Guicciardini, aziende tessili, 167 e n
- Guidetti, Antonio, figlio illegittimo di Giovanni, canonico di Lisbona, 295
- Bernardo, 75 e n, 77
- Bernardo di Giovanni, 295 e n
- Caterina, figlia illegittima di Giovanni, 295
- famiglia, 183
- Ginevra di Bernardo, figliastra di Niccolò di Francesco Cambini, moglie di Francesco Dini, 75 n, 77, 84, 184
- Giovanni di Bernardo, figliastro di Niccolò di Francesco Cambini, mercante-banchiere a Lisbona, socio accomandatario di Francesco e Carlo Cambini, 75 e n, 77, 163, 173, 183,

- 184 e n, 186, 187, 190, 191, 197, 200, 214, 215, 219, 223, 228, 239, 241, 242, 243, 246, 247, 248, 255 e n, 265, 280, 281, 283, 287, 294, 295 e n, 296, 297, 307, 310, 314
- Guidetto di Francesco, cognato di Francesco, Carlo e Bernardo di Niccolò Cambini, 84
- Isabella, figlia illegittima di Giovanni, 295
- Leonardo di Giovanni, 295
- Pietro Paolo di Giovanni, 295 e n
- Guidicciioni, Francesco, mercante-banchiere lucchese a Venezia, 309
- Giovanni, mercante-banchiere di Lucca, 286
- Luigi, mercante-banchiere di Lucca, 286
- mercanti-banchieri lucchesi emigrati a Milano, 205 n
- Guido di Giovanni, mercante di Barletta, 133
- Herlihy [David], 12
- Hoshino, Hidetoshi, 3 n, 6, 140, 166 n, 176, 203 n, 236, 237, 288
- Iacopi, Bernardo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n
- Iacopo di Gherardo, mercante di Ferrara, 133
- Iacopo di Giusto di Bate, 78
- Iacopo di Pagolo, detto Papi, lanaio, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 31, 32, 33, 34
- Iacopo di Primo e Bartolomeo da Tonda e co. cuoiari di Pisa, 172, 173
- Iacopo di ser Filippo di ser Alessandro da Pistoia, mercante, 163
- Ilarioni, Lorenzo di Ilarione, lanaio, 168, 235, 246 e n
- Inghirami, Filippo e co. di Venezia, 271, 286
- Iacopo e Niccolò e co. di Avignone, 141
- Ispiafani, Piero e co. di Avignone, 141
- Jones [Philip], 35 e n, 36 n, 117 n
- Kent, Dale, 113
- Klapisch-Zuber [Christiane], 12
- Ladislao (*Lazalao*) [di Durazzo], re di Napoli, 39 n
- Lambertini, Iacopo di Simone e co. di Firenze, 197
- Lambertucci, eredi di Iacopo e co. di Pisa, 163, 172, 173
- Landucci, Luca, speziale e cronista fiorentino, 294, 306
- Luca e co. speziali, 294 n
- Lane [Frederic], 2, 3 n, 4, 154 n
- Lapi, Bartolomeo d'Apollonio, dipendente del banco Cambini di Firenze, sindaco fallimentare dei Cambini, 310, 313, 322 n
- Piero di Bartolomeo, detto il Corazza, 315 n
- Leanor, Infanta del Portogallo, 182
- Lenzi, Antonio e co. lanaioi, 197
- Leone [Alfonso], 3 n, 234, 235 n, 289
- Liberi, eredi di Giovanni del maestro Domenico e co. di Palermo, 286, 291 e n, 292
- Niccolò di Giovanni del maestro Domenico e co. setaioli, 291 e n, 292
- Lippi, Mariotto e co. di Firenze, 197
- Lomellini, Bartolomeo e Leonardo e co. di Genova, 172, 179, 197, 200
- Carlo, mercante-banchiere di Genova, 186, 187
- Marco, mercante-banchiere genovese a Lisbona, 184 e n, 241
- Lopo Alfonso*, mercante portoghesi, 228, 243 e n
- Lorenzo di Tieri, lanaio, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 32, 33, 34, 38
- Lopez [Roberto], 1
- Lottieri, Antonio di Francesco, mercante-banchiere a Napoli, 312 n
- Iacopo di Francesco, mercante-banchiere a Napoli, 309, 310, 311 e n, 312 n, 314
- Luca d'Albizzo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n
- Luzzatto [Gino], 1
- Maggiolini, mercanti-banchieri pisani emigrati a Milano, 205, n
- Mallett [Michael], 203 n
- Manegli, Ramondo*, v. Mannelli, Raimondo
- Manetti, Bernardo e Giusto Sofferoni e co. di Napoli, 197, 200
- Mangioni, Giovanni di Francesco, 100
- Mannelli, Giovanni e co. di Avignone, 197
- Mannelli, Giovanni e Marabotto di Bartolomeo e co. di Avignone, 173, 185
- Leonardo di Niccolò, mercante-banchiere, 259
- Leonardo di Niccolò e co. di Avignone, 259, 287, 300
- Leonardo e Carlo Martelli e co. di Lione, 299 e n
- Raimondo e Piero Piaciti e co. di Barcellona, 194, 197, 200
- Manni, Bartolomeo, fattore della compagnia Alberti di Bruges, 28 n
- Manovelli, Francesco di Simone e co. cuoiari, 309
- Giovanni di Domenico, 82 n
- imprenditori del cuoio, 284

- Manovello Vives e Francesco Sparsa*, mercanti di Valencia, 271, 287, 299  
 Manucci, Giovanni di Niccolò, 310, 323  
 Marabotto di Bartolomeo, v. Mannelli, Giovanni  
 Marchigiani, Nofri di Francesco e co. di Valencia, 173, 180 n, 191  
 Marchionne di Francesco di Cenni, linaiolo, socio nelle aziende di lino dei Cambini, 31, 32  
 Marchionni, Bartolomeo di Domenico, dipendente del banco Cambini di Firenze, mercante-banchiere a Lisbona, socio accomandatario di Francesco e Bernardo Cambini e di Giovanni Guidetti, 123, 182 n, 281, 287, 294, 295, 296, 297, 307, 310, 330  
 - bottega di speziale, 296  
 - Domenico, 296 n  
 - famiglia, 296  
 - Leonardo di Domenico, 296  
 - Lisabetta di Domenico, 296, 297  
 Margherita, schiava di Cambino di Francesco Cambini, 57, 58  
 Mariano e Domenico, mercanti di Pisa, 191  
 Marino di Tommaso, mercante di Ragusa, 191, 228  
 Marino di Zzero, mercante di Ragusa, 287  
 Martelli, Antonio di Niccolò, vicedirettore della filiale di Venezia del banco Medici e socio accomandatario dei Medici a Pisa, 259, 260  
 - Carlo, v. Mannelli, Leonardo  
 - Niccolò di Alessandro, mallevadore dei Cambini, 318 n  
 - Niccolò di Alessandro e co. setaioli, 309  
 - Ugolino e Antonio e co. di Pisa, 284, 286, 287  
 - Ugolino, mercante-banchiere e socio accomandatario dei Medici a Pisa, 259  
 Martino di Sperandino, mercante di Forlì, 133  
 Martino V, pontefice, 34, 36 n, 125  
 Masi, Matteo, mercante a Napoli, 133  
 - Matteo e co. di Napoli, 139, 141  
 Mattei (de'), Iacopo Matteo e co. di Roma, 227, 229  
 Matteo di Cassio, mercante di Narni, 197  
 - compagnia di Narni, 172  
 Matteo di Giorgio del maestro Cristofano, setaiolo, 246 e n  
 Mazzatosti, Bartolomeo, mercante di Roma, 133  
 - Bartolomeo e co. di Roma, 141  
 - Nardo di Tuccio, mercante di Viterbo, 197, 227  
 - Nardo di Tuccio e co. di Viterbo, 172  
 - Stefano di Nardo, mercante di Viterbo, 286  
 Medici, aziende tessili (aziende di lana), 34 n, 167 e n

- banco (colosso aziendale, *holding*, organismo aziendale, ecc.), 3, 23, 27, 97, 117, 127, 239, 240, 259, 328  
 - Bartolomea d'Antonio di Giovenco, moglie di Cambino di Francesco Cambini, 28 n, 39, 54, 55, 58  
 - compagnia degli eredi di Giovenco e Giovanni, 56  
 - Cosimo di Giovanni di Bicci, detto il Vecchio, 57, 70, 78, 79 e n, 82, 85, 95, 113 n, 127, 144, 194  
 - famiglia, 21, 25, 50, 63, 70, 109, 126  
 - filiale di Bruges (Lorenzo de' Medici e Tommaso Portinari e co.), 73, 206 n, 287, 300  
 - filiale di Firenze (tavola, Pierfrancesco e Giuliano e co.), 140 n, 165 n, 268, 269  
 - filiale di Ginevra, 165  
 - filiale di Lione (Lorenzo de' Medici e Francesco Sassetti e co.), 165, 268, 299 e n  
 - filiale di Londra, 79, 144, 206 n  
 - filiale di Milano (Piero e Giovanni di Cosimo e co.), 190, 197, 200, 227  
 - filiale di Napoli (Lorenzo di Piero e co.), 27, 168, 286, 289  
 - filiale di Roma, 126 n, 199 n  
 - filiale di Venezia (Pierfrancesco e Giuliano e co.), 175 n, 259, 286, 288  
 - Giuliano di Piero, 305  
 - Lorenzo di Piero, detto il Magnifico, 89, 113, 305, 323  
 - Nicola e Cambio e co., 128  
 - Orlando di Guccio, 97  
 - Piero di Cosimo, 79 e n, 85  
 - Piero di Lorenzo, 89, 323  
 Melis, Federigo, 2 e n, 3 n, 4, 10, 52 n, 122, 154, 155, 166 n, 168 n, 230  
 Mellini, Piero, mercante-banchiere, 260  
 Michele di Piero e co. di Venezia, 133  
 Michelozzo [Michelozzi], 79, 85  
 Miniato di Lorenzo, mercante di Lisbona, 287  
 Mirulla (Merulla), Giovanni, mercante-banchiere di Messina, 286, 292  
 - banco, 292, 293  
 Mocenigo, doge di Venezia, 147  
 Mohlo [Anthony], 12, 148  
 Montanini, famiglia senese, 327 n  
 Morelli, Lorenzo di Matteo, procuratore dei creditori dei Cambini, sindaco fallimentare dei Cambini, 321, 322 n  
 Mori, Filippo di Niccolò, 317 n  
 Morosini, Carlo (*Carolo Moresyn*), mercante-banchiere veneziano, socio di Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni, 133, 134 e n, 141, 241  
 - Carlo e co. di Lisbona, 140, 141  
 - Carlo e co. di Venezia, 141  
 - Giovanni, mercante veneziano a Lisbona, 214, 241, 271  
 Mucini, Francesco di Piero, 310  
 Mueller [Reinhold], 3 n, 12 n', 136  
 Nanni di Domenico, mercante di Perugia, 172, 197  
 - compagnia di Perugia, 191  
 - compagnia di Rieti, 197  
 Nasi, Bartolomeo di Luttozzo e co. di Lione, 299 e n  
 - Battista di Giovanni, 309, 316, 320  
 - Francesco, v. Pazzi (de'), Guglielmo  
 - Iacopo di Giovanni, patrono delle galee di Barberia, 193, 221  
 - Piero di Luttozzo, patrono delle galee di Barberia, 222 e n  
 Negroni, Simone, mercante di Genova, 197, 200  
 Neri di Leonardo, linaiolo, socio nelle aziende di Lino dei Cambini, 38, 39  
 Nerli (de'), Tanai, mercante-banchiere, 282  
 - Tanai e Tommaso Biliotti e co. di Pisa, 172, 173  
 Neroni, famiglia, 256  
 - Francesco, mercante-banchiere, socio e procuratore di Francesco Pierozzi, 224 e n, 229, 238  
 - Francesco e co. di Pisa, 227  
 Niccolini, Antonio di Lorenzo, 310  
 - Paolo di Lapo, 317 n  
 Niccolò da Pistoia, notaio, 313  
 Niccolò di Bernardo di Ridolfo e co. cuoiari, 310  
 Niccolò di Francesco di Ragusa, 190  
 Niccolò di Francesco e Marco Allegri, mercanti di Ragusa, 228  
 Niccolò di Papi di Paolo, v. Della Luna, Antonio di Giovanni  
 Niccolò di ser Dino di Cola, setaiolo e sensale di seta, 204 e n  
 Nobili, Giovanni di Roberto, dipendente del banco Cambini di Firenze, dipendente e socio in quello di Roma, 152, 153, 168, 194, 195  
 Nungno Ferrandi, licenziato portoghese, 164-165  
 Nuti, Bartolomeo di Francesco, dipendente e socio accomandatario di Andrea Banchi a L'Aquila, 233  
 - Bartolomeo di ser Piero e co. di Firenze, 214  
 Paolo di Giorgio del maestro Cristofano, patrono delle galee delle Fiandre, 221  
 Pagnini, Michele, 40  
 - Ginevra, vedova di Michele, 40  
 Panciatichi, Giovanni e co. di Venezia, 133, 136, 141  
 Paolo di Giorgio e co. di Corneto, 227  
 Paponi, imprenditori del cuoio pisani, 284  
 Parenti, Vaggia di Michele, terza moglie di Francesco di Niccolò Cambini, 86, 87 e n, 105  
 Partini, Antonio d'Antonio e co. (eredi di Antonio) di Venezia, 172, 174, 197, 200, 227  
 Pasquale di Santuccio, v. Salvato di Giovanni Pazzi (de'), compagnie (aziende, colosso aziendale), 23, 117, 319  
 - congiura (congiurati), 89, 151, 305, 306  
 - famiglia, 50  
 - Guglielmo e Francesco Nasi e co. di Ginevra, 228, 244, 267, 287, 299  
 Pecori, Conte, 63  
 - vedova di Conte, 63  
 Perini, Giovanni d'Agnolo, mercante-banchiere a Lione, 299 e n  
 Peruzzi, compagnie (aziende, organismo aziendale) 3, 5, 129, 146  
 Petralia [Giuseppel], 291  
 Piaciti, Piero, v. Mannelli, Raimondo  
 Piccinni, Gabriella, 7  
 Piccolomini, famiglia senese, 327 n  
 Piero di Bartolomeo, pupille di, 309  
 Pierozzi, Carlo, mercante a Lagos (Algarve), 224  
 - Filippo di ser Antonio, mercante-banchiere a Barcellona, 224 n, 237, 238, 239 e n, 240, 246, 283  
 - Filippo di ser Antonio e co. di Barcellona, 197, 198, 200, 223, 224, 228, 238, 239  
 Pierozzo, orafa, 46  
 Pietro do Buslai di Pollana, 128  
 Pietro Istalo e fratelli, mercanti di Roma, 141  
 Pigli (de'), Gerozzo, direttore della filiali di Londra e Bruges del banco Medici, 79, 144, 206 n  
 Pinto, Giuliano, 6  
 Pitti, famiglia, 79, 256  
 Pollaiuolo, Antonio e Piero del, 242  
 Popoleschi, Lorenzo di Giovanni, genero di Francesco di Niccolò Cambini, 84, 309, 310, 313  
 Portinari, Giovanni di Gualtieri e co. di Venezia, 172, 174 e n  
 - Tommaso, direttore della filiale di Bruges del banco Medici, 73  
 Quaratesi, Luigi e Giovanni di Giovanni e co. di Pisa, 172, 173, 174 n, 179  
 Raffaello, 290  
 Renouard [Yves], 1

Re Sole [Luigi XIV], 1  
 Resti (de'), Niccolò di Michele, mercante di Ragusa, 310  
 Riccardi, famiglia, 26, 311 n  
 – Riccardo di Iacopo, mercante-banchiere a Pisa, 174, 309, 310, 311 e n  
 Ridolfi, Francesco di Giovanni, genero di Francesco di Niccolò Cambini, 84  
 – Girolamo, 282  
 – imprenditori del cuoio, 284  
 – Leonardo di Bernardo e co. lanaioli, 309  
 – Ridolfo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Ridolfo del maestro Guasparre, 310  
 Ridolfo di ser Gabriello da Linari, mercante-banchiere a Pisa, 172, 174, 180, 191, 197, 219, 225, 227, 283, 286, 287, 311 n  
 Ringhiajori, Tommaso e Guido e co. di Venezia, 191  
 Rigoglio di Bartolo, notaio e cancelliere della Mercanzia, 238  
 Rinieri, Bernardo di Stoldo, mallevadore dei Cambini, 318 n  
 Risaliti, Geri di Ubertino, 309  
 – Rosso, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Ristori, Iacopo di Ristori, 309  
*Roderighes*, messer G., portoghes, 186  
 Rodrigues, Diego (*Degho Roderighes*), procuratore di Diego Diaz, 186, 187  
 Rondinelli, Michele di Matteo e co. di Venezia, 172, 174  
 Rossellino, Antonio e Bernardo, 242  
 Rucellai, banco, 328  
 – Bernardo di Giovanni e co. di Pisa, 286, 287  
 – compagnia di Venezia, 175 n  
 – filiali in Italia e in Europa, 259  
 – Giovanni di Paolo, mercante-banchiere, 259, 260  
 – Gugliemo, capitano delle galee delle Fiandre, 221  
 Salimbeni, famiglia senese, 327 n  
 Salvato di Giovanni e Pasquale di Santuccio e co. di L'Aquila, 214, 227, 232  
 Salvestrini [Francesco], 96  
 Salvestro di Antonio di Palone, mercante di Roma, 133  
 Salvi, eredi di Giovanni e co. di Perugia, 227  
 Salviati, Francesco e Giovanni e co. di Pisa, 172, 173, 191  
 – Iacopo e co. di Londra, 197, 200  
 Sandra di Baldo di Gualtieri di Baldo, 309

Sandri, Lucia, 7  
 Santa Croce, eredi di Valeriano e Gianandrea Signoretti e co. di Roma, 172, 177 e n, 227, 229  
 – Paolo, ritagliatore di Roma, 172, 177  
 – Paolo e co. ritagliatori di Roma, 191  
 – Prospero e co. di Roma, 286, 288  
 – Valeriano, 177 n  
 Santa Maria Fior di Rosa, nave portoghese di proprietà regia, 225  
 Sant'Antonio, baleniere portoghese di proprietà regia, 225  
 Sapori, Armando, 1, 10, 52 n, 121, 127, 168 n  
 Saracini, Ricciardo (Riccardo) e co. di Siena, 172, 191, 197, 200 e n  
 – Ricciardo e Nello Cinughi e co. di Siena, 227  
 Sassetti, Francesco, direttore generale della *holding* medicea, 165, 259, 260, 282  
*Sassino Sassini di Pollana*, messere, 128  
 Scarlatti, Luigi, 88  
 Scotto, Domenico, mercante-banchiere genovese a Lisbona, 184 e n, 241  
 Segni, Francesco, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Senesi, Paola, 7  
 Sernelli, compagnia di Pisa, 133  
 Sernigi, mercanti fiorentini in Portogallo, 297  
 Serristori, Averardo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 – Battista di Giovanni, sindaco fallimentare dei Cambini, 322 n  
 – Battista di Giovanni e co. lanaioli, 309  
 – Ristori e Averardo di Antonio e co. setaioli, 309  
 Signoretti, Gianandrea, v. Santa Croce, eredi di Valeriano  
 Silvano, ser, notaio dell'arte di Por S. Maria, 183  
 Simone di Negrone, v. Negroni  
 Sisto IV, pontefice, 306  
 Soderini, famiglia, 256  
 Sofferoni, Giusto, v. Manetti, Bernardo  
 Soldani, Bernardo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Sombart, Werner, 1  
*Somese*, monaco di Aversa, 128  
 Spallanzani [Marco], 3 n  
 Spinelli, Tommaso, mercante-banchiere a Roma, depositario generale della Camera Apostolica, 185, 187 e n  
 Spini, Agnolo, capitano delle galee di Barberia, 222 e n  
 – Leonardo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
 Strozzi, aziende (banco, colosso aziendale, compagnie, organismo aziendale), 3, 23, 117, 192, 328  
 – aziende tessili, 34 n, 167 e n  
 – banco di Firenze (Filippo e Lorenzo di Firenze), 306, 309, 312  
 – banco di Napoli, (aziende napoletane, Filippo di Matteo e co., Filippo e Lorenzo e co., sportello bancario napoletano, ecc.), 178 n, 191, 192, 197, 200, 227, 231, 232, 284, 286, 289, 291 n, 310, 312  
 – Benedetto di Pieraccione, 138 n  
 – Carlo di Marco, 138 n  
 – compagnia di Perpignano, 239  
 – famiglia, 95, 138  
 – Filippo di Matteo, mercante-banchiere, 110 n, 192 e n, 214, 233, 239, 240, 282, 289, 319, 323  
 – Francesco di Benedetto di Caroccio, 138 n  
 – Leonardo d'Antonio, 138 n  
 – Lorenzo di Matteo, mercante-banchiere, 289, 312 n  
 – Lorenzo di messer Palla, 132  
 – Ludovico e co. di Londra, 190, 191, 197, 200, 210-211, 212  
 – Matteo di Matteo, 239  
 – Niccolò e co. di Roma, 227, 229  
 – Paolo (Polo), 239  
 Tangheroni [Marco], 3 n, 119  
 Tani, Tommaso di Iacopo, 191, 227  
*Taregia di Valasco*, amante portoghese di Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni, 182  
 Tazzi, Piero di Piero, 309  
 Tedaldini, Branca, v. Calvi (de'), Agnolotto  
 Tegghiaci, Lorenzo di Giovanni, 256  
 Temperani, Francesco di messer Manno, sindaco fallimentare dei Cambini, 322 n  
 Tolomei, famiglia senese, 327 n  
 Tommaso di Giacomo e co. di Venezia, 133  
 Tornabuoni, Giovanfrancesco, 110  
 – Lucrezia, vedova di Piero de' Medici, 310  
 Toscanelli, Lorenzo di Giovanni, mercante a Roma, 227  
 Trasselli [Carmelo], 291  
 Ubertini, Amerigo di Gregorio di Antonio, 309  
 Ugolino, mastro, medico, 84 n  
 Ugoni, Paolo di messer Ugo e co. di Viterbo, 172  
 Ulivieri di Giovanni, v. Antonio d'Arcolano  
 Ussodimare, Antoniotto, mercante-navigatore genovese, 185  
 Vaglienti, Piero e Bernardo e co. di Pisa, 286, 287  
 Vai, Bernardo di Taddeo, dipendente del banco Cambini di Roma, mercante-banchiere a Valencia, socio accomandatario delle compagnie Cambini di Roma e Pierozzi di Barcellona, 194, 195, 198, 228, 238, 240, 283, 287, 298, 312  
 – Bernardo di Taddeo e co. di Valencia, 310  
 – Michele di Lorenzo, 238  
 – Taddeo di Lorenzo, 198, 238  
*Valasco*, messere portoghese, 128  
 Vangelista di Schiavetto, mercante di Nami, 172, 197, 227  
 Vanni di Niccolò di ser Vanni e co., 40, 41  
 Vecchietti, Ramondino di Luigi, 97  
 Ventura, Giovanni, mercante a Barcellona, 133  
 Venturi (Ventura), Luigi di Francesco, genero di Carlo di Niccolò Cambini e mallevadore dei Cambini, 84, 318 n  
 Verlinden [Charles], 182 n  
 Vespucci, ser Nastagio di ser Amerigo, notaio dell'arte del Cambio, 154 n  
 Vettori, Lena, moglie di Giovanni Guidetti, 295 e n  
 – Piero e Bernardo, cognati di Giovanni Guidetti, 295  
 Villa Rosa (o Rasa), Piero, messere di Valencia, 309  
 Villani, Matteo, sindaco fallimentare dei Cambini, 320 n  
*Vincente Gilis*, 266 n  
 Visconti, signori di Milano, 140, 258  
 Vivaia, Giovanni, mercante-banchiere di Palermo, 191  
 – Giovanni e Mario Buonconti, mercanti-banchieri di Palermo, 197, 200 e n  
 Viti, messer Piero, 128, 139  
 Wallerstein [Immanuel], 120, 121 n, 170  
 Weber, Max, 1  
 Welser, compagnie, 298  
 Zanchini, Guido e Rinaldo e co. di Bologna, 286, 289  
 Zane, Bernardo, nobile veneziano, 175 n  
 Zanobi di Francesco del maestro Antonio, 61  
 Zanobi di ser Tommaso, mercante di Napoli, 172  
 Zati, Bartolomeo di Giuliano e co. lanaioli, 88, 278-279  
 – Bartolomeo di Piero e co. setaioli, 206 n  
 – Niccolò di Simone, sindaco fallimentare dei Cambini, 322 n  
 – Niccolò e Roberto di Simone e co. lanaioli, 309  
 – Piero di Bartolo, scrivano della maona delle Fiandre, 221

## INDICE DEI NOMI DI LUOGO\*

a cura di FRANCESCA CHIAPPINI

- Abruzzo, 135, 136, 139, 160, 177, 178, 210, 233, 236, 250, 254  
Africa, 27, 123, 131, 181, 330  
— nord-occidentale, 222  
Aigues Mortes, 134, 225  
Alcobaça, monastero di, 130 n  
Algarve, 216, 224, 225, 241, 242, 243  
Almeria, 271  
Ancona, 197, 199, 309, 311  
Aragona, 148, 179, 200 n, 221, 289, 306  
— Regno di (Regno aragonese), 72, 180, 201 n, 221  
Arcetri, 71  
Arezzo, 155, 329 n  
Arno, fiume, 225  
Asia, 330  
Asterabad, 236  
Atlantico, oceano, 221, 235  
— settentrionale, 222  
Aversa, 128  
Avignone (*Vignone*), 29, 122, 133, 134, 140, 141, 142, 161, 164, 170, 173, 174, 185, 186, 187, 197, 199, 212, 215, 228, 243, 244, 250, 259, 272, 277, 278, 287, 300, 311  
Barberia, 149, 160, 163, 190, 192, 221, 222 e n  
Barcellona (*Barzalona*), 133, 134, 141, 145, 148, 161, 164, 173, 174, 179, 180, 188, 192, 197, 198, 199, 200, 215, 221, 223, 224, 228, 237, 238, 240, 246, 247, 283, 284, 290, 298  
Barletta, 133, 134  
Basilea, 126  
Belgio, 2 n  
Besançon, 244  
Bojador, capo, 181  
Bologna, 143, 161, 164, 172, 178, 188, 191, 197, 199, 200, 210, 215, 218, 227, 230, 231, 243, 254, 272, 274, 278, 286, 288 n, 289, 290, 311, 330  
Bona, 224  
Bordeaux, 128  
Bosforo, 235  
Braga, 297  
Brescia, 329  
Brianza, 177 n  
Bristol, 271  
Brozzi, piviere di, 101  
Bruges, 28 n, 73, 131, 140, 141, 142, 145, 161, 164, 170, 173, 174, 185, 191, 197, 199, 200, 206 n, 210, 215, 218, 220, 221, 228, 239, 243, 244, 252, 254, 267, 272, 276, 277, 278, 287, 300  
Calabria, 135, 160, 212, 234, 235, 250  
Calci, 50  
Camerino, 290  
Campi Bisenzio, 100, 103 n  
Canonica, località nel popolo di Sant'Andrea a Cercina, 101, 102, 103  
Capo Verde, isole di, 181  
Careggi, 95, 97, 103  
Cascia, piviere di, 57, 97

\* Si è tralasciato il toponimo Firenze nei casi in cui compariva da solo. Non vengono segnalati inoltre i nomi riportati nelle figure e nelle appendici.

- Cascina, rocca di, 48, 49 n  
 Casentino, 29  
 Caspìo, mare, 210  
 Castel di Sangro, fiere di, 233  
 Castello, 97  
 Castelnuovo in Lunigiana (*Castello Nuovo*), 257, 263  
 Castiglia, 123, 221  
 – Regno di, 201  
 Catalogna, 149, 194, 237, 240  
 Cava dei Tirreni, 234  
 Celano, 232  
 Cercina, 102, 103, 105  
 – piviere di (pieve di ), 101, 102, 104  
 Ceuta, 27  
 Champagne, fiere della, 121  
*Chasantino*, v. Casentino  
 Coimbra, 130  
 Colle Val d'Elsa, 160  
 Continente americano, 330  
 Corinto, 160, 163, 169, 176, 190, 209, 212, 214, 254, 267, 271, 274  
 Corneto, 227, 231  
 Cortona, 329 n  
 Costa Dorada, 180, 192, 298  
 Costantinopoli, 23, 118, 168, 235  
 – corte ottomana di, 236  
 Costanza, 126  
 Cremona, 329  
 Crespiignano, 50  
 Europa, 6, 94 n, 123, 125, 167 n, 168, 204, 230, 259, 329  
 – centrale, 299  
 – centro-atlantica, 122  
 – nord-occidentale, 94, 122, 131, 199  
 – occidentale, 121, 126, 174  
 – settentrionale, 180  
 Ferrara, 133, 134, 164, 172, 178, 210, 330  
 Fiandre, 121, 130, 160, 180, 221, 271  
 Firenze, Arte della Lana, via, 165 n  
 – Badia, 88, 130  
 – Calderai, via dei, 63  
 – Calzaioli, via, 88  
 – Carnaldoli, parrocchia di, 38 n  
 – Cambini, cappella, 76  
 – Cavalcanti, sdrucchio dei, 165 n  
 – Cavour, via, 29  
 – Cocomero, via del, 53, 57, 60, 62  
 – Drago (*Drago Verde*), gonfalone del, 54, 55, 58, 60, 61

- Ginori, via, 65, 79  
 – Gore, via delle, 95  
 – Innocenti, Ospedale degli, 9, 117  
 – Larga, via, 29, 37, 45, 46, 50, 66, 174  
 – Leon d'Oro, gonfalone del, 25, 38, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 47, 48, 66, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 77, 81, 86, 87  
 – Mercato Nuovo, 165 e n, 317  
 – Mercato Vecchio (*Merchato Vecchio*), 29 e n, 31, 45 n  
 – Oltrarno, 38 n  
 – Panche, via delle, 98  
 – Porco, taverna del, 88  
 – Porco, via del, 88  
 – Porta Rossa, via, 165 n  
 – Porta Santa Maria, 60  
 – Repubblica, piazza della, 29 n  
 – Ricasoli, via, 53  
 – San Felice (*Filicie*) in Piazza, popolo di, 38 n, 39 n  
 – San Giovanni, quartiere di, 24, 25 e n, 26, 38, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 47, 48, 54, 55, 58, 60, 61, 66, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 77, 81, 86, 87  
 – San Giuliano, monache di, 95  
 – San Lorenzo, basilica di (chiesa di), 4, 25, 75, 76, 79, 88  
 – San Lorenzo, borgo, 37, 39, 40  
 – San Lorenzo, piazza, 71, 72, 73, 296  
 – San Lorenzo, popolo di (parrocchia di), 37, 65, 71, 73, 74, 78, 79, 85, 87 n, 296  
 – San Martino, popolo di (distretto laniero), 88, 176, 323  
 – San Miniato al Monte, basilica di, 242 e n, 243 n, 293  
 – San Niccolò, monastero di, 58, 61  
 – Santa Croce, quartiere di, 25 n  
 – Santa Felicita, popolo di, 295  
 – Santa Maria del Fiore, parrocchia di, 63  
 – Santa Maria Maggiore, popolo di, 81, 82, 84, 87 n, 89, 322 e n, 323  
 – Santa Maria Novella, quartiere di, 25 n, 26 n  
 – Santa Maria Nuova, spedale di, 45 n  
 – Santa Maria sopra Porta, chiesa di, 60  
 – Sant'Ambrogio, parrocchia di, 62  
 – Sant'Andrea, piazza, 45 n  
 – Santa Trinita, popolo di, 26 n  
 – San Tommaso, popolo di, 88, 323  
 – Santo Spirito, quartiere di, 25 n, 183  
 – Santo Stefano in Pane, chiesa di, 102  
 – Signoria, palazzo della, 306  
 Foligno, 164, 177  
 Forlì, 133, 134

- Francia, 120, 122, 199, 268  
 – settentrionale, 122  
 Fucino, conca del, 232  
 Genova, 22, 67 n, 118, 121, 161, 167 n, 172, 179, 186, 187, 188, 197, 199, 200, 210, 223, 236, 257, 331  
 Germania, 120  
 – meridionale, 293  
 Ginevra, 62, 126, 164, 165, 178, 210, 215, 218, 220, 228, 243, 244 e n, 245 e n, 268, 299, 330  
 – fiere di, 6, 123, 135, 178, 206, 245, 247  
*Gore le*, località nel popolo di Santo Stefano in Pane, 96, 98, 99, 100, 101, 104, 105  
 Guinea, 131, 144, 243, 297  
 Impero Turco, 236  
 Impruneta, 71  
 Incisa, 60  
 India, 91, 123, 298  
 Indiano, oceano, 91  
 Indonesia, 123, 298  
 Inghilterra, 119, 120, 130, 160, 210, 221, 267  
 Irlanda, 160, 163, 173, 250, 252, 254, 311 n  
 Italia, 3, 19, 23, 26, 34, 35, 119, 120, 126, 130, 172, 173, 174, 182, 183, 185, 192, 199, 227, 228, 230, 231, 236, 259, 284, 286, 287, 293, 294, 298  
 – centrale, 290  
 – centro-settentrionale, 19, 231, 234, 240  
 – meridionale (meridione d'Italia), 121, 140, 142, 148, 232, 284, 288, 290, 298  
 – settentrionale (nord Italia), 178, 234  
 Jativa, 200 n  
 Lagos, 224  
 Lanciano, fiere di, 233  
 L'Aquila, 139, 141, 214, 215, 218, 227, 232, 233, 290  
 Lazio, alto, 177 n  
 Leman, lago, 244  
 Lerida, 200 n  
 Levante, 135, 136, 167, 168, 169, 175, 209, 212, 214, 217, 235, 236, 237, 239, 243, 250, 305  
 Lione, 61, 62, 165, 244, 245 e n, 252, 254, 262, 263, 264, 267, 268, 269, 272, 273, 274, 276, 277, 278, 282, 283, 287, 288, 299, 300, 306, 309, 311, 313, 314, 330  
 – fiere di, 6, 123, 135, 245, 247, 262, 267, 268, 282, 283, 299  
 Lisbona, 27, 28 e n, 75, 118, 123, 130 e n, 131, 311, 314
- Livorno, 51 n, 167 n, 174, 223 n, 225, 284, 329 n  
 Lodi, 149, 175, 192, 234  
 Londra, 23, 79, 118, 131, 144, 161, 164, 190, 191, 192, 197, 199, 200, 206 n, 210, 211, 212, 218, 250  
 Lucca, 67, 140, 258, 286, 293  
 Lunigiana, meridionale, 257  
 Madera, 131, 181, 271, 294 e n, 297  
 Maiorca, 179  
 Mantova, 160, 172, 177 n, 178, 188, 197, 227, 231, 272, 286, 293, 311  
 Marche, 177, 274, 330  
 Mare del Nord, 170  
 Marsacare, banchi di, 224  
 Marsiglia, 134  
 Mediterraneo, mare, 136, 170, 181, 188, 221, 232-233, 237, 259, 328  
 – occidentale, 122, 133, 140, 173, 221, 235, 236  
 – orientale, 169 n, 240  
 Messina, 272, 286, 290, 292, 293, 311  
 – Stretto di, 292, 293  
*Miccine le*, località nel popolo di San Lorenzo a Signa, Comune di San Piero a Ponti, 99, 101, 103, 104, 323  
 Milano, 82 n, 160, 163, 177 n, 190, 192, 197, 199, 200, 205 n, 210, 214, 227, 231, 250, 257, 258, 329  
 Modigliana, 209, 210, 212, 214, 217, 250  
 Montelupo, piviere di, 295  
 Montpellier, 197  
 Morello, Monte, 100, 105  
 Mugello, 78, 102, 145 e n  
*Mugiolatico*, località nel popolo di Sant'Andrea a Cercina, 100  
 Napoli, 27, 70, 133, 134, 135, 139, 141, 163, 164, 168, 172, 176, 177 n, 179, 190, 191, 192, 197, 199, 200, 209, 214, 215, 227, 232, 233 n, 234, 252, 271, 272, 274, 276, 277, 278, 284, 286, 288, 289, 290, 291 n, 298, 306, 309, 310, 311, 314

- corte aragonese di, 233
- Regno aragonese di, 289
- Regno [di Napoli], 135, 139, 179, 233, 234, 288, 289
- Narni, 164, 172, 176, 177, 197, 199, 227, 231
- Negroponte, 209
- Nero, mare, 243
- Olanda, 163
- Oporto, 217
- Oriente, 240
- Orvieto, 164, 176
- Padova, 130
- Paesi Bassi, 119, 120, 221, 328
- Palermo, 118, 191, 197, 199, 200 e n, 227, 235, 250, 252, 272, 276, 286, 290, 291, 292, 311
- Panche le, località nel popolo di Santo Stefano in Pane, 99, 101, 102, 104, 105
- Passignano, badia e popolo di, 182
- Patrasso, 176, 190, 212, 214, 254, 267, 271, 274
- Peloponneso, 300
- Penisola iberica (*Ispagnia, Hispania*), 28 e n, 131, 142, 148, 179, 185, 192, 199, 237, 240, 241, 269, 299, 327
- Penisola italiana, 133, 134, 179, 183, 225
- Penisola [italiana], 2, 34, 35, 135, 178, 236, 289, 326
- Pera, 118, 168, 214, 215, 218, 228, 235, 236, 237, 250, 283
- Perpignano, 199 n, 239
- Perugia, 6, 58, 102 e n, 143, 161, 164, 170, 172, 177, 178, 191, 197, 199, 215, 227, 230, 231, 271, 272, 286, 289, 290, 310, 311
- Pesaro, 215, 227, 231
- Pianura padana, 178, 231, 290
- Pisa, 48, 49 n, 50, 102, 112, 133, 134, 145, 161, 163, 164, 170, 172, 173, 174; 175, 177, 179, 180, 184, 188, 190, 191, 192, 199, 207, 210, 215, 217, 218, 225, 227, 230, 248, 252, 254, 259, 267, 272, 273, 274, 276, 278, 283, 284, 286, 291, 296, 309, 310, 311 e n, 314, 326, 329 n
  - San Giorgio, rocca di, 49
  - Spedale di Santo Spirito dei trovatelli, 51 n
- Pistoia, 70, 110, 163, 313
- Pitiana, piviere di, 101, 104
- Poggibonsi, 174
- Ponente, 61
- Pontormo, 295
- Portogallo, 23, 27, 123, 130, 134, 142, 165, 181, 182, 183, 184, 185 e n, 186, 192, 199, 209, 213, 214, 217, 221, 224 e n, 225, 228, 229
- Porto Pisano, 176
- Pozzolatico, 71 n
- Provenza, 160, 244
- Quaracchi, 103, 105
- Quercia alla, località nel popolo di San Giovanni a Montelupo, 314
- Ragusa, 46, 163, 164, 190, 191, 192, 215, 228, 235, 237, 287, 300, 310, 311
- Recanati, fiere di, 233
- Reggello, 103
- Rieti, 164, 172, 176, 177, 197, 199
- Rifredi, 95, 103
- Rignano sull'Arno, 101, 104
  - piviere di, 96, 97
- Roma, 2 n, 33, 34, 36 e n, 42, 66, 79, 103, 123, 125, 126, 127, 129, 130 n, 133, 134, 139, 140, 141, 142, 145, 148, 149, 151 n, 153, 160, 161, 163, 164, 168, 170, 172, 176, 177, 179, 186 n, 187 e n, 188, 190, 191, 192, 198 e n, 199 e n, 200 n, 207, 210, 212, 215, 216, 218, 220, 225, 227, 229 e n, 230, 238, 239, 240, 245, 250, 252, 254, 256, 267, 271, 272, 274, 276, 277, 278, 284, 286, 288, 290, 294, 309, 311, 313, 314, 315
  - corte di, 96, 125, 126, 128, 132, 133, 138, 139, 142, 146, 147, 152, 157, 187, 190, 191, 193, 194, 195, 256, 266 n, 327
  - Monte Mario, 187 n
  - Ripa (porto di), 176, 177 n
- Romagna, 210, 257
- Romania, 168, 235
- Sambuca Val di Pesa, 181
- San Donato in Fronzano, popolo di, 101, 103, 104, 106, 323
- San Donato in Lonciano, popolo di, 90 n, 105 e n
- San Felice a Ema, popolo di, 71
- San Giovanni a Montelupo, popolo di, 314
- San Giovanni Battista, monastero femminile di (detto monastero di Faenza), 100, 105
- San Giusto in Gualdo, popolo di, 90 n, 105 e n
- San Iacopo a Sambuco, popolo di, 182
- San Leolino a Rignano, popolo di, 96
- San Lorenzo a Signa, piviere di (popolo di), 99, 101, 104, 323
- San Martino a Cozzi, popolo di, 182
- San Martino a Sesto, popolo di, 101, 104, 323
- San Michele a Quaracchi, popolo di, 101, 104

- San Piero a Cerreto, popolo di, 38 n
- San Piero a Ponti, Comune di, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 106
- San Piero a Quaracchi, parrocchia di, 101
- Sanseverino, 139, 141
- Santa Maria a Monte in Val d'Elsa, popolo di, 38 n
- Santa Maria a Nuovoli, popolo di, 96
- Santa Maria a Spaltena, piviere di, 310
- Santa Maria Impruneta, popolo di, 182
- Sant'Andrea a Cercina, popolo di, 100, 101, 102, 104, 105
- Santo Stefano a Torri, popolo di, 96
- Santo Stefano in Pane, piviere di (popolo di), 96, 97, 98, 99, 101, 102, 104, 105
- Sardegna, 160
- Sarzana (*Serezana, Serezano*), 50 n, 257, 263 e n
- Sarzanello (*Serezanella*), 257, 263
- Savoia, 126 n
- Senegal, 131, 144, 243, 297
- Sesto Fiorentino, 97, 103
  - piviere di (pieve di), 90, 105 n
- Sicilia (*Cicilia*), 120, 128, 212, 235, 267, 284, 290, 291, 292 e n
- Siena, 19 n, 143, 172, 178, 191, 197, 199, 200 e n, 215, 218, 228, 237, 238, 240 e n, 255 n, 271, 272, 273, 274, 278, 283, 284, 287, 298, 309, 310, 311, 312
- Vallombrosa, abbazia di, 96
- Venezia (*Serenissima, Vinegia*), 22, 67 n, 118, 121, 132, 133-134, 135, 136, 137, 141, 142, 147, 148, 155, 161 e n, 163, 164, 167 n, 170, 172, 174, 175 e n, 176, 177, 178, 180, 186, 190, 191, 192, 193 e n, 197, 199, 200, 207, 210, 212, 214, 215, 218, 220, 223, 225, 227, 229, 230, 236, 245, 250, 252, 254, 256, 267, 269 n, 271, 272, 274, 276, 277, 278, 283, 284, 286, 287, 288, 309, 311, 313, 314 n, 330
  - Rialto, 142 n, 155, 175
- Verdun, 209
- Verona, 160, 214, 330
- Viterbo, 51, 160, 163, 164, 172, 176, 178, 188, 197, 199, 209, 218, 227, 231-232, 272, 286
- Volterra, 70, 110

## INDICE

Presentazione .....	Pag. V
Avvertenze .....	» IX
Premessa .....	» 1
Le fonti .....	» 9

### PARTE PRIMA FORTUNE E ROVESCI DI UNA FAMIGLIA BORGHESE

<i>Introduzione</i> .....	» 19
Capitolo I. <i>I quattro figli del linaiolo Francesco Cambini</i> .....	» 25
Capitolo II. <i>Artigiani e burocrati: il ramo di Bartolomeo di Francesco</i> .....	» 43
Capitolo III. <i>Linaioli, lanaioli, setaioli e rentiers: il ramo di Cambino di Francesco</i> .....	» 53
Capitolo IV. <i>Mercanti-banchieri: i rami di Niccolò e Andrea di Francesco</i> .....	» 65
Capitolo V. <i>La proprietà fondiaria di Niccolò Cambini e dei suoi figli</i> .....	» 93
Capitolo VI. <i>Vita politica e presenza nei pubblici uffici</i> .....	» 109

INDICE

PARTE SECONDA

UN BANCO, UNA CITTÀ,  
UN'ECONOMIA-MONDO

<i>Introduzione</i> .....	Pag. 117
Capitolo VII. <i>Dagli esordi della compagnia alla morte di Niccolò Cambini (1420-1450)</i> .....	» 125
Capitolo VIII. <i>Storia interna del banco dei figli di Niccolò Cambini (1451-1481)</i> .....	» 145
Capitolo IX. <i>Strategie aziendali e geografia economica degli affari. I: i figli di Niccolò alla prova del grande commercio (1451-1458)</i> .....	» 157
Capitolo X. II: <i>la grande espansione (1459-1468)</i> .....	» 203
Capitolo XI. III: <i>verso la crisi (1470-1480)</i> .....	» 265

PARTE TERZA

FALLIMENTO DI UN BANCO  
E PARABOLA DI UNA FAMIGLIA

Capitolo XII. <i>Davanti ai sindaci della Mercanzia</i> .....	» 303
Capitolo XIII. <i>Mobilità sociale e grande finanza nella Firenze del '400</i> .....	» 325

APPENDICI

Appendice I. <i>Le carriere politiche</i> .....	» 335
Appendice II. <i>I salariati del banco</i> .....	» 347
Appendice III. <i>I depositi 'a discrezione'</i> .....	» 355
Appendice IV. <i>Libri contabili del banco Cambini di Firenze (AOI, CXLIV)</i> .....	» 361
Fonti edite e bibliografia .....	» 363
Indice dei nomi di persona e delle aziende .....	» 377
Indice dei nomi di luogo .....	» 391

Finito di stampare nel mese di giugno 1999  
dalla TIBERGRAPH s.r.l. - Città di Castello (PG)

SERIE II  
A CURA DELLA SOCIETÀ TOSCANA DI STORIA DEL RISORGIMENTO  
diretta da LUIGI LOTTI

(cm. 16,5 x 23,5)

1. CECCUTI, C., «Il Risorgimento Italiano». *Quotidiano politico e letterario*. Firenze, 1859. 1977, 212 pp.
2. CAMERANI, S., *Firenze dopo Porta Pia*. 1977, x-206 pp.
3. *Correnti ideali e politiche della sinistra italiana dal 1849 al 1861*. Atti del XXI Convegno storico toscano. (Castelvecchio Pascoli, 26-29 maggio 1975). 1978, 244 pp.
4. *Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'Ottocento*. Giornate di studio per il Centenario Ricasoliano. 1980, xii-352 pp.
5. *Ricasoli e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studi ricasoliani. 1981, 444, pp.
6. *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Atti del Convegno (13-15 novembre 1981), Gabinetto Scientifico Letterario di G. P. Vieusseux. 1983, xiv-522 pp.
7. *Garibaldi e la Toscana*. Atti del Convegno di studi. Grosseto, 24-26 settembre 1982. 1984, xii-224 pp.
8. SESTAN, E., *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*. 1986, xiv-226 pp.
9. *Atti e decreti del Concilio Diocesano di Pistoia dell'anno 1786*. Vol. I. *Ristampa dell'edizione Bracali*. 1986, 456 pp. con 2 tavv. f.t. Vol. II. *Introduzione storica e documenti inediti*. 1986, vi-698 pp. con 4 tavv. f.t.
10. *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*. Convegno di studio (Atene, 2-7 ottobre 1985). 1987, xii-240 pp.
11. *Piero Giucciarini (1808-1886). Un riformatore religioso nell'Europa dell'Ottocento*. Atti del Convegno di studi. 1988, viii-204 pp. con 1 tav. f.t.
12. *Sinistra costituzionale, correnti democratiche e società italiana dal 1870 al 1892*. Atti del XXVII Convegno storico toscano (Livorno, 23-25 settembre 1984). 1988, xii-304 pp.
13. LUSERONI, G., *La stampa clandestina in Toscana (1846-47)*. I «*Bullettini*». 1988, 232 pp.
14. *Cultura e società nel Settecento Lorenese*. Arezzo e la Fraternità dei Laici. 1988, 312 pp. con 64 tavv. f.t.
15. BAGNOLI, P., *Democrazia e Stato nel pensiero politico di Giuseppe Montanelli (1813-1862)*. 1989, xx-364 pp. con 4 tavv. f.t.
16. BALDACCI, V., *Filippo Stecchi. Un editore fiorentino del Settecento tra riformismo e rivoluzione*. 1989, viii-232 pp.
17. PICCIOLI, L., *I «popolari» a Palazzo Vecchio. Amministrazione politica e lotte sociali a Firenze dal 1907 al 1910*. 1989, 288 pp.
18. *I Lorena in Toscana*. Convegno internazionale di studi. (Firenze, 20-21-22 novembre 1987). 1989, 284 pp.
19. *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*. Atti del Convegno di studi. (Grosseto, 27-29 novembre 1987). 1989, 672 pp. con 1 tav. f.t.
20. CIUFFOLETTI, Z., *Parigi-Firenze 1789-1794. I dispacci del residente toscano nella capitale francese al governo granducale*. 1990, ii-302 pp.
21. GIUSEPPE MONTANELLI. *Unità e democrazia nel Risorgimento*. A cura di Paolo Bagnoli. Convegno di studio. Firenze, Palazzo Strozzi, 2-3 dicembre 1988. 1990, 348 pp.
22. AGNOLUCCI, E. - DROANDI, L., *La collezione Bartolini di Arezzo. Storia e documenti*. 1990, xxvi-108 pp. con 56 tavv. f.t.
23. MANGIO, C., *I patrioti toscani fra «Repubblica etrusca» e restaurazione*. 1991, xii-446 pp.
24. GINO CAPPONI. *Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*. Convegno di studio. Firenze, Palazzo Strozzi, 21-22-23 gennaio 1993. A cura di P. Bagnoli. 1994, xiv-290 pp.
25. BERTINI, F., *Michele Giuntini. La carriera di un banchiere privato nella Toscana dell'Ottocento (1777-1845)*. 1994, xiv-202 pp.
26. *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*. Incontro internazionale di studio. Firenze, 22-24 settembre 1994. A cura di A. Contini e M.G. Parri. 1999, x-678 pp.
27. GIUSEPPE GIUSTI. *Il tempo e i luoghi*. A cura di M. Bossi e M. Branca. 1999, xviii-326 pp. con 12 ill. f.t.